

The background of the entire image is a traditional marbled paper pattern, often called 'stone' or 'shell' marbling. It consists of irregular, organic shapes in shades of brown, tan, and cream, creating a complex, web-like texture. In the center of the image, there is a white rectangular box with a thin black border. Inside this box, the text is centered and reads: 'Le ne fay rien sans Gayeté (Montaigne, Des livres) Ex Libris José Mindlin'.

Le ne fay rien
sans
Gayeté

(Montaigne, Des livres)

Ex Libris
José Mindlin



com. insectos de Hebra de Leipzig sobre
Paraná e Amazonas e Mexico.

35, Davis e Tricoli 1938

L'AMERICA ILLUSTRATA

LA
TERRA E L'UOMO

SECONDO L'OPERA DI

FEDERICO DI HELLWALD

DA

GUSTAVO STRAFFORELLO

Parte I — Volume I — Divisione seconda

CON ILLUSTRAZIONI DI G. FRANZ, F. KELLER-LEUZINGER
T. WEBER ED ALTRI.

Seconda edizione.



TORINO

ERMANN O LOESCHER

FIRENZE
Via Tornabuoni, 20

— ROMA
Via del Corso, 307

1886

AMERICA

CENTRALE E MERIDIONALE

SECONDO LE NOTIZIE PIÙ RECENTI

DA

F. di HELLWALD e G. STRAFFORELLO

Con molte illustrazioni, un'appendice ed una carta geografica.



TORINO

ERMANNNO LOESCHER

FIRENZE

Via Tornabuoni, 20

— ROMA

Via del Corso, 307

1886

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — VINCENZO BONA, Tipografo di S. M.

PREFAZIONE

Contrariamente all'America Settentrionale, popolata anticamente sol da Indiani selvaggi, l'America Centrale e Meridionale vantano una civiltà loro propria, anteriore alla conquista europea.

Questa civiltà pigliò contemporaneamente le mosse da tre punti centrali: dall'altopiano del Perù, da Cundinamarca e dal Messico. I Peruani, sotto gli Incas (i *Figliuoli del Sole*, loro principi e sacerdoti), divennero, sotto l'influsso della mite religione di Manco Capac, una nazione pacifica ma sfibrata. I bellicosi e, politicamente, più sviluppati Toltechi ed Aztechi dell'altopiano d'Anahuac furono governati dai Cacichi; mentre nel mezzo, fra il Perù ed il Messico, i Muyscas, in Cundinamarca, avevano un Capo spirituale e temporale. Tutti questi popoli, dal lago Titicaca al Messico, coltivarono l'agricoltura, il commercio e le arti e lasciarono vestigii della loro civiltà nei monumenti, nelle piramidi, nei teocalli, nei palazzi, ecc., scoperti nell'Yucatan, principalmente nell'Honduras, nel Messico, Oaxaca, Guatemala, l'isola Titicaca, ecc., e descritti dallo Squiers, da Kingsborough e da altri molti.

I Bianchi romanici introdussero nell'America del Sud una civiltà diversa da quella che i Bianchi germanici portarono nell'America del Nord. Gli Spagnuoli e i Portoghesi giunsero dall'Europa meridionale romano-cattolica e signoreggiata da principi assoluti. Eglino abbandonarono la patria ade-



AMERICA CENTRALE ED INDIE OCCIDENTALI.

§ 30. Configurazione del paese.

Bagnato a E. dall'Oceano Atlantico, che circonda, come Mar delle Antille, il mondo insulare delle Indie Occidentali, rivelando ai primi scopritori lo splendore delle regioni tropicali, e che, spingendo poi le sue onde verso O., forma il *Golfo del Messico* circuito dal Gulf-Stream — lambito a O. dall'Oceano Pacifico, il quale, nell'istessa guisa che, lungo tutta la costa occidentale del continente americano, si mostra assai più povero d'insenature del suo avversario atlantico, così anche là, eccettuato il seno poco profondo di *Tehuantepec*, non forma che la *Penisola di California* col golfo omonimo, la quale apparisce come una lunga gigantesca muraglia rocciosa quasi parallela alla costa del Continente, con piccole baie e promontorii — sollevato da forze vulcaniche, restringentesi del continuo da N. a S., tale ci si appresenta il primo anello o membro di congiunzione fra l'ampia massa dell'America del Nord, che abbiamo testè percorsa, e il colosso territoriale sud-americano, il *Messico* cioè, al quale noi annettiamo gli Stati dell'istmo americano che schieransi a S. di esso: *Guatemala, Honduras, San Salvador, Nicaragua e Costarica* in un coll' *Honduras inglese*. Pel loro carattere, tutti questi liberi Stati dell'America Centrale, compreso il Messico, si rassomigliano perfettamente, tanto per quel che si riferisce alle loro condizioni fisiche, alla loro struttura plastica, ai loro prodotti del regno animale e vegetale, come per quel che riguarda i loro abitanti e le loro condizioni intellettuali, morali, sociali e materiali. Questa regione termina naturalmente, verso mezzodì, coll'istmo di Panamá, il quale appartiene però politicamente all'America del Sud. I contorni esterni dell'America Centrale non offrono che poche variazioni; la povertà del frastagliamento dalla parte del Pacifico fu già più su mentovata; al più al più, si possono ancor citare, come degni di nota, la baia *Fonseca* nell'Honduras, il *Golfo di Nicoya* e

il *Golfo Dulce* in Costa Rica, a cui corrispondono naturalmente alcuni promontorii peninsulari, rivolti, la più parte, da NO. a SE. Più riccamente dotata è la costa atlantica, la quale possiede almeno una penisola chiaramente sviluppata, quella dell'*Yucatan*, la sola nell'America Centrale che sia rivolta a N. Come ben ci ricorda, noi dobbiamo, anche nell'America del Nord, risalire sino all'alto settentrione per incontrar penisole dirette verso settentrione. L'*Yucatan* divide il golfo spazioso del Messico, ch'esso, colla prominente penisola della Florida dirimpetto, rinserra, a mo' di tanaglia, mentre la grand'isola delle Antille, Cuba, si accampa sulla sua uscita dal *mare dei Caribi*, il quale forma un bacino quasi interamente chiuso, tra l'America meridionale al Sud, le Grandi Antille al Nord e le Piccole Antille all'Est. Mentre, nel golfo messicano, la costa continentale possiede orli ornati in forma di non insignificanti laghi litoranei — le cosiddette *Lagune* — i quali non mancano, del resto, neanche alla sponda del Pacifico, sviluppano nel Mar Caribeo, mediante il rialzo del terreno che forma l'Honduras nella costa E., due golfi profondi, il più settentrionale dei quali è noto sotto il nome di *Baia d'Honduras*. Delle isole assai scarse ed insignificanti, che si presentano, di quando in quando, lungo le coste dell'America Centrale, descriveremo, all'occasione, le più importanti.

Anche Alessandro Humboldt nudrì l'idea erronea che le montagne dell'America Centrale abbiansi a considerare quale una continuazione delle Cordigliere dell'America del Sud. Ma noi sappiamo, oggidì, che l'istmo di Panamá è la chiusura o colmatura recentissima di una lacuna piena d'acqua fra i due continenti americani, e che mal puossi perciò parlare di una correlazione fra i loro sistemi di montagne. L'America Centrale forma, al contrario, un sistema d'ampii pianori o piattaforme traversate da terre alpestri isolate e signoreggiate, agli orli, da alte cime vulcaniche. Questi pianori ora salgono, a mo' di gradini, un dietro l'altro, ed ora sono interrotti da basse pianure. Per tal modo, al pianoro di *Veragua* (600—1000 metri dal livello del mare), che ergesi a N. di Panamá, succede, procedendo da S. a N., quello di *Costarica*, che va digradando verso N. nella pianura di *Nicaragua*. Là giace il gran lago omonimo col lago Managua; ma a nord-est da esso, espandesi, di bel nuovo, nel Nicaragua un pianoro che declina alla costa dei Moschitos verso il Mar Caribeo. A settentrione, rappiccasi ad esso il pianoro d'Honduras, il quale consiste in una serie consecutiva di rialti e di catene. La valle del *Rio Lempa* separa il pianoro di San Salvador dal nucleo principale attraversato da una profonda

spaccatura, la *Llanura de Comayagua*. Una crina, alta appena 600 m., collega il plateau d'Honduras col pianoro di Guatemala che ergesi sino a 2000 m., e non scende mai sotto 1300 m. (DANIEL, *Handbuch d. Geographie*, I, p. 699—701). Sin qui, non ha, nell'America mediana, cordigliere in correlazione fra di loro, ma in Guatemala formasi una doppia catena di montagne, la quale raggiunge il suo termine nella regione di Soconusco nel Chiapas, ed entra, col 15° latit. boreale, nel territorio messicano. Di là, la montagna sale ad un pianoro alto da 1900 sino a 2500 m., su cui appariscono con rotondi, detti *Cerros*, di rocce trachitiche e doloritiche, i quali racchiudono valli incassate. Ad oriente, verso il golfo del Messico, si scioglie in parecchi alti terrazzi e manda una propaggine separata e poco alta attraverso la penisola d'Yucatan. Questo plateau, che occupa, quasi per intiero, lo Stato di Chiapas, presenta anche quivi la sua massima altezza nel vulcano Soconusco (2252 m.), e si riabbassa all'istmo di Tehuantepec, largo soltanto 189 chilom., e dove, da un mare all'altro, non s'ha a superare che un dorso di 227 m. soltanto.

Ma ora si adergono, verso la latit. nord di 17°, le ripide montagne di Oaxaca, quali prealpi dell'altopiano messicano, si sviluppano, verso nord-ovest, in due catene che rinchiudono, fra loro, il pianoro di *Oaxaca* alto 1460^m, e le valli e gole di *Don Dominguillo* e di *San Antonio de los Cues* dirette da Sud a Nord: la lunghezza di queste montagne è di 12 chilometri da mezzodi a settentrione, ma giunge a 111 chilom. da oriente a occidente. A settentrione della città d'Oaxaca, la *Cuesta de San Juan* collega, come giogo trasversale alto 2065 m., le due catene parallele, i cui digradamenti a terrazzo scendono, da una parte, negli Stati di Veracruz e Tabasco, e, dall'altro, sino alle sponde del Pacifico, e forma, in pari tempo, la montagna divisoria fra il plateau d'Oaxaca e l'altopiano messicano propriamente detto; la cima più alta di questa catena è il *Cerro de Cempoaltepec*, alto 3402 m. e situato circa nel mezzo fra i due mari.

Sui confini dello Stato d'Oaxaca, a settentrione della Cuesta de San Juan, il pianoro si allarga nell'immenso altopiano messicano, l'*altopiano d'Anahuac*, il cui antico nome messicano (da *atl*, acqua, e *nahuac*, vicino) significa « vicino all'acqua ». Composto principalmente dei pianori di Puebla, Messico, Queretaro e Michoacan, esso apparisce, quasi in ogni dove, come una superficie simile al mare, ma è spesso solcato da gole profonde, non di rado, 300 m. e lunghe da 2 a 3 1/2 chilom., le così dette *Barrancas*, in fondo alle quali scorrono acquicelle in mezzo a ripide pareti.

L'intero altopiano forma i $\frac{3}{5}$ delle montagne messicane, è alto 1950—2800 metri e la parte più alta di esso giace, secondo Maurizio Wagner, « fra 18° 30' e 21° lat. boreale lungo una linea che corre da Oaxaca direttamente a N. Questa parte più meridionale apparisce, al tutto, come una massa compatta di montagne e consiste in un numero ragguardevole di pianure, parte orizzontali, parte ondulanti, separate l'una dall'altra da una serie di colline poco elevate, le quali sono quasi tutte di considerevole estensione e misurano, nella loro lunghezza, 75—370, e, nella loro larghezza, 35—75 chilometri. Le crine che separano, l'una dall'altra, queste pianure, non ergonsi più di 160—195 m. sopra di esse; ma le pianure stesse si differenziano di più nella loro altezza rispettiva, essendochè le più estese stieno a 1620—2920 metri sul livello del mare, mentre le più piccole si abbassano di più ».

Tale si è la configurazione degli altopiani su cui adergonsi le montagne colossali più cospicue del paese. Nella zona dei picchi più eccelsi anche l'altopiano è più elevato; verso l'orlo orientale, ed anche verso settentrione, va digradando a poco a poco; verso il mare del Sud, per lo contrario, si abbassa molto, e a scaglioni. L'ampio dorso, fra i due mari, giace nel settentrione dell'istmo di Tehuantepec in mezzo al continente, dirizzasi, di là, direttamente a N. e si accosta più da vicino all'Oceano Atlantico; dal 19° lat. boreale si adima, grado grado, verso settentrione; ma, verso oriente, è quasi tutto piano fino al ripido lembo, mentre, verso occidente, scende con insolcature e scaglioni. Per tal modo, alla radice occidentale delle più alte creste che si alzano più di 2600 m. sulla superficie, giace, all'altezza di circa 2190 m., la *Pianura di Tlaxcala*, lunga 150 e larga 115 chilom.; a ovest di essa confina la *Pianura di Tenochtitlan* o di *Messico*, lunga circa 75 e larga 32 chilometri, nel cui punto più profondo giace la capitale, all'altezza di 2276,5 m.; ancor più ad ovest segue la *Pianura di Toluca*, la parte più elevata, a 2706 m. d'altezza dal mare; e, di bel nuovo a Ovest, incontrasi il *Plateau di Michoacan*, lungo e largo 150 chilom., di un'altezza variante fra 1780 e 1950 m., la cui superficie è interrotta da colline. Più ancora ad occidente, l'altopiano divien sempre più basso, dacchè la pianura, *Playa de Xorullo*, è appena un po' più alta di 750 metri.

Il Plateau d'Anahuac o di Messico ha, nella latitudine della capitale, un'estensione di circa 600 chilometri da O. a E. Esso stendesi, in altezza uguale a NO. per ben 890 chilometri — superficie uniforme di fertilità naturale, ma privo, per la maggior parte, di foreste.

A mezzodi della capitale, in una lontananza di 22 chilom., una *serie di vulcani* forma un fenditura di sollevamento da O. a E., la quale, in una linea di 730 chilom. di lunghezza, oscilla sempre di pochi minuti intorno il 19° lat. (fra 18° 30' e 19° 20'), e, tagliando quasi ad angolo retto l'asse del rigonfiamento, « segnando, per così dire, la direzione di una fenditura di attività vulcanica » (HUMBOLDT, *Kosmos*, IV, p. 312), dà, da mare a mare, un parallelo di vulcani e di grandi alture in cui trovansi le sole montagne del paese coperte di neve eterna.

A SE. di Veracruz, vicino alla costa del golfo messicano, giace il piccolo ma attivo vulcano di *Tuxtla*, cima della Sierra di San Martino; a Ovest della medesima città, il *Picco d'Orizaba* o *Citlaltepelt* ergesi all'altezza di 5295 m., e, più ad occidente, segue il *Popocatepelt*, alto 5500 m., e, a N. di esso, l'*Iztaccihuatl*, ossia la Donna Bianca, alto 4787 m.; a 45 chilom. da Orizaba, il *Nauhcampatepelt*, o *Cofre de Perote*, innalzasi ad un'altezza di 4071 m.; nel medesimo anfiteatro e ad occidente dei sopradetti il *Nevado di Toluca*, ora estinto, si estolle a 4654 m.; in maggior lontananza, a 240 chilom. da Toluca, in un ampio pianoro di 787 metri, il *Xorullo*

(pr. *Oruljo*) si sollevò ad un'altezza di 1300 m. Il *Colima*, spesso attivo ancora e di un'altezza oscillante fra 2000—3650 m., forma il termine della catena.

Quest'altopiano d'Anahuac, così ricco di forze vulcaniche, offre dunque, a primo aspetto, un labirinto singolare d'alte creste, le quali, incrociandosi in ogni direzione, non ischieransi però, in verun luogo, verso una meta determinata. Quand'anche l'Orizaba e il Cofre di Perote, in un col *Cerro di Pinahuistepec* assai più a N., formino una *catena* digradante verso il mare, ergonsi però nel loro oriente il *Pinal*, poi la *Sierra Malinche*, e, nel NO. del Perote, il *Cerro Pizarro*, isolati dall'altopiano. Intorno alla valle stessa di Tenochtitlan giacciono molti *Cerros* consimili, di altezze varianti, quale sarebbe il *Cerro Telapon*, e, finalmente, a Real del Monte, il *Cerro de las Nabajas* (pr. *Navachas*, Montagna dei Coltelli) alto 3172 metri. Nel S. i *Cerros Cassalote* e *Nananchi* appariscono come prolungamenti del *Popocatepetl*, e, nell'O., ergonsi, presso il Toluca, il vulcano di *Molocayete*, e, più a N., i *cerros Mestepec* e *Sincoque*.

Nel N. del Nevado Nauhcampatepetl incomincia una catena, la quale, sotto il nome di *Sierra Madre*, che piglia presso le celebri miniere di *Zimapan* e *el Doctor*, svolgesi in direzione NE. quasi parallela alle coste del golfo messicano fino al Rio Pànuco e ad E. digrada dolcemente verso il mare, mentre i declivii occidentali, assai più ripidi ma meno alti, si appoggiano all'altopiano messicano; molti fiumi sgorgono dal lato orientale della catena, fra cui il *Rio Xalalpa* (pr. *Alatpa*), che la traversa, tagliandola profondamente, e sbocca nel mare a S. del *Cerro Gordo* che ergesi sulla costa; più oltre a N. trovasi il *Cerro San Juan*, e, sulla costa, le montagne più basse di *Punta de Bernal* e di *Punta Delgada*.

Dopo che le colline isolate che orlano l'altopiano a E. si sono, per tal modo, unite, verso 20° lat. boreale, alla Sierra Madre, quest'ultima prolungasi, allontanandosi, a poco a poco, dalla costa, verso ONO., o più oltre verso NO., sull'altopiano e si divide a Guanaxuato (pr. *Guanahuato*) in tre catene principali. Nell'E., di là del Rio Pànuco, la Sierra Madre, che scende ripida verso quel fiume e il Rio San Juan, diramasi in parecchie propaggini, parallele la più parte, la più orientale delle quali porta il nome di *Sierra di Tamaulipas*, Parallela alla Sierra di Tamaulipas, e, fra essa e il golfo messicano, la *Sierra Martinez* svolgesi, in minor altezza e lunghezza, sino alla lat. nord di 25°, incominciando col *Cerro della Palma* a S. del Rio de Iglesias (fiume delle Chiese) ed inviando a E. la piccola *Sierra del Carrizo*. I prolungamenti più lontani di questa catena principale sono le montagne parallele a Ovest di essa, la cui più alta cima occidentale è formata dal *Pico Blanco*; esse percorrono Nuevo Leon e proseguono il loro corso, interrotte da molti fiumi, attraverso Coahuila in due catene

convergenti verso il N., quasi parallele al Rio Sabinas, finchè, da ultimo, la SO. si riunisce, a E. del Lago de Agua Verde, con la NE. la quale si spiana al Presidio S. Vincente.

La seconda catena principale mediana scioglie il miscuglio screziato di accumulamenti trachitici, Cerros, dell'altopiano messicano in alcune crine, non guari alte e parallele anch'esse la più parte, le quali traversano, in direzione NO., gli Stati di Queretaro, Guanajuato e San Luis Potosi, raggiungono la loro maggiore altezza nel *Cerro Buenavista* ed in quello di *Los Angeles*, alto 3160 m., a un dipresso sotto la lat. di 24°, e spianansi, da ultimo, verso il deserto detto *Bolson de Mapimi*.

La terza, finalmente, e più importante catena della Sierra Madre, è la *Cordigliera di Anahuac* che stendesi da SE. a NO. Cominciando nel N. del Rio Grande di Santiago, ergesi, nello Stato di Guanajuato, una catena poderosa il cui fianco occidentale supera, di gran lunga, in ripidezza, l'orientale, e che termina a settentrione col *Cerro San Bernardo*. Questo nucleo di montagne ha un prolungamento settentrionale nella *Sierra Fria*, la quale si appiana nel Rio Grande, affluente del Lago Parras.

Bagnata dal Rio Grande di Santiago e dal Rio Guichipila, ergesi scoscesa, come annesso occidentale, la *Cuesta de Malacate* colla *Cuesta de Perieos*, che si sviluppa più al nord, e parallela alla prima da E. a O. Esse formano il nucleo fondamentale della lunga catena della Sierra Madre, che rannettesi ad esse a N., e consiste somigliantemente di molte catene parallele. La Cordigliera traversa tutto lo Stato di Durango e volgesi verso NO. ove si allarga assai; nel 112 $\frac{1}{4}$ longit. O. da Gr., finalmente, forma l'orlo occidentale dell'altopiano, separando, sotto il nome di *Sierra de los Tepehuanes*, il pianoro di Chihuahua dalle pianure più basse di Sinaloa. Questa catena svolgesi, per oltre 450 chilom., sino alla latitudine N. di 31°, e sol pochi e malagevolissimi sentieri mulattieri mettono ad essa; la s'innalza sino a 4240 metri d'altèzza, segnatamente sotto la lat. di 31° 20', ove è attraversata dal valico *Gua-delupe*; le sue creste più importanti sono: il *Cerro del Mercado* in Durango, 3420 m.; il *Tabacotes*, 2370 m.; e l'*Jesus Maria*, 2515 m., ambedue nel Chihuahua; il *Monte Bufa*, 2236 m., e il *Cerro Bachinaba*, ambedue nelle crine laterali orientali. Questa catena è interrotta dal *Rio de los Mulatos* e nel N. dalle sponde del *Rio Bapiste*, mentre, di là di quel fiume, puossi considerare come continuata dalla *Sierra Espuelas*.

Lungo tutta questa catena, a partire dal Rio Grande di Santiago,

ergonsi, sulla costa del mare, catene più piccole, parallele nel loro corso alla principale. A NE. dell'intera catena scorre la *Sierra de los Patos* fra Bufo e Bachinaba come membro orientale, digradando dolcemente verso il Plateau di Chihuahua.

La catena principale della Sierra Madre, che abbiám descritto, è vestita, in parte, di bei pini, quercie, frassini, noci della Luigiana, cedri, ecc., e ben le si addice perciò, nella parte settentrionale, il nome di *Sierra Verde*. Nelle valli e lungo i corsi d'acqua crescono meschiti, sicomori, cotonieri, salci, mentre le pianure, per contro, son quasi, in ogni dove, prive d'alberi (KLÖDEN, *Handbuch der Erdkunde*, vol. III, p. 676).

Per quel che riguarda poi le acque dell'America Centrale, la più parte di quelle che scaturiscono dagli altopiani e dai pianori defluiscono ai due bacini dell'Atlantico e del Grande Oceano. Nel settentrione, ed occasionalmente anche altrove, molti ed importanti corsi d'acqua spandonsi in lagune o laghi senza che si conosca il loro esito ulteriore. A fare argomento da un'occhiata alla carta, il Messico doveva essere, per lo meno, una regione doviziosa d'acqua, essendochè fiumi numerosi scaturiscano dai terrazzi dell'altopiano. In realtà, però, il Messico, come l'America Centrale, è povero d'acqua, essendochè i suoi fiumi non abbiano, generalmente, nell'estate, punto o pochissima acqua e non sieno perciò — salvo poche eccezioni — atti alla navigazione. La configurazione plastica del terreno di sollevamento del Messico spiega pienamente la mancanza di grandi fiumi, quali occorrono in altri territorii d'uguale estensione. Niun fiume, in fatti, percorre, nel suo asse longitudinale da N. a S. (o più correttamente da NO. a SE.), l'intera ampia regione in cui un secondo Missouri troverebbe spazio bastante al suo sviluppo. Una semplice osservazione c'insegna però che, in tutti i territorii a scaglioni, le acque sorgenti sui terrazzi si affrettano sempre, per la linea più breve, giù pei declivii, ma non iscorrono mai, incasati, per così dire, in una diga, sui terrazzi precipiti ai due lati. Ora, il Messico, in tutto il suo sviluppo longitudinale, è accompagnato da terrazzi repenti che limitano a E. e O. il Plateau d'Anahuac. Se si considera che quell'altopiano, in conseguenza e secondo la direzione delle montagne sovrapposte, si va per se stesso appianando dolcemente, nelle parti settentrionali verso E. e nelle meridionali verso O., finchè raggiunga i terrazzi precipiti verso le coste, rimane spiegato a sufficienza il fenomeno che tutte le acque — eccettuate due insignificanti, le quali si versano in laghi interni — scorrono od all'Oceano Pacifico od al Golfo Messicano, in altri termini, pigliano una direzione EO. od OE.,

ma non mai una direzione NS., o SN. Solo l'estremo NE. è lambito da un fiume poderoso — il già a noi noto Rio Grande del Norte — il quale vuolsi però, per la sua origine, il suo abito e la sua direzione, annoverare fra le arterie acquee del grande continente nord-americano. Esso sbocca nel Golfo, il quale riceve generalmente le acque più importanti del Messico, perchè la linea di displuvio nelle porzioni più meridionali del paese corre vicino alla costa del mare del Sud, e, solo nella latitudine della capitale, il declivio della montagna divien più repente e scosceso verso Veracruz, situata in fondo del Golfo. Naturalmente, progredendo da N. a S., col restringersi graduato del continente messicano, raccorciassi anche il corso dei fiumi, finchè, nelle regioni tropicali delle parti più meridionali, ove trovasi il restringimento più forte del paese, essi assumono il carattere di torrenti impetuosi. Solcando profondamente i terrazzi montagnosi — la più parte senza affluenti, essenzialmente impediti da queste insolcature — essi precipitano, dopo un corso relativamente breve, nel mare. Siccome la poca larghezza del paese impedisce il raccogliersi dell'acqua in grandi fiumi, e l'estensione dell'altopiano appetto all'assai ristretta regione costiera toglie, quasi intieramente, ai sistemi fluviali lo spazio inferiore necessario al loro pieno sviluppo. così sta con ciò in relazione che, nel Messico, sull'altopiano, cioè sulla superficie del gradino più elevato, una gran parte dell'acqua apparisce raccolta in laghi. Il somigliante avviene precisamente anche nelle regioni dell'America centrale a Sud del Messico.

§ 31. La popolazione dell'America centrale.

Prima che ci facciamo ad esaminare le singole regioni che ci rappresentano l'idea, America mediana o centrale, ragion vuole che, ad evitare inutili ripetizioni, spieghinsi que' momenti o quelle proprietà caratteristiche comuni ad esse tutte. Sta in cima a tutto la popolazione, la quale, nell'intiera America Spagnuola, porta uno stampo così uniforme, che quel che saremo per dire dell'America centrale s'addatta anche, per ugual misura, alle repubbliche spagnuole dell'America meridionale. Il perchè, tanto più giustificato apparisce qui un esame più profondo e minuto delle condizioni della popolazione; e dobbiam quindi contentarci di segnalare soltanto, ove sarà per occorrere, le divergenze che rivelansi qua e là dal tipo generale. In pari tempo, noi

non dobbiamo dimenticare che in veruna parte della terra la popolazione, come tale, richiede uno studio così attento come in America, e, particolarmente, nei già possedimenti spagnuoli. La storia di quelle contrade, vale a dire, sta in sì stretta attinenza colle condizioni della loro popolazione che non si possono assolutamente comprendere gli eventi in quelle repubbliche, dove non si tenga conto accurato delle proprietà dell'elemento indiano, degli effetti psicologici della sì pernicioso mescolanza di razze e della situazione dei varii colori della pelle o carnagioni.

In tutti gli Stati liberi ispano-americani noi possiamo distinguere almeno i seguenti quattro tipi di razze: *Indiani* (Indios), *Meticci* (Ladinos), *Bianchi* o *Creoli* (Criollos) e *Negri*, questi ultimi in assai minor numero. Quasi in ogni dove, la popolazione aborigena, vale a dir gli Indiani, forma il maggior numero degli abitanti, mentre la parte culta, vale a dire i Bianchi, non ne costituisce, per contro, che un esiguo frammento.

Gli Indiani dell'America Centrale dividonsi in schiatte numerose e differenziandosi somigliantemente gli uni dagli altri per struttura corporea, linguaggio e costume, sempre però con una certa innegabil comunanza. Gli Indiani, in generale, sono di un color di rame, tarchiati, muscolosi, hanno capelli neri, rozzi, lisci, lucidissimi, poca barba, zigomi prominenti ma non acuti, grandi orecchie, larghe labbra, fronte bassa, occhi lunghi, coll'angolo esterno un po' alzato verso le tempie, neri, il più sovente, e di vista acutissima, e, nella bocca, un'espressione particolare di dolcezza che contrasta assai coll'aspetto serio e cupo. Sono, generalmente, una razza umana vigorosa, sana, ben formata, ma condividono con tutte le razze americane quella mancanza di pieghevolezza nell'organizzazione fisica, la quale rende loro il traslocamento da un clima caldo ad un freddo, e viceversa, assai più dannoso che agli Europei. Serio quasi sempre, pacato, melanconico e taciturno, l'Indiano pone volentieri un non so che di misterioso nelle sue azioni più indifferenti. Sul suo volto impassibile non si riflettono mai le passioni dell'uomo interiore; ma egli può divenir terribile. Moderato, per solito, destro, docile, maneggevole, dai sacerdoti segnatamente, egli è, nell'istesso tempo, indolente, tardo, senza fantasia, superstizioso e cocciuto.

Le nozioni diffuse sopra questi uomini rossi sono, la più parte, erronee. Indiani e selvaggi sono creduti identici. Ma gli Indiani dell'America Centrale non hannosi a considerare, nei casi più sfavorevoli, che quali semi-selvaggi. Egli dividonsi, generalmente, in tutta l'America, in due grandi classi che vogliono ben distinguere: in Indiani stabiliti ed agricoli (*Indios mansos*) ed in Indiani nomadi (*Indios barbaros*). L'esperienza insegna che gli ultimi, i cosiddetti Indiani delle foreste e praterie, fuggono, in ogni dove, l'incivilimento europeo e tosto ch'è vengon con esso, in qualsiasi modo, a contatto soltanto, vanno incontro, per rapido deperimento, alla loro totale distruzione; la civiltà è per essi un latente, ma sicuro veleno, mortifero.

Non così per gli Indiani agricoli; questi — i quali, lungo tempo prima della scoperta dell'America, conoscevano già e praticavano la coltivazione della terra — hanno acquistato con ciò uno sviluppo particolare e si moltiplicano

ancora al di d'oggi. A questa classe appartiene il numero, di gran lunga maggiore, degli uomini rossi dimoranti nell'America centrale; solo nelle parti settentrionali — nel deserto Bolson de Mapimi, quasi ancor del tutto sconosciuto — e lungo le sponde del Rio Grande del Norte noi incontriamo orde nomadi e predaci d'Indiani, quali sarebbero i famigerati *Apaci* e *Comanche* che compromettono la sicurezza in Sonora e Chihuahua. Ma anche questi ritraggonsi, a poco a poco, nell'interno degli Stati nord-americani del Texas e del Nuovo Messico, ove, tosto o tardi, dovranno ugualmente soggiacere all'invadente civiltà.

Già sin dalla sua giovinezza, l'Indiano ha per noi un non so che di servile, e, non pertanto, ei conserva sino alla vecchiezza un certo che di giovanile, dacchè la sua barba è rada, la sua pelle si aggrinza poco e i suoi neri capelli non incanutiscono così facilmente. Già sin nel volto del fanciullo scorgesi la serietà del pensiero. Persin la sua gioia è velata di mestizia e la sua melanconia è cupa e taciturna. Col dorso richinato, senza portamento libero ed altero, ei tiene, il più sovente, gli occhi confitti a

terra. Robusto, ma senza la forzamuscolare del negro, ei dà prova, quando costretto, di molta perduranza nel lavoro, ma è in ciò più passivo che attivo. Ei soffre senza lamentarsi e teme tanto meno la morte che la vita non gli offre se non scarse gioie. A tutto che avviene ei contrappone la forza d'inerzia.



Indiana.

il suo talento d'imitazione, ed inesauribile la sua pazienza. Il perchè, egli eseguisce cose stupende in ogni lavoro manuale che si può compiere nella vita sedentaria e con minutissima attenzione. La sua intelligenza si sviluppa di buon'ora sino ad una certa età, poi si arresta. Ma la storia conosce anche alcuni Indiani di levatura. La sua intelligenza non puossi di niun modo qualificar come bassa, ma essa ha una qualità tutta sua propria. L'Indiano osserva sempre e penetra con una certa facilità nel pensiero altrui; inoltre, ei si compiace nel suo deterioramento e *nulla vuol sapere assolutamente* dei miglioramenti che gli recano o vogliono imporgli i Bianchi, di nulla vuol loro andar debitore, ma vuol conservare il diritto di *abborrirli* e di *maledirli* per la somma incalcolabile ed indicibile di bassezze abominevoli che ha dovuto soffrire da essi. *Ei vuol rimanersi Indiano intieramente* e non lasciar estinguere il suo odio amaro contro i Bianchi.

Il *cattolicesimo*, imposto a forza all'Indiano, non è che un velo sotto il quale nasconde le sue antiche credenze pagane. Non l'incomprensibile Trinità, ma i numerosi santi dei due sessi gli rammentano i suoi Dei antichi, *vinti ma non estinti*. Invece delle sue vittime umane sugli altari, l'uomo color

Dolce in apparenza e sottomesso in faccia al bianco, ei sa bene infingersi e vendicarsi alla occasione. Nel consorzio co' suoi simili, egli usa una cortesia cerimoniosa, esagerata; per contro, ei non acquista vera affezione che raramente o mai. Quanto è scarsa la sua inventiva, tanto maggiore è

di rame non ha che un Dio confitto sulla croce; il sangue è per lui tanto sul teocalli degli antichi sacerdoti d'Huitzolopochtli come sul Calvario del Gulgota. Non gli dispiace la pompa del cattolicesimo, ma conserva le cerimonie del suo antico culto. Egli assiste, oggidì, alle solennità ecclesiastiche come ai *Mitotes* degli antichi Aztechi. Questo popolo non ha dimenticato nulla, perchè non è stato istruito. Strumento, macchina da lavoro, e null'altro nelle mani degli Spagnuoli e dei Creoli, l'Indiano dice ancora al dì d'oggi: *No somos gente de razon* (Non siamo gente dotata di ragione). Così si spiega, eziandio, il perchè, nelle molte guerre civili, i prigionieri di un partito entrano immediatamente nell'esercito dell'altro, ed impugnano, colla medesima indifferenza, le armi così pei liberali come pei reazionarii; dacchè l'Indiano è avverso all'incivilimento da qualunque parte ei venga, perchè sinora non è stato per lui che sinonimo di violenza e di oppressione. Il Bianco è il suo nemico; egli perciò non è mai comunicativo ed evita il contatto col Bianco abborrito che gli ha rubato il suo territorio; ei non gli dà, quando può, nè cibo

nè bevanda; il confabulare amichevole e la socievolezza ha in conto di debolezze; egli si rimane sempre diffidente ed attienesi tenacemente alle antiche usanze. Il taglio delle sue vesti è ancora qual si era ai tempi di Montezuma, del pari che il suo nutrimento; i suoi arredi di casa sono semplici in sommo

que da ciò che l'Indiano è, per natura, un uomo conformato diversamente e diversamente dotato dal Bianco; le sue evoluzioni intellettuali non sono identiche. Egli non pensa, non sente, non simula, non ragiona come noi; nel profondo della sua anima, nell'intimo del suo cuore, giace un non so che, che noi non possediamo. Regnano in lui molte inclinazioni, forze, pensieri, sentimenti ed opinioni che hanno un indirizzo speciale. È un essere particolare e non possiam misurarlo colla nostra misura che non gli si attaglia. Non è di niun modo una facil cosa scandagliare e comprendere questi uomini di un color bruno di rame — in ciò concordano tutti gli osservatori (CARLOS VON GAGERN. *Le Mexique Contemporain*, nella *Revue du Monde Colonial* del giugno 1864).

Dopo gli Indiani, i *Meticci*, noti in America sotto il nome di Ladinis, sono i più numerosi. Questi uomini di colore, epperò non In-



Meticcio.

grado. Egli coltiva il suo campo secondo il metodo primitivo e, rado, semina più di quello che gli abbisogna strettamente nel corso dell'anno. Colla sua propensione invincibile alla solitudine, ei non conosce che pochi bisogni ed è già, per ciò solo, un ostacolo passivo a ciò che noi addimandiamo progresso.

Vedesi dun-

diani di sangue puro, comprendono i Zambos, i Mulatti, i Meticci propriamente detti, i Terçeroni, i Quarteroni e varie altre suddivisioni, con diversi nomi, secondo la loro derivazione.

Quanti individui annoveri ciascuna di queste varie mescolanze umane mal puossi esattamente determinare; certo è soltanto che i Meticci, i discendenti da un padre bianco e da una madre indiana, formano la gran maggioranza, talmentechè scompaiono le rimanenti gradazioni di carnagione.

I Meticci hanno una pelle di un giallo chiaro, spesso però così perfettamente bianca come quella degli europei meridionali, e possonsi considerare, in generale, come una bella razza d'uomini. Sono simili, corporeamente ed intellettualmente, ai Creoli, ma più indurati alle privazioni; docili, ma male istruiti, sfrenati, ambiziosi, pieni di passioni sensuali e senza carattere. Nel consorzio, gli Indiani puri sono preferibili, di gran lunga, ai Meticci, i quali accoppiano in sè i vizi delle due nazioni. La vendetta e l'astuzia, appaite alla pigrizia ed all'indolenza e



Creolo.

codardia intellettuali, sono i tratti principali del carattere del meticcio. Nell'istoria delle repubbliche ispano-americane, i Meticci rappresentano, con gli Indiani, una parte importante. A questa classe dei Ladinos appartengono i domestici dei due sessi, i

mulattieri, i piccoli possidenti ed affittaiuoli, i contadini e i pastori disseminati, non che la maggior parte di vagabondi, mendicanti e banditi, i quali ultimi sforzansi di conservare, sotto la denominazione di Guerillas, un'apparenza di decoro; però rinvengonsi anche fra gli operai e i mercanti, persino fra gli ecclesiastici e i più alti dignitarii dello Stato.

I *Zambos*, *Sambos* o *Chinos*, discendenti dai Negri e dalle Indiane, è in numero non rilevante, vivono soltanto, del pari che i Negri e i *Mulatti* (generati dai bianchi e dalle negre o viceversa) nelle regioni costiere, eseguiscono, la maggior parte, dei lavori penosi nelle città, esercitano, di frequente, la pastorizia in villaggi e casali sparsi o lavorano nelle piantagioni. In ogni dove, e ciò è caratteristico, il meticcio vuol spacciarsi per bianco il più che far si possa.

La classe più dominante, ma anche la men numerosa, della popolazione è quella dei *Creoli* (*Criollos*), vale a dire, dei bianchi nati nel paese da genitori bianchi, dei discendenti puri dei *conquistadores* spagnuoli. Dopo la separazione dalla madre patria, essi si danno anche il nome di Americani. I Creoli formano, nelle città, la parte princi-

pale della popolazione; i grandi possidenti, i mercanti, i proprietari delle miniere, i fabbricanti, gli impiegati, l'alto clero, i medici, gli avvocati e gli operai appartengono quasi tutti a questa classe.

Privilegiato fra altri molti, per istruzione corporea, il Creolo è, in regola ordinaria, di statura mezzana, ben costruito e di lineamenti gradevoli. I suoi occhi sono scintillanti, penetranti e neri; neri anche i capelli e la barba folta e rigogliosa. Negli uomini, ordinariamente magri, osservasi, il più sovente, il petto alcunchè piatto e concavo e le spalle alquanto incurvate.

Men bene organizzato, per contro, apparisce il loro interno. Senza il carattere morale dei primi coloni puritani dell'America del Nord, senza la pertinacia degli Anglo-Sassoni, senza la lealtà dei Germani, i Creoli si lasciano signoreggiare dalle passioni e dai capricci, frenabili soltanto mediante la coercizione. Essi imparano facilmente ma superficialmente; ogni fatica

li sgomenta, ogni piacere li adesca irresistibilmente. La chiesa li assolve facilmente dai peccati, trasfonde loro un sacro orrore verso gli eretici e gli edifica col lusso delle pompe religiose. Odiano gli stranieri nonostante, o piuttosto, a cagione del non poterne far senza, dacchè nulla è più



Negro.

lontano dal Creolo del dubbio nella propria eccellenza e della confessione dell'altrui superiorità.

Questi Creoli sono gli incivili odierni dell'America Spagnuola. Ma perciocchè la popolazione indiana si rimane estranea intieramente ad ogni incivilimento europeo, così i Creoli, con

quel che conservano ancora di quest'incivilimento, sono addirittura per l'aria, pendono, per così dire, sopra un abisso di barbarie. Essi hanno quasi del tutto perduto, in tutte le repubbliche ispano-americane, l'istinto della propria salvezza; inferociscono fra di loro nelle guerre civili, si ammazzano, diminuiscono il loro numero e pongono, con ciò, le armi in mano agli uomini d'altri colori. Donde ciò — chiederassi — giacchè i Creoli son però bianchi? Semplicemente per la ragione che l'uomo — non cosmopolita — non si lascia trapiantare, a piacimento, dalla sua terra natia, in un altro clima, in altre condizioni di vita. Non solamente in America, ma in tutti i punti del globo toccasi con mano il fatto, il grande insegnamento che l'Europeo trapiantato non prospera nella sua discendenza. In molti luoghi non arriva, senza mischianza, nemmeno alla terza generazione. E quand'anco la razza degeneri, rimangono bianchi pel color della pelle, ma non per le doti fisiche; in realtà sono una nuova razza, ma che va diminuendo del continuo, finchè, tosto o tardi, si spegne intieramente. In questo momento

di degenerazione e di estinzione graduata noi vediamo, oggidì, i Creoli Spagnuoli nel Messico e nell'America tropicale. Non ha dubbio, la popolazione in tutti quasi gli Stati è, da circa trent'anni, in rapido e costante aumento, ma, l'elemento *bianco* europeo è *in diminuzione*, assorbito nella razza indigena degli Indiani. Tutti gli osservatori concordano in ciò che gli Indiani puri aumentano rapidamente, ed anche i Ladinos si avvicinano vieppiù sempre al tipo indiano. È il rapporto inverso a quello degli Stati Uniti, ove, come abbiamo veduto, i Bianchi respingono visibilmente ed assorbono gli indigeni.

§ 32. Territorio e Popolazione del Messico.

Il territorio del Messico confina verso il N. con gli Stati Uniti, verso E. col golfo messicano, il mar delle Antille e i possedimenti inglesi d'Honduras, verso S. col territorio della repubblica di Guatemala e l'Oceano Pacifico che bagna eziandio la sua costa occidentale. I confini verso l'Honduras e il Guatemala non sono rigorosamente determinati e il paese che attraversano non è ancor bastantemente esplorato. La superficie è ragguagliata a 1.972.575 chilom. quadr. (*). Il maggior diametro di questo territorio, dall'angolo NO. al SE., misura 3155 chilom., la larghezza lungo il confine N. è, in linea retta, di 2010, il diametro trasversale, che cade sotto il tropico, di 936, e quello tirato per l'istmo di Tehuantepec di 230 chilom. soltanto. Simile per la forma ad un cornucopia aperto verso il N., il Messico forma perciò un istmo che va da NO. a SE. restringendosi, a poco a poco, e da cui diramasi nel NO. e SE. una penisola maggiore. La lunghezza della linea costiera ragguagliasi, dalla parte atlantica, a 2552, dall'occidentale, a 6700 chilometri. Il Messico, o più esattamente, gli Stati Uniti di Messico (*Estados Unidos de Mexico*) formano, secondo il modello degli Stati Uniti dell'America del Nord, una repubblica federale, composta al presente di 27 Stati, un territorio ed un distretto federale (*Vedi la nostra tavola*), la cui organizzazione politica è imitata, in gran parte e con poche variazioni, da quella degli Stati Uniti, come è il caso in tutte quasi le repubbliche ispano-americane.

La popolazione in quest'ampio spazio, tre volte maggiore della monarchia austro-ungherese, ragguagliasi al presente, a 9.169.707 abit. Questa cifra non è però sicura, dacchè un censimento ordinato, nel senso europeo, non fu mai intrapreso, e, in molte parti del paese sa-

(*) Secondo l'*Atlas metodico de la Geographica de la Repubblica Mexicana* di A. Gazzia Cubas (Messico 1874) la superficie del Messico sarebbe soltanto di 1.921.240 chilom. quadrati.

rebbe anche intieramente impossibile. Molti dati perciò fondansi semplicemente su calcoli approssimativi. Un censimento del 1873 diede per risultato una popolazione di 9.400.000 abit., cifra evidentemente esagerata. Per il che, la cifra tonda di 9 milioni (nel 1869 risultò di 8.812.855 abit.) deesi ammettere in ogni caso come cifra media (*). Secondo un calcolo di Cortina, la popolazione, negli anni favorevoli, aumenta, in media, dell'1 $\frac{4}{5}$ per cento, vale a dire, un individuo per 5,5 chilom. quadrati. Rispetto poi alla distribuzione dei sessi, si può ammettere che il soverchio dell'uno sull'altro sta in rapporto inverso alla latitudine geografica; in altri termini, più si va innanzi a settentrione, tanto più diminuisce il maggior numero del sesso femminile sul maschile, mentre succede il contrario procedendo verso l'equatore. In generale, la porzione meridionale del paese è popolata più fittamente della settentrionale, e nel Sud la popolazione trovasi più accumulata nell'interno, sul Plateau d'Anahuac. Questa disugualissima distribuzione sta anche in correlazione colle condizioni della popolazione, quali furono trovate dagli Spagnuoli nella loro conquista del paese. Oggidi, ancora gli Indiani son così preponderanti, — 6 milioni almeno di sangue non misto, de' quali la metà circa abita, come tribù selvaggie e predone, nei distretti montagnosi del Nord — che determinano principalmente il carattere etnico del paese. Nelle parti più popolate tal si è il caso a tal segno che l'aspetto esteriore del paese è ancora essenzialmente indiano, ad eccezione di alcune poche grandi città.

Al Messico si applica, nel senso più ampio, quel che abbiamo osservato sui rapporti della popolazione di tutta l'America Centrale, di che noi non ci torneremo qui più oltre, maggiormente che la descrizione del paese ci porgerà occasioni sufficienti di osservazioni passeggere su quelle circostanze. Per quel che riguarda gli Indiani, la divisione delle lingue e delle razze è fra di loro assai grande. Una lingua messicana non esiste; noi dobbiam figurarci, al contrario, un complesso di lingue i cui singoli idiomi stanno fra di loro in una relazione anche più remota, che non, ad esempio, le lingue germaniche. Un benemerito erudito, Don Manuel Orozco y Berra, ha sottoposto ad una dinumerazione accurata le lingue indiane parlate per entro il territorio messicano (*Geografia de las lenguas y carta etnografica de Mexico*. Messico 1864), e posto in sodo la cifra gigantesca di 51 idiomi con 69 dialetti; oltre di ciò, ei cita ancora 62 lingue morte. Di questa somma totale di 182 idiomi diversi non gli vien fatto raggrupparne però che 35 con 69 dialetti in 11 famiglie, mentre 16 altri debbono ancor rimanersi non classificati. Se si riflette che ogni lingua corrisponde ad una razza propria indiana, possiam formarci un'idea dello sminuzzamento della popolazione nel Messico. Troppo ci trarrebbe in lungo citar qui, nominativamente, tutte le razze, e ci starem paghi alla dinumerazione della più

(*) L'Almanacco di Gotha del 1877 dà, al Messico, una popolazione di 9.276.079 abitanti.

importante fra esse: gli Aztechi. Essi predominano negli Stati di Messico, Puebla e Veracruz; colonie di essi esistono negli Stati di Queretaro, Guanajuato, San Luis Potosi, Durango e Chihuahua; sono anche sparsi qua e là per tutta l'America mediana, del pari che nel Nuovo Messico e nel Texas sino al 37° parallelo, e i discendenti di quella celebre schiatta, che al tempo della scoperta dell'America aveva raggiunto, sull'altopiano d'Anahuac, una notevole, propria ed indipendente coltura, con un'organizzazione politica perfezionata. — I *Cicinechi*. Singole famiglie di questa razza trovansi in Queretaro e Guanajuato, quali sarebbero, a cagion d'esempio, i Pamos, Capuces, Samués, Mayolias, Guamanes e Guachichiles; i due ultimi rami abitano anche in Xalisco, in un coi Carcanes e i Tenoxquines; deboli avanzi di razze Cicineche occorrono anche in San Luis Potosi, Nuevo Leon e Tamaulipas. — Gli *Otomis* sono sparsi in Messico, Puebla, Michoacan, Guadalaxara e Queretaro. — I *Tarrascos* abitano principalmente nel Michoacan ove furono un tempo la nazione dominante; e i *Tarahumaras*, le gole della Sierra Madre nello Stato di Durango e in Chihuahua dal 24 al 30° parallelo. — Gli *Yaquis* o *Hiaquis* sono una razza numerosa e pacifica in Sonora e Sinaloa, lungo la sponda del Rio Hiaqui. — Gli *Apaci* vanno errando nel quasi sconosciuto Bolson de Mapimi, fra Durango, Chihuahua e Coahuila, stendendosi però anche lontano nel Texas e nel Nuovo Messico; ad eccezione di alcune poche tribù che costruiscono le loro capanne a mo' di villaggio per coltivar formentone, gli Apaci son, la più parte, nomadi e ladroni. — I *Totonaques* abitano le parti nord-est di Puebla, indi Veracruz. — I *Mixtecos* son numerosi nell'Oaxaca, e, in parte, in Veracruz. — I *Zapotecos* formano, somigliantemente, un popolo numeroso in Oaxaca; prima ancora di essere sottomessi dai Messicani, andavano distinti per una coltura particolare. Alessandro Humboldt attribuisce ad essi la costruzione del superbo palazzo di *Mitla* in vicinanza d'Oaxaca. — I *Teochiapaneecos* sono stabiliti a Chiapas, e, in parte, anche nel vicino Tabasco. — I *Mayas* abitano la penisola d'Yucatan e sono, come gli Aztechi, uno dei più potenti popoli inciviliti dell'America antica.

Sulla penisola della Vecchia California dimorano: nell'estremità meridionale i Pericues, indi i Monquis, a cui appartengono le famiglie dei Guaycuras e Coras, i Cocimias o Colimiés, i Laimones, gli Utschitas o Vehitis e gli Icas (MÜHLENPFORDT, *Mejico*, vol. I, p. 208—12).

La distribuzione della popolazione, nel Messico, dipende anche, in parte, dalla configurazione particolare del terreno. Come sappiamo, il paese è, nell'insieme, un altopiano montagnoso con angusti od ampii e piani lembi costieri, dai quali si sale a scaglioni all'immenso Plateau che occupa la maggior parte dell'interno. Per solito, le città messicane trovansi in pianura; le loro vie sono ampie e diritte, e le case ad un sol piano, co' loro tetti piatti e grandi porte, offrono un aspetto assai monotono. Solo due cose caratteristiche danno una certa importanza a tutte quasi le città messicane: con la cattedrale la Plaza e l'Alameda o giardino pubblico. Questi giardini, coi loro alberi, arbusti e fiori lussureggianti, come suole soltanto in un clima semi-tropicale, ornati di fontane e disposti, la più parte, con molto gusto, sono un abbellimento magnifico delle città. Il Paseo, passeggiata ombrosa, è



Cocitura delle Tortillas al Messico.

anch'essa un ornamento della maggior parte delle città. La cattedrale è ordinariamente a cupola e riccamente fregiata di musaici e di tegole variopinte. Così si appresentano, nel loro aspetto generale, le città messicane. L'interno delle case, a cui si accede per una porta nella facciata principale, consiste di grandi camere ariose che mettono capo ad una veranda.

La città più popolosa del paese è la capitale Messico. Essa contiene 210.000 abit. (*), i quali formano la più orribile mescolanza di razze in tutta la repubblica. Gli Indiani e i Meticci formano il grosso della popolazione, ma là trovasi il numero maggior di Creoli. Fra la moltitudine degli stranieri, i più numerosi sono i Francesi, e, dopo di essi, i Tedeschi, gli Italiani, gli Spagnuoli, gli Americani, gl'Inglese, gli Svizzeri e gli Austriaci. I Francesi non occupano alti posti sociali, ma sono, la più parte, industriali laboriosi che godono, nell'insieme, di una prosperità progressiva. Nelle museole e nei calicò, i figli della piccola città francese di Barcellona si sono lasciati addietro, ultimamente, tutti i competitori. I Tedeschi non hanno, a dir vero, il monopolio di tutto il commercio della capitale, ma danno, ad ogni modo, il maggior contingente alle case commerciali più importanti; anche gli orologiai, i sarti, i cappellai sono, in gran parte, tedeschi o svizzeri. Duolci però di dover dire che non pochi Austriaci, Belgi e Svizzeri trovansi fra i *Léperos* e i *Pordioseros*. Il significato del vocabolo *Léperos* (Lebbrosi), del pari che le occupazioni di questa plebaglia, rammentano vivamente i già lazzaroni di Napoli. Essi formano il proletariato delle città, e il loro numero, nella capitale soltanto, ammonta a 30.000. Il *Lépero* è adoperato in tutti i lavori che non richieggono sforzi nè cognizioni. Egli ruba e gioca e sa maneggiare con ugual destrezza il mandolino e il coltello. La sua coscienza è sommamente elastica, essendochè ei sappia esser facile sfuggire alla giustizia e non men facile rattappumarsi colla chiesa. Rispetto all'abitare e al vestire, egli è non men frugale dell'Indiano. Quando si sveglia al mattino ei non sa, in regola ordinaria, se durante il giorno ei potrà scialarsela come un ricco o se dovrà stare a stecchetto come un povero; ma ei sa però acconciarsi ai due estremi ed approfittare o sopportare i capricci della fortuna. Anche gli operai occupano un grado assai basso nella scala sociale. Essi sono stimati come i braccianti e null'altro sono in effetto. La loro abilità è infima, il loro salario scarso, il loro nutrimento cattivo, e il loro gusto, riguardo ai divertimenti, uguale a quello degli Indiani e dei *Léperos*.

Per quel che riguarda il tipo esterno dei Messicani, specialmente la bellezza rinomata delle donne, non trovasi, in molte città, nemmeno una faccia che, secondo le nostre idee, si possa dir bella od anco avvenente soltanto. Nove decimi della popolazione sono Indiani o Meticci di grado assai diverso, dalla carnagione giallo-pallida al bruno-cupo di rame. Gli uomini sono, in regola generale, ben fatti, grandi e muscolosi; le donne, per contro, piccole e gracili. Esse hanno, quasi sempre,

(*) Secondo l'Almanacco di Gotha del 1877 ne conterrebbe 230.000.

grandi occhi neri, denti notevolmente bianchi e regolari e capelli copiosi e corvini. Ma ciò è anche tutto. Nasi brutti, bocche grandi, zigomi prominenti controbilanciano ad usura le suddette prerogative corporee. Naturalmente, questa pittura non è applicabile alle donne di pura discendenza spagnuola. Nelle regioni calde, il clima esige un vestir leggerissimo. Le donne, perciò, indossano, per ordinario, una sottana a vivi colori, una semplice *camisa* di tela bianca di cotone, e, solo quando si allontanano dalla casa, gittansi ancora sulla testa e sulle spalle il noto *rebozo*. Gli uomini di buona condizione indossano più di rado il *charro*, l'antico costume nazionale, il quale portasi però ancora a cavallo. L'abbigliamento delle dame di provincia lascia tutto a desiderare per gusto.

La classe abbiente e ricca si compiace in un lusso che, nel più dei casi, degenera in vano sfoggio insensato. Ciò riferiscesi principalmente agli abbigliamenti equestri dei signori. Essi vanno al Paseo, il più sovente, a cavallo e sempre nel costume nazionale, mentre, in casa od a piedi per le vie, portano l'abito ordinario francese. L'ampio e leggero sombrero, il cappello colle falde rigide ed ampie ripiegate all'insù che oltrepassano gli omeri ed ornato di cordoni dorati, la giacchetta scura coi molti bottoncini d'argento, i *zapateros* riccamente trapunti d'oro e d'argento che s'indossano sopra i calzoni ordinarii, arrivano, dal basso, sopra il ginocchio soltanto e sono stretti alla vita da una cintura, vestono bene, e non meno ornato del cavaliere, è il suo piccolo, raccolto cavallo.

« Tutta la vita dei Messicani » narra la contessa *Paula Kollonitz* « porta lo stampo di un *dolce far niente*; essi non veggonsi mai camminare affaccendati per le vie, ed il loro tempo non è mai occupato in cosa che sia. S'alzano di buon'ora, e le dame vanno, ravvolte in un fitto velo, alla chiesa, mentre i signori incominciano la loro cavalcata mattinata. Dopo il passeggio sull'Alameda, tutti rientrano nelle lor case; d'ordinario; pigliasi allora un bagno, sia nei bagni pubblici, bene e pulitamente organizzati in tutte le vie della città, com'anco nel bagno che mai non manca in tutte le abitazioni private. Non di rado, veggonsi le messicane, sciolte le ricche chiome che scendono ondeggiando e coprendo le loro spalle, a guisa di mantello, fin quasi alle calcagna, ir su e giù sui terrazzi delle case per farle asciugare. Il tempo passa lentamente nelle faccende dell'abbigliarsi; se vi sono ragazzi in casa, si assiste ai loro divertimenti, ma anche i ragazzi sono miti e placidi come i genitori. Io non ho mai veduto fanciulli così bene educati; nessun strepito, nessun diverbio o contesa fra di loro. Quelle piccole creature paion molto precoci, si sviluppano rapidamente e son, la più parte, delicate in sommo grado. Il cuore si stringe al vedere la grande mortalità nei fanciulli anco nelle famiglie ricche che usano loro tutte le cure immaginabili. E non meraviglia, dove si ponga mente alla maniera onde sono allevati. La maggior parte delle donne sono estremamente deboli e nulla può rinvigorirle nel loro tenor di vita. Si maritano a quattordici o quindici anni e la figliuolanza è così numerosa che quindici, diciotto parti non sono una rarità in una madre.

« I fanciulli nascono dunque molto delicati, sono allattati, il più sovente, dalle madri delicatissime e trattati, sin dalla più tenera età, come le bambole. Di buon mattino, quando spunta appena il sole e non ha ancor dile-

guato il freddo sensibil della notte, assai vivo specialmente all'ombra, ho veduto fanciulli tenerissimi, vestiti elegantemente, colle braccia e il collo ignudi, condotti al passeggio all'Alameda. Essi sono affidati intieramente a giovani bambinaie indiane, e, persino nelle case più opulenti, non si costuma darle in custodia a donne più provette e sperimentate. Nell'età più tenera, la madre li conduce seco alla passeggiata in carrozza, al Paseo, la quale incomincia verso le 6 ed in cui io non ho mai potuto far senza del mantello, dacchè il freddo è assai sensibile al cader del sole; e, non pertanto, i piccolini stavansi affacciati seminudi agli sportelli della carrozza e l'amore irragionevole dei genitori sacrificava, spensieratamente ed inconsciamente, la loro sanità alla vanità di farli comparire. Quando poi vanno crescendo, frequentano, per parecchie ore del giorno, le scuole e i pensionati. Io ho visitato una di queste scuole e parlato colla direttrice, una monaca francese, la quale, con parecchie compagne del suo ordine, impartiva l'istruzione alle fanciulle. Ella mi assicurò di non aver mai veduto ragazze così docili, ubbidienti e di buon'indole. *Chez nous ce sont de petits diables, mais ici, ce sont de petits anges*, disse ella. Ma, già sin da quella tenera età, manca una certa franchezza, una schietta spensieratezza infantile. L'intelligenza, che svegliasi assai per tempo ed è spesso già sorprendente in fanciulli di due o tre anni, raggiunge rapidamente un certo grado, ma poi ristagna. *A douze ans, ils n'avancent plus!* mi diceva quella monaca, donna attiva ed energica, di maschio carattere e di cuore amante e filantropico. A otto o nove anni, que' poveri fanciulli, ornati il capo di fiori finti, seggono all'Opera, lottando col sonno, sino alla mezzanotte. — Molti muoiono giova-

Passeggio in Messico.



nissimi, gli altri, specialmente le donne, menano la vita di una pianta di aranciera.

« Fra le dodici e un'ora, si fa una seconda colazione, la quale consiste, il più sovente, in cibi nazionali. Tanto presso i poveri come presso i ricchi, le *Tortillas* e le *Frijoles* rappresentano una parte importante. Le prime son tortellini di formentone triturato, in forma di un disco sottile, grande come un tondo, morbidi e senza gusto. Presso le classi inferiori tengon le veci di pane; e, leggermente ripiegati, servono di cucchiaino con cui si prendono e si mangiano le *Frijoles*. Queste son piccole fave nere, che prosperano benissimo nei dintorni specialmente di Veracruz, pigliano, cotte a lungo, il color del cioccolato e porgono un nutrimento buono e gustoso. Il ragout di tacchino (*quajolate*) con chile, specie di pepe, pomi d'oro e cedro è una vivanda prediletta. Mescolato alla farina di formentone e avvolto nelle foglie di essa e cotto a vapore, forma il miglior cibo del paese, i *Tamales*. Nell'insieme, la cucina del Messico è poco confacente al nostro stomaco. Il grasso di porco entra, in grande quantità, in tutte le vivande, non eccettuate le dolci. Una buona minestra è una cosa quasi sconosciuta. Il caffè, che vi cresce d'ottima qualità, è così mal preparato che non si può quasi sorbire; il cioccolato, per contro, mescolato con una forte dose di cannella, è assai buono e se ne fa grande consumo.

« Le ore pomeridiane passano in ricevimenti e restituzioni di visite; io non ho mai veduto in mano ad una signora altro libro fuor quello delle orazioni, e mai un lavoro. Esse scrivono lettere, ma con mano, la più parte, mal addestrata. La loro ignoranza è perfetta e non hanno la benchè menoma idea della geografia e della storia. In Europa non v'ha, per esse, che la Spagna, donde provengono, Roma, ove dimora il papa, e, Parigi, donde vengono le mode e le vesti. Degli altri paesi, delle altre nazioni non hanno contezza » (GRAEFIN PAULA KOLLONITZ. *Eine Reise nach Mexico im Jahre 1864*. Vienna 1867, p. 130—134).

Ma anche presso il sesso maschile, nelle basse classi popolari almeno, la non va guari meglio, ed è assai dubbio se tre quarti della nazione, in generale, sappiano leggere e scrivere. Tutto il popolo è rigidamente cattolico, di quella tinta particolare che caratterizza l'America romana. Le persone colte, cioè, compiono, è vero, le cerimonie esteriori della chiesa, ma, nel loro interno, credono poco o nulla; negli strati inferiori, per contro, domina una cieca superstizione, rafforzata da molte credenze indiane. Questa porzione della popolazione obbedisce ciecamente ai suoi sacerdoti nonostante le leggi severe onde il governo tentò combattere e porre un freno all'influenza del clero. Ancor nel 1874 poteva succedere, nel Messico, un vero *auto-da-fè* od abbruciamento di una strega. Quando si sente parlare, alle volte, dei progressi del protestantesimo nel Messico, ciò si riferisce semplicemente al movimento più libero di cui godono, in seguito all'odierna legislazione, le comunità protestanti composte, quasi esclusivamente, di stranieri. Niun etnologo sarà mai per credere che il protestantesimo nel Messico riesca a far altro che alcuni pochi proseliti.

Notevole e caratteristica è la compiuta indolenza e snervatezza del popolo, le quali trovano, in parte, la loro cagione nella poca sicurezza pubblica e nei continui *pronunciamentos*. La mancanza di strade e di comunicazioni commerciali contribuisce, per parte sua, a questo stato di cose, favoreggiando il guerrilismo e rendendo difficile il trasporto dei prodotti del suolo. Il commercio sta, perciò, intieramente nelle mani degli stranieri, la più parte mercanti tedeschi; gli indigeni preferiscono di fare i *guerilleros* per ottener gradi e considerazione. Il popolo si è già adusato siffattamente al saccheggio ed all'assassinio che, quante volte sente parlare di una grassazione con morte, esclama tutt'al più: *Pobrecito! que desgracia!* (Poveretto! qual disgrazia!). E quest'è tutto. I ladroni e gli assassini sono puniti tanto meno ch'essi se la intendono, spesso, colle autorità e ponno loro prestar persin servizio. Molti vivono, nel Messico, in un modo o in un altro, sul viaggiatore, o come ladroni o come protettori, purchè paghi debitamente. Uopo è però confessare che le grassazioni, in regola ordinaria, terminano senza spargimento di sangue, dacchè i Messicani non oppongono mai, o raramente soltanto, resistenza ai banditi. Chi viaggia a cavallo non porta seco che un picciol corredo e si lascia di buona volontà alleggerire dei pochi *pesos* che ha in tasca per precauzione, vale a dire, per isfuggire ai colpi che piombano immancabilmente addosso a chiunque ha la temerità di non portar danaro in scarsella. Del rimanente, tutti i briganti sono vili e si attengono all'antico proverbio spagnuolo: *La pintura y la pelea, desde lejos las ojea* (I quadri e le battaglie bisogna guardarle da lontano). E però consolante l'udire che il brigantaggio è alquanto diminuito in generale.

Mediante l'antica spagnuola fraseologia della cortesia, vigente ancora in Messico, si conserva ancora un certo decoro esteriore, il quale copre anche alle volte, agli occhi degli inesperti, la nullità intellettuale e la corruttela. Perniciosi per la vita di famiglia denno essere i continui *pronunciamentos* (manifestazioni pubbliche contro il governo esistente), del pari che le fazioni politiche che ne derivano, le eterne gelosie e contenzioni che risultano dove trattasi di piccoli fini e piccoli mezzi. Un'influenza particolarmente dannosa vuolsi attribuire al giuoco d'azzardo, al così detto *Monte*, divertimento e vizio nazionale dei Messicani.

Questo gioco è assai popolare in tutte le classi, e loro trasfonde una passione selvaggia. Avvien non di rado che si risica sopra una carta tutto l'avere, il guadagno di un anno intero. Naturalmente, quel che s'è faticosamente guadagnato è scialacquato con leggierezza, mentre la perdita, non facilmente risarcibile, spinge spesso al delitto. Alcuni luoghi in vicinanza

della capitale vivono quasi esclusivamente del gioco di Monte, e, senza di esso, non si solennizza veruna festa pubblica. Non di rado il giocator fortunato è costretto a difendere il guadagno che ha fatto contro i ladroni in agguato, e paga il suo successo al gioco colla perdita della sua vita.

§ 33. La Penisola di California.

Siccome la grande penisola di California o *Bassa-California* (*Brazza California*) forma un insieme in sè pienamente raccolto, così tratterem qui di essa, prima di descrivere il rimanente continente messicano.

La linea di confine con gli Stati Uniti comincia sulla costa del mare del Sud, 8 ore da San Diego in un deserto desolato, detto *Initial Point*, sotto il 33° latit. boreale e prosegue a E. per la costa del golfo di California verso il Forte Yuma, allo sbocco del Rio Gila nel Rio Colorado. A Sud, la penisola termina nei promontorii *Palmas*, (23° 30' latit. boreale e 109° 40' longit. O. da Gr.) e *S. Lucas* i cui sproni arenosi, coperti di frantumi di rocce, servono di abitacolo a superbe conchiglie. Le onde frangonsi mollemente sulla spiaggia declive, umettando il crescere marino nelle fenditure delle rocce ed animando la tranquillità dell'ampia costiera. Quantunque sotto la medesima latitudine di Sinaloa e Sonora e separato da esse soltanto dal golfo relativamente angusto, quel paese differenziasi intieramente, sotto il rapporto climatico, dai suddetti due Stati. Bagnata da due mari, uno de' quali, protendendosi sino al polo, porta venti, ora freddi ed ora caldi; secondochè spirano da settentrione o dall'equatore, mentre l'altro mare incassato nella terra è sempre tiepido ed agitato — la California riunisce, apparentemente, tutte le condizioni di una regione umida. A buon diritto, perciò, ci è da far meraviglia della sua notevole asciuttezza ed aridità. È questa l'unica, ma inevitabil cagione della povertà del paese, i cui scarsi abitanti vanno in cerca della loro maggior ricchezza nel possesso di una sorgente, e porgono ascolto con gioia allo strosciarsi della pioggia. Nella state, ben si veggono le nuvole addensarsi sopra l'Oceano; ma esse traversano, senza spandere una goccia di pioggia, la penisola, per giungere alla Cordigliera ove la versano a torrenti. La nudità del terreno e il suo riscaldamento, conseguenza immediata della prima, par sieno, in gran parte, cagione della mancanza di pioggia sospirata da tutti gli esseri viventi. In generale, il clima della penisola è discretamente uniforme, temperato e sano; ma il calore, durante l'estate, è alquanto eccessivo nelle parti meridio-

nali e raggiunge, nei luoghi di San Antonio e San José del Cabo, il maximum di 25°, 78 R., ma non cade mai nell'inverno sotto 12°, 44-17°, 67 R. È specialmente la parte montagnosa del paese la quale par goda del privilegio di una perpetua primavera, essendochè le sue piccole valli sieno del continuo vestite del verde più fresco.

Secondo i suoi principali lineamenti topografici, la penisola della Bassa California si divide in tre parti chiaramente distinte; le estremità settentrionale e meridionale par abbiano molto in comune, mentre la porzione mediana differenziasi da ambedue, con tutto che alcuni tratti del suo carattere, in un con le formazioni geologiche, si prolunghino nella parte settentrionale. Come al solito, la configurazione del paese sta in stretta correlazione colla sua struttura geologica.

L'estremità meridionale della penisola, fin su alla baia di La Paz (24° 30' latitudine boreale), consiste quasi intieramente in una massa di granito. Di là, a settentrione, sino ai dintorni di *San Borja*, stazione abbandonata di missionarii sotto 29° lat. boreale, trovansi strati immensi di grès terziario, coperti in parte da strati sottili dell'epoca *postpliocene*. Ambedue sono, alla lor volta, coperti qua e là da rocce vulcaniche. Sol si presentano 2-3 spacature di granito e pochi picchi vulcanici interrompono l'uniformità delle catene. A settentrione di San Borja, ricomparisce il granito accompagnato da molte rocce vulcaniche, e, mentre i più antichi grès terziarii sono scomparsi, strati postplioceni occupano spesso ampie estensioni. Questo carattere si rimane immutato sino a *Los Angeles* nell'Alta California.

Nella sezione meridionale, la massa granitica consiste di una catena di montagne a un dipresso da N. a S., la quale incomincia al capo San Lucas e termina in vicinanza di La Paz. La sua vetta più eccelsa, detta *San Lazaro*, è una montagna acuminata di forse 1800—1900 m. Essa giace circa 50 chilometri a N. del capo, e da essa diramansi varie propaggini in tutte le direzioni, specialmente nella parte meridionale. Fra queste catene e la costa orientale, ergonsi basse crine che racchiudono le più belle e feraci vallicelle, lussureggianti in tutta l'opulenza di una vegetazione tropicale. Più della metà della popolazione del territorio trovasi in quella regione; e là giace anche il capoluogo, *La Paz*, in una baia profonda del golfo Californiano, che gli Spagnuoli addimandano anche *Mar vermejo* (Mar vermiglio). La maggior parte delle valli hanno una direzione da N. a S. e la maggiore è quella di *San José del Cabo*, la quale ha una lunghezza di 40 chilometri, e si apre sulla costa presso il villaggio omonimo. Perfin su in alto nelle montagne, trovansi valli non ispregievoli sì per la loro grandezza, e sì per la loro fertilità. In quelle montagne giacciono tutte le miniere importanti della Bassa California. Nella sezione mediana della penisola la scomparsa del granito è accompagnata da un cambiamento corrispondente della configurazione topografica. Lungo la costa occidentale stendesi una lunga pianura che sale a poco a poco verso oriente, finchè termina repentinamente in un orlo scosceso che corre in generale parallelamente alla linea costiera del golfo, discosto da essa 24—32 chilometri. Alla radice di quest'orlo alto 900—1200 m., seguono fertili valli, piccole la più parte, ma atte alla produzione di tutti i frutti tropicali e della maggior parte delle piante alimentari dei climi temperati. Anche dal lato del Pacifico, sulla

baia *Magdalena*, e a N. di essa, giace una regione di 2600 chilom. quadr. che potrebbesi assolutamente metter sotto coltura. L'intera pianura di questa sezione è sterile, ma in molte delle gole profonde, che la solcano in gran numero, occorrono ampii spazii feraci. Là raccogliesi un vino di un rosso-chiaro, alquanto acidetto e molto migliore di quello dell'Alta California. A O. e NO. di *San Ignacio* svolgonsi ampie pianure, veri deserti confinati da una piccola, isolata catena di colline parallela alla costa occidentale. A settentrione di San Borja, scomparisce, in gran parte, la configurazione a piattaforma del paese. La catena di montagne dal lato orientale prolungasi più o meno interrotta e quasi parallela alla costa, finchè la si perde da ultimo nella pianura. Subentra, per contro, nella parte occidentale una nuova linea d'elevazione, e va acquistando grado grado importanza finchè diviene, da ultimo, la spina della penisola (PETERMANN'S, *Geographische Mittheilungen*, 1868, p. 274-275).

L'altura più importante della penisola è il *Picco della Giganta*. La cima consiste di roccia vulcanica, quantunque non iscorgasi veruna traccia di una primitiva attività vulcanica, niun cratere o prodotto eruttivo. I declivii laterali sono calcari solcati da ricchi filoni di rame, coltivati minerariamente in parte, specie nel distretto di Loreto. Fra le baie Mulegè e los Angeles giace un altro gruppo importante di montagne, noto sotto il nome di *Las Tres Virgines* (Le Tre Vergini), il quale ergesi 2700—3000 m. (?) sul livello del mare. La natura della roccia è vulcanica, le cime sono stroncate, con avvallamenti di crateri primitivi. In alcuni trovansi solfatore. I pioventi laterali consistono di arena, lave e basalto.

La bassa California ha pochissimi fiumi e nessuno che chiamerebbesi tale sul continente. Nessuno potrebbesi render atto alla navigazione, quantunque molti ve n'abbia larghi 6 e più metri. Un fenomeno non infrequente è la scomparsa totale di un rivo nel suo letto, il che vuolsi attribuire alla qualità porosa dell'arena su cui scorre.

Uno o due dei porti numerosi lungo la costa sono destinati a rappresentare ancora una parte importante nel commercio del Grande Oceano. La baia *Magdalena*, il migliore fra essi, cede appena, per profondità e vastità, al porto magnifico di San Francisco. Questa baia, come la laguna *Scammon* e la baia *San Ignacio*, sono ritrovi eccellenti delle balene ed adescano, da oltre dodici anni, numerosi balenieri. Manca il legname utile d'ogni specie, quantunque quercie ed abeti crescano sulle montagne granitiche del mezzo giorno. [Mesquiti ed altre acacie trovansi in quasi tutte le valli, e quasi in ogni dove le palme danno, in copia, un materiale utile da costruzione. Nelle valli deliziose e pittoresche, rose selvatiche infiorano i margini dei ruscelli, ed ogni coltura dà buon prodotto, quello persino della canna da zucchero; aranci, mamey, sapoti (*Achras zapota*) prosperano egre-

giamente, e, vicino al mare, le palme del cocco e del dattero. Sulle roccie e nei siti asciutti, le agave e i cacti sono diffusi in molte specie, alcune delle quali con frutti eccellenti.

Gli abitanti della Bassa California sono un picciol popolo onesto e indolente, che vegeta nella sua reclusione, ignaro di tutto che succede fuori nel mondo. L'intera popolazione non supera forse 6—8000, e, secondo altri dati, 10—15.000 abitanti ed è una razza mista di sangue spagnuolo e indiano, in cui prepondera però assai quest'ultimo. Gli uomini sono grandi, svelti, attivi, e le donne vanno distinte per bellezza e semplicità di costumi. Si contano circa 600 stranieri: tedeschi, francesi, e, segnatamente, americani del Nord — occupati quasi tutti nelle ricche miniere, coltivate negli ultimi anni, con grande profitto, da compagnie americane.

In tutto il territorio della penisola non trovasi veruna stabil colonia d'Indiani. Nei mesi d'aprile e d'agosto, giungono, dalla costa opposta del golfo, alcune centinaia d'Indiani delle tribù *Jaquis* e *Maga*, i quali piantano piccole tende sulle spiagge della baia Pechilique per far la pesca delle perle. Essi prolungano il loro stabilimento temporaneo lungo tutto il lido dalla baia suddetta sino all'isola *San Marcos*, rinomata pel suo bell'alabastro. Prima dell'arrivo degli Spagnuoli, tribù indiane abitavano nella Bassa California — nelle parti settentrionali, i *Maricopas*, e nelle meridionali, dalla baia di Mulegè e La Paz sino ai promontorii S. Lucas e Palmas, i *Chichimecas*. Dopo l'arrivo dei conquistatori spagnuoli, essi fuggirono, pel golfo, nell'alta montagna di Sonora e Chihuahua, ove i loro discendenti conservano ancora molte delle loro abitudini primitive.

Le spiagge della penisola verso il mare del Sud non hanno luoghi grandi e importanti; nelle baie di Maddalena, San Quintino e Todos Santos trovansi alcune masserie i cui abitanti danno opera alla pastorizia. La capra selvatica, lo stambecco, il cervo californiano, ed altri ruminanti percorrono la montagna deserta, pascendo l'amaro citiso che cresce fra le roccie e le spine. Vicino al confine settentrionale, ad occidente del porto di S. Diego, con 500 abitanti, giace la missione S. Tommaso con 250, e i vigneti di *Comandu*, che non contano più di 300 abitanti. Più vicino al golfo, fra le baie d'Angeles e Mulegè, sui piovanti laterali del monte Giganta, giace la miniera di *Loreto*, con 400 abitanti. Dirimpetto, non lungi, a Est dalla spiaggia, giace l'isola *Carmen*, lunga 14 ore e larga 4. La marea cotidiana, forte anzichenò, allaga la spiaggia piana ed arenosa fino alle nere crine basaltiche nel mezzo dell'isola e l'evaporazione dell'acqua lascia addietro uno strato di candido sale abbagliante, che rassomiglia perfettamente ad una grande distesa di neve. Il governo di California affitta annualmente quella salina naturale il cui prodotto è una delle entrate principali dello Stato. Dopo la baia *Cortes*, e più oltre verso la baia di *S. Louis* e l'*Isla rasa*, stendesi l'arcipelago di *Loreto*, o l'isola scogliosa di *S. Giorgio*. I marosi

infrangonsi sulle alte scogliere di granito e di porfido, ma manca l'acqua dolce, essendochè passino gli anni intieri senza pioggia. Stanziano colà stormi innumerevoli d'uccelli acquatici, che vi depongono ampii strati di guano. Ma, nonostante la dolcezza del clima e la serenità costante del cielo, quelle isole sono aride e sterili.

Nella baia di Mulegè, giace la piccola città di *Mulegè* con un po' più di 1000 abitanti. Davanti la baia, in vista della città, trovasi l'isola *Santa Inés*; essa è piatta ed ondulata per colline arenose, fra le quali nidificano sciami sterminati d'uccelli marini. Anche le foche e i lamantini frequentano la spiaggia piatta. Là si formano quei grandi depositi di materie fosforammoniacali le quali s'imbarcano sotto il nome di *Guano*, a vantaggio dell'agricoltura delle più remote contrade. È uno spettacolo particolare vedere, verso il crepuscolo vespertino, quelle schiere innumerevoli d'uccelli marini avvicinarsi e scendere in mezzo alle colline arenose. Al romper del giorno si alzano con lieto strido e drizzano il volo lontano lontano in cerca di cibo. Il maggior strepito lo fanno i gabbiani bianchi e bigi (*Larus ridibundus*). Il pesante pellicano si precipita nelle onde, per cacciare, con sicurezza, un pesce nell'ampio sacco che gli pende dalla gola; corritori d'ogni specie animano la spiaggia, mentre gli aironi, i recurvirostra, gli ibi e i tantali seguitano con gravità i flutti che si ritirano per dar la caccia ai molluschi.

La capitale della penisola, *La Paz*, giace in una bella baia in cui trovano spazio centinaia di bastimenti ed è l'unico porto aperto al commercio estero. Là approdano i piroscafi da San Francisco che navigano verso Mazatlan e Guaymas, del pari che molte navi a vela che portano merci nei varii scali del mare del Sud. La città ha 2000 abitanti, quasi tutti di razza spagnuola, ed alcune famiglie di stranieri. Le vie sono ampie e diritte, ombrate da un doppio filare di frassini fronzuti. Le case sono tutte costruite solidamente in pietra, con tetti di tegole, la più parte a solo pianterreno, dipinte di bianco, con gelosie verdi. Celebre, a buon diritto, è la bellezza delle donne, non che la loro amabilità e valentia musicale; nelle placide notti estive odonsi, da molte case, risuonare pezzi squisiti di musica sul pianoforte. Gli edifizii chiudono comunemente, in un quadrangolo, un cortile (antico stile romano) convertito in ameno giardino di fiori, con attorno verande aperte.

Venti ore a S. da *La Paz*, giace il paesello di *San Antonio*, ad otto ore dal mare, sul piovante orientale delle montagne, con circa 400 abitanti. L'escavazione delle miniere è l'unica occupazione; compagnie importanti scavano i ricchi filoni d'argento, e grandi guadagni furon fatti in questi ultimi tempi. I pochi minerali si lavorano altrove, perchè difficile è il loro trattamento per la mescolanza dell'arsenico e dell'antimonio; essi vengono imbarcati e trasportati, per la via del Capo Horn, in Amborgo e fusi quindi a Friborgo. Mercè la scoperta dei tesori sotterranei, la California, ha acquistato molta importanza. In varii sproni della montagna verso il golfo, furono aperti filoni poderosi d'argento, in parte a breve distanza dal mare, che offre là un sì buon ancoraggio, che i bastimenti possono avvicinarsi alla terra. Oltre l'argento, si estrae rame e piombo ed ultimamente furono anche scoperte ricche miniere d'oro nelle valli più alte.

Seguitando la costa più a Sud, si arriva all'amena valle di San José del Cabo, in mezzo alla quale giace la piccola città di San José, con 1800 abitanti. Nella parte superiore della valle, scaturisce una sorgente abbondante d'acqua purissima che annaffia i campi e i giardini. La prospettiva è aperta verso il golfo, e la fresca brezzolina marina tempera il calore raddoppiato dal riverbero dei raggi del sole dall'arida montagna. La piccola città giace in una selva d'aranci, sui quali le palme del cocco drizzano i loro ventagli

graziosi. Quella vegetazione veramente tropicale stendesi, su per le valli, alla radice della montagna, ove il villaggio San Juan del Cabo chiude il panorama, animato in ogni dove dal canto del tordo beffeggiatore (*Turdus polyglotta*), e dal gracchiare delle gazze californiane di varie specie.

Nel tratto costiero di 40 ore di strada da San Antonio sino a San José del Cabo, predominano l'agricoltura e la pastorizia. Dovunque le sorgenti e i ruscelletti rendono possibile l'adacquamento, coltivansi la canna da zucchero, il formentone e le *frijoles* (fave nere); di mezzo ai gruppi degli alberi, biancheggiano, in ogni dove, le cascine che i loro abitatori piacciono circondare di fioriti giardini. La pastorizia fiorisce in vaste proporzioni; le alture producono erbe nutritive e cacti (*cereus*) che nutriscono il bestiame bovino anche nelle aride solitudini; il bestiame da macello di quella regione è specialmente ricercato, e il cacio passa per il migliore del paese. Da San José del Cabo sino al Capo Lucas (10 ore di strada) la costa è scogliosa, deserta ed animata soltanto da grandi trampolieri, a cui la spiaggia offre cibo abbondante. Là stanziano l'airone gigante o gola, l'airone dal becco a cucchiaino (*Platea*), l'ibis purpureo, il tantalo e molti altri uccelli della famiglia delle gralle. L'aquila nera nidifica nella montagna e l'aquila pescatrice, sulla spiaggia. Il mare è per tutto pescoso ed, all'estremità meridionale della penisola fra i due promontorii Palma e Lucas, la spiaggia arenosa è visitata dalle testuggini giganti, e dalle piccole che danno la tartaruga. Quel mare nutrisce seppie gigantesche, pesci cani di grossezza straordinaria, e pesci spada. Sulle coste occidentali, onninamente deserte, sdraiansi al sole foche leonine, od otarie, ed altri cetacei in gran numero e la lontra marina, a cagione della sua pelle pregiata, è un oggetto di speculazione pei cacciatori dell'America del Nord. Straordinaria, finalmente, è la ricchezza delle coste in conchiglie e nicchii superbi, la più parte dei quali non è per anche descritta. La conchiglia delle perle trovasi in molti luoghi, com'anche quella della porpora per la tintura della seta.

§ 34. Caratteristica del Continente Messicano.

Assai diversa è la prospettiva che spiegasi innanzi al viaggiatore quando sbarca in uno dei molti punti della costa atlantica del Messico. Qui una cintura di calda arena, là una baia rinchiusa fra banchi coralligeni, costà una baia insabbiata alla foce di un pigro fiume. Non guari diverso è il caso sulla costa rivolta all'Oceano Pacifico, da cui vogliam salire i vari terrazzi per raggiungere l'altopiano su cui giace la capitale. I due punti più importanti della costa occidentale messicana sono il caldissimo *Acapulco* e *Mazatlan* più settentrionale.

La città marittima di Mazatlan giace quasi sotto il tropico del cancro o settentrionale, e tutto rammenta là che si entra nella zona tropicale, soprattutto il calore che va crescendo intensamente. Veduta dal mare, Mazatlan, circondata da alte palme e da giganteschi banani, offre un aspetto pittoresco, distrutto pienamente dall'ingresso nell'interno della città. La popolazione ragguagliasi a circa 20.000 abitanti, in gran parte meticci; nei migliori quartieri abitano i discendenti del vero sangue spagnuolo e fuori, in lontananza, indiani puri.

Da Mazatlan proseguiremo sul piroscampo verso Manzanillo, in compagnia del signor *John Lewis Geiger*, lo scrittore più moderno sul Messico (*A Peep at Mexico: a narrative of a journey across the Republic from the Pacific to the Gulf in December 1873, and January 1874. London, 1874*). Manzanillo giace nel 19° 6' 45" lat. boreale, e 104° 32' 10" long. O. da Greenwich, in una bella baia rotonda, circondata ognintorno da colline della vegetazione più lussureggiante. Immediatamente dietro ad esse, stendesi, quasi parallela alla spiaggia, la laguna d'acqua salmastra di Cuyutlan. Il porto di Manzanillo è sì fondo che vi possono gettar l'ancora le più grosse navi all'ingresso, sgombro dalle sbarre o scogliere. La città serve anche di porto a Colima e ad alcuni altri luoghi più piccoli dell'interno; ma il commercio sta quasi esclusivamente nelle mani di tre case d'Amborgo. Manzanillo è insalubre in sommo grado; il calore vi è proverbiale e l'acqua



Vulcano di Colima.

generalmente cattiva. I mesi di marzo e aprile, in cui termina la stagione asciutta, sono in Manzanillo i più pericolosi, perchè allora la vicina laguna di Cuyutlan non contiene che fetenti pozzanghere. La febbre intermittente, chiamata la *calentura*, è, come suol dirsi, all'ordine del giorno, e non risparmia nemmeno gli indigeni; con tutto che raramente mortale, i suoi effetti indeboliscono però in un modo straordinario. Contro gli effetti perniciosi dell'acqua cattiva porge in parte un rimedio l'*agua fresca*, mescolanza d'acqua e zucchero a cui si aggiunge il sugo di varii frutti. Le case là, come in tutto il Messico, sono costruite secondo un disegno uniforme, di *adobe* (mattoni rasciutti all'aria) e coperte spesso di stoppia. Esse formano un quadrato, con in mezzo un cortile in cui mettono tutte le stanze, disposizione assai comoda in un paese ove l'ombra all'aperto è assolutamente indispensabile.

Il viaggio a Colima si fa, da principio, sopra un piccol piroscampo sulla Laguna di Cuyutlan, la quale non è però navigabile che per quattro mesi dell'anno, per non esservi acqua sufficiente negli altri mesi, a cagione della rapida evaporazione. Questa laguna è lunga 64 chilometri, larga 6 $\frac{1}{2}$ —16, separata dal mare soltanto da un'angusta striscia di terra coperta di giuncheti di mangrove, e popolata da alligatori, che dilettonsi di quelle acque



Burroni nel Messico.

stagnanti colla loro belletta di un bruno verdastro, non meno che da stormi d'uccelli acquatici, quali sarebbero oche di molte specie, aironi, coditremole, pellicani, fiamminghi, corritori, ed alcioni. Nell'aria svolazzano avvoltoi, rondini di un color turchino cupo, e miriadi d'insetti. In vicinanza dell'estremità SE. della laguna, cessano i giuncheti di mangrove, e sopra le vette delle palme oleifere, giù nello sfondo, emerge maestosamente il nevoso vulcano di Colima. A Cuyutlancillo, luogo di sbarco all'estremità SE. della laguna, bisogna salir sui muli per proseguire il viaggio a Colima. I mulattieri, *Mozos*, indossano l'ordinario vestito messicano, giacchetta di lana bianca, o di un rosso pallido, calzoni di cuoio, sparati dal ginocchio in giù, sul capo il pesante sombrero di foglie di palma o di feltro, che è però uno schermo eccellente contro i raggi cocenti del sole. Sandali di cuoio fortissimi compiono l'abbigliamento appropriato in sommo grado.

La strada da Cuyutlancillo al Paso del Rio de la Armeria, lontano 13 chilometri, traversa boscaglie di arbusti quasi impenetrabili; piante striscianti si arrampicano colà ad ogni tronco d'albero, e fra le specie numerose di cacti, si osserva il gran cacto a tuba d'organo. Uccelli di piume smaglianti, segnatamente pappagalli variopinti, animano quelle selve della *Tierra Caliente*. Più oltre verso il fiume, il paese si allarga; tacchini selvatici, una specie di pernice, una quantità di bozzagri, rondini ed avvoltoi popolano quella regione in cui, di mezzo alle piantagioni di banani, aranci e meloni acquatici, nascondesi un piccol villaggio indiano. Uomini, donne e fanciulli seggono sulla veranda delle loro case, occupati in parte a liberarsi vicendevolmente dagli insetti che moltiplicansi rapidamente. Il Rio de la Armeria rimpicciolisce, nella stagione asciutta, in sottilissimo ruscello, ma, quando Gaiger lo guadò, scorreva come fiume alpino rumoreggiante. Sgraziatamente, fu colà necessario salire entro un orribil veicolo. La strada è pessima, ma ciò non pertanto i piccoli muli proseguono instancabili il loro cammino. Il terreno cambia ora la sua fisionomia; all'arena sottomettono la ghiaia ed i sassi, la vegetazione divien più scarsa, più frequenti i villaggi indiani; si sale lentamente, ma del continuo. Nell'azienda, La Calera, il viaggiatore si rinfresca con *Agua de Coco*, latte, o, meglio ancora, acqua delle noci di cocco verdi ed immature, la più refrigerante di tutte le bevande. Più avanti, compariscono campi con capanne sparse qua e là, e piantagioni pittoresche di palme di cocco, e banani. Per tal guisa, si arriva alla magnifica valle di Colima, traversata da un'ampia strada.

Colima, sull'area di un'antica città indiana, nel 19° 11' lat. boreale e 103° 46' 30" long. O. da Greenwich, circondata ognintorno da montagne, sulle quali torreggia l'alto vulcano di Colima, che il 13 giugno 1869 ripigliò la sua attività sopita dal 1818 (PETERMANN'S, *Geogr. Mittheilungen*, 1869, p. 385), conta 25.000 abitanti, la più parte Indiani e Meticci, con pretensioni estremamente remote alla mescolanza di sangue spagnuolo. Posta a circa 450 metri dal livello del mare, il clima di Colima è più sano che nei luoghi costieri, e la temperatura è alquanto meno elevata. Non pertanto, il calore si rimane particolarmente intenso ed una passeggiata meridiana, per le lunghe e diritte vie della città, non è priva di fatica. Le case son, la più parte, a pian terreno e con tetti piatti; non hanno finestre sulla via e questo stile

architeturale è identico in tutto quasi il Messico occidentale. Una tranquillità ed un silenzio immensi sono diffusi su tutta la città, la cui intiera vita pubblica è concentrata, come in ogni città del Messico, sulla piazza, detta *Plaza de Armas*, o semplicemente *Plaza*. Nella parte settentrionale di questa piazza sorgono gli edifizii più belli di Colima. L'Alameda, sulla Plaza Nueva, è un piccolo ma ombroso giardino di belle palme, oleandri, aranci e limoni. Il Rio de Colima, un fiumiciattolo, traversa la città ed offre, sulle sue sponde, molte scene sorprendenti. In vicinanza della città stendonsi superbi frutteti, la cui vegetazione lussureggiante è superiore ad ogni descrizione.

Il viaggio ulteriore alla città di Guadalajara non si potè compiere altrimenti che in compagnia di una scorta armata, per esser la strada, sino a Zapotlan, mal sicura in sommo grado. La pessima condizione delle strade mal potrebbesi adeguatamente descrivere e non si ha alcun diritto di chiamarne in colpa le anteriori amministrazioni dispotiche, essendochè sia posto in sodo che le strade, sotto di esse, erano ben tracciate e mantenute; ma, nel periodo della libertà, le si lasciarono, come tante altre cose nel Messico, andare alla malora. Naturalmente, si va sempre salendo; le palme di cocco scompaiono immediatamente, mentre i banani, più ténaci, perdurano più a lungo; scorgonsi quindi ricche risaie, campi di formentone, di canne da zucchero, cotone, tabacco, ma, nel complesso, assai poco terreno soltanto coltivato. *Avanti Tonila, fu mestieri superare la Barranca dell'Arenal, il primo di quelli abissi sì caratteristici pel Messico, dei quali molti altri incontransi per quella strada. La regione Barranca intorno Tonila, alla radice del gigantesco vulcano di Colima, è piacevole in sommo grado. Da un cratere laterale del vulcano, aperto da un'eruzione di or fa sei anni, esalano leggieri vapori; a circa 8 chilometri più a nord, ergesi un altro picco gigantesco, il vulcano estinto *Pico helado*, la cui altezza, come quella del Colima, ragguagliasi a 3350 m. dal livello del mare. La strada corre sopra antichi fiumi di lava con terror dei viaggiatori non meno che degli *Arrieros* (mulattieri), che detestano cordialmente siffatti orribili tratti, chiamati *pedregales*.

Il nostro viaggiatore penetrò poi nello stato di *Xalisco*, e, in pari tempo, in una delle parti più in mala fama della repubblica del Messico, per le bande numerose di briganti che la percorrono. Egli superò la celebre *Barranca de Beltran*, la cui profondità è di 160 m. soltanto; le sue pareti piombano quasi a perpendicolo, ma gli spagnuoli hanno, ai loro tempi, aperto strade in ogni dove, attraverso le più grandi Barrancas; codeste gole rendono straordinariamente difficile la comunicazione fra Colima e Zapotlan, ed impossibile la comunicazione carrettabile. La scorta venuta da Colima si componeva di vere faccie da forza che non ispiravano assolutamente alcuna fiducia, maggiormente, per esser notorio ch'essi stessi assumono, a un bisogno, le parti dei briganti contro i quali dovrebbero proteggere. La strada, a Zapotlan, traversa selve di conifere, e quindi, campi d'opunzie e di maguey (*Agave messicana*); da queste due ultime piante si estrae il cosiddetto *Pulque*, e anche due altre bevande spiritose, il *Mexcal*, e il *Tequile*. Le fibre delle massiccie foglie dell'agave servono a far fortissime stuoie, ecc.

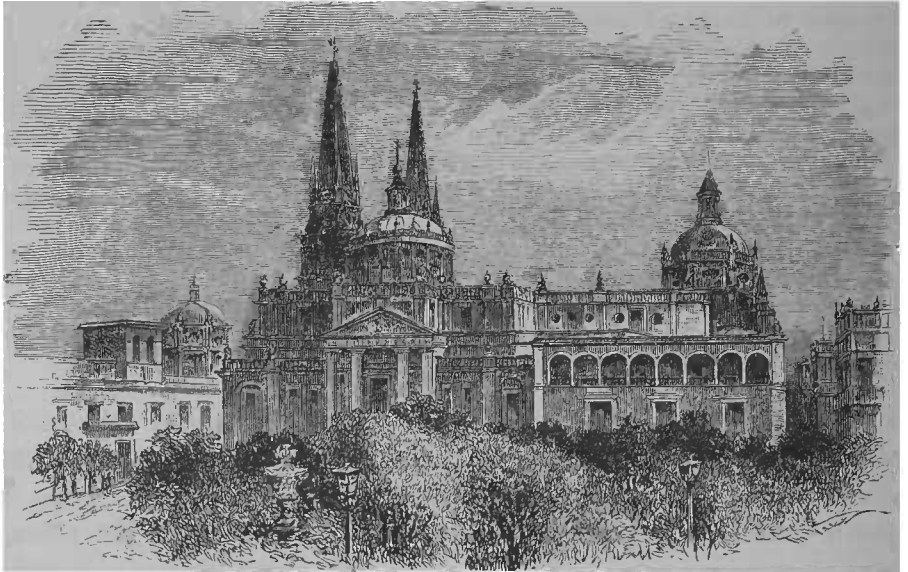
Gli abitanti di Zapotlan, città con lunghe vie monotone, non godono di buona fama. Il brigantaggio è la loro industria principale, e, persin nella

pace più profonda, non vi è mai sicurezza in quei dintorni. Persin gli ecclesiastici non vanno immuni dal sospetto di complicità brigantesca, nuova prova che il clero, i cui membri provengono dal popolo, è, in ogni circostanza, quello che è il popolo. Zapotlan, detta anche spesso Ciudad Guzman, è una delle più antiche città del Messico, ma meno architettonica di Colima. Il suo clima è però preferibile, dacchè la città sta a 1310 m. nella *Tierra templada* (zona temperata). I suoi prodotti più importanti, sono sapone, ed una specie di rhum, detto *aguardiente de caña* (acquardente di canna). Nelle colline adiacenti trovansi varii minerali, segnatamente cinabro in grande quantità.

La strada da Zapotlan a Sayula percorre un'ampia valle, lungo le sponde paludose di un piccolo lago, e cardinali di un rosso acceso, colibri e *zopilotes*, di aspetto grave, stanno contemplando, dall'alto degli alberi, il viaggiante. Numerose e rozze pietre, in memoria degli assassinati, fiancheggiano questa, come la maggior parte, delle strade del Messico. *Sayula*, la più prossima maggior stazione, rassomiglia in tutto a Zapotlan, va lieta per simil modo di un clima saluberrimo e di una magnifica giacitura a 1340 m. dal livello del mare, sopra un pianoro ferace, e in vicinanza di un lago, il *Lago de Sayula*. Tequesquite addimandasi un sedimento bianco alcalino che rimane in fondo ad esso dopo la stagion delle piogge ed è adoperato in tutto il Messico, specialmente nella fabbricazione del sapone. La regione a settentrione del lago Sayula non è più così ferace come quella fra la costa e Zapotlan. Dopo la laguna di Zacoalco, dove trovansi di bel nuovo sedimenti alcalini e la strada, sia detto di passata, divien vieppiù pessima, quest'ultima, che percorse sempre finora ampie valli, sale un plateau spazioso più riccamente coltivato. Qua e là incontransi *haciendas* o masserie con vasti edifizii. La città di *Sant'Ana Acatlan* è famosa pei suoi abitanti, veri ladroni, per le sue case miserabili, e pel suo scandaloso lastricato. Lasciato addietro quel luogo poco attraente, è d'uopo salire un basso dorso montano, e scopresi allora un'ampia pianura con numerosi villaggi, casali e *haciendas*. In quella pianura giace Guadalaxara, capoluogo dello Stato di Xalisco, e famigerato nido di ladroni.

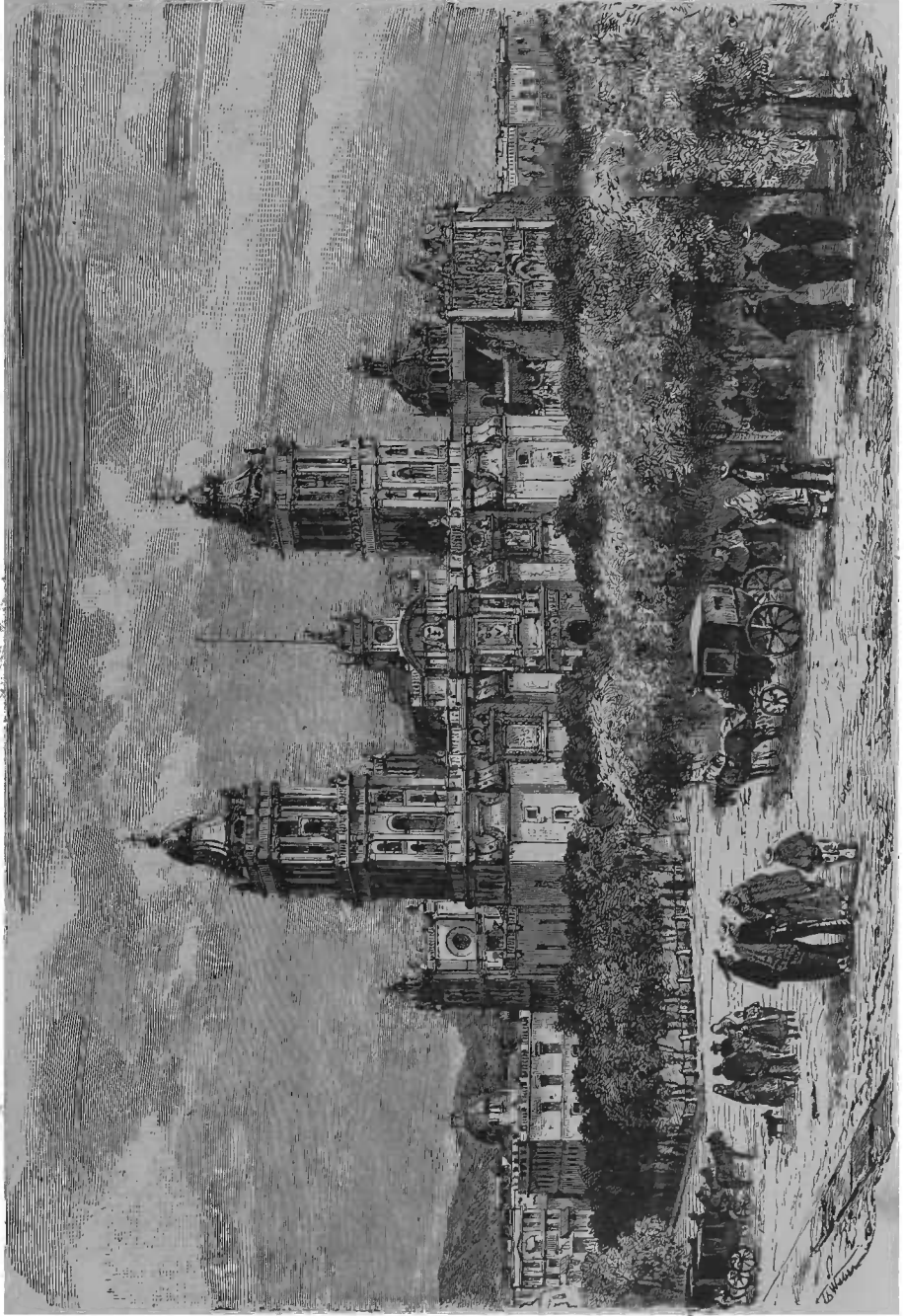
Lo Stato di Xalisco, uno dei più grandi e rinomati della repubblica messicana, comprende la maggior parte del reame spagnuolo della Nuova Gallizia ed annovera, oggidì, circa 900.000 abitanti. Dopo il Messico e Puebla, *Guadalaxara* è la città più importante del paese, quantunque sia superata da Leon nel numero degli abitanti. Vivono in essa 75.000 persone; la città sta a 1580 metri dal livello del mare e sotto un cielo perpetuamente estivo e di un azzurro di zaffiro. Possiede un'assai bella cattedrale, singolarmente dipinta all'esterno in turchino e giallo, un grande anfiteatro pei combattimenti dei tori, vietati del resto in tutto il Messico, un teatro per l'Opera, un ospedale ed un orfanotrofo egregiamente organizzati, nell'ultimo dei quali anche le madri di buona condizione costumano portare i loro figli per liberarsi dalla cura del loro allevamento ulteriore; un asilo consimile pei vecchi indigenti, un collegio per le fanciulle ed una dozzina di giornali. Il *Cimiterio de Belen* deve avere, giusta la descrizione,

molta somiglianza col celebre camposanto della Certosa di Bologna. Nonostante tutti questi segni d'incivilimento, onde va superbo il capo luogo, la popolazione della provincia è rinomata persino in Messico per la sua sfrenatezza e indolenza. Il commercio in vaste proporzioni è, la più parte, nelle mani di mercanti tedeschi, francesi ed inglesi. Il brigantaggio e le cattive strade sono, come in ogni dove nel Messico, gli ostacoli principali allo sviluppo ed al benessere economico. Fra le altre belle cose ci è questa, che lo stesso direttore di polizia fu trovato a capo dei briganti e dei *plagiarios* (ricattatori) che infestano lo Stato. L'industria è ristretta alla produzione dei *dulces* (dolci), pei quali la città gode di una fama particolare, ad alcune manifatture di cotone e ad una grande cartiera. Gli Indiani, dimoranti nei dintorni, vanno distinti per una speciale perizia artistica nel foggiare bellissime figurine d'argilla che rappresentano tutti i possibili tipi popolari messicani.



Cattedrale di Guadalaxara.

Il mattino del dì di San Silvestro, 1873, Geiger lasciò la città di Guadalaxara per intraprendere, in una miserabil *diligencia* e per strade dolorose, il doloroso viaggio alla capitale. Il paese è, sul principio, piatto ed indicibilmente povero. Schiere di mendicanti, specialmente vecchie donne che portavano schifosamente a mostra il loro seno avvizzito, assieparono sempre la carrozza, quante volte la si fermava per cambiar muli. Solo in vicinanza del così detto *Rio Grande*, il paese cominciava a divenir più ricco, ed il terreno più ferace. Sotto il nome di Rio Grande, s'intende, in Xalisco, l'antico *Rio Esquiltan*, quel grande fiume il quale entra, sotto il nome di *Rio de Lerma*, nell'ampio *Lago de Chapala*, e ne sbocca come *Rio de Santiago* per metter foce nell'Oceano. Lo sviluppo totale del suo corso ragguagliasi a quasi 1000 chilom., e il suo bacino, in media di 25.



Cattedrale del Messico.

ma anche, in certi punti, di 50 chilometri, è di una fertilità straordinaria.

Sulla strada a Guanajuato, si traversa il tratto fra la città di *Tepetitlan* (con forse 8000 abitanti) e la Venta de Pegueros, circondata ora soltanto da piante cactacee intristite — ampia superficie arenosa di un bruno giallognolo — la parte più deserta e desolata per avventura della repubblica. Nei dintorni della piccola e piacevol città di *San Juan de los Lagos*, si moltiplicano le Haciendas, le cui siepi sono composte, in regola generale, di cacti a tubo d'organo. Le nopalie, o piante cactacee, divengono generalmente più frequenti, più si fa vicina la città di *Lagos de Moreno*, la cui giacitura è assai simile a quella di San Juan. L'altezza dal livello del mare è di 1920 m., e il numero degli abitanti 15.000. Geiger s'imbattè, nella fonda miserabile di quella città, con un membro del congresso, un *Députado*, persona assai istruita, il quale, nei due giorni che Geiger ebbe il destro di osservarlo, non fece mai un sol tentativo di lavarsi la faccia e le mani. A Lagos mette capo la strada che dal Nord va da Durango a Messico, e 32 chilom. più oltre questa strada, fiancheggiata dall'*Arbol del Peru* (*Schinus Molle*), assai simile al salice piangente, entra nel territorio dello Stato di Guanajuato, il meglio amministrato della repubblica, e nella pianura magnifica in cui giace la grande città di *Leon de los Aldamas*. Essa annovera 100.000 abitanti che si distinguono per maggiore attività, e supera Guadalaxara per bellezza architettonica. Le case sono più grandi, ed alcune di tre, sino a quattro piani. La città non è però sede delle autorità, il che dà un carattere plebeo ai suoi abitanti, i quali son la più parte sellai e fabbricano le più belle selle messicane. Il tratto di strada sino a *Silao* è perfettamente piano, solo in parte ondulato, e traversa un paese ferace. Passato l'antico e sozzo nido di Silao, cambia la fisionomia del terreno; si entra in una regione montagnosa nella *Sierra de Comanja*, e, per la fenditura profonda della *Canada de Marsil*, nell'alpestre città di Guanajuato.

La città di *Guanajuato*, fondata nel 1554, rammenta, nella sua impronta architettonica, un'antica città spagnuola. Ciò vuolsi ascrivere, in parte, al fatto ch'essa, costruita in gole anguste e su declivii scoscesi, offre la stessa immagine di gruppi di case accalcate quali occorrono nelle antiche città murate europee, le quali sorsero anche esse, di frequente, alla confluenza di fiumi montani. A Guanajuato, ove lo spazio è scarsamente misurato, molte case hanno quattro o cinque piani. Vi si contano 63.000 abitanti, i quali godono di una tranquillità e sicurezza relativamente grandi. Già sin dalla conquista spagnuola, quel luogo fu rinomato pei suoi tesori metallici. Al presente, la sua annua esportazione in argento e oro ragguagliasi a circa 43 milioni di lire. La miniera La Valenciana, la più produttiva in addietro, è già, da lungo tempo, piena d'acqua in tutti i suoi strati sino alla profondità di 600 metri. Nei due ultimi anni, una Compagnia ha tolto a sciogliere il problema di pompar l'acqua e di sottoporre i massi estratti di quarzo ad un processo di triturazione e fusione; per l'estrazione dell'argento adoperasi un'amalgama di mercurio e zolfo. La pompa a macchina — ad eccezione di una macchinetta a vapore fatta venir da

Manchester — è messa esclusivamente in moto dai muli. Solo i massi che più promettono sono sottoposti al trattamento suddetto, e gli altri adoperati nelle costruzioni; ed è un fatto che le pietre delle case miserabili dei poveri operai veggonsi spesso listate di vene argentee. Se fia mai che il governo messicano si risolva a togliere il dazio di esportazione sui metalli nobili, o se avvenga ch'essi acquistino in valore, quelle case saranno demolite per convertir l'argento delle pietre in monete spicciole o in arnesi argentei che correranno pel mondo.

Geiger ragguaglia le miniere di Guanajuato a più di cento, delle quali cinquantadue in attività. Quelle di Zacatecas, di San Luis Potosi e di varii altri distretti, rappresentano, tutte insieme, in produzione d'argento coniato e non coniato, un valore di 200 milioni di lire. Il trasporto dei metalli nobili dalle miniere alla capitale è eseguito dallo stesso governo federale, il quale preleva, a tal fine, un'imposta. Essendo le strade infestate sempre dai briganti e dai rivoluzionarii, i carri e le bestie da soma devono essere scortate sempre da una guardia. Geiger riferisce un aneddoto caratteristico per le condizioni del paese, le *Cosas de Mejico*, secondo l'espressione locale. « Avvenne una volta che il governo trovossi in sì grande imbarazzo pecuniario, che rappresentò la commedia di un assalto simulato di ladroni sul trasporto per impadronirsi del tesoro. Esso lo considerò però come un prestito forzoso soltanto e restituì dipoi ai proprietarii l'ammontare totale del tesoro derubato ».

I luoghi lungo la strada alla capitale poco offrono d'interessante. Il terreno divien più ubertoso e più numerose le Haciendas, come più si avvicina Salamanca; l'influenza del vicin Rio de Lerma giunge fin là. Non dimentichiamo che noi ci troviamo ad un'altezza dal livello del mare di 1830 m. in media. A quest'altezza trovasi *Irapuato* e quanto a *Celaya*, Geiger calcola 1890 m. Irapuato e Salamanca sono città più piccole di 6—8000 abitanti; ma Celaya, più pulita ed amena, ne conta ben 25,000, i quali danno opera all'industria del cuoio ed alla fabbricazione del sapone; ed a fare argomento dal gran numero di chiese, devono essere ben timorati di Dio.

Lo Stato di *Queretaro* gode, nelle sue istituzioni e condizioni, di una fama consimile a quella di Xalisco. La giacitura della città sopra una collina pittoresca in mezzo ad un ricco fondo di valle, è seducente; ma, del rimanente, quella scena rinomata della catastrofe dolorosa del 19 giugno 1867 (la fucilazione dell'infelice imperatore Massimiliano e dei generali Miramon e Mejia), nulla offre degno di attenzione. Il *Cerro de las Campanas*, ove il suddetto imperatore trovò la morte, e il convento di *los Capucinos*, ove fu prigioniero, vanno debitori della loro consecrazione soltanto alla memoria di lui. La popolazione di tutto lo Stato ragguagliasi a 180,000 abitanti (*), e quella della città a 55,000, e dà opera, principalmente, all'industria del sapone ed alla fabbricazione di sigari col tabacco ch'essa stessa coltiva.

Per la descrizione dello stato del tratto stradale di Queretaro a Tula, mancano semplicemente le parole; sulla collina *La questa China*, esso è ancora infestato, del continuo, da un gran numero di briganti. Tutta la strada si svolge in una regione montana, attraversata dai rivi sorgentiferi

(*) Secondo il *Boletín de la Soc. de Geogr. y Estadística de la Republ. Mexicana*, 1873, lo Stato di Queretaro ha una popolazione di soli 171.606 abitanti.

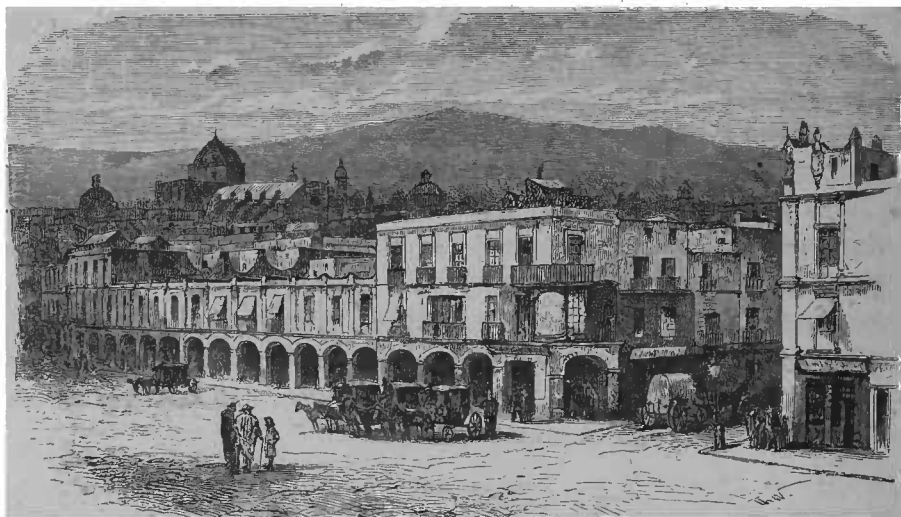
del poderoso *Rio de Montezuma*; la *Sierra Arroyada* forma la linea di displyio fra gli oceani Atlantico e Pacifico, *Tula* risplende per una cattedrale rinomata per la purezza del suo stile gotico, e giace nell'insolcatura profonda di una valle, quantunque a 2164 m. dal livello del mare. In essa si è raggiunto l'altopiano messicano, e la *Tierra Fria* (Terra fredda), come ben si sente dalla temperatura. Sopra la Venta del Refugio si arriva alla piccola città d'*Huehuetoca*, in giacitura veramente incantevole, e in vicinanza della piccola Laguna de Zumpango. Ognintorno svolgesi un panorama alpestre imponente e con creste moltiformi, e, di là della catena meridionale, giace la sospirata e tanto decantata valle di Messico.

Messico, secondo l'asserzione universale, è la più bella e splendida città dell'America spagnuola. Ma non è pei suoi edifizii e monumenti e nemmeno per la regolarità e l'ampiezza delle sue vie sterminate, che Messico produce una grande ed indimenticabile impressione; non è l'opera transitoria dell'uomo — è la sublimità, la maestà della magnifica, incomparabil natura che circonda la città! Non deesi correr là con la mente ad una regione europea; Messico è tutt'altra cosa. Non è il particolare che attrae là lo sguardo; esso è spesso doloroso, odioso. È la strana, indescrivibile sublimità del grande intiero che compenetra, con forza irresistibile, l'osservatore e lo costringe all'ammirazione, all'entusiasmo. Dai lembi della valle di Messico (*el valle de Mexico*) si presenta la più incantevole prospettiva delle gigantesche montagne Popocatépetl e Iztaccihuatl, torreggianti nello sfondo. Ampii laghi scintillanti, boschetti di cipressi e di pini, campi ubertosi di grano, e, come nucleo dell'intiero, la grandiosa capitale Messico, che stendesi al basso come una figura matematicamente regolare.

La città di *Messico* giace in mezzo al Plateau d'Anahuac, in lontananza quasi uguale dai due Oceani, a 2300 m. dal livello del mare, sotto un'eterna primavera, fra un lago d'acqua salsa, ed uno d'acqua dolce, *Tezcucó* e *Xochimilco*. Essa è bella e relativamente pulita, fino a tanto che, vale a dire, non si va troppo vicino ai sobborghi, ed ai luoghi non coltivati. La città forma un quadrato perfetto, e le vie, che s'incrociano con ampi marciapiedi e nel complesso ben lastricate, corrono quasi tutte da S. a N. e da E. a O. Sono generalmente larghe, diritte a filo e così perfettamente piane, che l'occhio le percorre con un solo sguardo. Chi ha veduto in Europa la città di Torino, può farsi più d'ogni altro un'idea giusta del carattere e della posizione della città di Messico. Fra le vie più importanti annoveransi la Calle de los Plateros (via degli Argentieri), con superbe botteghe di gioiellieri ed orefici, la magnifica Calle de Aguila (via dell'Aquila), e la lunga Calle de Tacuba, l'antica via di Tlacopan. La *Plaza* — colla cattedrale maravigliosa, risplendente d'oro, d'argento e di diamanti, il tempio più magnifico di tutta l'America — che l'imperatore Massimiliano fece ornare di una bella fontana, di alberi e di arboscelli, offre una vaga veduta.

Amenissimi i dintorni della città. Anzi tutto il villaggio *Tacubaya*, colle superbe sue ville dei ricchi messicani, le quali però, nonostante il *Tramway*

o ferrovia a cavalli, che le rannoda alla vicina capitale, rimangonsi disabitata in gran parte, per paura dei briganti, che non si peritano di metter le mani addosso ai ricchi possidenti per rilasciarli poi mediante un lauto riscatto. Ciò succede, per così dire, sotto gli occhi del Governo centrale. Una strada ferrata conduce a *Tlalpam*. Un'ora a SO. da Messico, sopra una collina di porfido, alta 65 m., torreggia il castello di *Chapultepec*, in tutto lo splendore ancora che gli impartì Massimiliano. L'imperatore abbellì grandemente quell'antico castello con pitture à fresco e con statue secondo i modelli antichi. I rinomati *Ahuehuetes* (*Taxodium distichum*) del parco di Chapultepec, vuoi si meritino la palma della bellezza anche a paragone delle sequoie californiane. Anche il muschio pendente dagli alberi (*Tillandsia usneoides*), detto *barba española*, od anco abbreviatamente *heró* (fieno), ha un aspetto singolarmente pittoresco. Un'escursione a *Poppolla* e *Tacuba* condusse all'*Arbol de la Noche Triste* (albero della notte triste), ed agli avanzi di un teocalli azteco, la cui piramide non ha alcuna



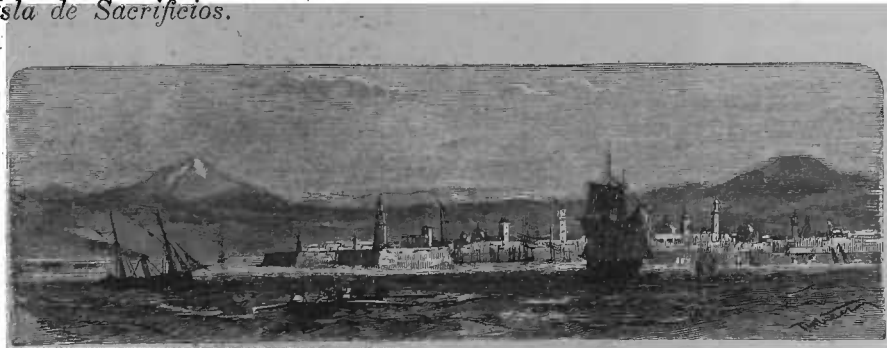
Portales mercadores (Portici dei Mercanti) a Messico.

somiglianza colle colossali dell'Egitto. Dal luogo di pellegrinaggio *Santa Maria de Guadalupe*, il più celebre della repubblica, si va in ogni modo ai *Chinampas*, giardini galleggianti del Messico, nel lago di Texcuco; i quali, con tutto che sieno tutt'altro che terraferma, hanno però cessato da lungo tempo d'esser galleggianti.

Da un paio d'anni, la capitale Messico è collegata colla costa orientale atlantica e col suo porto importante di Veracruz da un tronco di strada ferrata, l'unico in tutto il territorio della repubblica. Le difficoltà del terreno che si ebbero là a superare furono grandissime, come rilevasi dalle relazioni della più parte dei viaggiatori che dovevano, in addietro, fare il viaggio da Veracruz a Messico in diligenza:

Veracruz, o col suo nome intiero, *Villa eroica de la Vera Cruz*, è uno dei luoghi più insalubri del mondo. Sulla spiaggia, formata da un'ardente

sabbia mobile; giace, vicino al mare, la, già grande, ora decaduta, sporca e deserta città. Per le ampie vie diritte vanno vagando figure abbronzate e solitarie, ponendo in fuga i numerosi avvolti neri (pernoteri) che saltellano in ogni dove in cerca d'immondo cibo, o si appollaiano a schiere sui tetti; essi se ne stanno, inanimati in apparenza, sulle mura cadenti dei palazzi abbandonati, e, lontano lontano, non iscorgesi nè albero, nè cespuglio, nè fonte; nè rivo — nulla, eccettuato arena ardente. Nella città non incontransi che cisterne con acqua torbida e calda, e, qua e là, una cosiddetta *Tienda* piena di gente semi, o, del tutto, ubbriaca, che inghiottisce, in quantità straordinaria, le più forti bevande spiritose, e spegne spesso in esse gli ultimi residui dell'essere umano (C. BARTH. HELLER, *Mexico*. Vienna, 1864). Per otto mesi dell'anno inferisce a Veracruz la febbre gialla, assottigliando le fila degli europei; tratti colà da interessi commerciali, od anco di quei messicani che, nati in regioni più alte del paese, sono costretti a dimorare, per lungo tempo, in quella città temuta. Pei nati in Veracruz, i miasmi perniciosi della città non sono pericolosi. Lontano sol 4—500 m. dal Molo giace l'isola fortificata. *San Juan de Ulua* od *Ulloa*, ed, alquanto più lungi, l'*Isla de Sacrificios*.

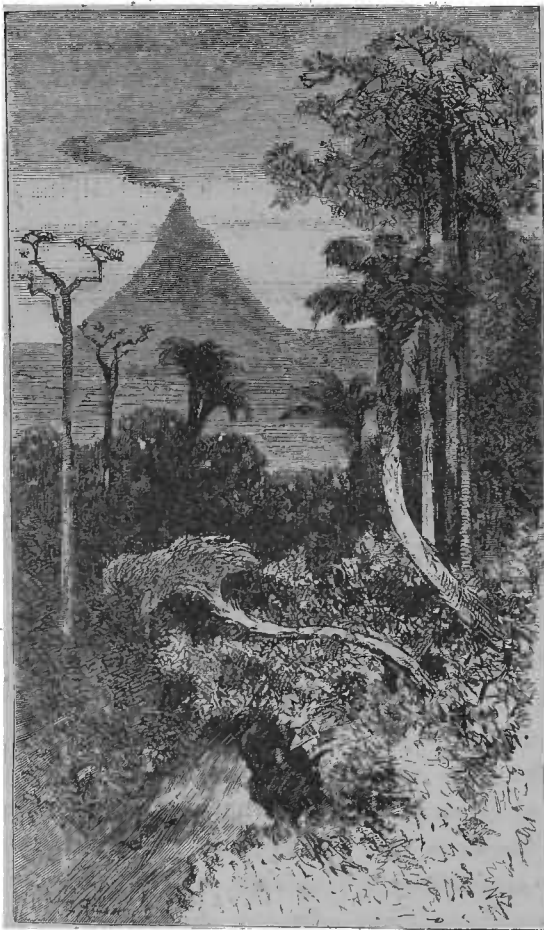


Veracruz, veduta dal mare.

Dietro l'angusto lembo costiero, nella cui sabbia sta quasi sepolta Veracruz — regione calda, sterile ed arenosa, che ha una larghezza, tutt'al più, di 6—7 chilometri — stendonsi, in alto, savaune, da cui emerge alle volte, segnatamente nei luoghi paludosi, una dura marna in cui veggonsi innestati massi rocciosi di porfido. Più oltre, dove sviluppassi maggiormente questa specie di terreno, crescono numerose mimose. Indi, ergesi lentamente la Cordigliera che forma il piovante atlantico dell'altopiano messicano. La montagna, che vedesi da lungo in lontananza, si fa sempre più vicina, la vegetazione divien sempre più rigogliosa, finchè si sale il *Chiquihuite*, alta montagna in tutto lo splendore della magnificenza tropicale. Quelle regioni son quasi intieramente disabitate; di rado soltanto incontransi capanne isolate di canne e coperte di foglie di palma o di maguey. Nulla è là coltivato, tutto è foresta primitiva e la natura regna assoluta. Valicansi fiumi montani discretamente numerosi, che scendono al basso strosciando fra le rocce, e, in una lontananza di 60 chilom. da Veracruz, incontransi

Barrancas, gole profonde che solcano il paese da O. a E. Esse sono, non ha dubbio, d'origine vulcanica ed hanno pareti che scendono ripide, spesso alla profondità di 300 m.; sono spaccature nella superficie della crosta terrestre e le pareti consistono, in gran parte, di masse calcaree ripide e senza innesti organici, con in cima un poderoso strato d'humus, ed in cui, sol qua e là, appariscono erraticamente massi di porfido. Le città più importanti in quella regione sono *Jalapa*, alle falde del Cofre de Perote, ed *Orizaba*, alla radice del picco omonimo, quest'ultimo campato splendidamente in una vallè angustà e rinchiuso fra alte montagne.

Sotto 19° 28' 57" lat. boreale e 97° 8' 36" longit. O. da Greenwich, ergesi il *Cofre de Perote* quasi isolato, presso il piovente orientale del grande altopiano d'Anahuac. Nel linguaggio del paese porta il nome di Nauhcampetpetl, il quale, desunto dalla sua forma particolare, indusse anche gli Spagnuoli a chiamarlo *Cofre* (cassa); la denominazione messicana significa montagna quadrangolare; in antica lingua azteca chiamavasi *Pinah uizapan*, ossia vicino all'acqua. I dintorni di questa aspra, rocciosa *dentalis Schwartz*, il *Cupressus sabinoides* e l'*Arbutus madroño*; la quercia (*Quercus xalapensis*) sale soltanto a 3155 metri d'altezza assoluta. Quantunque assai più piccolo del Popocatepetl e dell'Orizaba, il Perote è



Picco d'Orizaba.

montagna sono, sotto il rapporto geognostico, singolarmente notevoli; la montagna stessa consiste di una pietra bigio-nericcia che puossi pigliare per trachite dioritica. Del rimanente, essa non ha nè masse di scorie, nè ossidiana e perlite che le appartenga; nè fu osservata sul suo declivio veruna traccia di cratere profondato o di bocche eruttive. La neve incontrasi in macchie sporadiche i cui limiti inferiori sono a 3700 m. Fra gli alberi che vestono i fianchi del vulcano, son da ricordare il *Pinus occidentalis*

però una delle montagne più alte del paese; esso appartiene, per la sua gran massa, ad una catena importante che stendesi, formando l'orlo del piovente, in direzione da N. a S., parallelo alla catena che separa il bacino dei laghi messicani dalla pianura di La Puebla. Questa catena forma un lungo schienale roccioso alla cui estremità meridionale sta il piccolo cubo sassoso La Peña.

Il più stupendo, fra la serie dei vulcani messicani, è incontrastabilmente il cono imponente del *Picco d'Orizaba*, la cui denominazione azteca *Cittal-tepetl* (monte della Stella) lo qualifica egregiamente. Esso è estinto dal 1566 e giace circa 110 chilom. lontano dalla costa del mare; nei dì chiari e sereni, i naviganti scorgono la sua vetta nevosa alla distanza di 330 chilometri. Il cono dell'Orizaba, il cui cratere scorgesi chiaramente da lontano, è tronco, dacchè la punta verso SE. è tagliata; nel N. ha una salita di 45° e giace sopra una base rocciosa, la quale va innalzandosi a mo' di terrazzo, fin sotto le masse nevose ed annovera la diorite e il fonolite fra le rocce principali che la compongono. Sul piovente settentrionale del vulcano, un'angusta vallée sale serpeggiando fra rocce di porfido e di diorite fino alle masse di ghiaccio; ad occidente del principio della *Xamapa Barranca* ergesi una ripida parete basaltica ove cominciano a spesseggiare i prodotti delle eruzioni vulcaniche, essendochè s'incontrino, in ogni dove, lava con sabbia e sassi vulcanici, indi molta ossidiana, pietra pomice e trachite consunta. Il cratere è irregolarmente ellittico e il suo asse maggiore vuolsi sia da ONO. a ESE. con una piega leggiera a S. e lungo a un incirca 2530 m. L'intera circonferenza è ragguagliata a 6000—6450 m. Le pareti interne del cratere piombano a perpendicolo, e consistono in massi rocciosi anneriti e frantumi di pietra; non si scorge traccia d'attività vulcanica, quantunque salgano vapori in parecchi punti dell'orlo del cratere, ed appaisca un precipitato di pure forme cristalline. Fiumi indubitabili di lava, la più parte con fondamento basaltico, furono, senza dubbio, eruttati dal Picco d'Orizaba, sebbene i suoi fianchi coperti, ora, di abeti e di quercie, non ne mostrino, ora, più quasi veruna traccia.

Superati i *Cumbres*, vale a dire, l'orlo elevato dell'alta pianura messicana su cui adergonsi le cime suddette, si discende al basso nell'ampia pianura di Puebla. A Palmar il paese è ancor desolato; sotto un velo sottile d'arena, stendesi lontano, un duro strato di lava che porge testimonianza delle devastazioni che vi lasciavano, in addietro, le eruzioni delle montagne vulcaniche. Frequenti tremuoti soltanto rivelano ora la potenza malefica che occultasi nel grembo di quella terra, spargendo, non di rado, il terrore e la ruina nelle città e loro abitanti. La pianura ondulata è coltivata soltanto a maguey, i cui vasti campi sono ricinti da fitte siepi di cacti. Finalmente si arriva al Plateau di Puebla, che sta già a 2200 m. dal livello del mare, ed appartiene alle parti più fertili e meglio coltivate del Messico. La valle di Puebla, come chiamasi l'altopiano, quantunque di carattere diverso da quello delle regioni orientali, ha quasi le medesime attrattive, co' suoi campi ondeggianti di formentone in tutte le fasi del crescere, dal verde germoglio sino alla maturità dello stelo poderoso, con in cima la pan-

nocchia gialla e capelluta. La valle è solcata, in ogni direzione, da corsi d'acqua, i quali danno vita e prosperità ai graziosi villaggi anidati nei loro frutteti; mentre altri vulcani spenti ergonsi nello sfondo. Su quella campagna ubertosa rifulge il più chiaro sole e spirano le aure più pure, sature degli olezzi degli alberi ed arbusti aromatici che prosperano in quell'atmosfera temperata e fanno della valle di Puebla un giardino di paradiso.

Sorprendente è l'aspetto della città *La Puebla de los Angeles*, colle sue cupole e i suoi campanili innumerevoli, torreggianti sulle case senza tetto. L'interno della città, varcati che sieno i sobborghi, produce un'impressione sommamente favorevole. Il piede s'inoltra per ampie vie regolari e per vaste piazze fiancheggiate da belle chiese. Ogni via ha, in mezzo, un canale coperto di larghi pietroni, che accoglie, nella stagione delle piogge, ed asporta i torrenti d'acqua. Ai due lati corrono marciapiedi, ed antiche descrizioni lodano il lastricato, che non è ora più quel ch'era in addietro. Con tutto ciò, Puebla è una città assai attraente, e la sua architettura è più bella assai e più originale di quella di Messico; essa è anche più pulita, e porta minori tracce della scaduta grandezza. Le case sono più alte ed appariscono perciò meno schiacciate, e non hanno quel color giallo, che livella ogni cosa, delle messicane. La predilezione della razza azteca pel color chiaro e caldo dura colà tuttavia ed è specialmente applicata con molto gusto e tatto squisito. Puebla, i cui abitanti ragguagliansi a circa 75.000 (*), è, tanto pel numero e l'eccellenza de' suoi istituti, come per la sua attività industriale e commerciale, superiore a Messico; gli è come se i suoi abitanti, più operosi, più intelligenti e morali, fossero men degenerati di quelli della capitale (GRAEFIN PAULA KOLLONITZ, *Eine Reise nach Mexico*, p. 87-94).

Verso occidente, la pianura di Puebla è confinata da una catena poderosa da cui il Popocatepetl e l'Iztaccihuatl ergono le loro creste nevose, e che separa il Plateau di Puebla da quello più alto di Messico, l'Anahuac propriamente detto. Fino alla radice orientale di questa catena si va per un paese amenissimo. Per lungo e per largo, tutto apparisce come un parco; coi prati più ridenti, gli alberi più rigogliosi, le *haciendas* ben coltivate — un'ubertosa favolosa, in una parola. Ma, salendo la suddetta catena, si lascia, a poco a poco, la regione degli alberi a foglie larghe per entrare in quella dei coniferi. Da ultimo, si arriva ad una magnifica foresta di cedri e di pini bianchi, di superbe specie d'abeti, con lunghe e folte foglie pendenti, di un verde tenero — e, quindi, lo sguardo scende giù nella valle di Messico.

La figura caratteristica del paese nella Valle di Messico è, col men interessante Iztaccihuatl, la *montagna fumante*, significato del nome azteco *Popocatepetl*. Ma il suo nome primitivo va perdendosi ogni dì più, e chia-

(*) Secondo l'*Atlas metodico de la Geographia de la Republica Mexicana* di A. García y Cubas (Messico 1874) la popolazione di Puebla sarebbe soltanto di 67.571 abitanti.

masi generalmente vulcano di Puebla, o semplicemente *El Volcan*. La massa fondamentale della montagna, che porta sempre il vanto della più alta in tutta l'America del N., è una roccia Chimborazo, composta di piccolissimi cristalli d'oligoclase e di augite, una roccia che chiamasi comunemente Andesite. Delle rimanenti formazioni cristalline, la pietra pomice comincia ad apparire sopra il limite della vegetazione. Il limite degli alberi, come suole nelle montagne messicane, è formato dai coniferi; alcune erbe, alcune specie di semprevive e di caprifogli, pianticelle che portano una specie di cotone, coprono ancora il terreno in certi luoghi, finchè scompaiono anche esse sui limiti della neve a 4560 m. Il cratere stesso di basalto nero, in gran parte, è inclinato a SE., ed ha un diametro di 1620 m. di lunghezza, ed una profondità di 320—480 m. Le pareti del cratere piombano quasi a perpendicolo, ed hanno una buon'ora di circonferenza. Il cratere gitta sempre grandi bolle di gas, che mandano un odore penetrante di uova harlacce o guaste, e consistono di gas idrogeno solforato. In pari tempo, si ode un rumore sordo che va crescendo coll'avvicinarsi alla bocca. Tanto dentro come fuori della bocca del cratere, salgono colonne di vapori, molte delle quali, provenienti da una grande profondità, sono assai ragguardevoli. Alla radice del piovante orientale del Popocatepetl, giace, all'altezza di 2270 m. dal livello del mare, l'enigmatico ed ampio campo di lava: *Malpais de Atlachayacatl*, bassa cupola trachitica, dal cui declivio scatarisce il *Rio Atlaco*. Secondo nuove indagini fatte sul Popocatepetl, le ricchezze delle miniere d'argento messicane scompaiono al paragone della sterminata quantità di puro zolfo accumulata su quel vulcano, e che lasciassi addietro di gran lunga, per bontà, i zolfi napoletani e siciliani. Come avvien di frequente anche nelle montagne europee, il vulcano gigantesco serve da profeta meteorologico agli abitanti dei dintorni. Prescindendo dalla dubbia ascensione del vulcano per Diego de Ordaz, conforme un preteso ordine di Cortez, esso fu superato, per la prima volta, il 20 aprile 1827, dai fratelli Glennie e Don Juan Taylor, e parecchie altre volte dipoi. L'ascensione più recente fu eseguita il 21 febbraio 1876, dal principe Starhemberg e dal barone Thielmann. Essa durò quattro giorni. In alto, il sole era sì caldo che i due nobili viaggiatori sederono, per tre quarti d'ora sull'orlo, del cratere, ammirando lo spettacolo grandioso. Con lor gradevole meraviglia, eglino non provarono gli effetti consueti della dimora nell'aria rarefatta. Dall'orlo del cratere al limite della neve, è un cosiddetto scivolio per cui si manda al basso lo zolfo raccolto sul cratere; giù per esso i due viaggiatori, seduti sopra una stuoia di paglia e con ciascuno una guida dietro, scivolarono, colla celerità del vento, alla valle, percorrendo, in poco più di un quarto d'ora, circa 800 m. d'altezza perpendicolare.

§ 35. Condizioni fisiche del Messico.

Nello sviluppo gigantesco, di un paese, il quale, come il Messico, occupa 17 gradi di latitudine, si comprende facilmente che le condizioni climatiche, in molte parti di esso, debbansi diversificare, sol che si consideri la latitudine geografica col suo effetto sulla temperatura. Che se si aggiunga ancora una struttura territoriale come quella del

Messico, le cui condizioni ipsometriche influiscono sull'atmosfera, la pioggia e il calore e li determinano in parte, riesce doppiamente difficile dare un'idea generale della climatologia per una sì estesa regione.

Il Messico giace fra le isoterme annuali di 22° R. nel S. e di 12° nel N., e gode perciò, nella sua porzione meridionale, di un clima torrido, più tardi, caldo, e nel N. finalmente, di un clima temperato. Ma codesti climi sono anche essenzialmente modificati dalle condizioni locali, per guisa che meritano di essere sottoposte ad un più minuto esame.

Abbiam già veduto come il territorio del Messico, simile ad un immane, graduato sollevamento, salendo in alto a mo' di terrazzi dalle coste, raggiunga un'altezza importante, non solamente per il Plateau d'Apahuac, si anco per la maggior parte del paese. Quest'elevazione del suolo implica un maggior calore nelle regioni basse e profonde, il quale va decrescendo; a poco a poco, col salire sull'altopiano. Quindi, la circostanza che l'altopiano, anche sotto la latitudine a cui si appartiene un clima caldo, è però più freddo delle altre regioni settentrionali, ma più basse. Il messicano esprime queste diversità di temperatura colle denominazioni: *tierra caliente*, *tierra templada* e *tierra fria* (terra calda, terra temperata e terra fredda), nel che sarebbe però errore il credere che questa distribuzione riposi sopra una base scientifica; essa è piuttosto un'idea relativa che varia secondo i vari luoghi. *Humboldt*, il cui spirito attivo tendeva a generalizzare ogni cosa, tentò far concordare queste denominazioni colle condizioni ipsometriche, e quantunque ciò non sia sempre possibile, questo metodo è però sempre il più appropriato all'esame delle disparità climatiche.

Chiamasi *Tierra caliente* que' fertili tratti di terreno che stendonsi, la più parte, lungo le coste e sono caldi sì da favorire la coltivazione della canna da zucchero, dell'indaco, del cotone e del banano. Questa regione sale, dalla costa del mare, sino a 1218 m., e raggiunge una temperatura media annuale di 20-22° R., mentre gli estremi sono 12-32° R. (C. B. HELLER, *Reisen in Mexico in den Jahren 1845-48*, Lipsia, 1853). Quei distretti sono caldissimi, molto umidi, tutti malsani in sommo grado, siccome quelli in cui regnà la febbre gialla, e il vomito nero, *vomito prieto* degli Spagnuoli. Ambedue queste malattie inferiscono principalmente fra gli stranieri che scendono dall'interno del paese alla costa ove si manifestano sporadicamente per tutto l'anno. Verso la fine d'aprile, col sopraggiungere dei grandi calori, il *vomito prieto* diventa epidemico, e dura sino all'ottobre, nel qual mese, del pari che nel settembre, raggiunge il suo punto culminante. Un sintomo infallibile della presenza di questa malattia, non contagiosa secondo le indagini più recenti, è una linea di un rosso sanguigno che apparisce, nel primo stadio, sulle gengive, immediatamente sopra la radice dei denti (ED. MÜHLENFORDT, *Versuch einer Schilderung der Republik Mejico, besonders in Bezug auf Geographie, Ethnographie und Sta-*

tistik, Annover, 1844, vol. I, pp. 350—351). È singolare che questa malattia cessa a quell'altezza sul mare ove comincia a crescere la quercia messicana (*Quercus xalapensis*), vale a dire 845 m. in media dal livello del mare.

In quella regione insalubre della *Tierra caliente* giace la città di *Veracruz* sul golfo messicano, in una pianura costiera desolata e senz'alberi. Quantunque sia l'unico porto importante sull'Oceano Atlantico, l'unico emporio di tutte le mercanzie provenienti dall'Oriente, essa non potè mai racchiudere una popolazione importante, e 16.000 abitanti par sia la cifra costante che la febbre gialla permetta raggiungere; la masseria *El Encero*, alta 927,5 m., forma il confine di questa malattia verso l'interno del paese (*Globus*, vol. III, p. 67); la vicina città di *Jalapa*, all'altezza di 1321 m. dal livello del mare, è già risparmiata da questo flagello. Il porto di *Acapulco* sul Pacifico e le valli di *Papagayo* e *Peregrino*, per contro, appartengono ai luoghi più caldi ed insalubri del mondo (*HUMBOLDT. Essai politique sur la Nouvelle Espagne*, vol. I, p. 39). Questa *Tierra caliente* stendesi lungo le coste orientali, dalla Laguna de *Terminos* nel Sud, sino alla foce del *Mississippi* nel Nord, e nell'interno, sino alle radici delle montagne. Le pianure costiere sono coperte, la più parte, di arena mobile o di paludi e prive di ogni vegetazione; più oltre soltanto rivela la flora tropicale della zona torrida, rallegrando lo sguardo col suo verde lussureggiante, e mostrando foreste in cui le mimose, le cassie, le dracene ed altre palme, gli storaci o liquidambar, i liriodendri, le caroliene e le felci gigantesche crescono rigogliose, le une accanto alle altre, collegate da magnifiche liane.

D'altra parte, que' distretti costieri sono visitati dai *Nortes*, furiosi venti N. e NO., i quali infuriano dall'equinozio d'autunno all'aprile e rinfrescano, senza alcun dubbio, la temperatura, essendochè il termometro scenda, non di rado a *Veracruz*, sino a 12° R. Queste tempeste sono più deboli nel settembre e nell'ottobre, e più violenti, per contro, nel marzo. D'ordinario, durano 3—4 giorni, alle volte 10—12, ma spesso tante e tante ore soltanto; nell'inverno suol solamente una brezza durar non più di 3—4 giorni, ed è questo il tempo di cui approfittano i bastimenti per uscir dalla rada di *Veracruz*. A volte, anche nel maggio, giugno, agosto, scoppiano violenti tempeste dal N., che chiamano *Nortes del huezo Colorado*, e che fortunatamente sono rare. Sulla costa orientale, il sopraggiungere del *Nortes* segna il cessar della febbre gialla.

Le coste dell'Oceano Pacifico sono, in generale, non meno insalubri di quelle del golfo messicano; l'intera costa, sino al *Capa Corrientes* ed al porto *San Blas*, è bollente ed umida. Là alternansi regolarmente stagioni asciutte ed umide, ed una vegetazione lussureggiante scende sino alla spiaggia. Una febbre calda, non dissimile alla febbre gialla, inferisce colà assai di frequente; le coste più sane sono quelle d'Oaxaca (*MÜHLENPFORDT, Mejico*, vol. I, p. 36—69). Ma, anche là, imperversano, nel luglio e agosto, tempeste violenti SO.; dall'ottobre al maggio, durante la cosiddetta estate del mare del Sud, giungono da NNE. e NE., violenti colpi di vento detti dagli abitanti *Papagallos* e *Tehuantepeques*. I venti sono accompagnati da temporali e forti acquazzoni, i quali durano, in un col calor straordinario, dal giugno al novembre e rendono inabitabile la vicinanza del mare, mentre i *Papagallos* e i *Tehuantepeques* sfogano la loro rabbia a ciel sereno e di un azzurro cupo.

Dalla *Tierra caliente*, la quale, come abbiamo veduto, ricinge il paese quasi a mo' di cintura, si sale alla regione della *Tierra templada*, la quale incomincia ad un'altezza di 1218 m. dal livello del mare. La temperatura

media annuale raggiunge colà 13, 5°—16, 8° R., e varia raramente più di 3—4°; gli estremi assoluti della temperatura par stieno fra 8-24° R. In quella regione regna un'eterna piacevol primavera in cui giacciono Jalapa, Tasco e Chilpantzingo, tre luoghi rinomati per la bellezza e salubrità del loro clima. Ma non essendo naturalmente il transito dalla *Tierra caliente* alla *Tierra templada* subitaneo e sensibile, bensì lento e graduato, così poté Saussure comprendere ancora i primi sproni della Cordigliera, giacenti nella *Tierra templada*, nella *Tierra caliente* da cui differenziansi assai poco nella flora e nella fauna (HENRI DE SAUSSURE, *Coup d'œil sur l'hydrologie du Mexique*, Ginevra, 1862), essendochè prosperino in essi la maggior parte delle piante tropicali. Più in alto, incontrasi la quercia sempreverde, una delle caratteristiche principali delle regioni temperate, la quale forma foreste magnifiche; ma i banani e la canna da zucchero non allignano più così bene. Là cessano le malattie delle calde regioni e l'atmosfera, dolce e balsamica, è sempre alquanto gradevolmente umida, i grandi calori sono colà non meno sconosciuti dei grandi freddi, e la vegetazione è sempre del verde più lussureggiante.

Ma, sfortunatamente, l'altezza della *Tierra templada*, che giunge sino a 2436 m., è quella appunto ove mantengono le nuvole sulle pianure vicine al mare, per la qual circostanza avviene spesso che i luoghi situati sul piovante della Cordigliera, come ad esempio, i dintorni di Jalapa, sono avvolti in fitta nebbia. D'altra parte, anche l'effetto dei Nortés che visitano le coste più basse della *Tierra caliente*, è al tutto diverso. Il Norte, ad esempio, passa a Veracruz per vento asciutto, ma sui piovanti della Cordigliera è umido e porta pioggia a Jalapa e Orizaba, avvolgendo nella nebbia l'intero pendio del Plateau, mentre godesi, nell'istesso tempo, a Veracruz di un cielo limpido e sereno. L'esperienza insegna che nella *Tierra templada* cade 5—6 volte più pioggia che sull'altopiano; a Cordoba cade due volte e mezzo più acqua che a Tepic della *Tierra caliente* sull'Oceano Pacifico e più di tre volte altrettanta che nelle alte montagne di Real del Monte della *Tierra fria*.

Salendo più in alto ad un'altezza di 2436 m. dal livello del mare, noi poniamo il piede nella *Tierra fria*. L'aria diviene più sottile, più acuta ed asciutta, e la natura assume un nuovo aspetto particolare. Il cielo è ridente e sgombro di nuvole; l'atmosfera pura, chiara e senza umidità. La vegetazione ha perduto affatto il carattere tropicale, non è più ricca e lussureggiante, ma povera ed, alle volte, stenta. I coniferi hanno surrogato quasi per tutto le rade querce; comparisce il *Pinus occidentalis* Sw., il frumento e l'orzo prosperano di preferenza. La temperatura media annuale ragguagliasi a 12, 8° R. Come a Roma, gli estremi oscillano (fino ad un'altezza di 4560 m. dal livello del mare), fra 0° e 12° R. In quella regione della *Tierra fria* giace l'altopiano messicano; nella stessa capitale, Messico, vedesi alle volte, sebbene assai di rado, il termometro scender nel verno a 0°; sempre però l'inverno non si può dir rigoroso, dacchè la temperatura media dei giorni invernali ragguagliasi ancora a 10, 4°-11, 2° R., il che corrisponde al clima di Napoli. Nell'estate per contro, il calore all'ombra non oltrepassa 19, 2° R. In un'altezza dal mare di 2500 m., vale a dire più in alto della valle di Messico, il clima è però sensibilmente freddo ed aspro anche pel settentrionali; la valle di Toluca, in un'altezza di 2680-2700 m., e le alture di Guchilaque hanno soltanto una temperatura media di 4, 8°-6, 4° R.; l'ulivo non produce colà alcun frutto, mentre nella valle di Messico, qualche centinaio di piedi più al basso, si coltiva col più grande successo.

Nella *Tierra fria* svolgonsi le grandi pianure montagnose del Messico

che vanno da Tehuacan sino a Chihuahua; esse son, la più parte, povere di vegetazione, arenose e sterili. L'altopiano d'Anahuac porta, in gran parte, questo carattere; un par di fili d'erba, qua e là un arbusto di cacto, un cespuglio di ginepro od un yucca semi-arsa è tutta la vegetazione di quel terreno povero, d'acqua e senz'ombra, il quale, durante la stagione delle pioggie soltanto, si riveste di un manto d'erbe un po' più folto, per ridivenir poi tosto brullo e risecco, col ritorno della siccità.

Un altro fenomeno degno di nota sull'altopiano d'Anahuac è l'origine e la formazione dei turbini vorticosi di vento o piuttosto di arena che vi si osservano di frequente, e chiamansi colà *remolinos de polvo* (remolini di polvere). Nascono essi da un turbamento dell'equilibrio nei varii strati dell'atmosfera, s'aggirano a tondo con sibili incessanti, sollevano la polvere della pianura con altri oggetti leggieri, che ricascano però poi tosto, ad una altezza di 500—650 m.; hanno, a volte un diametro di 10—13 m. e muovonsi con una rapidità di 28 chilom. all'ora in direzione della corrente di aria dominante. Più però si allungano, minor diviene la loro forza; finchè si disperdono da ultimo (SAUSSURE, *Coup d'œil sur l'hydrologie du Mexique*, pp. 51—60).

Questa descrizione dell'altopiano del Messico non concerne però che le sue porzioni povere di acqua; il rimanente appartiene al povero delle regioni più feraci e più salubri della terra. Non pertanto, l'atmosfera rarefatta pregiudica i polmoni sì che frequenti sono le malattie di quest'organo; esse si moltiplicano nella stagione asciutta col sopraggiungere dei venti acuti di Sud.

In quella guisa che la temperatura è grandemente modificata dall'altezza dei luoghi dal mare, così essa modifica, per simil modo a un dipresso, la quantità della pioggia, e, per conseguenza, il cambiamento, in parte, delle stagioni. Nel Messico le quattro stagioni regnano soltanto nel N. del paese sopra 28° latit. boreale; la porzione rimanente, di gran lunga preponderante, del paese non ha, in generale, che due stagioni — *la estacion de las aguas* (la stagione delle acque) e *la estacion seca* (stagione asciutta). Nelle contrade tropicali, sotto la suddetta latitudine, l'ultima dura, in regola ordinaria, dall'ottobre sino alla metà del maggio, e la prima dalla metà del maggio alla fine del settembre. Principio e fine, maggiore o minore regolarità della stagione piovosa dipendono meramente dall'altezza dal mare dei varii luoghi, del pari che dalla loro giacitura. Questo periodo occupa tutta l'estate; in esso, la vegetazione, smorta ed avvizzita, si riveste di un verde opulento; nuove erbe spuntano dal suolo, tutto fiorisce e matura. Ogni giorno, la pioggia incomincia di buon'ora, finchè, verso le 11 antimeridiane, copre tutto il cielo e, fra 1—2 pomeridiane, si versa a catinelle e con abbondanza tropicale; d'ordinario, dura soltanto sino a mezzanotte, e i mattini son perciò chiari, la più parte; sull'altopiano, solo di rado, piove interrottamente per parecchi giorni; in capo a 2—3 settimane, cominciano a farsi vedere alcuni giorni sereni, isolati

chè vanno via via crescendo finchè, da ultimo, la pioggia cessa affatto. Unitamente a queste costanti piogge estive, sopraggiungono anche temporali ed acquazzoni più frequenti nel dicembre e nel gennaio, ma, soprattutto al principio del febbraio, e che chiamano allora *aguas nieves*. Dopo quel tempo, subentra la bella stagione e dura asciutta sino al maggio. La stagione piovosa delle coste non è simultanea a quella dell'altopiano, e vuolsi pigliar come regola ch'essa comparisce primamente sulla costa orientale per dilatarsi poi, a poco a poco, più oltre, verso occidente, in direzione degli alisei.

In correlazione alla natura vulcanica del Messico stanno le sorgenti calde e bollenti che spicciano in varii punti del paese e fra cui le *Aguas de Comangillas* sono le più notevoli.

Queste sorgenti stanno presso Chichimequillo, a 1950 m. dal livello del mare, non lungi dalle ricche miniere d'argento di Guanaxuato, nel 21° lat. boreale. Le più forti di queste sorgenti hanno, con un calore atmosferico di 16° R., una temp. media di 77° R. Esse sgorgano con maggiore o minore forza da molti punti del terreno sciolto, e, dovunque si scavi un buco entro un circolo determinato di 50 passi a un incirca, l'acqua rampolla immediatamente con fracasso.

Alla radice meridionale del *Cubilete*, presso la masseria *Aguas Buenas*, ad un'altezza di 1996 m., scaturiscono acque termali da una breccia porfirica collocata sopra una roccia di dolorite color di bronzo. La loro temperatura è di 32, 80° R. con una temperatura atmosferica di 18, 40° R.; l'acqua è insipida, perfettamente chiara, e depone, raffreddandosi, un leggero sedimento giallo. In stretta prossimità d'*Istapan* scaturiscono, somigliantemente, parecchie sorgenti termali con tale un impeto che l'acqua spiccia, in un luogo, all'altezza di 0,50 metri, e quasi del volume di un uomo. Essa è calda 21°, e contiene solfato di sodio, con carbonato di calce, il quale si deposita sì fattamente nelle piccole, innumerevoli diramazioni della sorgente che forma, in ogni direzione, canaletti pietrosi, pei quali scorre l'acqua limpida. L'odore di essa rivela una piccola quantità d'idrogeno sulfurato. Il terreno roccioso intorno Istapan consiste di calce carbonata stratiforme, che posa sopra schisto di transizione.

Degne eziandio di menzione sono le calde sorgenti solfuree d'*Alliaca*, sei miglia spagnuole sotto Mirador verso Veracruz; la più importante di essa ha un calore di 21° R. La sorgente minerale di *Guadeloupe*, con 16—18° R., contiene sal di cucina, con alquanto ferro; ed acido carbonico. *Peñon de los Baños*, contiene sal di cucina, solfato di sodio, clorido di calcio, gesso, ed acido carbonico.

Un fenomeno particolare e conseguenza, in pari tempo, del vulcanismo, sono i *Bramidos di Guanaxuato*, la qual città giace sull'altopiano messicano lontano dai vulcani attivi. Dal 9 gennaio 1784 si udì colà, per oltre un mese, un tuono prolungato, interrotto da brevi colpi isolati senza la benchè menoma traccia di tremuoto. Questo rumoreggiar sotterraneo, ristretto ad una piccola porzione della montagna e che mise in fuga gli abitanti atterriti, cessò, a poco a poco, com'era

venuto e non fu poi più udito. Secondo il professor Heller, i tremuoti non sono rari nel Messico, ma sono più di frequente i *Temblores* che i *Terremotos* propriamente detti, e di rado cagionano gravi danni. Un rumor sotterraneo accompagna spesso codeste scosse, precedendo il rovinare delle case e spesso anche dei grandi edifizi; ma questi *Temblores* non sono sempre in correlazione coi fenomeni vulcanici, quantunque mal si possa non ravvisarvi l'influenza dei molti vulcani.

Dei minerali che trovansi nel Messico meritano menzione; il *sals delle steppe*, efflorescenza dei distretti arenosi od argillosi — il *sals amaro* di Tepeyac — il *gesso*, il quale si presenta spatico in colonne sessagone, con pirite sulfurosa, in miniere antiche anch'esse a Tepeyac. Oro vergine occorre nella Vetamadre con argento corneo in filoni composti di quarzo, idrato di ferro ed una ganga o minerale argilloso misto di ematite ocrea. Nei punti profondi, appariscono argento antimonio sulfurato rosso, argento bianco, sulfurato di piombo o galena, pirite di ferro, con blenda bruna e nera, su filoni di quarzo e spato calcare; raramente rinviensi gesso spatico con que' fossili. A Tepeyac, l'oro vergine non è molto frequente, la più parte disseminato nella ganga soltanto, raramente compatto; esso occorre là in filoni consistenti alternamente di quarzo, calce bruna spatica, e calcare, ametisto, calcedonio e corniola. Nella Candellaria a Guaurisamey, trovasi oro vergine compatto, sparso nella ganga e in foglioline, in filoni di quarzo e spato calcare in una montagna porfidica. A Pachuca, l'oro nativo divenne raro ultimamente; disseminato nella ganga ed efflorescente, trovasi anche nelle miniere la Luz e S. Bernabé.

L'*argento* è il metallo più importante nel Messico, la regione più argentifera del globo, e che produce, ogni anno, più della metà di tutto l'argento. Trovasi là collegato, di frequente, col cloruro e il muriato d'argento, le quali rocce chiamansi allor *Colorados* e sono assai diffuse in tutto il paese, quantunque il loro sito proprio sia la Sierra Madre. Fra le miniere d'argento primeggiano, per la loro straordinaria ricchezza, quelle di Guanaxuato e Zacatecas. Il *rame* si estrae, nel Messico, in quantità assai minore dell'argento. Il rame nativo occorre in vicinanza di Guanaxuato e ramoso nel Rosario, lontano alcune miglia da S. Sebastian nel Sinaloa. Il *verderame*, con rame ossidato rosso, malachite ed azzurro di rame, trovasi, ma, la più parte, a nidi od agglomerato soltanto, a el Chipinque presso Cuencamé.

§ 36. Condizioni pubbliche nel Messico.

Nelle pagine precedenti, il lettore ha appreso a conoscere il territorio e gli abitanti del Messico; resta ora, anzi che ci volgiamo alle repubbliche più meridionali dell'America, che noi diamo un rapido sguardo alle condizioni pubbliche.

La costituzione del Messico è modellata sulla costituzione federale e democratico-repubblicana dell'America del Nord, e, dal primo giorno della sua esistenza sino al dì d'oggi, non ha mai avuto un punto di attacco o di conservazione alle circostanze esistenti. La costituzione nord-americana, come abbiám veduto a suo luogo, era uno sviluppo perfettamente naturale e logico delle circostanze esistenti. Nel Messico, per contro, l'introduzione della costituzione nord-americana fu una rottura compiuta col passato. Que' medesimi uomini, ch'erano stati guidati, sinallorà, dalle dande della politica tutrice della Spagna, allevati secondo un metodo saldamente determinato, signoreggiati assolutamente dalla loro madre patria, dovevano ora, tutto in un subito, muoversi liberamente, governarsi da sè, sottomettersi spontaneamente alla disciplina necessaria e riconoscere, per soprammercato, gli Indiani, trattati finora politicamente quali esseri irragionevoli, come dotati di uguali diritti. Per niun etnologo poteva cader dubbio che un esperimento siffatto avesse necessariamente a riuscire ad un risultato deplorabilissimo, e se si è mai avverata una dottrina — per verità, non nel Messico soltanto, ma contemporaneamente in tutte le repubbliche ispano-americane — quella si è, derisa assai spesso, che la libertà sola è impotente, al tutto, a condurre i popoli all'incivilimento e al progresso, e ch'esso stesso, al contrario, è il portato di lunghi anni di cultura. In altri termini, i popoli devono essere educati, in prima, alla libertà. La trascuranza di questo principio fondamentale ha partorito, nel Messico e in tutta l'America Spagnuola, quello stato miserando di cose che noi non possiam leggere senza disgusto. La storia di quei paesi, dalla loro dichiarazione d'indipendenza, è — salvo pochissime eccezioni — una serie non interrotta di guerre civili e di orrori anarchici d'ogni ragione. Nulla più sconsolante dell'istoria di quelle eterne insurrezioni, o *pronunciamentos*, in cui i costumi inselvaticarono, tutti gli istinti più ferini dell'umana natura poterono svilupparsi, tutte le migliori disposizioni furon, per contro, conculcate, in cui, finalmente, la menzogna

e l'inganno, l'egoismo e la bassezza trionfarono sotto la maschera di frasi altisonanti, ma vuote. È pienamente superfluo aggravar la memoria colle singole fasi di queste lotte, dacchè una rassomiglia all'altra come un par d'uova, e nè gli eventi stessi nè i personaggi dominanti, cui il favore o l'odio dei loro partigiani dipinsero sempre o coll'aureola dorata di tutte le virtù o coi colori più foschi di tutti i vizii, possono strapparci il benchè menomo interesse.

Solo il Messico, però, ha ancora arricchito questa caratteristica generale coll'episodio doloroso dell'impero. Si trattava del tentativo di ravviare le condizioni sconvolte del paese, e di porre la direzione di esso in mani onorate e disinteressate quali la repubblica non aveva mai vedute. Una guerra del Messico colla Spagna, l'Inghilterra e la Francia, ed infine, con quest'ultima soltanto, spianò, nel 1864, all'arciduca austriaco, *Ferdinando Massimiliano*, la via al trono imperiale del Messico. Il breve periodo del suo regno è l'unico punto luminoso nel quadro oscuro delle rivoluzioni messicane, e, quel che ha perduto il paese colla caduta del suo dominio, si può nettamente arguire dal paragone con quel che avvenne dipoi. L'imperatore Massimiliano cadde a Queretaro, il 19 giugno 1867, sotto il piombo mortale di quel partito che combatteva lo straniero, in apparenza col più pieno disinteresse, meramente pel bene della patria e per devozione alle libere istituzioni repubblicane. Dopo la vittoria, era suo compito dare al mondo contemporaneo la prova di quella forza ch'esso affermava inerente ai suoi principii. Sgraziatamente, il risultato fu un deplorabile naufragio. Dopo che, con Benito Juarez, un Indiano s'innalzò al seggio presidenziale, e molti altri, a quello di governatore e ad altre siffatte cariche importanti, l'elemento indiano acquistò, nel Messico, una preponderanza rilevante, e, sotto l'aspetto dell'incivilimento, è, per fermo, un regresso ch'esso signoreggi, oggigiorno, i Creoli. Senonchè i conservatori (bianchi la più parte) non son progrediti col tempo; essi hanno, a dir vero, maggior coltura esterna, ma si attengono strettamente ai diritti della chiesa e ad altri antichi privilegii, e dovettero perciò cedere alle idee di libertà politica e religiosa che la costituzione del 1857 tentò inoculare nel popolo. Per dar ora all'intera popolazione l'intelligenza di uno slancio maggior del pensiero, il governo liberale si è lodevolmente assai adoperato per istituire scuole pubbliche ed industriali, per avvantaggiare il commercio e l'industria, mediante strade ferrate, linee telegrafiche, canali ecc., e, finalmente, trapiantando le idee europee sul suolo messicano, ha persino intrapreso energicamente la lotta contro il clero e quel che attiene ad esso. Sfortunatamente, lasciando da parte

le miglierie materiali, il più di quel che giova agli stati culti europei non è appropriato al Messico, perchè manca ogni intelligenza di esso e tanto più dee mancare quanto più acquista predominio l'Indianismo. Nel Sud, gli Indiani dell'Yucatan e Chiapas preferiscono fare incursioni regolari negli stabilimenti dei bianchi, e, nel Nord, sono i temuti Apaci e Comanci, nemici irreconciliabili, contro i quali gli Americani fanno, da anni, una guerra d'estermio, senza poter riuscire a dominarli.

Per tal guisa, il Messico, nonostante lo splendor seducente onde la sua pretesa, decantata assimilazione dell'incivilimento europeo abbaglia l'occhio delle persone pregiudicate, è ritornato a quello stato anarchico che contraddistinse, nei primi anni, l'istoria di quella repubblica. È di bel nuovo scoppiata una rivoluzione sanguinosa in cui una città dopo l'altra furono saccheggiate e il presidente, Sebastiano Lerdo de Tejada di Veracruz, eletto nel 1872, rieletto nel 1876, fu cacciato di seggio e costretto a fuggire all'estero dall'insorto Porfirio Diaz che entrò vittorioso in Messico. A ciò si aggiunge la miseria universale in seguito alla cessata coltivazione delle campagne; l'agricoltura e il commercio sono al tutto prostrati, e l'importazione delle merci è quasi pienamente mancata, mentre i balzelli vanno del continuo aumentando. Questi ultimi hanno cacciato, uno dopo l'altro, tutti i fabbricanti dalle città principali; del rimanente, non v'ha più che pochissimi forestieri nel paese e il commercio estero è al tutto insignificante; la maggior parte di esso si fa ancora con Cuba, gli Stati Uniti e l'Allemagna. Il congresso messicano, mancante intieramente di uomini di Stato di qualche capacità, termina le sue tornate senza aver fatto il benchè menomo che pel vero bene del paese; e, se si tien dietro all'operato in tutti i corpi legislativi del Messico, si acquista la convinzione che i rappresentanti del popolo fanno poco onore al loro nome, partecipando, al possibile, al sistema di spogliazione di cui venne l'esempio e la regola dall'alto, per guisa che si può quasi affermare che, da tutte le parti della società, si muove guerra alla proprietà — i briganti da una parte e le autorità dall'altra. *Chez nous rien n'est organisé que le vol*, disse un messicano estremamente amabile alla contessa Kollonitz nel 1864 (*Eine Reise nach Mexico*, p. 139); e questo motto è rimasto vero sino al presente.

Come al Congresso, anche al Governo, che può volere il meglio, fanno difetto gli uomini di Stato per dar di piglio, a tempo debito, ai debiti mezzi. A cagione di questo falso sistema di governo, una delle più ricche contrade del mondo è divenuta una nazione di mendicanti,

e, non solo il governo centrale, ma anche quello dei singoli Stati hanno saputo rendersi, in sommo grado, odiosi ed abborriti. Ma i nuovi elementi che tentano sprigionarsi da questo caos, son essi forse migliori di un capello dei governanti espulsi? Ciò è assai dubbio, dacchè da tutte parti si affacciano, con aspetto orribile, le condizioni morali del paese: ladroneccio, anarchia, assassinio, da una parte, ed arbitrio violento e tirannico dall'altra. L'aspirazione verso alcunchè di nobile e buono non ista nemmeno nel carattere del popolo messicano e serve tutt'al più d'insegna, e dove s'esce dall'usata indolenza gli è soltanto pienamente per un movente egoistico che eccita l'energia momentanea. Di tal modo, apparisce chiaramente, ogni dì più, quale enorme errore abbiano commesso i Messicani, sacrificando il nobile Massimiliano, dacchè la sua morte lagrimata ha distrutto l'ultimo briciolo di fiducia che il nome di Messico poteva ancora ispirare (*Allgemeine Zeitung* del 18 giugno 1876).

§ 37. La Penisola dello Yucatan e la Colonia inglese di Belize.

Yucatan è una provincia isolata del Messico, con poco commercio e scarse comunicazioni: banchi di sabbia lungo le coste tengono a rispettosa distanza le navi. Il terreno è calcareo e s'alza poco dalla superficie del mare. Il territorio forma una grande pianura con alcuni altopiani ed una sola catena di montagne. Il terreno non è fondo ma fertile, e l'inconveniente maggiore è la mancanza d'acqua. Il clima è tropicale e salubre; la vegetazione simile a quella sotto i tropici americani. Gli abitanti ragguagliansi a circa 450.000 (*), de' quali quattro quinti Indiani e Meticci. L'agricoltura è l'occupazione principale; e i prodotti principali consistono in bestiame cornuto, canapa e grano. Anche il cotone e la canna da zucchero son coltivati, ma non molto. Le fattorie sono, d'ordinario, assai grandi e lavorate da bande d'Indiani che vivono in capanne a palafitte: i pali sono collegati da fibre di cortecce d'alberi e spalmate di limo. Questi Indiani trovansi, in faccia ai possidenti bianchi, in una specie di servitù, che confina assai da vicino colla schiavitù. Ogni famiglia, vale a dire, riceve una capanna, un pezzo di terreno ed il diritto di attinger acqua dalle fonti pubbliche. In contraccambio, ogni uomo dee lavorare un giorno d'ogni settimana pel piantatore. Tutto ciò che loro abbisogna è somministrato

(*) Secondo A. García y Cubas, *Atlas metodico de la Geografia de la Republica Mexicana* (Messico 1874) gli abitanti dell'Yucatan sommano soltanto a 422.365.

e valutato dal piantatore e il modo di pagamento è il lavoro. Per tal modo, essi sono sempre in debito e costretti, per ciò, a dimorar nella piantagione. Ben possono abbandonarla, pagati che abbiano i loro debiti, ma ciò avviene assai di rado. Le battiture sono permesse legalmente ed applicate di frequente. Le città isolate hanno poche comunicazioni regolari fra di loro. Il governo è repubblicano di nome, ma, in realtà, una dittatura militare. Nella parte SO. è un distretto abitato da Indiani nomadi che vivono d'incursioni negli stabilimenti finitimi e tutto mettono a ruba quel che capita lor nelle mani. Con questa eccezione, regna, in ogni dove, la sicurezza delle persone e delle proprietà. Fra Nuoya York e Sisal, *via* Avana, esiste una linea mensile regolare di piroscafi, e legni più piccoli caricano, all'occasione, grano, pelli, canapa, ecc. per l'Avana, Veracruz e gli Stati Uniti. Le città hanno molta somiglianza, nell'aspetto, con l'Avana. Il capoluogo, Merida, ha 35,000 abitanti e molti grandiosi edifizii pubblici. Le vie sono ampie e disposte ad angolo retto. Grandi le case e murate nello stile spagnuolo: nel mezzo, un cortile con, tutt'all'intorno, un corridoio in cui apronsi le varie camere. Gli abitanti sono ospitali e molto socievoli, si potrebbe anche dire, avidi di piaceri; la serietà e i doveri della vita sono spesso assai negletti. La religione è esclusivamente romano-cattolica ed ha un certo fondamento nel popolo.

Rovine, che attrassero l'interesse universale su quell'angolo della terra, giacciono, sparse a gruppi, sull'intera penisola d'Yucatan. Merida stessa è fabbricata sull'area di un'antica città indiana, Tihoo, e il materiale della città vecchia fu adoperato nella costruzione della nuova. In mezzo alle mura delle case odierne scorgonsi sculture antiche. In generale, tutti quasi gli edifizii in pietra, nella provincia, sono costruiti col materiale delle antiche costruzioni indiane. Le rovine più numerose e grandiose della provincia sono quelle d'Uxmal, 60 miglia a S. da Merida. L. Stephens ha dato di esse una descrizione eccellente; tutti i punti dubbii furono da lui esaminati sul luogo, e gli eruditi messicani hanno Stephens in conto della migliore autorità. Le rovine d'Uxmal sono sparse in un ampio territorio, il cui proprietario si prende cura della loro conservazione, inquantochè nulla ei lascia distruggere o portar via, esempio rarissimo in que' luoghi d'interesse storico. In regola generale, quegli avanzi di antichità rimangono intatti soltanto nei siti disabitati. Le costruzioni degli abitanti primitivi di Uxmal, sorgono quasi tutte sopra elevazioni artificiali. La più importante è una collina a piramide, su cui trovasi un edificio in pietra, alto due piani. Da un lato della collina, innalzansi, un sopra l'altro, una serie di gradini in pietra; i lati rimanenti sono assai ripidi. L'edificio in cima è ancora assai ben conservato, e pare servisse di tempio. Alcune fra le costruzioni hanno proporzioni grandiose e sono ricchissimamente ornate di figure umane in bassorilievo, e di altri fregi scolpiti nel sasso. Ad una certa distanza, alcune di queste costruzioni sembrano abitabili, tanto è perfetta la loro conservazione; Stefano Salisbury è di parere che fossero destinate a fini pub-

blici, e fossero abitazioni ufficiali. L. Stephens e Prescott portano opinione che alcune di esse sieno state edificate almeno dai predecessori degl'Indiani odierni; ma molte sono, indubbiamente, di data più antica. La tradizione dello Stato d'Uxmal ricorda letteralmente il fatto che gli Indiani veneravano idoli in alcuni dei loro edifizii.

Gli Indiani Maya sono più piccoli, più tarchiati e più svelti degli Indiani Nord-americani. Le loro estremità sono piccole, ed assai bella la loro figura corporea. Sono capaci di grandi sforzi, umili e sottomessi, evitano l'uomo bianco e ne diffidano. Non sono allegri come i negri, ma indifferenti, senza curiosità ed ambizione. La razza mista preferisce associarsi ai bianchi. Tutti i lavori servili sono seguiti da questa classe. Adoperansi anche e spesso come sorveglianti, mentre gli Indiani non allogansi in posti di confidenza. Gli Indiani sono cattolici bigotti e stanno pienamente in balia del clero. Sono indolenti, amanti degli spettacoli e delle solennità delle molte feste ecclesiastiche (*Ausland*, 1876, N. 29, p. 574-578).

Sulla costa orientale della penisola dello Yucatan, l'Inghilterra ha conservato un distretto, denominato, dalla sua principale ed anche unica città, Belize o Balize, ma ufficialmente *Honduras inglese*. L'estensione costiera di questa colonia va, dalla baia Amatique nel mezzodi, sino alla baia *Chetumal*, nel settentrione, la quale forma l'insenatura più profonda nella costa orientale dello Yucatan. Nella baia Chetumal mette foce il *Rio Hondo de Chetumal*, il quale forma il confine verso il Messico, e il *New-River* cui le carte fanno scaturire da parecchii laghi che segnano nell'interno del paese. Il fiume più importante di quella, del resto, internamente quasi inesplorata regione, è, senza alcun dubbio, il *Belize*, alla cui foce, dirimpetto all'isola *Turnereffe*, giace la suddetta città di Belize. Della sua popolazione, variamente ragguagliata (12.000 e 5000 (*)), il numero maggiore sono negri ed uomini di colore tanto Indiani del paese come isolani Caribi, là trapiantati, i quali hanno, del resto, perduto, da lungo, la purezza del loro sangue, dopo aver contratto numerose attinenze coi negri.

I prodotti principali della colonia, che formano, in pari tempo, gli articoli principali di esportazione della città di Belize, consistono in cocciniglia e in mogano. L'albero del mogano (*Swietenia Mahagony*) raggiunge la sua maggior cresciuta ed occorre più frequente fra 10° lat. boreale e il tropico del cancro. Preferisce le alte vette e prospera anche nel terreno magro. Nel N. di Belize, sulle sponde del New-River, sono anche foreste di campeccio (*Haematoxylon Campechianum*).

L'albero del mogano è una delle forme più belle e maestose sotto i tropici, dacchè veggonsi spesso tronchi alti 15 m., sino al principio della vetta

(*) Secondo il *Census of England and Wales*, vol. IV, *General Report*, il censimento del 24 dicembre 1870 diede per risultato, nell'Honduras inglese, una popolazione di 24.710 abitanti compresi 10 uffiziali e 1551 soldati. Questa popolazione dividevasi in 377 bianchi e 24.333 uomini di colore.

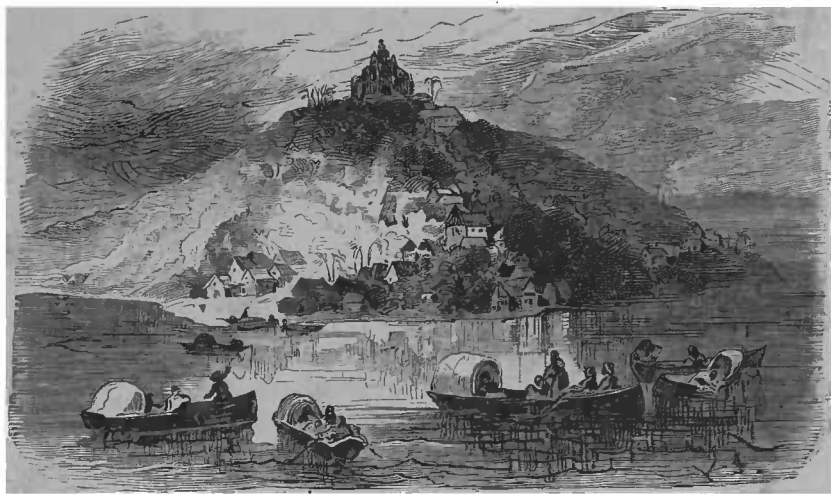
e del circuito di 10—12 metri. A breve distanza, questi alberi, colla lor cupola di frondi, hanno un aspetto grandioso, e, nell'agosto e settembre, quando il loro fogliame è scolorito dall'autunno, si riconoscono da lontano nelle foreste. Di questa circostanza approfitta il cacciator di mogano — d'ordinario, un cosiddetto Caribo — il quale s'inerpica, in quella stagione, sopra un alto albero per iscoprir la preda all'intorno. Là dove più fitti sono gli alberi di mogano, ei conduce poi i legnaiuoli. I quali, dopo sgombrato il terreno dagli arbusti sottostanti con grossi coltelli, ed accette canadesi, atterrano l'albero, recidono i rami, e riducono il tronco ad una trave quadrangolare, che viene poi trascinata dai buoi al più prossimo corso d'acqua. Bisogna però spianar in prima la via, il che richiede, naturalmente, assai maggior lavoro del taglio e della riquadratura del tronco. Lo spianamento delle vie comincia nel dicembre, quando tutto è asciutto, e il trasporto nel marzo, quando quelle strade, tutt'altro che spregevoli, si sono indurite. Nel giugno, quando le acque gonfiano e salgono, vi si slanciano dentro i tronchi galleggianti, i quali sono accompagnati dai legnaiuoli in barchetta per mantenerli sempre dove l'acqua è più fonda. Il legno del mogano ha assai maggior valore quando l'albero è cresciuto nelle savanne sopra un terreno sassoso, ma esso non raggiunge la sua maggiore altezza che nella solitudine della foresta. L'albero si atterra in ogni stagione, ma di preferenza fra l'ottobre e il giugno, perchè allora il succhio scompare (Ausland, 1870, n° 37, p. 872).

§ 38. La Repubblica di Guatemala.

Delle repubbliche dell'America centrale la più popolata è la vicina del Messico nel SE., *Guatemala*. Siccome i confini non sono ancora definitivamente determinati, e, per conseguenza, la superficie di quella repubblica ora è maggiore ora minore, così fra queste oscillazioni varia anche la cifra della popolazione, la quale pare, però, non debba oltrepassare, ad ogni modo, 1.200.000 abitanti (*). Ad eccezione delle pianure costiere paludose lungo il Grande Oceano, il territorio dello Stato appartiene alla piattaforma di Guatemala e, più particolarmente, alla sua parte meridionale che va alternando fra pianure e basse crine. Nel SO., parallela alla costa del mare, corre una serie di vulcani che rannettonsi, nel N., al Volcan de Soconusco nel Messico, e, verso il S., poi accompagnano, per tutta l'America mediana, la costa del Pacifico ed innalzansi sino a 3600 m. e più. Registriamo i più importanti fra essi in una tavola speciale. La parte settentrionale del paese di là del Rio de la Pasion, la regione, vale a dire, che stendesi verso la penisola Yucatan e il Belize inglese, è ancora quasi onninamente scon-

(*) Secondo il Baron du Teil nell'*Explorateur géographique et commercial* (13 gennaio 1876) il censimento fatto nel Guatemala, il 31 gennaio 1872, diede per risultato 1.190.754 abitanti, di cui 360.608 bianchi e 830.146 indiani.

sciuta. Là giace il bel lago *Peten*, il quale porta, sopra una delle sue isole, la piccola città di *Flores*, e nelle sue montagne sta la sorgente, forse non mai veduta per anche da alcun bianco, del poderoso fiume *Usumacinta*, che volge le sue acque, primieramente, come confine fra il Guatemala e lo Stato messicano di Chiapas e separa poi questo e Tabasco dallo Stato di Campeche. Verso oriente, il Guatemala confina, per un breve tratto, col Mar Caribe; dacchè il fondo della baia *Amatique*, con cui termina il golfo d'Honduras, è guatemalico. La baia *Amatique* però è, di bel nuovo, collegata col *Golfo Dulce*, che molto si addentra nel territorio.



Flores.

Là giace il bello e pittoresco villaggio *Lewington*, terricciuola di 50 capanne, abitata da pseudo-caribi che parlano un negro-spagnuolo. I Caribi anche di questa costa mal possono pretendere di discendere dai veri Caribi delle Antille orientali — la più bella, ed ora quasi totalmente estinta, razza d'uomini del Nuovo Mondo — ma sono *Zambos*, vale a dire, meticci di negri e indiani. A somiglianza dei Caribi insulari, che si resero celebri per le loro piraterie, anche questi *Zambos* sono buoni marinai, e le loro piroghe coprono il golfo Dulce per far la pesca delle testuggini che vendono poi a Belize, ove, per uno di questi animali di grossa specie, ricevono tanto da poter vivere per una settimana come gente ricca.

Nel Golfo Dulce sbocca il bel fiume d'*Izabal*, le cui sponde rivestite di foreste vergini tropicali, risalgono al lago d'*Izabal*, incassato fra magnifiche montagne boschive, che le nostre carte confondono spesso col Golfo Dulce. Il villaggio *Izabal* annovera 200 capanne abitate da Indiani o Ladinos, fra cui sono anche frammisti alcuni mercanti inglesi, e spagnuoli, dacchè *Izabal* è l'unica porta atlantica d'uscita dei pro-

dotti guatemalici, i quali vengono trasportati dalla capitale Guatemala, per Zacapa e Gualan, ad Izabal.

La foresta vergine sul Rio Izabal, è animata, notte tempo, dai colpi di trombetta degli uccelli atterriti, dal ruggito sonoro della tigre americana, dal grido della scimmia sulla fune oscillante di una liana e dal sibilo di un serpente che sorprende un nido di giovani pappagalli. Di giorno, l'occhio è ricreato dallo splendor smeraldino dell'acqua montana, che scende per un canale roccioso, coperto in alto dalla foresta tropicale ed ornato ognintorno da piante striscianti. I più belli uccelli di piuma paradisiaca animano la selva e i campi, e farfalle smaglianti aleggiano di fiore in fiore. Ma il sole vibra raggi cocenti. Di tal modo, il viaggiatore si avvanza verso il forte San Felipe, proveniente ancora dai tempi della Conquista, e le cui mura non furono scalate per anche da alcun nemico, salvochè dalle piante rampicanti. Il notturno riposo ei deve cercare in qualche Rancho indiano. I figli colorati del paese sono sempre ospitali, sebbene la loro vita stessa non sia guari comoda e piacevole, dacchè l'uomo non torna che assai tardi dal taglio degli alberi d'acacia nella foresta, e la moglie dee, in quel mezzo, dar sesto alle faccende domestiche, ed allestire la cena. Non di rado servono di cibo le uova dell'iguana, lucertola della lunghezza di un piede, le quali hanno un sapore particolare. Le migliori delizie di quei solitarii indiani sono i loro figli straordinariamente belli nella loro ignudezza e particolarmente distinti pei loro occhi di gazzella.

Un sentiero, visibile appena, mette, per boschi e sassi, a Gualan. Questa via di comunicazione, porta il nome di *Camino real*, non però per odio repubblicano e per mettere ironicamente in dileggio il monarcato, sì per esprimere la sua eccellenza. Le grandi, ma anche non meritate prerogative di questa strada regia, consistono in ciò ch'essa è inondata ad intervalli, dai più deliziosi olezzi silvestri, e, per vero, il soave odor della vaniglia e quello più pungente degli aranci fioriti sono ancor superati da quelli d'altre piante aromatiche. Risarciti, da questi profumi, dagli altri inconvenienti della strada regia, si arriva a *Gualan*, sul fiumicello *Motagua*, piccola città provinciale di 900 famiglie, con una comoda posada (albergo). Dalla vicina e più grande *Zacapa*, una strada, sommamente malagevole, conduce alla capitale Guatemala; nell'aspro cammino bisogna superar montagne di 1460-1930 m. Di frequente, si traversano villaggi indiani e si passa la notte, o di bel nuovo in qualche Ranchos (cortile di fattoria), isolati, o nei Cabildos (case comunali), dacchè, in tutta l'America di mezzo, gli Alcadi, o Sindaci, sono obbligati a dar vitto ed alloggio ad ogni viaggiatore povero o ricco, mediante lo sborso di due reali.

Come nel Messico, si distinguono nel Guatemala le tre regioni di *Tierra caliente*, *templada* e *fria*. Nelle pianure costiere e nelle basse regioni montane, regna un caldo tropicale uniforme, con una media di 27° R.; nel rimanente del paese, una stagione asciutta, dal febbraio all'aprile, ed una umida, dal luglio al settembre, fra le quali interpongonsi due periodi di transizione. Il terreno ben è assai ubertoso in ogni dove, ma i suoi prodotti variano secondo l'elevazione sul livello del mare. Sulle alte pianure stendonsi savanne e foreste primitive, e, nei bassi piani, sviluppassi una vegetazione rigogliosissima.

I prodotti principali del Guatemala sono: formentone, zucchero di canna, frumento, caffè, cacao e cocciniglia. Il primo coltivasi, come nel Messico, in tutto il paese, e dà, nella *tierra templada* e nella *fria*, un raccolto, ma, nelle calde regioni costiere, due e persino tre raccolti. La canna da zucchero si può coltivare per tutto sino ad un'altezza di circa 1620 m. Quest'altezza è anche, a un incirca, il limite superiore della coltivazione del caffè, la quale scende sino a circa 300 m., ma son preferibili le altezze sopra 800 metri. Nelle elevazioni maggiori cade, nelle notti dei mesi più freddi, la melata, la quale impedisce la coltivazione del caffè. Il frumento prospera soltanto nella *tierra fria*, in altezze superiori a 1780 m., mentre il cacao è il prodotto speciale della *tierra caliente*; il suo limite superiore giunge a circa 490 m. Nella medesima regione, ed anche un po' più su, coltivasi anche il riso, ma la sua quantità è assai scarsa. Lo stesso dicasi anche del cotone e dell'indaco; quest'ultimo articolo principale d'esportazione da San Salvador coltivasi nel Guatemala sol nei luoghi confinanti colle repubbliche fittime. Il cacao, lo zucchero, il frumento, ed il cotone si consumano, per intiero od in gran parte, nel paese, e solo la cocciniglia e il caffè si esportano intieramente. La coltivazione del caffè va crescendo rapidamente ogni anno, mentre quella della cocciniglia si rimane stazionaria (PETERMANN'S, *Geograph. Mittheilungen*, 1870, p. 461). Degli altri prodotti, meritano menzione il tabacco, poi i legnami nobili e tintori delle più superbe foreste tropicali, e del regno minerale, l'oro, l'argento, il rame, il ferro, il piombo, il carbon fossile, e il sal marino.

Fra gli alberi dell'altopiano, le quercie attraggono principalmente l'attenzione del forestiere. Sono più piccole delle europee, e il loro legname non è sì duro a pezza; tanto maggiori, per contro, sono i loro frutti, essendochè producano ghiande della grossezza delle uova più grosse di tacchino. Fra i legnami di lusso, sono notevoli un cedro, un palisandro rosso, il cosiddetto legno di rosa, e il palmolatlà, legno giallo con vene bigie e brune. Sul mercato della capitale trovansi anche tutti i frutti del paradiso tropicale, e, nelle foreste, svolazzano gli uccelli più variopinti del mondo intiero, soprattutto il *Quetzal* o *Kuruku*, un rampichino colle cui penne gli antichi messicani lavoravano i loro celebri quadri di piume, a somiglianza dei *gobelins*. Le sue ali, ed il dorso, sono vestiti del più bel color di smeraldo, con lampeggiamenti d'oro, il ventre è di un rosso acceso, e le penne caudali raggiungono, negli esemplari adulti, la lunghezza di 1 metro. I colibri, i pappagalli, i psittaci, e i tucani sono comuni in ogni dove. Leggiadro è il colorito del *Carpintero* (carpentiere), di un rosso infuocato, con argento od oro, ed una specie di uccel martino della grossezza di un colombo, con becco turchino, gola verde, ali rosse, ed una sola gran penna caudale bianca e nera. Non mancano i serpenti, le cui specie velenose non stanziano però che nei deserti e nelle macchie. Grande è l'abbondanza degli insetti nel Guatemala: garapati, georgioni, millepiedi, formiche; e le terribili *Niguas*, o pulci penetranti, che s'introducono, a traverso le scarpe, nella pianta dei piedi del viandante, e, se non vengono tagliate fuori a tempo, producono suppurazioni. Anche le pulci ordinarie sono temibili per la loro quantità, segnatamente nelle chiese.

Dalle città della repubblica, poche soltanto hanno una vera importanza. Primeggia, naturalmente, la capitale *Guatemala*, sopra un altopiano spazioso e con aspetto deserto. Le sue ampie vie rettilinee sono occasionalmente animate, di giorno, dagli Indiani, dai muli e dagli ine-

vitabili Zopiloti (avoltoi neri percnotteri). Le case sono imbiancate di viva calce e non hanno finestre che sulla via, con inferriate pesanti e salienti. Nell'interno, apronsi, alla foggia moresca, in un chiostro quadrangolare e in un cortile spazioso, che le persone di buon gusto adornano di fontane e di fiori, mentre, in tutta la città, non ha un solo vero giardino. Guatemala è una sana dimora tropicale e non confacente soltanto agli ammalati di petto, a cagione della sua considerevole altitudine. Una marcia di nove ore, per sentieri angusti in mezzo a selvatiche piante pittoresche, conduce ad *Antigua*, o Guatemala la Vecchia, abbandonata, nel 1773, da suoi abitanti, e i cui principali edifici pubblici sono ora in rovine. Più altri si approssima ad *Antigua*, più aperta divien la prospettiva e più



Guatemala.

altitorreggiano, sulle vicine montagne, i due vulcani del *Fuego* e dell'*Agua*. Da *Antigua*, si può scendere, per *Ciudad Vieja* (città vecchia), sulla costa del Pacifico ad *Istapa*, cui solo maligni calunniatori han dato il nome di porto, essendochè appena i legni più piccoli possano addentrarsi nella foce insabbiata di un fiumicello. A mezzo via versoda costa, sul piovente occidentale della

Cordigliera, giace *Escuintla*, luogo frequentato di bagni per la gente a cui non manca altro che distrazioni, e ritrovo perciò di tutti i ricchi oziosi del Guatemala che vi vanno a godere dei freschi estivi.

Bisogna però anche adattarsi a vivere all'indiana, in una capanna, o foggia di gabbia, di canne e frasche. I dintorni del luogo sono veramente incantevoli, e, ad ogni passo, incontransi, all'ombra degli alberi fruttiferi dei tropici, dei cocos e dei mangos, sorgenti fredde, tiepide o calde, molto frequentate dall'uno e dall'altro sesso. Il divertimento di una siffatta frescura estiva indiana costa però assai caro, dacchè, se gli indigeni sono pronti a soddisfare tutti i capricci dei loro ospiti, vogliono però esser pagati profu-

matamente. La pigione di una capanna di frasche ammonta, per due mesi, epperò probabilmente per la durata della stagione, a 1250 lire, ed un suonator di marimba chiede da 20 a 25 lire per una serata, giacchè il farsi suonare sulla *Marimba* (strumento costruito sul medesimo principio delle nostre armoniche a vetri) e cantar canzoni cosiddette indiane, ma in realtà moderne, è uno dei divertimenti più usuali dei bagnanti.

La popolazione del Guatemala si divide, naturalmente, nelle categorie esistenti altrove nell'America mediana. Gli Indiani, che formano di gran lunga la maggioranza, appartengono a varie schiatte, fra cui la più rinomata è quella dei *Quiche*, siccome quella che ha dietro di sé uno splendido passato. Rovine di città, testimonianti dell'incivilimento dell'antico impero Quiche, occorrono ancora nelle parti montagnose del paese. Il libro sacro dei Quiche è il *Popol-Vuh*, in cui sono anche raccolte le tradizioni storiche di quel popolo.



Guatemala Vecchia.

Gl'indiani abitanti delle montagne sono buoni, grandi, ben formati, e di carnagione più chiara degli abitanti dei bassi piani. Coltivano un po' di formentone, si occupano dell'allevamento dei gallinacci, e dei maiali, non che del taglio degli albari, per provvedere, col loro prodotto, alle loro spese. Marito e moglie dormono su stuoie sospese, i figli, per contro, su stuoie distese sulla dura terra. L'uomo indossa una camicia di cotone (*manta*), e calzoni, ma, invece di scarpe, un pezzo di cuoio di bue, stretto al piede da un correggiuolo. Le donne si contentano di una sottoveste di cotone rigata in turchino ed in rosso, e l'abbigliamento delle giovani indiane, che vanno ogni mattina al mercato nell'Escuintla paradisiaca per vendere le loro civaie, è scusabil soltanto per la vicinanza appunto di quel paradiso, come quello che consiste semplicemente in una vesticciuola intorno alle anche, ed in un nastro di color chiaro, con cui legano i loro capelli in un mazzocchio. I fanciulli poi vanno attorno come Dio gli ha creati. Tutti i

forestieri chiamano l'uomo José, e la donna Maria, qual'altro che sia il loro nome, e se ne compiacciono. L'Indiano non lascia mai la sua *machete*. Con quell'arma ei si apre una via fra le macchie, atterra gli alberi e si difende, e, ben di rado, lo si vede in possesso di un vecchio fucile, ch'egli non spara mai senza chiuder gli occhi. Sulle montagne vuolsi trovinsi 4—5 villaggi agiati d'Indiani, di carnagione assai chiara, con guancie rosee, capelli biondi, ed occhi cilestri, chiamati *Hijos de Caciques* (figli dei caciqui). Ancora al dì d'oggi, esistono nel paese antiche famiglie indiane di Caciqui, che godono della massima considerazione presso la popolazione di colore, e sulla quale esercitano una grande influenza. Il signor ALFREDO DE VALOIS, dalle cui note di viaggio (*Mexique, Havane et Guatemala. Notes de voyage*, Parigi, 1862) abbiám desunto quel che precede, conobbe, a Ciudad Vieja, una siffatta famiglia principessa di caciqui, consistente in un vecchio venerando, che non aveva ancora perduto il sentimento della passata grandezza, e in due figlie di 20 anni, che appariono già invecchiate discretamente. Chiesto loro il perchè non si fossero maritate, una di esse rispose perchè non avevano trovato mariti convenienti. « Le mie figlie » soggiunge il vecchio « non possono sposare che uomini della loro condizione. Noi siamo poveri, signori, ma discendiamo da un'antica prosapia ».

La società, nel Guatemala, si divide in tre classi: nel popolo propriamente detto (*el pueblo*), nei gentiluomini (*los decentes*) e nell'aristocrazia (*los nobles*). Sotto il nome di popolo, s'intende gli Indiani che formano i due terzi della popolazione della capitale, i Zambos, orribilmente brutti e le cui faccie potrebbero somministrare eccellenti modelli ai fabbricanti di maschere, e i Ladinos delle classi inferiori. Vere immagini d'orrore sono le schiere di mendicanti, i quali, mal coperti di luridi cenci e divorati i piedi dalle pulci *niguas*, traversano, a gruppi, le strade, lasciando dietro di sé l'aria infetta. La commiserazione pubblica tutti gli nutrice, e mai un mendico, per quanto spesso batta alle porte, fu rimandato col solito *andate in pace* europeo. I gentiluomini (*gentry* in inglese) formano la maggior parte dei Ladinos o meticci e l'ultimo terzo della popolazione della capitale. Essi appartengono, colà, alla buona società, come quelli che spacciansi per creoli, e, siccome pochi son quelli che abbiano cagione di ricercare minutamente la purezza del sangue in altrui, così si lasciano passare le loro pretese. I Ladinos danno opera al commercio ed alle professioni dotte, nelle loro ore d'ozio, anche alla politica, vale a dire, all'espulsione ed alla proclamazione dei presidenti, e sono, politicamente, i Liberali, ma il loro liberalismo è di una specie assai rimessa. Sono l'appoggio più valido dei *Lucios*, come chiamansi, in Guatemala, tutti gli insorti, da un antico capobanda di nome Lucio. La nobiltà, finalmente, è composta dei ricchi mercanti e del clero, i quali, secondo il loro colore politico, sono designati come i servili. Nulla caratterizza questa nobiltà mercantile e le condizioni generali meglio dell'iscrizione in grosse lettere

sui loro fondachi: *Aqui no se fia* (qui non si fa credito), con cui si fanno avvisati gli avventori che bisogna pagar la merce a pronti contanti. Anche gli Spagnuoli che trovansi ancora nel Guatemala son, la più parte, mercanti ed hanno, come tali, conservato le alte prerogative morali della loro nazione nel traffico, vale a dire, onestà e buona fede. Anche i rimanenti europei, che abitano nel paese, non s'impicciano d'altro che d'importazioni e di esportazioni, e se ne partono, tostochè credano di aver lucrato abbastanza.

Tutte le industrie sono in mano degli indigeni. I mantelli di lana, o *sarapas*, sono prodotti indiani, tutte le stoviglie di terra, tutti i mattoni e le tegole, tutti i lavori in legno; le stuoie pensili di fibre d'aloe, le altre stuoie, i capelli, le corbe, i tessuti rozzi e colorati di cotone, son fabbricati dagli indiani. Essi sono inoltre muratori, falegnami, copritetti, ebanisti, fabbri ferrai, piallatori, calderai, fornai, mentre i Ladinos delle classi inferiori preferiscono i mestieri men faticosi di sartore, calzolaio, orafo e merciaiuolo. Nel paese, le fabbriche di zucchero, e di rhum, le nopalerie (allevamenti della cocciniglia), i mulini e tutti i lavori ad appalto sono esercitati esclusivamente dagli indigeni o dai Ladinos. Gli uomini di colore danno prova della loro perizia artistica principalmente coi loro intagli di figure di santi, del pari che sui gusci di cocco, che lavorano con maestria straordinaria. Anche i *rebozos* delle ricche indiane sono tessuti indigeni e le piccole ricamate salviette pel tè sono, somigliantemente, un'invenzione ed un prodotto degli indigeni.

Per lunghi anni, il Guatemala stette sotto la signoria del presidente *Raffaele Carrera*, indiano di bassa estrazione, il quale governò, a vero dire, il paese con mano ferrea e fu illaqueato, in parte, nei lacci serici dei gesuiti, ma seppe, ad ogni modo, mantener l'ordine e la tranquillità che resero possibile un certo benessere materiale. Il governo odierno (sotto la presidenza del generale Rufino Barrios, eletto nel 1872) batte una via più liberale; esso espulse tutti i gesuiti e confiscò tutti gli averi delle corporazioni religiose, per impiegarne il prodotto in scuole ed istituti di beneficenza e di educazione. Per tal modo, fu fondato, non ha guari, in Guatemala, a spese dello Stato, un istituto educativo per le fanciulle, il primo nell'America Centrale. Finalmente, si sta lavorando per dare al paese buone strade, delle quali grande è ancor la mancanza. Secondo un decreto, ogni abitante maschio adulto è obbligato a lavorar tre giorni alla costruzione delle strade, od a provvedere un surrogante! (*Globus*, vol. XXVII, pag. 112).

§ 39. Honduras.

La repubblica d'Honduras, lo Stato, senza dubbio, più vasto — ma scarsissimamente popolato dell'America di mezzo — confina, a O., col Guatemala ed è respinto a S., dal piccolo San Salvador, dall'Oceano Pacifico, cotalchè non gli rimane che un brevissimo tratto costiero in fondo alla baia di Fonseca, compiutamente vulcanica. In contrapposto al Guatemala, il quale non ha che poca estensione sull'Oceano Atlantico, l'Honduras svolgesi principalmente lungo di esso. A Est, il confine verso la repubblica di Nicaragua non è determinato con precisione, ma il Capo *Gracias a Dios*, esattamente sotto 15° lat. boreale, vuolsi considerare come l'estremo punto costiero dell'Honduras.

L'Honduras è, in generale, un paese montagnoso; esso è attraversato, in varie direzioni, da catene di montagné e colline che diramansi dalla base, a tutte comune, dei Plateaux. Queste alte superficie sono, nell'Honduras, pienamente interrotte dalla *Pianura di Comayagua*. Da essa staccasi la valle fluviale del *Rio Humuya*, direttamente a N. verso l'Atlantico, e la valle del *Ria Goascoran*, direttamente a S. verso il Pacifico. Questi due fiumi formano una gran valle trasversale, che stendesi dall'uno all'altro oceano. Essi scaturiscono dalla medesima pianura, e le loro sorgenti non sono separate che da un'insignificante elevazione di terreno che forma il limite meridionale d'essa pianura. Nel suo maggior sviluppo, questa pianura di Comayagua, ha una lunghezza di circa 64 chilom., ed una larghezza media di 8—24 chilom. Il suo asse più lungo corre direttamente da N. a S., e coincide col corso dei due fiumi summentovati. Nel N. è separata dalla non men ragguardevole pianura *Espino*, da basse colline, senza le quali ambedue le pianure formerebbero una superficie comune. Prese insieme, sono una regione amena e comprendono quasi un terzo del paese, fra la baia di Honduras, e la baia Fonseca. Di là della pianura di Comayagua ergesi un alto massiccio di montagne, chiamate, a N., *Sierra de Comayagua*, e, a S., *Sierra de Lepaterique*. Quasi direttamente ad E. della catena Comayagua, giace il gruppo delle montagne *Sulaco*, che s'innalza quasi nel centro dello Stato, e manda una quantità di fiumi che hanno le loro foci nelle direzioni più diverse. Alla base delle montagne Sulaco, giacciono, verso E. e NE., le ampie ed alte piattaforme di *Olancho* e *Yoro*, rinomate persino nell'America Centrale, sì ricca di bestiame, per le loro magnifiche mandrie. I fiumi, su quel piovente del continente, menano oro di lavatura, ma la maggior parte di quelle ampie distese fra le montagne Sulaco e l'Oceano Atlantico, e per conseguenza quasi la metà dello Stato, non è abitata che da isolate tribù indiane. In generale, quella regione è ancora quasi intieramente sconosciuta; solo si sa che assai varie sono le condizioni del suo suolo, che è fertile ed anche ricco di minerali. Una parte della costa settentrionale è piatta e molto boscosa; gli alberi del mogano, specialmente, vi abbondano. Spesso però la montagna si avvicina assai

al mare, od ergesi già a poca distanza da esso. Le montagne d'*Omoa* torreggiano sopra la baia di *Amatique*, e quelle di *Congrehoj* e *Poyas* sono quasi bagnate dall'Oceano e formano confini visibili da lontano (E. G. SQUIER, *Die Staaten von Centralamerika insbesondere Honduras, San Salvador und die Mosquito-Küste. In deutscher Bearbeitung herausgegeben von Carl Andree*. Lipsia, nuova ediz., 1865, p. 41-42).

Il mondo animale e vegetale nell'Honduras è non meno molteplice, splendido di forme e di colorito che nel Guatemala e gli Stati rimanenti dell'America di mezzo. Sulle sponde del fiume *Ulua*, nell'occidente della repubblica, abita, di preferenza, il piperivoro (*Pteroglossus pluricinctus*) di piuma splendidissima, mentre il fiume stesso serve ai legnaiuoli, che atterrano gli alberi di mogano, di mezzo galleggiante di trasporto. *Truxillo*, sulla costa settentrionale atlantica, è il porto principale dell'Honduras; ma, poco soltanto è da cercare colà, essendochè i *Truxillenos* vivano soltanto di e pel commercio. Sulla baia Fonseca giace *Amapala*, la quale fu dichiarata porto libero dal 1868. La baia Fonseca forma uno dei più bei porti del mondo, come quella che, propriamente, è una serie di profondi e spaziosi bacini acquatici, i quali addentransi nell'interno del paese e possono accogliere un numero infinito di navi. Il progetto di collegar questa baia colla costa settentrionale — forse col porto sicurissimo di *Cortes* o *Caballos*, mediante una strada ferrata trasversale, approfittando della pianura *Comayagua* — non fu, sinora, pienamente effettuato. Anche riguardo alla popolazione nell'Honduras, nulla può dirsi di speciale che non s'avvenga, quasi ugualmente, agli Stati contermini.

Del consorzio sociale e della vita di famiglia non è da far parola, po- sciachè quasi in niun luogo vedonsi donne bianche, ed un vero matrimonio è così raro colà come un pezzo di ghiaccio. Bianchi, caribi ed indiani stringono maritaggi a breve scadenza soltanto, e la donna, cui degnano del loro favore, dee invero prestar anche il servizio di fantesca e di cuoca. Questa donna non siede mai a tavola coll'uomo, si veste più o meno con lusso secondo il suo salario, ed ha, quando il padrone è abbiente, altre fantesche sotto i suoi ordini. Queste donne fumano sigari forti, portano vesti screziate e pieghettate con molte guarnizioni, e il busto rigonfia. L'ornamento principale del vestimento muliebre è il lungo fazzoletto da collo orlato di frangia, che gittasi con *grandezza* sopra le spalle. Se il padrone si comporta colla moglie *pro tempore*, il contratto è tacitamente prolungato e, *tanto va l'orcio per acqua ch'ei si rompe*, per dirla con un proverbio. — Del rimanente, regna colà, come per tutto nell'America tropicale, coll'avversione, anche il disprezzo del lavoro. Si ha vergogna di lavorare, e si preferisce il languire nella miseria all'affaticarsi (JEGOR VON SIVERS, *Ueber Madeira und die Antillen nach Mittel Amerika*. Lipsia, 1861).

Una particolarità notevole dell'Honduras sono le rovine di *Copan* che furono esplorate da Stephens. Ma è quasi fuor di dubbio che

Diego Garcia Polacio fu il primo europeo che calcò e visitò quelle interessanti rovine, coperte di vegetazione tropicale.

Appartengono all'Honduras anche le isole *Bay*, nel Mar Caribeo, fertili, con buoni porti ed adatti alle stazioni militari. La maggiore e la più popolata è *Ruatan*, lunga 50 chilom. e larga 14—15, col buon porto *Puerto Real*.

§ 40. San Salvador.

Questa piccola repubblica, la più piccola dell'America Centrale, è al tutto, geograficamente, una parte dell'Honduras e simile ad esso orograficamente, e climaticamente. Veduto dal Grande Oceano, il Plateau, che occupa la maggior parte del paese, rassomiglia ad una muraglia poderosa rizzata dalla natura, fiancheggiata da una bassa catena di prealpi e da conì vulcanici che si innalzano fra essa ed il mare occidentale. Par quasi che le acque del Pacifico sieno penetrate, un tempo, sino al piede di quella barriera di montagne e che la più bassa catena costiera, alta soltanto circa 600 m., sia stata sollevata più tardi da uno sforzo vulcanico, dacchè essa è separata, dal plateau dell'Honduras, dal Rio Lempà ed è, al tutto, d'origine vulcanica. Sopra di essa s'innalzano non meno di 11 conì vulcanici continuati, nella baia Fonseca, sull'isola Tigre, e il viaggiatore va dall'una all'altra estremità dello Stato sopra un letto di scorie e di ceneri contenente molta pietra pomice, alternata, qua e là, con strati di lava e pietre vulcaniche. Dal Plateau scende al Pacifico il suddetto assai considerevole Rio Lempà, il fiume più importante del paese, il quale, col suo tributario, il *Rio Sumpul*, forma, ad intervalli, il confine verso l'Honduras. La sua valle appartiene alle più splendide ed ubertose regioni tropicali. San Salvador è in mala fama pei suoi tremuoti e l'attività de' suoi numerosi vulcani. I primi distrussero, or fa pochi anni, quasi intieramente la capitale, San Salvador, la quale è ora però già riedificata in gran parte. Fra le eruzioni, quella dell'*Izalco*, il 19 maggio 1869, fu una delle più grandiose (PETERMANN's, *Geogr. Mittheilungen*, 1869, p. 434). Gli articoli commerciali che esportansi da San Salvador son, la più parte, prodotti greggi o semi-lavorati: pelli di leoni e pantere, cervi e cinghiali, tabacco, zucchero greggio e materie coloranti. Del tabacco vuolsi citare una specie soltanto, notevole pe' suoi effetti narcotici di una forza particolare. Lo zucchero greggio è di varie qualità, ma quel

che merita menzione soprattutto è l'*Indaco*. Così pel formato come per tenerezza di colorito esso supera l'indaco, che gli fa concorrenza, di Guatemala e del Bengala ed è, generalmente, il più bello della specie, formando, in pari tempo, l'articolo principale d'esportazione del paese. Come su tutte le coste dell'America Centrale, anche in San Salvador ha un gran numero d'alberi della specie di quelli da cui si estrae il caucciù. Un prodotto particolare è il *Mate*, specie di thé che si ricava da un agrifoglio; un vaso, con cannellino d'argento, rappresenta la coppa da bere il mate. Meritano ancor menzione le monete d'argento di San Salvador, non perchè dia nell'occhio la loro forma particolare, ma perchè il loro contenuto d'argento è il maggiore e il più fine fra tutte le monete d'argento.

Dei 600.000 abitanti di San Salvador la metà sono Indiani e 9000 soltanto bianchi. Con ciò è superfluo un quadro ulteriore delle condizioni di quella repubblica. Non vuolsi però tacere che in San Salvador succede, da alcuni anni, un vigoroso movimento riformatore; esso ha resa obbligatoria la frequentazione delle scuole, se non che le scuole non avrebbero ad essere nè troppo scarse, nè troppo lontane l'una dall'altra. Ciò non pertanto, i genitori e i maestri degli allievi che trascurano l'educazione dei loro figli sono sottoposti alla multa di circa 12 lire per *ogni mancamento*, qual ch'esser si possa il significato di questa parola. Anche i giochi d'azzardo, in conseguenza del ridestarsi di questo sentimento morale, furono dichiarati illegali, fatta eccezione di quelli a favore del clero.

§ 41. Nicaragua.

Climaticamente, come geologicamente e fitogeograficamente, è giustificata una divisione del Nicaragua in tre zone longitudinali parallele. La più orientale di esse comprende le foreste vergini delle spiagge dell'Atlantico e la regione chiusa ed inesplorata, in gran parte, della *Costa de' Mosquitos*, in cui sol da occidente, per lo scavamento delle vene d'oro di Santo Domingo e per l'ampliamento del dominio culto della provincia di Segovia sul Rio Wanks, la civiltà comincia a stendere i suoi primi tentacoli. Qual seconda zona longitudinale puossi considerare l'altopiano della linea di displuvio in cui predominano le Savanne e che comprende le provincie centrali del Nicaragua, *Chontales*, *Matagalpa* e *Segovia*. La terza zona finalmente è confinata

dal gran lago di Nicaragua e dalla spiaggia dell'Oceano Pacifico; essa si differenzia grandemente dalle altre due tanto per l'elevazione quanto per la natura del suolo, dacchè, mentre queste ultime si compongono di strati rocciosi delle formazioni più antiche, di schisti cristallini, quarziti, doleriti e trachiti mediocrementemente antichi, nell'occidente predominano, per contro, giovani tufi vulcanici e lave, la cui neo-formazione, per via eruttiva, non è ancora al di d'oggi pienamente solidificata. Per la qual cosa, il terreno, in quelle regioni, è anche di una fertilità straordinaria, e, mediante una coltivazione più produttiva, potrebbe essere facilmente cambiato in un giardino di ubertosità tropicale. Alle proprietà del terreno e della sua vegetazione corrispondono anche i prodotti delle tre zone longitudinali. Nella prima, le selve solitarie non danno che gomma e legname di mogano, la seconda trova la sua produzione principale nella pastorizia ed alleva, nelle sue pianure erbose, grandi armenti di bestie bovine, cavalli e muli. Nella terza, prosperano i frutti e le piante utili della zona tropicale: caffè, canna da zucchero, cacao, tabacco ed indaco in grande abbondanza.

Della *Costa dei Mosquitos*, si sa assai poco. Da Greytown, verso il settentrione, sino al capo Gracias a Dios, stendesi una spiaggia piatta con un mar tempestoso, da cui principia, addentrandosi nell'interno, la foresta chiusa. Più oltre, incontrasi un monte (Round Hill), di 200 m., così vicino al mare, che da lungi rassomiglia ad un'isola, e, più dentro terra, seguono poi montagne e valli, e fra le prime una cresta alta 850 m. Fuori, dinanzi alla costa, stendesi una scogliera coralligena, e, fuori di essa, stanno profondità di cui dicesi non si possa toccare il fondo, mentre, viceversa, il fondo del mare, verso terra, si ricolma rapidamente. In vicinanza di Blewfields, si oltrepassano, una dopo l'altra, 6 isolette incantevoli che vanno sotto la denominazione comune di Cays. Blewfields giace alla foce dell'omonimo fiume principale del paese, ed è, in pari tempo, residenza del re, dacchè la Mosquitia pretende di essere un regno indipendente dal Nicaragua, e con bandiera sua propria. Il Nicaragua non ammette questa pretensione, ma, d'altra parte, non ha ancora avuto finora la forza di pigliare effettivamente possesso del paese. Gli abitanti della Mosquitia si compongono di un misto di schiatte, parte già fuse, e parte in fusione, fra cui i Mosquitos propriamente detti, poi i Wulua, i Rama e gli Smu, residenti antichi; ma i così detti Caribi immigraron più tardi. Tutti insieme possono ancor noverare oggidì 3000 teste (*Dottings on the roadside in Panamá, Nicaragua and Mosquito, by Bedford Pim and Berthold Seemann.* Londra, 1869).

Il punto più importante su quella costa atlantica orientale è la città di *Greytown*, o, come la chiamano gli abitanti del paese, *San Juan del Norte*, allà foce del grande *Rio San Juan*, che scaturisce dall'estremità SE. del lago di Nicaragua, forma, ad intervalli, il confine verso Costarica ed è la via acquatica più comoda per giungere, da oriente, al lago di Nicaragua. A circa 32 chilometri dal delta ramificato della

sua foce, dipartesi da esso il fiume *Colorado* il quale si versa nel mare più oltre a S., nel territorio di *Costarica*. È questo un grande ostacolo alle comunicazioni marittime del *Nicaragua*; il *San Juan* s'insabbia, d'anno in anno, più fortemente e già si pensa a scavare e mantenere nel suo letto, mediante cavafanghi, una via acquatica navigabile.

Greytown è una piccola, ma bella e ben costruita, città in pianura perfetta, interrotta da molti laghetti e stagni; circondata qual è da paludi, i quali non hanno altro sistema di prosciugamento che il terreno arenoso e permeabile della costa, essa ha, non pertanto, un clima non troppo insalubre; di ciò va debitrice ai monsoni regolari a cui il suolo piatto concede, in ogni dove, libero il passo. I rappresentanti più notevoli della vegetazione litoranea sono gli alberi di *guyava*, i quali torreggiano sulla macchia bassa e nudriscono un gran numero di piante parassite: *tillandsie*, *orchidee*, *felci*, *aroidi gigantesche* e *liane*, colle loro radici aeree pendenti al suolo come



Sul Rio San Juan.

il sartiame intricato di una nave. Nei rami fittamente incatrichiati, albergano pappagalli verdi, tucani, coi loro grossi becchi di color vivo, e superbi tanagri (*Ramphocoelus passerinus*, uccello della specie dei passeri) di un nero di velluto, con ampie macchie di un rosso di fuoco sulla coda. Fra gli insetti attraggono l'attenzione alcune farfalle, giganteschi morfidì turchini, ed eliconie, dalle ali lunghe e sottilissime, del pari che uno scarabeo particolare (*Desmiphora fasciculata*), coperto di peli lunghi, bruni e neri, che gli danno quasi l'aspetto di un bruco. I bracci del delta del fiume *San Juan* brulicano di alligatori, i quali stannosi, la più parte, immoti sulle sponde, spiando la preda; essi assaliscono i vitelli e i polledri, e persino il bestiame adulto che traggono sott'acqua, e divorano, dopo averlo fatto annegare. In mancanza però di miglior preda, si contentano delle mosche; essi mettonsi a giacere sulle sponde coll'enorme gola spalancata, e vi lasciano radunar le mosche adescate dalla saliva e poi le tranghiottono. Così narrano almeno gli indigeni.

Le sponde del San Juan appaiono, da principio, basse, giuncose e paludose, tagliate da numerosi bracci d'acqua laterali; l'albero più notevole delle foreste che rivestono quelle sponde è una palma alta, a foglie pesanti e con gli interstizii de' suoi svelti fusti pieni di felci arborescenti, piante rampicanti e parassite con fiori di vivi colori. La prima foce laterale del fiume è quella del *Seripiqui*, che scende dalle montagne di Costarica. Esso è navigabile coi canotti sino a 30 chilometri circa all'insù, poi si prosegue il viaggio per terra, sui muli, attraverso un'aspra catena, a San José, capitale della repubblica vicina. Un altro fiume, discretamente grosso, che affluisce anch'esso, dal territorio di Costarica, al San Juan, è il *San Carlos*. Presso il pittoresco Castillo, cominciano le rapide del San Juan; colla loro agitata, spumeggiante gonfiezza, esse fanno un vivo contrasto colla cupa, tranquilla foresta vergine sulle sponde e il verde tenero delle erbose colline forma una leggiadra cornice all'intera scena. L'interno della piccola città corrisponde assai poco a quell'esterna veste incantevole; essa non ha che una via angusta, sporca e scabrosa in cui, la sera, ronzano a frotte i mosquitos come sulle rive del San Juan.

Castillo è un centro del commercio della gomma; là particolarmente apparecchiansi schiere di persone per penetrare nei distretti forestali disabitati della regione costiera atlantica, e raccogliervi la resina molto ricercata. La si raccoglie, però, da un albero diverso al tutto da quello sul fiume delle Amazzoni, e la si prepara eziandio in una maniera diversa. Sull'Amazzone è prodotta da un'euforbia arborescente, *Siphonia elastica*; nell'America centrale, per contro, da un fico selvatico, *Castilloa elastica*, cospicuo per le sue grandi foglie. La gomma raccolta s'imbarca poi in barconi detti Bungos, e si trasporta, giù a Greytown. Il valore dell'esportazione della gomma fu nel 1867 di 576,116 lire, e nel 1871 era già salito a 660,632 lire. Il peggior nemico dell'albero della gomma è il grosso calabrone arlecchino (*Acrocinus longimanus*), il quale depone le sue uova nelle intaccature fatte dai raccoglitori della gomma; le larve che sbucano da queste uova forano poi grossi buchi attraverso tutto il tronco. Ma anche là, come altrove, la sete cieca di guadagno spinge l'uomo alla devastazione; i raccoglitori della gomma non fanno alcuna distinzione fra gli alberi adulti e i novellini, e traggono, con ciò, questi ultimi ad una rapida estenuazione. Come è facile comprendere, non esiste in quelle regioni polizia forestale. Siccome l'albero della gomma dell'America Centrale cresce rapidissimamente, se ne potrebbero di leggieri far piantagioni e ricavarne un lauto profitto. Le rapide di Castillo, le quali sono difficili a traversare sulla montagna, e non si possono girare altrimenti che passando per la città, sono poste a profitto per rizzar la dogana in quest'ultima; da tutte le merci che risalgono il fiume per l'interno del Nicaragua, si prelevano colà dazii fissi.

All'estremità SE. del lago di *Nicaragua* ed all'origine del San Juan, giace *San Carlos*, forte spagnuolo, già baluardo munito, ora in rovine coperte di un verde lussureggiante dal leggiadro adianto o capelvenere

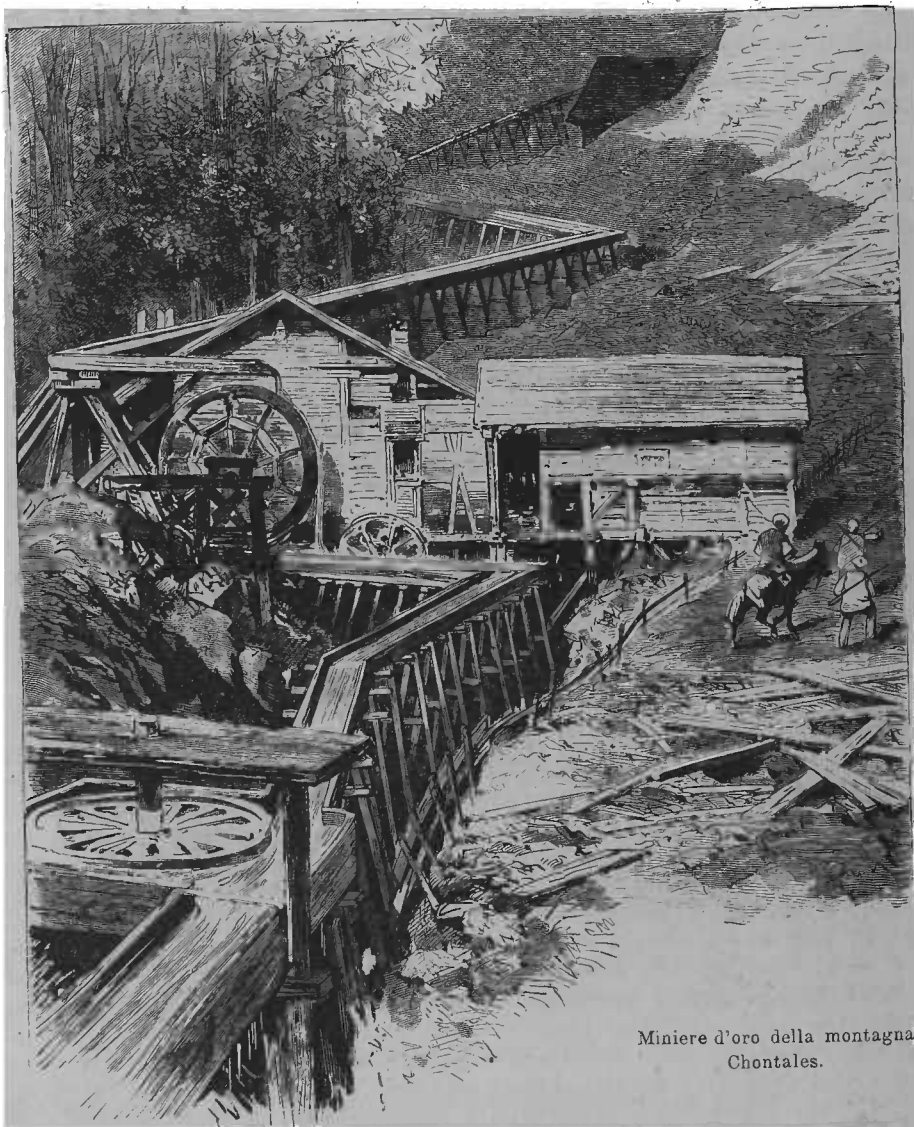
(*Andiantum*). L'intera città consiste in un'unica via che sale dal lago; la maggior parte delle case non son che capanne coperte di foglie di palma e senza pavimento. La popolazione è un misto d'Indiani, Spagnuoli e Negri, in cui predomina però l'elemento indiano. L'aspetto del lago di Nicaragua da San Carlos è grandioso, troppo grandioso per poter chiamarlo bello.

Verso NO. la sua superficie è immensurabile; dal suo seno emerge l'isola *Pueblo grande*, coi due vulcani in forma di cono *Madera* ed *Ometepec*; l'ultimo raggiunge l'altezza di 1500 m. sullo specchio del lago. A manca appaiono, in lontananza vaporosa, le montagne nebulose di Costarica; a sinistra ed alquanto più prossime, catene selvose; parecchi gruppi d'isole più piccole sorgono ancora dalla superficie del lago e servono di dormitorio a stormi di oche selvatiche, e di bianchi aironi. Alligatori, ed una specie di pescecane d'acqua dolce nuotano nelle acque in cerca di preda.

L'elevazione del lago dal livello del mare ragguagliasi a 32 $\frac{1}{2}$ m.; il valico più basso fra la sponda SO., e la costa del Pacifico, giace soltanto ad 8 m. d'altezza, e la lontananza fra ambedue si riduce a circa un terzo della larghezza dell'istmo di Panama; il perchè, porgonsi colà le condizioni più favorevoli per l'apertura di un canale transoceanico.

Il problema della congiunzione dell'Atlantico col Pacifico, mediante un canale, affatica già da lunghi anni la mente degli uomini di Stato, dei grandi armatori, dei naviganti e mercanti. Il governo americano se ne è molto e particolarmente occupato in questi ultimi tempi, inviando sul luogo una commissione composta d'ingegneri e d'ufficiali di marina, per scegliere il terreno più appropriato. La relazione voluminosa della commissione al presidente in Washington su tutte le vie misurate, raccomanda, dopo una minuta disamina delle condizioni rispettive, la *linea di Nicaragua* come la più vantaggiosa; questa proposta si diparte dall'idea primitiva del taglio dell'istmo di Panama, molto più breve non ha dubbio, ma tanto più difficile e costoso. Dalla suddetta relazione della commissione togliamo su di ciò quel che segue: la direzione Nicaragua è l'unica via in cui il clima non sia pernicioso alla salute. Sulle linee più brevi, gli influssi dei diatorni caldissimi, e paludosi in gran parte, ucciderebbero il maggior numero dei lavoranti, anzi che il canale fosse ultimato. Oltre di ciò, la è anche l'unica linea su cui trovasi una sufficiente quantità d'acqua. Il lago di Nicaragua giace su quella linea, e permette derivare da esso una comoda ed uniforme regolazione delle condizioni idrostatiche del canale. Le altre linee sono ancora assai difettose sotto molti altri aspetti; la più parte di esse si stendono in distretti inospiti e deserti, i quali non sono suscettibili di alcun sviluppo. Ma il tratto attraverso il Nicaragua è rappresentato come il paradiso dell'America Centrale. Le spese son calcolate a 312 milioni di lire, e dichiarate relativamente esigue, avuto riguardo all'equivalente, profittevole in sommo grado, che ne sarà per derivare. È fatta ancora special menzione di una circostanza, la quale credesi sia, per sé sola, capace di assicurare il reddito delle azioni del nuovo canale mondiale, e quest'è: l'imbarco e il trasporto dei prodotti californiani in Europa. Numerose navi trasportano ogni anno, dalla California, quantità colossali di grano sui mercati europei. Questo grano si spedisce, al presente, per la via del capo Horn, esposto ai pericoli di quelle regioni burrascose, e sottoposto inevitabilmente ad un lungo viaggio ed a grosse spese. Tutte queste circostanze, di tanto

peso nella bilancia, sarebbero grandemente attenuate dal canale pel Nicaragua (*).

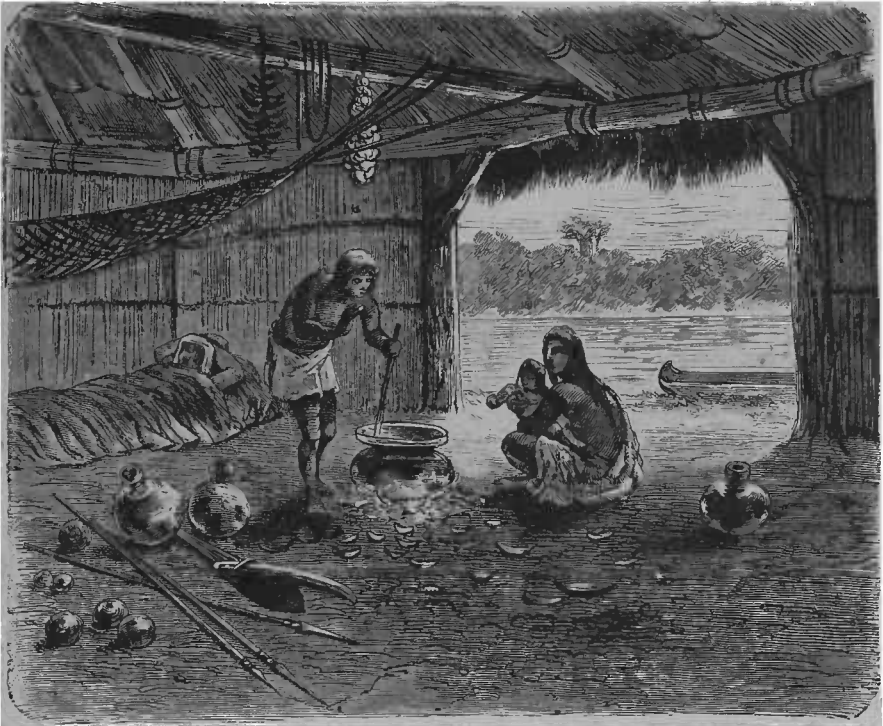


Miniere d'oro della montagna Chontales.

Il lago di Nicaragua riceve molti tributarii, fra' quali, a San Carlos, il *Rio Frio*, proveniente dal S. e, sulla costa NE. presso il porto *San Ubaldo*, il *Rio Acoyapo* che scende dalla regione alpestre di Chontales.

(*) Nonostante però questa relazione della Commissione degli Stati Uniti favorevole al canale pel Nicaragua, fu adottato il taglio dell'istmo di Panama ed, or son pochi mesi, si recò a visitarlo una commissione internazionale di cui faceva parte il generale Thurr e Bixio che vi morì.

La città più importante del paese è men la capitale ufficiale Leon che Granada, a SE. di essa, sul lago Nicaragua. *Granada*, con 15.000 abitanti, è il capoluogo della provincia omonima, la quale confina a NO. con Leon, a SE. con Rivas (fra il lago Nicaragua, e l'Oceano Pacifico), ed a N. col lago Managua, appendice del lago molto più grande di Nicaragua. La città, fondata da Hernandez de Cordova nel 1522, arsa intieramente, nel 1856, dai filibustieri sotto il loro capo Walker, possiede ampie vie rettilinee che s'intersecano, ed una gran piazza. Singolare è il piano delle vie di Granada; esse sono piane affatto per un tratto di circa cinquanta passi, poi s'alzano con rapida salita ad un secondo tratto piano, e così di seguito. Le case sono costruite di mattoni seccati al sole, imbianchite, e coperte di tegole. La città ha anche parecchie chiese, alcune delle quali



Capanna indiana a Masaya.

però non trovansi nelle migliori condizioni architettoniche. In Granada regna molta vita, e si loda molto un'industria locale; la fabbricazione, vale a dire, delle cosiddette catenelle di Panama, composte di fili d'oro compatti o vuoti, a somiglianza delle nostre catenelle di caepigli, capolavori d'oreficeria quali non si fabbricano nemmeno a Parigi.

I dintorni campestri di Granada sono di una bellezza incantevole. La città sta appena 2 chilometri discosto dalla sponda del lago, ed alla distanza di poche miglia, il vulcano estinto di Mombacho ergesi arditamente all'altezza di 1500 m., vestito, dalla radice alla vetta, di un verde cupo che mai non scolorisce. In vicinanza della città trovansi grandi e numerose piantagioni di cacao che hanno in commercio una rinomanza non insignificante. Gli alberi giovani di cacao, i quali crescono selvatici nelle foreste

vergini dei distretti atlantici, abbisognano, per prosperare, di un'ombra fitta che ricevono, da principio, dal pisang e, più tardi, dal corallodendro, specie d'eritrina corallina, detta perciò dagli indigeni, madre del cacao. Esso cresce sino all'altezza di 12 m., e più, e nel suo fiorire, al principio d'aprile, forma una sola massa di fiori di un vivo rosso chermisino.

Circa 16 chilometri ad occidente da Granada, giace la città di *Masaya*, con 15,000 abitanti, nove decimi dei quali Indiani. La città occupa un'ampia area, dacchè ogni capanna indiana è circondata da un giardino, le capanne stesse sono appartate dalla strada e nascoste tra i frutteti. Il terreno si compone intieramente di tuffi vulcanici che lasciano filtrare ogni umidità, per modo che non trovansi in verun luogo rivi o sorgenti. *Masaya* non ha altr'acqua che quella che si attinge dal piccolo lago, fondo 100 m. nel lato occidentale della città. Questo lago riempie evidentemente un antico cratere. Pareti precipiti lo circondano quasi da ogni parte, ed alle loro radici giacciono scogli anneriti, copiosamente vestiti qua e là dall'erba capelvenere. Tutto il dintorno del lago, detto l'*Inferno di Masaya*, è di natura vulcanica, e sulla sua sponda occidentale ergesi il conico ed assai dannoso vulcano di *Masaya*, i cui torrenti di lava rovesciaronsi nel lago, e, coprendo i precipizii dell'antico cratere formarono un pendio a scarpa sulla sua sponda (THOMAS BELT. *The naturalist in Nicaragua: a narrative of a residence at the gold mines of Chontales; journeys in the Savannahs and forests*. Londra, 1874). A questo vulcano rappiccansi i *Marabios*, il qual gruppo è indubbiamente il più ricco di vulcani su tutta la terra. La miglior prospettiva del gruppo *Marabios* si gode dall'ampia pianura di Leon, ove in una lontananza di circa 110 chilometri, si annoverano 14 vulcani. Trovansi colà campi di lava, detti dagli indigeni *Malpais* (paese cattivo), i quali stendonsi, a volte, per intiere miglia ognintorno. Durante il giorno si osserva sulla superficie un movimento scintillante dell'atmosfera riscaldata, ma, durante la notte, tutta la regione è illuminata da una fiamma azzurrognola, simile a quella dell'alcool, la quale scoppia alle volte sul suolo, ed alle volte s'innalza, a mo' di colonna, e sparisce poi in un modo singolare in sommo grado. Gli abitanti chiamano quel fenomeno *el baile de los demonios* (il ballo dei demonii). (K. VON SCHERZER. *Aus dem Natur- und Völkerleben im tropischen Amerika. Skizzenbuch*. Lipsia, 1864, p. 91).

Rispetto alla politica, il Nicaragua offre lo spettacolo in uso presso le repubbliche americane. In verun luogo apparisce traccia di spirito pubblico nazionale, sì null'altro che interesse di parte. Il partito che regge le redini del governo esercita la sua influenza su tutti i rami dell'amministrazione e della giustizia, colloca i suoi seguaci in tutti gli uffici importanti, e briga specialmente e s'impone nelle elezioni, a tale che non è possibile si formi un'opposizione. Non si può addurre un cambiamento di governo se non mediante una rivoluzione, e, nonostante la proclamazione di tutte le libertà e il più pieno esercizio di tutte le istituzioni repubblicane, non ha in quelli Stati, per la vera volontà della maggioranza del popolo, altra espressione che il risultato di una guerra civile. Per la qual cosa, dee parer giustificata, ad ogni modo, l'opinione che il Nicaragua non avviasi che a lento passo verso un più florido avvenire. L'ostacolo che impedisce di trar profitto dei

tesori del suo suolo ubertoso, non istà tanto in una qualsiasi difficoltà di coltivazione quanto, e viemaggiormente, nell'abbondanza onde la natura ha profuso colà i suoi doni agli uomini. Tostochè l'uomò si avvede ch'egli può viver bene lavorando poco, si astiene da ogni raddoppiamento di attività e restringe i proprii bisogni al puro necessario ed al godimento diretto, per poter tanto più abbandonarsi al *dolce far niente*. E s'egli resiste personalmente a siffatta tentazione, con tanta maggior certezza soggiacciono ad essa i suoi discendenti. Questo grave ostacolo all'incivilimento potrebbe, per avventura, esser rimosso soltanto da un gran numero d'immigranti, mediante una concorrenza vicendevole e mediante il mantenimento delle condizioni della vita incivilita e dei bisogni concomitanti ad essa e cui solo il lavoro può soddisfare. Ma anche in ciò si avrebbe a temere che l'esempio anco di un solo ozioso, il quale, nonostante la sua inerzia non avesse a lottare pel proprio sostentamento, non fosse per trovare, assai presto, imitatori.

§ 42. La Repubblica di Costarica.

Il paese di Costarica è un plateau a foggia di terrazzo che sale sino a 1300 m. con numerosi vulcani alti sin 3250 m. Quanti sien essi non è per anche determinato, essendochè il territorio di quella repubblica sia ancora inesplorato in gran parte. Ciò riferiscesi principalmente al centro, tuttora inaccessibile al tutto, dell'interno, al nucleo delle montagne *Dota*. In fatti, volgono appena pochi anni, il professore Guglielmo M. Gabb di Filadelfia potè scoprire due vulcani alti più di 2000 m., e pienamente ignoti, che trovansi nella catena principale della Cordigliera precisamente a NO. dal Pico Blanco (*Nature*, 1874, vol. X, pag. 274). Il vulcano più impòrtante di Costarica è, fuor di dubbio, il *Turrialba*, ch'ebbe, nel 1871, una grande eruzione ed è il più meridionale dei vulcani attivi dell'America centrale, il vicino dell'*Irazù*, superato dai signori Dr. von Scherzer e von Frantzius. Comp'è da aspettarsi dalla natura vulcanica del paese, un'intiera serie di acque termo-minerali rannettesi ai vulcani. I fiumi, fra cui primeggiano il *Rio Escuda*, il *Rio Tiribi* e il *San Juan del Norte*, hanno un corso breve. Il terreno, specialmente lungo le coste, è assai fertile e contiene grandi savanne con magnifiche foreste vergini. Il clima, naturalmente, è caldo, più temperato però nelle alture. I prodotti

principali del paese son quasi identici a quelli delle repubbliche contermini, vale a dire, tabacco, zucchero, caffè, indaco, cacao e cereali. L'articolo principale di commercio e di esportazione è però il caffè, a tal che s'ode, alle volte, chiamar Costarica col soprannome di *repubblica del caffè*. È un fatto importante pel commercio che, già sin d'ora, una parte del raccolto del caffè piglia la via della California. Oltre di ciò, fiorisce l'allevamento del bestiame bovino e le miniere danno un prodotto considerevole.

Ciò non pertanto, Costarica fu, in addietro, un paese assai povero, e tal si rimase sin quasi al tempo della dichiarazione d'indipendenza, al principio del nostro secolo. Il nome di Costarica fu dato al paese dagli Spagnuoli, non a cagione delle ricchezze che già vi avevano rinvenute, ma a cagione di quelle che vi speravan trovare. Solo alcuni anni dopo il 1821, il prodotto non indifferente delle miniere d'oro di *Aguacate*, scoperte nel 1823, cominciarono a rialzare la ricchezza del paese, dopo il qual tempo la ricchezza mineraria di Costarica andò sempre acquistando maggior importanza ed attrasse nel paese i capitali stranieri per lo scavamento delle miniere. Ciò avvenne principalmente quando furono scoperte, nel 1857, le miniere d'oro di *Paires*, e, nel 1864, le miniere straordinariamente ricche di *Ciruelitas* (Dr. A. VON FRANTZIUS. *Ueber die wahre Lage der in Costarica vergèblich gesuchten Goldminen von Tisingal und Estrella. Zeitschr. der Gesellsch. für Erdkunde in Berlin* 1869, vol. IV, p. 29—30). Al presente, giusta l'assicurazione del viaggiatore più recente nell'America Centrale, il Dr. *H. Polakowsky*, Costarica puossi considerare, con certezza, come la più ricca e dotata della migliore, più industrie e più culta popolazione fra le cinque repubbliche. Sfortunatamente il paese, sì bello e sì ferace in ogni dove, è assai scarsamente popolato. Secondo le ultime notizie statistiche del 1875, gli abitanti sommavano a 180.000, dimoranti, quasi tutti, sull'altopiano fra Alajuela e Cartago. Quella parte del paese, perciò, pare, non solamente ben popolata, ma anche egregiamente coltivata e provvista di buone strade. Il Costaricano si distingue vantaggiosamente fra tutti gli americani del centro per la sua bianca carnagione. Il tipo indiano è respinto, e il maggior numero degli abitanti lascia soltanto intravedere, dopo un attento esame, deboli segni di una discendenza dalla razza americana. Un'amabile cortesia e disposizione a render servizio a ciascuno, anche agli stranieri, contraddistingue vantaggiosamente il Costaricano, l'uomo del popolo segnatamente, dal Guatemalense. Oggidì, ben meritato apparisce il nome di Costarica; lo stampo della ricchezza è impresso su tutto

il paese, e i mendicanti non molestano mai il forestiere! Si vendono le fotografie di due o tre vecchi mendicanti come una curiosità! Questa ricchezza della popolazione si spiega con ciò, che tutti gli abitanti posseggono un piccol potere, il quale, in grazia dell'enorme feracità del terreno e della diligente coltivazione, gitta un lauto prodotto. Anche gli uomini delle classi più povere e lavoratrici si distinguono vantaggiosamente da quelli delle altre repubbliche in ciò ch'essi non si occupano tanto di governo e di politica, ma ben più assai del loro bestiame e delle piantagioni di caffè. Di politica si occupano, a Costarica, le cosiddette classi colte soltanto, le quali maggiormente rifuggono dall'attendere all'agricoltura.

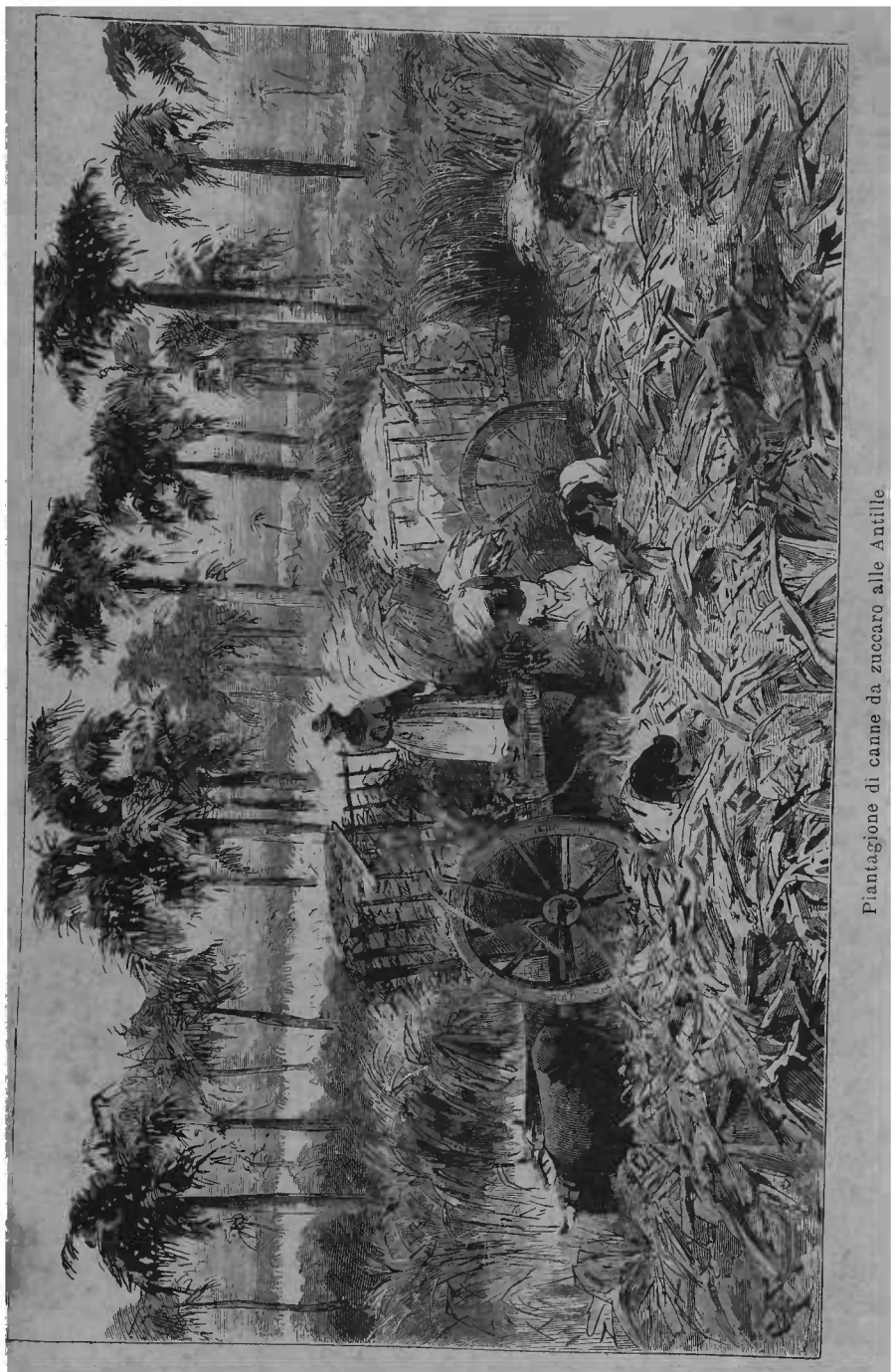
Una quistione vitale per Costarica, non meno che per la più parte dei territorii dell'America tropicale, è quella della *colonizzazione*. La popolazione lavoratrice indigena basta appena, in Costarica, alle *haciendas* del caffè, tanto meno perciò all'intrapresa di lavori più grandi e difficili, quale sarebbe, per un esempio, la strada ferrata progettata che dee traversare il paese e mettere in comunicazione i due Oceani. Questa strada ferrata, già costruita in parte e in esercizio, ha il suo punto di partenza sulla costa atlantica dalla baia Simon, propriamente Puerto Moin, dee traversare, per le Cordigliere, e il Plateau, le due città di Cartago e San José, e metter capo al porto Calderas, nel golfo di Nicoya sul Pacifico. Le difficoltà del terreno sono colà, ad ogni modo, assai grandi. I lavoranti, di cui è gran penuria nel paese stesso, si hanno a far venire, il più presso, da Cartagena e Giamaica. Costarica non ha sinora popolazione negra, e non pertanto anche là, in quelle basse e calde regioni, non possono lavorare che negri, mulatti, e zambos. Dopo molti anni di esperienza si è giunti, in ogni dove, a conoscere discretamente che *Tedeschi e Irlandesi, come coloni lavoranti da sé, non sono adatti assolutamente all'America tropicale*, che essi, in breve volger di tempo, si ammalano e divengono indolenti come gli indigeni. L'ultimo esperimento di colonizzazione nel Venezuela, che costò 200,000 pesos a quella repubblica, non ebbe miglior risultato di quello che la colonia dei Tirolesi sul Pozuzu nel Perù, e il tentativo di una colonia belga in Guatemala, sul porto magnifico di San Tommaso, ora di bel nuovo deserto affatto. Somigliantemente i tentativi del barone di Bülow, e del proprietario d'*hacienda* in Miravalliez, Don Crisanto Medina, per fondare colonie tedesche in Costarica, andarono miseramente falliti sin dai loro primordii. I Nordamericani, e i Tedeschi che immigrano a Chiriqui, a S. di Costarica, sono, per simil modo, tornati in gran parte dopo esaurito l'oro negli antichi scavi indiani. La provincia di Chiriqui merita invero, con assai maggior diritto della bella valle di Paraiso nell'Istmo, il nome di un vero paradiso, dacchè il suo terreno, non solamente è ferace in ogni dove, ma riccamente fornito eziandio di belle savanne, con lussureggianti foreste vergini, e, nell'insieme, discretamente salubre. Ma là media temperatura annua è là + 25° C., e, con un calore siffatto, il colono sudante del Nord può benissimo non pigliar gusto nemmeno ad un paradiso. Anche nelle regioni più temperate del Plateau, ove la temperatura media è soltanto di + 15° sino a + 18°, l'europeo si snerva celeremente, perde la voglia di lavorare, e, se non è mercante od agiato possessore d'*hacienda*, anela di bel nuovo al freddo refrigerante e rinvigorente del settentrione.

Il paese fra i tropici non è dunque, con tutta la sua magnificenza tropicale, un terreno adatto ai lavoranti europei. Uopo è perciò raccomandare caldamente ad ogni tedesco di non por dimora in verun luogo dell'America Centrale, salvochè non rechi con sè danaro, e non abbia in scarsella, al suo arrivo, almeno 7500 lire. Certamente, con capitali alla mano si può, nelle alte regioni dell'America Centrale, non solo operare più facilmente e lucrativamente che nell'America del Nord, ma anche vivere più gradevolmente. Persino quando si fa coltivare un'*hacienda* di caffè da lavoranti indigeni, il capitale di Guatemala e Costarica frutta, sotto una buona direzione, almeno il 15 per cento (*Allgemeine Zeitung* del 2 novembre 1871).

Per quanto lieto però sia il quadro che Costarica, in grazia della sua prevalente popolazione bianca, presenta al paragone delle altre repubbliche dell'America mediana, non gli mancano le sue ombre. Lo stesso ministro della giustizia ebbe, nel 1872, a dichiarare: « Noi siamo giunti ad un grado siffatto di corruzione che dobbiam, per rispetto del nostro proprio onore, nascondere la statistica criminale della nostra popolazione, in caso diverso noi dovremmo perdere la buona opinione che hanno sinora avuto di noi all'estero ». Egli adduce come cause di ciò: istruzione manchevole, speranza d'impunità pel lento procedere della giustizia punitiva, certezza di evasione dalle prigioni per le loro pessime condizioni, penuria d'impiegati criminali, dotati della debita capacità ed esperienza per scoprire e scovare i delinquenti, e molte altre cause ancora.

§ 43. Il Mondo insulare delle Indie occidentali.

Sotto il nome d'*Indie Occidentali*, s'intende quel gran mondo insulare il quale, situato a E. dell'America mediana e a N. dell'America meridionale, separa, con ampio arco, il Mar Caribeo, o *Mar delle Antille*, dall'Oceano Atlantico. Fra le isole ad esso appartenenti, la cui grandezza è di un'estensione assai variante, suolsi distinguere parecchi gruppi. Il più settentrionale è quello delle isole *Bahama* o *Lucaie* le quali s'innalzano, da un mare poco fondo, col *Grande Banco Bahama*. A Sud di esse, stendesi, in direzione quasi EO., l'isola gigantesca di *Cuba*, la più importante dell'intero arcipelago e, in pari tempo, delle cosiddette *Grandi Antille*, le quali comprendono ancora, oltre di essa, *Giamaica*, *Hayti* e *Puerto-Rico*, con molte minori isole attigue. A Est di Puerto-Rico, cominciano le *Piccole Antille*, ghirlanda insulare, dette anche *Isole Caribee*, che i naviganti suddividono in due gruppi speciali: le *Isole a Vento*, che vanno da Puerto-Rico sino alla



Piantaggio di canne da zucchero alle Antille

costa dell'America meridionale, dove una, la più nota, *Trinidad*, chiude il *Golfo di Paria* nel Venezuela, mentre le *Isolè sotto Vento*, a ovest delle suddette, svolgonsi parallele alla costa continentale dell'America meridionale sino al *Golfo di Maracaibo*. Tutte queste isole — di cui i nomi e i particolari più degni di nota sono da noi registrati in una tabella speciale — formano contrade coloniali europee di cui l'Inghilterra, l'Olanda, la Svezia, la Danimarca, la Francia e la Spagna si dividono il possesso. Un'unica eccezione è Hayti, divisa in due Stati indigeni. Alcune delle isole Sotto Vento appartengono alla repubblica sud-americana di Venezuela.

Come abbiám detto, le isole dell'Indie occidentali giacciono in un mare assai poco fondo; il Mar Caribeo è, infatti, un bacino vulcanico con coste montagnose e d'una profondità media di 2000 m., rinomato per la trasparenza delle sue acque, non meno che pei pericoli a cui, nelle tempeste frequenti, le molte isole, le scogliere ed i banchi espongono la navigazione (DANIEL, *Handbuch der Geographie*, vol. I, p. 713—714). Le Antille, le quali formano, per così dire, un ponte fra i due continenti dell'America, appartengono al novero di quelle isole che si sono, già da lungo tempo, staccate dal continente. Quando vi approdaronò i conquistatori Spagnuoli, non vi trovarono, di mammiferi indigeni, che 4—5 specie di piccoli roditori, de' quali, ora, non esiste più che un solo, il capromide comune o Hutia-Congo (*Capromys Fournieri*). Cuba ed Hayti sono spaziose abbastanza da offrire una quantità di mammiferi nello stato selvatico, se, all'epoca della comparsa dei mammiferi, avessero già posseduto una comunicazione col continente. Le Antille appartengono perciò alle isole antiche (PESCHEL, *Neue Probleme der vergleichenden Erdkunde*, p. 57—58). Ad eccezione delle isole Bahama e della serie orientale delle Piccole-Antille, che consiste di basse e piatte rocce calcaree, tutte le isole delle Indie occidentali sono montagnose. Nelle Grandi Antille, del pari che in *Tabago* e *Trinidad*, trovansi ampie pianure erbose e savanne; le Piccole sono intieramente vulcaniche. Le coste sono a E., per le correnti marine, coperte d'arena, piatte e con porfi poco fondi e chiusi da banchi coralligeni, ripide a O. e frastagliate; baie innumerevoli e con molto fondo offrono porti eccellenti.

Le isole Sotto Vento sono montagnose ma non vulcaniche, frammento di una catena parallela alla Cordigliera costiera del Venezuela. Le isole maggiori sono bene irrigate, ma molte delle piccole hanno manco di acqua sorgiva. Eccettuate le Bahama, basse, coperte appena di terra vegetale e disabitate la più parte, le isole delle Indie occidentali

giacciono nella zona torrida, fra le isoterme di $+ 22\ 40^{\circ}$ e $+ 20^{\circ}$ R. ; ma l'uniforme color tropicale nelle basse regioni di esse è temperato dalle lunghe e fresche notti, dalle brezze marine e, in molte, dall'altezza delle montagne. Nei distretti costieri delle isole settentrionali, specialmente a Cuba, quando spirano, per lungo tempo, i venti del N., il termometro scende, alle volte, al punto di congelazione e formasi il ghiaccio, ma non cade mai neve. Le regioni alpestri delle isole maggiori godono di un clima mite il quale, all'altezza di oltre 400 m., comincia a divenir salubre, quantunque il calore si rimanga sempre assai penoso e debilitante per gli europei. Le regioni basse sono però ricisamente insalubri ed esposte, in gran parte, alla febbre gialla, indigena colà. Ai flagelli comuni a tutte appartengono i turbini violenti, *Tornados*, i quali scoppiano, rapidamente, un dopo l'altro, specie dall'agosto sino all'ottobre, schiantano gli alberi più antichi e distruggono, a volte, intiere città; quindi acquazzoni diluviali e tremuoti frequenti. Non vi sono che due stagioni, una umida dal maggio al novembre, ed una asciutta nei mesi rimanenti.

Le Antille sono il regno prediletto di turbini devastatori. Già negli Stati Uniti occorrono Tornados, trombe che per la loro grossezza, la lunghezza della via che percorrono, e le devastazioni che si lasciano addietro, superano di gran lunga le europee. Il diametro di queste colonne tempestose, che si allargano in alto a foggia di tubo o d'imbuto, giunge, alla radice, persino a 700 m., e la via che percorrono, procedendo per solito da O. ad E., ha una lunghezza persino di 1200 chilometri. In contraddizione al loro nome *Tornado*, turbine o tempesta vorticoso, esse non spiegano, spesso, un movimento rigirante dell'aria, ma sempre un movimento diretto verso il loro centro, e poi in alto. I Tornados sorgono, in regola ordinaria, durante la calda stagione, e nelle calde ore pomeridiane, con un'atmosfera soffocante. Sono accompagnati regolarmente da acquazzoni, e, non di rado, dalla grandine. Il loro centro d'aria rarefatta esercita una specie di forza aspirante e, nei luoghi per cui trascorrono, adducono un forte abbassamento barometrico.

Alla classe dei Tornados vogliansi ancora ascrivere i *Tornados marini*, che formano il transito ai turbini terribili dei mari delle Indie occidentali ed orientali, denominati *Cieloni* da Piddington. Nell'Oceano Atlantico occidentale portano il nome di uragani (*Orkan*), e nei mari Cinesi chiamansi *Teifun* (Tifoni). Molte navi orgogliose, molte città fiorenti, ricche possessioni, e numerose vite umane caddero già vittime della potenza distruggitrice di questi terribili uragani. A San Tommaso, una delle piccole Antille, un uragano capovolse letteralmente alcune case dal sotto in su, il 2 agosto 1837. Una casa grande e ben costruita fu, dalla forza del vento, divulsa dai suoi fondamenti, e trasportata ritta ed intiera in mezzo alla strada. Il forte all'ingresso del porto, fu spianato sino ai fondamenti, e lanciati al basso i cannoni da 24. Alla Guadalupa, altr'isola delle Antille, un turbine diroccò, il 25 luglio 1825, molte solide case, e le tegole furono scaraventate dai tetti con tale una violenza ed un impeto che molte di esse entrarono nei magazzini, perforando le porte. Il mare è orribilmente sconvolto da siffatti

turbini; le onde, prodotte dai colpi di vento in direzione diversa, cozzano fra di loro ed incrociansi in varie maniere; per tutto dove s'incontrano due creste di cavalloni, montagne d'acqua piramidali sorgono ad un'altezza prodigiosa e fitti spruzzi di spuma salgono sino alla cima degli alberi delle navi. Il mare s'alza e si abbassa come una caldaia bollente; il mareggio rassomiglia al frangere più furioso delle onde sugli scogli. In quel cozzo furibondo dei cavalloni, le migliori navi corrono gran pericolo di perdere i loro alberi.

Come i Tornados, anche i cicloni sono prodotti dal rapido movimento ascensionale dell'aria riscaldata. Sul caldo mare della zona tropicale, il covo dei cicloni, si può formar facilmente, per una *grande estensione*, una disposizione nell'equilibrio dell'atmosfera in cui basta una menoma perturbazione per spingere l'aria calda e gravida di vapori ad un alzamento in massa. I vapori trasportati in alto con essa, nel condensarsi in uno strato di nubi, cedono all'aria il loro calore imprigionato ed accrescono con ciò la spinta in alto. Fra le masse d'aria che salgono diminuisce naturalmente la pressione atmosferica e di tal guisa formasi il *centro rarefatto* dei cicloni. In essi l'aria si aggira con celerità tempestosa intorno a quel centro che progredisce anch'esso, però, con celerità mutabile. Per gli uragani delle Indie occidentali, essa è di 25—35 chilometri all'ora, nelle latitudini più alte, per contro di 45—55, ed alle volte persino di 80 chilometri. Il movimento dell'aria intorno al centro non succede però precisamente in linee circolari, ma è percettibilmente diretto verso il centro, cotaleché l'aria corre spiralmente verso l'interno, e si approssima, a poco a poco, al centro del turbine. Nell'emisfero settentrionale il movimento circolante segue da S. per E., a N. e O., nel meridionale, per contro, da S. per O., a N. e E.; sui due emisferi perciò il movimento vorticoso succede *contro il sole*. Da questa specie di movimento deriva da sé la regola *Buys-Ballot*, che, quando si volgono, in un ciclone, le spalle al vento, il *centro trovasi a sinistra nell'emisfero settentrionale, ed a destra nell'emisfero meridionale* e in ambedue i casi, in vero, un po' sul davanti. La violenza del vento dentro un ciclone cresce dal di fuori al di dentro. Ma, nel mezzo stesso, regna una calma perfetta o spiran soltanto venti più fievoli ed irregolari. I luoghi di formazione dei cicloni son nella zona torrida. I turbini, i quali scoppiano di frequente dall'Atlantico sopra l'Europa, par sieno mere continuazioni di quelli delle Indie occidentali (Prof. Dr. E. LOMMEL. *Wind und Wetter. Gemeinschaftliche Darstellung der Meteorologie*. Monaco 1873, pagine 164-198).

I prodotti principali delle Indie occidentali provengono dal regno vegetale; vi prosperano egregiamente: la canna da zucchero e il caffè, indi, anche il cotone, il cacao e il tabacco. Le Antille sono una delle sedi principali delle piantagioni in cui coltivansi questi prodotti, mentre la ricchezza principale delle isole Bahama consiste in mogano, campeccio e legname per costruzione navale. Per l'atterramento delle foreste e l'esaurimento del suolo, la produttività è molto diminuita, non ha dubbio, ma, oltre i suddetti prodotti, si raccolgono ancora pimento o pepe inglese, vaniglia, indaco, ingwer, garofani, cassia, ruku od orlean, gialappa, aloe, arrowroot, ipecacuanha, salsapariglia, frutti meridionali, come banani, ananassi, inoltre yams, patate, manioco,

indi riso e cereali europei, frutti dell'albero a pane e delle palme di cocco. Il regno animale dà specie europee trapiantate: muschii, coati, scimmie, ratti, caimani e serpenti, questi due ultimi in gran quantità; somigliantemente, le coste abbondano di testuggini gigantesche e di pesci e le Bahama, di coralli. Sono anche frequenti i fiamminghi, i pappagalli, i colibri e le gallinelle. Vi si trovano, in quantità, moschitos, millepiedi, scorpioni, formiche ed altri simili insetti. Quanto ai metalli, non si estrae che minerale di rame a Cuba, ma non mancano il carbon



Prodotti delle Indie occidentali.

fossile, lo zolfo e l'asfalto; la maggior parte del sale marino si ricava dalle isole Bahama e dalla Martinica.

Non esistono quasi più indigeni nelle isole delle Indie occidentali. Esse erano abitate, anticamente, da due razze indiane assai diverse, i miti, deboli, schietti e fidenti *Cibunays* o *Ciboneys*, sulle isole Bahama e Cuba, con tribù dialetticamente affini (PESCHEL, *Geschichte des Zeitalters der Entdeckungen*, 1858, p. 183) sulle Grandi Antille, e i guerreschi, selvatici, ma ben dotati *Caribi* (erroneamente detti Caribei) nel S., valenti navigatori e terrore dei loro vicini. Ambedue queste

razze scomparvero alla comparsa dell'uomo bianco, ed, ora, quelle regioni sono popolate da immigranti stranieri, Europei, Negri importati e i loro meticci. Queste condizioni sfavorevoli sono ancora aggravate dalla circostanza che gli Africani formano abbondantemente il 56, i Meticci il 27 ed i Bianchi il 17 per cento soltanto dell'intera popolazione, che si può, suppergiù, ragguagliare a 3.600.000 abitanti. Questa popolazione, assai disuguale nella sua densità, è, nelle piccole isole, stipata, in parte, in alcune città marittime e, in parte, sparsa in piantagioni isolate sulle isole tutte. La religione è la cattolica e la protestante, ma regna ancora fra i negri molto paganesimo.

L'occupazione principale è la coltivazione delle piantagioni. I maggiori possidenti sono i bianchi. Ad essi appartengono le piantagioni, le quali consistono nella casa del piantator possidente, negli edifizii dell'amministrazione e nelle capanne dei negri. I negri si dovettero introdurre per la ragione, che s'ebbe presto a toccar con mano, che ai bianchi, sotto il cielo tropicale, venivano meno assolutamente le forze fisiche necessarie alla coltivazione dei cosiddetti prodotti coloniali. Furon perciò importati nel paese, come schiavi, i negri, i quali, mercè l'abolizione della schiavitù, acquistarono dappoi, nella più parte delle colonie, i diritti di liberi cittadini. Con ciò fu suggellata, in gran parte, la rovina di quelle regioni doviziose, dacchè il negro *libero*, là come altrove, più non lavora. Per non lasciar perire intieramente le piantagioni, fu bisogno far venire i *Coolies*, lavoranti dell'Indie orientali, i quali però sono appena migliori degli schiavi primitivi, com'anco l'intera importazione dei *Coolies*, in generale, non è altro che l'antico commercio degli schiavi sotto una nuova firma. L'industria professionale si estende, per tutto, nelle Indie occidentali, a que' rami soltanto che stanno nella più stretta attinenza coll'amministrazione delle piantagioni e colla navigazione. Ai bisogni più stringenti provvedono i manovali; i manufatti sono importati dagli Europei. Il commercio è molto attivo e si fa dalle colonie, anzitutto colla madre patria, ma anche con altri paesi e altri luoghi.

§ 44. Le Grandi Antille.

Cuba, la Perla, o, come non men volentieri la chiamano gli Spagnuoli, la Regina delle Antille, di cui Colombo disse già essere il più bel paese che occhio umano vedesse mai, appartiene, per quel che si

riferisce alla ricchezza della natura ed alla ricchezza dei prodotti, alle regioni più privilegiate del mondo. Essa ha una superficie di circa 110.000 chilom. quadrati (*). Separata dalla penisola Yucatan dell'America mediana dal canale d'Yucatan, largo circa 200 chilom., stendesi quest'isola, la più grande e la più ricca di tutte le Antille, in direzione OE. per una lunghezza di 1300 chilom. e la sua forma è paragonata a quella di un cornucopia rivolto con la bocca verso Hayti. Là, dove l'isola raggiunge la sua maggior larghezza, ergesi, fra il *Capo Cruz* e la *Baia di Guantánamo*, la catena *Macaca* o *Sierra Maestra*, con un'altezza crinale di 1380 metri, su cui però innalzansi ancora, e non poco, montagne isolate. Per tal modo, il *Tarquino*, visibile da lontano sul mare, è alto 2400 m. e la *Gran Piedra*, 2200 m. Dalla *Sierra Maestra* scorre, in ampio arco a O., al golfo di *Guacanayabo* il *Cauto*, il più lungo e ricco d'acqua fra i 150 fiumi dell'isola, il quale ha un corso lungo 400 chilom. ed è navigabile pei grossi schooner per 150 chilometri sino alla città *Cauto del Embarcadero*.

In contrapposto alla formazione montagnosa, con alti ed acuti coni a E., e la pianura, perfettamente piatta, a SO., il centro di Cuba consiste, in gran parte, in pianure fortemente ondulate da cui emergono crine isolate di minore altezza. I paesi alpestri sono amenissimi e, in molti luoghi, di una bellezza incantevole. Cuba vanta eziandio una serie di baie e porti superbi. La *Baia d'Habana* fu creduta, per lungo tempo, il più bel porto del mondo; ma le baie di *Cienfuegos*, sulla costa occidentale, di *San Jago* e *Guantánamo* sulla costa meridionale, di *Matanzas*, *Nuevitas* e *Nepe* sulla costa settentrionale, sono porti preferibili a quello d'Avana. Tutta la costa è circondata da una quantità innumerevole di scogli coralligeni, scogliere, banchi d'arena e di isole più piccole, alcune delle quali, come il *Laberinto de doze Leguas* a S. di Cuba, formano veri labirinti favorevolissimi al commercio di contrabbando. La parte, di gran lunga maggiore, del terreno non coltivato è coperta di foreste. Queste foreste consistono soltanto, in gran parte, di macchie fitte e quasi impenetrabili. Nelle regioni SE. trovansi, sulle montagne, alte foreste, con alberi di mogano e di ebano, spesso di dimensioni colossali. La stagione più piacevole è il verno, il quale non reca, a dir vero, con sè nè neve nè ghiaccio. Propriamente, non v'ha che una stagione, l'estate, in cui, nei mesi di agosto e set-

(*) Secondo *Die Bevölkerung der Erde* (IV, 1876) di E. Behm e H. Wagner, la superficie dell'isola di Cuba è di 118.833 chilom. quadrati.

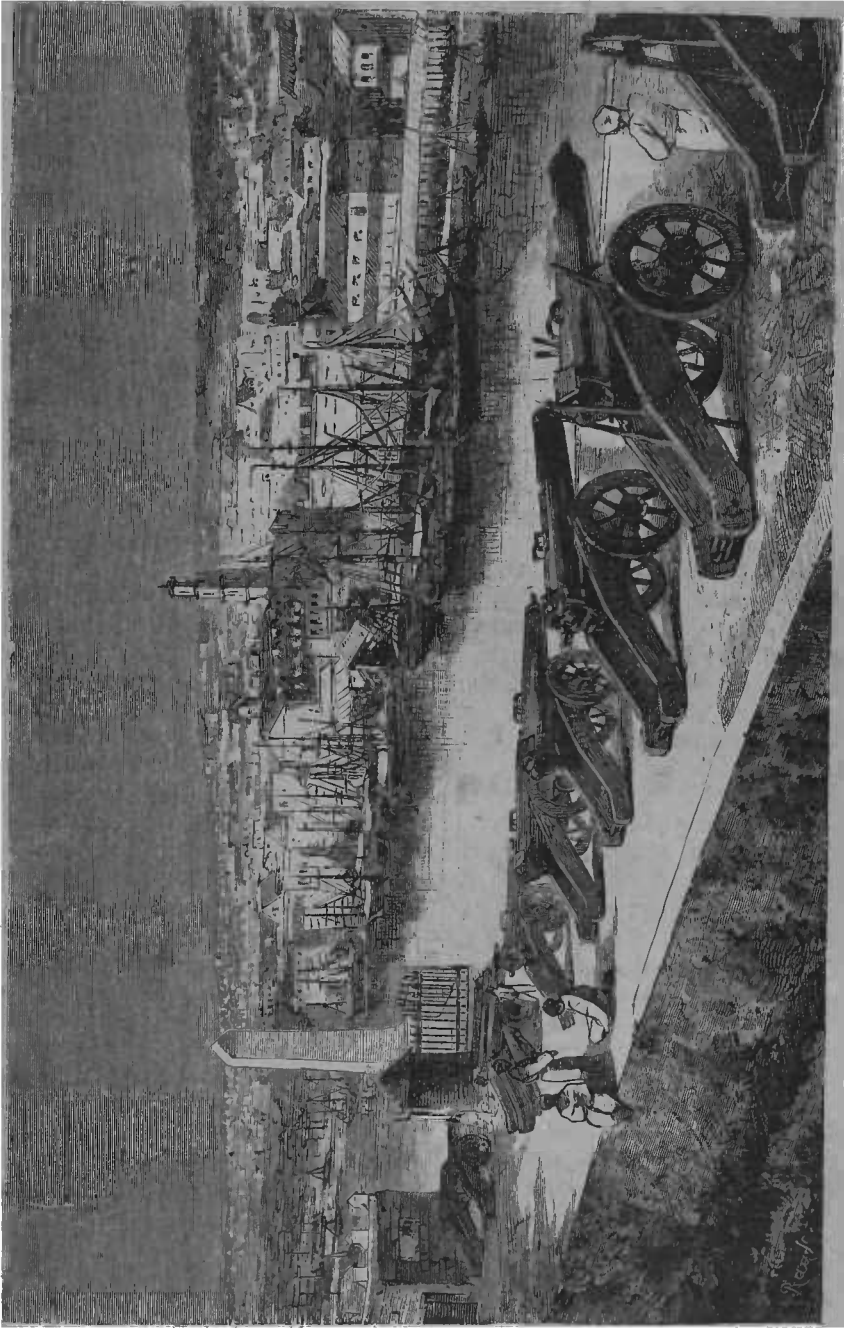
tembre, il calore raggiunge un sì alto grado che il lastricato ardente delle vie abbrucia le suola delle scarpe. Solo nelle amene montagne del Sud si gode, anche nell'estate, di un'aria gradevolissima, mentre nelle basse regioni la febbre gialla, così pericolosa pei forestieri specialmente, esige, tutti gli anni, le sue vittime. Strade come si è usi a trovare nei paesi inciviliti, non ve n'ha punto a Cuba, nemmeno in vicinanza della capitale Avana. La strada consiste soltanto in un tracciato naturale con rotaie, o solchi di ruote, e pozzanghere, e, nell'interno, questi tracciati son così irti d'arbusti che il viaggiatore è spesso costretto ad aprirsi la via coll'accetta. Per contro, Cuba ha già una quantità discreta di strade ferrate, ed Avana è il centro di una rete della lunghezza totale di 1850 chilometri. In niun luogo però le strade ferrate si costruiscono così a buon mercato. Le prime e più spendiose non costarono che come quelle degli Stati Uniti, le posteriori, per contro, assai meno e ciò fu possibile soltanto perchè i piantatori, conforme all'interesse lor proprio, diedero spontaneamente il terreno. Importante fra tutti è il gran tronco verso Matanzas, il quale collega i due principali porti dell'isola; ma le diramazioni alla costa meridionale contribuiscono più assai ancora alla ricchezza dell'isola. Questa costa infatti è povera di buoni porti, e, le sue acque, per le molte isole coralligene, sono pericolose in sommo grado, per quanto sia seducente la pittura di quest'ultime e segnatamente dei *Jardines del Rey y de la Reyna* (*Ausland* 1861, N. 42, p. 987). Un cordone telegrafico sottomarino pone in comunicazione l'Avana con gli Stati Uniti, attraverso la Florida.

Cuba — una colonia finora appartenente alla corona di Spagna, nonostante l'insurrezione che vi inferisce — si divide in tre dipartimenti: 1° l'occidentale, colla capitale *Habana* od Avana, 2° il mediano, col capo-luogo *Puerto Principe* e 3° l'orientale, col capoluogo *Sanjago de Cuba*. Il dipartimento occidentale, il più piccolo, è, in gran parte, pianura, è quasi tutto coltivato e contiene le grandi piantagioni di zucchero e tabacco che fanno la ricchezza dell'isola. Questa parte è anche la più fittamente popolata, la più culta, la più ricca, con buone comunicazioni ed uno sviluppo importante di coste. Il dipartimento mediano ha quasi tutta la sua popolazione nelle città, il paese è quasi disabitato e coperto di selve e savanne; i pochi luoghi coltivati sono devastati dall'insurrezione. Il dipartimento orientale, che contiene le colonie più antiche, è coltivato con successo nelle sue valli sino ad una certa altezza e le montagne sono coperte da floride piantagioni di caffè. La parte interna è inculta anch'essa e disabitata in gran parte.

Della superficie di Cuba circa un decimo soltanto, 10—11,000 chilom. quadr., è effettivamente coltivato; 8100 chilom. quadr. sono ancora inculti; 5300 chilom. quadr. coperti di boscaglie ed ampie estensioni nell'interno ancor pienamente sconosciute. Le piantagioni, che costituiscono la grande coltura del paese, sono principalmente le piantagioni dello zucchero (*Ingenios*), le piantagioni del tabacco (*Vegas*), e le piantagioni del caffè (*Cafetelas*). Ma la parte di gran lunga più importante della coltivazione dell'isola, sono gli Ingenios o piantagioni di zucchero, il cui prodotto odierno ragguagliasi annualmente ad 800,000 tonnellate, un quinto a un dipresso di tutto lo zucchero che si consuma sulla terra. Il valore dell'annua esportazione dello zucchero ammonta a 307, sino a 412 milioni di lire; di questa esportazione il 75 per cento va negli Stati Uniti, il 13 per cento in Inghilterra e nemmeno il 2 per cento in Spagna. Il raccolto della canna da zucchero incomincia nell'ottobre o novembre, e, 12—14 tonnellate di canne danno circa 1500 *oxhoft* (in ingl. *Hogshead* = 228 litri) di zucchero, oltre la melassa e il rhum bianco. Contansi, in Cuba, 1500 Ingenios de' quali 1200 darebbero soltanto il 4 per cento, e, soli 300, il 6—9 per cento del capitale investito.

Le Vegas, o piantagioni di tabacco, trovansi principalmente a Vuelta Abajo, nell'occidente di Cuba, a Sud della montagna Guaniguanico. Le migliori giacciono sopra una superficie lunga 180 chilom. e larga 47, bagnata dal fiume *Cuyaquataya*. Sono piccole, la più parte, e non contengono, d'ordinario, che un Caballerio = 14,17 chilom. quadr. La metà di esso è piantato di platani per far ombra alle piante del tabacco. Le foglie superiori delle piante, il *Disecho*, sono di miglior qualità, perchè, di giorno, pigliano più sole e, di notte, più rugiada. Il tabacco della miglior qualità è di un color bruno carico uniforme, senza macchie; arde facilmente e fa una cenere bruna o bianca, la quale non si stacca, di leggieri, dal sigaro sino a tanto che non sia fumato sino alla metà. Il tabacco Yara, esportato da Menzanillo, passa, in gran parte, per troppo forte; quelle Vegas furono distrutte durante l'odierna insurrezione. La coltivazione del tabacco è, in generale, d'importanza secondaria a Cuba; ciò non pertanto, il valore del raccolto annuo del tabacco ragguagliasi a 102 milioni di lire. Un Caballerio produce 4500 chilogr. di tabacco. Una balla di 50 chilogr. ha, in media, un valore di 100 lire; alcune Vegas, però, vendono le balle 4250 lire. I sigari sono, originariamente, un'invenzione dei rossi aborigeni di Cuba che li chiamavano *Tabacos*, vocabolo che fu poi applicato, erroneamente, alla pianta stessa, mentre la denominazione indigena di essa è *Cohiba*. Perciò l'etichetta *Fabrica de Tabacos*, sulle cassette dei sigari d'Avana, spiegasi, non fabbrica di tabacco, ma fabbrica di sigari. Nella stessa Avana sono 125 fabbriche di sigari, alcune delle quali con 600 lavoranti. I migliori sigari d'Avana sono quelli delle fabbriche Cabanas, Uppmann, Partagas, poi quelli delle fabbriche Cabargas, Figaros, Cuetanas e Victorias. Lo smercio annuo della fabbrica Cabanas era, da principio, di 500.000 sigari, ma, nel 1866, era già salito a 16 milioni. Di questi ne rimasero, in Cuba stessa, 2 1/2 milioni, ne andarono in Spagna 2 1/2 milioni, 1 milione in Francia, 2 milioni nella già America Spagnuola, 2 milioni in Allemagna, 3 milioni, per ciascuno, in Inghilterra e negli Stati Uniti. Una balla di tabacco dà 4000 sigari. La fabbrica non adopera che le foglie più fine. Il prezzo del tabacco adoperato varia fra 100 e 2000 lire la balla. Fra le stesse foglie si distinguono varie qualità; le parti esterne sono più fine delle interne sullo stelo.

Le Cafetelas erano, in addietro, le piantagioni più importanti di Cuba, ma



Havana.

già da lungo tempo, lo zucchero è subentrato, quasi in ogni dove, al caffè. Le cafetelas esistenti tuttavia hanno un'estensione di 100—1000 acri; ma, nelle più grandi, non lavorano che 50—100 negri. Col caffè coltivansi anche, in quelle piantagioni, riso, pisang, cacao, ogni sorta di frutti, ma specialmente, per dar ombra alle piante del caffè, palme di cocco e pioppi in filari maestosi, di che le piantagioni hanno un aspetto bellissimo. Il prodotto delle 20.000 alberi da caffè che producono, in media, 31.250 chilogrammi di

caffè, i quali, al prezzo medio di lire 125 persacco di 58 chilogr., danno un prodotto brutto di 230.625 L.

— Il bestia-
me di Cuba non è insignificante, e il prezzo, ad eccezione dei cavalli, relativamente mite. I cavalli sono, in parte, eccellenti. I rimanenti prodotti agrarii prosperano egregiamente; vi sono patate del peso di 2—7 e persino di 12 chilogr.; e la cera ed il miele formano articoli importanti d'esportazio-



Coolies cinesi a Cuba.

ne (Da una relazione nel-
lo *Schwäbis-*
chen Mer-
kur del 1° a-
prile 1865).

Soggiunge-
remo, infine,
recapitolan-
do, che, nel
1873, Cuba
esportò 714.960
tonnellate di
zucchero,
189.333 di
melassa, 1412
tierces, di 80
galloni, di
miele, 19.574
pipe, di 125
galloni, di
rhum, 11.554
arrobe, di 25
libbre, di ce-
ra, 13.387.652
libbre di ta-
bacco e
224.765 mi-
gliaia di si-
gari (*Preus-*
sische Han-
delsarchiv,
1874, p. II,
N. 40).

La popolazione è ragguagliata a circa un milione e mezzo. Il numero degli abitanti bianchi si calcola ad 800.000, compresi gli Yucatechi, messicani di sangue misto della penisola d'Yucatan dirimpetto, e i *Coolies* cinesi, annoverati anch'essi fra i bianchi. Circa 150.000 sono nati spagnuoli, compresi i soldati e gli impiegati che dimorano esclusivamente nella capitale Avana e nelle rimanenti grandi città. Circa 600.000 sono Cubani o Creoli discendenti, la maggior parte, dagli Spagnuoli. Il numero dei negri e degli uomini di colore ammonta a più di

600.000, fra i quali circa 400.000 schiavi. Della razza rossa indigena — che, nel 1492, ragguagliavasi ancora ad un milione d'individui — già prima della fine del secolo 16° non esisteva più verun individuo. La popolazione odierna è assai disugualmente distribuita sull'isola, dacchè la porzione occidentale ben novera più di un milione di abitanti, ma la mediana 100.000 appena, e l'orientale circa 250.000. Questi abitano, la più parte, le città di cui Cuba possiede parecchie e notevoli, ma fra le quali primeggia ricisamente la capitale Avana.

La capitale *Habana*, o, col suo nome intiero, *San Cristobal de la Habana*, giace nella parte NO. dell'isola, non lungi dallo stretto della Florida, sopra una lingua piatta di terra che stendesi a E. della baia e lascia aperto un ingresso lungo 1280 metri e largo 300. A sinistra, sorgono, sopra una bassa collina, i Forti *El Morro* e *Cabaños*, costruiti, nel 1589, sotto Filippo II, ed a destra, sulla punta della lingua di terra, la batteria *La Punta*. La città, colle sue case dipinte a varii colori e la moltitudine di campanili di forme singolari, ha un bell'aspetto, il quale è però difformato, in certo qual modo, dalla prigione poderosa sul porto, col *Lugar de los Patibulos* (piazza dei patiboli). A destra della baia grandiosa, stendesi, dal forte più antico della città, il castello *La Fuerza*, fino alla caserma Maria, la *Caballeria*, o quai commerciale, lungo e vicino al quale stanno ancorati, in file lunghe delle miglia, i legni mercantili. Dall'altra parte della baia giace la *Casa Blanca*, altro Forte con bianche mura, e, più lontano, il villaggio *Regla* co' suoi immensi magazzini di zucchero, edifizii imponenti i cui tetti, di lastre di ferro scanallate, scintillano al sole, da lungi. La Caballeria svolgesi lungo la baia, e, per tutta la sua lunghezza, corre una tettoia sorretta da colonne di ferro. Là si raduna, ogni mattina, il mondo commerciale e vi conchiude una gran parte de' suoi affari.

L'Avana, co' suoi 200.000 abitanti (secondo altri 230.000), rassomiglia, per molti rispetti, ad una grande città europea. Essa consiste della città vecchia a E. e della città nuova a O. Le vie della città vecchia sono, il mattino segnatamente, stipate di gente, assai strette, mal lastricate ed hanno marciapiedi sì angusti che vi si è, del continuo, in pericolo di esser colti dalle vetture da nolo, che le percorrono incessantemente, e dagli altri veicoli. Le vie principali, specialmente la via *Opispo*, sono guernite, ai due lati, da eleganti botteghe. Nella città nuova, per contro, regna una nobile tranquillità. Essa è edificata, al tutto, come sobborgo, e là trovansi i passeggi più frequentati, le più belle abitazioni private, le più belle botteghe ed i più bei caffè, i teatri e il Casino Español. La via più bella della città nuova, e della città in generale, è il *Paseo de Isabel*, che la traversa in tutta la sua lunghezza; una specie di *boulevard*, con file di case superbe, doppio passaggio pei veicoli, doppii viali di palme, in cui ammiransi grandiose fontane e statue. In essa sorgono il teatro Villa Nueva, ove si rappresenta, per solito, la commedia francese, e, più oltre, il Parque de Isabel, alcuni alberghi e caffè, nelle cui sale superbe accogliesi, la sera, il mondo elegante, il gran teatro Tacon, riccamente ornato internamente, e la stazione della strada ferrata. Il *Paseo de Tacon*, disposto nella medesima maniera, è una continuazione del Paseo de Isabel. Là stanno i magnifici giardini del Capitan generale aperti al pubblico, e il giardino botanico, ove la vita vegetale si manifesta in tutto il suo splendor tropicale.

Le case sono massiccie, hanno, d'ordinario, un piano, raramente due. Le

enormi finestre son guernite, invece di vetriere, di variopinte graticole in ferro, e le enormi porte, di sopraporte di latta. Le botteghe sono, la più parte, arredate con lusso e riccamente fornite. Il maggior numero de' bottegai sono di Barcellona, ma vi hanno anche fra essi molti tedeschi. Notevole è la quantità delle vetture da nolo e degli equipaggi privati sempre in giro. Si contano, nella città, più di 6000 vetture da nolo le quali fanno tutte buoni affari. Come vettura privata, le señoritas specialmente servonsi del *Volante*, calesse con ruote e timoni giganteschi. Il *calesero*, un negro, siede, come postiglione, sul cavallo, in livrea di un rosso acceso trinata d'oro e stivalini alla scudiera; i finimenti e le fibbie di fulgido argento. Le chiese numerose son poco ornate e frequentate regolarmente dalle donne



In un giardino a Cuba.

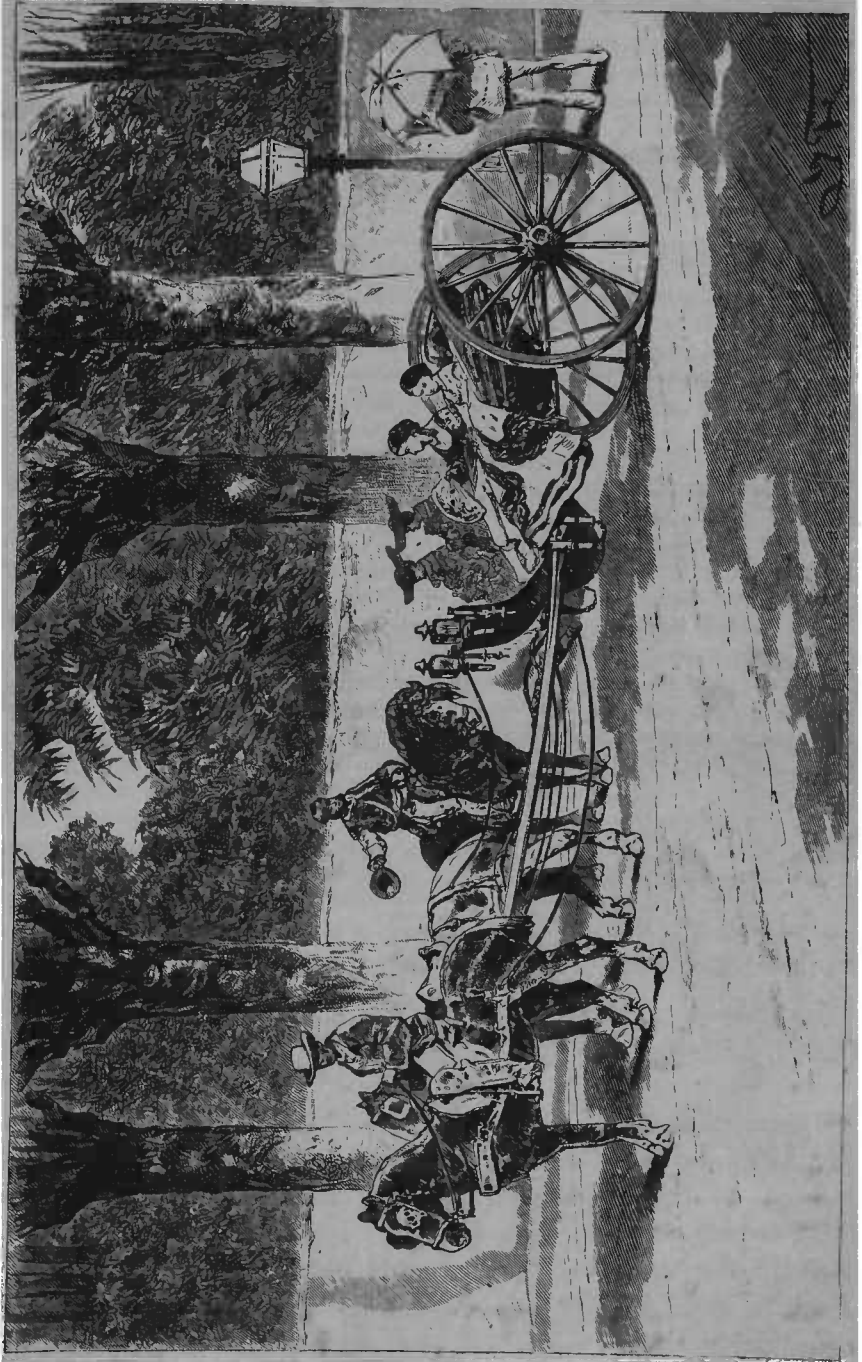
soltanto, il che costituisce una parte essenziale della loro vita quotidiana. Nella cattedrale riposano le ceneri di Colombo che l'Italia ha chiesto indarno, non ha guari. Il teatro Tacon, uno dei più vasti fra gli esistenti, contiene 3000 spettatori. Durante la stagione, vi si rappresenta 7 volte la settimana e colle migliori compagnie d'America e di Europa. L'impressione delle piene è splendida in sommo grado; le dame, sontuosamente abbigliate nei loro palchetti, spiccano come ghirlanda raggianti sull'oscura *luneta*, la platea, sede esclusiva dei signori vestiti in nero. Presso al teatro, anche il combattimento dei tori è favorito dalla presenza specialmente delle dame più eleganti. L'Avana apparisce nella pienezza del suo splendore durante la *saison* (l'inverno), la sera, al Paseo de Isabel e de Tacon. Le señoritas stanno

nelle loro carrozze, aperte davanti, in pieno abbigliamento serale, senza velo o cappello, mentre i signori, elegantemente vestiti, stanno passeggiando sotto i viali, rallegrati dalla musica della banda della guarnigione. Le rimanenti grandi città di Cuba si rassomigliano, più o meno, nella loro disposizione e nei costumi degli abitanti, alla capitale.

Un corrispondente del *Times*, del 1873, fa una pittura interessante della vita sociale in Avana, ma egli non è però così entusiastico della città e delle sue gradevolezze come aspettasi là comunemente da un forestiero. Egli ammette che il porto « il più bello al mondo » è bello ma non grandioso, che incontransi, per tutto, vestigia di una passata e, anche futura, bellezza; ma anche che un forestiere non può vivere all'Avana se non a spese dei suoi organi dell'odorato e dell'udito e dipende intieramente dall'imperizia dei cocchieri. La prima cosa che vi colpisce all'Avana, egli prosegue, è la mancanza di donne. Di una popolazione di 205.000 anime, muoiono, annualmente, 3682 uomini bianchi e 1204 donne bianche; della gente di colore, per contro, 1046 uomini e 1099 donne. Eccettuate le negre, non vedesi, quasi mai, per le strade, un essere femminile. Conseguenza di ciò si è che la vita da caffè è in pieno fiore e che poco è il rispetto verso il bel sesso. La cagione della scarsezza delle donne, a Cuba, è evidente. La parte principale della popolazione si compone di preti, marinai, soldati, impiegati, i quali non possono ammogliarsi, e il gran numero d'immigranti, che accorrono allettati dai lauti guadagni, vi rimangono per pochi anni soltanto e non conducono perciò con sé le loro famiglie.

Negli splendidi caffè e ristoranti, il danaro si scialacqua come forse in verun'altra città. Ora, se questa mancanza della vita di famiglia imprime uno stampo particolare alla vita ed al consorzio sociale all'Avana, la faccenda divien peggiore per l'odio inveterato che regna colà fra Spagnuoli e Creoli. Uno crede aver nelle mani gli indigeni umiliati, sottomessi, li disprezza e sparge incenso a se stesso, mentre l'altro diruggina i denti sotto il giogo, considera ed odia lo straniero come un ladrone e fa assegnamento sui rivolgimenti in Spagna e sullo scioglimento della questione degli schiavi per potere, col loro aiuto o per qualche altro caso, cacciare gli abborriti Spagnuoli. La città è divisa in due parti avverse, eppure non si sa distinguere l'amico dal nemico. Oggi si sta in consorzio amichevole, domani si può gridare qua Guelfi là Ghibellini, e la gente scindersi in due campi che si combattono sino alla morte. Ma i più vanno ciecamente incontro al loro destino. Solo i mercanti tedeschi, inglesi ed americani, che vanno a Cuba per riempire, nel modo più spudorato, le loro scarselle, stanno sull'avvisato per battersela, coi loro tesori, nell'ora del pericolo.

Da Cuba volgiamoci alla *Giamaica*, posta a S. ed appartenente agli Inglesi, la terza isola, per grandezza, delle Antille, di quel mondo insulare dotato maravigliosamente dalla natura. La Giamaica (in indiano Xaimaca, ossia isola delle sorgenti) ha una costa piatta in gran parte; circondata da molti banchi e scogliere, con circa 50 porti di difficile accesso, de' quali 16 protetti da ogni lato. La costa N. è di una bellezza incomparabile e là si trovano i piccoli porti di *Sant'Anna*, *Rio Bueno*, *Montego*. Promontorii arditi, dolci golfi, per tutto acque striscianti e spumeggianti, pianure erbose di un verde vellutato, selve cupe, uccelli canori e farfalle fanno di quella costa, segnatamente nel



Passaggio a Cuba.

distretto di *Ocho Rios* (otto fiumi), un vero paradiso. L'interno dell'isola è montagnoso, solcato da molte valli e fittamente alberato. A Est, ergonsi le Montagne Azzurre (*Blue Mountains*) la cui vetta suprema, l'*West-Pik*, è alta 2236 metri. *Portland-Cap Ridge* è alto 1985 m. Le Montagne Azzurre portano, a buon diritto, codesto nome, dacchè il viaggiator mondiale, *Ludovico Schmarla*, afferma, almeno, di non aver mai veduto in verun luogo un azzurro più bello e più carico, che spicca in dolci contorni nel pieno splendore del sole.

La Giamaica è ben irrigata, giacchè, oltre parecchi laghi, quasi 200, tra grandi e piccoli, fiumi montani, ricchi di pesci e di alligatori, bagnano il paese, ma fra essi il solo *Black River* (fiume nero) è navigabile, per 40 chilom., ai piccoli legni. Le colline e le pianure alluviali nel settentrione formano la porzione più ferace dell'isola, la quale par creata apposta per la coltivazione dello zucchero, del caffè, del pimento e dell'ingwer. Vi abbonda il piombo, ed anche il rame, l'argento, lo zinco, l'antimonio, il ferro, il manganese, il serpentino ecc. Nelle foreste trovansi i legnami più preziosi dei tropici; legumi inglesi coltivansi nelle regioni più alte, com'anco vino e pomi, ma vi prosperano principalmente, a perfezione, i frutti tropicali. Numeroso il bestiame; fra i cavalli si alleva una specie privilegiata ed anco l'allevamento dei muli ha fatto progressi importanti. Tutto ciò, preso insieme, fa sì che la Giamaica fu, per lungo tempo, la più ricca e la più produttiva di tutte le Antille. Ma la grande insurrezione dei negri, del 1865, fu un duro colpo al benessere dell'isola. Come la più parte delle altre Antille, anche la Giamaica è afflitta dalla preponderanza della popolazione negra. Il totale degli abitanti dell'isola somma, in cifre tonde, a mezzo milione (precisamente 506.154), fra cui però 13.101 bianchi soltanto, i quali, oltre di ciò, vanno diminuendo ad occhi veggenti. Adunque circa $\frac{1}{40}$! Il rimanente consiste in 100.000 uomini di colore e circa 400.000 negri, i quali, dopo l'emancipazione degli schiavi inglesi, sono pienamente liberi. Nelle Montagne Azzurre, vivono ancora, di caccia e pesca, residui dei così detti *Negri Maroons*, o cacciatori di maiali, discendenti di schiavi spagnuoli fuggiaschi, i quali, dopo molte ostilità, si sono riconciliati con gli Inglesi e parteggiano, ora, in gran parte, con essi contro i loro negri confratelli. Anche al dì d'oggi, i Maroons hanno un carattere diverso al tutto da quello degli altri negri della Giamaica (*Ausland*, 1866, N. 1, p. 9). Meritano menzione, finalmente, i molti Ebrei, i quali, colle loro maniere serviziate e seducenti quando vogliono rovinare la gente, hanno sulla coscienza la miseria di molte famiglie creole. Fra gli uomini di colore della Giamaica

regna la lebbra (*Lepra* od *Elephantiasis græcorum*). I bianchi ne vanno immuni al tutto, sol ne son colti gli Ebrei e, più ancora, i mulatti ebraici. Per tal modo, nonostante tutte le trasmigrazioni, la predisposizione alla lebbra si è conservata nella razza orientale. *Il sangue è un succhio tutto particolare*, dice Mefistofele. — Le città principali della Giamaica sono *Kingston*, la capitale commerciale con 36.000 abitanti, *Spanishtown* (città spagnuola) o *San Jago de la Vega*, la capitale ufficiale e sede delle autorità, con 7000 abitanti, ambedue sulla costa meridionale.



Abitanti d'Hayti.

Un'immagine più triste ancora della Giamaica offre l'isola d'Hayti, detta anche *San Domingo* od *Hispaniola*, la seconda per grandezza e, in pari tempo, la più frastagliata delle Antille; separata da Cuba dal *Passaggio Windward*. La superba « Terra delle alte montagne » — dacchè tale è il significato della parola Hayti — termina con una punta acuta ad oriente, dove il *Passaggio Mona* la separa da Porto-Rico; si allarga vieppiù sempre verso occidente, e protende di là, verso le isole vicine, due penisole ragguardevoli, la più corta a NO. verso Cuba, la più meridionale e più lunga verso Giamaica. Fra le due penisole giace la gran *Baia di Gonave*, *Gonaivé* o *Leogane*, con in

fondo la città di *Port au Prince*. Le coste d'Hayti sono generalmente più frastagliate di quelle delle altre Antille, quindi una quantità di baie, penisole e promontorii. Hayti è traversata da parecchie catene di montagne le quali non istanno tutte in correlazione fra di loro. Si distingue chiaramente una catena costiera NE., un *plateau* nel mezzo, con diramazioni, fra cui la catena *Cibao*, già rinomata per la sua ricchezza di oro, col monte *Yaque* alto 2950 m., ed una catena costiera SO. nella penisola più lunga. La *Vega Real*, pianura regia, che s'innalza fra le due catene costiere, ebbe il nome da Colombo, il quale, salito sul *Santo Cerro* (Monte Santo), rimase estatico allo spettacolo che gli si parò innanzi. In quella pianura giace la principale ricchezza agraria dell'isola; là si coltiva il tabacco che trova il suo mercato in Amborgo, e là stanno anche le città più industri, *Cotuy*, *La Vega* e *Santiago*. Là, dove fiumi navigabili aprono l'interno, trovasi eziandio il punto centrale del distretto minerario che dà oro e ferro. Tra i fiumi numerosi, il maggiore, l'*Artibonite*, scende da Cibao e sbocca, dopo un corso di 150 chilometri, nella baia Gonave. Cinque grandi fiumi dividono l'isola in cinque porzioni e valli principali. Nel SO. sono tre grandi laghi, nel basso piano che separa la catena costiera SO. dalla catena centrale (DANIEL, *Handbuch der Geographie*, vol. I, pag. 724).

Per ben comprendere le condizioni odierne d'Hayti — la più fertile delle Antille e detta perciò il Giardino delle Indie occidentali — bisogna sapere che, già dal tempo degli Spagnuoli, l'isola fu talmente inondata di negri per la coltivazione delle ricche piantagioni, che essi, i meticci e i mulatti formano quasi esclusivamente la popolazione.

Nel 1795, Hayti fu ceduta ai Francesi, che già possedevano stabilimenti nell'occidente dell'isola. I negri furono dichiarati pienamente liberi dalla Convenzione Nazionale francese, ed è perciò da considerare che la schiavitù in Hayti non opprime più i negri da più di tre generazioni e ch'essi ebbero perciò pieno agio, negli 80 anni decorsi dipoi, di far prova della loro capacità d'incivilimento. In fatti, i negri conquistarono, in breve, sotto *Toussaint l'Ouverture*, la loro indipendenza e fondarono un impero che andò però a fascio nel 1805. D'allora in poi, l'isola si è divisa in due Stati che si distinguono dal colore della carnagione: a occidente l'impero negro d'Hayti; a mezzodi e oriente, una repubblica di mulatti, San Domingo. Fra i due Stati regna, al presente, un odio implacabile. L'impero negro conservò, sino al 1859, la forma politica monarchica, e, vaglia il vero, il mondo non vide forse mai, salvochè sulle scene, una maggior caricatura dell'impero. Le comiche rappresentazioni teatrali che si costumano fare in Inghilterra, la notte di Natale, furono riprodotte, con comica serietà, dai negri, sotto il famigerato imperatore *Soulouque* (1849—1859). Dal 1859 anche Hayti è divenuta una repubblica, ma senza fare un passo innanzi. E la faccenda non va guari meglio nella repubblica mulatta di San Do-

mingo. In ambedue, una rivoluzione tien dietro all'altra, e, il solo cambiamento sono le guerre che si fanno, di quando in quando, le due repubbliche. Stanco dei continui sconvolgimenti, San Domingo rientrò, spontaneamente, nel 1861, sotto la signoria della Spagna la quale deliberò però, sin dal 1864, di rinunciarvi, di che fu di bel nuovo costituita la repubblica. In generale, regna nelle due repubbliche una profonda barbarie; l'inselvatiche del popolo, il feticismo, segnatamente il culto dei serpenti, noto sotto il nome di *Wodismo*, che va anche dilatandosi, ogni dì più, fra i negri degli Stati Uniti, e il cannibalismo correlativo sono in pieno vigore.

Delle due repubbliche, San Domingo ed Hayti, la prima ha, per vero, un'estensione quasi doppia della seconda, ma, una popolazione di gran lunga inferiore. San Domingo conta 236.000 e Hayti 572.000 abitanti, tutti cattolici (*).

Sulle condizioni di San Domingo riferisce SAMUELE HAZARD (*Santo Domingo, Past and Present, with a glance at Hayti*, Londra 1873), che le fertili pianure giacciono incolte ed abbandonate le ricche miniere. Non v'ha alcun aratro nell'isola, e la sola macchina a vapore che vi si trovava fu distrutta, nel 1865, dagli Spagnuoli. Foreste immense, piene dei più bei legnami utili, imputridiscono senza un profitto al mondo. E non pertanto, quel paese è ancora un paradiso. La magnifica *Baia di Samana*, all'estremità orientale dell'isola, lussureggia nella più maravigliosa vegetazione tropicale; ma anch'essa è relativamente deserta. Ultimamente è passata in possesso di una Compagnia Americana, il che potrebbe benissimo essere il preliminare di un'annessione dell'intera repubblica agli Stati Uniti. La baia di Samana forma uno dei migliori porti delle Indie occidentali. Essa è lunga 48 chilometri, larga 16, ben difesa dai venti, fonda abbastanza per le più grosse navi ed ha un ingresso angusto ma non difficile. La così detta penisola, comperata dalla Compagnia, giace nel lato settentrionale della baia ed è lunga 48 chilometri e larga 13. Questa penisola è separata dal grosso dell'isola da un fiumicello e da un canale angusto ed è perciò propriamente un'isola. Una piccola città di 80 capanne, *Santa Barbara de Samana*, sta sulla penisola e partecipa al commercio all'estero. *San Domingo*, capitale della repubblica, con 15.000 (secondo altri 16.000) fra negri e mulatti, giace nel lato opposto dell'isola ed offre pochi vantaggi naturali alla navigazione e al commercio. Essa s'innalza pittorescamente, colle sue fortificazioni dirute, sopra un'altura nella costa meridionale, alla foce dell'*Ozama* navigabile che forma un porto con angusto ingresso. Nominalmente v'è un ospedale, un arsenale, un'università (!) — ma tutto nella decadenza più deplorabile. Con cantieri, botteghe, mezzi di comunicazione, alberghi, ed un governo regolare, Samana diverrebbe, senza dubbio, la capitale dell'isola. Essa domina lo stretto di Mona, passaggio principale delle navi che, dall'Oceano Atlantico, vanno, per le Antille, al Golfo del Messico. Ora non si esportano che frutti da Santo Domingo; ma ciò semplicemente perchè non v'ha, nell'isola, nè industria nè mezzi di comunicazione. Le foreste sovrabbondano ed un triplice annuo raccolto ricompensa largamente le fatiche dell'agricol-

(*) Secondo una recente relazione consolare del maggiore Stuart, San Domingo avrebbe una popolazione di 250.000 abitanti e, secondo un'altra relazione consolare del 1875, Hayti conterebbe 800.000 abitanti.

tore. Il caffè, lo zucchero e il tabacco appartengono ai prodotti dell'isola. Il ferro si trova in abbondanza, il rame qua e là, ed esistono antiche e quasi dimenticate miniere d'oro, che nascondono forse tesori, ma son neglette dai pigri abitanti. La Compagnia che ha comprato la baia di Samana ha il diritto di promulgar leggi, d'istituire tribunali e polizia, di costruire una squadra, di prelevar dazii, di fondar banche, di comprare e vender terreni, di emettere carta moneta — in una parola, ha tutti i diritti di un Sovrano. I coloni nè pagano nè prestano servizio militare. La Compagnia ha facoltà di comprar terreni in altre parti di San Domingo, di costruire strade ferrate, di piantar linee telegrafiche, ecc., e dee per tutto ciò essere indennizzata dal governo con cessioni territoriali. La penisola perciò non solamente è ceduta ad una Compagnia sovrana ed indipendente, ma si vanno oltreciò facendo apparecchi per un'annessione, più pronta che far si possa, dell'intero paese. La Compagnia ha il monopolio commerciale ed industriale dell'intera repubblica. Una Compagnia in concorrenza non può sorgere, perchè il governo è obbligato, nel caso che voglia conchiudere altre vendite, conceder strade ferrate ecc., di offrire, in prima, ogni cosa alla Compagnia esistente alle medesime condizioni.

Dalla parte orientale dominicana abitata dai mulatti, Hazard passò alla parte occidentale più piccola, ove sta la repubblica negra d'Hayti. E qui trovò condizioni vieppiù deplorabili. Tutte le vestigia dell'antica civiltà francese sono scomparse. Non esistono manifatture, il governo è in fallimento, le città sono in rovina, gli uomini vivono del lavoro delle donne, come in Africa, loro patria primitiva. Quest'Hayti è una prova lagrimevole della capacità di sviluppo e dell'indipendenza della razza negra, non meno che la repubblica negra di Liberia che se ne va in isfacelo. Persino i più zelanti missionarii abolizionisti furono costretti a confessare che la più parte dei negri d'Hayti sono non meno barbari di quelli dell'interno dell'Africa. Nell'interno dell'isola noi troviamo il medesimo feticismo; tutti gli eccessi del culto dei feticci sono in voga come le più selvagge superstizioni; la venerazione degli spiriti malvagi rappresenta una parte importante. E, in giunta alla derrata, i negri sono anche cannibali; nelle lor feste annuali essi uccidono e divorano i proprii figli, ingrassati per servir come vittime. Queste infami orgie sanguinose sono spesso celebrate in vicinanza immediata di una cappella, in cui un missionario negro, con un picciol numero di convertiti, compie il suo divino servizio (*Globus*, vol. XXIV, p. 48).

In Hayti $\frac{7}{8}$ degli abitanti son puri negri, i rimanenti cosiddetti *Creoli*, ma, in realtà, meticci, meri mulatti; mentre dei Dominicani solo un quarto è negro, i rimanenti sono *Creoli*. In ambedue le repubbliche questi mulatti formano un elemento aristocratico nella sua specie. In San Domingo nulla si produce eccetto tabacco e rhum; in Hayti, per contro, è una qualche industria. Se i negri d'Hayti, perchè stipati, in maggior numero, in uno spazio ristretto, son meno inoperosi dei loro vicini, trovasi, per contro, nel loro governo un maggior numero di furfanti ladri, perchè v'ha più da rubare. Per quel che si riferisce poi alla santità del matrimonio, le due razze nulla hanno da rimproverarsi a vicenda. Anche le costituzioni si rassomigliano, se non che vige in Hayti la bella legge che niun bianco possa aver possessi territoriali, nè tenerè un impiego, nè esercitare il diritto di voto, soprattutto non possa mai conseguire la nazionalità haytiana, in altri termini, divenir cittadino. Per tal modo, i bianchi son, come dire, eslegi. In San Domingo, invece, il forestiere possiede tutti i diritti dell'indigeno.

L'ultima delle Grandi Antille è l'isola spagnuola, Puerto-Rico.

mingo. In ambedue, una rivoluzione tien dietro all'altra, e, il solo cambiamento sono le guerre che si fanno, di quando in quando, le due repubbliche. Stancò dei continui sconvolgimenti, San Domingo rientrò, spontaneamente, nel 1861, sotto la signoria della Spagna la quale deliberò però, sin dal 1864, di rinunciarvi, di che fu di bel nuovo costituita la repubblica. In generale, regna nelle due repubbliche una profonda barbarie; l'inselvaticchire del popolo, il feticismo, segnatamente il culto dei serpenti, noto sotto il nome di *Wodismo*, che va anche dilatandosi, ogni di più, fra i negri degli Stati Uniti, e il cannibalismo correlativo sono in pieno vigore.

Delle due repubbliche, San Domingo ed Hayti, la prima ha, per vero, un'estensione quasi doppia della seconda, ma, una popolazione di gran lunga inferiore. San Domingo conta 236.000 e Hayti 572.000 abitanti, tutti cattolici (*).

Sulle condizioni di San Domingo riferisce SAMUELE HAZARD (*Santo Domingo, Past and Present, with a glance at Hayti*, Londra 1873), che le fertili pianure giacciono incolte ed abbandonate le ricche miniere. Non v'ha alcun aratro nell'isola, e la sola macchina a vapore che vi si trovava fu distrutta, nel 1865, dagli Spagnuoli. Foreste immense, piene dei più bei legnami utili, imputridiscono senza un profitto al mondo. E non pertanto, quel paese è ancora un paradiso. La magnifica *Baia di Samana*, all'estremità orientale dell'isola, lussureggia nella più meravigliosa vegetazione tropicale; ma anch'essa è relativamente deserta. Ultimamente è passata in possesso di una Compagnia Americana, il che potrebbe benissimo essere il preliminare di un'annessione dell'intera repubblica agli Stati Uniti. La baia di Samana forma uno dei migliori porti delle Indie occidentali. Essa è lunga 48 chilometri, larga 16, ben difesa dai venti, fonda abbastanza per le più grosse navi ed ha un ingresso angusto ma non difficile. La così detta penisola, comperata dalla Compagnia, giace nel lato settentrionale della baia ed è lunga 48 chilometri e larga 13. Questa penisola è separata dal grosso dell'isola da un fiumicello e da un canale angusto ed è perciò propriamente un'isola. Una piccola città di 80 capanne, *Santa Barbara de Samana*, sta sulla penisola e partecipa al commercio all'estero. *San Domingo*, capitale della repubblica, con 15.000 (secondo altri 16.000) fra negri e mulatti, giace nel lato opposto dell'isola ed offre pochi vantaggi naturali alla navigazione e al commercio. Essa s'innalza pittorescamente, colle sue fortificazioni dirute, sopra un'altura nella costa meridionale, alla foce dell'*Ozama* navigabile che forma un porto con angusto ingresso. Nominalmente v'è un ospedale, un arsenale, un'università (!) — ma tutto nella decadenza più deplorabile. Con cantieri, botteghe, mezzi di comunicazione, alberghi, ed un governo regolare, Samana diverrebbe, senza dubbio, la capitale dell'isola. Essa domina lo stretto di Mona, passaggio principale delle navi che, dall'Oceano Atlantico, vanno, per le Antille, al Golfo del Messico. Ora non si esportano che frutti da Santo Domingo, ma ciò semplicemente perchè non v'ha, nell'isola, nè industria nè mezzi di comunicazione. Le foreste sovrabbondano ed un triplice annuo raccolto ricompensa largamente le fatiche dell'agricol-

(*) Secondo una recente relazione consolare del maggiore Stuart, San Domingo avrebbe una popolazione di 250.000 abitanti e, secondo un'altra relazione consolare del 1875, Hayti conterebbe 800.000 abitanti.

tore. Il caffè, lo zucchero e il tabacco appartengono ai prodotti dell'isola. Il ferro si trova in abbondanza, il rame qua e là, ed esistono antiche e quasi dimenticate miniere d'oro, che nascondono forse tesori, ma son neglette dai pigri abitanti. La Compagnia che ha comprato la baia di Samana ha il diritto di promulgar leggi, d'istituire tribunali e polizia, di costruire una squadra, di prelevar dazii, di fondar banche, di comprare e vender terreni, di emettere carta moneta — in una parola, ha tutti i diritti di un Sovrano. I coloni nè pagano nè prestano servizio militare. La Compagnia ha facoltà di comprar terreni in altre parti di San Domingo, di costruire strade ferrate, di piantar linee telegrafiche, ecc., e dee per tutto ciò essere indennizzata dal governo con cessioni territoriali. La penisola perciò non solamente è ceduta ad una Compagnia sovrana ed indipendente, ma si vanno oltrecciò facendo apparecchi per un'annessione, più pronta che far si possa, dell'intero paese. La Compagnia ha il monopolio commerciale ed industriale dell'intera repubblica. Una Compagnia in concorrenza non può sorgere, perchè il governo è obbligato, nel caso che voglia concludere altre vendite, conceder strade ferrate ecc., di offrire, in prima, ogni cosa alla Compagnia esistente alle medesime condizioni.

Dalla parte orientale dominicana abitata dai mulatti, Hazard passò alla parte occidentale più piccola, ove sta la repubblica negra d'Hayti. E qui trovò condizioni vieppiù deplorabili. Tutte le vestigia dell'antica civiltà francese sono scomparse. Non esistono manifatture, il governo è in fallimento, le città sono in rovina, gli uomini vivono del lavoro delle donne, come in Africa, loro patria primitiva. Quest'Hayti è una prova lagrimevole della capacità di sviluppo e dell'indipendenza della razza negra, non meno che la repubblica negra di Liberia che se ne va in isfacelo. Persino i più zelanti missionarii abolizionisti furono costretti a confessare che la più parte dei negri d'Hayti sono non meno barbari di quelli dell'interno dell'Africa. Nell'interno dell'isola noi troviamo il medesimo feticismo; tutti gli eccessi del culto dei feticci sono in voga come le più selvaggie superstizioni; la venerazione degli spiriti malvagi rappresenta una parte importante. E, in giunta alla derrata, i negri sono anche cannibali; nelle lor feste annuali essi uccidono e divorano i proprii figli, ingrassati per servir come vittime. Queste infami orgie sanguinose sono spesse celebrate in vicinanza immediata di una cappella, in cui un missionario negro, con un picciol numero di convertiti, compie il suo divino servizio (*Globus*, vol. XXIV, p. 48).

In Hayti $\frac{3}{8}$ degli abitanti son puri negri, i rimanenti cosiddetti *Creoli*, ma, in realtà, meticci, meri mulatti; mentre dei Dominicani solo un quarto è negro, i rimanenti sono *Creoli*. In ambedue le repubbliche questi mulatti formano un elemento aristocratico nella sua specie. In San Domingo nulla si produce eccetto tabacco e rhum; in Hayti, per contro, è una qualche industria. Se i negri d'Hayti, perchè stipati, in maggior numero, in uno spazio ristretto, son meno inoperosi dei loro vicini, trovasi, per contro, nel loro governo un maggior numero di furfanti ladri, perchè v'ha più da rubare. Per quel che si riferisce poi alla santità del matrimonio, le due razze nulla hanno da rimproverarsi a vicenda. Anche le costituzioni si rassomigliano, se non che vige in Hayti la bella legge che niun bianco possa aver possessi territoriali, nè tenerè un impiego, nè esercitare il diritto di voto, soprattutto non possa mai conseguire la nazionalità haytiana, in altri termini, divenir cittadino. Per tal modo, i bianchi son, come dire, eslegi. In San Domingo, invece, il forestiere possiede tutti i diritti dell'indigeno.

L'ultima delle Grandi Antille è l'isola spagnuola, Puerto-Rico.

con oltre 650.000 abitanti (*) e la figura di un rettangolo longitudinale. L'interno è un'ampia, boscosa massa di montagne di circa 500 m. d'altezza, la cui cima più alta raggiunge 1200 m. e che sviluppa da E. a O. Fiorente per piantagioni produttive (tabacco), pastorizia, industria mineraria e commercio, Puerto-Rico è, in pari tempo, la più salubre delle Antille ed appropriata, nelle sue parti elevate, alla coltivazione dei cereali europei. Gli articoli principali di esportazione sono il zucchero e la melassa, il caffè, il tabacco ed il rhum. Le condizioni di Puerto-Rico sono più liete di quelle delle isole sinora descritte. Ben v'ha anche là 300.000 negri, ma l'isola è dodici volte più piccola, e, non pertanto, ha la metà della popolazione di Cuba. Ciò significa che Puerto-Rico è intieramente colonizzato, coltivato ed abitato, che i negri perciò vi son costretti al lavoro, dacchè non sopravanza terreno su cui possano nudrirsi lavorando meno. Eglino *devono* perciò lavorare o morir di fame.

Che però anche a Puerto-Rico i negri cerchino di lavorare il men che si possa, si rileva dalla seguente descrizione del viaggiatore africano *Carlo Mauch*, il quale visitò, nel 1874, le Indie occidentali. Noi la desumiamo da una lettera di quell'esploratore tedesco, troppo presto mancato ai vivi, pubblicata nel *Mercurio Svevo* (*Schwäbische Mercur*) del 13 maggio 1875. Mauch così si esprime sulla capitale dell'isola *San Juan de Puerto-Rico* sulla costa settentrionale, che conta ora 30.000 abitanti: « Riguardo alla capitale, io non rimasi guari edificato; le sue vie sono orribilmente sporche e dalle piccole case esce un lezzo che eccita il desiderio dell'acqua di lavanda. Il viaggio attraverso Puerto-Rico fu, da noi, compito in tre gradazioni, da N. a S. Noi viaggiavamo a piedi per poter fare più facilmente le nostre indagini botaniche. Ma, essendo in Puerto-Rico una vergogna viaggiar *per pedes*, eravamo accolti in ogni dove dalle risa più smascelate; eran le donne specialmente che si facevano beffe di noi due, quando, sedute a cavallo, in bianche vesti, protette dal loro parasole dai raggi ardenti del sole e rivolgendo in bocca, come ussari, mozziconi di sigari, o quando, sdraiate sulle lor stuoie pensili e masticando tabacco, ci vedevano, attraverso le porte sempre aperte, passar grondanti di sudore. Pare che le donne di Puerto-Rico sappiano particolarmente distribuire il loro tempo tra il dormire, mangiare, fumare, cavalcare, dondolarsi sulle stuoie, e non far nulla assolutamente. L'isola stessa è piacevole; le sue colline e montagne son tutte vestite, sino alla cima, degli alberi più svariati, fra cui graziosi palmizii rizzano le loro vette superbe; la macchia è folta, ed è un gran piacere vedere i fiori più rari, che ammiriamo in patria, chiusi gelosamente nelle aranciere, rifulgere; in gran numero è in screziato scompiglio, selvatici, e, per così dire, come mal erbe, dinanzi a' nostri occhi, riempiendo l'aria de' più squisiti profumi. Quanto mi fa compassione la popolazione campestre, la quale, dopo che fu dichiarata libera da due anni, ha costruito, ne' luoghi più ameni, le sue miserabili capanne di bambù e foglie di palma. Dopo che non sono più schiavi,

(*) Secondo una relazione consolare inglese, Portorico, nel 1872, contava 617.327 abitanti soltanto.

non compiono più verun lavoro, salvochè piantare qualche banano, patate ed un po' di riso. Alcune galline, maiali, una vacca forse, ma, ad ogni modo un cavallo, mulo od asino, radducono loro tanto da coprire in certa maniera, e scarsamente alle volte, la loro nudità. Sembra vogliano ripiombare nello stato selvaggio dei loro antenati, importati dall'Africa. Sono, per contro, chieasatri zelanti, ed osservano scrupolosamente i digiuni. Quattro volte al giorno veggonsi pellegrinar per le chiese, innalzando preghiere a Dio pel Papa ».

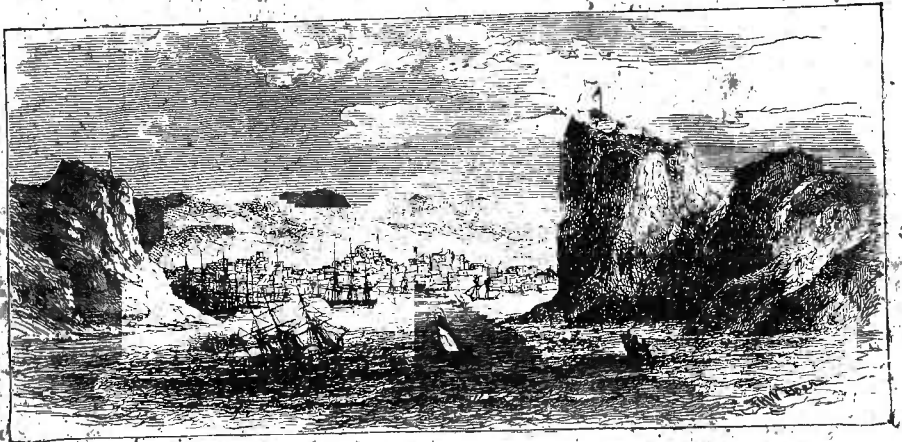
§ 45. Le Piccole Antille.

Noi non tenteremo di far qui una descrizione di tutti i varii gruppi che formano le così dette Piccole Antille od Isole Caribee. Essa degenererebbe, necessariamente, in un'orrida e poco piacevole filza di nomi e di cifre che frutterebbe poco profitto al lettore. Quel che merita d'esser noto trovasi, del rimanente, nelle nostre tavole, che noi abbiám compilate colla maggior ampiezza possibile, per quanto è concesso dalla natura delle tavole. Qui vorremmo soltanto, dalla ricca copia della materia, afferrare alcune poche cose che sottraggonsi, altrove, all'esposizione.

Un'importanza speciale ebbe, sino a questi ultimi tempi, ed ha ancora al di d'oggi l'isola danese di *San Tommaso*. Le condizioni del commercio e della navigazione delle Indie occidentali si sono, vale a dire, così essenzialmente cangiate, che San Tommaso (l'ultimo sobborgo europeo) non è più uno scalo effettivo, sì soltanto un *entrepôt* (o deposito) ancora pei prodotti di Puerto-Rico, Santo-Domingo, delle Isole al Vento e della costa settentrionale dell'America del Sud, essendochè le grandi linee di piroscafi europei abbian colà il loro punto centrale a cui rannettonsi le linee filiali che trasportano direttamente il carico, per essi, da quei porti. Nonostante la febbre gialla, gli uragani e i tremuoti, il porto, favorevolmente collocato di quell'isola quasi sterile, dopo l'emancipazione degli schiavi (1848) è però rimasto il *rendez-vous* (o ritrovo) di quelle squadre di piroscafi.

Il sucitato viaggiatore *Carlo Mauch*, osservatore pacato ed assennato, fa la pittura seguente di San Tommaso, così dell'isola come della città omonima. « Le case più belle sono costruite ad anfiteatro su tre colline, che racchiudono il porto nello sfondo; i loro muri imbianchiti e i tetti dipinti in rosso, spiccano sul verde carico che li circonda. Dietro, s'innalza, ad un'altezza importante, la catena principale dell'isola. Qua e là, sui suoi ripidi fianchi, sorgono casine, le quali però, sol colla piantagione di alberi ombrosi, possono divenir, un giorno, una piacevol dimora. Imperocchè manca ora generalmente all'isola una selva, qual suol vedersi nelle regioni tropi-

eali, giungere sino alla vetta delle montagne. La nostra meta frattanto era raggiunta; noi ci acquartierammo e facemmo, il giorno stesso, una piccola ricognizione. Essa, non meno che le giterelle dei giorni seguenti ed una grande perlustrazione dell'isola, fecero, sopra di noi, una impressione non guari favorevole. L'isola è rocciosa e poverissima d'acqua; il terreno coltivabile non trovasi che al basso e mancano quasi intieramente forti e perenni rivi e sorgenti; noi eravamo assetati, andando, con un calore quasi insopportabile, su per le rocce quasi nude, nell'E. dell'isola, in cerca di piante e di conchiglie sulla spiaggia, in faccia all'Oceano immensurabile. Anche gli uragani e i tremuoti fanno, alle volte, assai brutti tiri all'isola; i segni di distruzione di un uragano e di un'ondata che, sollevata da un maremoto all'altezza di oltre 10 metri, penetrò, come una muraglia gigantesca, nell'interno del porto addentrandosi fra le case ed infuriando più avanti, sono ancora visibili oggidì dopo 7 anni, ed anche quegli edifizii sulle alture, ove abitavano un tempo persone agiate, sono distrutti e giacciono in rovine, ed i proprietari, parte sono impoveriti, od hanno perduto la voglia



San Tommaso.

di costruirsi colà nuove case. La città, che conta circa 20.000 abitanti, è meno attraente quando si cammina per le sue vie anguste e non troppo pulite. La più parte delle case sono piccole, le muraglie, ora coperte di tavole, ora di asserelli, ora di lastre di zinco, e così i tetti. Porte e finestre schiuse in gran parte, sì che, quasi per tutto, si può guardare liberamente nell'interno; vetriere non ne esistono, e le finestre chiudonsi, la notte, colle persiane. La popolazione è mista in sommo grado, e par consista, in massima parte, di donne, essendochè le s'incontrino dall'alba alle otto di sera, quando un colpo di cannone annunzia, dal forte Danese, la ritirata, per tutto, lungo le strade, ora in vesti di colori smaglianti, col cappellino, il velo e nastri ondeggianti sul *chignon* di capelli rossi, stivalini di marocchino bianco o colorato con alti tacchi, ed ora anche coperte soltanto la terza parte del corpo di cenci, di stoffe già bianche e pulite, co' piedi scalzi od infilati in romorose pantofole. Tale è la scena affollata sulla piazza del mercato, davanti la mia finestra dell'albergo, il mattino verso le sette. Le fruttivendole mettono in vendita erbaggi e frutta provenienti però in gran parte dalle vicine isole di Puerto-Rico e Santa Cruz, dacechè la produzione dell'isola non basta a pezza: molti abitanti, nelle settimane asciutte dell'anno, sul finire

della secca stagione, sono perciò costretti a far venire l'acqua per bere da Santa Cruz.

Santa Cruz è danese come San Tommaso ed appartiene al gruppo delle cosiddette *Isole Vergini*, alcune delle quali, come *Tortola*, *Virgin Gorda* ed *Anegada*, sono nelle mani degli Inglesi. Ad oriente di esse, gli Olandesi si sono stabiliti sulle isole *San Martino*, *Saba* e *Sant'Eustachio*, mentre la vicina e piccola isola di *San Bartolomeo* appartiene agli Svedesi. Tutta la catena rimanente delle Piccole Antille fin giù a Trinidad è inglese, ad eccezione di due pingui bocconi, il gruppo di *Guadalupa* e l'isola *Martinica*, posseduti dalla Francia.

Quel che chiamasi *Guadalupa* consiste di due isole di formazione interamente diversa, di grandezza uguale, separate da un braccio di mare *La Rivière Salée*, in cui è un passaggio. Formano una baia assai sicura, alla cui estremità nord-est giace la città *Pointe-à-Pitre*. Questa baia è piena d'isolotti, banchi e scogliere ben noti però in ogni dove. A cagione della sua favorevol giacitura, *Pointe-à-Pitre* è anche la più importante città commerciale, ed alle volte trovansi innanzi ad essa 80—100 grandi navi, le quali importano mezzi di sussistenza, tavole, asini, ecc., francesi ed americani, e ripartono poi, in gran parte, per la Francia, cariche di zucchero, rhum, orlean o rucù, legno da tingere e caffè. Una comunicazione non meno viva trovasi colle isole adiacenti; giacchè, sol pochi chilometri discosto, giace a S. il gruppo *Les Saintes*, a SE. *Maria Galante*, e a E. la *Desirade*, tutte francesi anch'esse, le quali trasportano tutti i loro prodotti a *Pointe-à-Pitre* e vi si forniscono del necessario. La città è costruita interamente all'europea, e, se non s'incontrassero, in ogni dove, faccie brune e nere, si potrebbe credere di essere in una città della Francia; le vie diritte, con marciapiedi, hanno case di 3—4 piani, la maggior parte però senza cortili e giardini. Pei viali e simiglianti, non v'ha colà che il noce d'India (*Hura crepitans*) che circonda le piazze del mercato e del teatro, ed il cui bel verde succulento e il folto fogliame surroga il castagno d'India dell'Europa settentrionale. Il massimo affaccendamento regna sul *quai* ove trovansi la maggior parte delle botteghe. Come in tutte le città francesi, anche a *Pointe-à-Pitre* gli ospedali sono in ottime condizioni, e la loro organizzazione è appropriata al clima.

L'isola orientale sulla cui costa O. giace *Pointe-à-Pitre*, chiamasi *Grande Terre*, e consiste in un terreno alluviale ondulato da cui s'innalza una quantità di piccole, ripide e tonde colline (*mamelons*), che non devono oltrepassare 40 metri. Queste colline, del pari che le scogliere che circondano la Grande Terre, si compongono di una roccia calcarea piena di conchiglie e coralli fossili, i quali trovansi anche, viventi ancora, nel mare che bagna le coste; il suolo è una terra rossa ferace, ed una nera terra maremmosa nelle bassure e lungo la *Rivière Salée*. Nè fiumi, nè sorgenti incontransi sulla Grande Terre, e la mancanza d'acqua è molto sensibile nella stagione asciutta. Non pertanto, trovansi là la maggior parte e le più importanti piantagioni, essendochè l'isola sia coltivata ed attraversata in tutte le direzioni da *chaussées* ben conservate. La seconda isola occidentale chiamasi, dal nome della città principale, *Basse Terre* od anche *Guadalupa*. Essa è interamente vulcanica ed attraversata da montagne alte e boschive, sino alla cima; nella sua parte meridionale sorge il vulcano *La Soufrière*. Essa abbonda di sor-

genti calde e bollenti, ed ha gran copia d'acqua eccellente che scende dalle montagne. In ambedue le isole trovansi tutte le specie di frutti tropicali, segnatamente e in grande abbondanza sabadille, mangos, mammee, che chiamansi là albicocchi, barbadine, ananassi e pomi squisiti, al gusto di cannella. Nutrimento principale delle basse classi son le patate dolci ed alcune specie dell'*Arum* farinoso che chiamano là Maderas e Matingas (A. KAPPLER, *Ueber die Insel Guadelupe, Ausland*, 1875, n° 33, p. 652).

Il secondo possedimento più importante dei Francesi nell'arcipelago delle Indie occidentali è la magnifica isola *Martinique*, abitata, per vero, in gran parte dai negri. Ma essi sono meno sfavorevolmente giudicati da un viaggiatore moderno. Il negro della Martinique, dic'egli, è un uomo libero ed è notevole sino a qual alto grado, segnatamente le donne e le fanciulle, si sono appropriati i costumi della madre patria francese; esse sono gentili, sanno discorrere amabilmente — il linguaggio è il francese — sono eleganti nei loro gesti e nelle loro movenze, e gioviali sino alla licenza. I negri della Martinique non son così brutti come i negri africani, e si possono anzi chiamar belli — lineamenti caucasei di color nero — senza labbra rigonfie e coi capelli sol leggerissimamente increspatis.

Sfortunatamente, essi hanno tutti i vizii dei Francesi, senza tutte le loro virtù, di che si potrebbe benissimo accagionare, per molta parte, il clima; le donne sono leggiere, vanerelle, cupide di ornamenti e di godimenti, civette e di costumi, non solo non morigerati, ma rilassati in sommo grado. Il loro abbigliamento, capriccioso ed adatto al clima caldo, è desunto, in gran parte, dalla moda francese; i piedi scalzi sono rinchiusi in eleganti scarpini verniciati, con alti tacchi e rosette di nastri, e, dai fianchi sino alla noce dei piedi, casca una gonnella di vivi colori e fregiata di falbalà, balzane, merletti e altre siffatte guarnizioni, appunto come porta la moda; questa gonnella è cinta alla vita da una sciarpa rossa o turchina; il busto è coperto da una camicia fine, a corte maniche, sempre candidissima, ed ornata di nastri variopinti tanto nello sparato come negli orli delle maniche; il collo e le braccia sono ricinti di molte filze di perline di vetro bianco, raramente colorato; dagli orecchi pendono grossi orecchini d'oro a foggia di baule; i cui anelli, infitti nei lobi delle orecchie, hanno spesso la grossezza di un lapis. La testa è nuda o coperta da un fazzoletto di seta, di color vivo, e ravvolto a mo' di turbante. Queste negre hanno una prerogativa che manca a molte europee — quella di una mondezza la più scrupolosa e minuziosa; e vaglia il vero, la Martinique è, in generale, un modello di pulizia; le vie sono così pulite che vi si potrebbe mangiar su; presso i marciapiedi, in angusti canaletti murati, scorre un'acqua fresca di fonte; le case, tanto dentro come fuori, sono forbite come specchi, e, in ogni casa, è un bagno freddo, fiori tropicali, frutti magnifici del Sud — in somma, la Martinique è un piccolo paradiso.

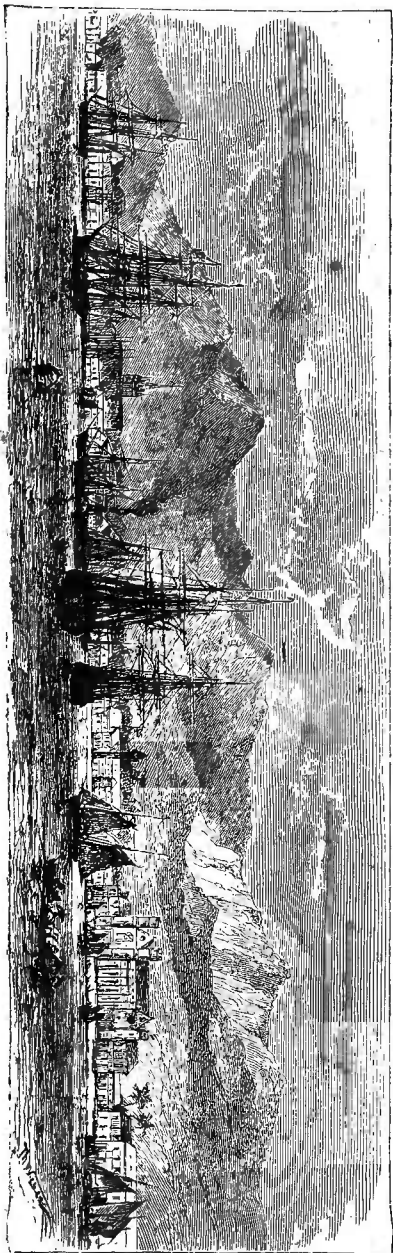
Delle isole inglesi Caribee, le più notevoli delle quali, nella direzione da N. a S., sono: *Anguilla*, *Barbuda*, *S. Cristoforo*, *Antigua*, *Montserrat*, *Dominica*, *S. Lucia*, *S. Vincenzo*, *Barbadoes*, *Grenada*, *Tobago* e *Trinidad*, l'ultima è ricisamente la più grande e tien dietro, per estensione, immediatamente a Puerto-Rico. Essa contiene quel che ha di più notevole in tutto l'arcipelago delle Indie occidentali, un fenomeno naturale che non ha l'uguale in verun luogo sopra la terra, vale a dire, un lago discretamente grande, pieno non d'acqua, ma di pece (asfalto).

La strada al *Lago Asfalto*, così leggiamo nella recente relazione di un viaggiatore inglese, parte dal porto La Brea. Quel porto era cinto, in addietro, da una ripida collina la quale è ora scomparsa intieramente, scavata sino all'ultima zolla da uno straniero intraprendente ed esportata come pece. Sempre però non ha ognintorno che pece. La nave gitta l'ancora nella pece, si scende a terra sopra una banchina di pece, tutt'intorno al porto è accatastata la pece, dove che si volgono gli occhi altro non vedon che pece, e tutti i discorsi si raggirano intorno alla pece ed al prezzo della pece. Un luogo più uggioso non mi è mai capitato e il dimorarvi dee essere un esilio triste oltre ogni dire! I pochi europei che vivono a La Brea, o vi si trattengono per qualche tempo soltanto, hanno assai da soffrire per le febbri paludose ed anche gli indigeni, quantunque abbian portato il colore della lor pelle in notevole consonanza col luogo, non possono acclimarsi a quell'aria pestifera.

Il nostro relatore fece, a piedi, la via, la quale non è lunga, del resto, che 2 chilometri.

« Tosto che ci lasciammo addietro le poche sparse capanne onde si compone La Brea, povera ma circondata da magnifici giardini e piantagioni di ananas noi ponemmo piede in un deserto formale. Tutti gli alberi che vi erano in addietro furono atterrati od arsi e, in ogni dove, si osservano le tracce spiacevoli degli scavi primitivi della pece. Una scena più triste mal si può immaginare!

A prima vista, il lago ha l'apparenza degli altri tutti, nè scorgesi immediatamente che il suo bacino non contiene acqua, ma pece. Sulle sue sponde crescono fitti cespugli di giunchi e di erbe, la foresta segna intorno una linea ben definita e varie isolette, coperte di arbusti e di alberi, adducono varietà nella scena. L'illusione però non è che momentanea, e il colore e la consistenza dell'acqua la dileguano rapidamente. Su tutta quasi la superficie la pece è così dura che vi si può camminare senza pericolo. Essa ha un aspetto singolarmente pulito, come fosse stata spazzata pur dianzi con una granata, o piuttosto raccolta insieme con essa mentre era ancor molle,



dacchè, in quella guisa che, in un sentiero insabbiato spazzato di fresco, scorgonsi ancora i colpi isolati della granata, scorgonsi così vestigia somiglianti sulla superficie della pece. L'intero lago è solcato da crepe e spaccature, ch'io dovrei chiamar piuttosto valli ed abissi, in cui i gemiti o trasudamenti, provenienti evidentemente da vari centri, non hanno potuto congiungersi e si sono condensati in una massa. Queste fenditure si diversificano assai in profondità e larghezza, alle volte di pochi centimetri soltanto, più spesso di parecchi metri, ed erano, quando le visitai, piene d'acqua sino al colmo. In una delle più grandi, mi venne veduto un pesce bruttissimo e colla testa grossa che potea ben pesare una libbra; era esso, ad ogni modo, un *pesce d'acqua calda*, ma non riuscii a comprendere come esso potesse esistere in un fluido saturo sì fattamente di zolfo e di sostanze bituminose.

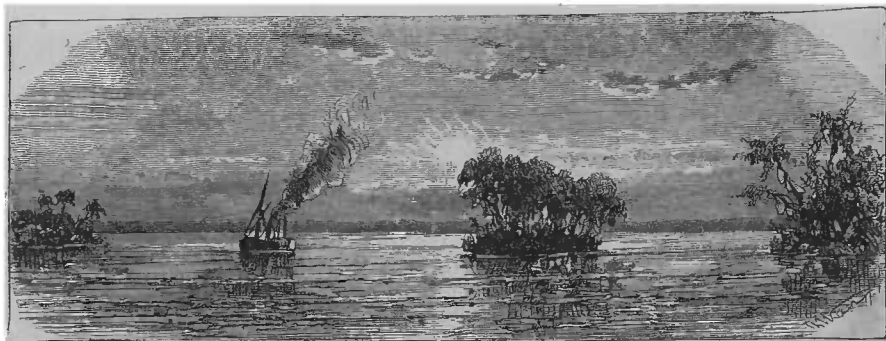
Da principio, noi traversammo quegli abissi sulle spalle di un negro gigantesco, ma siccome questa locomozione era discretamente noiosa, demmo di piglio ad una solida tavola che ci servì di ponte trasportabile. Coll'aiuto di essa, noi giungemmo a piedi asciutti all'altra sponda del lago che ci condusse in pochi minuti, per un sentiero morbido come il velluto, all'orlo della foresta. In essa trovansi i cosiddetti *Vulcani di pece*, collinette che s'alzano, la più parte, sol 0,60 m. dal suolo, con un'apertura in mezzo del diametro di circa 0,20 m. In tutti questi crateri la pece è ancora onninamente fluida; qua e là, essa monta sino all'orlo del cratere, molte volte si spande, ma, d'ordinario, sta ancora circa 0,60 m. sotto il livello della superficie del terreno. In niun luogo scorgonsi tracce di una primitiva, maggiore attività dei vulcani.

La foresta era piacevole dopo la desolazione dell'orrido lago di pece. Appresso, andammo errando in un bosco magnifico di palme, la più parte palme flabelliformi, e gruppi di superbe *Maximiliana insignia*, indi apparvero altri alberi di una vetustà e molteplicità quali occorrono sotto i tropici soltanto. Ad una svolta improvvisa del nostro cammino, ci trovammo presso al mare, sebbene ad un'altezza di circa 20 m. dal lido, ed un panorama incantevole ci si parò innanzi agli occhi: il mare, solcato da piccole onde, appariva seminato di una quantità di vaghe isole rocciose, ciascuna delle quali vestita di selve; a sinistra, aspre e ripide roccie coperte di piante rampicanti, ed ognintorno la foresta tropicale colle sue forme maravigliose, i suoi fiori smaglianti, le sue felci abbondanti e le sue variopinte farfalle.

Di vero, il piacere di quella scena incantevole era accompagnato da ogni sorta difficoltà e pericoli. Io voleva addentrarmi più avanti nella foresta per inseguire una grande farfalla sconosciuta, quando il mio compagno mi trattenne, con aspetto atterrito, pel braccio. « La macchia è piena di serpenti pericolosi! », diss'egli, additandomi, in pari tempo, una specie velenosissima che aveva ucciso il mattino stesso di quel giorno. Un'altra difficoltà è di natura, in vero men perigliosa, ma tanto più sgradevole. Siccome eransi in parecchi luoghi rinvenute tracce di petrolio, era stato forato un pozzo e dell'orribil fetore che emanava da esso può formarsi un'idea adeguata quegli soltanto che fu condannato a respirare in una siffatta atmosfera. Noi ci contentammo perciò di alzare un par di volte la leva della pompa e di gittare alla sfuggita un'occhiata al petrolio tropicale recentemente scoperto, nel mentre scorreva, appestando l'aria, nel canaletto, e ci affrettammo, per sottrarci a quel lezzo infernale, a far ritorno al nostro lago di pece.

Sul mezzo di esso noi trovammo appunto una schiera di negri che stavano scavando una buca profonda. La pece, tolta finora dalla superficie, non

fu trovata adatta alla preparazione del gas, ma credesi che le masse, giacenti a maggior profondità e non esposte all'azione dell'acqua e dell'aria, sieno più appropriate a quest'uso. I negri avevano già estratto una quantità ragguardevole di pece, la quale pareva assai pura e rilucente, ed era sì dura e refrattaria che, ad ogni colpo del piccone, volavano in aria le scheggie come di selce. Ma, quando io stesso spinsi, con un po' di forza, il puntale del mio parapioggia sui pezzi che parevan più duri, trovai che vi si addentrava a poco a poco come in una materia molle e cedevole. Nell'istesso tempo, i negri mi dissero che tutto lo spazio scavato sarebbesi di bel nuovo riempito in due volte ventiquattro ore. Alcuni metri dal luogo ove eravamo, la superficie era molle al tutto, troppo molle da potervi passar sopra. Quel punto cedevole distinguevasi dalla superficie circostante più solida per un color bruno-chiaro, ed appariva fluido come la triaca. Oltre di ciò osservavansi del continuo sopra di esso piccole esplosioni gasose, vapori fetenti che sprigionavansi dalla massa ondeggiante con piccoli getti d'acqua e bollicelle vagamente colorate. Era quella però la sola parte del lago di pece in cui manifestavasi ancora un'attività vulcanica ».



Foce dell'Amazonas.

III.

AMERICA MERIDIONALE.

§ 46. Contorni delle coste.

Il continente dell'America meridionale forma, dall'istmo di Panama, una massa di territorii compatta, saldamente racchiusa e collegata, la quale ripete, in un certo senso, la forma dell'America settentrionale, in quanto che, vale a dire, una parte considerevole dei contorni esterni è rivolta anche là a settentrione, mentre, a far capo dalla latitudine sud di circa 5°, il continente si restringe sempre più verso mezzodi, e termina, da ultimo, nell'acuta sporgenza della Patagonia. Già sin d'ora par sia qui il luogo di additare la somiglianza particolare che osservasi nei contorni dell'America meridionale, dell'Africa e dell'Australia. In tutti tre i continenti abbiamo innanzi a noi la maggiore uniformità di configurazione, come se essi fossero stati plasmati sullo stesso modello. Verso E. essi terminano con una punta che, nell'America meridionale, al Capo S. Roque (5° 27' lat. S. e 35° 20' long. O. da Gr.), è già notabilmente mozzata; nei loro lati occidentali, e precisamente nella metà settentrionale, si ripete, in tutti e tre, un rigonfiamento di masse più o meno arcuato, il quale, nell'America meridionale, che possiede il maggior sviluppo da N. a S., dà meno in fuori; verso S. finalmente

mostrano tutti e tre concordemente un assottigliamento che salta più agli occhi nell'America meridionale (PESCHEL, *Neue Probleme der vergleichenden Erdkunde*, p. 70).

La figura cartografica dell'America meridionale mostra la medesima monotonia sconsolata di contorni che ci occorrerà di osservare più innanzi nell'Africa e nell'Australia. Significante è la mancanza di penisole, dacchè noi non facciamo alcun caso di simili leggiere frastagliature, come le penisole *Guajira*, *Paraguana* e *Paria* sulla costa settentrionale, o *S. Josef* sull'orientale e *Tres Montes*, sulla costa occidentale della Patagonia. Sulla costa settentrionale, divisa tra gli Stati Uniti della Colombia e del Venezuela, le tre Guiane e l'impero del Brasile, noi osserviamo, come insenature, o, più veramente, come ingorramenti, notevoli, soltanto il *Golfo di Darien*, quello di *Venezuela*, colla sua appendice a mo' di sacco, il *Lago di Maracaybo* e il *Golfo di Paria*, cui l'isola inglese della Trinità chiude quasi come un mare mediterraneo. Il frastagliamento però più notevole della costa settentrionale è l'estuario, o bocca ad imbuto, del *Marañon* o fiume delle Amazoni, la cui vastità e profondità sono menomate, sulla carta, dall'isola di Las Juanes o *Marajò* che si innalza dentro. Naturalmente, non mancano, in realtà, le insenature e le prominente di minor grado, che portano tutte i loro nomi speciali, ma non meritano qui menzione. Più povera ancora di frastagliamenti è la costa orientale dell'America del Sud, in quanto appartiene al Brasile ed alla repubblica dell'Uruguay. Noi non osserviam là che un par di piccole baie, fra cui la *Bahia de Todos Santos* e quella di *Rio de Janeiro* son, senza dubbio, le più importanti. Nel sud del Brasile, provincia di Rio Grande do Sul, gli addentramenti assumono la forma di lagune; tra queste la più importante è la *Laguna de los Patos*, che si addentra profondamente nell'interno. Più ricca di forme sviluppassi la continuazione meridionale di quella costa, dal gran bacino ad imbuto ove giacciono le due città di Montevideo e Buenos Ayres ed in cui sbocca il fiume dell'Argento o *Rio de la Plata*. Noi non dobbiamo di niun modo considerarlo come un estuario di quel fiume poderoso, sì veramente come una vasta incavatura costiera che abbrevia il corso dell'Uruguay e del Paraná, dacchè noi troviamo che sulla costa patagonica, più oltre verso mezzodi, golfi simili al tutto ripetonsi nelle baie *Blanca*, *San Matias* e *S. Yorge*, in cui non mettono foce che acque scarse (PESCHEL, *Neue Probleme*, p. 23). In tutto il suo sviluppo, questa costa NE. e E. dell'America meridionale è, secondo tutte le apparenze, in uno stato di abbassamento ed è priva, da Trinidad, dell'ornamento di isole circostanti; solo intieramente a S. il continente

si sgretola nell'arcipelago della *Tierra del Fuego*, mentre, lateralmente a E., giace il gruppo delle isole *Maluine* o *Falkland*, le quali appartengono, per la loro forma e flora patagonica, al continente sud-americano, da cui non sono separate che da un mar poco fondo.

Tale non è più il caso colle isole *Aurora* e *Georgia* più oltre a E. nell'Atlantico, le quali sono già isole prettamente oceaniche. Siccome le isole maggiori non sogliono incontrarsi che a E. dei continenti, così noi non dobbiamo, naturalmente, aspettarci di trovarne sulla costa pacifico-occidentale dell'America del Sud. Ma essa si distingue però, nella sua parte meridionale o patagonica, per evidenti formazioni fiordiche, le quali sogliono sminuzzare intieramente il continente in isole. Prodotti sinfatti di sminuzzamento noi ravvisiamo in una serie d'isole, le quali, dall'uscita occidentale dello stretto di *Magelhaes* o Magellano, che serpeggia fra il continente proprio sud-americano e la fiordica Terra del Fuoco, sino in prossimità del 42° lat. S., accompagnano la ripida costa pacifica da cui non sono separate che da stretti angusti. L'isola *Chiloe*, appartenente alla repubblica del Chili, co' suoi poderosi strati carboniferi, non è, per vero, la maggiore, ma però la sola importante, e, in pari tempo, la più settentrionale di quelle isole fiordiche. Rammentiamoci qui che, anche nell'America settentrionale, noi abbiamo incontrato soltanto i fiordi nelle più alte latitudini esclusivamente e che, nell'emisfero meridionale, il progredire verso il polo trae con sé un raffreddamento della temperatura.

A settentrione di Chiloe, la costa occidentale dell'America del Sud continua, quasi in linea retta, sino a circa 21 $\frac{1}{2}$ ° lat. S. Costa essenzialmente scoscesa, conforme il suo carattere, essa appartiene, sin circa a N. del Tropico del Capricorno, al Chili, poi, per un tratto brevissimo, alla repubblica di Bolivia, e, finalmente, più oltre, alle repubbliche del Perù, dell'Ecuador e della Colombia. Dal porto peruviano di Arica incomincia il rigonfiamento occidentale della costa, il quale prosegue sin di là dell'Equatore, senza offrire però alcun cambiamento nei contorni. Il *Golfo di Guayaquil* è, per avventura, il solo che meriti codesto nome, in un con la *Baia di Panamá*; quest'ultima è però già formata, in gran parte, dal braccio di terra a foggia di orecchione che congiunge i due continenti americani.

§ 47. Profili generali della plastica territoriale dell'America meridionale.

Questi contorni, succintamente sbazzati, del continente, sono, nell'America meridionale, come anco in ogni dove, indipendenti dalla sua struttura verticale, sotto la quale vogliono intendersi i sollevamenti del terreno, secondochè si rivelano in montagne, altopiani e bassopiani. Mal puossi però negare che la direzione delle montagne non eserciti qualche influenza sui contorni dei paesi e delle parti del mondo. Noi ciò vediamo nell'America meridionale, la quale, assai più rigorosamente ancora della sua consorella settentrionale, giace compressa fra le montagne. La sua costa occidentale, dall'istmo di Panamá sino al capo Horn sull'isola degli Eremiti, a S. della Terra del Fuoco, è protetta da una duplice o triplice cintura delle Ande e così anche il lembo del golfo Caribeo a N.; inoltre, gli spazii fra i due fiumi giganteschi del settentrione sud-americano, l'Orinoco e l'Amazonas, sono colmati da montagne, e, per ultimo, noi abbiamo nel Brasile altopiani i cui orli sono rivolti al mare. A S. del La Plata però stendonsi ampi bassopiani.

La configurazione topografica dell'America meridionale conferma pienamente molti principii già espressi nella disamina della plastica territoriale dell'America settentrionale ed un nuovo accenno ad essi non può che viemaggiormente imprimerli nella mente.

I membri più salienti della configurazione del terreno dell'America meridionale sono, senza alcun dubbio, le Cordigliere delle Ande (*Cordilleras de los Andes*), le quali costituiscono le cime più alte, non solo dell'America del Sud, ma e di tutto il Nuovo Mondo, e, racchiudendo in sè, la più parte, montagne ignivome, sviluppansi parallelamente ed in grande prossimità alla costa del Pacifico, a tale che lo spazio alle loro radici occidentali sparisce affatto al paragone delle immense masse territoriali che stendonsi a E. delle Ande. Essendochè tutte le montagne più recenti ergonsi lungo le spiagge del mare, noi propendiamo, perciò, anticipatamente ad annoverare le Cordigliere delle Ande fra i più recenti sollevamenti, come del resto si ha già il diritto di argomentare dal corso quasi in linea retta delle coste occidentali, sulle quali noi troviamo tracce quasi generali di un sollevamento. In quella guisa che le Montagne Rocciose dell'America del Nord son più recenti degli Appalaci od Alleghanies orientali, così anche il paese alpestre della Guyana, del pari che le alte terre del Brasile nell'Est del

continente meridionale, sono sollevamenti assai più antichi delle Ande intieramente vulcaniche a O. Quel che contraddistingue queste ultime è il loro parallelismo rigoroso, la struttura simmetrica della triplice catena nel Perù, ove ogni deviazione o piega dalla linea generale di direzione si ripete in tutte e tre le catene. Noi dobbiamo però sbandire affatto la dimostrazione teorica degli antichi Manuali di geografia, secondo i quali le Ande sarebbero una catena di montagne con creste, valli trasversali, valichi e acque scorrenti dai due lati. Per la parte mediana della Cordigliera certamente, ed anche probabilissimamente per la sua distesa settentrionale, questa descrizione è al tutto inadeguata. Non ha colà, vale a dire, nè spartiacqua nè crina della Cordigliera; la regione è un immane altopiano di 2500-3500 m. di altezza dal mare e di un'ampiezza di parecchi giorni di viaggio da O. a E.; le montagne, vulcani estinti in gran parte, sono sparse sopra di esso senza formare una catena ed intieramente separate l'una dall'altra; la pianura fra di esse è spesso, a quel che pare, perfettamente orizzontale. Valichi non ve ne sono, e quelle alte pianure si potrebbero passar per tutto da E. a O. se si trovassero, fra via, luoghi da attingere acqua. Così si spiega comè molti fiumi, che tributano le loro acque al Pacifico, abbiano la loro origine al di là, vale a dire nell'E. della Cordigliera, sui Pampas del La Plata. Quando questo fatto fù per la prima volta chiarito, lo si volle spiegare per mezzo di un avvallamento straordinario di transito delle Ande, schiuso formalmente dal *Rio de Valdivia*, che sgorga dalla *Laguna de Rinihue* (PETERMANN'S, *Geograph. Mittheilungen*, 1864, p. 47-59). In breve volger di tempo però raddoppiaronsi le notizie sopra consimili avvallamenti di transito, uno dei quali abbassavasi persino ad un'altezza di soli 850 m. (*Proceedings of the R. geographical Society* 1864, p. 160-162). La nostra antecedente esposizione del vero stato delle cose ha già chiarita erronea l'antica opinione, secondo la quale la Cordigliera starebbe in correlazione ininterrotta colle Montagne Rocciose mediante l'istmo di Panama e le montagne dell'America centrale e del Messico, e risulterebbe con ciò una sola catena di montagne in America di oltre 15,000 chilom. dal capo Horn a S. al mare Glaciale settentrionale.

In tutte le montagne più recenti bisogna distinguere fra il loro pendio oceanico e il continentale. Il pendio oceanico delle Ande, come delle Montagne Rocciose, è naturalmente l'Oceano Pacifico, e qui si ripete il fenomeno che questo pendio oceanico è essenzialmente più ripido del continentale, a cui riappiccansi altopiani, e, nell'America meridionale, montagne che vanno digradando verso il Brasile e il bacino

del La Plata. Su quei terrazzi sviluppano i tre fiumi giganteschi dell'America del Sud, l'Orinoco, l'Amazonas o Marañon e il La Plata. I due primi scorrono paralleli da O. a E. e son separati l'uno dall'altro dal sistema della *Sierra de Parime*, non però sì intieramente che i due bacini fluviali non sieno collegati dal *Cassiquiare*. Il La Plata, o, più esattamente, il Paraná, scorre generalmente in direzione più a NS. e sgorga dagli altopiani brasiliani. I suoi affluenti però si estendono sì fattamente a mo' di ventaglio sui distretti centrali del continente, ch'esso riunisce in sè le acque di arterie fluviali, le quali, come l'Uruguay e il Rio Grande o il Parà, scaturiscono presso la costa orientale con quelle le cui sorgenti, come quelle del Pilcomayo, giacciono alla radice orientale della Cordigliera delle Ande. L'interno di quelle regioni della Bolivia e del Brasile non è ancor stato bastantemente esplorato per avere un'idea esatta delle ramificazioni delle catene che limitano quei giganteschi bacini fluviali. Nell'E. del Brasile però noi distinguiamo un sistema di *Serras*, come chiamansi là le catene, che svolgonsi tre volte l'una dietro l'altra, delle quali la più orientale, naturalmente più prossima al mare, è una catena costiera, come fu reiteratamente chiarito; il somigliante nel Venezuela, dove la costa settentrionale è accompagnata da una siffatta cordigliera costiera, fra la quale e la sucitata Sierra de Parime, stendesi la valle del sistema dell'Orinoco. Persin nel Perù, ove i sollevamenti principali delle Ande non giacciono troppo lontani dall'Oceano, non manca una simile cordigliera costiera, ripetizione esatta dello spettacolo che ci offre la plastica territoriale della California nel Coast Range schierato davanti la Sierra Nevada. Fra la seconda e la terza delle suddette tre Serras brasiliane dell'E. è incassato il bacino del Rio San Francisco, il quale conserva, generalmente, una direzione SN., e non istà unito a verun altro bacino fluviale. Molti altri consimili bacini fluviali indipendenti occorrono nell'America meridionale, ma nessuno agguaglia, per importanza, quello del San Francisco. Noi potremmo citare come suo rivale, nel NO. opposto del continente, il sistema del fiume *Magdalena* negli Stati Uniti di Colombia che sviluppa parallelamente alle Ande.

Notevole è la povertà di laghi d'acqua dolce nell'America meridionale. Essi restringonsi, nel N., al lago di *Valencia*, nel Venezuela, allo stagno di *Amucu*, e, nelle Ande del Perù e di Bolivia, al *Titicaca*, che scaricasi nel Desaguadero. Un'acuta e diligente disamina della costa ci rivela ancora, per vero, l'esistenza di una non insignificante quantità di acque stabili, principalmente nel dominio dell'Orinoco, ma

anche nella valle del Marañon, e persino qua e là sul pianoro boliviano; uopo è però confessare che tutti questi laghi sono troppo piccoli per essere presi in considerazione. Ma, giunti al 40° lat. S., noi ritroviamo immediatamente, nelle e presso le Cordigliere patagoniche, un'agglomerazione di laghi, il cui limite equatoriale coincide colla comparsa dei fiordi.

Povertà di laghi, dice *Peschel*, a cui ci siamo attenuti il più strettamente che far si possa in quel che precede, noi troviamo per tutto nella direzione dei monsoni asciutti. Ma la povertà di piogge cagiona anche facilmente steppe e deserti, dei quali ultimi l'America meridionale non possiede che un solo nel deserto di *Atacama*, sulla costa boliviana. Quantunque situato nella zona del monzone SE., esso è però privo dell'umidità così necessaria alla vegetazione, perchè, prima di superare le Ande, il monzone è smunto di tutti i vapori acquei. Questo deserto boliviano d'Atacama par siasi innalzato dal mare in un recente passato geologico, e il professore dott. *Rudolfo Philippi*, in Santiago, pone persino la quistione se, in tempi anteriori, le piogge non sieno cadute là più di frequente, il che puossi, per avventura, trarre in consonanza all'opinione di molte persone che la quantità d'acqua che cade dal cielo sia, da memoria d'uomini, diminuita. Come più sopra è detto, non v'ha, nell'altopiano, alcuna vera valle montana, ma un discreto numero di anguste *Quebradas* (in contrapposto ai *Cajones* della Cordigliera del Chili mediano e meridionale), fonde spesso 150-300 m., rinchiuse in pareti quasi verticali, le quali furono scavate manifestamente dalle acque correnti, e la cui origine è inimmaginabile nella mancanza presente di pioggia. È il vero che, tutti i 20-50 anni, cade, per una volta, in quel deserto un acquazzone che può ben essere diluviale, ma esso non basta a spiegare la formazione di quelle *Quebradas*. S'inclina a credere che, nei tempi anteriori, piovesse più assai e più di frequente.

Quest'opinione è corroborata, per avventura, da un fatto fitogeografico interessante. Nella repubblica dell'Ecuador e nel Perù settentrionale si troverebbero, vale a dire, molte specie di piante che occorrono somigliantemente nel Chili meridionale, e che mancano all'intera ampia zona intermedia. « In questo momento — osserva il sucitato erudito dottor *Philippi* — ho presente alla memoria le seguenti specie: *Berberis Darwini*, *Gunnera Scaba* e *Desfontainea spinosa*. Un fenomeno analogo occorre nel regno animale. Io credo, cioè, il *Cercus antisensis* delle Ande del Perù, descritto ampiamente da d'Orbigny e Tschudi, identico al *Guemul* (*Cercus chilensis*) che incomincia a mostrarsi isolato nel Chili mediano, ed è frequente più oltre a S., sul pendio occidentale delle Ande a S. di Chiloe, fino allo Stretto di Magellano. Par quasi impossibile spiegare la diffusione di quel cervo e delle piante suddette, se fosse già esistito, alla loro origine,

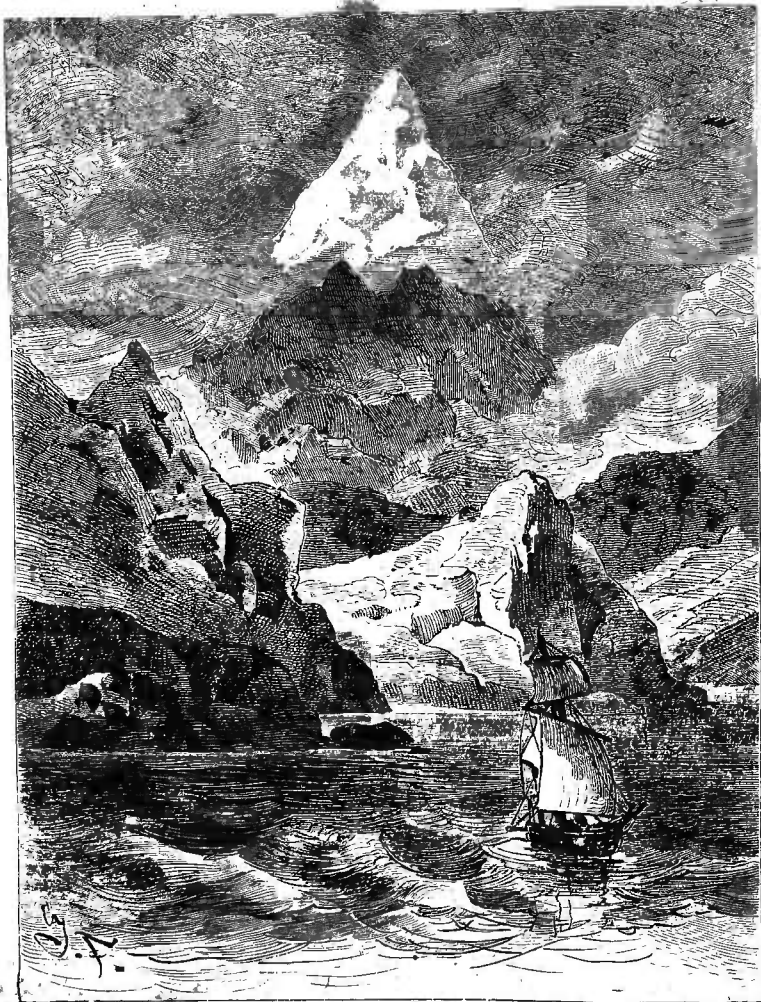
l'ampio deserto Atacama privo di vegetazione e di pioggia. Per quel che è delle tre piante, è possibile che le piante nel Perù settentrionale e nell'Ecuador non sieno identiche, ma assai somiglianti soltanto a quelle del Chili meridionale, e, per quel che si riferisce alla *Desfontainea*, mi è forza annuire all'opinione di Dunal; il quale tiene la pianta chilena per diversa dalle peruviane e l'ha descritta come *Desfontainea Hookeri*, mentre io, ignaro del lavoro di Dunal, l'avevo denominata *D. ilicifolia*. Se ammettiamo la diversità, non è però meno un fatto sorprendente, quando specie animali o vegetali, in sommo grado somiglianti, si presentano in due luoghi molto lontani l'uno dall'altro e separati dal mare e dai deserti; e questo fatto, a cui potrei aggiungere ancora molti esempi dalla flora e fauna chilene, avvalorava evidentemente l'ipotesi che siffatte cause climatiche, fisiche, ecc. su vari punti del globo hanno dato origine contemporaneamente alle medesime e, fra di loro, assai simili, specie di piante e di animali, sia per modificazione di un tipo comune dei periodi precedenti della vita della terra, o come vogliasi altrimenti » (*Ausland*, 1874, n° 33, p. 660).

§ 48. La Cordigliera delle Ande.

Una catena di montagne che stendesi, in direzione meridiana, dal Capo Horn sino all'istmo di Panama, per una lunghezza di 7250 chilom., presenta, evidentemente, un carattere assai moltiforme, e, per giungere ad un esame di essa, ci bisogna analizzarla nelle varie sue parti. Nella struttura di questa catena, come osserva *Daniel (Handbuch der Geographie, I, p. 596)*, risaltano tre divisioni principali: *le Ande meridionali in una sola catena, le Ande mediane in doppia catena*, con alte valli a *plateau*, gruppi di montagne ed alti laghi, e, finalmente (senza gruppi ricongiungentisi), *le Ande settentrionali divergenti*, con basse valli.

Le Ande meridionali ad una sola catena incominciansi a conoscere chiaramente nel loro ingresso sul territorio chileno. Il loro sviluppo più meridionale è ancora, in gran parte, inesplorato. Finora si andò d'accordo nel considerare le montagne ricche di ghiacciai, che attraversano l'arcipelago della Terra del Fuoco, come appartenenti al sistema delle Ande. In tal caso, il nero e nudo scoglio il capo Horn così temuto per le sue tempeste, sarebbe l'estremo termine meridionale della Cordigliera nel 55° 55' lat. S. e 68° 6' long. O. da Greenwich. Dovendo la *Tierra de Fuego* esser, più avanti, sottoposta ad un esame più minuto, ci limiteremo qui a dire che nessuna delle sue montagne, per quel che furono misurate sinora, giunge all'altezza di 2200 m. Di là dello stretto di Magellano, credesi che le Cordigliere si prolunghino nella Patagonia verso settentrione, assai vicino alla costa occidentale,

ma con altezza alquanto minore. Sarebbe però assai più probabile e più esatto non annoverare nella Cordigliera nè le montagne della Terra del Fuoco, nè la catena costiera della Patagonia, si considerarle come indipendenti, sino a tanto che le indagini geologiche non ne abbiano dimostrato il legame. Per quel che riguarda la Cordigliera patagonica,



Monte Sarmiente.

ancora sconosciuta quasi intieramente, pare consista di una serie di vette vulcaniche, le quali s'innalzano sull'alto *plateau* di una scoscesa costa fiordica corrosa dal mare. È dubbio se queste alte vette formino una massa collegata a crina; per contro, è quasi certo che esse, fra le latitudini sud di 44 e 43 gradi, sono separate, dal massiccio della

Cordigliera propriamente detta, dà un avvallamento, in cui un fiumicello, dal lato orientale patagonico, scorre nel golfo *Corcovado* dipendente dal Pacifico. Solo in quella latitudine, circa ad uguale altezza coll'estremità sud dell'isola Chiloe, dovrebbe cominciare lo sviluppo delle Cordigliere, e ad esse appartengono i vulcani *Corcovado* e *Minchinmadvia*, il qual ultimo suolsi considerare, per ordinario, come la punta più alta della Patagonia.

La Cordigliera ad una sola catena, che puossi chiamare abbreviatamente, ma non con esattezza bastante, la Cordigliera chilena, divide la repubblica del Chili da quella del La Plata, e presenta, nelle sue parti meridionali, un carattere ancor poco unitario. Là, intorno al vulcano *Osorno* e fino al vulcano *Villarica*, giace il sumentovato, particolare dominio dei laghi che stendonsi sui due fianchi della catena. Le acque che sgorgano da questi laghi, fra cui vogliansi mentovare il lago *Nahuelhuapi* nell'E., il lago di *Llanquihue*, indi i laghi *Ranco*, *Rinñihue* e *Villarica* nell'O., si riversano, parte nell'Oceano Pacifico e parte nell'Oceano Atlantico. Dal *Nahuelhuapi* scaturisce probabilmente il fiume *Chupat*, che attraversa tutta la Patagonia e scaricasi nello Atlantico. L'emissario del *Rinñihue*, per contro, è collegato col *Rio de Valdivia*, che sbocca nel Pacifico. Questo carattere a *plateau* della catena è sommamente favorevole alla costruzione di strade ferrate transandine. Più oltre, la Cordigliera chilena si scosta vieppiù sempre dal mare, e lascia, fra sè e la costa occidentale, una striscia angusta di terra a terrazzo e digradante al mare, cui riempie appunto la repubblica del Chili. Anche questa Cordigliera chilena ergesi ad un'altezza considerevole, dacchè la sua media elevazione è di circa 4000 m., e le alte cime, che vanno aumentando rapidamente in altezza da S. a N., s'innalzano persino, nel *Cerro del Mercedario*, a 6798 m., e nell'*Aconcagua*, in cui nuove osservazioni attendibili non hanno punto riconosciuto un vulcano, a 6834 m. Ma i valichi che mettono, attraverso questa catena, al lato continentale, verso la repubblica Argentina, sono descritti come straordinariamente malagevoli, e nessuno di essi, fatta astrazione dai succitati avvallamenti, ha meno di 2200 m. di altezza, mentre molti giungono a 4000 e più metri dal livello del mare.

Da circa 35° lat. S., le Ande si fendono in una doppia catena, e, nei dintorni dell'*Aconcagua*, in tre raggi. Nelle loro ramificazioni settentrionali racchiudono gli altopiani di *Catamarca* e *Tucuman*, e, più a S., quelli di *Despoblado* e *Yavi*. Tutto il pendio orientale delle Ande discende, in questo tratto, gradatamente e per mezzo di *scalee*, con una quantità

di prealpi amene e metallifere (DANIEL, *Handbuch der Geographie*, I, p. 597-598). Più oltre, verso settentrione, le Ande entrano nei domini della Bolivia e del Perù, i quali sono interrotti da quattro catene principali (*Cordilleras*), la cui direzione, in quella porzione dell'America meridionale, è circa da SE. a NO., e che oltrepassano più o meno il limite delle nevi perpetue, valutato colà a 4880 m., e sono perciò coperte esse medesime, in gran parte, da nevi eterne.

La prima catena, la *Cordillera de la Costa* o *de Cachún*, comprende, fra le montagne più importanti, presso Ancomarca, Chipicani e Tacora, i due Hermanos (fratelli) nelle vicinanze di Caquena, due vulcani estinti, ed altre che s'innalzano ad un'altezza media di 5750 m. La seconda catena, la *Cordillera de Maure*, col gruppo montagnoso di *Morocollo* (ossia Monte Rotondo), alto 5500 m., forma una continuazione della *Cordillera de Carangas*, col *Sajama* (pron. Sachama), alto 6200 m., vulcano estinto secondo tutte le apparenze, e il vulcano ancora attivo di Carangas od *Huallatiri*, alto 6350 m. La terza catena, la *Cordillera de Yungas*, la più alta di tutte, porta l'*Illampu* o *Cerro de Sorata*, alto 6650 m.; e l'*Ilimani*, alto 6350 m., il quale forma il confine di questa serie di Cordigliere a SE. A S., fra queste montagne, incomincia la *Cordillera Oriental* a cui rassicasi la *Cordillera de Potosí*, ambedue con montagne di un'altezza media di 5500 m. Queste ultime portano, la più parte, i nomi dei luoghi vicini. La quarta catena, la *Cordillera de Seje*, o *Cheje Ruma*, o *Yanacaya*, ha un'altezza media di 3650 m. con alcune poche montagne che oltrepassano quest'altezza, e persino i limiti della neve. Dalle due ultime sudette catene spiccansi molte ramificazioni nelle più diverse direzioni, le quali, nei loro punti di congiunzione, formano nuclei di montagne molto più bassi, la maggior parte, di esse catene. Dalle catene principali delle Cordigliere, le cui creste, in parte dentellate, in parte coniche e in parte diritte e curvilinee, presentano le forme più grottesche, ergonsi spesso anche montagne più regolari, come le già citate, Sajama, Huallatiri, ed Ilimani. Caratteristiche, per le due prime Cordigliere, par sieno le forme rotonde e, per le due ultime, le dentellate.

Lasciati addietro i boschetti di palme e di banani della costa, e superando il pendio occidentale della Cordigliera, si osserva l'abbassarsi graduato della temperatura, e, col cambiamento della vegetazione, anche il cambiamento dei climi, i quali sono soprapposti, per così dire, l'uno all'altro a mo' di zone. Sino all'altezza di 1520 m., noi troviamo ancora alberi ed arbusti a foglie larghe, e vi prosperano ancora tutte le piante di piantagione della zona calda, con una temperatura media di + 20° R. all'ombra. Altri 1520 m. più alto, è a un dipresso il limite delle varie cactee le quali, principalmente come ceree, mammillarie, echinopsi ed opunziacee, le specie stesse quali occorrono nel Messico e nella California, formano la intiere foreste. Lo stelo legnoso delle ceree, che raggiunge spesso un'altezza di 6 metri e più, serve di legname da costruzione e di legna da ardere; le opunzie danno la preziosa cocciniglia e i saporiti fichi d'India, detti là *Tunas*. Fino a quell'altezza prosperano anche gli erbaggi dell'America del Nord (ed europei), nonchè l'*Alfa* od *Alfafa* (specie di meloloto o trifoglio), molto coltivata, con adacquamento artificiale, come nutrimento principale dei cavalli, muli, delle vacche e pecore. Però, nelle notti dal maggio al giugno, l'acqua si congela già in ghiaccio di un pollice, mentre a mezzodì

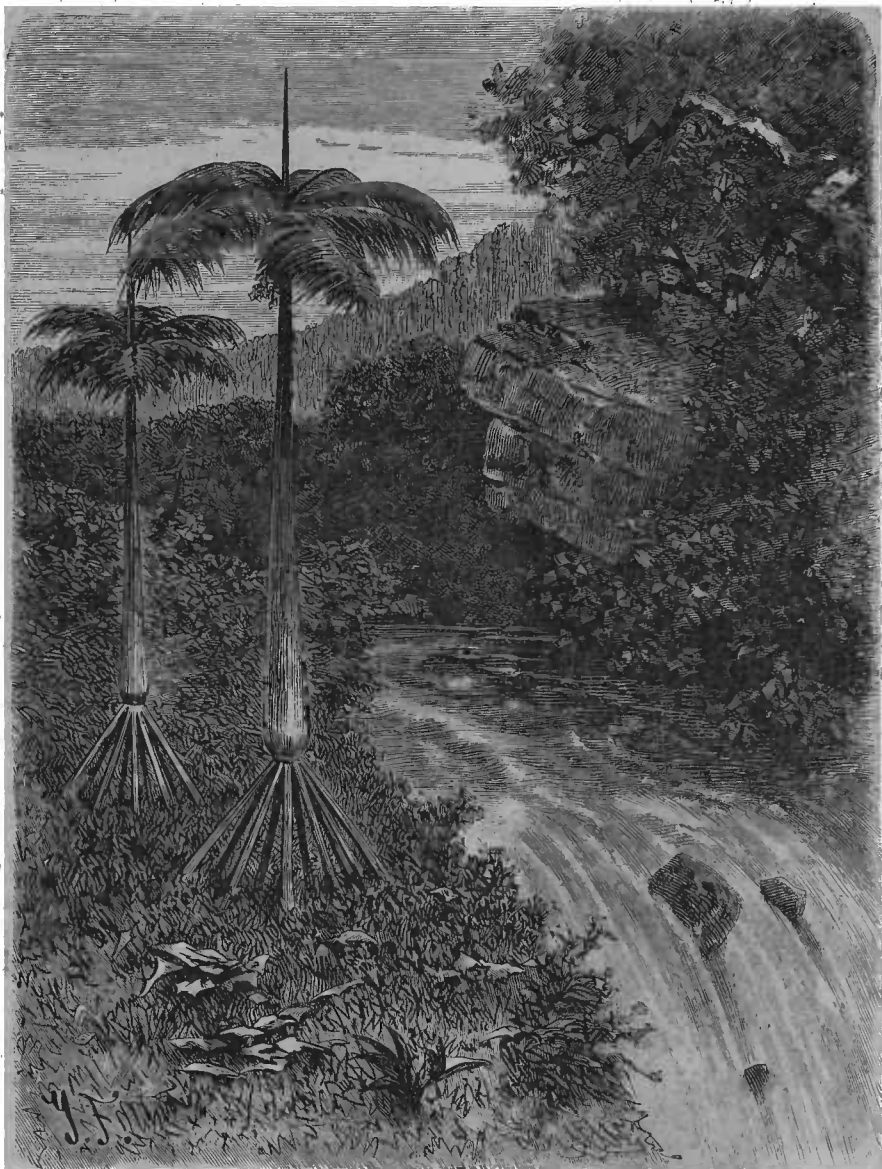
si osserva, all'ombra, un calor medio di $+ 10^{\circ}$ R. (nel tempo rimanente di $+ 14^{\circ}$ R.), ed al sole, per contrò, di $+ 35^{\circ}$ e più. Questa grande disparità di temperatura fra l'ombra e il sole rinviasi in tutti gli alti *plateaux*, sopra 3020 m. dal mare, e si spiega per l'aria rarefatta che là soltanto vien riscaldata dove la colgono i raggi solari. La regione fra 3000 e 4500 m., è naturalmente ancor più fredda, con tutto che anche là il sole meridiano sia discretamente caldo, e rappresenta a un dipresso i territorii della baia d'Hudson e l'Europa settentrionale. Meritano qui menzione come piante selvatiche, l'albero del Queñua (pron. Kenjua), il rappresentante delle nostre conifere settentrionali, parecchie specie di Tola, un arbusto duro, resinoso, simile al nostro ginepro e ginestra, la Paja brava, un'erba molle più corta, e, sui limiti estremi, la Yareta, musco compatto e resinoso che riveste intiere roccie all'altezza di un piede, e serve, risecco, da combustibile. I limiti inferiori sono oltrepassati da alcune cactee globolose. Gli Indiani, che abitano quella regione, coltivano soltanto una patata amara, la Papa luque, un po' di Quinoa, cereale simile al nostro grano saraceno, e Cebada od orzo, che però non matura, e, sui limiti superiori, non granisce nemmeno, e non serve perciò che di cibo agli animali. Sopra i 4500 m., ergonsi le creste eternamente nevose della Cordigliera, e là cessa, quasi del tutto, la vita organica. Solo la zona di 300—320 m. sotto i confini della neve eterna rappresenta, colla sua Yareta ed altri licheni e muschii del pari che con una Tola più bassa, la vegetazione della Groenlandia e dello Spitzberg. La vita animale del pendio occidentale delle Cordigliere è, per l'esigua estensione in larghezza del terreno, sol poco sviluppata in istato selvatico. Gli uccelli sono più grossi e più numerosi nelle regioni inferiori, ad eccezione del Condor che preferisce le alte regioni. Dei quadrupedi, il Guanaco o Llama (pron. Ljama) selvatico apparisce, nelle zone mediane e superiori, qual rappresentante simultaneo del camello e della renna, il grigio sorro della volpe europea e polare, e la Viscacha delle varie specie di lepri (ERNST MOSSBACH nell'*Ausland*, 1871, n° 13, pp. 295-97).

Dalla Bolivia, la cordigliera spaccata delle Ande entra nel territorio della Repubblica peruviana, la quale confina, ad oriente, prima colla Bolivia, e, più oltre, coll'impero del Brasile. È quasi impossibile immaginarsi due maggiori contrasti dei due territorii vicini del Brasile e del Perù, contrasti che si rivelano nella plastica del terreno, non meno che nel clima e nei prodotti naturali. Uno si presenta come un'ampia, calda, bassa e monotona regione alluviale, traversata in tutte le direzioni da grandi fiumi, in cui brulica una quantità innumerevole di pesci delle specie più diverse, coperta da gigantesche foreste vergini, riboccante di fiori dai colori smaglianti, ricca di montagne boschive, d'uccelli e di animali selvatici, ma sol scarsamente animata da alcune orde d'Indiani selvaggi, che lottano per l'esistenza contro la natura lussureggiante. L'altro territorio, di minor estensione, offre cambiamenti assai più variati e porta in ogni dove le tracce di mille e mille storiche ricordanze. La sua costa, lungo il Pacifico, è un lungo e nudo deserto, tagliato, a certe distanze, da angusti alvei fluviali, che generano oasi verdegianti, e le cui acque pigliano origine

dallo struggersi delle nevi della Cordigliera gigantesca, la quale innalzasi ad un'altezza maestosa, sol pochi chilometri discosto dalla scogliosa spiaggia del mare. In quelle valli favorite del lembo costiero giacciono le maggiori città, come Arequipa e Lima. La particolarità climatica più notevole di quella regione costiera consiste nella mancanza assoluta di pioggia. Passano anni ed anni prima che cada una sola goccia, e gli acquazzoni sono avvenimenti come presso di noi i tremuoti o la comparsa di una cometa. Invece della stagione delle piogge tropicali, stendesi, dal giugno sino all'ottobre, sul deserto peruviano una pigra nebbia, la quale inumidisce il terreno sì da far spuntare qua e là un po' di verde, che tosto inaridisce, il primo giorno di sole.

L'interno del paese rappresenta un ampio *plateau*, la cui alta superficie oscilla fra 3350 e 4270 m. dal livello del mare. Il Perù potrebbe convenientemente addimandare il Tibet americano. Da una parte, è confinato dalla grande, ininterrotta onda montana della Cordigliera, dall'altra, dalla più alta, ma meno ininterrotta, catena delle Ande, le cui guglie di ghiaccio scintillano, all'orizzonte orientale, come lanci d'argento. Là stanno i freddi, sterili ed inabitabili *Despoblados* (spopolati), e i *Punas*, poco meno estesi, ad un'altezza di 3650 metri dal mare, coperti di stenti pascoli, le cui erbe rade porgono un magro alimento al Llama ed all'Alpaca. Là giacciono anche i *Bolsones*, o valli ricinte da montagne, in cui troviamo il clima e tutti i prodotti della zona temperata, e in cui gli Incas diffusero, in addietro, il loro meraviglioso inciviltamento. Là trovansi, inoltre, le anguste e profondamente incavate forre tropicali, ove i mille rivi sorgentiferi dell'Amazonas raccolgono le loro acque prima di aprirsi una via alle pianure del Brasile, con cateratte risonanti attraverso le buie fenditure delle Ande. In quell'altopiano, finalmente, è il celebre lago *Titicaca*, ricco d'isole, grande quasi come l'Ontario ed alto 3842 m. dal livello del mare, alle cui isole rocciose fu ricondotta l'origine della civiltà degli Incas. Questo altopiano è rinchiuso, in ogni dove, da catene alpine, il cui pendio scende dolcemente al Pacifico, e si ripido verso l'Atlantico, che, in poche ore, si può passare, scendendo, dalla zona polare alla temperatura delle palme. Giunto al basso, il viaggiatore si trova nella *Montaña* del Perù, regione non meno interessante, ma poco nota, sul pendio orientale delle Ande, distinta dal suo nome dalla *Costa* (pianura costiera) e dalla *Sierra* (altopiano). Pei lettori, ignari della lingua spagnuola, dobbiamo qui avvertire che non si affrettino a tradurre questa parola « Montaña » in montagna o catena. Già Alessandro Humboldt fece le risa grasse in vedendo tradotti, dalle carte spagnuole,

montes (piantagioni) *de cacao*, in monti di cacao. La Montaña, tutt'al contrario, è la foresta tropicale di alberi alti, ove i tronchi invecchiati rivestonsi di screziati festoni di liane e rampichini prima



Albero della Chinchona o Chinachina febrifuga.

che la loro caduta tonante rompa, rintonando, i silenzi vegetali della gigantesca boscaglia. Là trovansi le forme più magnifiche dei tropici: felci arborescenti, graziosi bambu e — il cacao fra tutti gli alberi — il

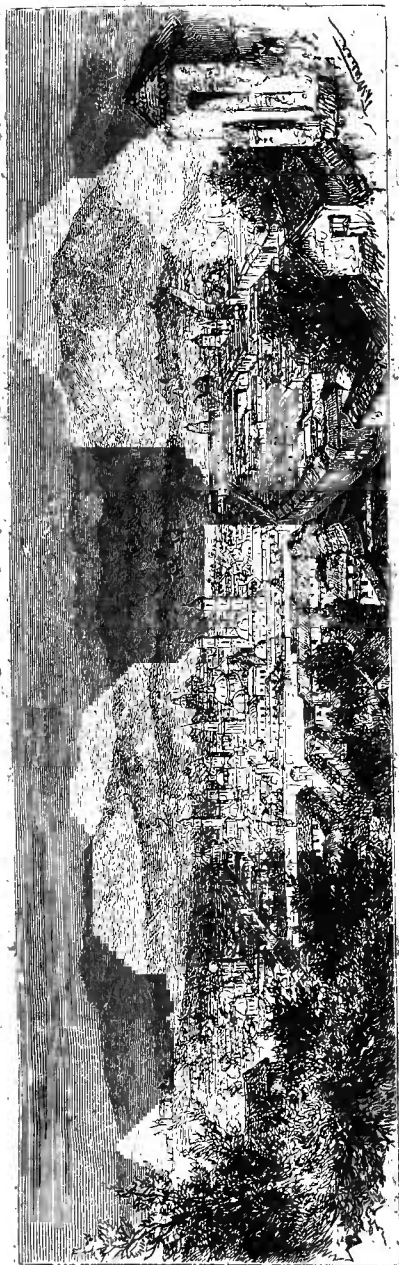
palmizio. Sotto le loro ombre e sulle loro vette albergano famiglie di scimmie e di pappagalli, caccia l'avidò giaguaro, voleggia il colibri e strisciano i rettili. Là lussureggiano

la canna da zucchero, l'arbusto del caffè, l'albero del cacao, il coca, la radice del manioco e la preziosa *Chinchona Calisaya*, o quinquina, o chinachina febbrifuga, rubata, nel 1861, con molta astuzia, destrezza e fatica, alle selve peruviane dall'inglese Clements R. Markham a vantaggio dell'umanità sofferente (vedi intorno a questo furto l'*Ausland* del 1862, n. 50, p. 1195 sino a 1197).

All'estremità settentrionale del plateau di Titicaca, la Cordigliera occidentale ed orientale riuniscono sul nucleo montagnoso di Cuzco, il più esteso dell'intera catena delle Ande. Sotto 14 lat. S., essa si separa di bel nuovo in due rami, i quali ricongiungono nuovamente fra 11—10° lat. S., nel gruppo di Huanaco e Paseo. Sotto 10° lat. S., subentra una trifurcazione; solo il rebbio o ramo occidentale, che corre parallelo alla costa, porta creste di neve eterna. Le pareti, simili a muraglie, delle catene sono interrotte da anguste fenditure rocciose, cotalchè vi hanno valichi di 4500 m. dal livello del mare. Le tre catene si ricongiungono nel gruppo delle montagne di Loxa (pron. Locha), nel 5 $\frac{1}{2}$ ° 3 $\frac{3}{4}$ ° lat. S., in gran parte sul territorio dell'Ecuador.

Fra i due gruppi montagnosi di Loxa e Pasto, in direzione quasi esattamente settentrionale sin circa 1° lat. boreale, svolgesi la *Cordigliera di Quito* o le *Ande dell'Ecuador*, ove accalcansi, in breve

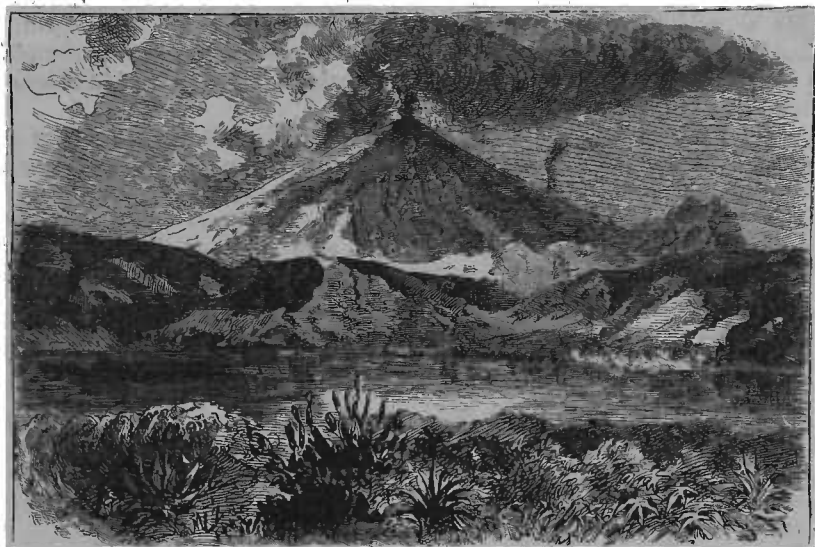
spazio, le cime più alte dell'America, la più parte vulcani. Le Ande consistono là di due sole vicinissime catene parallele che attraversano, in direzione NS. e per 400 chilom., l'intera repubblica dell'Ecuador



Quito

e racchiudono, in mezzo, una valle piana, la cui larghezza supera appena 24—30 chilom. In quell'alta valle poderosa giace *Quito*, capitale dell'Ecuador, e, in pari tempo, quella capitale del mondo che più si approssima all'equatore (sino a 22 chilom.); a S. di essa sta la città di *Riobamba*. La strada, che mette lassù, è fiancheggiata da un viale, per così diré, di 50 vulcani, alti, in media, come l'Etna, tre dei quali con cime fumanti e distribuiti ad una distanza che non è maggiore di quella che corre fra Berlino e Dresda.

Nella catena occidentale, primeggiano, fra le altre cime nevose, la piramide di ghiaccio a due punte dell'*Iliniza*; il *Pichincha* (pron. Pisciascia) a quattro teste ed onusto di ghiacciai, il cui cratere, che vuolsi il più pro-



Il vulcano Cotopaxi.

fondo della terra, profondissimo ad ogni modo, vale a dire, da 750 a 770 m., è pericolosissimo ad esplorare; il *Chamalari*, che i Creoli, a cagione della sua pretesa somiglianza con un cuore, addimandano *el Corazon*, una delle più belle vette nevose delle Ande, con pendii aspri e scoscesi, e grandi rocce ignude; e, finalmente, l'argentea campana del *Chimborazo* (pron. Cimborasso), creduto per lungo tempo, ma erroneamente, la montagna più alta, non solamente dell'America, ma del mondo intiero.

Fra i picchi nevosi delle Cordigliere orientali, citeremo il selvoso *Tunguragua*, il *Capac Uru*, il monarca delle montagne, detto dagli Spagnuoli *el Altar*, il quale, 14 anni ancora prima dell'invasione spagnuola, era un cono più alto del Chimborazo, ma rovinò dipoi e non è ora più che una superba corona murale dettellata, le cui *barrancas* e fenditure, di un cupo azzurro sulla neve abbagliante, non si è mai sazi di contemplare, e, finalmente, l'irrequieto *Sangay*, e il maestoso *Antisana*, alle cui falde giace l'Hacienda, divenuta celebre per la visita di Humboldt, ad un'altezza di 4000 m. dal livello del mare, vale a dire, circa 300 m. più alta del picco

di Teneriffa. Del rimanente, quella Hacienda non è sempre, come spesso si legge, la più alta abitazione umana dell'America meridionale, essendo che la città mineraria di Potosì nella Bolivia sia 60 m. più alta.

L'equatore taglia la vetta del *Cayambe Urcu* e, sol poco lontano da esso, slanciarsi, alto 5992 m., il grandioso vulcano *Cotopaxi*, il quale non ha rivali in altezza assoluta fra i vulcani attivi del Vecchio Mondo. Per quel che si riferisce alla simmetria della struttura ed alla regolarità della forma conica, il Cotopaxi, non solamente è insuperato fra i vulcani dell'America meridionale, ma anche nel Vecchio Mondo, ei non ha forse, a questo riguardo, un competitore che nel *Fusi* giapponese. *Es hecho como al torno* (è come fatto al tornio), dissero i Creoli Spagnuoli ad Humboldt. Del resto, siccome è vezzo di encomiare, con linguaggio enfatico, le bellezze campestri della valle di Quito, questa scuola superiore dei geologi, osserveremo perciò che queste bellezze non consistono che nei visibili vulcani nevosi, e che, per contro, gli altopiani ecuadoriani hanno manco, quasi intieramente, d'alberi. Ma le sublimità alpestri, senza un'inquadratura che la adorni, sono esteticamente insoddisfacenti, di che anche i pittori tedeschi paesisti sogliono sempre preferire la montagna bavarese e il Tirolo alla Svizzera assai più grandiosa.

Sul pendio orientale od atlantico della Cordigliera orientale delle Ande, fra Quito e il fiume delle Amazoni, giace la provincia ecuadoriana del *Oriente*, bagnata dal poderoso fiume Napo, che mette foce, sul territorio peruviano, nell'Amazonas. Un sentiero conduce, da Quito, per 52 chilometri sino al villaggio *Papallacta*, prima sopra una cresta della catena *Guanani*, alta 4570 m., da cui lo sguardo può spaziare nel bacino dell'Amazonas, colle sue cupe valli selvose, indi sopra un'alta steppa (*Paramo*) brulla e in parte paludosa. Da *Papallacta* sino a *Baeza* la strada va verso oriente, il più sovente in direzione uguale al corso delle acque, di là, per contro, a mezzodi verso *Archidona*, vale a dire, trasversalmente per un numero di fiumi montani, i cui pendii a valle, uopo è salire e scendere arrampicandosi. *Archidona* giace in un diradamento della selva interminabile sulla sponda settentrionale del *Misagualli*, e di là si raggiunge, in 40 chilom., la stazione Napo, e, in altri 20 giorni di viaggio, l'Amazonas o Marañon, il cui dominio fluviale superiore sarà da noi descritto ancor più minutamente in altro luogo.

Seguitando più avanti il corso delle Ande, c'imbattiamo reiteratamente in gioghi trasversali i quali collegano le catene parallele delle cordigliere come i pioli di una scala. Un giogo siffatto è, nell'Ecuador, l'*Assuay* a S. di Riobamba (alto 4423 m.), ed un altro ergesi, fra Quito ed Ibarra, all'altezza di 2870 metri dal livello del mare. Procedendo a settentrione sull'alta valle indiana, fra le due catene di cordigliere, come fra due muraglie parallele, noi avvisiam tosto un abbassamento non insignificante del suolo della valle. Quito sta ancora a 2903 m., Ibarra a 2230 e Pasto a 2537 metri dal livello del mare. Ma, fra questi due ultimi luoghi, ergesi, di bel nuovo, una ragguardevole ondulazione di terreno di 3220 m. d'altézza su cui giace *Tulcan*, l'ultima città di confine dell'Ecuador, dacchè noi poniam ora piede sul territorio degli Stati Uniti di Colombia che chiamavansi, in ad-

dietro, Nuova Granata. Fra Pasto e la città di *Popayán*, a soli 1775 m. di più, occorre superar, di bel nuovo, un giogo trasversale che forma una linea di displuvio o spartiacqua fra gli oceani, Pacifico ed Atlan-



Cordigliera di Marcapete.

tico. Indi, dalla calda valle del *Patia*, che scaricasi ancor nel Pacifico, quel giogo mette nella valle della *Cauca*, la quale è separata, per un lungo tratto, dalla valle gemella della *Magdalena* da una terza Cordigliera mediana. Succede, vale a dire, a S. di *Popayán*, una tri-

forcazione della Cordigliera, le cui ramificazioni sono ora separate, non più da alte valli, sì da valli fluviali, vale a dire, da quella del *Rio Cauca*, e, più oltre a N., del *Rio Atrato*, ad occidente e del *Rio Magdalena*, ad oriente. La Cordigliera di *Quindiu*, che sta in mezzo, separa, di bel nuovo, queste due valli parallele di cui l'orientale, più importante e più ampia a E., è confinata dall'alta Cordigliera di *Cundinamarca*. Alle falde occidentali di quest'ultima, giace la capitale della repubblica colombiana, *Santa Fè de Bogotà*, sopra un pianoro isolato, con in vicinanza la cascata del *Tequendama*, una delle più celebri nell'America meridionale.

Tutte le testimonianze geologiche della pianura di Bogotà dimostrano che, anticamente, un lago d'acqua dolce colmava il bacino formato dai sollevamenti intorno Bogotà. Argomentando dallo strato sedimentare della superficie delle savanne, quel lago dovè bagnare, per un lungo periodo di tempo, i pendii di Montserrate e di Guadalupe. Il Rio Bogotà e i suoi bracci numerosi che gittavansi, con maggiore o minor impeto, nel lago, ricevevano le loro acque da quelle alture, nonostante l'evaporazione e la defluenza a SE. La profondità del lago non doveva esser grande, dacchè la diga, che rinchiudeva le sue acque dal lato meridionale, non supera, per più di 40 m., l'odierno livello più basso dell'acqua nella confluenza del Bogotà e del Muño. Le rocce, che formano questa diga, e la muraglia gigantesca del lago sono di grès conchilioide, saldo in parte e schistoso. Il movimento prodotto dal Bogotà e dai suoi bracci nelle acque del lago da NE. a SO., fu cagione della deposizione della melma e dell'alzamento del terreno che stendesi da Soacha all'Hacienda di Tequendama. L'acqua, alzandosi pei sedimenti e traboccando, superò la diga e cominciò la formazione delle cascate lungo le fosse profonde delle Cordigliere. Col corso del tempo è in uno dei grandi tremuoti che spaccarono in tante parti la catena delle Ande, la diga si spezzò e il lago rimase asciutto. Può essere che il tremuoto, il quale formò le sorgenti profonde del Guitara, del Rio Pisque e del Guailabamba, o frantumò il vulcano Capac Urcu e Cui Cocha nell'Ecuador, abbia aperto un esito alle acque che avevano formato un lago sul pianoro di Bogotà. Il fiume poderoso, che si precipitò per la fenditura, continuò a scavar vieppiù sempre e ad allargare il suo letto, lasciando a poco a poco il lago a secco, quand'anco dopo una lunga serie d'anni. Un'indagine accurata dei luoghi non lasciò quasi alcun dubbio che tale sia stato il caso. Infatti, in vicinanza alla confluenza del Bogotà e del Muño è una grande fenditura nel grès stratificato che formava la muraglia del lago. Sull'orlo occidentale, la roccia è inclinata a destra, ma forma una massa salda e compatta, mentre, sulla sponda orientale, è spezzata in frammenti, i più dei quali furon travolti e depositati nel corso inferiore del fiume. Il Bogotà scorre, con corso tardo e sinuoso, sino ad un labirinto di pietre e rocce, ove forma la cascata del Tequendama. Il contrasto, che il terreno e le piante della cascata presentano dai varii punti, è interessante in sommo grado. La pianura, che è brulla e monotona, si chiude con quel punto incantevole e forma una serie di colline moltiformi, coperte tutte da una lussureggiante vegetazione tropicale. Alle erbe tengono dietro fitte macchie ed alti alberi ombrosi. Il fiume precipita, fra nubi di spuma e un acqueo polverio, giù per la roccia inclinata e rinchiuso, ora più largo ed or più stretto, fra

gli scogli. Si accede alla cascata per una gola profonda e piena d'arbusti, sopravvanzata da alti alberi, da cui il fiume salta nell'abisso pauroso. Esso scompare nella nebbia e nel polverio dell'acqua, che produce, con orrendo frastuono, il quale rompe i silenzi della solitaria montagna. Questo fiume tocca terra alla profondità di 175 m., apparentemente come una nube di vapor acqueo in tutti i colori dell'arcobaleno, ma, in realtà, con tale una forza che ha già scavato nella roccia un pozzo fondo 40 m. Guardando al basso oltre la cascata e il cupo abisso, si vede il Bogotà ricomparire alla luce e proseguire il suo corso sinuoso fra le macchie e le rocce, per congiungersi al Magdalena.

La valle del basso Magdalena, nel cui circuito raggruppasi la popolazione di sette Stati della repubblica di Colombia, comprende un'ampia regione che giace incassata nel cuor del paese e termina, da ultimo, nella pianura sulla costa dell'Atlantico. Questa valle è coperta da foreste secolari, in cui trovansi, in gran copia, tutte le specie di legnami da costruzione e da lavoro, d'alberi gommiferi e resiniferi, e di piante medicinali tropicali. Nei punti, ove fu atterrata la foresta ed il terreno messo a coltura, l'ubertosità e produttività agguagliano quelle delle regioni più favorite dalla natura che esistano al mondo. Non diverso è l'aspetto fisico che presenta la valle dell'Atrato; la valle del Cauca forma, per contro, una pianura che si alza a 1600 m. dal livello del Pacifico, ed è coperta di alte erbe e di pascoli naturali; la sua temperatura media ragguagliasi a 20° R., e la sua popolazione incivilita, a 435,000 anime. L'aspetto di quella valle, secondo la sua configurazione fisica, è, in generale, uniforme; guardandola da un qualsia punto, da S. a N., sembra una pianura che si perda all'orizzonte ma rinchiusa fra le catene occidentale e mediana delle Ande. Sul suo terreno straordinariamente appropriato alla pastorizia, coltivansi il cacao, il caffè, la canna da zucchero, riso, tabacco, cotone, indaco, per tacere dei banani, del formentone e delle patate, che prosperano abbondantemente in ogni dove. I luoghi abitati nella montagna godono dell'alternare e dei vantaggi della zona fredda e calda per le varie valli, gole, pendici e rialti che formano le ramificazioni delle Ande colombiane.

La congiunzione; finalmente, del Cauca col Magdalena rende impossibile la ricongiunzione delle tre catene principali della Cordigliera; l'occidentale e la mediana si abbassano vieppiù sempre a N.; solo l'orientale, piegando verso il Venezuela, prolungasi fin sotto 10° lat. boreale, vale a dire, sino alla costa caribea, con un'altezza considerevole e cime imponenti come il *Nevado de Merida*, alto 4500 metri.

§ 49. I sistemi isolati di montagne nel settentrione dell'America meridionale.

Lo Stato più settentrionale della repubblica di Colombia è lo Stato di Magdalena, il quale confina, a O., col Rio Magdalena, e, a E., col Venezuela. La sua parte occidentale, meridionale e settentrionale è piana, mentre, nel N., trovansi la *Sierra Nevada de Santa Marta*,

intieramente isolata da tutti gli altri sistemi montagnosi dell'America meridionale, alta sino a 4870 m. oltre i limiti della neve eterna, e di accesso malagevole. La valle del *Rio de la Hacha*, animata da una quantità di luoghicciuoli, separa la Sierra de Santa Marta dalla Sierra Negra, sprone NE. della Sierra Perija, assai più bassa. Verso S. e SE. la Sierra Nevada si perde nella Valle d'Upar, col capoluogo omonimo. In prova di quanto poco sia noto lo Stato di Magdalena e come difficilmente accessibile sia la Sierra, citeremo il fatto che il Governo ha assegnato un premio di circa 5000 lire a chi supererà la Sierra di Santa Rosa e giungerà alla costa.

Andiam debitori di alcune notizie su quella regione ad un signor *Tetens* che la percorse nel 1874. Dalla città principale di Santa Marta, sul mar Caribeo, Tetens si recò a Riohacha, alla foce del Rio de la Hacha, e di là indietro a Porta Dibull, 70 chilom. più a O. 26 $\frac{1}{2}$ chilom. a S. da Porta Dibull, incominciano le prime montagne, le quali, alla distanza relativamente breve di 53 chilom., salgono sino a 4870 m., e formano, con pianori insignificanti, una serie continuata di asprissimi pendii e gruppi montagnosi, cotalchè è impossibile, a cagione delle nuove catene che ricominciano immediatamente, dare, da un punto culminante, un colpo d'occhio alla struttura della catena, attraverso savanne e basse selve. Tetens giunse al rancho *El Volador*, lontano circa 26 m. da Porta Dibull, ed alto 150—180 m. Là incomincia l'alta selva, attraverso la quale serpeggia, a destra della strada, il poderoso Rio S. Andreas, detto Rio de Cañas alla sua foce, a circa 5 chilom. da El Plantano. Da El Volador, la strada attraversa, sol per 3 chilom., un terreno montagnoso ed è intersecata da un affluente del Rio de S. Andreas proveniente da E., per giungere più oltre, a traverso un rialto boscoso largo 3 chilom., al rancho S. Andreas, e ad una vicina colonia francese fondata da un signor Gognet. Là il Rio S. Andreas, che scorreva sinora da SE. a NO., piega a N.; ad 1,7 chilometri soltanto da S. Andreas, sorgono montagne alte circa 600 m., mentre la strada conduce più oltre, per un rialto di circa 300 m. d'altezza e largo 16 chilometri, a Rancho la Cuchilla, e a Rancho Santa Clara, sul poderoso Rio Santa Clara, tributario del Rio San Andreas. A 7 chilom. più avanti verso S. giace Rancho la Cueva, alle falde delle ora crescenti montagne, le quali, a 3 $\frac{1}{2}$ chilom. più oltre, a Rancho Frisol, principio delle alte savanne, raggiungono già un'altezza di 1200—1500 m. e godono della veduta del mar Caribeo. In direzione più a SO. e a 10 chilom. da Rancho Frisol, Tetens giunse al villaggio indiano San Antonio, sulla sponda destra del Rio S. Antonio, alto 1800 m. e ricinto oquintorno da montagne dell'altezza relativa da 600 a 900 m. Dieci minuti più oltre, stanno 5 case, dette Pueblo Viejo, presso le quali passa la strada che mette verso O. a Santa Rosa (26 chil. lontano). Il Rio Santa Rosa, gagliardo fiume montano, che viene da S. Miquel, si passa sopra un ponte accosto a Santa Rosa, la quale sta ad un'altezza di circa 1800 m., ha circa 400 abitanti, ed è il maggior villaggio Aruaco. 3 chilometri a S. da esso giace Santa Cruz, piantagione degli Indiani di S. Miquel, consistente, a un dipresso, in 12 capanne. S. Miquel stesso, a 20 chilom. più a S., conta circa 2—300 abitanti e sta sulla riva destra di un fiume sorgentifero del Rio de la Hacha ed all'altezza di 2100 m. Il punto più meridionale, raggiunto da Tetens è lo stabilimento indiano Mo-

catama, consistente in 3 fattorie, all'altezza di 3000 m., ed immediatamente sui pendii della cresta della catena più alta, 900—1200 m., e coperta di neve.

Tornato a Porta Dibull, Tetens percorse la costa sino alla foce del Rio Tapia ed alla stalla Baranco sulla Laguna Grande, indi 13 chilom. in direzione più meridionale, sino al piccolo villaggio Perico e più oltre, a traverso foreste di mezzana altezza, in direzione più a SE., ad Anaima (circa 20 case) sulla sponda destra del Tapia. Il Rio Tapia viene da S. dalla Sierra, ed ha, nel suo corso superiore, limpide acque montane; le sue sponde sono occupate da piccole fattorie; 66-74 chilom. a S. del Rio de la Hacha e 33 chilom. a SE. da Anaima, immediatamente sulla via principale di comunicazione che passa per la più corta dalla valle d'Upar a San Nicolò, sulla Sierra alta là 1200 m. soltanto, giace il villaggio Treinta con 3—400 abitanti.

Il vicino orientale della Colombia è il Venezuela sul cui territorio si distinguono tre sistemi di montagne: le *Ande Venezuelane*, ossia la già suddescritta orientale delle tre Cordigliere principali colombiane che svolgesi verso il Mar Caribeo la *Catena costiera venezuelana* e la *Sierra Parime*. Le due prime formano una lunga ed alta muraglia che separa le pianure dell'interno dalla regione costiera e, pel plateau di *Barquisimeto*, alto 6—800 metri, e il *Cerro del Altar*, stanno in correlazione evidente; non pertanto, la catena costiera vuolsi considerare come un sistema separato in cui, come già nelle Ande, ci sorprende, di bel nuovo, il parallelismo singolare di una doppia catena. Conforme alla natura della costa, esse sviluppansi, a breve distanza l'una dall'altra e con un'altezza media di 1500—2000 m., da O. a E., scendendo troppo scoscese a N., vale a dire, verso la costa. La prima di queste catene, alta, in media, sol 450 m., scorre a circa 20 chilom. dalla spiaggia ed asconde, nelle sue valli, piantagioni di zucchero e cacao, mentre le parti più alte di tutta la catena costiera e le valli fluviali più ampie racchiudono magnifici distretti boscosi il cui valore si calcola a milioni. La catena settentrionale ergesi a 2630 metri nella *Silla de Caracas*, ornata di rosseggianti befarie, le rose alpine americane, ed a 2750 metri nel *Pic di Naiguato*. La catena meridionale, anch'essa interrotta ad intervalli, termina, come la settentrionale, in una sequenza di basse colline, dirimpetto all'isola inglese Trinidad. Mentre i pendii settentrionali della catena sono coperti soltanto di fitte foreste vergini, i suoi pendii meridionali sono vestiti della vegetazione delle savanne, la quale, nelle irrigue *quebradas*, si alterna con belle selvette di altre specie d'alberi, meno alti di quelle delle cosiddette Montaña. Più oltre, a S. della catena costiera, stendonsi, sino al bacino selvoso dell'Orinoco, ampie pianure (Llanos), la cui lussureggiante vegetazione erbacea alimenta mandre innumerevoli di cavalli e di buoi.

Prima di passare alla descrizione del bacino dell'Orinoco e dei Llanos, diciam due parole del terzo sistema isolato di montagne nel settentrione del continente sud-americano, vale a dire, della *Sierra di Parime*, la quale s'innalza nelle tre Guyane e nel Brasile Settentrionale, di là, vale a dire, a S. dell'Orinoco sulla sua sponda destra, in altri termini, nell'ampio spazio fra l'Orinoco e l'Amazonas, nel SE. del Venezuela. Innanzi tratto, diciamo che la nostra conoscenza di questo sistema lascia ancor quasi tutto a desiderare. In generale, lo si considera come un plateau poco elevato, sul quale ergonsi gruppi di montagne, di crine isolate e separate, le une dalle altre, da pianure boschive ed erbose. Le vette più alte non raggiungono la regione dei Paramos, molto meno quella delle nevi eterne; sono prive, in gran parte, d'ogni vegetazione ed appariscono come schienali montani aspri, brulli e foggiali, in parte, in un modo assai grottesco. *Carlo Ferdinando Appun* — l'unico viaggiatore moderno a cui andiam debitori di una più esatta conoscenza dell'interno della Guyana, sfortunatamente della sola parte occidentale inglese — non fa nemmeno menzione del sistema Parime, e indarno il lettore ne cercherebbe il nome sulla carta più recente dell'America meridionale di Stieler. I sollevamenti del terreno verso l'interno della Guyana inglese, dice Appun, non salgono, di niun modo, in trapassi scoscesi dalla pianura alla montagna, ma sono, a poco a poco, graduati da serie di montagne, finchè raggiungon, da ultimo, nelle montagne *Canucu*, *Pacaraima*, *Carawaimen* ed *Acarai*, altezze di 600 a 1200 m., e, finalmente, nel *Roraima*, di 2440 metri.

§ 50. I Llanos del Venezuela e il Bacino dell'Orinoco.

« Dalla catena costiera di Carácas, la steppa si estende sino alle foreste della Guyana; e, dalle montagne nevose di Merida, sul cui declivio il lago alcalino *Urao* è un oggetto di superstizione religiosa per gli indigeni, sino al gran delta che l'Orinoco forma alla sua foce. A SO. la steppa volgesi, simile ad un braccio di mare, di là della sponda del *Meta* e del *Vichada*, sino alle sorgenti inesplorate del *Guaviare*, e sino al nucleo isolato di montagne cui i popoli guerreschi della Spagna, nel bollire della loro eccitabil fantasia, diedero il nome di *Paramo de la Sama Paz*, vale a dire, bella dimora della somma pace » (A. v. HUMBOLDT, *Ansichten der Natur*, vol. I, p. 5).

Per imparare a conoscere il carattere delle steppe venezuelane o *Llanos*, terrem dietro, di preferenza, ad un figliuolo del paese, *Don Ramon Paez*, dalla cittaduzza Macaray ai Llanos o Pampas dell'Apure, tributario di sinistra del poderoso Orinoco. La strada percorre, al principio, tratti coltivati, campi di canna da zucchero, indaco, tabacco, del pari che piantagioni spaziose di *Bucaral* (*Erythrina*) sotto la cui ombra prospera il « cibo degli Dei » (*Theobroma*), vale a dire, il cacao. Bisogna quindi attraversare ancora un tratto angusto, a mo' di parco, prima di giungere alla radice di una catena di colline — i *Galeros* — le quali limitano la sponda antica di un mare erboso di steppe. Le boscaglie del Venezuela sono dotate di una grande ricchezza di nobili legnami. Primeggia fra tutti il Vera o Lignum Vitae (*Zygodphyllum arboreum*), largamente diffuso nel paese e sulla costa segnatamente, il cui legno è duro sì che i migliori strumenti vi si spuntano. In maggior quantità s'incontra anche il *Guayacan*, affine al Vera, il cui legno è ricercato preferibilmente per le sculture e gli intagli degli ebanisti. Segue poi il leggiadro *Alcornoque*, la cui ombra è un sollievo pel bestiame nei caldi mesi. Il legno del Brasile (*Caesalpina braziletto*) è così comune che, in molti luoghi, si fanno tutte le siepi di questo prezioso legno da tingere. — Per una *Luebrada*, o gola asciutta, s'arriva, dai *Galeros*, in una regione perfettamente piana, la quale, ad eccezione di un par di gruppi di palme a ventaglio, è vestita soltanto di un'erba corta. La cavalcata, attraverso questa *Mesa* dura tre ore, in capo alle quali si giunge alle steppe più basse. Sotto il nome di *Mesa*, o tavola, s'intendono i gradi nei piani che stanno sui lembi dei Llanos. Raggiunto il lembo della *Mesa*, si ha innanzi la steppa sconfinata, piana, sì come il prato meglio livellato, coperta di mandrie isolate di cavalli e di armenti innumerevoli di bovi, fra i quali scintillano stagni, intorno a cui si adunano a stormi gli uccelli acquatici. A Rastro si scende l'ultima *Mesa* e il viaggiatore si trova nella più bassa o vera pianura. Là si rivela anche un cambiamento nella natura della vegetazione. Gli arbusti spinosi, che indicavan sinora un terreno sassoso, scompaiono intieramente per cedere il luogo ad alberi lauracei o balsamiferi. Vi abbonda in modo straordinario la palma Copernicus, detta dagli architetti del Llano, palma da tetto (*Palma de Cobija*), dal tessitore di cappelli di paglia, che si serve delle sue foglie, palma da cappelli (*Palma de sombrero*) e dal viaggiatore, finalmente, che caccia con essa le mosche, palma-ventaglio (*Palma de abanico*). L'albero più magnifico sull'Apure è però il *Saman*, mimosa con una cupola fogliuta a foggia d'ombrello e così numerosa che potrebbonsi, col suo legname, ricostruire tutte le squadre del mondo. Non meno lussureggiante è l'erba, salvochè, in certi luoghi, cresce la *Gamelote*, erba ensiforme con stelo tagliente, disadatta al tutto come foraggio e che, tutt'al più, in mancanza di meglio, serve di cibo ai tapiri. Nelle pianure sull'Apure incontransi, per la prima volta, i cosiddetti *Medanos*. Così chiamansi le dune accumulate dal vento nella calda stagione. Esse cambiano luogo sino a tanto che sono coperte ed assodate dall'erba ensiforme o *gamelote*. Del rimanente, le steppe sull'Apure sono il paradiso dei pastori (*Llaneros*), essendochè sui loro pascoli impareggiabili trovinsi tre diverse specie d'erbe, le quali, per nutrizione e fragranza, superano tutti i foraggi del mondo. Queste erbe verdeggiano sin nella calda stagione, e quei pascoli, sempre verdi, addimandansi *Esteros*. Nella stagione delle piogge l'Apure e parecchi dei suoi tributarii, come la *Portuguesa*, straripano e cambiano il paese all'intorno in un lago da cui emergono sol pochi luoghi a modo d'isole, sui quali ritiransi armenti e pastori. Queste allagazioni rimpolpano il terreno, e ad esse è dovuto il lus-

sureggiare della vegetazione. Ma quella terra dell'abbondanza non è che un fiorito camposanto, dacchè, durante certe stagioni dell'anno, miasmi mortiferi regnano sulle ampie paludi. Oltre di ciò, i pastori debbono stare in guardia contro le piante e gli animali velenosi. Molto diffuso è l'arbusto del *Guachamacà*, appartenente alla famiglia temuta delle Apocinee. Il suo veleno è così violento che, quando si cuoce carne di bue su spiedi fatti di legno di Guachamacà, chiunque ne mangia, muore. Degno compagno di questa pianta velenosa è il *Matacaballo* (Ammazza cavallo), serpentello un po' più grosso di un lombrico, e la cui puntura uccide immediatamente uomini ed animali. Del suo nome spagnuolo va debitore alla circostanza ch'esso si avventa, di preferenza, ai cavalli. Assai men pericoloso è il crotalo, o serpente a sonagli, come quello che avverte, in prima, ciascuno collo strepito delle squame, e, maggiormente, col forte odor di muschio che tramanda per 30 m. all'intorno, oltrechè i suoi movimenti sono assai lenti, essendo di tutti i serpenti il più tardo.

Finalmente, i fiumi dei Llanos brulicano dei pesci d'acqua dolce più pericolosi. Havvi, in primo luogo, una razza che porta sulla coda una spina lunga 0,30 m., con cui cagiona ferite dolorose, indi la Payara ensiforme, nella cui mascella superiore ha un par di denti simili a quelli del crotalo, appresso, l'anguilla elettrica (*Gymnotus*) — se ci si condona l'eresia di annoverarlo fra i pesci — e, finalmente, il peggior di tutti, il *Caribe*. Esso somiglia nella forma (non nel colore) ad una piccola e grassa orata, se non che ha una perfida testa di dogo, colla mascella inferiore che sopravanza alquanto la superiore. Coi suoi denti triangolari od a sega, disposti come quelli del pescecane, ei taglia persino il fil d'acciaio e di rame. A somiglianza del pescecane, esso accorre da lontano all'odor del sangue. Persino i corazzati coccodrilli non sono al sicuro da questo flagello delle acque venezuelane. Quando scorre il sangue nelle lotte fra i coccodrilli maschi, sopraggiungono i caribi ad allargar, divorando, le ferite. Nelle acque del sistema dell'Orinoco sono veri coccodrilli, ma, nella Portuguesa, non son così cattivi ed audaci come negli altri fiumi del Llano. Là stanziano, altresì, i grandi serpenti acquatici, od *Anacondas*, i quali assaliscono, non solamente i minori animali, caprioli, capivora, vitelli, ecc., ma persino il *padrote* o capo della mandria. Un altro flagello delle steppe sono gli innumerevoli cignali — secondo la loro origine null'altro che maiali domestici europei inselvaticiti — i quali devastano i pascoli e cagionano gravi danni. Essi scavano il terreno grufolando, e dove si annidano, spariscono le migliori erbe da foraggio e crescono in loro vece le mal'erbe. Fra le bestie feroci la più temuta è il *tigre*. Erroneamente si designa con questo nome un giaguaro (*Felis Onza*), che misura adulto 2 m., dal muso alla coda. Veri tigri non ha l'America, e il giaguaro non ha, infatti, la pelle a striscie, ma a macchie nere o ad anelli. Come prodotto delle inondazioni, vogliono considerare, per ultimo i tafani che non danno requie ai dormenti. Sull'Apure alberga, oltreccò, la specie peggiore dei moschiti, i *Pulloni*, i quali, col loro lungo pungiglione, raggiungono i vasi sanguigni delle loro vittime, attraverso le vesti e le coperte. Fortunatamente, essi cessano gli assalti verso la mezzanotte, abbandonando il campo ai loro men fastidiosi cugini, i *Zancudi*, o moschiti ronzanti (DON RAMON PAEZ, *Wild Scenes in South America or Life in the Llanos of Venezuela*. Nuova York (Londra), 1863, 2^a ediz.).

I Llanos suddescritti stendonsi sino al bacino selvoso dell'Orinoco, il fiume principale del Venezuela, il quale forma, col suo affluente di

sinistra, il *Meta*, una via acquatica non men grandiosa che importante, e può esser navigato, dai piroseafi e dai legni a vela, dall'Oceano Atlantico sino alla Cordigliera della Colombia. Come via di comunicazione, codesto fiume è specialmente acconcio per la ragione che i monsoni spirano sino all'altezza di San Fernando, per guisa che i legni a vela ponno, col loro aiuto, superar facilmente la pendenza del fiume.

L'*Orinoco* scaturisce nel sistema montagnoso inesplorato della Sierra di Parime, ma niun occhio europeo ha ancor veduto le sue sorgenti. Il suo primo tributario conosciuto, e di destra, è il *Rio Padamo*, ricco di cascate e di rapide. Dalla foce di questo fiume, fino al luoghicciuolo *San Fernando de Atabapo*, l'Orinoco ha, a un dipresso, un corso SE.-NO., e manda tosto, sotto il luogo *Esmeralda*, a sinistra, un ampio braccio navigabile, il rinomato *Cassiquiare*, al *Rio Negro*, che è un affluente settentrionale del Marañon. Di tal modo, il bacino dell'Orinoco sarebbe congiunto a quello dell'Amazonas. A San Fernando de Atabapo — ove versasi in esso il *Rio Guaviare*, che scende dalle Ande Colombiane — l'Orinoco cambia la sua direzione con una quasi direttamente settentrionale, ch'esso, alla confluenza dell'Apure, muta, di bel nuovo, in altra direzione OE. L'esperienza che abbiam già fatto sul Mississippi — vale a dire, che le montagne surte posteriormente od i sollevamenti più recenti respingono le acque verso le montagne più antiche — si ripete anche qui, dacchè l'Orinoco è respinto via dalle Ande in vicinanza della Sierra Parime. In fatti, codesto fiume, così straordinariamente notevole per la sua intricata struttura fluviale, ciruisce, con un arco accosto ai pendii, quel rigonfiamento di terreno della Guyana, che le nostre carte addimandano Sierra Parime. Nel tratto da San Fernando de Atabapo sino allo sbocco dell'Apure, che puossi considerare come il corso mediano dell'Orinoco, affluiscono, da occidente, alla sua sponda destra meglio di dodici fiumi considerevoli, mentre, sulla sua sponda sinistra od orientale, non è arricchito che da deboli corsi d'acqua (PESCHEL, *Neue Probleme der vergleichenden Erdkunde*, pp. 144-145). In quel tratto stanno le cascate di *Mappures* ed *Atures*, divenute celebri per la splendida descrizione di A. d'Humboldt, le più importanti fra la quantità innumerevole di piccole cascate e cateratte, le quali sono, del resto, una caratteristica comune ai più dei fiumi, nel settentrione dell'America meridionale. I più importanti di questi affluenti occidentali dell'Orinoco sono il *Rio Meta*, e il *Rio Apure*, quest'ultimo, per vero, un fiume ancor delle steppe, ma che rammenta il Mississippi per la pienezza delle sue acque. Un moderno viaggiatore così descrive il corso inferiore dell'Orinoco, che là incomincia: « A destra e a sinistra giacevano le sponde, basse e lontane anzi che no, dell'Apure, ampio colà; ma innanzi a noi stendevasi come un gran mare di acque cupe, limitato soltanto all'orizzonte da basse e nere striscie, da cui sorgevan colline in due luoghi. Era quello l'Orinoco, che scendeva là poderoso e grandioso al mare, colle sue onde sconvolte spesso dalla tempesta, come quelle dell'Oceano sferzate dai venti ».

Le sponde dell'Orinoco, che vanno serpeggiando con molti meandri, sono vestite di superbe foreste, le quali, colla lor ombra ai due lati, coprono non poca parte della sua superficie. Nella stagione delle piogge, l'acqua del fiume s'alza persino sopra l'orlo della foresta, lambisce i fusti degli alberi e mette a nudo in parte le loro radici superiori. Sotto il ricco e

sureggiare della vegetazione. Ma quella terra dell'abbondanza non è che un fiorito camposanto, dacchè, durante certe stagioni dell'anno, miasmi mortiferi regnano sulle ampie paludi. Oltre di ciò, i pastori debbono stare in guardia contro le piante e gli animali velenosi. Molto diffuso è l'arbusto del *Guachamacà*, appartenente alla famiglia temuta delle Apocinee. Il suo veleno è così violento che, quando si cuoce carne di bue su spiedi fatti di legno di Guachamacà, chiunque ne mangia, muore. Degno compagno di questa pianta velenosa è il *Matacaballo* (Ammazza cavallo), serpentello un po' più grosso di un lombrico, e la cui puntura uccide immediatamente uomini ed animali. Del suo nome spagnuolo va debitore alla circostanza ch'esso si avventa, di preferenza, ai cavalli. Assai men pericoloso è il crotalo, o serpente a sonagli, come quello che avverte, in prima, ciascuno collo strepito delle squame, e, maggiormente, col forte odor di muschio che tramanda per 30 m. all'intorno, oltrechè i suoi movimenti sono assai lenti, essendo di tutti i serpenti il più tardo.

Finalmente, i fiumi dei Llanos brulicano dei pesci d'acqua dolce più pericolosi. Havvi, in primo luogo, una razza che porta sulla coda una spina lunga 0,30 m., con cui cagiona ferite dolorose, indi la Payara ensiforme, nella cui mascella superiore ha un par di denti simili a quelli del crotalo, appresso, l'anguilla elettrica (*Gymnotus*) — se ci si condona l'eresia di annoverarlo fra i pesci — e, finalmente, il peggior di tutti, il *Caribe*. Esso somiglia nella forma (non nel colore) ad una piccola e grassa orata, se non che ha una perfida testa di dogo, colla mascella inferiore che sopravanza alquanto la superiore. Coi suoi denti triangolari od a sega, disposti come quelli del pescecane, ei taglia persino il fil d'acciaio e di rame. A somiglianza del pescecane, esso accorre da lontano all'odor del sangue. Persino i corazzati coccodrilli non sono al sicuro da questo flagello delle acque venezuelane. Quando scorre il sangue nelle lotte fra i coccodrilli maschi, sopraggiungono i caribi ad allargar, divorando, le ferite. Nelle acque del sistema dell'Orinoco sono veri coccodrilli, ma, nella Portuguesa, non son così cattivi ed audaci come negli altri fiumi del Llano. Là stanziano, altresì, i grandi serpenti acquatici, od *Anacondas*, i quali assaliscono, non solamente i minori animali, caprioli, capivora, vitelli, ecc., ma persino il *padrote* o capo della mandria. Un altro flagello delle steppe sono gli innumerevoli cignali — secondo la loro origine null'altro che maiali domestici europei inselvaticiti — i quali devastano i pascoli e cagionano gravi danni. Essi scavano il terreno grufolando, e dove si annidano, spariscono le migliori erbe da foraggio e crescono in loro vece le mal'erbe. Fra le bestie feroci la più temuta è il *tigre*. Erroneamente si designa con questo nome un giaguaro (*Felis Onza*), che misura adulto 2 m., dal muso alla coda. Veri tigri non ha l'America, e il giaguaro non ha, infatti, la pelle a striscie, ma a macchie nere o ad anelli. Come prodotto delle inondazioni, vogliono considerare, per ultimo i tafani che non danno requie ai dormienti. Sull'Apure alberga, oltrecciò, la specie peggiore dei moschiti, i *Pulloni*, i quali, col loro lungo pungiglione, raggiungono i vasi sanguigni delle loro vittime, attraverso le vesti e le coperte. Fortunatamente, essi cessano gli assalti verso la mezzanotte, abbandonando il campo ai loro men fastidiosi cugini, i *Zancudi*, o moschiti ronzanti (DON RAMON PAEZ, *Wild Scenes in South America or Life in the Llanos of Venezuela*. Nuova York (Londra), 1863, 2^a ediz.).

I Llanos suddescritti stendonsi sino al bacino selvoso dell'Orinoco, il fiume principale del Venezuela, il quale forma, col suo affluente di

sinistra, il *Meta*, una via acquatica non men grandiosa che importante, e può esser navigato, dai piroscafi e dai legni a vela, dall'Oceano Atlantico sino alla Cordigliera della Colombia. Come via di comunicazione, codesto fiume è specialmente acconcio per la ragione che i monsoni spirano sino all'altezza di San Fernando, per guisa che i legni a vela ponno, col loro aiuto, superar facilmente la pendenza del fiume.

L'*Orinoco* scaturisce nel sistema montagnoso inesplorato della Sierra di Parime, ma niun occhio europeo ha ancor veduto le sue sorgenti. Il suo primo tributario conosciuto, e di destra, è il *Rio Padamo*, ricco di cascate e di rapide. Dalla foce di questo fiume, fino al luoghicciuolo *San Fernando de Atabapo*, l'*Orinoco* ha, a un dipresso, un corso SE.-NO., e manda tosto, sotto il luogo *Esmeralda*, a sinistra, un ampio braccio navigabile, il rinomato *Cassiquiare*, al *Rio Negro*, che è un affluente settentrionale del *Marañon*. Di tal modo, il bacino dell'*Orinoco* sarebbe congiunto a quello dell'*Amazonas*. A San Fernando de Atabapo — ove versasi in esso il *Rio Guaviare*, che scende dalle Ande Colombiane — l'*Orinoco* cambia la sua direzione con una quasi direttamente settentrionale, ch'esso, alla confluenza dell'*Apure*, muta, di bel nuovo, in altra direzione OE. L'esperienza che abbiam già fatto sul *Mississippi* — vale a dire, che le montagne surte posteriormente od i sollevamenti più recenti respingono, le acque verso le montagne più antiche — si ripete anche qui, dacchè l'*Orinoco* è respinto via dalle Ande in vicinanza della Sierra Parime. In fatti, codesto fiume, così straordinariamente notevole per la sua intricata struttura fluviale, ciruisce, con un arco accosto ai pendii, quel rigonfiamento di terreno della Guyana, che le nostre carte addimandano Sierra Parime. Nel tratto da San Fernando de Atabapo sino allo sbocco dell'*Apure*, che puossi considerare come il corso mediano dell'*Orinoco*, affluiscono, da occidente, alla sua sponda destra meglio di dodici fiumi considerevoli, mentre, sulla sua sponda sinistra od orientale, non è arricchito che da deboli corsi d'acqua (PESCHEL, *Neue Probleme der vergleichenden Erdkunde*, pp. 144-145). In quel tratto stanno le cascate di *Maypures* ed *Atures*, divenute celebri per la splendida descrizione di A. d'Humboldt, le più importanti fra la quantità innumerevole di piccole cascate e cateratte, le quali sono, del resto, una caratteristica comune ai più dei fiumi, nel settentrione dell'America meridionale. I più importanti di questi affluenti occidentali dell'*Orinoco* sono il *Rio Meta*, e il *Rio Apure*, quest'ultimo, per vero, un fiume ancor delle steppe, ma che rammenta il *Mississippi* per la pienezza delle sue acque. Un moderno viaggiatore così descrive il corso inferiore dell'*Orinoco*, che là incomincia: « A destra e a sinistra giacevano le sponde, basse e lontane anzi che no, dell'*Apure*, ampio colà; ma innanzi a noi stendevasi come un gran mare di acque cupe, limitata soltanto all'orizzonte da basse e nere striscie, da cui sorgevan colline in due luoghi. Era quello l'*Orinoco*, che scendeva là poderoso e grandioso al mare, colle sue onde sconvolte spesso dalla tempesta, come quelle dell'Oceano sferzate dai venti ».

Le sponde dell'*Orinoco*, che vanno serpeggiando con molti meandri, sono vestite di superbe foreste, le quali, colla lor ombra ai due lati, coprono non poca parte della sua superficie. Nella stagione delle piogge, l'acqua del fiume s'alza persino sopra l'orlo della foresta, lambisce i fusti degli alberi e mette a nudo in parte le loro radici superiori. Sotto il ricco e

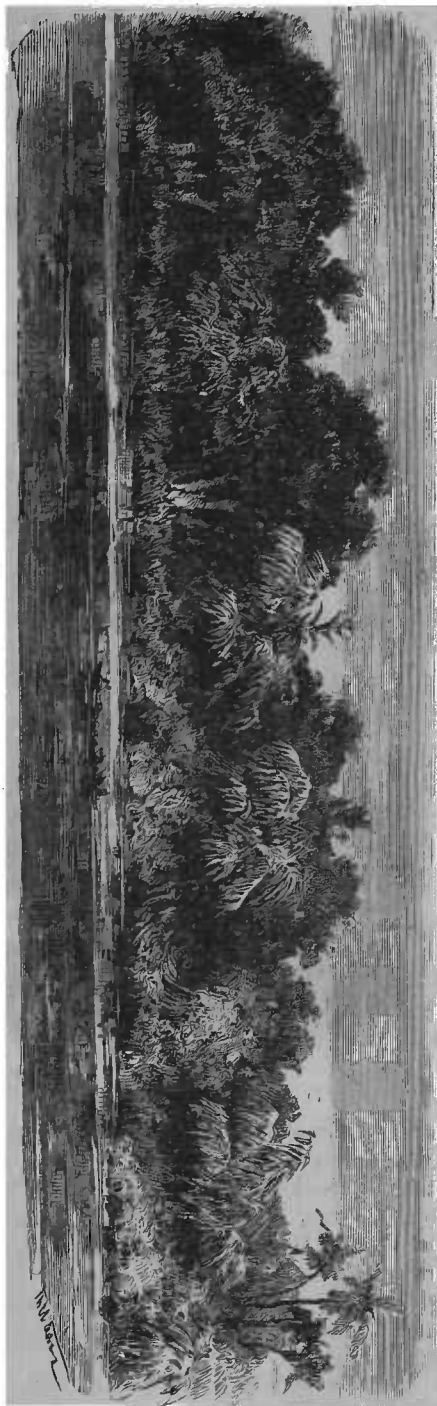
rigoglioso fogliame, rifulgono, in ogni dove, le foglie massiccie e coriacee di quelle piante che prosperano soltanto sotto il cielo brillante di quelle regioni tropicali, e non perdono mai quella freschezza e quel rigoglio di cui non si allietano le foreste nordiche se non durante i più bei giorni primaverili. Le ombre cupe, commiste agli sprazzi intermittenti di luce, tanto maggiormente sviluppano, di quando in quando, lampeggiamenti di colore che abbagliano, e della cui bellezza l'occhio non può saziarsi. Innumerevoli piante rampicanti si attorcigliano su pei tronchi, e i rami degli alberi formano una macchia, che sguardo umano appena può penetrare, e tempestata, non di rado, di fiori delle tinte più smaglianti ed abbarbaglianti. In molti luoghi incontransi cupole di verzura e strutture naturali di una ricchezza e bellezza, e, fin anco, di una regolarità che l'arte più perfetta potrebbe malagevolmente imitare (*Ausland*, 1863, n° 50, p. 1177). Questa foresta dell'Orinoco però trovasi soltanto in tutta la sua ricchezza e magnificenza là dove incominciano le paludi e, con esse, il delta del fiume (*Ausland*, 1869, n. 30, p. 714). L'Orinoco è, in fatti, un costruttore di delta, ed è bloccato da una sbarra formata da quella fanghiglia che la corrente impetuosa accumula nella e davanti l'imboccatura. Bisogna traversare faticosamente quel banco arenoso per giungere, fra i suoi molti sbocchi, al solo navigabile. Per mezzo quel delta dell'Orinoco, quando son magre le sue acque, le onde dell'Oceano risalgono sino ad Angostura, mentre l'acqua dolce s'addentra nell'Oceano, e le onde verdi, e, nelle secche, bianco-lattee del fiume fanno vivo contrasto coll'azzurro d'indaco del mare che contorna, con profili precisi, quelle onde fluviali.

§ 51. Il Bacino dell'Amazonas.

Dalla rete fluviale dell'Orinoco noi passiamo, quasi naturalmente, al sistema arterioso, assai più complicato, del Marañon od Amazonas — il maggior fiume del mondo — detto dagli indigeni *Paranatinga* o *Guiana*. La grande pianura percorsa dal fiume imponente si può partire in tre divisioni, ciascuna delle quali offre alcunchè di particolare; la prima di queste divisioni potrebbesi chiamare la regione del delta del fiume; la seconda si potrebbe definire, in una lunghezza di 320 chilometri e in una larghezza di 100—130 chilometri, come basso Amazonas, e la terza come alto Amazonas. La regione del delta ha poca elevazione ed è solcata da molti piccoli affluenti, i quali formano anguste baie e canali, ricinti fittamente di boschi di mangrovi (*Rhizophora mangle* L.). Il viaggiatore può esplorare per settimane, col suo canotto coperto di foglie di palma, que' tranquilli e stretti canali, senza incontrare altre vestigia umane che alcune capanne abbandonate, le quali porgono soltanto, di quando in quando, un ricovero ai cacciatori vaganti: Il dominio del basso Amazonas è caratterizzato da, vaste ma non deserte, praterie, il

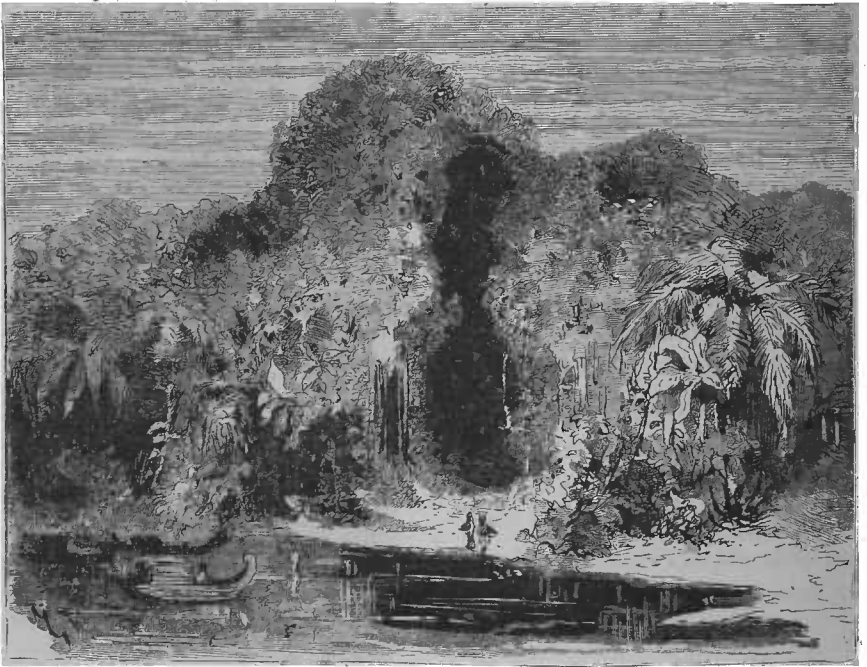
cui tappeto erboso è qua e là interrotto da gruppi di papilionacee e di altri alberi, i quali, coi loro vaghi fiori e il loro ricco fogliame, producono una gradevole varietà. Da quella valle pittoresca e svariata, s'entra, finalmente, nelle sterminate pianure selvose dell'alto Amazonas che gli indigeni chiamano là *Solimoes*. Per oltre 3828 chilometri del suo corso il fiume poderoso percorre il territorio brasiliano, e, per più di 1980 chilometri oltre i confini del Brasile, esso è ancora accessibile alla navigazione a vapore nel territorio peruviano, ricevendo tributarii ragguardevoli, come il Napò, la Morona e la Pastaza nella sponda sinistra, l'Ucayali e l'Huallaga nella destra. Tutti questi fiumi si possono solcar con piroscafi sino ai primi pendii delle Ande, e, per mezzo di essi, comunicasi coi territorii delle repubbliche del Perù e dell'Ecuador, a E. della catena delle Ande. Somigliantemente, molti dei 19 tributarii di primo grado, che sboccano nell'Amazonas sul territorio brasiliano, sono navigabili ai piroscafi, per guisa che l'estensione totale accessibile alla navigazione a vapore su quei tributarii e sul fiume principale, per quel che si riferisce al territorio brasiliano, ragguagliasi a 48.517 chilometri.

Sull'Amazonas



Fra i tributarii del sistema dell'Amazonas, alcuni hanno tale un'importanza che ci bisogna toccarne qui due parole. Gli affluenti della sponda

destra, provenienti dal S., sono, naturalmente, tanto più importanti in quanto che formano vie acquatiche nell'interno centrale del Brasile, segnatamente nelle provincie di Goyaz e Matto Grosso, le quali sono, relativamente, vicine al punto centrale di comunicazione più importante, sinora, Rio-de-Janeiro. In prima fila, fra questi affluenti della sponda destra, sta il *Tocantins*, il quale sbocca, nella regione del delta, nel braccio meridionale dell'Amazonas, detto Rio Para, alcunchè sotto la città di Para, quasi sotto l'equatore. Propriamente, il *Tocantins* non appartiene al sistema fluviale dell'Amazonas, ma forma in sè uno speciale individuo idrografico; esso proviene direttamente dal cuore della gran provincia di Goyaz, e bagna quella del Gran Para. I banchi e le cascate di questo fiume furon trovati facilmente superabili, di che esso è navigabile ai grossi piroscafi. Suo affluente principale è l'*Araguay*, che nel 1864 fu più minutamente esplorato. L'*Araguay* sca-



Sul Rio Negro.

turisce circa 18° lat. S. nella Serra Cayapà, scorre, come fiume di confine, fra le provincie di Matto Grosso e Goyaz da S. a N., per una regione straordinariamente fertile, ma ancor povera di abitanti, e si congiunge, sotto 6° lat. S., al *Tocantins*, dopo un corso due volte lungo come quello del Reno. Il dottore *José Vierra Couto de Magelhães*, percorse l'*Araguay* per una lunghezza di circa 2225 chilometri, lottando con infinite difficoltà ed ostacoli naturali, ed ebbe a convincersi che quel fiume, sommamente importante, è navigabile in tutta la sua estensione come la parte inferiore del *Tocantins*.

Men ragguardevole in vero, ma sempre però importante, è il *Tapajoz*, od *Arinos*, il quale scaturisce nel lato settentrionale dei Campos dos Parecis, e, dopo un corso di 1780 chilom., sbocca, a Santarem, nell'Amazonas; nella metà superiore del suo corso, riceve numerosi affluenti, ma poco an-

cora è noto del suo bacino fluviale. Intorno al *Madeira*, il tributario più importante, non ha dubbio, dell'Amazonas, in cui mette foce alcuñchè sotto quella del Rio Negro, proveniente dal N., abbiamo avuto notizie dal pittor francese *Biard*, risguardanti però soltanto la parte inferiore del suo corso lungo 2520 chilom., e, recentemente, notizie assai più compiute dai lavori dei signori *Keller-Leuzinger*. Il *Madeira* è formato dai fiumi sorgentiferi *Guaparé-Itenes*, *Mamoré* e *Beni* che annaffiano, nella Bolivia, una regione sommamente ubertosa, ed ha, per un tratto di circa 330 chilom., una sequenza di scogli, rapide e cateratte, ma solo da San Antonio sin dove la navigazione non offre alcun ostacolo all'insù.

Il successivo *Purús* non agguaglia, è vero, per pienezza d'acque, nè il Rio Negro, nè il *Madeira*, ma supera, ad ogni modo, per navigabilità lo *Xingu*, e forse lo si può appaieggiare al *Tapajoz*, se non all'*Ucayali*. Anche il suo affluente, l'*Aquiry*, è poderoso, ma cede, per lunghezza ed ampiezza, al fiume principale. L'ultimo di questi tributarii di destra dell'Amazonas sul territorio brasiliano, dacchè l'*Ucayali* e l'*Huallaga* non istanno più su quel territorio, è il *Juruá* il quale è, per vero, più piccolo di un terzo del *Purús*, ma ha con esso una somiglianza fraterna.

Nel settentrione dell'Amazonas, il *Rio Negro*, col suo confluente, il *Rio Branco*, possiede, senza dubbio, il più vasto dominio fluviale, il quale, come già sappiamo, sta in comunicazione, per mezzo del *Cassiquiare*, col dominio dell'*Orinoco*, ma esso è ancora, provvisoriamente, di minore importanza, dacchè sinora gli Indiani soltanto se ne servono come via di comunicazione per l'esportazione degli oggetti da loro fabbricati.

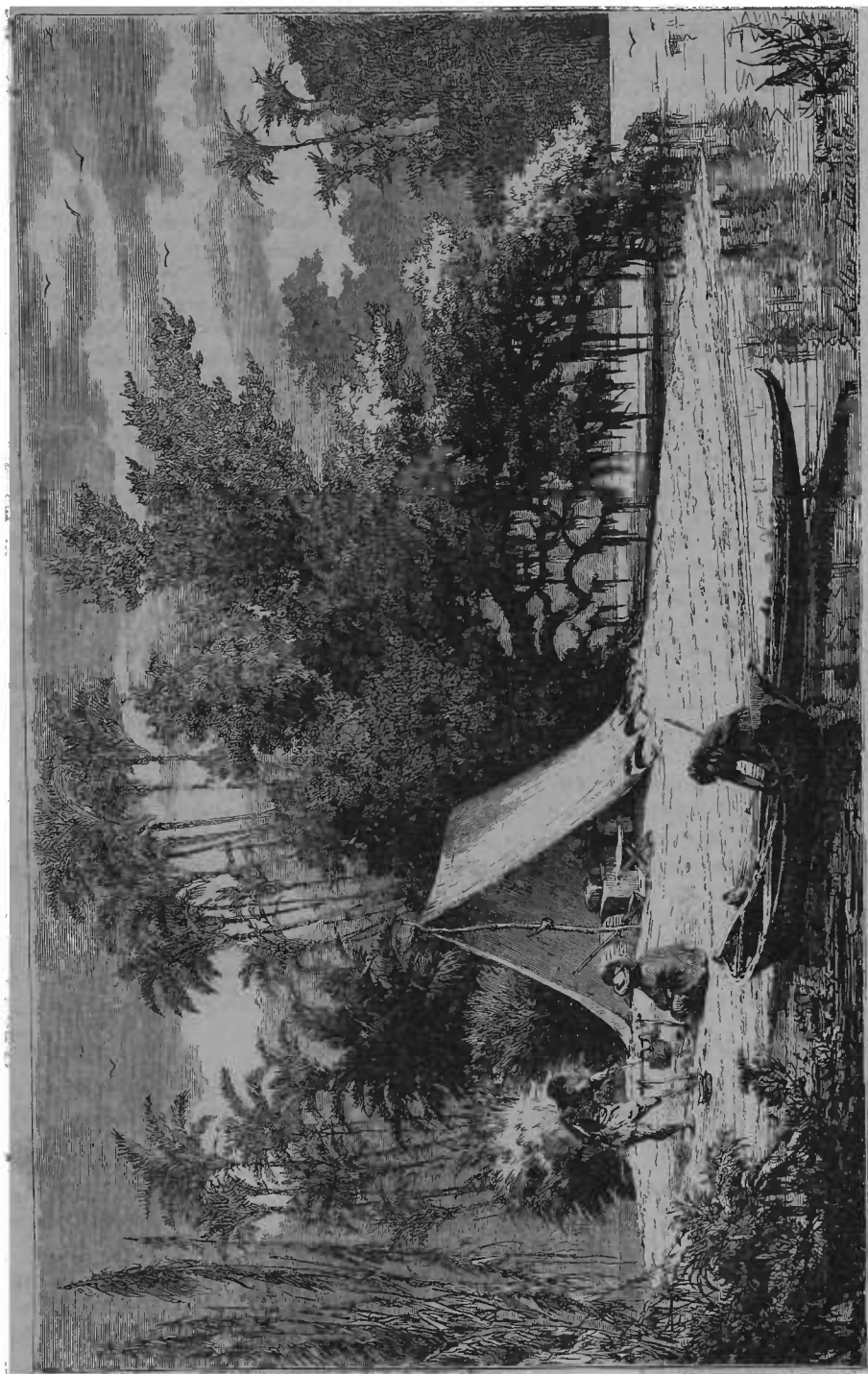
Grandi sforzi furono fatti in questi ultimi anni per introdurre la navigazione a vapore sui tributarii peruviani navigabili del grande Amazonas, e sovra esso stesso, in quanto si riferisce al suo corso nel territorio del Perù, ovè ha le scaturigini sul Cerro de Pasco. Fra il ramo occidentale e mediano delle Cordigliere peruviane, il *Marañon* nasce dall'*Aguamiras* e dal *Chavinello* (pron. Ciavinelio) o *Tunguragua*, il qual ultimo sgorga dal lago delle Ande, *Lauracocha*. Per lungo tratto esso scorre in una valle delle Ande angusta, profondamente incassata, poi piega verso oriente e traversa finalmente, già fiume ragguardevole, l'ultima Cordigliera orientale per 13 *Pongos*, o porte, l'ultimo dei quali, nel 4° 38' 30" S., e 77° 27' O., è il *Pongo de Manseriche*. L'ultima rapida fluviale forma il maggior ostacolo sull'alto *Marañon*, dove il fiume deve aprirsi una via attraverso la catena centrale delle Ande. Là l'acqua scorre fra rocce immani e scoscese coperte di piante lussureggianti. La rapida fluviale si estende per 10 chilom.; il fiume piglia, in una larghezza di soli 46 m., una rapidità di 16 chilom. all'ora e forma, per la sinuosità del suo corso, un vortice pericolosissimo alla navigazione. Rispetto al suo sistema fluviale in quella porzione del suo corso che giace sul territorio peruviano, le esplorazioni più recenti hanno sparso qualche lume di cui compendieremo i risultati in quel che segue.

Il primo fiume importante che si versa nel *Marañon*, dopo che ha superato le rapide di *Manseriche* e si è sprigionato dalle strette delle Ande, è il *Morona*, il quale scaturisce nello stato dell'Ecuador, sul pendio orientale della giogaia principale delle Ande e si congiunge al *Marañon* sulla sua sponda sinistra. Grande è la ricchezza d'acqua del *Morona*, il cui tardo corso indica una profondità rilevante e promette la navigabilità del fiume. Esso scorre in una fertile regione, ed ha lavatoi d'oro sulle sue sponde. Il tributario susseguente, anch'esso sulla sponda sinistra, è la *Pastaza*, la quale, dopo il suo corso da N. a S., sbocca nel vicino fiume nel 4° 53' 30" S. e 76° 20' O. da Greenwich.

Nel 4° 56' S. e 75° 34' 50" O. versasi l'*Huallaga*, per la riva destra, nel Marañon, costringendolo persino, colla forza della propria corrente, a deviare dalla sua direzione. L'*Huallaga*, come lo stesso Marañon, scaturisce nelle montagne argentifere di Cerro de Pasco, nel 10° S. e 75° 45' O., e corre, da O. a E., pel dipartimento Huanaco. Nel 9° 55' S. e 75° 32' O. tocca, dopo il villaggio Muña, la catena delle Ande orientali, e fa là una piega improvvisa verso il N., attraverso le Cordigliere centrali ed orientali, finchè gittasi nel Marañon. Riceve molti fiumicelli dalle due sponde e bagna la porzione orientale della Pampa del Sacramento, dopo esser penetrato, per le Ande orientali, a *Salto de Aguirre*. Sotto l'*Huallaga*, sulla riva sinistra, il fiume *Tigreyacu* scaricasi nel Marañon, non lungi dal villaggio S. Régis. Le sue acque copiose sono di un color cupo e bagnano una regione ferace abitata da tribù intelligenti, ma il suo adattamento alla navigazione non è chiarito per anche ed il suo sbocco non è nemmeno astronomicamente determinato.

L'importante *Ucayali* si congiunge al Marañon nel 4° 31' 30" S. e 73° 24' 25" O. sulla sponda destra ed è, per grossezza e lunghezza, degno rivale del fiume principale. Nasce sotto 10° 41' lat. S. e 73° 14' long. O. dalla congiunzione del *Tambo* e dell'*Urubamba* o *Vilcamayu*. A cagione della loro importanza, ci è d'uopo consecrare alcune parole a ciascuno di questi fiumi sorgentiferi dell'*Ucayali* e cominceremo col *Tambo*. Esso è navigabile ai piroscafi, nonostante la rapidità del suo corso che dovrebbe diminuire nella stagione asciutta. La sua acqua è ricca in sommo grado, ed ha la celerità di 12 chilom. all'ora. Alla sua foce il terreno è piano; a 16 chilom. da essa ergesi una serie di colline e di roccie alte 45 m., le quali indicano acque impetuose. Il clima è sano e piacevole. La temperatura massima 29, 3°, la minima 24, 7° C. Nel 10° 58' lat. S. e 76° 26' 30" long. O. il *Tambo* riceve il *Muyupu*, la cui acqua è verde, e 15° più calda di quella del *Tambo*. Il quale perde là il suo nome per pigliar quello di fiume *Ene*. 150 chilom. sopra il *Muyupu* trovasi una rapida fra due roccie alte 600 m., la quale rende il fiume innavigabile. 2 chilom. più oltre, una catena rocciosa interseca il letto del fiume e dà origine ad una cascata, il cui frastuono è paragonabile a quello del Niagara. Si è risaputo che questa cascata trovasi a 48 chilom. sotto la foce del *Perene*, il quale consta dei due fiumi *Chanhamayu* e *Tulumayu*. Il *Chanhamayu* va da OSO: a ENE., e il *Tulumayu* da ONO. a ESE., finchè riuniscono ambedue col nome di *Perene* il quale dirige il suo corso a E. e s'ingrossa per molti fiumi laterali, come il *Paucartambo* e il *Pangoa*, finchè cade nell'*Ene*. Il *Perene* fu trovato navigabile ai piroscafi nella maggior parte del suo corso, ma la sua comunicazione commerciale coll'*Ucayali* è impedita dalle cascate. Il suo bacino, detto *Gran Pajonal*, è coperto di ricche foreste vergini e contiene lavatoi d'oro e miniere di ferro. Il secondo fiume sorgentifero dell'*Ucayali*, l'*Urubamba* o *Vilcamayu*, scaturisce nel S. del dipartimento di Cuzco da un laghetto sul lato O. della montagna di Vicanota, nel 14° 32' S. e 70° 51' O. a 4365 m. dal livello del mare. Di là scorre verso SSE. e NNO. per l'amena valle *Yucay*, dimora prediletta degli Incas, là dove giacciono le rovine ciclopiche di *Ollantay-Tambo*. Di là volgesi verso N. nella valle *Santa Ana* e si congiunge col *Tambo* all'*Ucayali*. L'*Urubamba* fu trovato navigabile fino a *Maynique*. Sotto *Yllapani* riceve parecchi fiumi laterali, dei quali il *Paucartambo* potrebbe esser solcato, per un certo tratto, dai piroscafi. I dintorni sono feraci e boscosi.

L'affluente più importante dell'*Ucayali* è la *Pachitea*, anch'essa con alcune rapide, e formata dalla congiunzione dei fiumi *Pichis* e *Paleaza*. Il



Campo sull' Amazonas.

Palcaza, che piglia origine nei Cerros de la Sal, riceve, nel 9° 56' lat. S. e 74° 49' long. O., il non navigabile *Mayru*, in un luogo che addimandasi Puerto Prado, sta presso la città di Huanaco (9° 55' S. e 75° 49' O.), ed è, nella valle dell'Amazonas, il punto più prossimo verso Lima che potè sinora esser raggiunto da un piroscalo. Anche il *Pozuzù*, in cui sbocca l'*Huancabamba*, è, come troppo rapido, disacconcio alla navigazione. L'altro fiume sorgentifero della Pachitea, il Pichis, vuolsi scaturisca nella Cordillera de la Sal e sia, per un certo tratto, navigabile. La Pachitea scorre verso N. ed ha, al principio, molte sinuosità. Poco prima del suo sbocco, il fiume piega a E. e cade nell'Ucayali nell'8° 47' S. e 74° 7' 40" O.

Non lungi dall'Ucayali, sulla sponda sinistra del Marañon, trovasi la foce del *Napò*, che piglia origine nel territorio dell'Ecuador, sul pendio orientale del Cotopaxi. La sua estensione è importante, ed il suo corso sì pigro che potrebbesi considerare come stagnante. Esso scorre attraverso il celebre distretto della cannella, scoperto primamente da Gonzalo Pizarro e dal suo luogotenente Orellana e le sue sponde, con numerosi lavatoi dell'oro, sono abitate da tribù bene intenzionate. Il *Napò* è certamente navigabile ai piroscali, ma non fu ancora esplorato ed astronomicamente determinato.

L'*Yavari* è l'ultimo fiume importante che si congiunge al Marañon entro il territorio peruviano. La sua foce trovasi sulla sponda destra, nel 4° 19' S., 74° 4' O. dirimpetto alla stazione brasiliana Tabatinga, sui confini del Brasile e del Perù. Il corso di questo fiume rimase sconosciuto sino al 1866. È da credere nasca nei Cerros de Cauchaguayo, a S. del villaggio Sarayacu. Corre quasi parallelo al Marañon, nel 4° 30' S. e 71° 50' O., e si congiunge sulla sponda sinistra all'*Yavaisiño* od *Yavari-Mirim*. L'*Yavari* è di una grossezza importante e riceve ancora, sulla sponda sinistra, il *Galvez*, e, sulla destra, il *Paysandu*. Il suo corso è, per vero, sinuoso, ma è navigabile, per un gran tratto, ai piroscali. Il paese sulle sue sponde è assai fertile e coperto ancora di foreste vergini.

Il dominio del fiume Amazonas e dei suoi tributarii, noto sotto il nome di *Region Trans-Andina* o *Montaña*, non fu mai, nonostante la sua grande ricchezza vegetale, occupato dagli Spagnuoli. Una gran parte rimase, sullo scorcio dell'ultimo secolo, abbandonata ai selvaggi. Solo nel 1853 la repubblica del Perù cominciò a rivolgere la sua attenzione a Montaña (Luogotenente JUAN SALAVERRY. *Navigation of the Upper Amazon and its peruvian Tributaries*, nelle OCEAN HIGHWAYS di Londra, dell'ottobre 1873, pp. 265-271).

Tutto ciò che si ode e si legge sull'estensione dell'Amazonas e dei suoi tributarii non porge veruna idea della sua immensurabilità come un tutto. Bisogna scorrer per mesi la sua superficie per comprendere come l'acqua, lungo le sue sponde, ha il predominio sulla terra. Il suo labirinto acqueo non è tanto una rete di fiumi, quanto, e più, un oceano d'acqua dolce tagliato e separato dalla terra, mentre la terra spesso non è altro che un arcipelago d'isole in mezzo ad esso. La valle del fiume dell'Amazonas è, infatti, un bacino acqueo e non terrestre, di che segue altresì che, considerato sotto questo aspetto, non maraviglia che le foreste sieno comparativamente men brulicanti di vita dei fiumi. Con tutto ciò, le foreste vergini sull'Amazonas (*Selvas des*

Amazonas), anco rispetto alla vita animale che sviluppassi in esse, sono non meno uniche nella loro specie che nel loro particolare carattere vegetativo. Quella selva vergine ed impenetrabile, disadatta alla dimora dell'uomo, vero campo di battaglia delle piante, rivela fenomeni particolari e sorprendenti. Nè men notevole è anche l'attitudine degli animali e delle piante a divenir rampicanti. Questo carattere forzato è comune alle specie di una quantità di famiglie determinate, le quali non appartengono, generalmente, alle piante rampichine. Le leguminose, le guttifere, le bignoniacee, le orticacee sono quelle che danno un maggior numero di soggetti. Havvi persino una palma rampicante la cui varietà porta, nel linguaggio Tupi, il nome di Jacitara. Gli alberi che non si arrampicano si alzano ad un'altezza non comune. Essi sono avvinti per tutto e circumvolti in tutte le direzioni dagli steli lignei e contorti degli epidendri o piante parassite. Grandi alberi e piante parassite mescolano insieme ed incatrocchiano il loro fogliame che non apparisce se non molto discosto dal terreno. Di queste piante parassite alcune si uniscono in leve composte, per così dire, di parecchie funi; altre hanno uno stelo rattorto in mille guise, che si attorciglia, come un serpente, ai tronchi vicini e forma, tra i fitti rami, occhi di bue o spiragli e giri e rigiri giganteschi; altre ancora svolgonsi a zig-zag, o son dentellate come i gradini di una scala che salga ad un'altezza vertiginosa.

Come la flora, così anco la fauna mostra un'inclinazione generale ad arrampicarsi. Innanzi tratto, osserveremo che la fauna, nelle foreste vergini, è assai men numerosa e men multiforme di quello che suolsi anticipatamente supporre. Essa annovera un certo numero di mammiferi, di uccelli, di rettili, ma sparsi, in sommo grado, e rifuggenti dall'uomo, di cui hanno una grande paura. In quell'ampia regione uniformemente coperta di boscaglie, gli animali non occorrono, in gran numero, se non in certi luoghi favorevoli che hanno, per essi, attrattive. Il Brasile è povero di mammiferi terrestri e le specie ne son tutte piccole; esse non si differenziano dal terreno del paese. Nel Brasile, la maggior parte della fauna mammifera, la quale è, in pari tempo, la più interessante, vive, comunemente, sugli alberi. Tutte le scimmie del bacino dell'*Amazonas*, o meglio, tutte quelle dell'America meridionale, sono rampicanti. Non v'ha alcun gruppo che corrisponda ai babbuini del Vecchio Mondo, i quali vivon per terra. I rettili e gli insetti non si moltiplicano, nelle foreste vergini, nel modo che comunemente si crede. Quand'anco abbondino, in certi luoghi, i rettili velenosi, tale però non è menomamente il caso in ogni dove e la più parte di

essi appartiene, oltrecciò, alle specie non velenose. L'orribile *Sucurugu* o *Boa* acquatico (*Eunectes murinus*) è più terribile dei serpenti delle foreste (ad eccezione delle specie più velenose, come l'*Jararaca*, *Craspedocephalus atrox*) ed assalisce spesso gli uomini. Nella stagione delle piogge, i *Boa* sono così frequenti che esemplari di essi uccidonsi nelle vie di Parà. Fra i serpenti più notevoli e comuni, annoveransi i colubri, o serpenti a collare, specie innocua ed affine agli angui ciechi europei, che vive nelle gallerie sotterranee delle formiche *Sauba*. La foresta vergine non è, generalmente, infestata dai mosquitos ed altri ditteri tipulari e culiciformi. L'assenza di questi flagelli, la molteplicità commista all'immensurabilità, la freschezza relativa dell'aria, le variate e bizzarre forme della vegetazione, la solennità dell'ombra e del silenzio — tutti questi elementi riuniti conferiscono a quelle solitudini selvatiche, popolate soltanto di alberi e di liane, un'attrattiva particolare. Si può formare un'idea dei bassopiani dell'Amazonas, figurandosi una vegetazione di aranciera che si estenda sopra una vasta superficie paludosa.

§ 52. L'Interno del Brasile.

La topografia dell'ampio spazio occupato dall'impero del Brasile è, sfortunatamente, ancor poco nota. Nell'interno del paese sono ancora vaste regioni non mai premute dal piede di un bianco, molto meno, perciò, da quello di un esploratore scientifico, sebbene anche là, come in tutte le parti rimanenti della geografia, molto siasi fatto negli ultimi decenni. Il bacino, segnatamente, dell'alto Amazonas fu oggetto, come abbiamo testè veduto, di molteplici ed importanti esplorazioni. Non così le provincie interne di *Matto Grosso*, *Goyaz* e *Minas Geraes*, di cui l'ultima però, a cagione della sua straordinaria ricchezza minerale, fu già sottoposta, prima d'ora, a diligenti esplorazioni. In generale, della configurazione del territorio dell'impero brasiliano si può dire che, nel N. e nel S., stendonsi ampie pianure, nell'interno, per contro, il terreno è montagnoso, in gran parte, con ampie valli intermedie, e consiste di altopiani ragguardevoli che sorreggono catene di montagne stendentisi in varie direzioni. Di quelle catene di montagne tre meritano particolar menzione, in quanto le si possono considerare come le coste dello scheletro, discretamente complicato, dell'orografia brasiliana. Ciò sono la *Serra do Mar*, la *Serra Mantiqueira*

e la *Serra dos Vertentes*; tutte tre corrono parallele, a un dipresso, in direzione NS., per siffatta forma che la prima, o Serra do Mar, detta anche *Maritima*, è la più orientale, vale a dire, la più prossima all'Oceano Atlantico. Dai suoi fianchi orientali scaturiscono molte acque che si versano tutte, con un corso più o meno EO., nell'Oceano. In paragone alle gigantesche arterie fluviali che attraversano l'interno del Brasile, noi dobbiamo considerare questi fiumi costieri come inferiori e persino insignificanti, quantunque i più fra essi, come il *Rio Doce*, de *Belmonte*, *Contas* e altri molti, possano sempre gareggiare, per la pienezza delle loro acque, coi maggiori fiumi d'Europa. A O. di questa Serra do Mar, — la quale porta, del resto, a somiglianza delle altre montagne del Brasile, una denominazione diversa in ciascuna provincia, — giace la catena principale del Brasile, la Serra Mantiqueira, la quale, più oltre, a N., da $21\frac{1}{2}^{\circ}$ latit. S., piglia il nome de *Serra do Espinhaço* (spina dorsale). Nella catena Mantiqueira noi incontriamo i più alti sollevamenti del Brasile, fra cui il *Pico dos Orgãos* (Picco degli Organi), il *Marro de Papagajo*, il *Juruoca*, che innalzano sino a 2500 m. e più dal livello del mare. Ma la montagna più alta del Brasile vuolsi sia quella dell'*Jtatiaia*, la cui altezza media è ragguagliata, da alcuni, a 2714 m. e, da altri, a 3140 m. dal livello del mare. Le cime della Serra do Espinhaço di rado oltrepassano l'altezza di 1850 m., mentre l'altezza dei valichi è per ordinario, di 970 m. Il pendio occidentale di questa catena principale scende nell'ampia valle del bacino del *Rio San Francisco*, ultimo nella serie dei tre grandi sistemi fluviali del Brasile. Di là, vale a dire di bel nuovo a O. di quelle poderose arterie acquatiche, stendesi la terza delle suddette catene. È la più estesa insieme e la più bassa e va da Ceará (provincia sulla costa settentrionale) sino ai confini di Matto Grosso, separando, l'uno dall'altro, i bacini dell'Amazonas e del La Plata. Questa occidentale regione montagnosa pare non scenda, in verun luogo, sotto 650 m. dal livello del mare, quantunque attraversata da numerose catene, segnatamente dalla *Serra Geral*, quasi in direzione del meridiano; per contro, chiamasi Serra dos Vertentes quella catena che separa le acque scorrenti a N. da quelle scorrenti a S.

Da queste tre catene principali diramansi, generalmente, i gioghi rimanenti del Brasile, formando il sistema brasiliano propriamente detto, il quale non ha veruna attinenza con gli altri sollevamenti dell'America meridionale; il mare e pianure simili lo circondano ognintorno, separandolo tanto dalle alte Cordigliere, a O., quanto dal sistema settentrionale Parime (fra l'Orinoco e l'Amazonas) che tocca in varii punti la frontiera del Brasile. Siccome un quinto appena dell'intera regione si compone effettivamente di

montagne, così si può distinguere, indigrosso, la regione montagnosa, la regione della collina a N. di essa, le pianure del Paranà e la regione meridionale.

Deserti propriamente detti non ve ne sono, quantunque un vasto tratto di paese porti il nome di *Sertão* (paese deserto), con cui però l'uso linguistico designa, nel Brasile, una fitta selva. Sol nel trapasso della regione montagnosa a N. nelle pianure dell'Amazonas, là dove scaturisce il Tapajoz, e il paese addimandasi *Campos dos Parecis*, apparisce il carattere di un deserto arenoso, confinato, a S., dalla *Serra dos Parecis*. I Campos consistono in lunghi ordini di dorsi paralleli di arena sciolta, separati l'uno dall'altro da avvallamenti piatti. Là scarseggiano le sorgenti e la vegetazione manca quasi del tutto. Nella regione delle colline sull'Atlantico, uno strato d'argilla rossa, mista all'arena, forma il terreno sparso qua e là di frammenti granitici e l'humus riempie gli avvallamenti; il perchè, una porzione assai piccola della pianura è atta, colà, alla coltivazione; sol negli avvallamenti crescono grandi alberi, mentre le pianure e le colline son quasi prive di vegetazione. Più vicino alla costa, per contro, il paese, a colline, è tutto coperto di alte selve e ricco, dove coltivato, di prodotti tropicali. Anche la regione settentrionale, che stendesi dalla foce del San Francisco sino al Rio Parà, è ferace, in gran parte, lungo la costa, ma povera d'acque in molti luoghi. La porzione superiore delle alture è vestita di grandi alberi, e là soltanto, e lungo i fiumi, si coltiva il terreno e si raccolgono gli usuali prodotti tropicali. Il paese è però spesso coperto di erbe grossolane e di alberi stenti e non tocchi; sui pendii montani pascolano numerosi armenti bovini.

Vero per le sponde del Marañon, il quadro che abbiám sbizzato non è però tale per le ampie distese di foreste vergini che la geografia non conosce, e che stendonsi, senza interruzione, per migliaia di chilometri e in tutte le direzioni. Il paese s'alza e divien collinoso; le piante acquatiche, colle loro foglie lunghe e larghe, scompaiono; la macchia decresce e gli alberi son meno accosto fra di loro. In generale, questi alberi son men notevoli per la grossezza del fusto che per l'altezza importante ed uniforme a cui si adergono prima di avere un sol ramo. Qua e là s'incontrano veri giganti. In un dato spazio non può prosperare che un solo di questi alberi mostruosi che piglia, per sè solo, tutto il terreno e nel circolo del quale non si osservano che individui di assai più modesta grossezza. Le relazioni dei viaggiatori parlano spesso del silenzio e del sacro orrore della foresta vergine. Sono realtà la cui impressione è confermata da una visita prolungata. Il canto, troppo raro, degli uccelli ha un carattere melanconico e misterioso, più atto a ridestare il sentimento della solitudine che a rallegrare e ad incitare alla vita. A volte, in mezzo all'alto silenzio, irrompe un grido subitaneo di allarme o di ambascia che accelera i battiti del cuore; è il grido straziante di un erbivoro caduto inavvertitamente nelle zanne spietate di un carnivoro della famiglia del tigre o nelle spire del Boa Constrictor. Il mattino e la sera, i miceti, o scimmie urlanti, intonano un orribil concerto. La foresta, che pareva già inospite, tale apparisce dieci volte più in mezzo a quell'orribil fracasso. Non di rado, persino al meriggio e in piena tranquillità, s'ode uno schianto improvviso che si ripercuote in lontananza; è un grosso ramo od un albero intiero che rovina a terra. Non mancano strepiti, del resto, che non si ponno assolutamente spiegare; a volte, è un suono simile a quello che produrrebbe una sbarra di ferro se si percuotesse con essa un tronco duro o vuoto, od è uno strillo acutissimo che squarcia l'aria. Nè il suono nè lo strillo risecondano e il ritorno della tranquillità aggrava l'impressione penosa che hanno prodotto sull'animo.

All'interno, propriamente detto, del Brasile appartiene il bacino fluviale del *Rio San Francisco*, il quale, per la sua posizione centrale, è, senza dubbio, l'arteria acquee più importante del Brasile. Sfortunatamente, questo magnifico fiume è interrotto dalla cascata *Paolo Alfonso*, denominata, non a torto, il Niagara dell'America Meridionale. L'imperatore regnante del Brasile, Don Pedro II, ha sì ben compreso l'importanza enorme del Rio San Francisco, che non abborrì, or fa molti anni, da un viaggio nelle solitudini di quella regione, ed ordinò vaste esplorazioni pubblicate nella bell'opera dell'ufficiale del genio *Eduardo José de Moraes*. Ultimamente, andammo debitori di notizie esatte sul Rio San Francisco ad un prete francese, e, in pari tempo, esperto conoscitore della geografia brasiliana, l'*Abbé Durand*, come anco, prima di lui, un altro francese benemeritissimo dell'indagine della geognosia del Brasile, *Emanuel Liáis*, esplorò il *Rio das Velhas*, l'affluente più importante del San Francisco.

Il San Francisco scaturisce nel lato occidentale della catena che stendesì nel mezzodi della provincia di Minas Geraes, a O. dell'Itacolumi, da un giogo trasversale della *Serra da Canastra*, sotto il nome di *Parapueba* scorre di là a N. sino a 10° lat. S., vale a dire, quasi in direzione uguale colla costa orientale del paese, piega poi debolmente a E., e, dopo un corso di 2900 chilometri, versa, a San Antonio, la sua massa d'acqua nell'Atlantico. Esso separa, una dopo l'altra, le provincie di Minas Geraes e di Pernambuco da Bahia, e, poco sopra della sua foce, anche le piccole provincie di Sergipe e di Alagoas. I suoi affluenti sono innumerevoli, la sua quantità d'acqua ragguagliasi, alla foce e nella stagione asciutta, a 2800 metri cubi per secondo e sulle sue sponde abita circa la sesta parte di tutta la popolazione del Brasile, vale a dire, circa 1 $\frac{1}{2}$ milione d'anime. Già sin da Pirapora, a 536 m. dal livello del mare, esso ha una larghezza di 562 m. e forma una cascata alta 5 $\frac{1}{2}$ m. dividendosi in molti bracci che precipitansi fra le rocce per una larghezza di 1100 m. Il suo primo affluente di destra, nel 17° 45' lat. S., è il sumentovato Rio das Velhas; dalla sua foce a 525 m. sino alle cateratte di *Paolo Alfonso*, lontane circa 250 chilóm. dal suo sbocco nell'Oceano, è navigabile per 1480 chilometri. Questi grandi e piccoli *Caxoeiros* (rapide) della lunghezza di 110 chilóm., vuolsi sieno sommamente grandiosi e sono cagionati dal penetrar del fiume nella catena costiera. La differenza di livello al principio ed al termine delle cascate ragguagliasi ad 80 m. Sopra di esse il fiume straripa ai due lati per parecchi chilometri, diffondendo la fertilità ma anche le febbri. Le sue acque cominciano a salir nel novembre, divengono fangose e raggiungono l'apice nel marzo e nell'aprile; alla fine del maggio rientrano nel loro letto. Sotto la città di Penedo il fiume si divide e forma le isole *Cordo d'Area* e *da Bomba*. La sua imboccatura, larga 1100 m., è ostruita da banchi d'arena, i quali cagionano un mareggio violento. La navigazione sul San Francisco offre gravi difficoltà, superate finora soltanto nella maniera primitiva del paese. Il letto del fiume è solcato da una catena quasi continua d'isole, attraverso le quali le barche devono cercarsi una via. Ai due lati, i tributarii ricevono un grandissimo numero di fiumi e rii (*Riachos*), il che cagiona un progresso

regolare nel crescere della massa acquea, alla quale non corrisponde però, per ugual misura, la navigabilità. Questa però bisogna che sia raggiunta, se si vuol schiudere l'interno così ferace dell'intero dominio fluviale del San Francisco. Del rimanente, l'importanza del San Francisco sta in ciò ch'esso collega col mare le miniere d'oro e di pietre preziose di Minas Geraes e, in mancanza di una strada praticabile per terra da Pernambuco, Bahia, Sergipe e Minas Geraes a Rio de Janeiro, agevola il trasporto dei prodotti di queste provincie alla capitale.

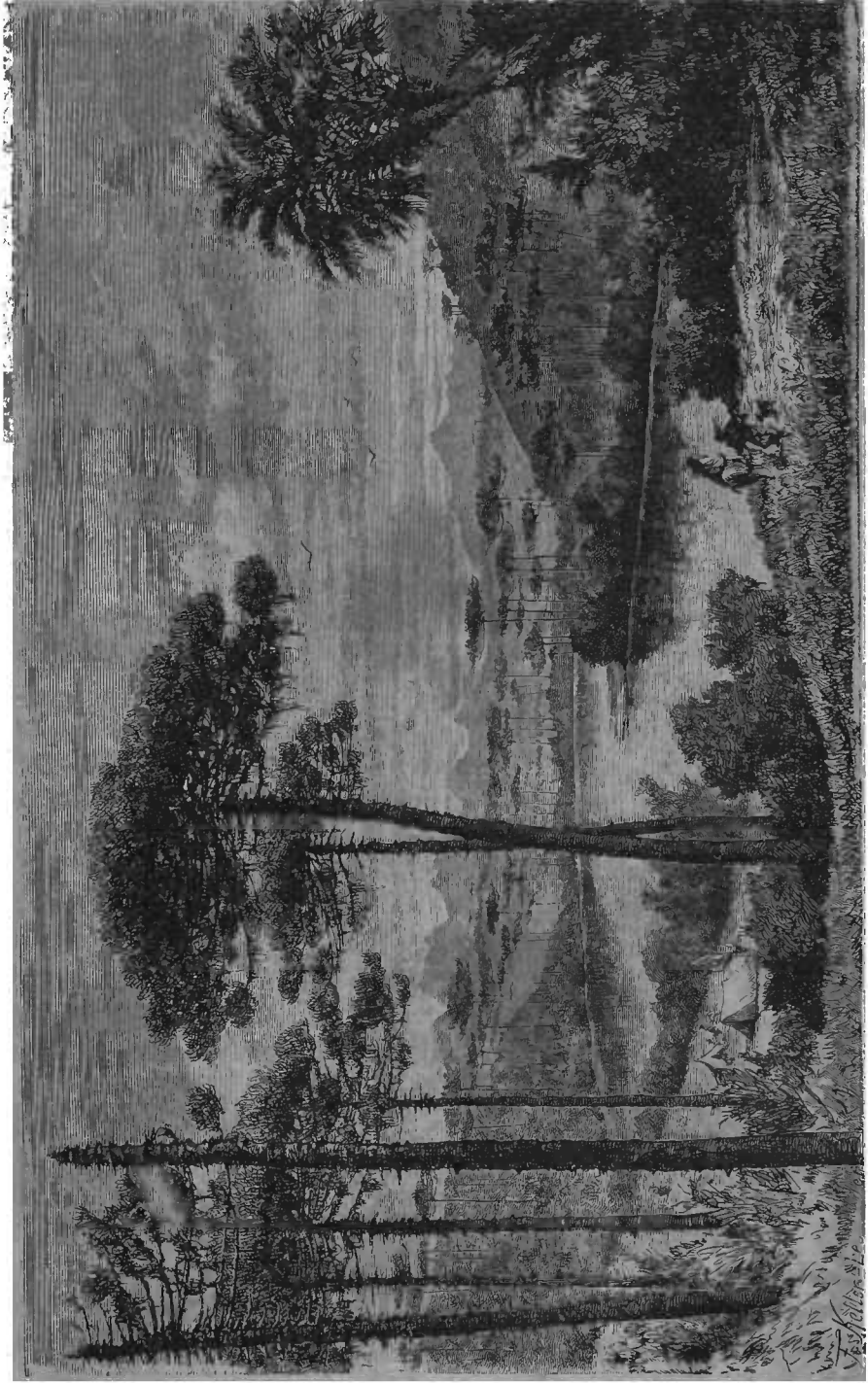
Il clima del Brasile è, in fondo, notabilmente mite, regolare e salubre. Nel settentrione, ossia nella porzione calda del paese, regnano regolarmente due stagioni, una umida ed una asciutta; la prima incomincia il 1° gennaio, la seconda, il 1° luglio; a volte, però, il principio segue un mese prima o dopo. Rio non ha stagione piovosa regolare, per modo che è malagevole determinare qual sia il mese più umido; la quantità maggiore di pioggia cade, là, nel febbraio, marzo, maggio, agosto e novembre, e la minore, nel giugno, luglio e settembre; nell'agosto però non cade, alle volte, nemmeno una goccia. Nelle regioni boschive di Cearà, Pernambuco, Parahyba, e Rio Grande do Norte la mancanza di pioggia cagionò, in molti anni, grande siccità. Durante la pioggia, il vento è debole e la temperatura non si altera guari nella giornata. Nella stagione asciutta, i mattini e le sere son sempre freschi e il venticello marino tempera il calore del giorno. I monsoni del S. spirano su tutta la costa. Nei luoghi ove si fa sentire il maggior calore, esso non sale, regolarmente, sopra 36° R. e cade soltanto eccezionalmente, ove regna il maggior freddo, sotto 3,2°, come, ad esempio, sulla catena d'Jtatiaia e nelle pianure di Rio Grande do Sul, ove succedé che il termometro cada a zero o sotto ed un sottil strato di ghiaccio copra la superficie dei laghetti interni. Da Rio de Janeiro sino alla valle dell'Amazonas, nella zona torrida, la temperatura media è di 26° R., da Rio sino all'estremo S., il calore diminuisce sensibilmente e il clima diviene assai fresco. A S. della Serra dos Vertentes, e, segnatamente, nel dominio del Paraná, regna, a un dipresso, il clima della zona temperata, le piogge sono specialmente frequenti nell'estate, ma non mancano anche per tutto l'anno; il calore è temperato e rigogliosa la vegetazione, ma non, sì come nella costa più oltre a N.

§ 53. La regione del Rio de la Plata e le Pampas.

Il Rio de la Plata, o Fiume dell'Argento, forma l'ampio sbocco dell'immenso sistema fluviale dell'America Meridionale, il quale comprende

la regione tra le lat. S. di 15° e 35° ed una gran parte del territorio fra la catena costiera brasiliana, in vicinanza dell'Atlantico a E., e la Cordillera de los Andes a O. I paesi compresi in questo grande dominio fluviale — le provincie della *Confederazione Argentina*, la repubblica dell'*Uruguay*, una porzione del Brasile meridionale, il *Paraguay* ed una parte della Bolivia — appartengono ai più belli ed ubertosi del mondo. Noi ci troviamo, colà, nella parte orientale della giogaia delle Ande, la quale si adima, col suo pendio occidentale discretamente scosceso, nel vicino Oceano Pacifico, ma, come già sappiamo, facendo presentare altopiani addossati al suo fianco continentale. Tale, infatti, è il caso; il pendio orientale è assai più dolce ed esteso dell'occidentale, principalmente preso dalla repubblica del Chili, e contiene parecchie valli orizzontali formate dalle propaggini della giogaia. Il perchè, l'ampio territorio della repubblica Argentina o degli Stati del La Plata — che noi dobbiam considerare come il nucleo, per così dire, di quel sistema fluviale — ha la forma di una pianura sterminata, con abbassamento insensibile in direzione dell'Oceano Atlantico. Nel mezzo di questa pianura, ergesi la piccola massa montagnosa di Cordoba e San Luis, separata dalle Ande da una pianura arenosa e salata, con rade boscaglie. Nel dominio fluviale e costiero, il terreno, assolutamente piatto ed erboso, è seminato, assai di frequente, di lagune o laghetti d'acqua, ora dolce, ora salsa, ed offre pascoli eccellenti. Più si procede a settentrione, più grandi e fitte divengon le selve, e più molteplice la loro ricchezza di legnami nobili; nel mezzodì, gli alberi sono più piccoli e più radi; non s'incontrano che lungo i fiumi e rappresentati principalmente dai salci (CARLO BECK-BERNARD. *Die Argentinische Republik*. Berna 1872, p. 1—2). Erba grossolana ma nutritiva, bassi arbusti e pochi alberi isolati formano la parte costituente principale della scarsa vegetazione nella pianura del Paraná, la quale probabilmente è, per quattro quinti, spoglia al tutto d'alberi. Per contro, la regione costiera brasiliana, a E. della Serra Santa Catarina, è tutta coperta di fitte foreste vergini, mentre, ancor più oltre a S., la soprabbondanza dell'acqua rende il terreno acquitrinoso.

Il corso NS. del Paraná e della sua principale arteria settentrionale, il Paraguay, divide tutto quel dominio in due parti quasi uguali, ciascuna delle quali si può, di bel nuovo, suddividere in due zone longitudinali. Nella metà occidentale, vale a dire, noi distinguiamo la regione delle *Pampas* che accompagna la riva destra del Paraná e del Paraguay e il *Gran Chaco* (pr. Ciaco), deserto ancor poco noto, il quale stendesi, a settentrione, sino alla Bolivia e comprende una serie di



Vegetazione nella Provincia Parana (Brasile meridionale).

province argentine, in quanto le non son contenute nella seconda sezione più prossima alle Ande, che forma la regione montana andina. Per quest'ultima noi intendiamo il pendio orientale delle Ande di un carattere alpestre spiccato, il quale, corrispondendo, verso settentrione, al frastagliamento crescente della Cordigliera, occupa uno spazio sempre maggiore, finchè passa, da ultimo, nella Bolivia in un vero esteso altopiano.

Questa regione montana andina appartiene ancora ai territori men noti dell'America meridionale; nel 1872, essa fu oggetto di una più minuta esplorazione per parte dei signori Dott. *Giorgio Hieronymus* e professore *Lorenz*, i quali percorsero le province settentrionali delle repubbliche Tucuman, Salta, Jujuy sino a Tarija nella Bolivia ed Oran sul Rio Vermejo, del pari che una parte del Gran Chaco. Il viaggio fu intrapreso nel settembre del 1872, con una scorta ben fornita di 21 muli e la servitù necessaria, dalla steppa salata di Cordoba, che occupa una porzione dell'immenso bassopiano del dominio del Paraná. Al principio d'ottobre la spedizione giunse a *Catamarca*; Lorenz traversò, a Mercedes, l'avvallamento fra la Sierra de Alto ed Ancaste, mentre Hieronymus visitava, addentro nella montagna, *Cuesta de Pucara*, ricca di piante, sino alle miniere di rame d'Andalgala; i due viaggiatori si raggiunsero a Tucuman, alla fine del gennaio 1873. Questo viaggio diede un ricco tesoro di piante; solo un decimo del terreno è coltivato colla canna da zucchero, formentone ed aranci, mentre la foresta vergine tropicale e steppe erbose, popolate di cavalli e buoi selvatici, occupano il rimanente. Appresso, i due viaggiatori varcarono il Rio Juramento e il Salado e salirono, sino all'altezza di 4870 m., il *Nevado de Castello* con una lussureggiante flora alpina (cactee, asclepiadee, pipéracee): la cima è insuperabile. La roccia contiene petrefatti, terebratule, pecti, encriniti, e furon anche rinvenute vestigia di oro. Per *Campo Santo*, ove, colla canna da zucchero e l'arancio, coltivansi anche banani, anoni, chirimoja ed altri frutti tropicali, i viaggiatori recaronsi a *Jujuy*, importante per i suoi pingui pascoli e la cui pastorizia e commercio colla Bolivia e il Perù saranno grandemente vantaggiati dalla strada ferrata progettata. Al principio del giugno 1873, i viaggiatori, dopo traversato l'altopiano della Puna (3050—2650 metri), scesero a *Tarija*, nel bacino sorgentifero del Rio Vermejo, i cui 8000 abitanti (la più parte d'origine romanic) fanno un commercio attivo di lama e di giumenti col Chili, attraverso il deserto di Atacama. La città giace sull'argilla delle Pampas in cui le acque scavarono insolcature di 20 sino a 40 m. di profondità. Il 9 giugno i due viaggiatori avviaronsi, per *Santa Cruz de la Tierra*, al Gran Chaco, e visitarono le selve di palme di San José, sopra una laguna brulicante di alligatori, tapiri ed uccelli acquatici; il 29 giugno, passarono il Rio Vermejo, e il 30 luglio, visitarono *Oran*, coi suoi vasti aranceti, distrutto da un terremoto il 22^o ottobre 1871. I dintorni sono coperti da una magnifica foresta vergine, povera, è vero, di palme e felci arborescenti, ma ricca di legnami utili (*Cedrela odorata*) e di numerose liane dai fiori rossi e gialli. Il 12 agosto 1873, la spedizione giunse a *Dragones*, colonia militare nel dominio degli Indiani selvaggi; fino al 25 settembre, furono esplorati i dintorni sommentemente interessanti, poi cominciò il ritorno.

Ad oriente del Paraná-Paraguay, si estendono due regioni ben di-

stinte geograficamente, le quali sono divise, da un lato, per mezzo del corso superiore del Paranà che proviene dal Brasile e scorre parallelo a quei due fiumi, dall'altro, per mezzo dell'Uruguay che si svolge quasi nella medesima direzione: fra il Paranà e l'Uruguay stendesi la Mesopotamia argentina, cui tien dietro la repubblica del Paraguay, nel prolungamento settentrionale fra il Paraguay e il Paranà. Ma a E. del Paranà e dell'Uruguay superiori, giacciono le provincie meridionali brasiliane, San Paulo, Paranà e Rio Grande do Sul, quindi la repubblica dell'Uruguay, nella quale, in contrapposto alla regione interfluviale, predomina il carattere montagnoso. In questa quarta più orientale atlantica zona, pigliano origine parecchi dei rami più importanti del sistema fluviale del La Plata. A S. del golfo profondo che il Rio de La Plata scava nella costa atlantica dell'America meridionale, cessano tutte queste differenze di zone e non si può più parlare che di una regione montagnosa che occupa il pendio orientale delle Ande e si fa tanto più angusta quanto più si avvanza verso mezzodì, e delle *Pampas* o pianure, le quali, interrotte soltanto qua e là da crine isolate e senza correlazione, occupano tutto il paese, sino all'orlo costiero atlantico e stendonsi anche sulla maggior parte della Patagonia.

La confluenza dei due giganteschi fiumi del Paranà e dell'Uruguay forma la grande baia, nota sotto il nome di Rio de la Plata, e dalla quale tanto la repubblica Argentina quanto la Banda Oriental, o repubblica dell'Uruguay, derivarono la loro comune denominazione di Stati del La Plata. Non solamente tutta questa baia, ma anche i due fiumi ponno essere navigati molto in alto da grosse navi e il Paranà sino alla distanza di 300 ore dal Rio de la Plata, dove riceve, sopra Corrientes, le acque del Rio Paraguay, il quale continua la via acquatica ed è navigabile sino a Cuyabà, capoluogo della provincia brasiliana di Matto Grosso. L'Uruguay è navigato sino a 120 ore dentro terra, vale a dire, a Salto, ove la navigazione è interrotta dalle rapide. Il Paranà e l'Uruguay hanno molti tributarii d'importanza secondaria i quali sono più o men navigabili. Nel Paranà sbocca, a Santa Fè, il *Rio Salado*, che vien dal NO., e nel Rio Paraguay mettono foce il *Rio Vermejo* (Fiume Vermiglio) e il *Pilcomayo*, provenienti anche essi da NO.

Il Rio de la Plata, nudrito dal Paranà e dal Paraguay, è il fiume più largo del mondo, come quello che, davanti Montevideo, ha una larghezza di 100 chilometri, ed è in pari tempo il fiume che, eccettuato l'Amazonas, versa la maggior quantità d'acqua nel mare. Da Buenos Ayres navigasi anzi tutto nel delta intricato del Paranà e si passa l'*Isola delle Tigri*. Nell'agosto, i peschi, che formano intieri boschi, vi si scorgono in superba

floritura e anche il seibo (*Erythrina Cristagalli* L.) vi fiorisce in tutta la sua pompa. Quest'albero, guernito fittamente di spine, è di mezzana grossezza, ha fiori purpurei ed un legname dolce con cui, per non esser atto ad ardere, si fanno ciottole ed altri siffatti utensili. Assai spesso, gli alberi di seibo formano una macchia simile alle nostre fratte europee, ma, non di rado, così incatricchiata che è giocoforza aprirsi una via colla scure. Le isole di quel delta son terreni allagati, fertili in sommo grado, ed alcune alte sì che non sono allagate tutti gli anni, come avviene delle altre tutte. Molte isole son divelte intieramente dal fiume che altre ne forma poi in altri luoghi; una carta del delta disegnata oggi, non è più esatta in capo a pochi mesi, essendochè la via acquatica, propriamente detta, la via del fiume cambi incessantemente. Nell'agosto, l'acqua è bassa, ma il braccio detto *Paraná de las Palmas* ha sempre una grande profondità. Oltre di esso il delta è ancor traversato da altri quattro bracci principali; in complesso annoveransi 14 di siffatte bocche del fiume, il quale va soggetto a piene periodiche (*Globus*, XXVI vol., pag. 369—370).



Isola delle tigri.

Il braccio fluviale più importante del La Plata è il Paraná-Paraguay che fu qualificato, a buon diritto, il Mississippi dell'America meridionale. È alimentato dalle piogge tropicali del Brasile, da una parte, e dalle nevi delle Ande, dall'altra. I fiumi sorgentiferi del Paraná trovansi nel Brasile. Uno, il *Rio Grande*, scaturisce circa sotto 22° latit. S. nella provincia di Minas Geraes, dalla Sierra de Mantequeira, a NO. da Rio de Janeiro e sol circa 40 ore lontano dall'Oceano Atlantico. Dopo un corso, a un dipresso, di 300 ore, si congiunge, sotto 22° 22' lat. S., col *Paranahyba*, proveniente dalla *Serra da Matta da Corda* nella provincia di Goyaz. Il fiume scorre poi, di bel nuovo, per un tratto di oltre 300 ore, per solitudini ancor poco note, forma il confine col Brasile, e, più al basso, quello fra il Paraguay e la Confederazione Argentina. A Candelaria (27° 30' lat. S.) piglia una direzione occidentale che conserva finchè si congiunge, a Corrientes, col Paraguay, e forma, d'ora innanzi, uno de' più superbi fiumi del mondo. Nei tempi addietro costumavasi chiamarlo Paraguay, di che il Paraná sarebbe stato

un tributario di quest'ultimo; ma le migliori carte più recenti si attengono, pel corso inferiore del fiume, alla denominazione Paranà, con che, viceversa, il Paraguay diviene suo tributario. Il corso superiore del fiume offre un aspetto sommaramente pittoresco e bagna magnifiche regioni sinora intieramente incolte. Queste regioni abbondano specialmente di parecchie varietà di palme; nè mén bello è il paese più oltre al basso. Nel suo corso superiore, nelle regioni montagnose del Brasile sopra le missioni Guarani, il Paranà ha molte cascate e forma persino, per un tratto di quasi 150 ore, una serie ininterrotta di cascate e di rapide.

Il Paraguay scaturisce dalle *Siete Lagunas*, sette laghetti, circa sotto 13° lat. S., nel distretto diamantifero della provincia brasiliana di Matto Grosso, là dove le montagne protendonsi da E. a O. e formano una gran linea di displuvio. Dal loro pendio settentrionale scendono alcuni de' più importanti affluenti del Madeira e del Tapajoz, indi altri ancora che versansi nell'Amazonas. Il pendio meridionale, per contro, appartiene al dominio del La Plata. Il Paraguay riceve, nel suo corso superiore da E. nel Brasile, molti affluenti ragguardevoli che lo rendono, in poco tempo, un fiume poderoso e navigabile; fra gli affluenti che gittansi in esso da O. è importante lo *Jaurù* il quale sbocca a circa 16° 25' lat. S. Le sue sorgenti giacciono non lungi da quelle del Guapore, uno dei rii sorgentiferi del Madeira, il quale è, da canto suo, come sappiamo, il maggior tributario dell'Amazonas. Lo spazio che separa, l'uno dall'altro, i due domini fluviali, è soltanto di 10,4 chilom., e l'apertura di un canale non incontrerebbe gravi difficoltà. Sotto la foce dello *Jaurù* incomincia una regione paludosa, nota sotto il nome di *Laguna Xarayes*. Durante la stagione delle piogge, essa è sott'acqua e forma allora un lago interno, esteso ma poco fondo, lungo circa 480 chilometri e largo 160. Porzioni delle regioni Chiquitos e Gran Chaco rimangono anch'esse allagate. Non appena passata la stagione piovosa, il Paraguay esporta tutto ciò che non è svaporato di questa gran massa d'acqua. Sopra la confluenza del *Jaurù*, cadono nel Paraguay molti fiumi i quali collegansi, verso E., coi distretti auriferi e diamantiferi del Brasile, e, più oltre al basso, con quelle regioni del Paraguay che producono il *Maté* ed una quantità di legnami preziosi. Ma il Paraguay — come non può accadere altrimenti per la configurazione del rilievo territoriale dell'America del Sud — riceve i tributarii più importanti da Occidente, fra cui il *Pilcomayo*, od *Araguaguazu*, e il *Rio Vermejo*, i quali attraversano ambedue il deserto del Gran Chaco e solo ultimamente furono esplorati, con diligenza, da *Franz Host*, maggiore ingegnere al servizio della repubblica Argentina. Il primo, il *Pilcomayo*, ossia Fiume del Passero, ha le sue fonti a NE. di Potosi nella Bolivia, circa sotto 19° lat. S. e riceve tosto lassù alcuni tributarii, fra cui la *Pilaya*, proveniente da O. e formata dalla confluenza di molte acque che scendono dalle montagne di Lipez, Tupiza e Talina. Il *Pilcomayo* piglia una direzione SE., bagna il Gran Chaco e sbocca, per due bracci, nel Paraguay sotto Asuncion. Le sorgenti del *Rio Vermejo* — il quale era ammesso, in addietro, come confine settentrionale della Confederazione Argentina verso la Bolivia — giacciono, somigliantemente nella Bolivia, precisamente, nelle montagne di Tarija; co-desto fiume fu trovato navigabile da circa 23° latit. S. di sotto Oran ove riceve il *Jujuy* o *Laoajen*, e, nonostante le molte sue sinuosità, formerà una via acquatica importante al La Plata (CARLO ANDREE. *Buenos Ayres und die argentinischen Provinzen*. Lipsia 1856, p. 225—232 e *Globus*, vol. XXV, p. 303).



Foresta vergine.

A E. del *Rio Salado*, tributario del Paraná susseguente, verso S., al Rio Vermejo, stendesi, a N. sino alla provincia boliviana di Chiquitos, una regione in sommo grado interessante e non ancora minutamente esplorata in parte, la quale è limitata, nel lato orientale, dal Paraná-Paraguay — vogliam dire *el Gran Chaco* o *Chacu*, il grande nascondiglio o ricetto (*Guarida*) degli animali feroci, ed il dominio di caccia di molte tribù indiane che trovarono là un rifugio al sicuro dagli Spagnuoli. Intorno alla porzione meridionale fra il Salado e il Vermejo, abbiamo notizie più particolari; della porzione mediana fra il Vermejo e il Pilcomayo, abbiám conoscenza soltanto dei distretti lungo le sponde; la porzione settentrionale, finalmente, sino al *Latiriquiqui* od *Otuquis*, non fu per anche esattamente esplorata. Le pianure immense del Gran Chaco, diviso fra l'Argentina e la Bolivia, offrono per ampi tratti, durante i mesi piovosi, dall'ottobre sino al marzo, l'aspetto di un oceano in cui giacciono sparse isole verdegianti; ma solo regioni isolate sono visitate da queste inondazioni. Molti tratti hanno una vegetazione uniforme e son, la più parte, coperti da una sola specie di piante. Per tal modo, incontransi, ad esempio, selve sconfinite di palme, le cosiddette *Palmares*, e di algarrobe, *Algarrobales*; nei luoghi esposti alle inondazioni cresce principalmente il *Vinal*, una bella mimosa; anche l'albero Guayac (*Palo Santo*) forma da sè solo intiere foreste. Ma in molte regioni la vegetazione è maravigliosamente ricca e lussureggiante.

Al viaggiatore proveniente dall'Europa o dalla spiaggia del La Plata — osserva il maggiore *Host* — la natura nelle foreste del Chaco settentrionale si presenta in una forma imponente e sopraffacente. Ad ogni passo che si muove nelle foreste del Chaco, si sente vieppiù sempre che altri trovasi colà, non sul limite, ma nel centro della zona torrida, in un vasto continente, ove tutto è gigantesco — montagne, fiumi e vegetazione. La vita vegetale è così straordinariamente esuberante, che non si riesce a comprendere come una superficie così angusta di terreno possa produrre ed alimentare una siffatta massa di piante, ed, infatti, anche lo spazio sul terreno non basta a tutti i suoi figli; i tronchi degli alberi debbono sorreggere le specie più variate di piante rampicanti che li rivestono di fiori d'ogni colore seminati sopra un verde maravigliosamente ombreggiato. « Io viaggiai per giorni intieri all'ombra di quelle volte vegetali che sol di rado lasciano intravedere qualche brano del cielo di un azzurro cupo. Là ammirai, per la prima volta, i nidi sacciformi ed ampollacei, di maravigliosa struttura artistica, degli Orioli ed ascoltai il canto di questi uccelli, il quale trovava, per vero, nel gracchiar disarmonico di un'innunerevole quantità di pappagalli, un accompagnamento non troppo gradevole all'orecchio. Bisogna essersi trattenuto in quelle regioni per poter farsi un'idea approssimativa dell'infinità dei pappagalli che vi si trovano, ed apprendere a conoscere il loro schiamazzo che assorda ogni cosa — persino lo stroschio dei rivi montani che precipitano in vicinanza dalle rocce. Che se il giorno, colle sue magnificenze inenar-

rabili, è un incanto per l'amico della natura, anche le notti maravigliose lo rapiscono in estasi non mai sognate. Nulla è paragonabile all'impressione di sublime, solenne tranquillità, prodotta dall'aspetto del cielo stellato in quelle regioni, segnatamente nelle praterie che anche colà non mancano. È giocoforza pensare involontariamente ad una di quelle notti indescrivibili sul mare, quando un lieve venticello spinge dolcemente le vele sullo specchio levigato del mare, sotto la tenda del firmamento tropicale! E gli incantevoli effetti di luce dei lucciolati che ronzano a stormi in ogni direzione, come gruppi di stelle intermittenti e vaganti, e scompaion non meno improvvisamente! Tutto ciò bisogna provarlo, sentirlo; bisogna assistere in persona a siffatte notti, non meno indescrivibili che indimenticabili » (*La Plata-Monatschrift* del 4 agosto 1873, N. 8, p. 197).

Impressioni consimili a queste dei deserti del Gran Chaco provansi anche nelle *Pampas* argentine, come soglionsi chiamare colà le pianure erbose e senz'alberi che stendonsi sul basso Paranà, a S. di Buenos Ayres. In parte, praterie desertè, ed, in parte, salse paludi o steppe brulle e alcaline, esse prolungansi per tutto il mezzodi dell'Argentina e per una gran parte della Patagonia, sino al pendio orientale della Cordigliera delle Ande.

Sorprendente, molteplice e cozzante fra sè — osserva il Dott. *J. Taiber* — è il misto di sentimenti che s'impadronisce del visitatore di quel deserto, punto punto che sia accessibile alle impressioni della natura e di accesa fantasia. Sublime apparisce l'estensione gigantesca di quel mare d'erbe e di fiori che perdesi, al vedere, nell'infinito, e il silenzio maestoso, sol qua e là interrotto dal gridio di un uccello o dal ruggito di un tigre, trasporta il viaggiatore, dal seno della madre terra, nelle sfere lontane, ignote, non presentite di un mondo straniero. In quella tranquillità, imperiosamente solenne e grandiosa, insinuasi, direi quasi, nell'animo un sentimento che volge i pensieri all'eternità ed eccita una profonda, ma non isgradevole, malinconia nell'uomo pensante — malinconia che si fa sentire al tramonto segnatamente, ma trascende spesso, la notte, in misterioso e quasi sacro terrore. E non è punto bisogno varcare i confini dell'incivilimento e trasferirsi nelle pampas esterne e disabitate per sentirsi invadere, al cadere dell'astro benefico del giorno, da un sentimento siffatto di pacata rassegnazione; persino sul limitare di un'*estancia* fornita d'ogni agiatezza, l'uomo è spesso sopraccolto, al tramonto, dalla « nostalgia verso una patria ultra-terrena » e sente ringagliardire in sè la convinzione della sua insignificanza in faccia alla natura. Conosco uomini che sforzansi, già da anni, a non dar ascolto ad altro che alla ragione e sorridono di compassione, quante volte sentono parlare di una vita migliore ultra-mondana; e, non pertanto, al tramontar del sole nelle pampas, essi inteneriscono siffattamente che il pianger tacito sottentra al sorriso incredulo e che, quantunque protestanti, porgon persino divoto ascolto allo snocciolio della corona del rosario della loro scorta credente. E conosco altri uomini i quali, tornati con un buon gruzzolo nella loro antica patria col fermo proponimento di godere, sino al termine della lor vita, delle agiatezze e dei piaceri che offre, in gran copia, il viver culto e socievole, non pertanto, in capo ad alcuni anni, sentono già un desiderio irrimediabile delle pampas solitarie, una vera nostalgia verso que' deserti desolati, e danno, di bel nuovo, un addio alla patria per ricominciare, nelle

pampas, una vita accompagnata da tante privazioni. Mal puossi spiegare il fascino che la pampa esercita, tanto sul Gaucho, che vi nasce, come sul culto europeo; ma che questo desiderio, che questo fascino irresistibile esistano, è un fatto che potrei confortare con centinaia di prove.

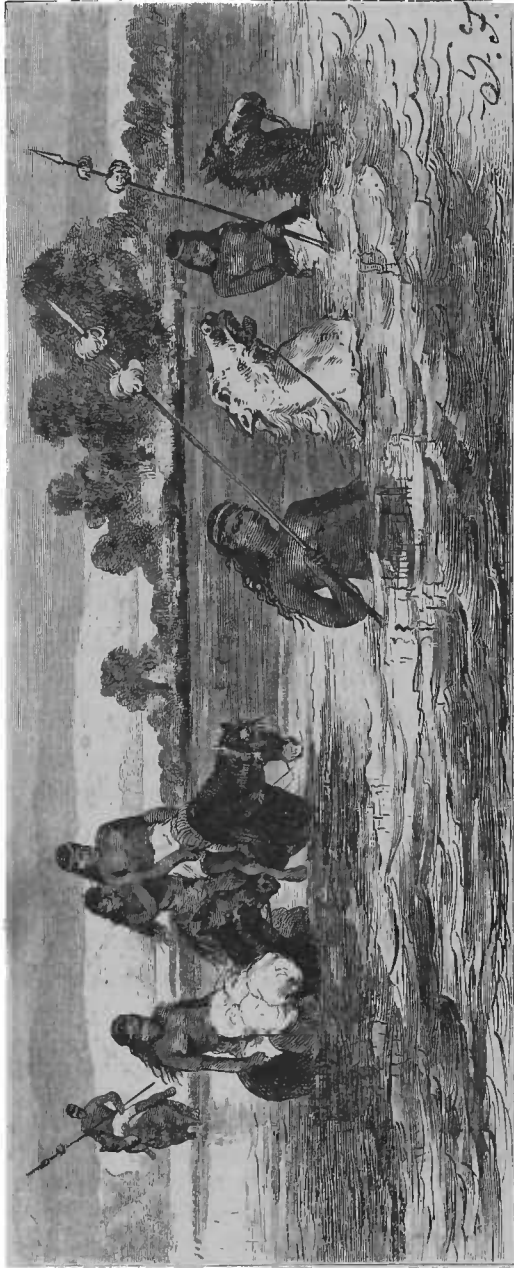
Come ho detto, non sono le bellezze naturali che eccitano l'amore della pampa, quantunque il viaggiatore osservi spesso, con meraviglia, un fenomeno naturale che lo ricolma di viva gioia, ma che è mero effetto dell'apparenza, dell'illusione. *Fate Morgane, miraggi*, che mancano raramente nei giorni sereni, tramutano, allo sguardo del viaggiatore, un campo lontano di cardi spinosi in una selva di alberi magnifici e l'erba alta, che sorge intorno a un padule, gli somiglia, in lontananza, un drappello di cavalatori vivamente gesticolanti. Più frequenti però sono i *fenomeni acquatici*: giurerebbesi che, ad una distanza mediocre, si stenda un laghetto scintillante ai raggi del sole, e per quanto, spinti forse dalla sete, si galoppi verso di esso, si rimane però sempre lontani ugualmente dalle sospirate sue acque. Gli abitatori sperimentati della pampa non lasciansi, a dir vero, ingannare da simili fenomeni, ma essi vanno di ciò debitori, non al loro accorgimento, sì all'istinto sicuro del loro cavallo che non si lascia mai fuorviare in tal guisa (*Globus*, vol. XXVII, p. 238).

§ 54. La Patagonia.

Il corso del Rio Negro, la cui foce sta, a un incirca, sotto la lat. S. di 41°, vien considerato, generalmente, qual limite meridionale della repubblica Argentina. Quel che giace a S. di quel fiume delle Pampas, detto anche *Limay*, è da noi designato, sino alla punta del continente americano, vale a dire, sino allo stretto di Magellano, come *Patagonia*, nome privo però di ogni più valida autorizzazione. Su quel territorio, tanto il Chili come l'Argentina mettono innanzi pretensioni di possesso. Tutto l'interno porta il carattere più esplicito delle pampas ed è attraversato da alcuni fiumi che scaturiscono dal pendio orientale della catena costiera occidentale e si versano nell'Oceano Atlantico. La sola catena *Uttak* a E. forma una crina meridionale che prolungasi fin nella pampa Argentina.

La Patagonia appartiene ai territorii meno esplorati dell'America meridionale. Il governo chileno ha fatto, durante gli ultimi tre anni, esplorare la parte occidentale della *Patagonia* da una *spedizione* sotto il comando del luogotenente *Simpson*. Nel novembre e dicembre del 1871 *Simpson* risalì il fiume *Aysen*, che sbocca nel mare a S. di Chiloe sotto 45° 29' lat. S. Egli incontrò tosto cascate e rapide che preclusero al suo battello il proceder oltre. Costretto perciò a proseguire, a piedi, il suo viaggio d'esplorazione, ei superò le Cordigliere in un punto non mai pre-muto sinora. Il paese era disabitato, aveva ricche selve e pareva nascondere carbon fossile nelle sue viscere. L'interno propriamente detto, oltre la spedizione dei fratelli *Viedma*, fu rivelato, ultimamente, da un ufficiale della

marina inglese, il signor *Giorgio Chaworth Musters*. Il signor Musters, vale a dire, traversò, nel 1869—70, in compagnia di un'orda d'indiani Tehuelchi, tutta la Patagonia, dalla sua punta più meridionale ove giace la colonia chilena *Puntas Arenas*, sino al Rio Negro.



Patagoni emigranti.

Cavalcando in direzione NNO. dalla costa, Musters giunse, in breve, nella pampa. Sotto questo nome designansi comunemente in Patagonia le alte pianure ondulate o *plateaux*, solcate frequentemente da valli o da avvallamenti, ma che, in certi luoghi, s'alzano anche in colline isolate e persino in sequenze formali di colline. Gli Indiani applicano senza distinzione questa denominazione ad ogni territorio da essi percorso. La pampa propria della Patagonia ha, del resto, un aspetto discretamente piano, è sterile in gran parte e vestita soltanto di una scarsa vegetazione; qua e là, nella porzione settentrionale del paese, veggonsi sparsi all'intorno, massi angolosi, la maggior parte d'origine vulcanica. L'inverno, col suo candido tappeto di neve, accresce, naturalmente, l'uniformità della scena; in tutte le stagioni però orribili colpi di vento, il più sovente da O., spazzano la pampa, finchè giungono nei caldi bassopiani di Buenos Ayres, ove, dalla fredda corrente atmosferica, originasi il temuto *Pampero*. Gli avvallamenti della pampa nei terreni protetti e feraci lungo gli alberi dei fiumi, chiamansi comunemente *Barrancas*; la loro profondità oscilla fra 16 e 0,60 m. soltanto.

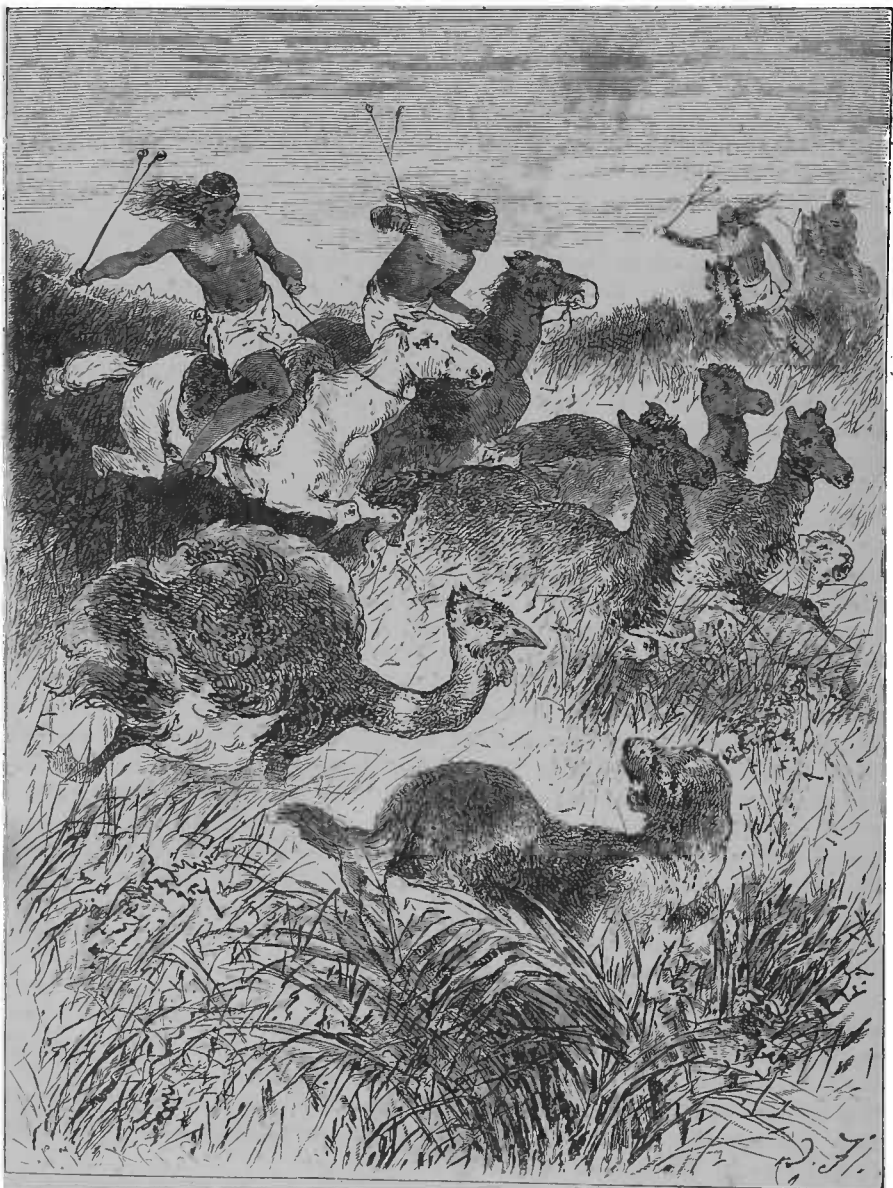
Il dì seguente, il nostro viaggiatore raggiunse l'estremità superiore di *Pecketts Harbour* e *Cobecera del Mar*. È questo un largo braccio di mare che, da *Pecketts Harbour*, s'addentra, per molte miglia, nel continente ed è collegato al primo da un canale estremamente angusto. Il mattino vegnente

lo condusse ad una piccola laguna, dimora di migliaia di oche. Musters vide in un'ampia valle un gran masso piatto e quadrangolare che aveva tutta l'apparenza di un sepolcro megalitico; massi più piccoli stavano schierati allo intorno; le colline, che terminano colà, sono ricisamente vulcaniche e le adiacenze avevano un aspetto selvatico e sconvolto; ciò non pertanto, stormi di struzzoli e di guanacos brulicavano ogn'intorno.

Sul *Rio Gallejos*, la conformazione particolare delle sponde che aveva già osservato in altri fiumi patagonici attrasse, per la prima volta, l'attenzione di Musters. L'avvallarsi della Barranca conduceva alla prima o superiore gradinata della sponda, larga 2,4 chilom.; 16 m. più al basso giaceva un nuovo terrazzo, anch'esso con un declivio nel cui livello era il letto del fiume. Sul *Rio Cuyeli*, raggiunto, in seguito, da Musters, questa conformazione della sponda, non è così spiccata; di che, il banco più basso della sponda, propriamente la pianura fluviale, è assai fertile e doviziosa di bei pascoli. Là trovasi anche quella terra nera onde gli Indiani dipingono i loro corpi. Da Rio Gallejos la pampa era divenuta anche più desolata; sol qua e là spuntavano arbusti spinosi; gruppi tondi di cardoni, che ardevano come l'esca, ed erba irta ed arida coprivano, ad intervalli, il terreno famelico sul quale il vento soffiava con grande violenza; e, non pertanto, quella plaga deserta è la patria di branchi numerosi di guanachi, struzzoli, puma ed armadilli. L'orlo di quel melanconico altopiano fu finalmente raggiunto e Musters poté scorgere, al basso, il corso sinuoso del *Rio de Santa Cruz* che gittasi, per molti piccoli rivi con letti rocciosi nel *Lago Viedma*, nell'Ovest del paese. In stretta vicinanza allo stabilimento Santa Cruz, la barranca meridionale conduce ad una pianura in alto; e, dopo alcuni chilometri, ad una serie di colline che Musters, a cagione del loro colorito particolare, denominò *Colline Azzurre*. Una catena consimile di colline incontrasi sulla sponda settentrionale del fiume Santa Cruz; essa brulica di leoni-puma, de' quali alcuni esemplari uccisi misuravano due buoni metri. Il corso d'acqua successivo al Rio de Santa Cruz a N. è quello del *Rio Chico* (fiume piccolo) che va serpeggiando a SE. per ampie, erbose pianure; in vicinanza della sua foce, si biforca in due bracci che ricingono un'isola di discreta estensione. Durante il tragitto nella valle del Rio Chico, Musters aveva già scorto le creste nevose della Cordigliera, la quale attraversa, da N. a S. in non troppa lontananza dalle coste del Pacifico, quella porzione dell'America meridionale, come prolungamento della chilena delle Ande. Là dove Musters lasciò la valle del Rio-Chico, il paese era già discretamente rozzo ed alpestre ed aveva un carattere manifestamente vulcanico; la via da lui presa di poi e che correva parallela alla Cordigliera occidentale, lo condusse somigliantemente, al principio, nell'angusta e selvatica gola di una valle, in cui giaceva sparsa una grande quantità di vecchia lava. Lo stesso terreno montagnoso, comechè alto 300 metri a un incirca, apparteneva alle propaggini della catena delle Ande. Si dovè guardare anche un fiume scorrente in direzione E. ed il primo corso d'acqua dopo il Rio Chico; la particolare configurazione a banco delle sue sponde, quantunque riconoscibile anch'essa, non era però così spiccata come quella degli altri fiumi della Patagonia.

Dalla descrizione del viaggio ulteriore di Musters, sempre al cospetto della Cordigliera, si rileva che valli anguste e persino porzioni spaccate di orrido aspetto ivano alternando con nude e brulle distese della pampa. A circa 64 chilometri a E. del paese ch'ei traversò, giace, a detta degli Indiani, la cosiddetta *Regione del Diavolo*, così orribilmente selvatica, che le Pelli Rosse non si attentano mettervi piede. Musters incontrò quindi un

fiume rapido ch'ei crede abbia a metter foce nel Port Desire, sulla costa orientale patagonica. Alle falde della collina *Tele* giace una grande laguna, nelle cui belle e chiare acque va diguazzando un numero sterminato di flamminghi (*Phoenicopterus*) e di rosse spatole o platalee (*Platalea ajaja*);



Caccia al Guanaco.

il mattino seguente condusse di bel nuovo il viaggiatore inglese sulla sponda di un fiume importante a cui si congiunge, alcunchè più oltre al basso, un altro fiume. Non si potè porre in sodo se fossero affluenti del Rio Chupat, non andando su ciò d'accordo gli Indiani, o se si versassero, come altri

afferivano, in una grande laguna interna. Noi troviamo quest'ultima segnata sotto il nome di *Lago Coluguape* sulla carta che il signor Musters ha annessa al suo libro. Ma la sua giacitura rimane naturalmente problematica in sommo grado.

Sulle sponde di un altro fiume ampio e rapido, ricomparvero gli alberi, i primi che Musters rivide dopo la sua lunga pellegrinazione nella pampa. Il luogo chiamavasi *Pelwoecken* ed abbondava d'uova della *Chloephaga magellanica* e del *Cygnus roseoroba*, non che di altri uccelli acquatici. Ma il fiume stesso albergava un animale che i Tehuelchi chiamano *Tigre de agua* (tigra acquatica) e descrivono come un quadrupede giallo più grosso del puma. Probabilmente è una specie di lontra bruna, col petto di un giallo aranciato, che incontrasi nel Paraná. Si era anche allora nella stagione della caccia dei giovani guanacos. Il guanaco accorre, dal Perù, in tutte le regioni a E. delle Cordigliere sino allo stretto di Magellano e persino nella Terra del Fuoco. Un altro animale da caccia, il Nandu (*Rhea Darwinii*), denominato Mekyush dagli Indiani e struzzolo dagli Spagnuoli, è proprio della Patagonia. Lo s'incontra sol raramente a N. del Rio Negro e in niun altro luogo del mondo, ad eccezione delle pianure settentrionali della Tierra del Fuego; è una varietà della *Rhea americana*, assai frequente nelle provincie argentine fra Entre Rios e Santa Fè, e diffuso anche nella Banda Oriental, indi sino a Rio Grande do Sul. Quest'uccello trovasi anche nel Chili, nelle pianure alle falde delle Ande. Quantunque il tempo fosse cattivo e Musters rimanesse convinto che l'estate era una cosa ignota in quella regione, e che l'anno patagonico non conta che due stagioni, un rigido inverno ed una cattiva primavera, ei deliberò, non pertanto, di fare un'escursione nelle foreste delle Cordigliere, principalmente per dar la caccia ai buoi che vi albergano. Sebbene la caccia riuscisse magra anzichè, l'interesse, eccitato dall'aspetto di quelle grandi e cupe selve, lo ristorò ad usura. Gli alberi eran sì fitti che bisognò inoltrarsi un dietro l'altro; tronchi caduti e putrefatti precludevano il passo e i raggi del sole non potevano, letteralmente, penetrare attraverso il denso e verde fogliame. Nessun rumore rompeva l'alto silenzio, salvo lo strocio di qualche acqua cadente e niun essere vivente animava la muta e grandiosa scena, eccetto un par di condori che andavano descrivendo, a grande altezza, le loro ruote silenziose nell'aria.

Dal campo *Teckel* il carattere del paese cominciò a cambiare; non era più la pampa, colla sua desolante monotonia, che i nostri viaggiatori avevano a traversare; ma il loro cammino li condusse per valli amene, lunghe da 3 sino a 5 chilometri, irrigate da ruscelli ed ombrate da vaghi alberi. Dopo una lunga marcia attraverso ad una regione paradisiaca, e, dopo superata una sequenza notevole di terrazzi rocciosi, o banchi, della formazione più stranamente irregolare, eglino scesero, finalmente, in una pianura bagnata da un fiume largo circa 40 m. che tutti gli Indiani dichiararono, ad una voce, essere il *Chupat*. Dalla valle *Telek* Musters passò nella valle *Changi*, e, il giorno seguente, nell'ampia pianura *Geylum*, nel cui lato orientale sorgeva una serie di roccie di grès. La pianura stendesi, per molti chilometri, verso O. ove altre roccie, ma basaltiche, chiudono la prospettiva. I viaggiatori disegnarono visitar di là Las Manzanas e superarono quindi una serie di colline alte più di 600 m. e dalle quali un magnifico panorama si parò loro innanzi. Scesi da quelle alture, giunsero in un Cañon che sboccava nell'ampia valle del largo e rapido *Rio Limay*, che, in grazia della gagliardia dei loro cavalli, poteron guada. Da Geylum proseguirono in direzione E. per giungere al Rio Negro e *Patagones* (Carmen) sull'Atlantico. La spedizione di Musters volgeva ora al suo termine, ma trattavasi,

in prima, di attraversare ancora il continente americano in quella regione. Fino ad un luogo detto dagli Indiani *Margensho* e che giaceva nell'interno del paese ad una distanza quasi uguale dalla costa orientale ed occidentale, occorre, a detta degli Indiani, nove giorni di cammino e di bel nuovo in una regione deserta e desolata. Solo il 9 maggio 1870 però, la spedizione raggiunse il suddetto sospirato Margensho da cui Musters si pose in marcia per giungere, al più presto possibile, per l'alta pampa, alle montagne Valchita. Il paese, sino a *Trinità*, alle falde di quella catena, non offre alcun interesse notevole; la stessa *Catena Valchita* non apparve che una serie di colline ondulate le quali non opposero alcun ostacolo particolare alla marcia frettolosa. Ma il tratto più aspro del viaggio stava ancora davanti a Musters, vogliamo dire la traversata della *Travesia*, o deserto, che stendesi fra il Rio Valchita e il Rio Negro. Salendo dalla sponda del primo di codesti fiumi, ei giunse sul pianoro e vide innanzi a sé la sterminata Travesia coperta scarsamente di arbusti. Non un segno di vita in verun luogo; solo il cielo s'inarca azzurro e sereno sull'ampia, scolorita campagna. La Travesia giace a circa 100 m. sul livello della valle del Rio Negro e stendesi verso S. per oltre 50 chilom.; della sua estensione a O. Musters non poté formarsi alcun'idea. Il terreno si compone di argilla o sabbia seminata fittamente di sassolini. Quel distretto par formi eziandio un limite determinato e molto spiccato per le varie specie di animali. La spedizione compì finalmente la sua marcia attraverso la desolata Travesia e raggiunse, a *Sauce Blanco*, la valle del Rio Negro (G. CHAWORTH MUSTERS. *At home with the Patagonians. A years wanderings, over untrodden Ground from the Straights of Magellan to the Rio Negro.* Londra 1871).

Siccome le regioni meridionali dell'America del Sud non ci pergeranno, sotto alcun altro aspetto, il destro di ritornare sopra di esse, così ci è forza incastrare in questo paragrafo tutto quel che è necessario e merita di esser conosciuto intorno gli abitanti. Appena occorre osservare che la denominazione di *Patagonii* è onninamente sconosciuta ed estranea agli Indiani stessi; gli Spagnuoli li chiamarono *Patagones*, dalle grandi orme od impronte dei loro piedi che scorsero la prima volta; il loro vero nome è però *Tehuelchi* o *Tsonecas*, col qual ultimo denominansi, quasi esclusivamente, egliino stessi. I Tehuelchi propriamente detti, ad esclusione dei *Foot Indians* della Tierra del Fuego che possono essere affini ad essi, dividonsi ora in due grandi schiatte, la settentrionale e la meridionale. Parlano il medesimo linguaggio, quantunque con una pronuncia un po' diversa, e i meridionali sembrano, in media, più grandi e più ben formati; sono anche cacciatori più destri di Bola. I Tehuelchi settentrionali abitano principalmente il distretto fra la Cordigliera ed il mare, dal Rio Negro a N. sino al Chupat e scorazzano qua e là sino al Rio Santa Cruz. I Tehuelchi meridionali stanziano nel territorio a S. del Rio Santa Cruz e scendono, alle volte, sino a Punta Arenas. Ambedue le schiatte frammischiansi però assai spesso ed accoppiansi fra di loro, senza abbandonare la loro distribuzione in *clans*. Dal Rio Negro sino al Chupat,

incontrasi un'altra tribù la quale parla anche un altro idioma ed ha le sue stanze principali a *Salinas*, nel N. del Rio Negro. Son esse le Pampas, che i Tehuelchi addimandano *Penek*, da cui, secondo il supposto di *Musters*, derivò corrottamente il vocabolo stesso di Tehuelche. Un'altra tribù finalmente diversa si per linguaggio, si per l'esteriore fisico, sembra un ramo degli Araucani chileni; i Tehuelchi li chiamano *Chenna*, ma son più noti sotto il nome di *Manzaneros*, dal loro quartier generale, *Las Manzanas*, antica stazione dei Gesuiti. Sono men nomadi e più culti dei rimanenti Tehuelchi e vuolsi posseggano armenti di bovi e greggie nelle valli delle Cordigliere. È dubbio se abbiano o no appreso quest'arte dai Gesuiti, ma il fatto si è ch'essi sanno spremere dai pomi di *Las Manzanas* un sidro gradevolissimo, non che una bevanda inebriante dalle algarrobe. I Tehuelchi rimanenti devono contentarsi del rhum importato; il quale, unitamente alle malattie, e al vaiuolo, specialmente, va assottigliando rapidamente il loro numero.

Delle qualità corporee dei Tehuelchi, la loro grandezza è quella che fu più di frequente celebrata e insieme impugnata; *Musters*, testimonio imparziale, dà, come media della grandezza degli uomini, 1,72 metri, ma alcuni arrivano persino a 1,93. Oltre di ciò, eglino sono ben proporzionati, dotati di una potenza e perduranza incredibili di camminare, possono sopportare, senza un fastidio al mondo e per lungo tempo, la privazione di nutrimento e posseggono una straordinaria forza muscolare nelle braccia. Le donne hanno un'altezza media di 1,67 m.; la loro capigliatura raro è sia lunga e bella come quella degli uomini, e la raccolgono in due trecce in cui inestano, per allungarle, crini di cavallo. Le giovani donne Tehuelche, quando non sono sformate dal belletto, hanno aspetto assai vago, belle e modeste maniere, ma sono anche un cotal po' civettuole. Il lavoro e gli strapazzi non le sciupano, ma, invecchiate che sieno, divengon bruttissime.

L'abitazione dei Tehuelchi è il *Toldo* — come chiaman gli Spagnuoli la tenda indiana, assai simile alle capanne degli zingari, — ed è fatta di pelli di guanaco spalmate di una mistura di grasso e di oca rossa. I toldos rizzansi comunemente in luoghi protetti, coll'ingresso a E., dacchè i venti più violenti spirano, il più sovente, da O. L'interno arredo del toldo restringesi quasi, esclusivamente, ai cuscini fatti con vecchi *ponchos* (mantelli) che tengono le veci di seggiole, letti ed arco di sella per le donne. Ma i Tehuelchi amano la massima pulitezza nei loro toldos ed ogni immondizie è rimossa immediatamente dalle donne oculate e diligenti.

L'abbigliamento degli uomini consiste di una *Chiripa*, vale a dire, di un par di mutande allacciate sotto i lombi e che non si svestono mai in qualsivoglia circostanza, e di un mantello di pelle di guanaco ampio e caldo, colla parte villosa rovesciata in dentro e il cuoio esterno dipinto a varii colori. Stivaloni di cuoio di cavallo o di puma coprono loro i piedi e le gambe, e la testa una reticella di fil di ferro dipinto e, quando possono averlo, un cappello. Le donne portano il mantello avvinto al collo da un grosso spillo d'argento, e, sotto di esso, una veste di *calicot* a foggia di sacco che scende dalle spalle sino alle anche. I fanciulli indossano anch'essi piccoli mantelli, ma costumano, comunemente, andare ignudi affatto. Le donne

tehuelche prediligono gli ornamenti di argento ed anche gli uomini non gli disdegnano. Ambedue i sessi si dipingono il volto, segnatamente con terra d'ocra rossa o terra nera. La toeletta del mattino è assai semplice: un bagno che i due sessi piglian però con separazione scrupolosa, indi l'acconciatura o pettinatura che gli uomini affidano alle lor mogli, figliuole od amanti; per contro, usano strapparsi da sè i peli radi della barba e persino delle sopracciglia. Le donne si pettinano e si dipingono vicendevolmente. Ambedue i sessi si cincischiano (*tatouer*) anche sull'avambraccio. Quantunque i Tehuelchi sien vogliosi oltremodo della mondezza, allontanino dai loro toldos ogni sporcizie e lavino ogni cosa, quante volte vien lor fatto agguantare un pezzo di sapone, son però sempre carichi di pidocchi, i quali piantano, il più sovente, gli alloggiamenti nei peli dei loro mantelli. L'occupazione principale delle donne consiste nello allestire questi mantelli pei membri maschili della famiglia. Oltre quelli di pelle di guanaco, ne fanno anche di pelle di volpe, di gatto selvatico e di puma. Nonostante che questo lavoro dei mantelli dia loro un gran da fare, trovano però ancor tempo per giocare alle carte, taccolare e svesciar scandali.

I Tehuelchi han buon orecchio per la musica, ma i loro canti non son melodiosi e consistono, al più al più, in una semplice ripetizione di parole prive di senso. Generalmente parchi, non mangiano mai ad intervalli regolari, ma sempre quando gli punge l'appetito. Per contro, son fumatori appassionati. In mancanza di tabacco, fumano un'erba che cambiano con gli Araucani, ma non mai pretta e sempre mescolata col the del Paraguay. I divertimenti principali — dachè la caccia è, pei Tehuelchi un'occupazione e non un divertimento — consistono nelle gare, con scommesse, alla corsa dei cavalli, nel gioco delle carte e dei dadi e nel ballo. Il vincitore intasca semplicemente le vincite; tutti i debiti d'onore sono pagati puntualissimamente.

Fin dalla prima giovinezza si dà ai ragazzi un cavallo con tutto l'occorrente; in vero, i fanciulli d'ambo i sessi imparano spesso più presto a cavalcare che a camminare. *Musters* non potè osservare alcuna cerimonia nel conferire il nome, e, in generale, non vi son nomi di famiglia ereditarii, ma sembra quasi che la più parte dei nomi derivino dal luogo della nascita. Per lo contrario, quando la fanciulla divien nubile, si fa una festa speciale, la quale consiste in ciò principalmente che la fanciulla vien condotta in una tenda rizzata a tal uopo, e in cui nessuno può entrare; alla fine si ammazzano alcune giumente e si fa un banchetto che termina con un ballo, a cui però non prendon parte che gli uomini. Ornati di piume di struzzolo, i danzanti muovonsi lentamente, da principio, al suono di un tamburo primitivo in sommo grado, poi, via via, più rattamente, finchè si stancano e riposano. I maritaggi fondansi sempre sull'inclinazione reciproca. Ottenuto che abbia l'assenso della fanciulla, l'aspirante alla sua mano suole inviare il proprio fratello o l'amico più stretto ai genitori di lei, offerendo loro, per essa, tante e tante giumente, cavalli od ornamenti d'argento. Se i genitori sono contenti dell'offerta, lo sposo comparisce, nel suo abbigliamento più bello e sul suo miglior cavallo, davanti al toldo de' suoi futuri suoceri per recar loro i doni promessi, i quali son ricambiati con altrettanti doni d'ugual valore. Appresso, la sposa è condotta dallo sposo, fra i plausi degli amici e i canti delle amiche, nel suo nuovo toldo ove s'imbandisce un gran pasto di carne di giumenta. Il Tehuelco può pigliar tutte le mogli che può nutrire, raro è però che se ne trovino, nel toldo, più di due, e, d'ordinario, non ve n'ha che una. I coniugi senza figli soglion pigliare, in lor vece, un cagnuolo e regalargli il cavallo ed altre cose che tutte distruggonsi, quando

muore il proprietario di esse, vale a dire, il cagnuolo. Nei decessi si ammazzano tutti i cavalli, cani ed altri animali del defunto, ed il suo poncho, i suoi ornamenti, le sue bolas e i suoi arnesi si accatastano e si danno alle fiamme. Il cadavere stesso si cuce in un poncho o mantello e si colloca, seduto colla faccia volta a oriente, in un mucchio di pietre a cui si trasportano, di quando in quando, altre pietre. Ma il nome del morto non si profferisce più mai ed è consecrato ad un perfetto obbligo.

La religione dei Tehuelchi si differenzia da quella degli Araucani e delle Pampas per l'assenza assoluta d'ogni qualsiasi vestigio di culto; la luna nuova, per contro, è salutata con atti pieni di riverenza. I Tehuelchi credono, non ha dubbio, ad uno spirito buono, quantunque opinino ch'ei non si pigli il benchè menomo pensiero degli uomini; non hanno idoli, nè regolari solennità religiose. Per converso, credono all'esistenza di molti cattivi genii; il più importante dei demoni è *Gualiehu* a cui, quante volte sembra lor necessario, immolato cavalli e giumente per tentar di renderselo propizio. Siffatte propiziazioni sono compiute, per solito, ma non esclusivamente da coloro che esercitano la medicina, la cui professione non è ereditaria. Questi signori praticano anche la medicina nelle loro tribù, cacciano sangue assai spesso e sanno manipolar veleni; richiedesi, inoltre, da essi la predizione degli eventi più prossimi, faccenda non scevra di pericoli, essendochè, non di rado, sieno puniti colla morte quando le loro profezie non si avverino. Finalmente, accade ancora, alle volte, che la morte di un Tehuelco sia attribuita, da suoi congiunti, ad un terzo, il che suol essere, accompagnato da conseguenze spiacevoli pel supposto incantatore. Buono, in generale, è il carattere dei Tehuelchi; verso gli stranieri sono naturalmente diffidenti, specie verso gli Spagnuoli. Fra di loro sono di un'onestà sorprendente, ma rubano, senza un rimorso al mondo, al forestiero. Mentiscono quasi sempre, e solo quando torna lor utile, dicono la verità.

§ 55. Lo Stretto di Magellano e la Terra del Fuoco.

La *Tierra del Fuego* appartiene a quegli angoli del mondo in cui raramente si avventura il piè di un viaggiatore. Nel 1616, Giacomo Le Maire d'Amsterdam e Guglielmo Cornelisz Schouten, d'Hoorn, furono quelli che circumnavigarono, per la prima volta, l'estremità Sud dell'America ed alla punta più meridionale del Nuovo Mondo diedero il nome della patria di Schouten (*Hoorn*). L'arcipelago, separato dal continente americano dallo stretto di Magelhaes (pr. *Magheljans*) o Magellano, e nel quale vuolsi annoverar l'isola col capo Hoorn, si compone d'isole di grandezza assai varia, fra cui premezzano la *Terra della Desolazione* a O. e la *Terra meridionale del re Carlo* a E. Quest'ultima, la quale, come la maggiore, di gran lunga, di tutte, forma, per così dire, il nucleo dell'arcipelago, la Terra del Fuoco propriamente detta, era già stata scoperta, in addietro, da Magellano, il quale così la chiamò dal fuoco e dai vapori che eruttavano gli interni

vulcani. Secondo un'altra versione, questa denominazione deriverebbe dal fuoco che gli abitanti di quel paese alimentano, del continuo, sulle loro barchette, semplici tronchi d'alberi incavati.

Sotto l'aspetto geologico, la Terra del Fuoco, od almeno la *Terra meridionale del re Carlo*, non offre alcun interesse particolare; in ogni dove predominano formazioni alluviali, strati marnosi od arenosi che non contengono tesori minerali di alcuna specie, quantunque siano stati rinvenuti minerali di ferro che coprivano una superficie discretamente ampia di terreno. Sulla sponda meridionale della baia *Useless* (pr. *Juseless*), il terreno acquista, grado grado, un aspetto schistoso. Ben è vero che non s'incontrò terren coltivato, ma deesi credere, per avventura, alla possibilità della coltivazione e del prosperar delle patate, dell'avena, della segala, ecc. La flora non offre altre piante che quelle le quali crescono naturalmente nel mezzodì della Patagonia e nel settentrione d'Europa. Ad eccezione di alcune colline rivolte a N., il paese non è ricco d'alberi, ma il caso cambia quando si passa dal lato meridionale della baia *Useless*. Colla nuova configurazione del terreno, comincia anche un'altra ricca e rigogliosa vegetazione; non più arbusti stenti e intristiti, non più frazioni isolate di selva, ma alberi ben sviluppati e sterminate foreste vergini, piene di nespoli, lauri e fucsie; l'esplorator più recente della Terra del Fuoco, *Pertuiset*, vi osservò persin delle cinerarie, delle piccole camelie e della cannella. Tutte le valli racchiudono pascoli pingui ed ubertosi. I cavalli scompaion fra l'erbe fino al pettorale e pare apprezzino la loro buona qualità. *Pertuiset* reputa quell'ampia regione di pascoli particolarmente appropriata alla pastorizia, maggiormente che la temperatura, sì in mala fama della Terra del Fuoco, si mostrò anch'essa più favorevole.

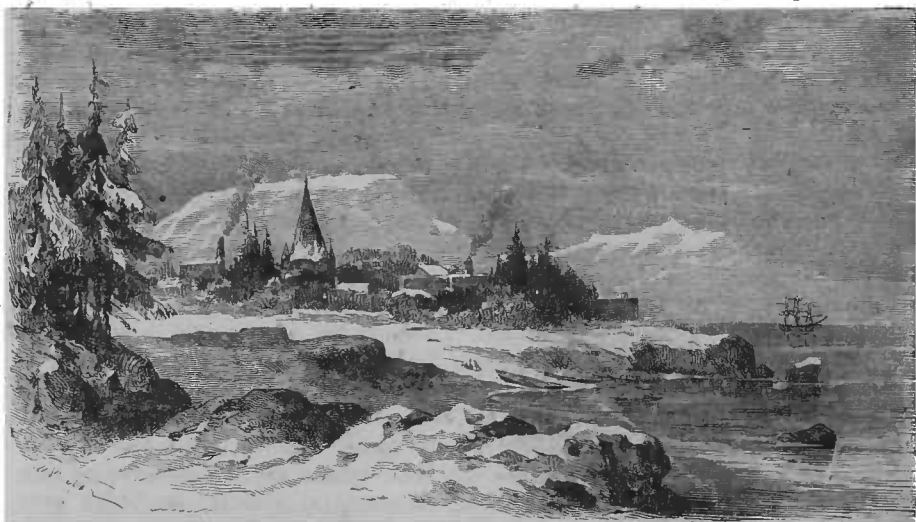
Per ben conoscere le scene particolari che offre la Tierra del Fuego ci atterremo, di preferenza, alla descrizione che fece, con sì vivi colori, il barone von *Oesterreicher* del suo passaggio attraverso lo stretto di Magellano sulla corvetta austriaca *Federico*. Il barone *Oesterreicher* navigò da Valparaiso a Montevideo, vale a dire, traversò lo stretto di Magellano, già terrore dei naviganti ne' tempi della navigazione a vela, ma, presentemente, via preferita dai piroscafi od anco dai semi-piroscafi, nella direzione da O. a E. Non tutti sanno, per avventura, che nello stretto di Magellano trovasi l'ufficio di posta più semplice del mondo. Da alcuni anni, dallo scoglio del promontorio estremo dello stretto di Magellano, dirimpetto alla Terra del Fuoco, pende, sospesa ad una catena di ferro, una cassetta, la quale è aperta dai bastimenti che transitano, sia per riporvi sia per estrarne lettere. Quest'ufficio postale si amministra perciò da sè stesso, affidato all'onestà e protezione dei naviganti, e non ci ha esempio che siasi mai abusato della pubblica fiducia. Ogni bastimento s'incarica volenterosamente della spedizione delle lettere la cui destinazione trovasi nella direzione del suo corso.

« Se l'ingresso nello stretto di Magellano ha ancora, al dì d'oggi, le sue difficoltà particolari, l'aspetto del paese compensa però largamente gli inconvenienti dell'atmosfera, la quale regala ai naviganti, in serie quasi non interrotta, grandine, pioggia, neve e venti tempestosi. In bizzarri, slanciati contorni sviluppati le cime coniformi del *Capo Pillar*, e, verso S., ergesi rigida e massiccia, con fianchi tondeggianti e verdeggianti di muschii, la catena rocciosa della *Terra della Desolazione*; un intiero campo di rocce incavate dall'acqua sta innanzi al paese e le punte isolate di esso rendono immagine delle croci e dei monumenti funerei di un camposanto. Sopra di esso spumeggia e si infrange il mare finchè raggiunge, colle sue ondate, la spiaggia scoscesa ove una sola striscia di spuma ribollente circonda l'orlo. Per quanto può trar lo sguardo, quelle dentate creste dolomitiche signoreggiano l'alta catena; sol raramente un albero stento si annida qua e là nella forre, ma il carattere predominante è la roccia nuda. Oltre di ciò, il cielo è coperto di densi e neri nugoloni, come volesse calmar, col suo peso, il mare rigonfio; a O. l'atmosfera divien più buia e cupa e tosto comincia a trarre di là il vento, col suo fitto accompagnamento di pioggia e grandine. Noi navighiamo già nello stretto, abbiám veduto la gran testa di Singe del *Capo Pillar* e possiamo appena riaverci dall'impressione della simmetria dell'aspetto imponente delle montagne litoranee, spiccatamente dentellate a N. e S. Nel pomeriggio, la corvetta si riposa nel porto capace di *Chusruca*. Lo si riconosce alla gola angusta e scoscesamente incassata che conduce a quel fiord ed al ghiacciaio poderoso, visibile nello sfondo in direzione di quella gola. La bellezza di un ghiacciaio vicino al mare, colla sua superficie che arriva sino al terreno muschioso dell'ultimo declivio, del pari che la scena di nude, massiccie montagne, accavallate e terminanti in pareti scoscese lungo la spiaggia, non che una lunga, angusta gola marittima, — tutto ciò non può non riempiere di meraviglia il navigante adusato a non vedere, pur dianzi, davanti a sè che l'Oceano sconfinato. La corvetta proseguè il suo cammino sino al fondo estremo della gola e gitta l'ancora nel porto *Nassau*, rinchiuso fra altissime pareti e forre rocciose, dalle cui vette scendono, stroschiando, centinaia di cascatelle e di vene acquee, mentre un picciol ghiacciaio e molti campi di neve, di forme bizzarre sui pendii supremi, ci fanno risovvenire dell'alta latitudine meridionale, nell'atto stesso che tepide aure spirano, verso di noi, dal mare. Il dì seguente, ciascuno si slancia, con viva gioia, sulla spiaggia di quel chiuso tranquillo, in mezzo alla tempestosa regione, e si va estasiando nell'aspetto degli arbusti di un bel verde rigoglioso che orlano ognintorno la spiaggia.

Il dì seguente, la corvetta lasciò quel porto così dovizioso di bellezze naturali e navigò, sino alla sera, lungo la parte più pittoresca dello stretto di Magellano. I verdi pendii litoranei dell'isola *Jacques* verso la parte S., colle sue piccole e fonde insenature, formano un contrapposto colla sponda N., rocciosa ed a scarpa ripida, ove predomina, fra le rocce, il calcare; ghiacciai numerosi spingono, lungo le ripide gole, il loro ghiaccio sin presso al mare, da cui non è separato che da una striscia angusta di selva verde e nana; in forme aspre e dentellate, con cime coperte, quasi intieramente, di ghiaccio, l'alta montagna si aderge fra i due golfi *Oway* e *Kaultega*, che addentransi ambedue profondamente nel continente americano. Molto avanti nella sera, la corvetta entra nel porto *Swallow*. I banchi e gli scogli sono coperti di una fitta erba marina e la natura provvide ad un buon abbigliamento di questi pericoli della navigazione. Le collinette litoranee son rivestite di begli alberi di un verde rigoglioso, ma, dentro terra, in fondo al porto, ergonsi al cielo pareti nevose e ghiacciate ed un rivo, co-

pioso e superbo, rovina al basso in una gola d'oltre 240 m., offrendo allo sguardo uno spettacolo che incontrasi raramente. Lo spettatore non può saziarsi di contemplare le scene sublimi accumulate là dalla natura, e le malagevolezze della navigazione in quello stretto son largamente risarcite dalla ricchezza sorprendente delle scene grandiose.

L'ultima parte della metà occidentale dello stretto aveva, con un cielo sereno ed una limpida atmosfera, indossato il suo abito dei dì di festa. Noi oltrepassammo, per lo stretto nevoso, l'isola *Ines*, di cui i campi e le vette, coperte di neve, fanno un contrasto singolare col verde vivo che incassa lo sviluppo sinuoso (*crooked*) dello stretto. Quantunque una brezzolina gonfi appena le vele, lo stretto è, per un'ampiezza di parecchie miglia, pieno di pecorelle od onde spumeggianti; i flutti dell'Atlantico incontransi là con quelli che penetrano a O. dal Pacifico. Cozzi e bordate veementi contraddistinguono quel campo contrastato dei due mondi. Ambedue le sponde son ora fittamente alberate e lussureggiano in verde ammantato; persino il monte *Cross* (monte Croce), con un'altezza di oltre 500 metri, si è spogliato del

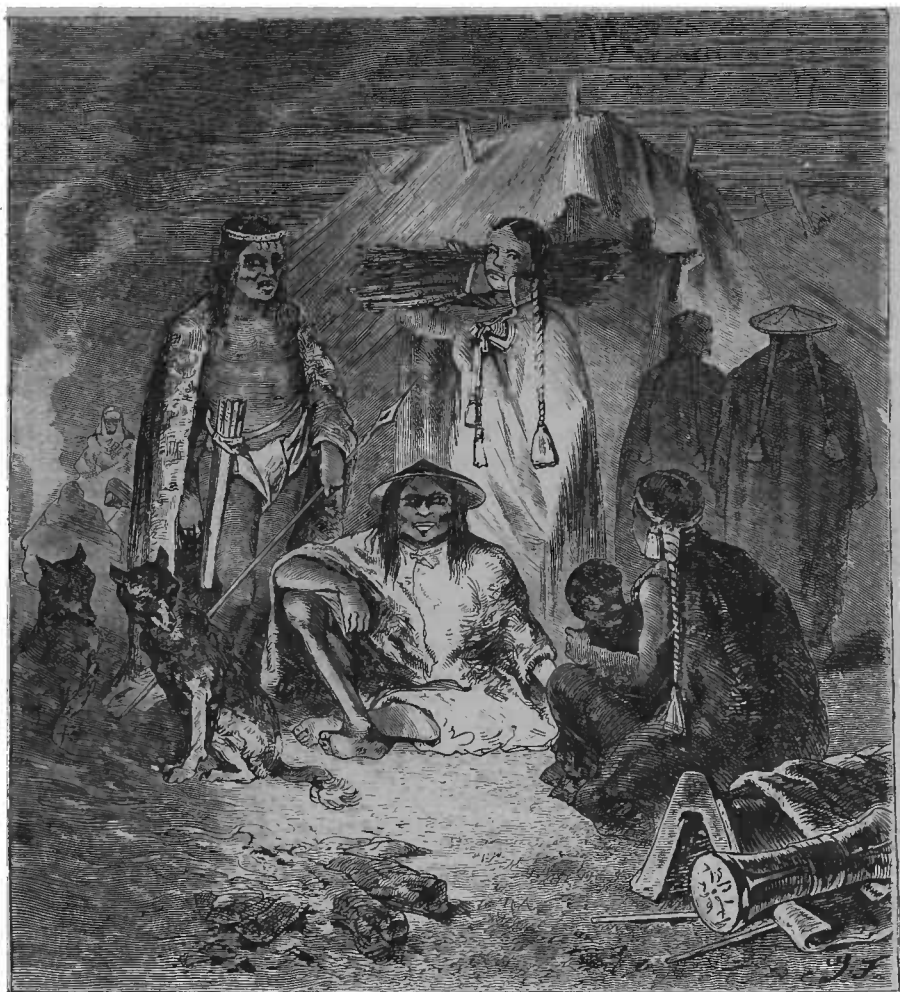


Punta Arenas.

suo manto nevoso, per non ripigliarlo se non col verno. Simili a gruppi nodosi, ergonsi, sul lontano orizzonte, i capi isolati, i quali, dal lato del continente, interrompono la linea retta della sponda; fra il capo *Holland* e il capo *Froward* stendesi una sala concatenata parete perpendicolare la quale par sia stata tagliata a scalpello e ripulita dai Ciclopi; questa parete, vestita di muschio, ellera e sempreverde, è una delle vedute più belle dello stretto, mentre a S., sulla Terra del Fuego l'alto *Sarmiento* estolle al cielo, fra le nuvole, la sua cima coperta di neve e di ghiaccio. Il capo *Froward* ci diede una prova del suo influsso sulla separazione meteorologica. Un fresco vento d'O., con nuvole nere e burrascose, ci aveva spinti innanzi con celerità; ma, grado grado che giravamo il capo *Froward*, il cielo si schiarì, le nuvole angolari e minacciose rimasero di là del *Froward* ed un pomeriggio estivo, con cielo azzurro e vento fresco d'O., ci aspettava nella metà orientale dello stretto. A questa spartizione meteorologica corrisponde l'aspetto cambiato delle sponde. Ai dolci pendii, con minori solleva-

menti del terreno, tengono dietro, a poco a poco, sponde più piane e, per cinquanta miglia marittime, la costa piglia l'altro suo carattere di paese piatto (Viaggio della corvetta di S. M. I. *Federico*, nella *Wiener Abend Post* del 4 luglio 1876).

In questa parte orientale dello stretto di Magellano giace lo stabilimento chileno, *Punta Arenas*, il quale derivò il nome dalla struttura arenosa del terreno circostante. Da non molto tempo fu scoperto dell'oro nell'alveo



Campo di Patagoni.

di un fiume vicino e carbon fossile, di qualità inferiore, in un altro luogo. Quantunque l'assetto interno delle circa 230 case di Punta Arenas non pretenda a molta agiatezza, la cittaduzza però, colle sue casine in legno dipinte in bianco e verde e tetti di bigie asserelle e colle sue vie spianate e lastricate, comechè in scarso numero, produce un'impressione gradevole in mezzo alle pianure diboscate, leggermente ascendenti e chiuse a N. da una piccola collina. Ma il clima non è attraente; di rado, un ciel sereno

s'inarca, la state, sopra Arenas e, spesso, fra cinque giorni, uno appena se ne annovera in cui sia possibile, generalmente, lo sbarco. La colonia consiste, in parte, d'immigranti sforzati, vale a dire, di disertori relegati dell'esercito chileno, e, in parte, di coloni volontari, adescati dalle laute concessioni di terreni. Oltre di ciò, i Chiloti — così chiamansi questi coloni — ricevono ancora un salario dal governo pel loro lavoro; essi formano la porzione più laboriosa della svariatissima popolazione, lavorano molto, ma amano anche molto di alzare il gomito, e le loro mogli par non abbiano che nozioni incompiute della fedeltà coniugale. Del rimanente, trovasi rappresentata, in Arenas, tutta la gradazione delle razze umane, dal tipo indiano primitivo al puro bianco caucaseo, e non mancano nemmeno alcuni negri discendenti dai figli dell'Africa, coi loro meticci di sangue europeo e indiano. La schiatta mista di sangue europeo ed indiano, a cui appartengono anche i Chiloti, forma una razza indurita e gagliarda, la quale sa ben maneggiare l'accetta, così necessaria in quelle folte foreste; questa gente vive nella più umile semplicità e si nutrice, in gran parte, di patate soltanto, le quali prosperano ancora, è vero, a Chiloe, ma non raggiungono più, in Arenas, una grossezza ragguardevole. Col crescere della navigazione nello stretto di Magellano, crescerà anche la prosperità d'Arenas, ma il guadagno e il benessere materiale dei coloni sono finora assai scarsi.

Le stretture susseguenti, le cosiddette seconde, furono ancora traversate dalla corvetta *Federico* con corrente favorevole, ma, di là, sin quasi alla estremità delle prime stretture, il suo corso fu rallentato dalla massa d'acqua poderosa che entra nello stretto. Vera roccia primitiva, della formazione paleozoica, pare incassi, colà, le sponde dello stretto, le quali sono tagliate, in molti luoghi, a mo' di pareti. Appresso, vale a dire più oltre a E., le sponde, tanto dal lato patagonico come dalla Terra del Fuego, divengono basse e marembose, finchè lo stretto sbocca nella belle onde verdazzurre dell'Oceano Atlantico.

Gli indigeni della Terra del Fuego sono i *Pescheräh* di Bougainville od i Fuocheni, nel linguaggio odierno della geografia. Pertuiset opina che il loro tipo faciale non è così basso come si crede, e trascende persino a chiamarlo bello, più nobile, ad ogni modo, del tipo dei Patagoni, fra i quali si avrebbero, etnologicamente, ad annoverare. Oesterreicher vide, in Arenas, tre giovani donne della Terra del Fuoco — uomini non se ne sono ancor veduti nella colonia — e dice ch'esse hanno un tipo affine a quello dei Patagoni: fronte bassa, zigomi sporgenti, faccia larga e lunga del pari, ed una robustezza di ossatura e di denti che non si trova che nel gorilla. Gli abitatori della Terra del Fuego sono aitanti e prestanti della persona; la loro carnagione bianca — Darwin insiste sulla nerezza della lor pelle — e riarsa dai venti costieri e la loro sporczia fa nascer dubbii sul colore della lor pelle. Gli uomini hanno una folta capellatura che portano ravviata alla foggia patagonica; le donne se la recidono, non lasciando che due trecce cascanti a destra e a sinistra. Gli uomini non hanno barba e solo scorgesi, in alcuni, una leggiera lanuggine. Pelli d'animali gittate sopra le spalle gli proteggono dal freddo; contrariamente ai Patagoni, non arrovesciano

le pelli, alcuni fra essi calzano stivali di pelle di ratti, e compiono il loro abbigliamento con una pelliccia di guanaco od una pelle di gabbiano, di forma triangolare, che raccoglie insieme la capigliera. Le donne coprono la loro nudità con una piccola pelle di rattò che non osservasi in verun uomo, e si adornano con collane e braccialetti di conchiglie. Il linguaggio arieggia il patagonico, senza essere identico. Cibansi di crostacei, pesci, anche ratti, oche selvatiche, e, finalmente, di guanacos. Le loro armi sono archi e frecce, i primi con una corda di minugia di animali rattorte, le seconde di legno indurito al fuoco con una punta di pietra. Sanno anche maneggiar la fionda con grande destrezza, ma in generale sono assai poco pericolosi.

È questo il luogo più acconcio per toccare un motto dell'arcipelago delle *Malvine* o *Isole Falkland*, a E. della Terra del Fuego, appartenenti all'Inghilterra. Consistono principalmente in due grandi isole: Falkland occidentale ed orientale, con alcuni isolotti della superficie complessiva di 12,279 chilom. quadrati. La popolazione ragguagliasi ad 812 anime, e il capoluogo è *Port-Louis* (*).

Nel 1874 il governatore delle isole Falkland inviò all'ufficio coloniale inglese una relazione sommamente favorevole sull'avvenire di quelle isole. Il clima par siasi grandemente modificato negli ultimi vent'anni; gl'inverni, almeno, sono, in questo spazio di tempo, divenuti assai più miti — circostanza che avvalorò la teoria del professore Agassiz, vale a dire, che un braccio del *Gulf Stream* ha preso una direzione più a SO. e tocca le isole Falkland. Il miglioramento dei montoni lanuti è ragguagliato, in molti casi, sino ad un doppio valore ed attribuito all'incrociamiento colla razza inglese. Or fa sei anni, prosegue la relazione, una ciurma che avesse naufragato sull'isola occidentale, avrebbe dovuto morir di fame; ma, d'allora in poi, si fecero tali e tanti progressi che, dovunque si approdi, si può trovar nutrimento e ricovero entro un limite di 16—24 chilometri (*Allgemeine Zeitung* del 3 aprile 1874).

§ 56. I popoli Romanici dell'America Meridionale.

Tutta l'America Meridionale è un dominio dell'Indiano, che forma, in ogni dove, il nucleo fondamentale della popolazione, e si manifesta nelle gradazioni più disparate di carattere e di cultura. I Bianchi, padroni del paese sotto l'aspetto politico, non formano, dirimpetto alle Pelli Rosse, che unò stratò assai sottile, il quale però, in grazia della sua superiorità intellettuale, ha impresso alle condizioni dell'inciviliamento uno stampo particolare, per forma che, contrariamente all'America Settentrionale, toccata in sorte agli Anglo-Sassoni, si ha pien di-

(*) Secondo E. Béhm e H. Wagner: *Die Bevölkerung der Erde*, IV (1876), la popolazione delle isole Falkland sommava, nel 1874, a 933 anime.

ritto di parlare di un *America latina o romanica*. Noi abbiamo appreso a conoscere la maggior parte dei tratti caratteristici di quest'America latina nell'America Centrale, che le appartiene, ed essi vanno, più o meno, annessi anco alle condizioni sociali e politiche degli Stati dell'America Meridionale. Si è tentato, per i fenomeni colà osservati, e per la mala riuscita della colonizzazione, di render responsali i Romanici, i quali, conforme ad una opinione assai diffusa, non sono atti, generalmente parlando, a colonizzare. Ma un esame scientifico non comporta codesta frase. Al contrario, i fatti stanno là tutt'altrimenti, nel che noi lasciamo al tutto in disparte le condizioni climatiche, le quali vietano imperiosamente, e sotto pena di deterioramento fisico, alle razze germaniche la dimora stabile entro il tropico. In tutti quasi i paesi, vale a dire, in cui gli Spagnuoli posero stanza, fondando colonie che sono poi divenute repubbliche separate ed indipendenti, essi trovarono per tutto, in contrapposto diretto ai Germani dell'America del Nord, una popolazione indiana compatta, sedentaria, agricola. Là non era possibile alcuna estirpazione, come presso le tribù nomadi e cacciatrici dell'America Settentrionale; là, tutt'al contrario, la stirpe stessa indiana erasi già innalzata all'altezza ragguardevole di un incivilimento, comechè barbaro in molte parti, al quale rannettesi inevitabilmente un addensamento cospicuo della popolazione. L'immigrazione europea formava sempre, in quelle contrade, un'esigua minoranza, la quale, in grazia della sua superiorità intellettuale, poteva, è vero, signoreggiare la maggioranza indiana, ma non annichilarla materialmente. Conseguenza inevitabile di questa condizione, imposta dalla natura delle cose, era, perciò, la mescolanza del sangue fra i Bianchi e le Pelli Rosse, la quale inondò le repubbliche spagnuole colla genia prolifica dei meticci. Sono i meticci principalmente che impediscono lo sviluppo dell'incivilimento europeo in America, torcendolo all'indianismo. Di contro ad essi stanno i pochi, veri Romanici, i quali vi sono ancora assolutamente impotenti. Parecchi Stati dell'America Meridionale hanno, ultimamente, dato prova di uno zelo lodevole, per giungere ad un grado maggiore d'incivilimento; sarebbe però temerità voler determinare sin d'ora fino a qual punto questo tentativo sarà per essere coronato da durevole successo. Quel che fu finora ottenuto ci sarà noto, ne' suoi punti più importanti, più innanzi, quando sottoporremo ogni singolo Stato ad una breve disamina.

Ma ciò a cui deve rivolgersi, sin d'ora, la nostra attenzione è la scissura etnica e politica che divide il Romanesimo nell'America Meridionale. Se facciamo astrazione dai possedimenti coloniali degli Inglesi,

Francesi ed Olandesi nella Guyana, i quali sono appena percettibili in comparazione alla vastità rimanente dell'America Meridionale, l'intero continente è nelle mani di due popoli romanici, che dividonsi il suo possesso in modo assai disuguale. Sono essi gli Spagnuoli ed i Portoghesi. L'evidente disparità etnica delle due razze sulla penisola pireneica, si appalesa anche oltre l'Atlantico, quantunque amendue abbiano ciò di comune, che si considerano come popoli diversi dalla madre patria e manifestano odio, od almeno avversione, verso i discendenti europei dei loro proprii spagnuoli e portoghesi progenitori. E infatti, in quella guisa che l'Yankee nord-americano non è più un inglese, così il sud-americano del Chili, del Venezuela o del Messico, non è più spagnuolo, od il brasiliano un portoghese. Per tutto, in America, dove gli Europei, d'ogni razza qualsiasi, rimangono abbandonati a se stessi, noi veggiam formarsi una nuova nazionalità; e ciò è ora già tanto innanzi in ogni dove, da esser conscia del suo differenziarsi dallo stipite primitivo; quindi l'antagonismo, facilmente spiegabile, fra i popoli-stipite europei e i loro innesti americani.

Queste comuni tendenze esteriori sono però impotenti, al tutto, a ragguagliare la regnante interior differenza fra gli americani spagnuoli e i portoghesi brasiliani, e questa differenza manifestasi, in ogni dove, nel modo più espressivo. Non solamente nella forma politica — dacchè l'America spagnuola si gittò, senza eccezione, nelle braccia della repubblica e respinse ogni tentativo di restaurazione monarchica, mentre la stirpe portoghese s'attenne, sin dal principio, saldamente alla monarchia — ma il Brasile — l'unico Stato monarchico d'America e l'unico Stato bene ordinato dell'America Meridionale — sta anche, sì per la sua potenza e sì per la sua diversa nazionalità, in opposizione a tutti i suoi vicini ispano-americani, coi quali non ha altro legame. Solo interessi momentanei possono indurre questi ultimi ad alléarsi col Brasile; cessati che sieno, cessa l'alleanza.

Questo fatto giustifica il nostro divisamento di esaminare, in prima, il gruppo degli Stati ispano-americani, per passar poi al Brasile. Le colonie europee della Guyana non avendo veruna attinenza colle condizioni suddescritte, saranno per noi esaminate in fine.

§ 57. Venezuela.

Cominceremo colla repubblica di *Venezuela*, comprendente il bacino dell'Orinoco e del cui carattere geografico abbiám trattato a sufficienza in un paragrafo precedente; ci restringeremo qui, perciò, ad osservare

che, a cagione della grandezza del paese, le condizioni meteorologiche sono assai diverse e possono dividere in tre regioni.

La regione calda, che giunge dal livello del mare sino ad un'altezza approssimativa di 700 m., ha una temperatura media di $+25^{\circ}$ C., ed accoppia ad essa un grado non isfavorevole di salubrità. La regione temperata con una temperatura di circa $+18^{\circ}$ C., ha un'altezza da 700 a 2000 m., una bellezza paradisiaca, ed è una dimora non meno salubre che piacevole. I mesi più freddi sono dicembre e gennaio, con una temperatura di $+15^{\circ}$ C., mentre, nei mesi più caldi di aprile e maggio, il termometro non segna mai $+25^{\circ}$ C. Alla regione fredda appartengono tutti i paesi alpestri sopra 2000 m. con o senza nevi.

Il mondo vegetale del Venezuela è ricco in sommo grado e molteplice, e perciò della massima importanza, perchè somministra, quasi esclusivamente; gli articoli commerciali del paese, e i suoi prodotti sono oggetto di coltivazione. Sta in cima il *caffè*, il quale costituisce la ricchezza principale del Venezuela.

Il miglior caffè cresce nella regione temperata, e là segnatamente dov'è frequente la nebbia mattutina. Nella regione più calda, si coltiva all'ombra di grandi alberi. L'albero del caffè dà, nel quarto o quinto anno, il primo raccolto che incomincia nell'ottobre. I frutti, simili a piccole ciliegie vermiglie, sono anzitutto spogliati della loro scorza carnosa mediante un apparato. Appresso, si lasciano fermentare, per poco tempo, in bacini, per vieppiù purgarli, e fannosi quindi essiccare in grandi cortili lastricati. In seguito, gittansi nella *trilla* in cui, sbattendoli od aggirandoli, liberansi dal loro involucro simile alla pergamena, per sottoporli, da ultimo, nel *venteador* al processo di purgazione. La produzione annua del caffè ragguagliasi, presentemente, a 350,000 chilogrammi.

Gli altri prodotti più importanti del regno vegetale nel Venezuela sono: il *cacao*; l'albero del cacao appartiene ai caldi bassopiani, e la sua coltivazione è semplice anzi che no. Il migliore si raccoglie nella piantagione Chuao, proprietà dell'università di Caracas. La quantità che vi si raccoglie calcolasi di 500 chilogr. all'anno. Venezuela produce circa 30,000 chilogr. di cacao all'anno. Lo *zucchero*. Nelle piantagioni si coltiva, il più sovente, la canna d'Otahiti (*Saccharum officinarum*). Le canne mature si schiacciano anzitutto fra cilindri di ferro, e il sugo che ne sgocciola, si raccoglie in un serbatoio, donde si travasa in una caldaia di ferro, si fa cuocere sino ad un certo grado, si schiuma e chiarifica. Il sugo, trattato in tal modo, si versa quindi in formelle di legno ove irrigidisce, e, a poco a poco, si assoda. Per combustibile adoperasi la canna spremuta e rasciutta. Lo zucchero, che ricavasi per tal guisa, è di un color bruno, ed addimandasi *papelón*. Il *cotone*, una delle sorte più belle (*Sea-Island-Coton*), fu coltivato, per saggio, sul lago di Valencia, e diede risultati così soddisfacenti, che fu trapiantato in molti altri luoghi. L'esportazione del cotone dal Venezuela oscilla fra 28,000 e 29,000 chilogr. L'*Indaco* era, in addietro, uno dei prodotti più importanti del paese, ma la sua coltivazione fu soppiantata da quella del caffè, più facile e più remuneratrice. Del *Mais*, o formentone, raccolgonsi varietà bianca, gialla, violacea, rossa e nera; è un foraggio preferito, generalmente, pei cavalli ed i muli. Il Venezuela abbonda eziandio di molte sorte di *China*, ma di parecchie non è noto il nome botanico, e

si adoperano tutte contro le varie specie di febbri. La *Sarsaparilla* (*Smilax Sarsaparilla*); già nota da lungo nella medicina come purificatrice del sangue; raccogliasi in sì grande quantità che se ne esportano, presentemente, 750 chilogrammi del valore approssimativo di 179.000 lire.

Delle altre piante di minor conto troviamo ancora nel Venezuela: la scorza amarissima della *Vallesia hypoglauca*, detta *Amargoso*; gli interessanti frutti Maya della *Bromelia chrysantha*; gli steli, purgatori del sangue e contravvelenosi, della *Micadia gonoclada*, detti *Guaca* nel Venezuela; la corteccia *Guasimo*, della *Guazuma ulmisotia*, per ammannire bevande rinfrescanti; la corteccia acido-tannica *Cursidor* della *Weinmania glabra*; la



Ricolto del caffè.

Pepa de Cola, semi della *Cola acuminata* contro il mal di fegato; la calmante *Rosa de Montaña* (*Brownia grandiceps*); la *Pepa de Cedron*, semi del *Sinabra Cedron*, contro i morsi dei serpenti; l'*Ojo de Zamuro* della *Muncuna puriens*, farmaco contro l'asma; i frutti *Cujajo* di parecchie specie di *Myristica* del cui succio o grasso sebaceo apprestansi candele e parecchi altri semi, bulbi e frutti oleiferi.

La cifra della popolazione del Venezuela non è nota con sufficiente esattezza, ma essa giunge sicuramente a 1.500.000 abitanti, non comprese le tribù indiane indipendenti che abitano nell'interno. Avendo

un decreto del governo fondato, il 9 gennaio 1871, un ufficio di statistica, sotto il nome di *Dirección General de Estadística*, è sperabile che sarà presto posto un termine a questa mancanza di cifre esatte (*). I distretti agricoli e i dintorni delle maggiori città sono, naturalmente, i più popolati; ma ha in essi ancor molto spazio per l'immigrazione, la quale vogliam sperare non sia mai per rivolgersi a quelle regioni tropicali.

Un esempio premonitore è la sorte della colonia tedesca *Tovar*. Il dotto *Agostino Codazzi* (nato nel 1793 a Lugo, morto nel 1859 a Pueblito nella Colombia), il quale sapeva apprezzare l'operosità e la perduranza dei Te-



Piantazione di cacao sull'Amazonas.

deschi, formò il disegno — in uno di quei brevi periodi che posava la guerra civile nel Venezuela, vale a dire, nel 1842 — di fondare colà una colonia tedesca. Egli scelse un pianoro discosto circa 110 chilom. da Caracas, e diede alla colonia il nome di *Tovar*, dal nome di un capitalista che lo aveva aiutato a fondarla. Nel 1843, Codazzi in persona condusse i coloni, la più parte della Selva Nera, nella loro nuova patria. La sua pertinacia superò le difficoltà che le nuove e sconosciute condizioni frapponevano, naturalmente, ai coloni; nel 1848-54, la colonia era in buon essere,

(*) In fatti, fu già pubblicato il *Primer Censo de la Republica di Venezuela. Verificato en los dias 7, 8 y 9 de noviembre de 1873*. 1ª parte. Caracas 1874. Secondo questo censimento, l'area del Venezuela, comprendente 21 fra Stati e Territorii, misura 1.044.443 chilom. quadr., e la popolazione ascende a 1.784.194 abitanti.

rassomigliava, colle sue vaghe casine, ad un villaggetto alpino, ed andava facendo rapidi progressi. Se non che, quella colonia tedesca cominciò ad esser travagliata anch'essa da quei dissidii intestini che, per anni ed anni, sconvolsero ogni cosa nel Venezuela. Tutto andò più e più sempre alla malora, finchè, nel 1870, tutta la colonia fu distrutta dalle truppe di Guzman Blanco, le quali tentarono munire la loro posizione con tutto quel che trovarono, ed atterrarono quasi tutte le case. D'allora in poi i coloni, che sommarono a circa 1250, si sparpagliarono pel paese (*Giornale della Società geografica di Berlino*, 1874, p. 30-31).

L'occupazione principale dei Venezuelani è l'agricoltura. Oltre le piante alimentari per uso proprio, dette generalmente *frutos menores*, i più importanti prodotti agrarii sono: cacao, caffè, cotone, indaco, zucchero e tabacco, compresi tutti sotto la denominazione di *frutos mayores*.

Nello Stato di Guayana si estrae ora dell'oro; nelle miniere di rame d'Aroa vuolsi siano stati ripigliati i lavori; il fosfato-guano, esportasi dall'isola Orchila agli Stati Uniti, ed è imminente l'apertura di parecchie miniere di carbon fossile. All'esposizione mondiale di Vienna del 1873, il regno minerale del Venezuela era principalmente rappresentato dal quarzo, contenente molto oro, e dalla pietra da costruzione.

Con tutto che l'industria è la manifattura del Venezuela stieno molto addietro a quelle degli altri paesi, è però un errore il dire che non porta il pregio parlarne. In que' vasti territorii, ancora inesplorati in gran parte, poco popolati sinora e schiusi, da poco, all'incivilimento, la industria, certamente, non ha ancor preso piede a segno da ripromettersi da essa alcunchè di grande. Ma si vede, già da alcuni oggetti, che gli abitanti si sforzano di lavorare nel paese stesso le materie prime, di crear rami d'industria e di non sopperire coll'importazione soltanto ai loro bisogni. Senza dubbio, non è ancora il caso di pensare ad una esportazione, in generale, dei prodotti industriali; ma, in alcuni di essi, si osserva già un'esportazione assai forte. Sapone, candele, colla, liquori, libri e loro legature, trecchie di paglia, ricami e lavori di piume, eseguisconsi in maniera assai bella, e lo stesso s'ha a dire dei prodotti delle concierie e della fabbricazione delle macchine e dei mobili. L'artiere venezuelano è molto abile e lavora, nel più de' casi, non men bene dell'europeo. Importansi tessuti e stoffe per abiti d'ogni fatta, minuterie e ferramenta, birra, vino, ecc.

Il commercio del Venezuela sta in correlazione naturale coll'agricoltura, ed ha, come questa, preso, ultimamente, uno sviluppo importante. Nel 1832—34 l'esportazione totale fu soltanto di circa 16 milioni di lire; mentre essa, dal 1° luglio 1871, sino al 1872, saliva già a 60 milioni. Sfortunatamente, i dati statistici per l'intera repubblica e

per tutti gli articoli, non sono ancor noti esattamente (*). L'esportazione piglia la via principalmente degli Stati Uniti (Filadelfia, Nuova York), dell'Inghilterra, della Francia (Bordeaux, Marsiglia, San Nazario), di Amborgo e Brema, della Spagna e dell'Olanda. L'ammontare dell'importazione poco si differenzia da quello dell'esportazione. Il Venezuela riceve farina di frumento (quasi esclusivamente), grasso, ecc., dagli Stati Uniti; ferramenta e tessuti di seta, articoli di moda, minuterie, carta, vino, profumerie e droghe dalla Francia, mentre una quantità rilevante di oggetti in ferro e in acciaio, vetro, porcellana, carta, oggetti in oro e in argento, balocchi ed altre chincaglierie, stoffe per abiti, birra e droghe, sono importate dall'Allemagna (Amborgo e Brema). La più parte degli articoli sono sottoposti ad un dazio di entrata, in certi casi *ad valorem* (oggetti d'oro e d'argento); ma, generalmente, secondo il peso brutto. Un dazio di esportazione, propriamente detto, non esiste; ma, non pagando tutti i trasporti delle merci, su tutte le vie del paese, verun pedaggio nè alcun altro dazio, così si preleva un dazio nei porti di caricamento e di esportazione, nella così detta *Aduana terrestre* (Dogana terrestre). Una parte (70 per cento) di questo dazio si lascia ai singoli Stati, e, col rimanente, si pagano le spese della costruzione stradale. Oltre i numerosi bastimenti a vela che frequentano i porti del Venezuela (a La Guayra e Puerto Cabello, 150 in media all'anno) (**), il commercio marittimo è ancora agevolato da parecchie linee di piroscafi.

Sono questi la *Royal Mail*, che termina per vero a San Tommaso, ma che invia di là passeggeri e corrispondenze, per mezzo di schooner, alla Guayra, Puerto Cabello e Maracaibo e viceversa; i piroscafi del Lloyd dell'Allemagna settentrionale; la compagnia per azioni dei *paquebots* amborghesi-americani; e la linea francese di San Nazario a La Guayra, per Fort de France (Martinica). Ultimamente fu anche fondata una diretta comunicazione a vapore con Nuova York che compiesi mensilmente per Port-au-Prince e Curaçao. Fra La Guayra e Spanish Port (Trinidad), corrono, somigliantemente, piroscafi, ed è sperabile che la suddetta comunicazione, per mezzo degli schooner, con San Tommaso, cederà presto il luogo ad una linea regolare di piroscafi.

(*) Il commercio totale del Venezuela fu calcolato, pel 1875, in 29 milioni di *venezuelanos* = 5 lire, di cui 12 milioni di venez. per l'importazione e 17 per l'esportazione. Sono schiusi al commercio generale i porti di La Guayra, Puerto-Cabello e Ciudad-Bolivar; i due ultimi sono aperti, in pari tempo, al commercio di transito con gli Stati Uniti di Colombia (legge del 25 maggio 1867 e del 16 marzo 1875). Il commercio è, in generale, nelle mani degli stranieri. I prodotti principali dell'esportazione furono, nel 1875, i vegetali, vale a dire il caffè (35.721.130 chilogrammi), il cacao (4.328.577 chilogr.), il cotone, lo zucchero, l'indaco, il tabacco, il legno da tingere, oltre le pell.

(**) Nel porto di La Guayra sono entrati, nel 1874-75, 175 bastimenti di 148.360 tonnellate e in quello di Puerto-Cabello, 250 di 126.260 tonnell. In tutti i porti del Venezuela entrarono, nel 1874, 2200 bastimenti.

Una testimonianza importante del promouvimento generale degli interessi materiali della repubblica di Venezuela ci è somministrata dalle costruzioni stradali nell'interno, intraprese dal governo. Oltre la strada carrettabile da La Guayra a Caràcas, ed un'altra da Puerto Cabello a Valencia, pressochè 400 chilom. di strade alpestri, spesso in condizioni assai difficili di terreno, sono ora terminati e si sta lavorando alacramente ad altri. Per tal guisa, le fertili valli d'Aragua e Tuy sono avvicinate alla capitale, e, in pari tempo, al porto di esportazione, La Guayra, ed il trasporto dei prodotti territoriali è essenzialmente alleviato. Venezuela non possiede ancora strade ferrate e i tentativi, fatti sinora, ebbero sempre un esito poco lieto. Ultimamente fu progettata una linea da Caràcas a La Guayra (*). Il servizio postale è bene organizzato, e sempre collegato con quello dei piroscafi per l'Europa e il rimanente dell'America. Anche nell'interno questo servizio è ben ordinato e si lavora attivamente al suo perfezionamento ulteriore. Una linea telegrafica rannoda La Guayra, Caràcas, La Victoria, Valencia e Puerto Cabello, vale a dire, le parti più ricche e popolose del paese.

La coltura intellettuale nel Venezuela è, secondo il dottore *Ernst*, assai progredita. Caràcas e Merida hanno già la loro Università, ed una terza, per Truxillo, è già decretata. La prima ha 19 professori e 165 studenti; la seconda è assai più piccola ed insignificante. Dopo la soppressione del Seminario sacerdotale (decreto del 21 settembre 1872) ogni Università ha, di bel nuovo, 4 facoltà, ma l'*ammissione delle scienze naturali* nel programma degli studii e la fondazione di un museo non furono ordinate che da un decreto del 17 febbraio 1873. Oltre le Università, havvi ancora una serie d'istituti educativi, così pubblici come privati, tanto in Caràcas come nelle rimanenti città della repubblica; e numerose scuole popolari in tutti quasi i luoghi del paese. Il danaro pel mantenimento delle scuole popolari proviene, in parte, dai varii Municipii stessi, e, in parte, da una leggiera imposta di bollo sulle carte-valori d'ogni ragione (*estampillas de escuelas*). Di tal guisa poteronsi aprire molte nuove scuole e pensare, in pari tempo, alla fondazione di un seminario di insegnanti, non che di una scuola normale. Il numero delle scuole popolari supera, oggidì, le 1000. La biblioteca pubblica in Caràcas contiene circa 10.000 volumi, ed abbisogna ancora, perciò, di un ampliamento ragguardevole. L'Università possiede, inoltre, una biblioteca non insignificante, legata dal dotto dot-

(*) Una linea, da Tacàcas alle miniere d'Aroà di circa 113 chilometri era quasi ultimata nel settembre del 1876 e la linea da La Guayra a Caràcas fu cominciata nell'agosto del 1876.

tore J. Bargas, e sonvi anchè parecchi privati che hanno librerie pregevoli pei varii rami delle scienze.

Gli affari ecclesiastici stanno sotto la direzione di un arcivescovo (di Carácas), e di tre vescovi (di Guyana, Barquisimeto e Merida); la città ha il diritto di patronato. L'arcivescovo e i vescovi sono nominati dal governo e confermati dal Papa. La costituzione sanziona la assoluta libertà di culto e, mediante una legge del 1° gennaio 1873, furono anche introdotti il matrimonio civile e il registro dello Stato Civile. I Venezuelani son troppo culti ed illuminati da essere intolleranti. Quanto alla conversione al cristianesimo degli Indiani, nulla avviene presentemente che ci sembri meritevole d'encomio.

Venezuela forma una repubblica federativa comprendente i seguenti Stati e territorii, colla loro superficie (*) e popolazione, secondo i risultati del censimento del novembre 1873:

Stati e Territorii	Chilometri	Abitanti	Capoluoghi	Abitanti
1. Distretto federale		60.010	Carácas	48.897
2. Guarico	88.024	191.000	Calabozo	5.618
3. Bolivar		129.143	La Guayra	6.763
4. Guzman Blanco	21.028	94.151	Victoria	6.523
5. Carabobo		117.605	Valencia	28.594
6. Cojedes		85.678	San Carlos	10.420
7. Barquisimeto	24.222	143.818	Barquisimeto	25.664
8. Yaracui		71.689	San Felipe	6.320
9. Falcon	29.145	99.920	Coro	8.172
10. Portuguesa	61.759	79.934	Guanare	4.674
11. Zamora		59.449	Barinas	3.950
12. Nueva Esparta	1.145	30.983	Asuncion	2.758
13. Barcelona	35.774	101.396	Barcelona	7.674
14. Cumanà	45.311	55.474	Cumanà	9.427
15. Maturin		47.863	Maturin	12.944
Territ. de Mariño		6.705	Guiria	?
16. Truxillo	11.211	108.672	Truxillo	2.648
17. Guzman (Merida)	28.093	67.849	Merida	9.727
18. Tachira		68.619	San Cristobal	3.345
19. Zulia	74.930	59.235	Maracaibo	21.954
Territ. de Goajiro		29.263	—	—
20. Apure	48.945	18.635	San Fernando	3.053
21. Guayana	539.676	34.053	Ciudad Bolivar	8.486
Territ. d' Amazonas	35.180	23.048	—	—
Totale	1.044.443	1.784.194	—	—

(*) I dati sulla superficie sono i risultati di un nuovo calcolo planimetrico eseguito nel 1874 all'Istituto geografico di J. Perthes a Gotha.

Il numero degli stranieri è ragguagliato a 10.000 persone.

Il Venezuela, dopo lo scioglimento dell'antica repubblica di Colombia — formata, nel 1822, dalla riunione della Nuova Granata, dell'Ecuador e dalla capitania generale di Caràcas — fu, sino al 1863, una repubblica, divisa in provincie. Nel 1863, il Venezuela fu cambiato, per la vittoria dei *Federali* sugli *Unitarii*, in confederazione, stabilita dalla Costituzione del 28 marzo 1864. Il potere esecutivo è rappresentato, secondo la Costituzione, da un presidente con un ministero; il potere legislativo risiede in un Congresso, diviso in Senato e Camera dei Deputati, che si raduna, una volta all'anno, in Caràcas. Ogni Stato elegge due senatori ed un deputato per ogni 25.000 abitanti, per guisa che questi rappresentano la popolazione, e quelli l'autonomia degli Stati. Ogni Stato sovrano è amministrato da un governo a parte, coi poteri esecutivo, legislativo e giudiziario. Il partito unitario, vinto, come abbiám detto, nel 1863, riportò, nel 1868, sotto il comando del generale Monagas, una vittoria sui Federali; ma questo partito fu rovesciato, alla sua volta, dal generale Guzman Blanco, il quale, impadronitosi di Caràcas, dopo tre giorni di combattimento, il 27 aprile 1870, stabilì un governo provvisorio, di cui si proclamò capo, sinchè fu eletto presidente, il 20 febbraio 1873 sino al 20 febbraio 1877. I due vice-presidenti o *Designados* furono aboliti, e, se non v'ha presidente, è surrogato da quello della Suprema Corte federale.

Le entrate dell'esercizio 1874-75 sommarono a 6,702,080 venezuelanos (= 5 lire), di cui i prodotti delle dogane, i dritti d'*entrepôt*, di tonnellaggio, ecc., somministrarono 4,929,910. Le spese furono di 6,143,134 venezuelanos. Sei decimi dovevano essere spesi per l'amministrazione generale, e il rimanente era destinato all'ammortimento dei debiti, ecc. Il debito pubblico — secondo la *Gazeta Oficial* del 30 settembre 1876 — si compone del debito interno, che sommava, il 31 dicembre 1875, a 12,203,265 venez., e del debito estero, il cui ammontare, in capitale e in interessi scaduti, era di 50,356,422 venez. nel 1875. Il governo ha cominciato a pagare gli interessi dei prestiti, il che non era più accaduto da parecchi anni. — Secondo dati ufficiali, il presidente odierno ha sotto le bandiere 5494 soldati.

Se il Venezuela dee giungere, in un tempo non lontano, al pieno sviluppo dei suoi molti proventi, ciò non è possibile che sotto la condizione di una pace profonda ed onorevole; ma l'istòria delle repubbliche spagnuole non ci ha assuefatti a crederè in una pace siffatta. Anche nel Venezuela la non pare di niun modo assicurata. Uopo è però confessare che la repubblica, sconvolta del continuo sinora dalle rivoluzioni, gode, presentemente, della tranquillità politica e della prosperità economica sotto il suo presidente, non meno intelligente che energico e liberale; il sucitato generale Don *Antonio Guzman Blanco*,

negal nelle valli, e, nel mezzo, i climi dolci della zona temperata, di cui godesi sugli altopiani e i pendii delle montagne.

Come proprietaria dell'istmo di Panamá, la Colombia dee divenire, coll'andar del tempo, un paese assai importante, quantunque, non ostante la sua grandezza, la non progredisca che lentamente nella produzione naturale. La quale si limita, per l'esportazione, principalmente al tabacco (i celebri sigari *Ambalema*, piacciono, per vero, soltanto agli *amateurs*), caffè, pelli d'animali, pietre preziose e cappelli di paglia. A traverso l'istmo di Panamá, da Colon a Panamá, corre una strada ferrata, la quale, nonostante il suo poco sviluppo (77 $\frac{1}{2}$ chilom.), è però la più importante e quasi unica dello Stato.

Pel mondo commerciale questa piccola linea non è di poca importanza, come quella che abbrevia la via da Nuova York sino ad Hongkong di 8000 chilom., e invece di 27.358 chilom., se ne percorrano ora appena 19,310. Il viaggiatore che parte da Aspinwall o Colon, come ha anche nome quel luogo, si trova, in breve, in mezzo ad una scena di bellezza tropicale che non ha forse l'uguale nel mondo tutto. Gli alberi del cacao, le palme e gli alberi a pane stendono ai due lati i loro rami, e dall'umido terreno spuntano rigogliose piante acquatiche di colori smaglianti. Da tutte parti risuonano i canti di uccelli di magnifiche piume, a cui frammischiansi le dissonanze delle scimmie strillanti, che vanno spiccando salti e capriole sugli alberi, e papagalli gracchianti, che non hanno ancora imparato a ripetere, nel deserto, vituperii inciviliti. Nel fiume giallo, immani alligatori che stanno al sole aspettando la preda infelice. Qua e là appariscono anche segni di incivilimento, case, piantagioni, strade e telegrafi. La breve linea, cogli annessi necessari, costò circa 62 milioni di lire, e, nel 1873, trasportò 152,000 tonnellate. Fu inaugurata nel gennaio del 1855, e le guide di ferro furono surrogate ultimamente da guide d'acciaio. Trovasi nelle mani di una compagnia Americana la quale fondò, colla spesa di molti milioni, Colon, sulla sponda atlantica, col suo porto importante, i suoi ponti di caricamento e scaricamento, ecc. *Colon* (od *Aspinwall*), giace sopra un'isola paludosa, formata da un angusto braccio di mare, e non è altro che uno sporco villaggio di negri con alcune case americane pei forestieri. Per farne una città, nel caso che si apra il canale interoceanico, occorreranno spese enormi per risanare il terreno. Presentemente, l'unico suo ornamento è la bella statua in bronzo — senza zoccolo e circondata da una cancellata in legno — di Colombo, che presenta al mondo l'America sotto le sembianze di una giovane e timida indiana. È fattura di uno scultor torinese, e fu regalata, nel 1866, alla città dall'imperatore Napoleone III. Il commercio sulla strada ferrata dell'istmo ebbe a soffrir, da principio, un grave colpo dalla *Trans-continental* americana, ma si è assai rialzato ultimamente, e siccome dal principio del 1874 la direzione della strada ferrata è passata nelle mani della *Pacific Mail-Steam Ship-Company*, la quale invia i suoi grossi piroscafi a ruote da Nuova York a Colon, e da Panama a San Francisco una squadra di piroscafi in ferro ad elice nuovi od in costruzione, così è da credere che il servizio della strada ferrata come quello della compagnia dei piroscafi sarà per riceverne grande incremento. Panama stessa, sul Pacifico, è una vecchia città spagnuola, con quartieri pei negri e vaste rovine murarie, che il clima ferace copre rapidamente di verdi piante rampicanti — una città

sporca, intollerabilmente, calda e piena di gente di colore. In mezz'ora si gode dell'aspetto del porto, colle verdeggianti isole rocciose, e provasi poi tosto vaghezza di passar oltre.

Il trattato, concluso fra la Colombia e gli Stati Uniti, conferisce a questi ultimi il diritto di cercare la miglior via per un canale attraverso l'istmo di Panama. Per lungo tempo si vagheggiò il progetto di un *Canale di Darien*, come nomasi anche lo stretto, ed, or fa ancor pochi anni, il comandante *Selfridge* intraprese, per commissione del governo degli Stati Uniti, un viaggio d'esplorazione in quei luoghi. *Selfridge* si avviò direttamente nelle valle dell'Atrato, noto sotto il nome di via di *Tuyra* e *Napipi*. Cinque mesi bastarono per istudiar quella via che stendesi da un oceano all'altro, ed ha una lunghezza di 200 chilom. Disuguaglianze del terreno ed una differenza di livello di 122 m. rendono impraticabile quella parte dell'istmo; l'altra via, denominata dal *Napipi*, diede risultati più favorevoli. La linea scelta da *Selfridge* parte dalla foce dell'Atrato, nel golfo di Darien, sale per 240 chilom. lungo quel fiume, sino alle foci del *Napipi*, e mette, per la valle omonima, nella baia di Cupica dell'Oceano Pacifico. L'Atrato è navigabile per tutto quel corso ai più grossi legni, essendochè le sue infime profondità raggiungano i 10 m. Per arrivare all'Oceano Pacifico, rimangono 50 chilom. dal fiume Atrato sino alla baia di Cupica; di essi, 37 nella pianura, con un'elevazione di, al più al più, 30 metri, e senza difficoltà particolari sino alle colline che limitano il Pacifico. Là si avrebbe ad aprire un canale lungo 13 chilom. attraverso la montagna che piomba a perpendicolo sul mare, ed ha un'altezza di 180 m. Nel progetto è dimostrato che, con 450 milioni di lire, ed un di più del 25 per cento per le spese straordinarie — vale a dire, con 625 milioni in tutto, si raggiungerebbe il fine desiderato. Appresso, il governo di Washington ha dato la preferenza, come abbiamo veduto, alla linea di Nicaragua.

Non possedendo la Colombia, eccetto Panamá, alcun porto ragguardevole nel mare del Sud, *Savanilla*, allo sbocco del fiume Magdalena nel mare Caribeo, è l'unico porto effettivo di esportazione ed importazione del paese, dacchè Colon e Panamá non son che porti di transito, ed hanno alle spalle la foresta vergine. *Savanilla*, o più veramente, la sua baia (perciocchè la non sia che un villaggio di pescatori, inaccessibile alle navi), fu aperta al commercio dai Tedeschi, dacchè una Compagnia di Brema fece costruire, nel 1871, una strada ferrata di 25 chilom. dalla baia all'antica *Baranquilla* spagnuola, e procurò battelli d'allaggio e rimorchiatori a vapore pel servizio di grossi piroscafi. Parecchie Compagnie fluviali a vapore, con 8—12 piroscafi di 50—200 tonnellate, fra i quali anche uno tedesco, fanno il trasporto delle mercanzie sul fiume Magdalena. Questo fiume, che scorre fra le Cordigliere di mezzo ed orientali, attraversando tutto il paese da S. a N., dalle sorgenti sino alla foce nell'Atlantico, è la più grande arteria del paese, per mezzo della quale si fa tutto il commercio estero dei cinque Stati dell'interno, non che una gran parte del commercio dei due Stati della costa Atlantica, sulla sponda destra e sinistra del fiume.

Il governo colombiano ha progettato una strada ferrata da Bogota, su in alto, sul fiume Magdalena, sino a Honda, termine della navigazione fluviale a vapore, non che lo scavamento della sbarra del Magdalena, il quale permetterebbe ai legni marittimi di arrivare direttamente a Baranquilla, la quale fu testè avvicinata al fiume da un



Casa nell'interno della Colombia.

breve canale. La città di Baranquilla, terza per grandezza nell'intera repubblica, contiene 11.000 abitanti, possiede un cantiere importante, ed è il punto d'uscita e d'ingresso pel commercio di tutto quasi lo Stato federale,

La popolazione degli Stati Uniti di Colombia è distribuita, in cifre tonde, nella maniera seguente: 435.000 nella bella e fertile valle

del Cauca, che confina coll'Oceano Pacifico, e possiede i fiumi Cauca ed Atrato, come veicoli del commercio interno; 1.300.000 sui pianori e i pendii della Cordigliera Orientale, i quali formano gli Stati di Cundinamarca, Boyacà e Santander, sulla sponda destra del Magdalena; 366.000 nello Stato minerario d'Antioquia, che appartiene al labirinto alpestre della Cordigliera di mezzo, e giace sulla sponda sinistra del fiume, dirimpetto allo Stato di Santander; 327.000 negli Stati costieri atlantici della zona torrida, territorio piatto sopra il livello del mare; l'agricoltura di questi due Stati, si vantaggiosamente situati pel commercio estero, che posseggono un terreno ubertoso come quello di Cuba, ma col vantaggio di esser solcata da molti canali naturali navigabili, ha cominciato a far progressi rapidissimi, a tale, che i suoi prodotti formano ora due terzi dell'esportazione dei prodotti agrarii dell'Unione; 206.000 sull'istmo di Panamá; 231.000 sulla valle mediana dell'alto Magdalena, ove il fiume è navigabile ancora da Honda in su; tutta pianura, col fiume a pari altezza, formante lo Stato importante di Tolima, il quale, or son pochi anni appena, somministrava la maggior parte dell'esportazione agraria dell'Unione. I capoluoghi degli Stati sono Panamá, con 18.378 abitanti, *S. Marta*, con 3500, *Cartagena*, con 7800, *Socorro*, con 20.000, *Medellin*, con 30.000, *Tunja*, con 8000, *Bogota*, con 50.000, *Guamas*, con 7000 e *Popayan*, con 16.000.

Con siffatta configurazione topografica del territorio del paese, si capisce di leggieri che il problema economico più importante consiste nella costruzione di grandi vie commerciali, le quali colleghino la valle Cauca coll'Oceano Pacifico, e i 1.600.000 abitanti degli Stati di Cundinamarca, Boyacà e Santander sulla catena orientale, ed Antioquia sulla mediana, coi legni naviganti sul fiume Magdalena. La soluzione di questo problema è la questione d'essere o non essere per quel paese, di che quattro congressi successivi, dal 1871 sino alla fine delle adunanze del 1874, diedero al potere esecutivo ampia balia di promuovere ed effettuare la costruzione della strada ferrata, da Cauca al Pacifico, e di un'altra, detta del Nord, fra Cundinamarca, Boyacà e Santander, da una parte, e il fiume Magdalena dall'altra. La mancanza di buone vie di comunicazioni, le quali colleghino i centri popolati del paese col movimento del commercio mondiale, è la cagione precipua che l'industria del paese non prenda uno sviluppo corrispondente al numero ed all'operosità dei suoi abitanti, alla fertilità del suo terreno ed alla pienezza delle sue ricchezze naturali.

Le città principali degli Stati interandini distano, in media, da 100 a 140 chilom. dal fiume Magdalena; colà le merci si trasportano per strade alpestri, in carichi di dieci arrobas di peso, divisi in due balle, ciascuna di cinque arrobas, ed al prezzo di 30 sino a 45 lire per carico. I carichi che oltrepassano codesto peso bisogna portarli oltre a dosso d'uomini; sono donne, la più parte, che compiono quest'ufficio di animali da soma, e quest'ufficio animalesco contribuisce non poco ad abbassare ed avvilitare una parte della

popolazione. Un'altra considerazione non meno importante si è quella che il commercio non si serve che di quest'istesso mezzo di trasporto per portar pianoforti, specchi, quadri, oggetti in vetro, ed altri siffatti articoli d'arte e di lusso che richiedono un complicato ed accurato imballaggio. Le caldaie, i cilindri e i pezzi delle macchine, il cui peso arriva a mezza tonnellata, sono intrasportabili, dacchè le strade alpestri non permettono l'uso delle treggie o slitte. Il trasporto di un pianoforte, che pesa ordinariamente 275 chilogr., pel tratto di 98 chilom. da Honda a Savannah di Bogotà, costa 800 lire. Per la qual cosa, sono oggetti intrasportabili nell'interno del paese: le macchine agrarie a vapore, le grosse pompe da fuoco, le carrozze, i carri, i barchetti che si scompongono in pezzi, e in generale tutto ciò che pesa più di mezza tonnellata.

Il Governo ha incominciato, nel 1864, la costruzione di una rete telegrafica, la quale aveva già, nel 1875, una lunghezza di 2045 chilometri. Questa rete allaccia la capitale colle città più importanti del nord della repubblica, e col porto *Buenaventura* sul Pacifico, ove rappiccasi al cordone sottomarino, che corre lungo la costa occidentale del Perù e del Chili, per congiungersi, a Panamá, colla fune che unisce l'America all'Europa.

La discussione dell'istruzione popolare, è un altro ramo, a cui è rivolta tutta l'attenzione del governo generale. La nuova organizzazione delle scuole, fondate sul modello dei metodi insegnanti in uso in Alemagna, incominciò nel 1870, ed oggidì contansi già nella Repubblica 1800 scuole, frequentate da 52,000 fanciulli e 23,000 fanciulle.

Sino al 1863, l'istruzione era limitata ai resti delle scuole ecclesiastiche e conventuali, del pari che ad alcuni istituti privati e comunali; solo colla costituzione dell'8 maggio 1863 l'istruzione divenne oggetto importante dell'attenzione governativa, e nel 1868 fu promulgata, a questo riguardo, una legge generale, la cui esecuzione non potè però cominciar che nel 1870. Conforme a questa legge, un'autorità scolastica nazionale è istituita nella capitale dell'Unione, Bogotà, ed un'autorità scolastica in ciascuno dei 9 Stati, con un consiglio scolastico nazionale. Nel capoluogo d'ogni Stato esiste d'allora in poi un'*Escuela normal*, o seminario d'insegnanti, i quali vengono poi disseminati nelle scuole popolari per insegnare agli scolari leggere, scrivere, far di conto, pesi e misure, elementi della lingua spagnuola, elementi d'igiene, di geografia, di storia patria e di canto; o nelle scuole popolari mediane e superiori, in cui l'insegnamento è già notevolmente accresciuto, ed abbraccia l'algebra e la geometria nell'applicazione pratica, il disegno, nozioni di fisica, chimica, meccanica, geografia, ecc. Esistono inoltre scuole speciali femminili, in cui l'insegnamento è alquanto più ristretto, ma coll'aggiunta dello studio dei lavori donneschi e delle bisogne domestiche: sonvi anche scuole pei fanciulletti, ai quali i genitori stessi non possono impartire gli elementi primissimi dell'istruzione. Dell'importanza dei progressi fatti e dei risultati ottenuti in 3 anni, si può fare argomento da ciò che il primo Stato dell'Unione, Cundinamarca, con una popolazione di 409.602 anime, annoverava già, nell'ottobre del 1872, 8414 scolari, 240 insegnanti e 196 scuole, mentre, nel luglio del medesimo anno,

ad esempio, il numero degli scolari era soltanto di 3594. Su circa 2000 abitanti si ha dunque già una scuola. A compimento dell'opera vuolsi ancora, per vero, una legge sull'istruzione obbligatoria che manca ancora, ma che sarà votata per fermo; il consiglio scolastico di Cundinamarca chiede la sua estensione da 15 a 17 anni. Gli insegnanti nelle scuole normali si fanno venire quasi tutti dalla Prussia con stipendii lautissimi di 5000 a 7500 lire, ed una signorina di Berlino dirige, con splendida riuscita, un seminario di maestre a Bogotà; ma, generalmente, gli insegnanti tedeschi hanno assai da lottare colle loro stesse autorità — le quali traggono in luce, con franchezza repubblicana, cose che in Germania trattansi con discretezza ufficiale — e coll'odio del partito clericale. È però sperabile che, con principii così sani e con un'energia così estesa, verrà fatto ai maggiori della Colombia sciogliere, in uno spazio relativamente breve di tempo, il loro difficile problema, e gittar un solido fondamento per l'istruzione popolare; in molti luoghi, segnatamente nelle scuole rurali, anche gli adulti pigliano parte all'istruzione, ed è posta cura che anche i soldati analfabeti sieno istruiti nelle scuole militari (HERTZBERG: *Preuss. Jahrbücher*, agosto 1873).

Gli istituti di credito cominciarono ad allargarsi e a lavorare con tutta sicurezza. Esiste, nella capitale della repubblica, una banca d'emissione e di sconto, fondata nel 1871. Le entrate nazionali, nell'anno finanziario terminante il 31 agosto 1875, sommarono a 3.884.894 *pesos* = 5 lire; e le spese a 2.654.301, con un'eccedenza di 1.230.596 *pesos*. Le finanze dei varii Stati, nel 1873—74, furono di 2.103.247 per le entrate e di 2.560.000 *pesos* per le spese. Il debito pubblico ragguagliavasi, il 1° febbraio 1875, a 15.112.174 *pesos*, di cui 10.105.500 di debito estero. Il commercio estero, nel 1873, salì a 132.250.000 lire e fu fatto da 729 bastimenti a vela di 46.697 tonnellate e da 281 piroscafi di 341.459 tonnellate. Non è compreso in queste cifre il commercio di transito per l'istmo di Panamá il quale non paga alcun dazio. Gli articoli principali d'esportazione furono: caffè 7.300.000 chilogrammi; indaco 124.000; cotone 810.000; cautschù 200.000; pelli di bovine 1.300.000; oro, argento, quinquina 4.000.000; cappelli di paglia, tabacco 5.700.000 chilogrammi.

Anche nella Colombia pare che la popolazione sappia apprezzare il valore dell'ordine e della tranquillità politica, dacchè parecchie insurrezioni nelle provincie (Stati) durante gli ultimi anni furono represses prontamente e tre cambiamenti di presidenti si succedero legalmente. Oggidì contansi già 15 anni di pace. L'ultima guerra civile fu quella dal 1860 al 1862, la quale terminò colla riorganizzazione del paese sotto la vigente costituzione dell'8 maggio 1863. Questa costituzione organizzò il paese nella forma federativa analoga a quella degli Stati Uniti d'America, concedendo ai 9 Stati che compongono l'Unione tutta l'estensione dei pubblici poteri necessaria alla loro amministrazione ed

al loro governo interiore. Tutti gli stranieri godono, nella Colombia, dei medesimi diritti civili degli indigeni e le espropriazioni per necessità pubblica hanno il privilegio di pagamento in danaro sonante. Non v'ha chiesa nè culto privilegiati; tanto agli indigeni quanto ai forestieri è assicurata piena libertà di coscienza e di culto, e, in Bogotà come in altre città, furono costruite chiese riformate. Tutti quasi gli Stati dell'Unione hanno i giurati in materia penale. Non esiste arresto per debiti. L'esercizio di tutte le professioni, comprese quelle di avvocato, medico e farmacista, è pienamente libero, a tale che non è necessario presentar diplomi di sorta alcuna. Non esiste nel paese alcun monopolio, salvo quello del sale, nelle mani del governo generale, e quello della distillazione dell'acquavite dalla canna dello zucchero e de' suoi componenti, in alcuni Stati, a favore delle lor proprie entrate municipali. Il commercio delle armi e delle munizioni è pienamente libero. Il tentativo, nel 1867, del presidente Mosquera d'istituire una dittatura militare, in contrapposto al Congresso, fu represso, e sbandito il Mosquera. Dal 1° aprile 1876 il presidente è *Don Acquileo Parra*.

§ 59. La Repubblica dell'Ecuador.

La vicina meridionale della Colombia è la *Repubblica dell'Ecuador* o Equatore, la più piccola delle repubbliche settentrionali dell'America del Sud. Essa piglia il nome dall'Equatore che l'intercede nel Setteentrione. Secondo la statistica pubblicata al principio del 1875, a Quito, dal ministro F. X. Leon, sulle relazioni dei governatori provinciali, la popolazione dell'Ecuador è così distribuita nelle 11 provincie:

Provincia	Abitanti
Azuay	149.103
Chimborazo	110.860
Pichincha	102.281
Guayas	87.427
Imbabura	77.379
Leon	76.140
Tunguragua.	73.143
Los Rios	61.922
Loja	60.784
Manabi	59.098
Esmeraldas	8.000
Totale	866.137

In questa cifra non sono compresi gli Indiani selvatici e pagani, il cui numero è ragguagliato da Villavicencio, nella sua *Geografia de la Republica del Ecuador* (1866), a 200.000. La popolazione totale della repubblica ammonterebbe con essi a circa 1.066.000. L'area dell'intera repubblica — secondo il calcolo planimetrico eseguito all'Istituto Geografico di Perthes a Gotha nel 1873 — è di 643.295 chilom. quadrati, non comprese le isole Gallapagos, disabitate, che hanno, insieme, una superficie di 7643 chilometri quadrati.

La plastica del territorio, su cui adergesi la celebre alta valle delle Cordigliere di Quito, fu già descritta in un paragrafo antecedente, al quale poco soltanto ci occorre qui aggiungere. Ci starem paghi, perciò, ad una breve corsa per la repubblica, la quale ci porgerà il destro d'imparare a conoscere le sue particolarità più importanti. Innanzi tratto, vogliam toccar due parole delle suddette isole *Gallapagos* appartenenti all'Ecuador.

Queste isole sono intercese dall'Equatore, onninamente vulcaniche e desolate. Un paio d'alte montagne coniche vestite d'erba, ma avvolte del continuo nella nebbia, in mezzo a sollevamenti, a crateri di nuda roccia; la maggior parte dell'isola coperta d'alberi bassi, o, più veramente, di arbusti di color bruno, fra cui torreggia il triste cacto gigantesco (*cactus peruviana*) — tal si è l'aspetto dell'isola *San Carlos* o *Floreana*. Le altre isole meritevoli di menzione di questo gruppo sono *Chatham*, *Albemarle*, *Narborough* e *Chaves* (James). Disabitate intieramente al presente, portano ancor tracce di una coltura primitiva: cotoniferi selvatici nelle selve, tabacco inselyaticchito nelle aperte pianure, alcuni fichi superbi, aranci, susini peruviani, *cherimoyas* e peri *abogado*. S'incontrano anche branchi di bovi selvatici, cavalli ed asini selvatici, majali brutti, magri, a gambe alte, cani e gatti selvatici, e, nelle parti più inaccessibili, alcune capre; finalmente, sopra alcune delle isole, ma non su tutte, gigantesche testuggini terrestri (*galapagos* in spagnuolo), che diedero il nome al gruppo (*Ausland*, 1867, n° 26, p. 601-606; ed *Atlantic Monthly*, maggio 1873, p. 579-585).

I porti più importanti dell'Ecuador, sulla costa del Pacifico, sono *Esmeraldas* e *Guayaquil*. Quando Pizarro sbarcò, co' suoi compagni, in quest'ultimo luogo, trovò che gli indigeni non possedevano canotti, ma navigavano sui fiumi e sul mare con zattere, fornite però di vele. Queste zattere sono composte di tronchi d'alberi assai leggieri ed adoperansi ancora al di d'oggi nella navigazione costiera. Le *balsas* (così chiamansi codeste zattere) provvedono il mercato di Guayaquil di frutti tropicali, fra cui va celebrato l'ananas per la sua squisitezza particolare. Guayaquil giace nella fertil valle del *Guayas*, i cui bassopiani sono superati, per ricchezza e rigoglio di vegetazione, da poche regioni tropicali, com'anco il cacao, che vi si raccoglie, cede appena in bontà al caracas.

Guayaquil, città di 13.000 abitanti, è costruita intieramente di canne di bambù. Questo modo di costruzione domina generalmente in quel tratto della costa Pacifica per la mancanza di terra plastica e di acqua per la fabbricazione di mattoni seccati all'aria. Questa architettura frugale è vantaggiosa agli indigeni, essendo molto frequenti i tremuoti, e, dopo uno di essi gagliardo anzi che no (del 6 dic. 1856), il viaggiatore tedesco Schmarda non trovò alcuna fenditura nelle muraglie di canne di bambù collegate con striscie di cuoio. In Europa suolsi lodare la fresca carnagione degli abitanti di Guayaquil, ed è ragione, avuto riguardo alla loro giacitura equatoriale, ma indarno si vanno cercando fra essi capegli biondi ed occhi azzurri. Questi ultimi son così rari che coloro i quali ne sono dotati, eccitano sempre ammirazione. Il numero delle donne supera quello degli uomini, ma in conseguenza soltanto della maggiore mortalità di questi ultimi nelle epidemie. Quantunque l'età nubile nel sesso femminile apparisca già sin dall'anno decimoterzo, le donne invecchiano però molto lentamente, avuto riguardo alle condizioni tropicali, il che vuolsi attribuire, in parte, alla loro propensione alla pinguedine, e, in parte, alla loro maestria nell'uso del belletto. Le vie della città sono lastricate, ed illuminate di notte. Accanto a questi comodi europei, dà doppiamente nell'occhio la fisionomia asiatica dell'architettura sacra, dacchè anche le chiese sono costruite di canne di bambù, cementate colla mota, e i bassi campanili, con gallerie sovrapposte a mo' di terrazzi, danno loro l'aspetto di pagode.

Da Guayaquil i piroscafi salgono, per 110 kilom., il fiume Guayas sino a *Bodegas* (con 2000 abitanti), dal qual luogo bisogna proseguire, a cavallo, il viaggio a Quito. La distanza (260 kilom.) si supera in 8—9 giorni, ma la strada costeggia il Chimborazo e traversa sublimi regioni alpestri e valli incantevoli, fra cui ci si loda principalmente *Chimbo*. Il frumento ha già surrogato colà la canna da zucchero; l'orzo, il cacao, e il trifoglio, gli aranceti. Capanne scialbate biancheggiano fra mezzo al verde, ma, accostandosi ad esse, le non riescono che spelonche miserabili, e nè un pane nè una ciottola di latte rinviensi in esse. Di non diversa costruzione è *Guaranda* (con 2000 abitanti), a 2664 m. sopra il livello del mare, centro del commercio della scorza di quinquina, il quale apparterrà però in breve alle cose che furono.

La corteccia della pregiata *Cinchona calisaya* non si può già più avere e sol si raccoglie ancora la *Cinchona succirubra*. È un albero maestoso, che rizza alle volte, ma di rado, la sua vetta sino all'altezza di 20 metri, con foglie larghe, ovali, di un verde cupo lustrante, e fiori candidi ed olezzanti come le spezie. Un tronco del diametro di 1,60 m. produce 750 chilogr. di corteccia rossa e fresca, la quale però, risecca che sia, si riduce a soli 400. La maggior quantità della chinina contiensi nelle radici, mentre 50 chilogr. di corteccia non danno che 1 $\frac{1}{2}$ o 2 chilogr. d'alcaloide (JAMES ORTON, *The Andes and the Amazon*. Londra, 1870).

Una specie di contrapposto a Guayaquil, porto commerciale sulla costa torrida del mare, rinviensi nel capoluogo della provincia più meridionale dell'Ecuador, *Cuenca*, che sta già a 2600 m. sopra il livello del mare.

Le case sono costruite di mattoni cotti al sole, ed intonacate di gesso, ma non hanno generalmente fumaiuoli, si soltanto *cuslihutkus*, vocabolo indigeno esprimente a cappello la cosa, dacchè *cusli* vuol dire fumo, ed *hutku* apertura. Le pretensioni all'agiatazza domestica sono molto modeste; i letti — o, più veramente, un letto — non rinviansi che presso i più ricchi, dacchè gli altri dormono sul terreno, avvolti nei ponchos, e colla testa



Scena al mercato di Quito.

sopra una sella. La città ha un Alameda (passeggiata sul fiume *Paute*), ma senza alberi ed ombra. Due ponti in pietra conducono all'*Ejido*, o sobborgo degli Indiani, il quale, calcolato con Cuenca, ne fa salire la popolazione a 20.000 anime. La più parte sono mefici di sangue più o meno impuro, chè i discendenti puri degli Spagnuoli non incontransi più che

raramente, formano una specie di nobiltà e si distinguono, le donne segnatamente, per bellezza corporea, e freschezza di carnagione. Cuenca vive quasi esclusivamente a sè, e di rado un indigeno si avventura sino a Quito o Guay aquil; ma, quando qualcuno fa un viaggio in Europa, o vi manda un figliuolo in educazione, è tal cosa che passa l'immaginazione. Nei giorni di digiuno o quaresimali, compiesi un ciclo prescritto di prediche, meditazioni, preghiere, digiuni, macerazioni e flagellazioni a sangue; ma, nonostante questi esercizi ascetici, regna una grande rilassatezza di costumi. Le signore fumano generalmente *papeles* (sigarette di carta o *papelitas*), e portano, in viaggio, maschere di seta per la preservazione della carnagione. Siccome nell'Ecuador tutto dee viaggiare a cavallo, così anco le donne imparano tutte a cavalcare, e stanno abilmente e leggiadramente a cavallo.

Quito, capitale della repubblica, è una delle città del globo situate più in alto e l'aria vi è sempre così frizzante che le persone, quando si recano la sera a far visita, non depongono il mantello nelle sale. Va da sè che la *Puna*, o pianoro fra gli orli delle Cordigliere, produce poco più che formentone e patate. Quito è però invidiabile pel suo mercato di frutti. Siccome da quel pianoro varie gole scendono giù nella valle sino alla zona calda, così trovansi colà, non solamente fragole e more, sì anche aranci, banani, ananas, *cherimoyas* ed altri frutti squisiti. Il cono nevoso del Pichincha somministra neve, in giunta, colla quale si fanno gelati non men saporosi che delicati.

Quito è costruita in quadrati ad archipenzolo, e può andar superba delle sue chiese nello stile del Rinascimento, ma men del suo lastricato. Sale, arredate di mobili europei, trovansi in tutte le case delle famiglie abbienti, ma la mancanza assoluta di vetri alle finestre, e il decadimento avanzato di molte case generano un'impressione insolita in sommo grado. La piazza principale, con fontana, è il ritrovo vespertino del mondo elegante. La popolazione somma a circa 76.000 o 80.000 abitanti, e si compone, in gran parte, di così detti creoli bianchi, de' quali, però, solo una mezza dozzina ha nelle vene puro sangue azzurro (spagnuolo), quindi di circa 10.000 indigeni di puro sangue: tutto il rimanente consta di meticci o *cholos*. I più intraprendenti fra i bianchi sono i neo-granatini, dacchè i Quiteños hanno manco d'energia. I mestieri sono nelle mani dei semi-indiani nei quali non si può riporre la benchè menoma fiducia. Il sesso femminile è anche là molto più numeroso, ma in niun altro luogo veggonsi men faccie brutte. Ma anche fra le signore di Quito le bellezze smaglianti sono alquanto di raro, e tutte interessanti soltanto. La grazia, la dignità, la piena padronanza di sè stesse, un portamento naturalmente nobile, ed un parlare eletto le renderebbero, generalmente, un ornamento della società, se le non fossero al tutto ineducate. Un altro osservatore, il succitato Schmarda, opina per contro — dove vogliasi giudicare dal conversare alquanto lubrico, il che può spesso indurre, del resto, in errore — che una grande rilassatezza regni nei costumi, comechè non così grande, in fondo in fondo, come sembra a prima vista. Le signore rassettano, quando escono fuori, le loro mantiglie, o sciali usuali, sul capo in maniera da occultare il volto, eccetto un occhio. Esse non si tolgono lo scialle nemmeno in casa, non per istar calde, ma per coprire le loro vesti neglette, e non portano nè guanti, nè calze.

Fra le industrie della città vuolsi annoverare, in prima linea, quella dei dipinti a olio, rappresentanti, il più sovente, Santi o Sante, i quali si vendono un tanto il piè quadrato. Un altro oggetto importante di compera pel forestiere sono, a Quito, gli uccelli imbalsamati, i colibri segnatamente, che gli Indiani Napo recano a mostra per tutto nella città. I cacciatori di questi vaghi uccellini gli ammazzano con schioppi a vento, e gli conciano poi con sapone arsenicale, gli Indiani dell'Amazonas, per contro, col pepe. Gli Indiani portano anche a Quito le ben note noci d'avorio (avorio vegetale) e gli artisti indigeni v'intagliano figurine rozze anzi che no, che vendono poi, dopo averle dipinte, ai contadini.

Nella fanghiglia dei fiumi costieri dell'Ecuador brulicano coccodrilli i quali spingonsi arditamente sino in vicinanza delle umane abitazioni, travolgendo animali ed uomini nel loro torbido elemento. I piaceri della caccia sono poco attraenti nell'Ecuador. Fra la selvaggina indigena annoveransi i pachidermi della specie dei *Peccari*, o porci muschiati, a cui la natura, per servirci di un'espressione di Enrico Heine, diede per arma il fetore.

Ve ne sono di due specie: *Seynos* o *Seinos* e *Tatabra*. I *seynos* sono i più grossi, ma non agguagliano i nostri maiali, e, nonostante che trovino un nutrimento ottimo ed abbondante in una castagna selvatica, non ingrassano però mai. Sul dorso, circa la regione delle reni, hanno una borsa tonda, o ghiandola, della grossezza di una mezz'arancia, con una piccola apertura in alto, detta dagli indigeni, con una specie di rozza adulazione, borsa del muschio, la quale secerne un liquido di odore acutissimo. Questo odore è così forte, che persino l'uomo, quando il vento è favorevole, lo può sentire alla distanza di parecchie centinaia di passi. Naturalmente, esso è meno sensibile quando i peccari sono in riposo, ma, quando fuggono inseguiti, appesta. Fortunatamente, questa ghiandola puzzolenta non aderisce che alla pelle, e puossi agevolmente recidere con essa. Ma questa operazione vuol essere compiuta immediatamente dopo l'uccisione dell'animale, in caso diverso, la carne, mangiata dalla povera gente, diviene assolutamente pessima (*). I cinghiali hanno zanne forti, anzi che no, ed acute; i piccini sono di un color rosso-bruno e non grugniscono mai come i nostri, ma strillano appunto come i fanciullini (*Ausland*, 1862, N. 30, p. 702).

Il prodotto più nobile dell'Ecuador è il suo cacao, il cui valore crebbe rapidamente col crescere dell'esportazione. La pianta stessa appartiene esclusivamente alla zona torrida ed ai bassopiani, ed un clima del cacao è il superlativo dell'alta temperatura calda mediana. L'albero del cacao (*Theobroma Cacao*) richiede un terreno caldo ed umido, ed ombra per le pianticelle, se vuolsi che venga su rigoglioso. La regione bassa dell'Ecuador è sommamente appropriata ad esso ed è anco, in fatti, la patria dell'albero del cacao, dacchè la miglior qualità, il cacao bianco, vi si rinviene ancora nello stato di selvatichezza e proprio dell'Ecuador.

(*) Vedi una bella e completa descrizione del Peccari nella *Vita degli animali*, di Brehm, traduz. di Gaetano Branca ecc. (Tom. 7, 1872, vol. II, p. 773).

La men visitata è la *Provincia del Oriente* sul pendio orientale delle Cordigliere. Quelle regioni fra Quito e l'Amazonas sono annaffiate dal poderoso fiume Napo e formano la cintura orografica del pendio delle Ande, detta nel Perù la *Montaña*, la selva. La *Montaña* ecuadoriana non è però così folta come la peruviana. Gli alberi sono alcunchè più alti di quelli sul basso Amazonas, diritti come ceri, ma tutt'altro che di grossezza patriarcale. Le loro vette fronzute sgocciolano, per le nebbie incessanti; l'aria e il terreno son sempre freschi e non mai asciutti. Abitano colà i *Napos* o *Quijos*, semi-cristiani, i pacifici *Zaparos*, in un coi bellicosi indiani *Jivaros*.

I *Napos* stanno sotto le autorità locali, nominate per vero a Quito, ma signoreggiate, alla lor volta, dal clero. Gli indigeni sono monogami, e i maritaggi stringonsi, solitamente, fra i 16 e i 17 anni. Loro alimento principale son le radici della *Yucca*, ora abbrustite, ora ridotte in farina, ora in forma di *chicha*, vale a dire masticate e lasciate poi fermentare. Scimmie, lamantini (*Manati*) e peccari somministrano loro la carne. Il vestire consiste, per gli uomini, in una fascia attorno le reni, e, per le donne, in una gonnellina; ma i dì di festa indossano calzoni e ponchos. Le donne si sobbarcano a tutti i lavori, e gli uomini, per contro, vanno un po' alla caccia, e si riposano poi lungamente nelle loro amache. Quando vogliono disfarsi dei loro mariti, le prime costumano dar loro un beveraggio di Floripondio, decozione di *Datura sanguinea*, strettamente affine allo stramonio (*Datura stramonium*), colla quale i sacerdoti di Delfo cercavano la trasfusione d'ispirazioni divine. Se l'attossicato cade in preda, come si ha in mira, al cretinismo, la moglie passa allora ad un secondo maritaggio. Lo schioppo a vento con frecce avvelenate è la loro arma prediletta. Non dissimili i *Zaparos*, le cui faccie, come s'incontra spesso nell'America meridionale, hanno una somiglianza sorprendente con quelle dei Cinesi, mentre gli *Jivaros*, forse per la mescolanza di sangue spagnuolo, hanno lineamenti così detti caucasei, con la barba. Questi ultimi portano scudi e lance tricuspidi avvelenate. Sulle vette delle montagne collocano sentinelle con tamburi, le quali, con certi rulli prestabiliti ed udibili dalla lunge, convocano rapidamente gli armati. Vige fra di loro l'usanza diffusa sporadicamente su tutta la terra, che, quando la moglie ha partorito, il marito si mette a letto (ossia nell'amaca) e cibasi di leccornie. È anche usanza fra essi far cambio delle mogli (ORTON, *The Andes and the Amazon*, pag. 165-210).

Un esame più minuto meritano le singolari condizioni politiche dell'Ecuador, ove, in contrapposto alle altre repubbliche ispano-americane, il clericalismo più fanatico aveva in mano, fino a questi ultimi tempi, le redini del governo. Come stieno ora le cose dopo l'assassinio del presidente clericale *Garcia Moreno* (a Cloito, nella tesoreria dello Stato, il 6 agosto 1875) noi non possiamo naturalmente sapere appuntino; malagevolmente però può essere avvenuta una rottura compiuta col passato.

Da quale spirito sia generalmente animata l'amministrazione dell'Ecuador argomentasi chiaramente dal discorso, significativo in sommo grado, onde il

suddetto presidente, Garcia Moreno, inaugurò, il 10 agosto 1873, il congresso; il messaggio, lardellato copiosamente di frasi divote, annunzia al mondo come qualmente, alle falde del Chimborazo, trovisi, in clausura teocratica, uno stato, il quale si è consacrato, anima e corpo, al servizio della Chiesa cattolica; e, guidato da' suoi più fidi ministri, i figliuoli di Loyola, ha preso uno slancio visibile. In guiderdone, s'invita il Congresso a porre legalmente dall'un de' lati gli ultimi diritti politici de' tempi spagnuoli, ed a dare il paese in piena balia dell'ordine. « Giacchè » dice il messaggio « abbiamo la fortuna di esser cattolici, siamo logici e schietti, non solamente nel consorzio privato, sì anco nella vita pubblica, e confermiamo la veracità dei nostri sentimenti e delle nostre parole colla testimonianza pubblica

delle nostre opere. Cancelliamo dai nostri codici le ultime vestigia di ostilità verso la Chiesa; imperocchè trovinsi ancora in essi alcune disposizioni dell'antica tirannica legislazione spagnuola, la cui ulteriore tolleranza sarebbe una vergognosa contraddizione, una deplorabile inconseguenza ». Citeremo, come esempio della nuova legislazione, che l'esercito è diviso in quattro divisioni denominate: *Divisione del Figliuolo di Dio*, *divisione del Buon Pastore*, *divisione dei santi*



Indiano Napo.

lancieri della morte, divisione della Vergine Benedetta; e tutte quattrostannosotto lo scettro del Sacro Cuore di Gesù, come emblema della nazione; Moreno era il generale in capo, ed a lui, come alla santa Romana Chiesa, ogni soldato doveva prestare giuramento di fedeltà.

Con ciò consona il decreto del ministro del commercio, in forza del quale, l'introduzione e la divulgazione di oggetti contrarii al dogma, alla morale ed alla religione, ovverosia di libri e giornali non approvati dai gesuiti, sono vietate severamente. Il perchè, la stampa e il commercio librario sono esclusivamente in mano dei Gesuiti ed è manifesto ch'essi dei progressi dello spirito umano non comunicano al popolo se non quel tanto che reputano conveniente, in altri termini, che lor pare e piace. Però, è difficile, come afferma un moderno osservatore, accorgersi, sotto i tropici, del maneggio occulto che i Gesuiti esercitavano ed esercitano in Europa. Anche il governo di Moreno godeva generalmente dell'approvazione di tutti gli spregiudicati e l'americano Giacomo Orton non rifinisce di lodare le costruzioni relativamente grandiose di ponti e strade in que' distretti

importanti, ove i precipizii e i paduli rendevano sempre difficile e spesso impossibile il commercio. Somigliantemente, lasciando dall'un de' lati il piccolo esercito, altra creazione dello stesso presidente, comechè si differenzii essenzialmente dalla soldatesca de' tempi addietro, e sorvolando la costruzione di tanti pubblici edifizii e l'abbellimento di Quito, bisognerà, pur sempre, porre un fatto nella sua vera luce — e ciò sono le scuole di Quito e di Guayaquil, e, segnatamente, la scuola politecnica della capitale (BERNARDO FLEMMING nell'*Ausland*, 1876, N. 28, p. 558).

« D'interesse speciale pel forestiere è il Collegio dei Gesuiti, il quale comprende l'università, l'antico osservatorio astronomico, una biblioteca di 20.000 volumi, un seminario ed un museo. Di presente, un nuovo osservatorio è quasi ultimato, e si sta lavorando ad un doppio edificio pel Seminario. L'assetto compiuto, soprattutto, dei laboratorii chimico e fisico, colle loro ricche raccolte di apparati, eccita la massima meraviglia, maggiormente, quando si pensa, che quasi ogni cosa fu dovuta trasportare con spese enormi e difficoltà indicibili, attraverso un semi-deserto, dal porto di Guayaquil a Quito, vale a dire, ad un'altezza di 2850 metri dal livello del mare. Il museo è ancora sul nascere, ma contiene già una bella collezione zoologica, segnatamente una quantità rilevante di esemplari esteri fatti venire in gran parte da Parigi » (*Schwäbischer Merkur* del 29 settembre 1875).

I Gesuiti dell'Ecuador, coll'educazione della gioventù che trovasi nelle lor mani, non neglessero le imprese pratiche. La strada mulattiera a Macas (*Provincia del Oriente*) è opera loro. Notizie delle loro miniere ed altre imprese, a E., sotto i suddetti *Jivaros* (indiani selvatici avversi ai bianchi) giungono, di quando in quando, a Quito e non è un supposto infondato che il governo duri fatica a trovar governatori per quella provincia, per la ragione, che questi signori, atteso la concorrenza dei gesuiti, nulla più trovano da racimolare in oro, cannella, cautschù o cotone. Un esame delle condizioni dell'Ecuador chiarisce qualmente — nonostante il curioso regime clericale — la sorte del popolo non sia punto peggiore di quella negli stati finitimi del Perù, della Bolivia, del Venezuela, ecc., il solo Chili eccettuato. L'Ecuador ha, forse, su quest'ultimo il privilegio di un certo ordine il quale, per quanto parer ci possa oppressivo, è però sempre preferibile all'anarchia cronica dell'America Meridionale.

Chiuderemo questo paragrafo sull'Ecuador con alcuni dati statistici recentissimi:

Nel 1873, le entrate (metà circa delle quali proviene dalle dogane) salirono a 3.650.510 piastre (= 3.85) e le spese a 3.985.560. Del debito pubblico, l'estero sommava, al principio del 1875, a 1.824.000 lire sterline (prestito inglese contratto nel 1855); e l'interno a 7.250.000 piastre; to-

tale 16.370.000 piastre. L'esercito comprende 1200 soldati, e la marina da guerra conta 3 piccoli legni a vapore. L'esportazione, nel 1874, raggiunse il valore di 3.913.536 piastre; gli articoli principali esportati furono il cacao (25.021.648 lib., del valore di 2.752.381 piastre), la gomma (1.068.989 lib. o 213.798 piastre), il caffè (1.065.281 lib., o 245.015 p.), la quinquina (981.132 lib. o 196.226 p.), i cappelli di paglia (91.200 p.), il rame (88.848 piastre). Il valore dei metalli preziosi, esportati nel 1873, ammontò a 267.088 piastre. Nel medesimo anno, entrarono nel porto di Guayaquil 192 navi di 168.613 tonnellate, e ne uscirono 183 di 163.070 tonnellate. Alla fine del 1874 era in esercizio la sezione ferroviaria *Pueblo Nuevo-Milagra* della strada ferrata di Pueblo Nuevo o Sabimbe, di una lunghezza di 41 chilometri.

§ 60. La Repubblica del Perù.

Fra gli Stati della costa occidentale del Pacifico, nell'America meridionale, la repubblica del Perù, colla sua superficie di circa 1.303.700 chilom. quadrati (secondo i dati ufficiali 1.605.742 chilom. quadrati), occupa il primo posto. La sua popolazione, compresi gli Indiani, si può ragguagliare, in cifre tonde, a circa 3 milioni di teste sommamente irrequiete (*). La maggior parte della regione costiera peruviana offre un aspetto nudo e desolato. Nell'Ecuador, almeno, piove lungo il litorale e si traversano selve ombrose, prima di salire, nelle Cordigliere, alle brulle Puna. Ma nel Perù, nonostantechè il cielo sia coperto il più sovente, non piove mai, perchè le nuvole dal Pacifico, ove si formano, salgono traversando i bassopiani, alle Ande, sul cui pendio orientale sciolgonsi in quei poderosi *aguaceros*, od acquazzoni, a cui i fiumi del bacino dell'Amazonas e del La Plata vanno debitori della loro origine. Sol notte tempo cade una fitta rugiada, nel verno segnatamente, la quale alimenta un po' di verde, che il sole disicca, però, rapidamente. Il litorale stesso è, perciò, arido al tutto e privo di vita vegetativa, e i porti di Payta, Lambayeque, Truxillo, el Callao, Pisco, Islay, Arica, Iquique, ecc., giacciono in plaghe senz'alberi; immediatamente dietro ad essi, il terreno si aderge, e, per ampii tratti, non è che un deserto. La scena, però, che si para innanzi a chi sbarca su quelle spiagge, è incantevole. Lo sguardo del viaggiatore volgesi, anzitutto, per magica attrazione, alle gioiagie gigantesche delle Cordigliere che paion sorgere, immediatamente, dal mare, colle loro ripide pareti, le loro creste dentate e le loro forre profonde. I colossi dell'Ecuador

(*) Un censimento, compiuto nel 1876, dà al Perù 2.720.735 abit., non compresi gli Indiani selvatici.

bigio sfumato dell'arida montagna. Là stendesi anche *el Paseo publico* (passeggio pubblico), una vera colluvie di vasi schierati in linea retta, la cui bianchezza abbagliante contrasta anch'essa vivamente col verde carico degli alberi che fiancheggiano l'ampia strada.

Ma rientriamo in città. Innanzi tratto, traversiamo il quartiere di qua del Rimac, passiamo l'antico ponte di pietra, e giungeremo, per un grand'arco sovracarico d'ornati, in una via animata, la quale conduce immediatamente alla *Plaza major*. Come in tutte le città dell'America meridionale, la piazza forma un quadrato regolare. Là sorge la meravigliosa cattedrale, colle sue porte fregiate riccamente di ornamenti moreschi. Portici a colonne e coperti, sotto i quali sono esposti in vendita tutti gli oggetti immaginabili, corrono lungo i tre lati della piazza, con in mezzo, e sopra, sale di ristoratori, di bigliardo, botteghini di gelati e di cambiavalute. Si presenta all'angolo l'*Hôtel Morin*, il primo in Lima. Nel mezzo del quadrato della piazza lastricato in marmo è un superbo giardinetto rotondo, con fontane e statue a profusione. Intorno ad esso corre una cancellata in ferro con punte dorate; la magnificenza si può ammirare perciò anche da fuori, al qual fine sta in giro un numero corrispondente di scaglioni di marmo. La più parte delle vie sono anguste per la frescura. Fiancheggiate da edifizii a uno e due piani, è raramente a tre; intersecano la città per una lunghezza interminabile. Là dove l'acqua corrente accumula immondizie, saltellano del continuo, azzuffandosi, neri avvoltoi noncuranti dei passanti, dai quali nulla hanno a temere, per esser l'uccisione di questi uccelli sudicci punita con severi castighi. Questi *gallinazos* sono una benedizione per l'immondo Perù. Dove fiutano il benchè menomo lezzo di cadavere o d'altro, in un momento fanno piazza pulita. È cosa strana veder questi uccellacci, pasciuti che siano, appollaiati, colle ali tese, su per le tetta o sulle aste delle bandiere. Le vie hanno inoltre un aspetto singolare pei moltiformi abbaini delle case, i quali, colle loro lunghe file di finestre e tavolati, producono involontariamente l'impressione di piccoli tepidarii; come ben osservò qualcuno, maggiormente quando sono ornati, come spesso avviene, di fiori e pianticelle. Accanto alle inevitabili *tiendas* e *pulquerias* ammiransi elegantissime botteghe, tenute da forestieri d'ogni nazione. Le *tiendas* appartengono, la più parte, agl'Italiani, i quali vuolsi assommino a più di 14,000. Vi sono anche molti Tedeschi nella *Ciudad de los reyes*, e, in generale, non se ne dice se non bene in Lima. I Francesi, numerosissimi anch'essi, esercitano la maggior parte, com'è lor costume, i mestieri di albergatori, caffettieri, parrucchieri, o vendono oggetti di moda, mentre gl'Inglesi preferiscono di por dimora al Callao. Tutti i grossi affari sono, più o meno, nelle mani degli stranieri, i quali, naturalmente, sanno trar l'acqua al loro mulino e i più arricchiscono. I Peruviani non tentano nemmeno di far loro concorrenza, tutt'altrimenti di quanto avviene, in grazia d'esempio, al Chili, ove l'artiere europeo appena può vivere per la concorrenza degl'indigeni.

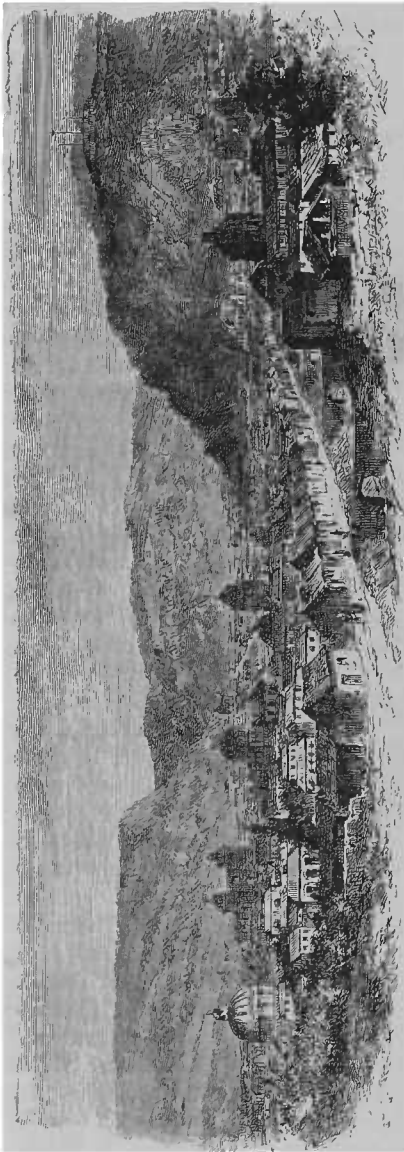
Una popolazione più mista di quella che formicola per le vie di Lima non incontrasi in veruna altra parte del mondo. Gli elementi fondamentali sono bianchi, indiani, negri e cinesi. Le varietà di queste razze sfidano ogni descrizione. tanto è frammischiato ogni cosa. Il contingente, segnatamente, dei Cholos, d'origine semi-etiopica, è gran-

demente variato e son essi principalmente che popolano i luridi, mal rinomati sobborghi.

Numerose navi cariche di *coolies* giungono ogni anno dalla Cina al Callao. Que' poveri diavoli obbligansi, per contratto con gli *hacendados* (proprietarii di fattorie), di lavorare, con tenuissimo salario, ott'anni e più, passati i quali ridivengono padroni di sè stessi. Sono trattati più o men come schiavi e tali son anche in effetto, chè niuna legge vieta la loro vendita, o, a meglio dire, la cessione del contratto ad altrui. La schiavitù fu abolita, è vero, da lungo tempo, — e potrebbesi quasi soggiungere disgraziatamente, — dacchè sono appunto i negri liberati, ed ora avversi naturalmente al lavoro, che rendono sì mal sicuri i sobborghi e i dintorni di Lima. Narransi, a questo proposito, certe storielle così paurose, che, se si volesse prestar lor fede soltanto a mezzo, sarebbe vera temerità dilungarsi sol pochi passi dalla città. Certo è però che, dopo l'abolizione della pena di morte, la sicurezza pubblica nelle adiacenze di Lima è seriamente minacciata, principalmente dai negri liberati, i quali costituiscono, del resto, la bordaglia in tutto lo Stato. I Cinesi importati, per contro, sono furbi matricolati. Certamente, finchè dura il loro contratto, sono costretti a stentare, ma, a cagione della loro straordinaria parsimonia, trovansi d'ordinario alle mani, trascorso quel tempo, tutti intieri i loro salarii si faticosamente guadagnati. L'ideale di un Cinese è quasi sempre la *Fonda*, od osteria d'infima classe, e libero ch'è sia, l'apre immediatamente sotto un nome strano e con un' insegna fantastica sopra la porta. Per coloro che non la guardano tanto nel sottile, pur di mangiare e bere senza spender molto, una Fonda nulla lascia a desiderare. Innumerevoli sono le *Fondas* cinesi, tanto a Lima quanto a Callao, e negri e cholos d'ogni razza e colore, — raramente un bianco, — seggono stipati intorno ai piccoli deschi, coperti di sporche tovaglie e ristretti in luoghi angusti e pieni di un nauseante odor di cucina. I figliuoli del Celeste Impero sono però odiatissimi, naturalmente perchè non sono cristiani, ma pagani o scimmie, chè pei Peruviani è tutta una zuppa e un pan molle. *Macacos* chiamano essi que' poveri diavoli, i quali valgono però le dieci volte i negri fanulloni e i cholos furfanti che li disprezzano come bertucce.

Ma noi vogliamo toglier commiato da Lima con una pittura più rallegrante. Già il sole si è tuffato nel mare dietro Callao e lunghe ombre misteriose stendonsi sulla *Plaza mayor*, che va più e più popolandosi, essendo che ora soltanto incominci la vera vita della città. Per tutto accendonsi lampioni variopinti, alla cui luce van passeggiando, a gruppi, giovani *Señores* e *Señoritas* ed eleganti *Caballeros* colle lor dame, le più fra le quali sono velate sì fitto che spesso sol uno de' begli occhi neri ad amandola sfavilla di mezzo alla *manta*, che copre l'intiero volto — usanza singolare di cui le *Limeñas* potrebbero far a meno più delle altre, come quelle che giustificano pienamente la fama delle più belle donne dell'America meridionale. Molte altre cose ancora, ma meno edificanti, narransi di quelle dame, il che, del resto, suolsi udire anche altrove. Ma ecco risuonare sulla gran piazza la marcia nazionale; ad essa tengono dietro le melodie di Rossini e di Verdi, e pare che tutti ci si divertano maledettamente, dacchè la folla si fa sempre più fitta; tutti i gradini, scaglioni, terrazzini sono stipati, e grande è il serra serra intorno alla banda. I caffè, le sale dei bigliardi e i botteghini dei gelati sono inondati di luce; fra il cozzo sonoro delle palle d'avorio, le grida e le risa della folla festante scoppiettano fuochi variopinti d'artificio, mormorano le fontane, gemono le chitarre e vociano i venditori di ghiaccio

e gli acquaiuoli. La gazzarra dura a lungo, e, dopo la mezzanotte, la *plaza* è ancora animata, finchè, da ultimo, l'aria fredda che scende dalle Cordigliere e la fitta rugiada pongono fine alla festa (LUIGI ROSENTHAL nell'*Ausland*, l. c.).



Cuzco.

La capitale storica del paese, l'antica residenza degli Incas — i quali, prima della conquista spagnuola, avevano fondato uno stato potente, nel Perù, sulla base di un comunismo teocratico-patriarcale — è *Cuzco* (Cozcco degli Incas) vocabolo che significa ombellico. Questa città sta nel centro del regno d'Inca, propriamente detto, all'altezza di oltre 3350 m. sopra il livello del mare, sotto 13° 30' latit. S., in una valle angusta incassata da alte montagne.

L'odierno *Cuzco* forma un quadrato lungo ma irregolare da NO. a SE. ed è divisa in due metà disuguali dall'*Huatany*, torrente montano ed impetuoso che scende dalla Cordigliera de Sapi. Delle 3000 case della città, le quali albergano 40.000 abitanti, 1000 almeno sono povere casupole e 500 e più osterie. Le chiese e i conventi soprabbondano, com'è noto, nelle città ove ebbe predominio l'elemento spagnuolo, e, anche in Cuzco, non mancano. Tutti questi luoghi sacri hanno un non so che di cupo corrispondente al clima aspro, al cielo spesso abbuaiato ed alle montagne. Nell'interno, sono, in generale, di semplice architettura, ma ricchi di arredi d'oro e di argento e di pietre preziose.

Il clima di Cuzco e delle regioni adiacenti non si può lodare; esso non è più esposto, è vero, come Lima e il dominio costiero più basso,

alle devastazioni della febbre gialla; ma le gelide Punas cagionano il *Sorochè*, malattia di montagna non ben nota per anche, e nelle parti superiori, chi non ha saldo petto va incontro a sicura morte. Anche la grandine, la neve e la pioggia, contrariamente all'asciutta regione

costiera, sono molto frequenti, ed un proverbio dice che Cuzco ha 13 mesi dell'anno piovosi. Ma gli abitanti non conoscono nè caminetti nè coltri. Le *Señoras* si avvolgono, nei giorni umidi e freddi, nelle loro vesti di lana e nei veli, e i *Caballeros* in ampi mantelli. Gli Indiani dei due sessi indossano camicie e vesti di lana, con suvvi lunghi o corti mantelli. I liquori, la chicha e l'acquavite di zucchero scaldano abbondantemente, in tutte le città, l'interno dei corpi. Sotto un cielo così nuvoloso e con una temperatura umida e fredda, il più sovente, la gente non è, gran fatto, propensa ai bagni ed alle abluzioni fredde,



Fрати di Cuzco.

e l'Indiano ne sta alla larga assolutamente; il lavar del volto e delle mani è già, per essi, una specie di lusso. Andando a letto, ei non si spoglia le vesti e le porta sempre addosso, generalmente, finchè caskino a brandelli. Ciò è comune ai due sessi; ma la donna indiana non depone mai una veste lacera; ella ne indossa una nuova su tre o quattro vecchie che non furono mai lavate e brulicano di parassiti. Con tutto ciò, il vestimento degli Indiani — rappresentati, segnatamente, nel Perù dalle tribù dei *Quechua* e degli *Aymara* — è pittoresco, e, quando guidano, per le strade, i grossi branchi di Llama, o soggono, colle loro giovani donne, sui pendii erbosi delle montagne,

hanno un aspetto piacente. I loro canti malinconici, che accompagnano col suon della chitarra e che risuonano così accoranti per la deserta campagna, gli sguardi foschi e lagrimosi che gittano, badando gli armenti, sui ruderi delle fortezze dei loro antenati conferiscono a queste tribù deseredate un interessamento che non si prova verso molti altri popoli più fortunati.

Grande, naturalmente, sugli Indiani è l'autorità del clero, uscito, in gran parte, dal suo seno. I sacerdoti sono, onninamente, uomini di mondo e menano allegra vita. Il loro sapere è assai scarso, ma essi danno opera all'istruzione della gioventù, il che è assai facile. Alcuni attendono anche alla teologia scolastica, mistica o canonica. Rispetto poi ai costumi ed al tenor di vita, il clero dell'America meridionale ha idee e portamenti proprii che differenziansi da quelli riputati convenienti e decorosi in Europa. I più dei sacerdoti sono indigeni Indiani puro sangue o Meticci.

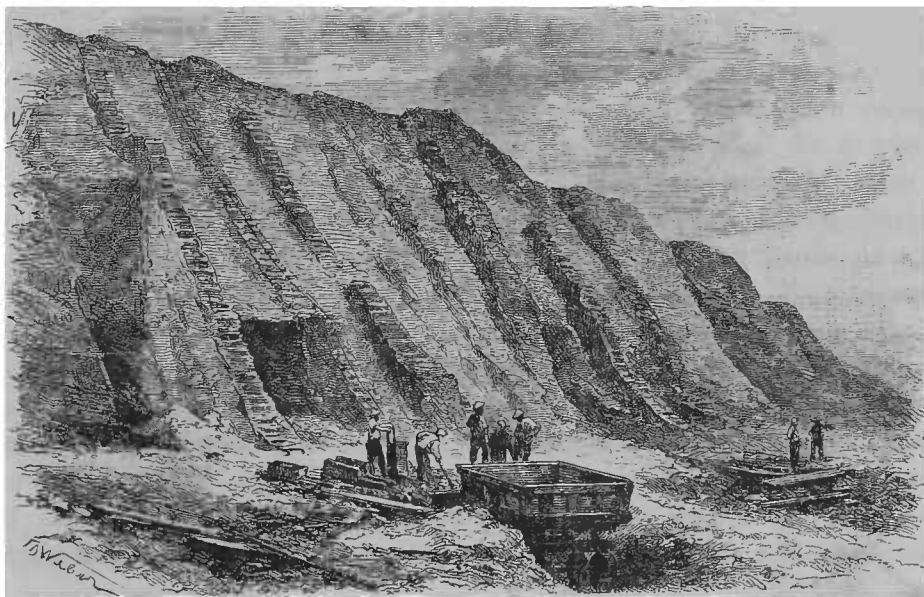
Sotto un cielo favorito dalla natura, il Perù abbonda di tutti quei prodotti dei regni animale e vegetale che abbiám trovato, sinora, nell'Ecuador e nella Colombia. Sulle *Punas* peruviane incontrasi il Guanaco o Huanaco (*Auchenia Huanaco Sw.*) che scorazza a stormi le Ande dal Perù sino alla Patagonia. Il Llama (*Auchenia Lama L.*), appartenente alla stessa famiglia e che vive più addimesticato nel Perù e nel Chili, somministra latte, carne, lana, cuoio, e serve d'importante bestia da soma; persino il suo sterco è adoperato come combustibile. Il Llama-nano e la vigogna (*Auchenia vicunia L.*) sono pregievoli per la loro lana. Oltre di ciò, il Perù possiede tesori incalcolabili di *Guano*, o sterco d'uccelli marini, e di salnitro, ambedue di grande importanza nel mercato dei concimi. Lo smercio del guano è diminuito, per vero, nel decennio 1863—73, ma si è quadruplicato, per contro, quello del salnitro.

I depositi più importanti di guano erano quelli delle isole *Chinchas*, gruppo solitario e deserto in vicinanza di Callao e Pisco. In certi luoghi il guano si scava dall'alto al basso, si carica su carri ampi e piatti e si trasporta sulle rotaie, parte al molo principale e parte alla spiaggia scoscesa, ove si scarica in grosse barche che lo portano a bordo alle navi, le quali stanno ancorate, in gran numero, dietro all'isola. L'acuto polverio ammoniacale, che sprigionasi tanto nello smuovere il guano, quanto nel caricarlo e scaricarlo, e che riesce, segnatamente, molesto in sommo grado alla membrana mucosa, rende quasi insopportabile la dimora sull'isola. Non pertanto, oltre i *Ranchos* miserabili dei lavoranti cinesi e di colore, vi si ammirano alcune casine eleganti, simili a villini, e persino un fotografo vi busca da vivere. Nel 1873 non rimanevano più nelle isole Chinchas che circa 100.000 tonnellate di guano, e, presentemente, si scava nelle isole *Guañape* e *Macibi*. Intatti ancora sono i depositi considerevoli sulle isole

Lobos e Viejas nella baia d'Independencia, sulla baia *Chiapana*, sulle isole *Lobillo*, sulla *Punta Huanillo*, sulle isole *Huanillo*, a *Punta alba* e *Pabellon de Pica*. In quest'ultimo però, che è un capo della costa nella provincia di Arequiba, si fanno già caricamenti di guano e non meno di 36 sono i depositi minori del guano (*Globus*, vol. XXIII, p. 111) (*).

Un tentativo fortunato fu fatto colla coltivazione del cotone. Il Perù sarebbe un paese fatto apposta per questa coltivazione, se non mancassero le braccia per annaffiarla. Un paese, dove la pioggia non sciupa mai il cotone quando scoppia la capsula, che fior di cotone non produrrebbe!...

Nonostante tutte le sue ricchezze naturali, il Perù appartiene però a quelli Stati in cui, fino a questi ultimi tempi almeno, regna il maggior



Estrazione del guano.

dissesto economico. Il Perù ha entrate gigantesche; senza contare i proventi doganali, i casuali, i monopoli e l'esportazione dell'argento, il solo guano gli frutta un annuo prodotto netto di 100 a 125 milioni di lire coi quali ei fa le spese dello Stato, sperperando, del rimanente, le sue finanze, posciachè, invece d'impiegare le somme enormi del prodotto del guano e del salnitro a vantaggio dello Stato, parte le

(*) Il guano, come concime, fu portato, per la prima volta, in Europa, nel 1802, dal sommo scienziato ed instancabile viaggiatore Alessandro Humboldt. La miglior qualità è l'*Angamos* delle isole Chincha e della costa del Perù. Oltre quello delle isole Chincha, quasi esaurito, e il guano artificiale che si fabbrica in Europa, entrarono in commercio dal 1847 i guani d'*Ichaboe*, Bolivia, Chili, Saldanha, Baker, Jarvis, ecc.

scialacquò in guerre inutili con gli Stati vicini e parte si rimangono appiccicate alle dita d'impiegati prevaricatori — e il Perù ha moltissimi impiegati — ciascuno de' quali tira, il più che può, l'acqua al suo mulino. Perciocchè questi impieghi sono vere miniere d'oro, havvi naturalmente un gran numero di persone che ad altro non mirano che ad accaparrarseli, non monta con quali mezzi. Ciò vien però meglio fatto, schierandosi in un partito che cerca di rovesciare i presidenti per porre al loro posto i loro proprii candidati. Se il colpo riesce, va da sè che tutti gli impieghi più importanti e lucrosi cadono in mano ai vincitori i quali non si fanno pregare per occuparli. Ultimamente, un periodo di tranquillità diede un certo slancio al paese. Per sopperire alle reali necessità dello Stato, furono aperte nuove fonti d'entrata indipendenti dal prodotto del guano. I prodotti doganali aumentarono per la cessazione dei rivolgimenti politici; e il presidente *Pardo* — eletto il 2 agosto 1872, che alcuni uffiziali in ritiro tentarono assassinare il 22 luglio 1874, e che fu surrogato, il 2 agosto 1876, dal generale *Mariano J. Prado* — andò ribadato nello spendere, largheggiando soltanto nell'istruzione pubblica, dipinta ancora, nel 1870, co' più foschi colori. Fu dato anche mano alle opere proficue della pace e specialmente alla costruzione delle strade ferrate. Quella d'*Oroya*, la quale, cominciando da Callao, supera la duplice catena delle Cordigliere, è una delle imprese ferroviarie più grandiose del mondo. Per un paese della configurazione del Perù le vie di comunicazione sono del massimo momento, e, in seconda linea, l'adacquamento artificiale degli ampi tratti costieri, lungo la zona priva di pioggia, è una quistione vitale. Sempre però non si potrà mai sconsigliare, tanto che basti, la immigrazione europea al Perù, e, in generale, in tutte quelle latitudini.

Aggiungeremo infine alcuni dati statistici più recenti: Il bilancio per l'anno 1875-76 sommava, per le entrate, a 65.566.140 *soles* (= 5 lire) e le spese a 77.200.000 con un disavanzo di 11.633.860 s. Il debito pubblico interno, estero e galleggiante era, nel gennaio del 1876, di 213.882.688 *soles*. L'esercito comprende 7800 uomini senza 5400 carabinieri, e la squadra 6 legni corazzati, 6 piroscafi, 2 *monitors*, ecc. Rispetto al commercio, l'oggetto principale d'esportazione è sempre il guano, di cui esportaronsi nel 1870: 482.299 tonnellate di un valore totale di 20.195.146 piastre di argento (*). Il nitrato di soda esportasi principalmente da Iquique (1875: 6.000.000 quintali del valore di 12.000.000 di *soles*). Arica esportò metalli pel valore di 5.000.000 di *soles*, zucchero (10.000.000 s.), argento (3.000.000 s.), cotone 2.000.000 s.), lana d'Alpaca (2.500.000 s.), lana (1.500.000 s.), cuoio, tabacco, sale, ecc. (1.500.000 s.). Il totale dell'esportazione è rag-

(*) Vedi *The Stateman's Yearbook* di Fr. Martin (Londra 1876, p. 555).

guagliato a 37.500.000 soles. Nel 1870 entrarono nel solo porto di Callao 1844 navi di 1.126.283 tonnellate (*Reports from H. M. Consuls, 1872*). Le strade ferrate in esercizio nel 1876 avevano uno sviluppo totale di 1581 $\frac{1}{2}$ chilom. Altri tronchi sono in costruzione o concessi.

§ 61. La Repubblica di Bolivia.

La Bolivia — repubblica con una superficie di circa 1.297.255 chilometri quadrati (*) e circa 2 milioni di abitanti — è il paese più elevato e più ricco di montagne delle due Americhe. Si possono distinguere, in esso, cinque sistemi diversi di montagne, vale a dire, la *Prealpe* o *Catena costiera*, che sviluppassi, da S. a N., con alcune interruzioni lungo la costa occidentale dell'America meridionale e di cui una piccola porzione soltanto corre sul breve tratto boliviano; il *sistema delle Ande*, che già conosciamo, ricco, nella Bolivia, di alte montagne a cono, a campana, a cupola ed a picco, più o meno coperte di nevi e ghiacci eterni; il sistema centrale, o la *Cordillera Real*, ossia la catena detta comunemente Cordigliera orientale, la quale non ha l'estensione e l'imponenza delle Ande, ma, per contro, un'altezza media più importante; appresso, le catene intermedie e i gruppi isolati, e, finalmente, il sistema delle Cordigliere più orientale od interno. Fra queste giogaie stendonsi varii altipiani, il più importante dei quali è quello d'*Oruro*, detto anche l'*Altiplanicie Central de Bolivia*, fra le Ande e la Cordillera Real. La pianura settentrionale va distinta per due laghi interni, il lago *Titicaca* e il lago di *Pampa Aullagas*, del pari che per la *Laguna de Coiposa*.

Il lago *Titicaca* (all'altezza di 3842 metri dal livello del mare) ha una lunghezza di 190 chilom. da S.S-E. a N.N-O. ed una larghezza media di 50 chilom., ossia una superficie uguale a quella del gran ducato d'Assia, ed una profondità di 218 m. È diviso, da uno stretto, in due laghi, di cui il settentrionale addimandasi il lago *Titicaca* propriamente detto, e il meridionale la *Laguna de Unimarca*. Più oltre a O. da questo stretto, i due suddetti laghi formano un istmo, per guisa che fra amendue, lo stretto e l'istmo, giace la penisola Copacavana. Il lago, ricco d'isole, scaricasi a S., pel *Rio Desaguadero*, il quale bagna l'altopiano settentrionale, nel secondo lago di Pampa Aullagas (a 3700 metri dal livello del mare), la cui gran-

(*) Mediante il trattato del 3 febbraio le repubbliche Argentina e del Paraguay disposero di quella porzione del Gran Chaco, situata fra 22° lat. S. e il Rio Pilcomayo, sulla quale la Bolivia aveva, finora, accampato pretese. Il Paraguay ebbe il territorio a N. del Rio Verde; del diritto di proprietà sul rimanente della suddetta porzione del Gran Chaco dee decidere, secondo quel trattato, l'arbitrato.

dezza è uguale a quella del Mecklenburgo-Strelitz. Questo lago non ha che un emissario noto e visibile, ma di pochissima importanza. Dove vada il rimanente delle sue acque è dubbio sinora.

La pianura meridionale è notevole per un'altra grande particolarità — la *Laguna de Salinas*. Essa è ora un lago salato, ed ora, una pianura salata, di che la si chiama eziandio la *Pampa de Salinas*.

Essa consiste di puro, cristallino, e solido sal di cucina di un'abbagliante candidezza, il quale giace, in forma di una fitta crosta, sopra un lago sotterraneo, di cui però scorgesi soltanto un lembo, là dove gl'Indiani scavano in certo qual modo, miniere di sale. L'ampiezza della solida pampa salata, la quale forma quasi un orizzonte matematico, è grande poco men del granducato d'Assia. Nella stagione asciutta, questa pampa si può passare, non senza però un qualche pericolo di rimaner infangato nel terreno paludoso. I passeggeri vi corrono però sempre su leggermente. Nella stagione piovosa, per contro, ogni passaggio è impossibile, non solamente perchè il terreno cedevole è ancor più cedevole, ma perchè tutta la pianura è spesso un metro sott'acqua.

Le due porzioni dell'altopiano si differenziano per la loro quantità d'acqua, il numero degli stabilimenti o delle colonie e la configurazione del suolo. La settentrionale abbonda di acqua dolce ed è perciò la più fertile e la più popolata; la meridionale, povera d'acqua, è, viceversa, la men fertile e men popolata; di che la è nota sotto il nome di *Los desiertos de Lipez*. L'altezza media dell'intero altopiano ragguagliasi a 3824 m. e la suprema oscilla fra 4179 e 3682 metri. Oltre questi altipiani centrali, ve n'ha ancora molti altri più piccoli designati tutti come Pampa (Ugo RECK nelle *Geograph. Mittheilungen di Petermann*, 1865, p. 280—290).

La natura dell'altopiano fra il Titicaca, per mezzo il quale corre il confine fra la Bolivia e il Perù, e la capitale boliviana *La Paz* rattrista l'animo per la sua desolazione. Solo la maestosa cima nevosa dell' Illimani ricrea alquanto lo sguardo, finchè si arriva all'avvallamento verdeggianti di *La Paz*, dove l'europeo è però colto di bel nuovo dal *Soroché* a cagione dell'atmosfera rarefatta a 3900 m. d'altezza assoluta. Questa capitale della Bolivia, pel numero degli abitanti e la sua importanza, ma non nel senso politico, contiene 76.000 abitanti, la più parte indiani Aymara; le sue vie anguste sono selciate di acuti ciottoli e con marciapiedi di lastroni pei pedoni. Le case, coperte di tegole, hanno un'apparenza abitabile ed alla pubblica piazza non manca l'ornamento di una fontana. Lungo l'alameda, o pubblico passeggio, sono piantati alcuni stenti alberi da frutta, i quali non gittano alcun'ombra; ma il passeggio è bastantemente interessante per la veduta dell' Illimani, alto 7246 m., sui cui pendii orientali coltivansi tutte le nobili piante tropicali — la canna da zucchero, il caffè, gli aranci, gli ananas e le squisite *pere degli avvocati* — che portansi in vendita sul mercato della fredda *La Paz*.

In non diverse condizioni climatiche noi troviamo la più parte delle città della Bolivia: *Sucre* o *Chuquisacre* con 23.000 abitanti, l'odierna capitale

politica della repubblica, all'altezza di 3200 m., sopra una piattaforma, ove separansi i bacini del Madeira e del Paraguay; *Oruro*, con 7980 abitanti a 4000 m. sopra il livello del mare, e, in pari altezza, *Potosì*, già sì rinomata per le sue sì ricche miniere d'argento, con 22.000 abitanti, ove, per l'aria rarefatta, l'europeo non può mutar 30 passi senza che gli venga meno il respiro.

Diverso dal suddescritto è il carattere del territorio nell'E. delle interne Cordigliere boliviane; questa regione è qualificata col nome di *Yungas*, bagnate dai rivi sorgentiferi superiori dei bracci che formano il Madeira, e che superano, per ricchezze naturali, la maggior parte delle regioni dell'America meridionale. Non appena sarà ultimata la strada ferrata intorno alle rapide del Madeira, un commercio attivo potrà essere introdotto in quelle contrade, per la ragione che le saranno accessibili, allora, dall'Amazonas ed avranno un comodo sbocco all'Atlantico. Là, al principio delle Yungas, in un clima già caldo, tuttochè all'altezza ancora di 2550 m. sul livello del mare, giace la città importante di *Cochabamba* con 40.678 abitanti. Dal suo mercato i minatori d'Oruro e Potosì si riforniscono di viveri, segnatamente di frumento, formentone, orzo e farina; molte merci vanno anche di là nelle Yungas e la china-china, proveniente, in gran parte, dalla regione degli indiani Yuracarès, ha il suo emporio principale a Cochabamba donde si fanno le spedizioni.

Fra il regno vegetale delle Yungas citeremo il Pacay (*Prosopis siliquastrum*), così stimato pe'suoi frutti contenenti una dolce sostanza lanosa, la *Palmeria regia* o *Mauritia vinifera*, ed una particolare palma rampicante (*Carludovicia funifera*, *Kunth*) colle sue angeliche, o radici aeree cordiformi, lunghe più di 16 m., indi, frequentissima, la palma Chontilla, specie di bactride, da non scambiare colla Chonta, propriamente detta (*Bactris ciliata*), quantunque abbia, com'essa, un fusto irto di lunghe ed acutissime spine. È anche frequente, in quelle regioni, l'albero del copale (*Rhus copalinum*), colla cui resina, di facil raccolta, gli abitatori delle foreste illuminano le loro capanne. Ma sinora il solo vegetale produttivo di quel complesso gigantesco di paesi è il *Coca* (*Erythroxylon coca*) proprio esclusivamente dell'America tropicale e che costituisce una famiglia con poche varietà. Questa pianta, ora sì in voga, richiede, per prosperare, un clima caldo ed umido è sempre un'altezza limitata dal livello del mare. Anche gli alberi del caffè, piantati sinora in scarso numero, danno una quantità relativamente copiosa ed un'ottima qualità di grossi chicchi di un bel colore. Il riso rende molto; le piante d'ananas (*Bromelia Ananas*), la canna da zucchero e il cacao prosperano egregiamente.

Il rigoglio della vegetazione forestale e la gran massa d'acqua, che svapora giornalmente al sole, spiegano facilmente il perchè un cielo puro e sgombro di nuvole sia una rarità nelle Yungas — le quali altro non sono che la così detta *Montaña* nel Perù e nell'Ecuador — ed il perchè le alture e la montagna selvosa sieno ravvolte quasi sempre in fitte nebbie. Ciò non pertanto, non si conoscono colà nè febbri intermittenti, nè altre malattie epidemiche (EUGENIO VON BOECK, nel *Globus*, vol. XXV, p. 124-125 e 139).

L'agricoltura e la pastorizia hanno ancora grande bisogno di slancio nella Bolivia, e l'industria e il commercio sono, anch'essi, ancora in sul nascere. L'industria consiste, principalmente, nel cotonificio. La ricchezza principale del paese è l'escavazione delle miniere, molto im-



Indiano Moxos.

perdita però nel suo sviluppo, per essere i distretti minerarii lontani, anzichè, dalle provincie colte, i trasporti ristretti, quasi intieramente, agli animali da soma, e perchè il litorale, già per sè breve, non possiede che un sol cattivo porto, *Cobija*, nel N. del deserto di Atacama.

Gli oggetti principali di esportazione sono: oro, argento, rame, stagno, china-china, lana di pecore e di vigogne, pelli di chinchilla, guano, salsapariglia, tabacco, spezie, ecc.

La popolazione della Bolivia si compone di varie razze, provenienti dalla mescolanza degli Spagnuoli cogli indigeni. Un terzo di essa dimora nelle città e nelle ville, e il rimanente in paeselli di campagna. Sonvi anche discendenti degli africani, e non pochi *Guarants* immigrati dalla parte orientale del Paraguay e che si sono grandemente moltiplicati. Tutte le tribù indiane dividonsi in incivilite, semi-selvaggie e selvaggie. Alle prime appartengono i Quichua e gli Aymara od. Inca, alle semi-selvaggie i *Chiquitos* e i *Moxos* (pron. Mochos), ed alle selvaggie gli Indiani che dimorano a mezzodi o nelle regioni dei Rii Pilcomayo, Vermejo e Paraguay. La maggior parte degli Indiani, che non vivono nelle città o che non pigliano a fitto grandi masserie, non lavorano più di tre mesi all'anno. Sono tutti agricoltori, *Arrieros* (ossia coloro che, possedendo branchi di Llama, se ne servono per trasportare le merci), od attendono all'allevamento dei sudetti Llamas, delle pecore e capre in grande quantità. Il loro lusso predominante consiste nel vizio, nelle male usanze, e nelle feste, e, il solo obbligo verso lo Stato, nel pagamento delle imposte (*tributos*) che gli proscioglie dal servizio militare. Non così tosto hanno messo insieme, lavorando assiduamente, il danaro occorrente per il pagamento di queste imposte, passano il rimanente del tempo in occupazioni di poco o niun profitto. È un fatto notevole che la mortalità degli Indiani nelle *Pumas* è molto maggiore di quella dei Bianchi e dei Creoli. La cagione deriva da certa febbre, la quale inferisce soltanto, con rarissime eccezioni, fra gli Indiani e ne fa grande strage (UGO RECK, nelle *Geograph. Mittheilungen* di Petermann, 1866, p. 300—304).

In quella guisa che tutti i paesi interni ed alpestri sono meno accessibili alla pulitura livellatrice dell'incivilimento e conservano, più a lungo, gli usi e i costumi redati dai loro predecessori, di quello che le regioni costiere aperte al commercio mondiale, così anche nella Bolivia si osserva il fenomeno particolare che, nelle infime classi popolari e nelle città più piccole, persino le migliori famiglie antepongono, nel consorzio familiare e negli affari, alla lingua spagnuola l'antico idioma Inca, la lingua Quichua (BOECK nel *Globus*, vol. XXV, p. 140). Nella popolosa città di La Paz, per contro, veggonsi le signore far pompa delle nuove mode francesi, se non che esagerano ancor più quel che ha in esse di esagerato. In casa, però, non si abbigliano, ed un grande scialle, gittato sopra le spalle ed avvolto intorno al corpo, copre

il soverchio *negligé*. Il Boliviano non conosce che due passioni: giocare e cioncare; ma il suo miglior lato morale consiste in ciò ch'egli sopporta, con rassegnazione, le sue perdite, e i casi di suicidio, per disastri economici, sono ancora sconosciuti assolutamente.

Fra lo scarso numero degli immigranti, gli Indiani, gli Spagnuoli e i Francesi formano la maggioranza, mentre i Tedeschi son molto rari.

Le istituzioni politiche della Bolivia arieggiano quelle del Perù, se non che il Congresso si divide in 3 Camere (Tribuni, Senatori, Censori). Le rivoluzioni e le guerre intestine sono non meno frequenti e diuturne che nella più parte delle altre Repubbliche dell'America meridionale.

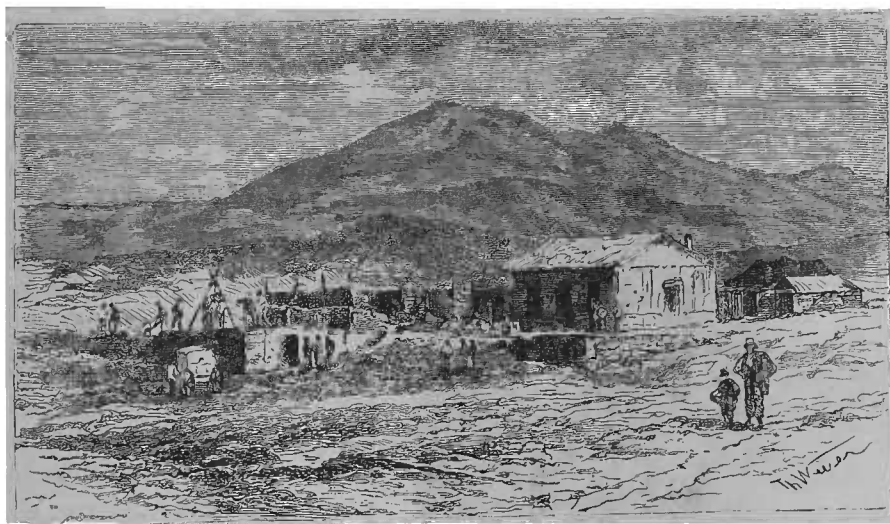
Il 20 giugno del 1871 Morales cacciò Melgarejo e prese il suo posto di presidente. Quest'ultimo fu assassinato da suo genero, nel 1872, e Morales ucciso con una fucilata, il 27 ottobre 1872, dopo un diverbio, dal colonnello Federico La Fayè, suo nipote. Fu quindi eletto presidente provvisorio il D.^o Tommaso Frias, e, nell'aprile 1873, presidente definitivo Adolfo Bolivian, a cui succedè, il 14 febbraio 1874, il suddetto D.^o Frias. Nel settembre del medesimo anno, il governo dovè reprimere un'insurrezione capitana dal D.^o Corral. Fra questi torbidi incessanti, non meraviglia che l'amministrazione trovisi in condizioni poco floride. Secondo il bilancio del 1873-74 le entrate sommarono a 2.929.574 *bolivianos* (= 5 lire) e le spese a 4.505.504, con un disavanzo di 1.575.930 bol. Il debito pubblico, secondo un'esposizione ufficiale (?), nel giugno 1875, era di 3.400.000 lire sterline, compreso le 1.700.000 sterline del prestito Church contratto, nel 1871, a Londra, al 68 e col 6 % d'interesse per la costruzione di strade ferrate. Il tronco da La Paz al porto d'Aygacha sul lago Titicaca è in esercizio dal febbraio 1872 ed ha una lunghezza di 80 chilom. La linea da Mejillones a Caracoles (miniere argentifere) doveva essere ultimata nel 1874 e quella da Antofagasta a Salar del Carmen, costruita dalla Compagnia di Salitres y Ferrocarril di Antofagasta, fu terminata nel 1874. L'importazione sali, nel 1875, a 1.150.000 lire sterline e l'esportazione a 1.000.000 sterline.

§ 62. La Repubblica del Chili.

L'angusta striscia di territorio che forma, fra le Ande e l'Oceano Pacifico, la patria dei Chileni, è un paese particolare. Le cime nevose delle Cordigliere sopraggiudicano le prealpi mediane che incassano la valle longitudinale del Chili, coltivato sino a quel mare pacifico, non sconvolto da tempeste violente. In ogni dove, fa capolino, dal terreno, il nudo grès, frammisto di gneiss e granito, e la terra non si è accumulata che nelle valli bizzarramente squarciate in cui lussureggia una vegetazione rigogliosa. Ma il Chili ha manco d'acqua lungo il litorale e gli è perciò che, sol di là della catena costiera, nell'alta valle longi-

tudinale rinviensi una vegetazione produttiva. In generale, il territorio del Chili, nel N. sin giù a Coquimbo, è, come la regione costiera peruviana e boliviana, arido e sterile, da Coquimbo, verso il S., copiosamente irrigato, ben coltivato od alberato. il *Giardino del Nuovo Mondo*. Per contro, lo sterile Chili settentrionale ha i suoi tesori nella ricchezza dei minerali inesauribili. L'intera provincia d'*Atacama* non è, propriamente, che un'immensa miniera. Per tutto dove se ne fece ricerca sinora, trovaronsi tesori minerali. Guano, sale, borace, rame, ferro, cobalto, piombo, oro, argento, salnitro, in quantità ignote ed immensurabili, presentaronsi in ogni dove.

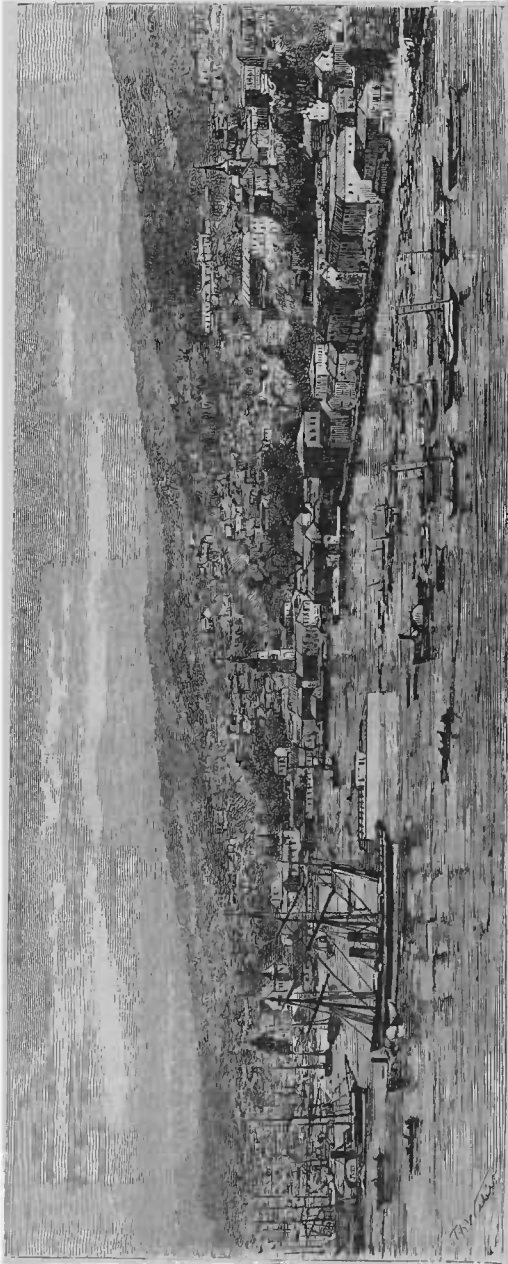
Quanto grande sia il numero delle miniere argomentasi pur da ciò che, nel primo distretto soltanto di Caracoles o Catena delle Conchiglie — così detta per esser composta, in gran parte, di calcare conchiliaceo con petre-



Miniere di Caracoles.

fatti — furono dinumerate e misurate più di 4000 miniere d'argento che pagano l'imposta! Le esportazioni d'argento in sbarre dai porti relativi di Caracoles, le quali, secondo il rapporto ufficiale, pagarono i diritti d'esportazione, salirono, nel 1873, a 1.875.000 lire, corrispondenti a 375.000 chilogr. Vuolsi però osservare che, a cagione dell'orribil caro in Caracoles, del costo dei trasporti e dell'esorbitanza dei salarii, non si poterono scavare, nel 1873, che alcune poche miniere. Un altro guaio sono le relazioni difficili colla Bolivia e per l'avvenire di Caracoles non v'ha che un mezzo di salvezza — l'annessione più pronta che far si possa al Chili. I trattati portano, vale a dire: « Il confine fra le due repubbliche è segnato dal 23° lat. S. » e « tutti i metalli pagano il diritto d'esportazione e il prodotto è diviso per ugual porzione fra i due paesi » — ben inteso « dall'intera provincia di Atacama » — e solo le autorità boliviane percepiscono i diritti! I nobili *Flebes* (tale è il nomignolo dei Boliviani) intesero però la faccenda a modo loro, esclamando: « non s' intende già l' arco di circolo

del 23°, ma il territorio è nostro sino al 24° » — sotto il quale giace appunto Caracoles — e di tal modo appropriaronsi tutti i diritti sino allo scioglimento della vertenza! — (*Allgemeine Zeitung* del maggio 1874). Per



Valparaiso.

poco le due repubbliche non vennero alle mani per questa quistione, ma, nel settembre del 1874, fu sottoscritto un trattato che l'appianò — e la Bolivia conservò le miniere argentifere di Caracoles!

La città commerciale più importante sul litorale chileno è *Valparaiso* (valle del Paradiso), con 97.575 abitanti, in una regione povera d'acqua e di legna. Non pertanto, Valparaiso — come ne assicura il barone d'*Oesterreicher* — produce un'impressione gradevole, tuttochè s'abbia quasi a temere che la collina dirupata non precipiti, colle sue casine, nel mare. Valparaiso è una città fatta dall'arte. Un'alta e larga crina circonda, a semicircolo, l'ampia baia, mentre la sua radice scende, in ripide scarpe, alla spiaggia. Da quindici o sedici torrenti solcarono il pendio di quella catena litoranea, aprendo valli profondamente incavate che formano i così detti *Embrados*. Ai due lati delle valli stanno declivii tagliati della montagna, i quali scendono, colla ripida parete, alla spiaggia, e questi declivii sono

sparsi di case grandi e piccine, il che conferisce alla città uno stampo particolare.

Lungo la spiaggia e intorno alla baia corre la via circolare conquistata, fra il mare e la ripida parete della montagna, dall'arte sulla natura, mentre la spiaggia, poco fonda, fu colmata, in parte, e fu tagliata, in parte, la roccia sporgente. Questa via è l'arteria principale di Valparaiso, fiancheggiata da magazzini e botteghe, sede delle autorità governative e degl'istituti bancarii. Secondo la larghezza delle insolcature nella montagna, la parte più piana della città acquista una maggiore ampiezza allo sbocco delle valli, indi un ripido sentiere sale serpeggiando, su per ogni pendio del Cerro, coperto nello spazio pianeggiante di un maggiore o minor numero di case. La colonia straniera è molto numerosa a Valparaiso e comincia a prendere la naturalità a poco a poco. I forestieri hanno più d'ogni altro contribuito ad accrescere rapidamente l'importanza di Valparaiso come città commerciale, nel che furono coadiuvati dall'accordo sensato coi maggiori indigeni. I Tedeschi, gl'Inglesi e gli Americani hanno in ciò il merito principale, mentre i Francesi e gl'Italiani diffusero gli accessori dell'incivilimento. Tutti i forestieri furono collaboratori volontari nell'opera di spingere, in breve volger di tempo, alla floridezza questo paese bene amministrato e saviamente diretto, mentre uopo è confessare, per altra parte, che i Chileni favorirono, con intelligenza, gli stabilimenti stranieri (*Wiener Abendpost* del 3 luglio 1876).

A Ovest di Valparaiso, nell'Oceano Pacifico, giace l'incantevole gruppo insulare *Juan Fernandez*, colle due isole *Mas a Fuera* e *Mas a Tierra*, o, succintamente, Juan Fernandez, sulla qual'ultima il marinaio scozzese *Alessandro Selkirk* — creduto, erroneamente, il prototipo del Robinson Crusò di De-Foe — visse in solitudine volontaria. Uffiziali inglesi eternarono la sua memoria con un monumento sull'isola. Nel 1868, un ingegnere sassone, Roberto Wehrdan, comprò l'isola, in cui vanno ad acquistare i balenieri, e vi piantò una piccola colonia tedesca. Ben fornita di tutti gli strumenti occorrenti all'agricoltura, non meno che del bestiame necessario, quella colonia gode già di molto benessere.

Una strada ferrata allaccia Valparaiso alla capitale politica del Chili, la rinomata città di *Santiago de Chile*, nell'interno del paese. Questa strada ferrata mette, per Leniache, in Val Quillota, indi va serpeggiando attraverso le gole per traversare la montagna mediana e discendere nella valle di Santiago.

Santiago gode, in tutta l'America, di una grande rinomanza e ben meritata per le sue vie ben lastricate, ampie e pulite. La ricchezza di alcuni grandi proprietari di miniere e di vasti tenimenti vi ha edificato molti superbi edifizii che potrebbero gareggiare coi palazzi dei principi, ma, toltone queste, non numerose, eccezioni, l'architettura di Santiago procede per quell'accorta e comoda via di mezzo che accoppia la parsimonia all'agiatezza, alla pulizia ed all'adattamento al clima. Quasi la maggior parte delle case sono costruite in quello stile spagnuolo di mattoni crudi (*adobe*), il quale permette, al più, al più, un piano, ma consiste, generalmente, in un pian terreno soltanto, previdenza necessaria pei frequenti e spesso terribili

tremuoti. Vi si entra per una porta o portone, nei cui due lati trovansi stanze, parte di ricevimento e parte da lavoro, ma in maniera che vi si accede dal cortile convertito per tutto in giardinetto naturale od ornato almeno di vasi di fiori e di piante ornamentali. Torno torno a questo cortile corre un colonnato coperto, in cui apronsi gli usci delle varie camere le quali comunicano anche, la più parte, fra di loro, e tutte le cui finestre danno nel cortile. Questa distribuzione corrisponde ad un sentimento lo devole verso la natura ed unisce alle comodità, confacenti a quel clima, una certa misura di vita patriarcale, che commuove beneficamente il forestiere. Le due stanze anteriori sono, per solito, sale di ricevimento; alla sera la madre siede colle sue figliuole, o quest'ultime colle loro amiche, dietro le finestre ingraticciate, per passar le ore conversando piacevolmente. I conoscenti, che passano, non mancano mai di barattar due parole colle signore in casa od anco di entrare e pigliar parte, sedendo, al geniale conversare. Regna in quelle case una pulizia sufficiente e quelle delle classi signorili abbondano di ogni agio e delicatezza, come quelle che tengono molto ad un arredo ricco e di buon gusto. Anche nelle vie la mondezzezza è esemplare tanto Santiago quanto Valparaiso porgono veri modelli di vie pulite e ben tenute. Le comunicazioni sono agevolate da ferrovie a cavalli. I carrozzoni dei *tramways* percorrono, in gran numero ed a prezzo modicissimo, tutta la città da E. a O. Vi mancano carrozze da nolo in buon dato.

Santiago è estesa per una popolazione, che sommava, nel 1865, a 148.264 abitanti, e, non sì tosto giunti ai sobborghi, od, a meglio dire, all'estremità della città, cessa il carattere cittadino e subentra, in sua vece, il villaggio. La miglior veduta della città godesi dal Cerro Santa Lucia, roccia rossigna di porfido, che ergesi, a mo' di cupola, con fenditure spiccate, in mezzo alla città. Da alcuni anni quella roccia fu convertita in passeggi prediletto degli abitanti. La sera, il Cerro è illuminato a gas; un piccolo ristorante, nello stile di un *chalet* svizzero, distribuisce rinfreschi, mentre la musica rallegra, in molte sere, co' suoi concerti, il pubblico seduto passeggiante. Ma il passeggio a piedi preferito ed unico nel suo genere l'*Alameda*, la quale consiste in un triplice viale, in una strada lunga almeno mille passi e larga cento. La parte più bella è il viale centrale, nei cui due lati, frammezzo a due filari d'alberi, gorgogliano ruscelletti dedotti da Mapocha. Questo viale centrale è fiancheggiato da sedili di pietra lungo i margini dei ruscelletti, e, su palafitte, sorgono parecchi padiglioni per le bande. La sera, specialmente delle domeniche e dei dì di festa, il bel mondo passeggia su e giù; le carrozze in gala, dopo aver scorazzato il pomeriggio nel parco, tornando a casa per l'*Alameda*, si arrestano in parecchie file nei viali laterali ove si ciancia e si ricevono visite dai conoscenti a piedi. Tutto procede in sì bell'ordine e con siffatta compostezza che la presenza di alcune migliaia di persone non turba menomamente il piacere di sentir la musica. Sui ponticelli dei ruscelletti sorgono botteghini da rinfreschi, i quali illuminati sfarzosamente, sotto gli alberi giganteschi ed un cielo, per solito, doviziosamente stellato, accrescono l'incanto di quel notturno ritrovo. Verso le dieci, la gente sfolla e fa ritorno a casa, e solo pochi gruppi rimangonsi seduti fra i fiori al lene sussurro dei ruscelletti. Santiago s'addormenta.

Così vive, al Chili, una popolazione contenta, operosa, progressista proveniente, in gran parte, dalla mescolanza dell'elemento bianco col l'indiano e che, solo nelle migliori famiglie, ha conservata pura la de

rivazione europea. Là, come per tutto ove posero piede gli Spagnuoli, la chiesa ha acquistato una grande autorità sugli animi, ma la sua influenza è molto vantaggiosa. La religiosità e la moralità vanno di pari passo al Chilì. La vita nazionale propriamente detta dei Chileni non abbonda di particolarità notevoli; eccettuato il *poncho*, di uso comune in tutta l'America meridionale, e il *manto* delle donne, imposto dall'autorità dispotica dei ministri della chiesa, non incontrasi alcuna foggia di vestire speciale ed indigena che dia nell'occhio al forestiere. Di leggiadro aspetto è, in vero, il nero manto donnesco, il quale, comechè destinato soltanto a uso di chiesa, è però indossato dalle classi medie ed inferiori come abito usuale. Fa un senso singolare veder* quelle donne, vestite di nero ed avvolte nel nero manto, entrare od uscir dalle chiese o giacer prostrate sul pavimento della grande cattedrale. Le fisionomie delle classi inferiori e la loro carnagione rivelano ancora una leggiadra mescolanza di sangue indiano; è il vero che, nella capitale, il sangue indiano apparisce men chiaramente anche nelle infime classi; ma, non appena le si volgono le spalle, mal si può non riconoscere il discendente degli aborigeni, con una leggiara mistura di sangue europeo. Sebbene i lineamenti sieno rimasti ancor rozzi, le brune fisionomie, co' loro folti capegli neri, vieppiù folti e lunghi ancor nelle donne, non sono prive di una certa avvenenza, quantunque sien rari i bei lineamenti in ambedue i sessi. La statura e la natura non sono proporzionalmente sviluppate nei meticci delle classi infime, le quali emulano, è vero, le superiori, ma rifuggono dal lavoro e non obbediscono che alla voce imperiosa della necessità nei duri lavori manuali. Il minatore chileno è, non ha dubbio, un lavoratore insuperabile, ma, là, segnatamente, dove è ricca la miniera e c'è molto da por l'unghie addosso. Ma nelle miniere povere, egli, o non lavora affatto, o per un enorme salario soltanto, il che fa sì che certe miniere, ad esempio, le quali non fruttano che l'1/2 per cento non si possono scavare. La vita, come *Huao*, a cavallo e nella libera natura va meglio a sangue alla razza mista di Spagnuoli e Indiani, la quale, come tutti gli abitanti dei climi caldi, ama il dolce far niente. Ben veggonsi, nella campagna, capanne che arieggiano, nella loro struttura, grandi nidi di uccello; ma i meticci vivono, in ogni dove, con una contentezza e comodità così paghe di sè stesse e che traspaiono anche dai loro volti, che si ha ben ragione di rimanerne sorpresi. Bello è l'aspetto dei grandi armenti di bovi e cavalli pascolanti, tra i fieni, lungo i letti asciutti dei fiumi; l'*Huao*, avvolto nel suo poncho, tiene in pugno il falcone che gli serve di passatempo, mentre gli stanno a fianco esem-

plari di una bella razza di cani lupigni che adempiono, in sua vece, i doveri della vigilanza.

Notevole, in sommo grado, è il prosperar straordinario della razza bianca e pura al Chili, e così gli uomini come le donne — quest'ultime in maggior proporzione — riuniscono in sè tutte le condizioni della bellezza. L'*aristocrazia de sangre azul* (l'aristocrazia di sangue azzurro), come s'intitola la nobiltà di Santiago, è molto accurata nel suo esteriore e di elette maniere, senza far la benchè menoma violenza alla vivacità del temperamento meridionale. Le signore, principalmente, accoppiano, con innata naturalezza, la grazia alla dignità, il che, in quei luoghi così remoti dagli altri centri della coltura e dell'arte, cagiona, naturalmente, una certa sorpresa. Una spiegazione di ciò si ha nella circostanza che, i più, parte visitarono l'Europa e parte furono educati in Europa. Il consorzio dei Chileni è molto garbato ed amichevole. Una volta introdotti in una casa, potete considerarvi come in casa propria ed esser sicuri di un'accoglienza cordiale inalterabile. A ciò corrisponde anche la gioconda cordialità che regna, generalmente, negli strati sociali uguali fra di loro; ed anco fra le persone di un grado diverso, di coltura, si osserva un modo di trattare schietto e familiare che rammenta l'uguaglianza repubblicana, ma che, in realtà, non è tale. L'uomo culto si fa incontro, con cordialità gioviale, all'inferiore, il quale lo accoglie con amabilità evidente. Tutti però sono studiosi della massima attenzione verso degli altri: sono cortesi, compiacenti e sempre di buon umore. Con tutto che bolla nelle lor vene il sangue meridionale, è però sommamente raro il caso di un lungo ed aspro diverbio; per contro, danno di piglio, nelle offese assai spesso al coltello per ottener soddisfazione. Ma quel che sublima i Chileni sui loro vicini è il sentimento stimabile di amor di patria. Il Chileno è un patriota sin nel midollo dell'ossa; non meraviglia, perciò, se un sentimento consimile guadagna, a poco a poco, lo straniero che vi si stabilisce e lo spinge a divenir anch'esso Chileno coi Chileni. Di tal modo, si va integrando quella piccola nazione sui declivii pacifici delle Cordigliere mediante gli immigranti, venuti soltanto *pro tempore*. Tutti gli stranieri levano a cielo la cortesia amichevole dei Chileni, e sarebbe ingiusto non porgere la testimonianza più ampia a questa lor buona nominanza. Uopo è pur confessare che la classe dirigente è piena d'amor sincero verso la sua patria, il suo popolo e la prosperità del Chili, e che un paese siffatto è sulla via migliore per raggiungere il fine della vita politica sotto ogni riguardo (Barone D'OESTERREICHER nella *Wiener Abendpost* del 3 luglio 1876).

Ma non vogliansi però pretermettere i punti oscuri che appariscono sull'orizzonte politico del Chilì. Innanzi tratto, le condizioni della proprietà fondiaria costituiscono una quistione interna di gran momento; « Non vi sono, vale a dire, nè piccoli possidenti, nè contadini, sì soltanto coloni ed inquilini dei grandi possidenti. Le famiglie appartenenti all'oligarchia spartironsi, ab antico, tutto il territorio, ed il povero, sfruttato da essi, sta peggio del servo russo o dello schiavo. Una povertà nel proletariato come quella del Chilì non esiste in verun altro paese del mondo, perchè il proletariato si compone della popolazione rurale. È un fatto che, a cagione di queste condizioni insopportabili, a lungo andare, meglio di 30.000 *Peones* emigrarono, secondo la statistica ufficiale, in un solo anno al Perù, ove lavorano alle grandi linee ferroviarie sotto l'intraprensore Meiggs. È una cifra esorbitante, dove si ponga mente che il Chilì non annovera ancora 2 milioni di abitanti » (*Allgemeine Zeitung* del 26 novembre 1871). Certamente, la repubblica contava già, secondo il censimento del 9 aprile 1866, 2.001.145 abitanti ai quali aggiungendo gli Araucani, ragguagliati ad 80.000 e i 3800 abitanti della Tierra del Fuego, si ha un totale di 2.084.943 abitanti. Ma questa cifra è diminuita, anzichè cresciuta, nello scorso decennio (*). Niun paese al mondo ha, di presente, un'emigrazione così forte come il Chilì. Giusta gli esatti dati statistici della *National Society of Agriculture*, si calcola 1 emigrante su 200 abitanti in Germania, 1 su 113 in Inghilterra, 1 su 2000 in Francia ed 1 su 76 al Chilì! La grande corrente dell'emigrazione riversasi di là, parte, per le Cordigliere, negli Stati Argentini, e parte, in questi ultimi tempi segnatamente, nelle regioni alpestri del Perù. Là l'agricoltura è più produttiva e i lavoranti sono remunerati più lautamente. Anche la repubblica del Chilì desidera immigranti europei, ma le fu, a buon diritto, risposto: se, come dite, i coloni stanno così bene nel vostro Stato, o perchè non potete trattenere i vostri propri lavoranti? Nelle regioni dell'America meridionale situate a S. del 30 parallelo, il clima non è più snerante pel colono tedesco, il quale dee però lottare — come, ad esempio, nella provincia chilena di *Valdivia*, ove, in fatti, prospera generalmente una ragguardevole colonia tedesca — con altri inconvenienti ed ostacoli, segnatamente colla pioggia soverchia, colle cattive vie di comunicazione, col furto del bestiame per parte degli Indiani, colla mancanza di giustizia e giù di lì. Non mancano, in ristoro, circostanze favorevoli e dimostranti un progresso continuato, quale sarebbe, in grazia d'esempio, il rapido sviluppo della rete delle strade ferrate. Noi alludiamo principalmente al compimento della strada ferrata da San Felipe a Santa Rosa de los Andes, mediante la quale, Santa Rosa, Santiago e Valparaiso stanno in comunicazione diretta e che recherà grande incremento allo sviluppo della fertile provincia Aconcagua; appresso, alla strada ferrata da Talcahuano a Chillan, alla progettata da Santiago a Valparaiso, per Mellipilla, ed alla linea grandiosa da Curico a Chillan, e, da Malboa, ai confini araucani (Angot). Dei varii tronchi di strada ferrata in esercizio e in costruzione, non meno che delle finanze e del commercio del Chilì, il lettore troverà uno specchio più giù, in fine al presente paragrafo. L'istruzione pubblica va migliorando ogni dì più; le scuole si moltiplicano e scuole agrarie furono recentemente istituite. Nessuna delle repubbliche ispano-americane pigliasi pensiero, come il Chilì, dell'istruzione. I primarii uomini di Stato considerano lo sviluppo dell'insegnamento come base d'ogni progresso. Ogni pro-

(*) Secondo il censimento del 1875, la popolazione del Chilì è scesa, infatti, a 2.068.424 abitanti.

vincia ha il suo ginnasio, una scuola normale, pei maestri e le maestre, fu aperta prima ancora che negli Stati Uniti. Si contano già 938 scuole elementari, le quali costano, in media, 2512 lire, e, secondo la legge, devono raggiungere la cifra di 1670. Esse stanno sotto la sorveglianza degli ispettori e l'ispettor generale dee inviare, ogni mese, al governo una relazione la quale è pubblicata nel *Monitor de las Escuelas*, uno dei giornali consacrati all'insegnamento. Il totale delle spese per le scuole ammonta a circa 6 milioni di lire — somma enorme per uno Stato così giovane. Secondo il censimento del 1854, fra 4₅₅ maschii e 8₂₈ femmine, 1 soltanto sapeva leggere; e, fra 5₉₀ maschii e 10₉₅ femmine, 1 soltanto sapeva scrivere. Un nuovo censimento darà certamente risultamenti più favorevoli.

Ben a ragione, il barone d'Oesterreicher così riassume il suo giudizio sullo sviluppo del Chili: « Il Chili andò immune, finora, dai malianni delle altre repubbliche dell'America Meridionale — la dittatura militare e la guerra civile. L'aristocrazia di nascita e di danaro — titoli non ve ne sono — non forma che uno strato sociale coerente, concorde ed animato dai migliori sentimenti. Essa dirige, nella maniera più onorevole, e, spesso, col sacrificio dei proprii interessi, ma sempre con pure intenzioni patriottiche, gli affari dello Stato, e ciò contribuisce eziandio a mantenere le classi inferiori in volontaria sottomissione. La giustizia è imparziale e spiccia anzichenò; l'ordine pubblico irriprensibile. Il Chili si è acquistato fama di un giovane Stato modello; ed è da desiderare che sia risparmiato dalle calamità che travagliano, sì fortemente, tutte le vicine repubbliche nell'occidente e nell'oriente dell'America Meridionale ».

Nel 1875 il bilancio del Chili si chiuse con 21.294.383 *pesos* (= 5 lire) per le entrate e 22.052.187 per le spese. Il debito pubblico, al 1° gennaio 1875, sommava a 46.618.600 *pesos* e i debiti per le strade ferrate, compresi in questa somma totale, sommavano (giugno 1876) a 35.000.000 *pesos*. Secondo l'*Estadística comercial de la Republica de Chile, corr. al año de 1874* (Valparaiso 1875) le importazioni ammontarono, nel 1874, a 38.418.000 *pesos* e le esportazioni a 36.541.000 *p.* Entrarono nei varii porti 5827 navi di 3.851.000 tonnellate ed uscirono 5783 di 3.833.168 tonnellate. La marina mercantile contava, nel 1875, 87 legni di 22.435 tonnellate, compresi 22 piroscafi. Le strade ferrate, in esercizio nel 1874, avevano una lunghezza di 991,3 chilom. distribuita come segue:

1. Dello Stato.		2. Delle Compagnie.	
Santiago-Valparaiso.	kil. 184	Caldera-San Antonio	kil. 150
Llailai-Los Andes	» 44,6	Tamaya-Tongoy	» 67,7
Santiago-Curicò	» 185	Coquimbo-Las Cardas	» 62
S. Fernando-La Palmilla	» 30	Pabellon-Chañarcillo	» 43
Talcahuano-Chillan	» 185	Carrizal Alto-Carr Bajo	» 40
Totale	» 628,6	Totale	» 362,7

In via di costruzione: Le linee, appartenenti allo Stato, di Curicò a Chillan

(196 chilom.); di San Rosendo a Angol (98 chilom.) e di Santa Fè a los Angeles (14 chilom.); totale: 308 chilom. Presidente odierno della repubblica del Chili: *F. Errazuziz*, eletto 18 settembre 1871.

§ 63. La Repubblica Argentina.

Dopo l'impero del Brasile, la repubblica *Argentina* o del *La Plata* pretende d'essere il maggior Stato dell'America Meridionale. L'incertezza generale dei confini non consente però un giudizio positivo, maggiormente che ampie regioni sono ancora in contrasto. Il più importante, per ispazio, di questi territorii è la Patagonia, alla quale il Chili e l'Argentina pretendono simultaneamente. L'Argentina afferma che il possesso di quell'enorme territorio le spetta di pien diritto (vedi VICENTE G. QUESADA, *La Patagonia y las tierras australes del continente americano*. Buenos Ayres, 1875). Il Chili, però, si presenta con un fatto compiuto, come quello che prese possesso di Punta Arenas, nello stretto di Magellano, piantandovi, come abbiamo veduto, una colonia ed inalberò anche la sua bandiera sulla *Tierra de Fuego*. Checchè sia di ciò, la superficie della repubblica Argentina è di 4.195.519.84 chilometri quadrati, secondo la cifra ufficiale, e di soli 3.055.100 chilom. quadr., secondo il risultato di un calcolo planimetrico, eseguito, nel 1873, nell'istituto geografico di Giusto Perthes a Gotha (*); e la popolazione (1869) di 1.877.490 abitanti (V. le Tavole).

La plastica, generalmente semplice, del territorio del La Plata fu già descritta abbastanza in un paragrafo precedente e noi possiamo, perciò, limitarci a soggiungere che, tanto le catene di Cordoba e San Luis, che non ergonsi in verun luogo oltre 2300 m. e sono accessibili in ogni dove ed abitate, quanto, specialmente, la catena importante delle Ande abbondano d'ogni sorta minerali.

Oro, argento, nickel, rame, stagno, piombo incontransi in molti luoghi, non meno che marmo di varie specie, diaspro, quarzo, pietre preziose, bitume solido, ecc. Nella provincia di Jujuy e sul Rio Vermejo furono sco-

(*) Secondo un trattato, conchiuso il 3 febbraio 1876, a Buenos Ayres fra la repubblica Argentina e la repubblica del Paraguay, il Rio Pilcomayo forma ora la frontiera settentrionale del distretto argentino del Gran Chaco. Del diritto di proprietà sul territorio fra il Rio Pilcomayo e il Rio Verde dee decidere un tribunale d'arbitri. Quanto al territorio fra il Rio Verde e il 22° lat. S. gli Argentini hanno rinunciato ad ogni pretensione. Per conseguenza, la superficie della repubblica Argentina deesi diminuire della parte settentrionale del Chaco, situata fra il Rio Pilcomayo e il 22° lat. S. (91.405 chilom. quadr.).

parte sorgenti abbondanti di petrolio. Nè manca, in vari luoghi, il carbon fossile, con tutto che l'estensione e la produttività degli strati non siano state misurate per anche. Sino al presente, lo scavamento dei molti minerali non istà in verun rapporto colla loro ricchezza ed estensione, a cagione, principalmente, della mancanza di vie di comunicazione e di mezzi di trasporto. Frattanto, l'esportazione dell'argento e del rame non è ora più al tutto insignificante. La parte piana del paese appartiene, quasi per intero, alla formazione terziaria e il territorio fluviale e costiero consiste, quasi per tutto, di terreno alluviale, dotato di fertilità straordinaria. L'*humus* ha una profondità di 0,30—2,50 m., e sotto di esso trovasi un'argilla sabbiosa che divien più dura, più si scava fondo. In questa argilla terziaria della pampa, o pampeana, si disotterrano i fossili del Megaterio, tardigrado gigantesco ora estinto (*). Un'acqua buona, sana, di buon sapore, trovasi, quasi in ogni dove, alla profondità di 3—20 m. Mancano, per contro, quasi per tutto le pietre. Lungo i fiumi, segnatamente sulle sponde dell'Uruguay, la sabbia è spesso mescolata con una specie di ghiaia composta di pietruzze di corniola, agata, onice e diaspro.

Il clima dell'Argentina è straordinariamente bello, piacevole e salubre; è quasi uguale a quello del Capo di Buona Speranza e della Nuova Zelanda, che stanno sotto la medesima latitudine. Il calore estivo non supera mai 29° R., il che non impedisce lo attendere ai lavori campestri nemmeno agli Europei, segnatamente nelle parti a S. del 30° lat. S. L'inverno è breve e mite; il mattino, per solito, si ha una brinata e la sera l'aria si raffresca; ma, a mezzo il giorno, la temperatura è temperata. Il perchè, si può dar opera, per tutto l'anno, alla agricoltura. A cagione della giacitura geografica, le stagioni sono opposte diametralmente a quelle in Europa: il giorno più breve è il 21 giugno e il 21 dicembre, il più lungo; ma il cambiamento della lunghezza del giorno è men sensibile che da noi. Piove molto più di rado che in Europa e il cielo è quasi sempre chiaro e scarso di nuvole. La pioggia non vien giù, di regola, che mediante temporali violenti, cacciati poi dal *pampero*, freddo ed impetuoso vento di Sud-Ovest, il quale fuga anche tutti i miasmi e le svaporazioni perniciose. Spesseggiano anche altri venti e la tranquillità dell'atmosfera è cosa rara. I sudetti acquazzoni sono molto copiosi e bastano, per ordinario, ai bisogni dell'agricoltura, molto più quando si tien conto d'essi nei lavori campestri. Con siffatta condizione favorevole del terreno e della tem-

(*) Di tutti i grandi depositi sabbiosi distribuiti sulla superficie del globo, il pampeano è uno dei più vasti e dei più mal noti, quello sulla cui origine differenziansi maggiormente le opinioni. Dei geologi alcuni l'attribuiscono all'epoca più recente, altri alla formazione post-pliocene, vale a dire, l'ultima del periodo terziario. Darwin, D'Orbigny, Bravard, Burmeister, direttore del museo di Buenos Ayres, pubblicarono opere celebri, a buon diritto, su questa materia. Vedi un bell'articolo: *Les dernières explorations dans la Pampa et la Patagonie* di E. Daireaux nella *Revue des Deux Mondes*, 15 aprile 1877.

peratura, la vegetazione è, naturalmente, molto rigogliosa. Essa consiste, però, nel S. quasi esclusivamente di graminacee e di arbusti; le selve non incominciano che all'altezza di Santa Fè, e divengono vieppiù dense e grandiose, più si procede verso settentrione, finchè alberi e piante assumono, grado grado ed intieramente, il carattere tropicale. Le sponde dei fiumi e le grandi isole del Paranà contengono una ricchezza esuberante d'alberi, di piante rampicanti e di fiori superbi. Nella regione nordica trovansi legnami preziosi da costruzione e numerosi alberi fruttiferi; tutti i frutti europei — la vite, soprattutto, che egregiamente vi prospera — furono introdotti, con buon esito, nell'Argentina, non meno che gli animali domestici europei, i cui discendenti rinselvaticarono in parte. Cavalli, buoi pecore popolano, in mandrie e greggi. innumerevoli, la sterminata pianura, i cui pascoli, naturalmente salati, conferiscono loro in sommo grado, sì che moltiplicansi più rapidamente che in Europa (BECK-BERNARD, *Die argentinsche Republik*, p. 5—8).

Passando alla popolazione, si osserva che le conseguenze di mescolanza disugual delle razze non sono, in alcuna contrada dell'America Meridionale, così minime come nell'Argentina. Gli immigranti europei trovarono le sconfinite pianure erbose scarsissimamente popolate da *nomadi* tribù indiane, cotalchè, non solamente non si manifestò alcuna grande discrepanza di numero fra l'elemento europeo e l'indigeno, ma divenne anche difficile la mescolanza delle varie razze, dacchè la popolazione aborigena, appunto per la sua vita nomade, poteva evitar facilmente ogni contatto con gli immigranti. In niun luogo, altresì, sono tante famiglie che siensi perpetuate senza mescolarsi ai *conquistadores*, come nell'Argentina. Pochissimi furono i negri importati e non potè, perciò, succedere una forte mescolanza fra la razza caucasea e l'africana. Appunto perchè non è il prodotto di una innaturale, disugual mescolanza di diverse razze, il carattere del popolo argentino è molto più integro e sano di quello della più parte dei popoli dell'America Meridionale. L'elemento europeo è anche stato sempre, colà, più numeroso, ed è perciò molto più accessibile a nuovo incremento. L'immigrante europeo, se è di buona complessione, non corre alcun pericolo nel congiungersi agli indigeni; egli non è costretto ad opprimerli per la propria conservazione.

Nella repubblica del La Plata avviene, infatti, una non insignificante immigrazione europea. Calcolata, nel 1872, a 42.000, saliva già, nel 1873 sino al 31 ottobre, a 60.000; predominano però, in essa, gli *Italiani* — questi modelli, viaggianti, di parsimonia e sparagno. Le indagini fatte dal segretario del comitato d'immigrazione sulle rimesse inviate in Italia die-

dero per risultamento, pel 1874, la somma totale di 27 milioni di lire; ci dimostra che gli Italiani che vanno là sanno far danaro, il che adesci naturalmente i loro fratelli in patria a trasferirsi anch'essi al La Plata. Mentre al presente, gli Italiani nell'Argentina contansi a centinaia di migliaia e dopo di essi, i *Baschi*, i più numerosi fra i residenti nella provincia di Buenos Ayres, sommano ancora a 50.000, i Tedeschi non giungono a 10.000 (*) Solo gli *Svizzeri* si son rivolti colà da qualche tempo. Al principio del 1856 partirono le prime tre spedizioni d'immigranti e nel marzo, una quarta, per Santa Fè, colonia Esperanza, quest'ultima con 214 persone, di cui un buon terzo fanciulli. Ci s'intende che la colonia giovanissima era ancora inculta e poco o nulla presentava di quel che occorre per una vita ben ordinata, ma la magnificenza del clima e l'esuberanza sorprendente di produzione risarcì tutti gli immigranti. Per farla breve, la colonia attecchì e prosperò: nel marzo del 1857 essa contava già 1287 persone e possedeva 2126 acri piantati a formentone, mani, legumi, ecc. L'esempio sedusse: alla prima tenne dietro la seconda colonia svizzera di San Carlos, destinata a comprendere 25.700 acri svizzeri, spartiti in 264 porzioni. Le leggi dello Stato, le autorità, gli impiegati diedero pochissima molestia ai giovani coloni, i quali andarono anche esenti dal servizio militare; un giudice di pace appianava le vertenze, manteneva l'ordine e la tranquillità, ed era, in pari tempo, impiegato nell'amministrazione; il rimanente era eseguito da un consiglio comunale eletto liberamente. In capo a poco più di due anni, ogni concessione — terreno coltivato, con abitazione modestissima in vero, e che aveva in sè, allora, più della tenda che della casa — potevasi calcolar di un valore di 3750 a 5000 lire, il che dava un avere di 1.000.000 per le 200 concessioni. Ora i coloni svizzeri sommano quasi ad 8000 e il loro avere calcolasi a milioni (*Allgem. Zeitung* del 23 giugno 1874). Presentemente la repubblica Argentina pigliasi anche molta cura della colonizzazione, mentre non trascura menomamente l'immigrazione (*Globus*, vol. XXVIII, pag. 111).

Anche nella repubblica Argentina noi troviamo, in lungo e in largo, l'aristocrazia in possesso della maggior parte del territorio, mentre la bassa e — in parte — meticciasa popolazione, al servizio della prima, come *Capatazes* e *Peones* (capoccia o sorveglianti e servi) e di cui custodisce gli armenti innumerevoli, mena una vita che ha la massima somiglianza con quella delle popolazioni delle steppe asiatiche — una vera vita nomade. Per tal guisa, l'interno del paese si è conservato, sino al dì d'oggi, ne' suoi lineamenti principali. Il ricco possidente suol passare la maggior parte dell'anno nel rispettivo capoluogo di provincia e non va in campagna che la state per godere della *frescura estiva* nella sua *estancia* (podere). L'esistenza muovesi perciò, del continuo, fra due estremi spiccatamente separati — fra la città e la steppa, fra

(*) Secondo il censimento del 1869, la repubblica Argentina albergava 211.993 stranieri, di cui 43.663 Americani, 71.442 Italiani (ora molto più numerosi), 34.080 Spagnuoli, o Baschi, 32.383 Francesi, 10.709 Inglesi, 5860 Svizzeri, 4997 Tedeschi, ecc. Nel 1875 l'immigrazione nell'Argentina toccò 42.066. Fra questi giunsero direttamente a Buenos Ayres 18.532, cioè 9120 Italiani, 4036 Spagnuoli, 2653 Francesi, 1288 Inglesi, 376 Svizzeri, 354 Tedeschi, ecc.

la civiltà e la semi-barbarie; nella città trovansi tutte le moderne agiatezze, un gran lusso e gli abiti tagliati all'ultima moda di Parigi; nè manca un teatro, ed, a tutti quasi gli angoli delle vie, trovansi alberghi sontuosi, caffè e sale da bigliardo. Uscendo, per contro, sol due chilometri fuori della città, si rimane circondati da una natura aspra e solitaria, ed uno si accorge così poco della vicinanza di una grande ed importante città che potrebbe immaginarsi di essere stato trasportato, tutto in un subito, nel cuore di un deserto (*Globus*, vol. XXIV, p. 362). Sull'ampio territorio argentino trovansi sparsi 16 di questi capoluoghi di provincia, la più parte, con poche migliaia di abitanti, soltanto, fra cui *Cordoba* (28.523 abit.), *Tucuman* (17.438 abitanti),



Una via di Buenos Ayres.

Santa Fè (10.670 abit.), *Corrientes* (11.218 abit.), *Uruguay* (6513 abit.), *Mendoza* (8124 ab.), ecc. Nessuna di esse, però, si avvicina alla capitale dell'intera repubblica, a *Buenos-Ayres*.

Buenos Ayres è divisa in quadrati regolari per lo intercidersi delle vie ad angoli retti, come è costume in tutte le città nuove. La distanza delle vie l'una dall'altra ragguagliasi ad una *quadra*, ossia circa 80 m. La città è ben costruita, la porta centrale segnatamente, ed annovera belle chiese, fra cui una inglese. A destra e a sinistra ammiransi bellissime botteghe, se non che il marciapiede è troppo alto in molti luoghi. Ciò proviene dall'esser le vie montuose e i marciapiedi collocati in piano, il più che far si possa. All'angolo d'ogni via, bisogna scender ripide scalinate di 2—3 m., o, direm meglio, ruzzolarle, non essendo possibile, per la grande immondezza, lo scenderle senza un bastone alpino e un par di scarpe a suola inchiodate. Sceso che sia felicemente, l'acrobata dee ancora traversare parecchie buche, in cui il destino maligno lo fa inciampare, per ordinario, e ribadarsi dai

cavalcatori inesperti e dalle carrette che non lo schiaccino, e può poi rissare, dall'altra parte, un ghiacciaio consimile e pigliar coraggio, sur un tratto di altri 80 m., per una seconda discesa o caduta, che dir si voglia. Le stanze delle case stanno a pari altezza con la via e le finestre scendono sin a terra, senza persiane, sì che puossi liberamente passar il loro interno rassegna. Le *señoras* e le *señoritas* se ne stanno, per solito, sedute in mezzo, sopra un comodo seggiolone a dondolo, fumando sigari. Un qualche ricamo sta forse vicino ad esse e quest'è tutto. Trovare un'Argentina a leggere o scrivere è già un bel che, ma di cucire e di altri siffatti lavori donneschi non se ne parla nemmeno. Tutt'altrimenti avviene delle figlie degli Europei, le quali ricevono, a Buenos Ayres, quell'educazione che in Europa. Le signore vestono in nero come in Spagna, ma, al dì d'oggi molte indossano anche vesti a colori. Solo le contadine vanno vestite nella foggia nazionale e le cittadine all'europea. Tutte le mode sono rapidissimamente imitate. Se i signori o le signore pigliano una nuova moda di Parigi o di Londra, si può esser sicuri di vedere, in capo a 30 giorni, passeggiar sulle piazze principali i loro scimiettatori. Se si pon piede in un caffè, i cinguettio è indescrivibile. Gli avventori sono italiani la più parte. I tedeschi sono molto ricercati per esser diligenti e senza grandi pretensioni. Sfortunatamente, molti alzano un po' troppo il gomito e scialacquano, ne cioncare, il danaro guadagnato. Gli Argentini guardano di traverso i forestieri e li chiamano *Gringos*, il che non impedisce però ch'essi non riconoscano la loro superiorità (*Ausland*, 1870, N. 52, p. 1240.—1241).

Il cittadino si veste all'europea; sa che cosa è la legge, ha scuole, ed un'amministrazione municipale, e pensa anche come un europeo. Opposto diametralmente ad esso è il contadino e il *Gaucha*, ossia il discendente degli avventurieri e filibustieri spagnuoli che mescolaronsi con le indiane. Pel crescere della popolazione e pel diffondersi, ogni dì più, della civiltà — se puossi applicar questo nome a que' paesi — essi son, ora, divenuti più rari e persino i contadini ordinarii chiamansi, ora, frequentemente, *Gauchos*. Questo nome, discretamente onorifico in addietro, ha ora un significato diverso; esso serve spesso a qualificare una classe d'uomini, i quali, rifuggendo dal lavoro, rubano cavalli, buoi, pecore, e non si fanno, generalmente, uno scrupolo al mondo di ammazzare anco, a un bisogno, chi ardisce difender quel che gli appartiene.

Quest'abitante della campagna ha altre vesti, altri costumi, altra maniera di pensare; del cittadino non ne vuol sapere; ei lo considera quale uno straniero e guarda con disprezzo il suo lusso ed il suo tenor di vita inclivilito. In generale, egli è cavalcatore, allevator di bestiame, un pastore semi-selvaggio, ma non propriamente nomade, dacchè il suolo, su cui pascola il suo bestiame, è sua proprietà incontrastata, su cui vive isolato e lontan delle miglia dal suo vicino più accosto, e non viene a contatto che coi pari suoi, con altri *estancieros*. Non esistono comuni rurali, non associazioni, non istruzione, ma molta superstizione. Questa gente son giocatori sfrenati. I ragazzi si addestrano di buon'ora a gittare il *lazo*, ad agguantare vitelli e capre, a cavalcare, a domar polledri e stalloni. Questo

Gaicho, il cui sangue è molto misto, nulla ha più in sè di spagnuolo, eccettuato la superstizione grossolana e il linguaggio. In mezzo alla natura selvatica, si è sviluppato in lui un carattere orgoglioso, indomabile; egli disprezza, come abbiám detto, l'uomo che attende, in città, alle occupazioni pacifiche e che non può nemmeno sottomettere un toro selvatico od un cavallo indomito. L'européo segnatamente, ch'ei reputa cavaliatore mal destro, è, per ciò solo, da lui disprezzato. Come soldato è perdurante, coraggioso, feroce. Adusato al sangue sin dalla prima gioventù, l'uccisione di un uomo



Gaicho.

è, per lui, uguale a quella di un bove. Ha una corporatura gagliarda e non gli bisogna lavorare, perchè il suo bestiame gli somministra ogni cosa. È, insomma, un originale non tocco dalle idee e dal modo di vedere degli uomini inciviliti (*Globus*, vol. XXI, p. 266).

Oltre codesti, sono ancora, nella repubblica, altre persone che portano, a buon diritto, il nome di Gaicho. Le si veggono, or qua or là, in tutte le parti del paese. Può darsi il caso che, in vicinanza di Buenos Ayres, noi ci vediam passare accanto un Gaicho che abbiám incontrato, 14 giorni o 3 settimane in addietro, nella provincia più settentrionale, lontano più di 1000 chilometri. Egli inforca sempre lo stesso cavallo, ha sempre in bocca il *sigarito*, e, come un vero Castigliano, si cava, con cortesia affettata,

l'ampio *sombrero*, casocchè, come avvien spesso, ei riconosca colui che saluta, quand'anco non l'abbia veduto che una sol volta in vita sua. Egli è sempre contento, non si cura di nulla, ma non desidera nemmeno che alcuno si curi di lui. Le autorità stesse lasciano il Gaucho in disparte, il più che possono, e non s'immischiano, per quanto vien lor fatto, nelle sue faccende (*Ausland*, 1871, N. 2, p. 37).

Nonostante le circostanze suddescritte, e i molti rivolgimenti politici che la sconvolsero e la sconvolgono tuttodì, la repubblica Argentina è, manifestamente, in via di rapido progresso, che stendesi in tutti quasi i rami della vita moderna dei popoli. Essa possiede una rete non insignificante di strade ferrate, che studiasi ampliare secondo le sue forze, e sta ora disegnando di aprirne una, attraverso le Ande, che allacci, in 48 ore, Buenos Ayres a Valparaiso. Nove linee di piroscafi la collegano, a traverso l'Atlantico, all'Europa. A Buenos Ayres pubblicansi 25 giornali, fra cui 8 in lingue straniere, vale a dire, non spagnuola, e parecchi italiani. Circa venti società inglesi, per azioni, hanno investito il loro ingente capitale in imprese industriali. L'istruzione pubblica è floridissima; ogni città, nell'interno, ha scuole mattinali e serali, ginnasii e licei, ove s'insegna gratuitamente. L'agricoltura si è molto rialzata ed è esercitata coll'aiuto di tutti gli strumenti perfezionati e le macchine inventate dagli Inglesi e dagli Americani del Nord. Nel Chaco fiorisce una dozzina di colonie che hanno posto sotto coltura vaste distese di paese. Solo l'industria è ancor nell'infanzia e i tre oggetti principali dell'esportazione sono sempre lana, pelli e sevo, vale a dire, i prodotti dell'estesa pastorizia. Nei *Saladeros*, o macelli dei buoi, la macellazione si fa con celerità meccanica, ma anche con rozzezza. Nelle città sono, però, *tramways*, società di assicurazione contro gli incendi e sulla vita, serbatoi e distribuzione d'acqua, comunicazioni telegrafiche colle parti più importanti del paese. Per tal modo, la repubblica Argentina è uscita dall'infanzia ed è divenuta una nazione, come abbiain detto, di 1.877.490 abitanti, la quale, sotto il governo illuminato del *Dott. Avellaneda* (eletto per 6 anni, il 12 ottobre 1874), ha innanzi a sè un avvenire migliore — meno incerto, ad ogni modo — di molte altre repubbliche consorelle.

Ed ora, alcuni dati statistici recentissimi, per conclusione. Le finanze, secondo le previsioni del bilancio del 1875-76, dovevano essere di 20.259.605 *pesos fuertes* (= 5,12) per le entrate e di 20.259.605 per le spese. Il debito pubblico sommava, al principio del 1875, a 68.416.043 *pesos fuertes*. L'esercito, non compresa la guardia nazionale, contava, nel luglio 1876, 7837 uomini tra fanteria, cavalleria ed artiglieria; la marina 28 legni, quasi tutti a vapore, con 88 cannoni. Il commercio (arenato nel 1876-77 per la crisi e l'emissione di carta moneta) diede nel 1874: 55.961.000 *pesos*

fuertes per l'importazione e 43.105.000 *p. f.* per l'esportazione. Le strade ferrate in esercizio, nel 1875, erano le seguenti:

Da Buenos Ayres: a Chascomus, Dolores, Flores e Azul	449
» » Chivilcoy e Lobos	230
» » Tigre	28
» » Ensenada	60
» » Campana	77
Da Rosario a Cordoba	410
Tronco di Gualeguay (centro d'Entre Rios)	14
Strada ferrata dello Stato, da Villa Maria a Rio Cuarto e Villa Mercedes	222
Concordia Monte Caseros	155
Cordoba-Guemes (Strada ferrata di Tucuman)	475
Totale, in esercizio	chilom. 2120

Sono in costruzione: la sezione Guemes-Tucuman (65 chilometri) della strada ferrata dello Stato, da Cordoba a Tucuman, e il tronco dell'Ovest da Chivilcoy o Bragado (55 chilom.). — Oltre di ciò furono concessi 3183 chilometri, compresa la gran linea interoceanica da Buenos Ayres al Chili di 1422 chilometri.

§ 64. La Repubblica Indiana del Paraguay.

Questa Mesopotamia dell'America Meridionale fu, in ogni dove, dotata riccamente dalla natura; pochi paesi soltanto possono reggere al paragone con essa. A Est e Sud, il Paranà forma il confine verso il Brasile e le Missioni della provincia di Corrientes; a Ovest, il paese è separato, in tutta la sua lunghezza, dal Gran Chaco, dal Paraguay, uno de' più bei fiumi del mondo. A Nord, il *Rio Apà* forma la linea di separazione verso la provincia brasiliana di Matto Grosso. In siffatti limiti, giace il Paraguay fra 22 e 25° lat. S. Moltiforme è la configurazione del suo territorio; il Nord e l'Est sono attraversati da catene di montagne che terminano in crine più piccole ed a cui si rappicciano ridenti colline e rialti piani, tutti di una fertilità straordinaria. Al basso, verso il grande fiume che riceve molti tributarii, stendonsi vasti bassopiani, allagati durante una parte dell'anno ed appropriati, in sommo grado, alla coltivazione del riso. Con una siffatta configurazione territoriale e le gradazioni climatiche che ne derivano, si capisce che i prodotti della zona torrida, non meno che quelli della temperata, vi prosperino egregiamente; e, se il Paraguay avesse un governo bene ordinato ed una popolazione numerosa e laboriosa, po-

trebbe divenire uno dei paesi più ricchi del mondo. Imperocchè, anche il clima, eccettuato nelle regioni paludose, sia sano, comechè caldo. Anche la giacitura mostrasi favorevole; mediante i molti fiumi navigabili, sono agevoli le comunicazioni, da una parte verso il Nord, e, dall'altra, sino a Montevideo e a Buenos Ayres, vale a dire, sino all'O-



Donne Guarani.

ceano Atlantico. Ma il paese non è, per tutto, che scarsamente popolato e coltivato. La grande e lunga guerra che inferì, or fa pochi anni, contro il Brasile, l'Argentina e l'Uruguay, costò al Paraguay quasi due terzi del suo territorio e scemò la sua popolazione, da 1.340.000, a 221.079 abitanti (giusta il censimento del 1° genn. 1873).

Il perchè, la produzione è, per mancanza di braccia, pienamente arenata e sol poche quantità di prodotti indigeni entrano nel commercio estero. L'indaco inselvaticisce, e il prodotto più importante si rimane sempre il thè del Paraguay (*Yerba Matè*), che gli Indiani colgono nelle selve. Il Paraguay dà anche la miglior sorta dell'*Ilex Paraguensis*. A tutto ciò vuolsi ancora aggiungere il tabacco, legnami duri ed una certa quantità di cuoio e di rhum.

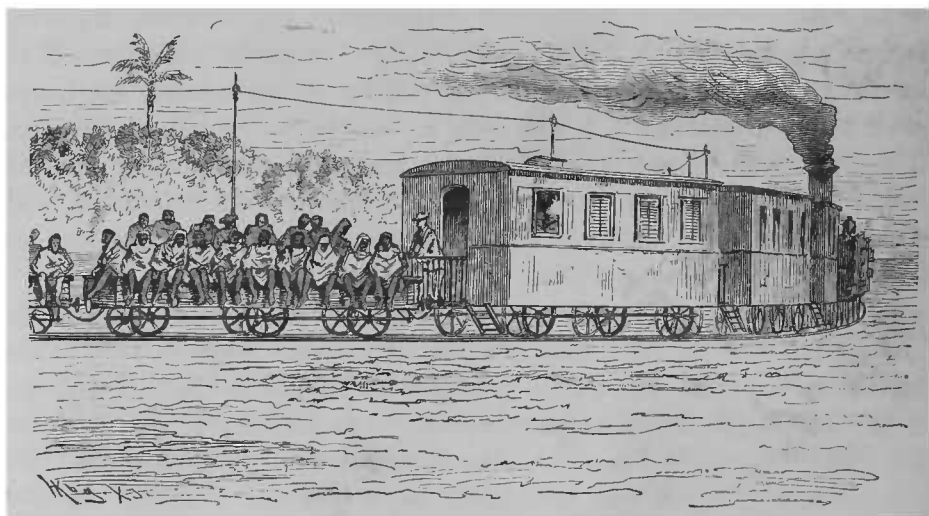
Il Paraguay ha una storia singolare che puossi compendiare in poche parole. Gli abitanti, tutti quasi *Indiani-Guarani*, furono dirozzati, sino ad un certo punto, dai gesuiti; appresso, il paese si dichiarò indipendente dalla Spagna e cadde nelle mani del dottor *Francia*, tiranno di buone intenzioni, il quale, per vantaggiar gli interessi materiali, segregò rigorosamente il Paraguay da ogni contatto coll'estero. Il suo successore, *Lopez I*, continuò questa politica di reclusione, ma temperandola; la popolazione, e con essa il benessere, crebbero considerevolmente. Se non che, il suo figliuolo, *Solano Lopez*, costruì piroscafi, strade ferrate, arsenali, ambì ampliare i confini della repubblica, volle prender parte al commercio del basso La Plata e diede appiccò, con ciò, alla guerra disastrosissima coi tre sudetti Stati.

Quantunque lo spagnuolo sia la lingua ufficiale del Paraguay, esso non è però parlato od inteso che da un numero scarsissimo di Paraguaiani; il comune linguaggio popolare è l'idioma indiano, il Guarani, di cui si servono anche, comunemente, i pochi bianchi che dimorano nel paese. Già sin dal tempo della dichiarazione d'indipendenza, trovavansi nel Paraguay, al più al più, 60.000 uomini d'origine europea, i meticci inclusive; tutto il rimanente erano e sono ancora, al dì d'oggi, Guarani.

Il Guarani, assuefatto dai Gesuiti alla più pronà ubbidienza, è indolente, tranquillo, sottomesso, vive alla semplice, non conosce bisogni raffinati, mena, colla sua famiglia, una vita patriarcale e può, con poca fatica, soddisfare tutti i suoi bisogni. Non è privo di un certo ingegno, divien buon fabbro ed orefice ed imita, con maestria, i modelli che gli si pongono innanzi. Egli ha manco però d'inventiva. La porzione migliore della popolazione par sia la donnesca. Di buon mattino, le donne recansi ad attinger acqua; fumando e dondolandosi, nel camminare, come le anatre, esse portano sempre in capo le loro grandi anfore, agitandole, finchè suon vuote, con ardita e pittoresca disinvoltura. Il vestir semplice consiste di stoffe bianche che danno un risalto piccante alla bruna carnagione. La veste scende sino ai polpacci ed un cordone tien le veci di cintura; la parte superiore del petto si rimane scoperta. Sacca e saccoccie non usano; tutto ciò che occorre alla donna e che noi mettiam nelle tasche, sigari, danaro, ecc., la lo ripone tutto in combutta in quella sua ampia veste o camicia. Molte donne Guarani hanno una corporatura superba e tutte bei denti, ma le non

si possono dir belle secondo il nostro ideale, perchè troppo prominenti zigomi e riquadrato il mento. I loro grandi occhi neri sono ombrati da folte sopracciglia e foltissime son le loro chiome corvine. Ogni donna fuma tabacco ed ha quasi sempre in bocca un sigaro colossale; anche i fanciulli fumano, e, quando un lattante piange o strilla, la madre non gli mette in bocca il capezzolo, sì il sigaro masticato. Ammirasi in queste donne una grande affezione verso i loro mariti od amanti; esse non contraddicono sono straordinariamente pulite in tutte le cose, accurate, intelligenti.

L'unica città, che meriti questo titolo e ricordanza il nome, è la capitale del Paraguay, *Asuncion* (Assunzione), la cui popolazione ragguagliasi, presentemente, a 18.000 abitanti. La vita vi è assai uniforme e monotona. Gli uomini, della così detta buona società, passano il tempo



Strada ferrata del Paraguay.

bevendo thè d'erba matè, fumando sigari, mangiando e dormendo, ed è cosa degna di nota come gli uomini possano assuefarsi ed acconciarsi a questo sistema vegetativo.

Una strada ferrata di 72 chilometri va da *Asuncion* a *Paraguari*. I carrozzoni sono nord-americani, comodi ed eleganti, ma le guide, o rotaie, son collocate con molta negligenza. È notevole che ogni treno ha due carri in cui trasportansi gratuitamente i poveri colle lor robe. Essi sono sempre pieni zeppi, e, dagli orli piatti, veggonsi pendere gambe nere in gran numero. *Paraguari* conta circa 3000 abitanti, fra cui ladroni e briganti d'ogni fatta (dal *Globus*, vol. XXVII, p. 1—23).

Secondo il trattato di pace, stretto il 20 giugno 1870, col Brasile e l'Argentina, fu stabilito un governo regolare nel Paraguay e proclamata la costituzione, il 25 novembre 1870. Congresso legislativo con un Senato ed una Camera di deputati; presidente *G. B. Gill*, eletto 25 novembre 1874. Nel 1875, le entrate sommarono a 547.059 pesos fuertes e le spese a 1.007.085, con un disavanzo di 460.026 p. f. Il bilancio delle spese fu ri-

dotto però, nel 1876, a 398.430 p. f. Il Paraguay dee, pei trattati di pace, pagare nominalmente 200 milioni di pesos al Brasile, 35 all'Argentina, 1 all'Uruguay e grandi indennità agli abitanti di questi due Stati pei danni cagionati dall'invasione di Lopez che morì combattendo. Dopo la partenza delle truppe straniere che occupavano il Paraguay, i forestieri, che vi dimoravano, ragguagliavansi, nel 1876, a 6000, così distribuiti: 2500 Italiani, 1500 Brasiliani, 600 Portoghesi, 400 Argentini, 250 Spagnuoli, 150 Austriaci, 120 Francesi, 90 Tedeschi, 80 Inglesi, 80 Uruguaiani e 230 d'altre nazionalità (V. le Tav.).

§ 65. La Repubblica dell'Uruguay.

Meno ancora del Paraguay, la repubblica dell'Uruguay, o, *Banda Oriental*, come chiamavasi spesso in addietro, porge il destro di una ampia disamina. Il territorio di quella repubblica costituisce, per così dire, una transizione fra le formazioni del Brasile meridionale e quelle degli Stati del La Plata. Nel Nord predominano le montagne, propaggini delle catene del mezzodi del Brasile, le quali, però, s'innalzano poco più di 600 m. soltanto; e nell'Ovest e Sud stendesi, sino alla costa, una pianura piatta e senz'alberi, una vera pampa. Come nell'Argentina, noi troviamo anche in questa pampa uruguaiana il Gaucho e la pastorizia, la quale costituisce, a un dipresso, l'unica e più importante occupazione degli abitanti. All'Esposizione di Vienna del 1873, l'Uruguay non inviò, come oggetto principale della sua industria, che carne conservata in tre forme: come estratto di carne (*extractum carnis* di Liebig), come carne conservata in scatole e come carne salata. *Fray Bentos*, sull'Uruguay, è il centro della fabbricazione dell'estratto di carne e vi si ammazzano, ora, ogni giorno, 500 capi di bestiame. Varie sorte di legnami e di minerali e belle pelli compivano l'inventario degli oggetti esposti dall'Uruguay. E con ciò tutto è detto, su per giù, quel che si può dire dei prodotti dell'Uruguay.

La vita e la popolazione non si differenziano da quelle dell'Argentina. Sull'ampia pampa giacciono ricche *Estancias* (poderi) i cui proprietarii (*Estancieros*) dispongono di ricchezze incalcolabili in bestiame. Dopo il bovino, il bestiame ovino è oggetto di molta cura, e la sua lana si spedisce, non purgata, in Europa. Molti *estancieros* spediscono anche pelli salate e disseccate, e nulla tralasciano per migliorare la loro lana. Quelle povere bestie sono però tosate in un modo veramente barbaro. Una pecora val quasi nulla e, in tutte le parti del mondo, gli uomini non apprezzano gli animali se non secondo il loro maggiore o

minor valore in danaro e gli trattano a questa stregua. Ma, nonostante tutte le perdite per colpa degli uomini e la lor propria grande mortalità, il numero delle pecore va crescendo, di giorno in giorno, nella repubblica (*Ausland*, 1871, N. 7, pag. 168). Nonostante la numerosa quantità di vacche che appartengono ad ogni *estancia*, appena si può trovare una goccia di latte, e non men rara è la coltivazione del grano. D'aratri non si ha guari idea, e, per conseguenza, il nutrimento degli abitanti consiste quasi esclusivamente di carne, biscotto indurito e thè paraguaiano. Il burro è pressochè sconosciuto e non si allevano vacche domestiche, o mucche, se non quando il proprietario è un europeo che sa apprezzare la bontà e la squisitezza del burro fresco.



Macellazione Fray Bentos.

In una cosa, l'Uruguay si lascia addietro, innegabilmente, la repubblica indiana del Paraguay; essa possiede, vale a dire, una capitale ragguardevole, popolosa ed anche bella — *Montevideo*.

Appoggiata ad una crina di altezza mediocre e protendentesi molto avanti nel mare, la città di Montevideo, colle sue bianche case aggruppate e la sua cattedrale che sopraggiudica ogni cosa, ha un aspetto non men bello che imponente. Essa è pulita, bella ed elegante anche nell'interno. Le vie ripide, e prospicienti quasi tutte sulla marina, son lastricate accuratamente ed hanno bei marciapiedi, ma, anche presentemente, un forte acquazzone forma, in molti luoghi, pozzanghere, segnatamente dove dimora la povera gente. La costruzione delle case è la ben nota dell'America Spagnuola. I tetti sono piatti con ringhiere di ferro, e, sopra di esse si sale a passar la sera, quando il sole si corica o la luna naviga nel firmamento vaporoso. In fondo ai tetti, sorgono, spesso, belvederi da cui lo sguardo spazia sull'ampio orizzonte della marina. La sera è bella e fresca, il più sovente, anche dopo

un caldo giorno estivo. V'ha, nell'atmosfera di quelle regioni, un non so che di tranquillante, un influxo dolce e piacente; rari son gli uomini di mal umore e scontenti che non sien tocchi dalla tranquillità vespertina. Molte case hanno torricelle, dette *Miradors*, aperte però, la più parte, da cui si contempla, prima il mare, e poi la città. A quel che pare, anche in Montevideo le notti costituiscono — secondo l'espressione della Filina di Goethe — la più bella metà della vita, e, direm anzi, che la vera vita si risveglia quando tramonta il sole. Persin le dame di Parigi e Bordeaux non scelgono con tanta predilezione le tarde ore serali per ire a fare le loro visite ai magazzini delle mode.

Montevideo è allacciata da un breve tronco ferroviario ad una bella e fresca cittaduzza di bagni, *Santa Lucia*, sul fiume del medesimo nome.

L'Uruguay vantasi di possedere una delle migliori costituzioni dell'America Meridionale, sì che suona quasi come un'ironia — ma è un'amara verità — che quella repubblica trovasi nel novero degli Stati del Nuovo Mondo più travagliati dalle rivoluzioni. Anche il bilancio del 1874 chiudevasi con un disavanzo di non men del 30 per cento. Il totale del debito pubblico consolidato sommava, il 1° genn. 1876, a 43.692.264 *pesos* (= 5,36). La popolazione dell'Uruguay fu calcolata dal signor Vaillant, capo dell'ufficio di statistica in Montevideo, a 450.000 abitanti, cifra evidentemente esagerata e che fondasi sulla cifra nominale dell'immigrazione, di cui la maggior parte va all'altra sponda del La Plata; vi ha persino cagione di credere che in questi ultimi due anni l'emigrazione abbia superato l'immigrazione (che nel 1875 fu soltanto di 5298) e sarebbe troppo arrischiarsi ragguagliare la popolazione a più di 350.000 anime (*Almanach de Gotha*, 1877, p. 998). Montevideo, per contro, crebbe rapidamente; nel 1818 non contava che 3500 abitanti; nel 1872 ne aveva già 105.296, ed oggidì ne ha forse 125.000.

Nel 1875 entrarono nel porto di Montevideo 1662 legni di 947.197 tonnellate e ne uscirono 1723 di 980.690 tonnellate. Sono in esercizio le seguenti linee di strade ferrate: 1° Centrale dell'Uruguay: Montevideo-Florida (90 chilom.) e Florida-Durazno (38 $\frac{1}{2}$ chilom.); 2° Dell'Alto Uruguay: Salto Oriental-Santa Rosa (176 chilom.); 3° la sezione di Juan-Chaso alla città di San José (circa 32 chilometri) della linea Juan-Chaso-Higueritas; 4° la linea Montevideo-Pando (39 chilom.): totale 375 $\frac{1}{2}$ chilometri. Presidente, Colonnello *L. Latorre*, investito, l'11 marzo 1876, del potere dittatoriale.

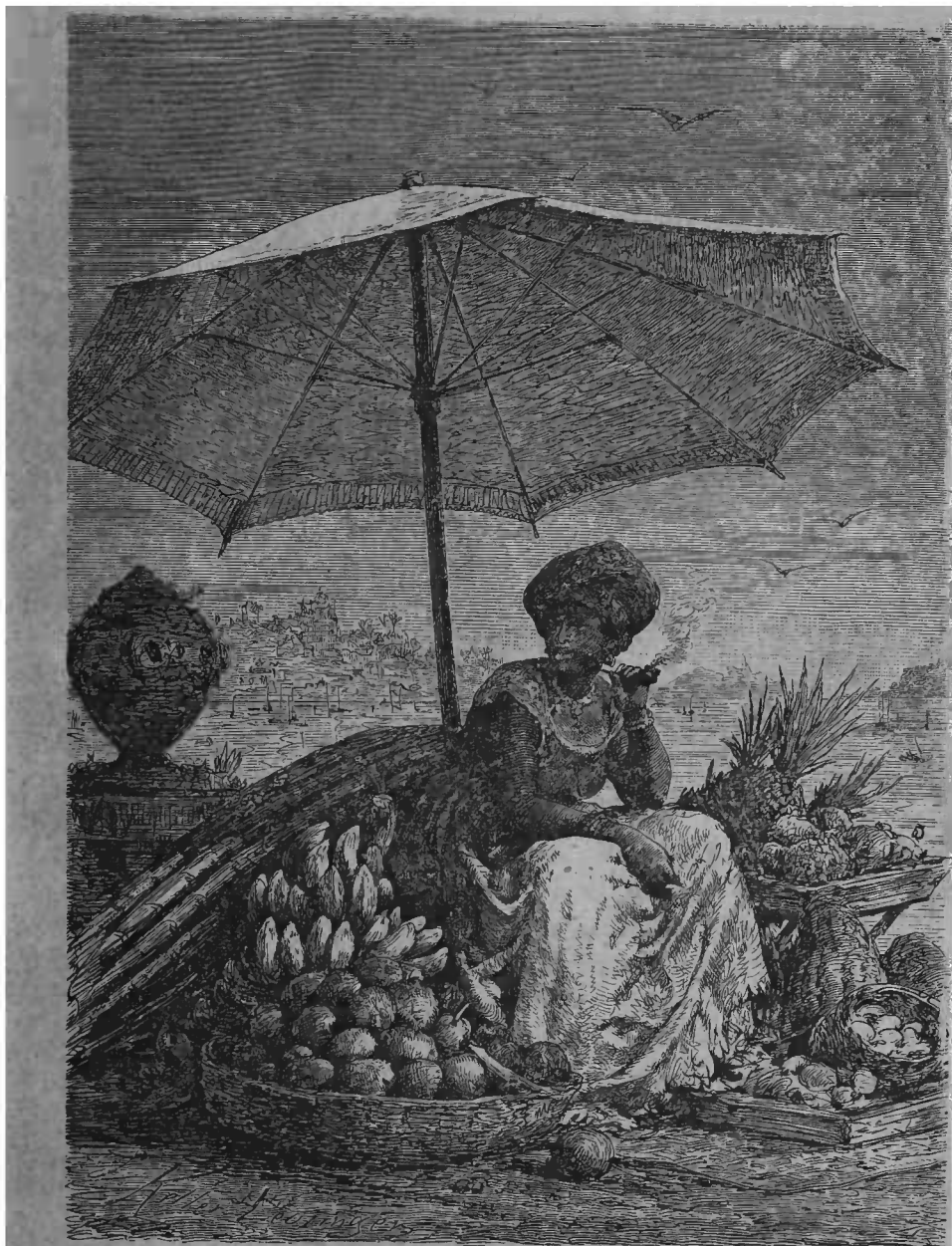
§ 66. L'Impero del Brasile.

Giacitura e Prodotti.

Fra gli Stati del Nuovo Mondo, l'Impero del Brasile occupa, dopo gli Stati Uniti dell'America del Nord, per ogni rispetto e senza alcun dubbio, il primo posto; esso non ha rivali nell'America Meridionale. Per grandezza, estensione, popolazione, benessere, ordine e stabilità delle condizioni sociali, il Brasile è paragonabile, soltanto, alla grande repubblica del Nord, sebbene, nel più de' casi, offra con essa un contrasto non meno spiccato di quello del mezzodì col settentrione in generale.

Se gli Stati dell'Unione hanno la parte del leone nel possesso dei territori della metà settentrionale dell'America, il simigliante avviene nel mezzodì col Brasile. Ambedue questi Stati offrono un complesso territoriale ampio, ininterrotto, compatto; ambedue posseggono un grande sviluppo costiero sull'Oceano Atlantico, colla differenza, però, che il Brasile non ha il vantaggio di dominare, come gli Stati Uniti, anche l'Oceano Pacifico. La giacitura geografica dei due Stati apparisce, a prima vista, fundamentalmente diversa. Lasciando da parte l'acquisto recente, il territorio d'Aljaska, il dominio dell'Unione non addentrasì, con alcuna parte, nè nella zona artica, nè nella tropicale ed appartiene piuttosto, per intiero, alla zona temperata, il che non impedisce menomamente contrasti rilevanti di temperatura, come, ad esempio, fra il clima caldo ed umido della Florida o della Luigiana e le fredde regioni sull'alto Mississippi e i grandi laghi. In pien contrasto a ciò, il Brasile giace, quasi esclusivamente, entro i tropici e solo una porzione, relativamente esigua, s'addentra nella zona meridionale temperata. Chiunque vuol acquistare un'idea esatta dello sviluppo dei due Stati, non può mai por mente, tanto che basti, a questa circostanza, dacchè, con essa e le sue conseguenze immediate, spiegasi chiaramente e logicamente la disparità dei fenomeni sociali non meno che dello sviluppo materiale ed intellettuale dei due paesi, se non in tutti, in molti casi.

Determinare esattamente la superficie del Brasile è ancora impossibile, per la ragione che tutte, quasi, le linee di confine sono contrastate e non si possono segnare che in un modo approssimativo, per mancanza di buone carte e di determinazioni di posizione in molti dei



Fruttivendola a Rio Janeiro.

distretti finitimi. « Secondo il calcolo della Commissione incaricata di allestire una carta generale del Brasile, la superficie è di 8.337.218 chilometri quadrati, inclusive i domini confinanti colla Guyana, la Colombia e la Confederazione Argentina, le cui linee di frontiera debbonsi ancora stabilire con trattati speciali » (*L'Impero del Brasile all'esposizione del 1876 in Filadelfia*. Rio de Janeiro, 1876, p. 2). Questa superficie è distribuita, con molta disuguaglianza, in 20 provincie e un *Municipio Neutro*.

La topografia di quest'ampio spazio, il quale comprende la quindicesima parte di tutta la superficie terrestre, un quinto del continente americano e più di tre settimi dell'America Meridionale, è poco nota. Quel che più merita d'esser conosciuto fu già esposto da noi nei paragrafi antecedenti, e ci starem qui paghi, perciò, di discorrer ora della ricchezza straordinaria del Brasile in prodotti naturali delle specie più svariate. L'immenso territorio, comprendente tutti i climi, foreste vergini, macchie o praterie, è popolato da un gran numero di specie animali, molte delle quali somministrano un contingente prezioso all'alimento dell'uomo; i fiumi brulicano di pesci, e le testuggini, d'ogni grossezza, son così numerose che è un'impresa lucrativa ire in cerca dell'olio o del burro delle loro uova lungo l'Amazonas; anche il mare, che infrangesi lungo le coste del Brasile, abbonda, in ogni dove, di utili animali marini. Citeremo, fra essi, il caccialotto, da cui si ricava lo spermaceti, il mainati o lamantino, il delfino, ecc. Negli altopiani scorrazzano branchi immani di buoi e cavalli selvatici. Il perfezionamento delle razze animali domestiche non fu, sinora, eseguito, per vero, come vorrebbe, ma, dall'incrociamiento con stalloni stranieri, si ottennero cavalli che furono premiati all'Esposizione Nazionale del 1866 ed a quella dei prodotti agrarii aperta, a Juiz de Fora, dalla scuola d'agricoltura. Nelle provincie di Paranà e San Pedro do Rio Grande do Sul, non meno che nei municipii di Nuova Friburgo e Rio di Janeiro, l'allevamento dei montoni, segnatamente delle belle razze introdotte dall'estero, promette bene. Da esse, come dalle razze antiche, si ricava e si esporta lana di buonissima qualità, oltre la grande quantità che si consuma nei telai della provincia di Minas Geraes. Notevolissimo è il mondo dei volatili per la sua varietà e lo splendor delle piume. L'*Uira*, variopinto come il gallo di Guinea, supera quasi il condoro per grossezza e forza; il *Salian* pare stia fra lo struzzolo e la cicogna e corre con rapidità incredibile; l'*Aral*, con piume turchine e rosso-scarlatte, e il *Candidi*, turchino e oro, non son superati, nella loro bellezza, da alcun uccello del Vecchio Mondo. Una parte, non

irrilevante, dell'assolutamente prodigiosa vegetazione del Brasile, è molto importante pel commercio e l'industria: cautsciù, legno del Brasile, *Anotto*, *Bertholetia* e noci di cocco, mogano, legno di rosa, *Granadilla*, legno *Fustick*, avorio brasiliano, numerosi legnami d'ornato appropriati, in sommo grado, ai lavori d'impiallacciamento e di tarsia, e legni da tingere danno un alto valore alle selve. I più importanti fra questi legni tintorii sono: il cosiddetto brasile (*Caesalpinia echinata*), il Tagatiba (*Maclura affinis*), il Mangua rosso (*Rhizophora mangle*) e varie specie d'indaco e di Urucu (*Bixa orellana*). A ciò vuolsi aggiungere la salsaparilla, la vaniglia, l'ipecacuana, il copale, i garofani, la cannella, i tamarindi, il cinchona e il cacao, che esportansi in grandi quantità. I frutti principali sono: ananassi, banani, arancie, *maracuja*, il frutto del *granadilla*, il *mango* il pomo del *custard*, il *guava*, il *taschu*, il pomo rosato, i meloni e i meloni acquatici. Si coltiva formentone, frumento, fave, riso, cassava, caffè in gran quantità — chè la metà, quasi, del caffè che si consuma nel mondo provien dal Brasile —, indi, zucchero, tabacco, cotone, cacao e un po' di thè, quest'ultimo, segnatamente, nelle provincie di Rio de Janeiro e San Paulo. Minas Geraes ne produce da 15 a 20.000 libbre ed è migliore di quello di San Paulo. Il matè si coltiva nella provincia di Paranà.

I prodotti del regno minerale del Brasile hanno una rinomanza mondiale, e consistono, principalmente, in diamanti, altre pietre preziose e oro. I diamanti più celebri si raccolgono nelle due provincie di Minas Geraes e di Matto Grosso della medesima formazione geologica degli altri terreni auriferi. È anche degno di nota, che i distretti più insalubri son quelli appunto in cui si raccolgono i più belli esemplari, e si calcola che l'industria diamantina abbia già costato la vita a 100.000 uomini. L'estrazione dell'oro è però in diminuzione ed è scesa al quarto di quella del secolo scorso.

Nel 1858 l'annua estrazione dei diamanti ragguagliavasi da 12 sino a 15.000 *oitavas* (di $\frac{1}{8}$ d'oncia). Circa 6000 *oitavas* provenivano da Santa Isabel in Bahia ove addimandansi *Diamanti di Cincora*, come quelli che furono scoperti, nel 1544, nella parrocchia di questo nome. Circa 4000 *oitavas* estraevansi nel Rio San Antonio, Rio de Peixe, Riberao do Inferno, Rio de Jequitinhonha, de Itambè, Rio Manso, nei tributarii orientali del Rio das Velhas, Rio de Paranà e Rio Sipo. Il rimanente proveniva dalle provincie di Goyaz, Cuaba, ecc., ma, principalmente, dal distretto Rio de Bagage, ove fu rinvenuto il celebre diamante *Stella del Sud*. I diamanti di Cincora sono gli infimi, e i migliori, per contro, quelli di Rio de Jequitinhonha, Riberao do Inferno e Rio Sipo, sebbene assai limitata ne sia l'estrazione in quest'ultimo; anche quelli di Rio San Antonio, Rio de Peixe e Rio de Itambè sono belli, ma piccoli e rari in sommo grado. Anche i

diamanti della provincia di Matto Grosso sono piccoli, ma dell'acqua più pura, e, quantunque greggi ancora, già si lustranti che lasciansi addietro tutti gli altri diamanti del Brasile. Il valore dei diamanti va soggetto a grandi oscillazioni e dipende molto dalle condizioni politiche.

Lavra o *Serviço* addimandasi il luogo ove trovansi i diamanti, e si distinguono in *Lavras do Rio* e *Lavras do Campo*. I primi si rinvencono, sia nei letti fluviali in cui scorre ancor l'acqua, sia nei letti abbandonati, per una cagione qualsiasi, dai fiumi ed asciutti, o, finalmente, nelle *taboleiras* o bassi dei fiumi. Dove ha indizio che esistano diamanti, in un alveo fluviale, bisogna o deviar tutta l'acqua od arginare il fiume, nel mezzo, per tutta la lunghezza del tratto che vuolsi esplorare. Nel letto rasciutto rimuovesi, anzi tutto, la *ganga* o pietra sterile, il cosiddetto *Cascalho bravo*. Sotto di esso rinvengonsi, in maggiore o minor spessezza, varii strati di roccia consistenti in schisto più o men disintegrato. Questi strati coprono il *Cascalho virgem*, ossia la roccia diamantifera, ciottolo tondo o piatto levigato. Per estrarre questi ciottoli diamantiferi, adoperansi, quasi esclusivamente, i negri, i quali li ripongono in recipienti di legno — i cosiddetti *Carombes* — e gli trasportano, sulla testa, al luogo della loro destinazione, ove spaccansi a mucchi e lavansi durante la stagione piovosa.

In molti alvei fluviali l'acqua ha scavato delle buche in forma di caldaia (dette perciò *calderoes*), in cui trovansi, a volte, intieri nidi di diamanti depositati da essa. Or fa molti anni, certo signor Alhueide ebbe la sorte di abbattersi nella sua *lavra*, sul Riberao do Inferno (fiumicello dell'inferno) in uno di siffatti nidi e ne trasse fuori meglio di 8000 carati di diamante. — Le *Lavras do Campo* differenziansi essenzialmente dalle *Lavras do Rio*. Esse trovansi sugli altopiani, lontano dai letti fluviali antichi o recenti. Lo strato diamantifero chiamasi, là, *gurgulho*, e non consiste in ciottoli, ma in piccoli frammenti di roccia di forma angolare e di aspra superficie. Dalla presenza dei diamanti, negli altopiani o spartiacque, in strati di pietra sciolta, che non mostra traccia di essere stata rotolata ed arrotondata dall'acqua, apparisce incontrastabilmente che essi devono essere originati là dove presentemente si trovano. Sull'intiera *chapada* (catena) da Diamantina a Sao Joao furono rinvenuti, in luoghi innumerevoli, piccoli e grossi diamanti, e, durante il dominio portoghese, furono raccolte quantità ragguardevoli di questa pietra preziosa. Lo scavamento di questi strati si eseguisce mediante l'apertura di gallerie. Di presente, sulla suddetta *chapada*, non si fanno lavori in grande che in pochissimi luoghi. L'estrazione dei diamanti in quella regione è quasi esclusivamente nelle mani dei *Faiscadores*, come addimandano que' poveri cercatori che vanno, per ordinario, in cerca di diamanti colle loro famiglie soltanto. Ne' tempi addietro furono rinvenuti nidi di diamanti che diedero un prodotto da 1700 sino a 2000 carati. Singolare! per tutto dove incontrasi una siffatta agglomerazione di diamanti in uno spazio ristretto, non rinvengonsi più diamanti per una grande estensione.

I più grossi diamanti conosciuti sinora provengono, come è noto, dall'India di qua del Gange. Nel Brasile non ne fu trovato un cosifatto che ultimamente. La suddetta *Estrella do Sul* (Stella del Sud), di 125 carati, fece bella mostra all'Esposizione di Parigi del 1856 in concorrenza al famoso *Kohinur* (montagna di luce) della prima esposizione di Londra. La corona del Portogallo possiede la più grande e ricca collezione di diamanti brasiliani, il cui valore si fa ascendere a 70—72 milioni di lire. Intorno al prodotto dei diamanti, è difficile recar dati certi, posciachè, sotto il dominio portoghese, non potevasi tener conto dei diamanti esportati per contrabbando

ed il cui peso doveva ben essere uguale a quello dei dichiarati: Dal 1730 sino al 1822, nei distretti diamantiferi del Brasile, si dovettero raccogliere diamanti per 5 milioni di carati. Il peso di tutti i diamanti trovati sino al 1850, ragguagliavasi, ma senza base sicura, a 22 quintali, del valore approssimativo di 450 milioni di lire (*).

Oltre l'oro e le pietre preziose — le quali ultime, come smeraldi, euclasiae, zaffiri, rubini, topazii, berilli, tormaline di varii colori, zirconi comuni e granate di minor valore, occorrono in tutto quasi lo impero — il Brasile possiede una grande ricchezza di metalli utili. Nella provincia di Paraná, vicino al capoluogo, il mercurio abbonda come nei grandi depositi d'Europa e del Perù. Il rame trovasi, in gran copia, nelle provincie di Matto Grosso, Minas Geraes, Bahia, Maranhao, Ceará, e, principalmente, in quella del Rio Grande do Sul. Oltrediciò, il manganese, il piombo, il ferro eccellente, appartengono ai prodotti usuali del Brasile, fra' quali citeremo ancora lo stagno, l'antimonio, il bismuto e l'arsenico.

Popolazione.

« La popolazione dell'impero del Brasile si calcola di 10.700.187 anime. Ma come l'ufficio generale di statistica non ha per anche compiuto i lavori incominciati per un'esatta dinumerazione della popolazione del Brasile, questa cifra fondasi, meramente, sopra un calcolo estimativo, ed è molto probabile che, al termine del censimento, la popolazione dell'impero risulti di oltre 12.000.000 d'abitanti, inclusive 1.000.000 d'Indiani selvatici e 1.475.667 schiavi » (*L'impero del Brasile all'Esposizione di Vienna del 1876*, p. 95). Vuolsi però osservare che il professore dottore Wappäus, per solito così accurato, ha molto esagerato codeste cifre (**). Come per tutto, in America, stanno di contro, anche nel Brasile, i due grandi gruppi degli autoctoni e degli immigrati, che ci bisognerà esaminare nelle lor varie suddivisioni. Fra questi due gruppi s'incastrano le gradazioni numerose degli uomini di colore.

Gli Indiani dimoranti nel Brasile si dividono in sedentarii, i così detti *Indios mansos* o *Indios ladinos*, i quali, pel loro numero notoriamente scarso, non mettono conto, e in Indiani indipendenti o selvatici.

(*) Nel 1872—73 furono esportati dal Brasile tanti diamanti del valore di 1591 *contos de reis*, e nel 1873—74 del valore di 1023 *c. de reis*.

(**) Il primo censimento del Brasile fu compiuto il 30 dicembre 1871 e diede una popolazione di 10.196.327 anime. L'almanacco di Gotha del 1877, per contro, non reca che 10.108.291 anime.



Cuyaba Capo degl'Indiani Cayowà nel Brasile.

Coabitando i più, gli *Indios mansos* trovansi ancora, il più sovente, come avanzi delle varie razze d'Indiani raccolte originariamente nelle missioni, sul basso Amazonas ove, in uno stato di semi-incivilimento, costituiscono la massa dell'intera popolazione e dove incontransi anche, per tutto, gli Indiani misti e i loro discendenti in varie gradazioni, come parte essenziale delle infime classi popolari, come pescatori, cacciatori, lavoranti del piantatore, domestici, manovali, soldati, operai nelle pubbliche officine, ma, più di frequente, come marinai sui legni che fanno il commercio coll'interno. I così detti *Indios mansos* o *da costa* della regione costiera fra Bahia e Rio de Janeiro appena occorrono ancora, come una razza pura e non mescolata, in qualche grande comunità. Le loro *Aldeas* (villaggi, colonie, propriamente campi, bivacchi), già sì numerose, o son distrutte ed abbandonate o convertite in luoghicciuoli con mista popolazione portoghese. Le guerre dei Portoghesi con gli Olandesi e Francesi, ma principalmente l'abuso degli Indiani nel lavoro forzato, e direm anco schiavo, dopo la cacciata dei Gesuiti, loro paterni protettori, hanno fatto sì che questi antichi padroni del litorale scompaiono in mezzo ai presenti. Fino a questi ultimi tempi, tutte le leggi protettrici degli Indiani furono, nel Brasile, pressochè intieramente ignorate e gli uomini rossi servivano più che mai come schiavi. Per lungo tempo, in quasi tutte le parti dell'America meridionale, si diede una caccia formale agli indigeni e si venderono sui pubblici mercati. Il clero cattolico fu il primo ad alzar la voce contro questo traffico nefando, ed a scender poi, effettivamente, in campo, qual difensor degli indigeni. Quel che fu riferito sulla condizione di questi Indiani sedentarii non è nè incoraggiante nè consolante. Tutti questi Indiani convertiti, nel Brasile, al cristianesimo hanno fatto pochi progressi nell'incivilimento, come quelli che se ne stanno appartati e studiansi di evitare ogni contatto o comunicazione con le razze culte. Un sentimento istintivo avverte dirittamente i popoli nello stato di natura che il contatto coll'uomo bianco è rovinoso ed esiziale alle loro razze. Non ha però alcun dubbio che, anche senza di ciò, gli Indiani debbano estinguersi e scomparire, essendochè, nella loro odierna condizione, essi costituiscono l'elemento assolutamente passivo della popolazione, il quale va scemando d'importanza, ogni di più, per l'intero. È anche dubbio al tutto se l'attività spiegata dai missionarii per incivilir gli Indiani adduca qualche vantaggio pratico. « Il sistema di conversione, messo ordinariamente in pratica, consiste nel raccogliere i selvaggi in grandi villaggi, ov'essi, abbandonati all'influenza apostolica del missionario, smettono, grado grado, le consuetudini della vita nomade, e l'amore al lavoro e il sentimento del diritto di proprietà, ridesti in essi, gli spingono a porre stabile dimora. Gli stabilimenti, diretti, al principio, dai missionarii, passano poi sotto l'amministrazione di direttori laici, sia perchè i fondatori di essi sono morti, o perchè sono traslocati in altri luoghi dell'impero ove la loro presenza reputasi più necessaria ».

Gli Indiani selvatici ed indipendenti del Brasile dividonsi in un numero straordinariamente grande di tribù o di orde, le quali mostrano, per vero, una certa conformità di corporatura, temperamento, carattere, costumi, usanze e tenor di vita, ma rivelano una disparità veramente sorprendente nei loro linguaggi. Secondo Martius, il numero di tutte le comunità, note sotto varii nomi, nel Brasile, oltrepassa 250; ma esse si differenziano tanto pel numero degli individui che le compongono quanto per autonomia etnografica e linguistica. Oltre di ciò, ogni censimento degli Indiani, secondo i nomi ora noti, reca, non di rado, come diverse, orde identiche al tutto o separate da lieve differenza soltanto e ne riunisce, per simil guisa, varie

sotto lo stesso nome. A. d'Orbigny comprende gli Indiani brasiliani in una razza sotto il nome di brasilo-guaraniana per la quale adotta il tipo degli Indiani Guarani, come comune ad essi e come quello che gli contraddistingue dagli altri grandi gruppi dell'America meridionale. Non vuolsi però se non con grande restrizione attribuire alle singole orde e tribù degli Indiani brasiliani una struttura larga ed uniformemente dominante di corpo e di lineamenti. Da un'osservazione più accurata risulta una certa varietà fra gli Indiani non dirozzati tanto negli individui quanto nelle tribù, e la comunanza non si rivela, per molti rispetti, che come tipo generale americano di razza il quale riunisce, nella sfera fisica come nella psichica, certi elementi di niun modo intieramente identici, ma chiaramente distinguibili. Questi contrasti negli elementi non sono, però, menomamente così separati o raggruppati secondo le tribù che si possano applicare come regola generale di divisione etnografica per distinguere popoli o tribù maggiori.

Una mescolanza vieppiù grande apparisce secondo i linguaggi e i dialetti. Lo studio faticosissimo degli idiomi sminuzzati del Brasile, vale a dire, la comparazione linguistica sul fondamento lessicale, ha tratto *Martius* alla distinzione di gruppi linguistici, in quanto molte delle maggiori comunità trovansi in possesso di dialetti affini e si possono, con maggiore o minor facilità, intender fra di loro. In virtù di siffatte indagini, *Martius* ha distinti otto di questi gruppi di popoli o di lingue. Ciò sono: i Tupis, i Gês o Crans, i Gayatacàs, i Crens o Guerens, i Guk o Coco, i Parexis o Parecis, i Guaycurùs o Lengoàs e gli Aruac od Aravachi, dei quali, però, i due ultimi non sono rappresentati, nel Brasile, che da una piccola porzione dei loro membri, mentre la massa principale dimora fuori dei limiti di esso. Scendere agli ampi particolari etnografici di questi otto gruppi non avrebbe qui alcun scopo; noi ci restringeremo, perciò, soltanto ad alcune osservazioni sulla *lingua geral* o lingua generale. È un fatto d'importanza storico-sociale che vi ha una lingua brasiliana colla quale il viaggiatore può, a un bisogno, farsi intendere in tutte quasi le tribù. I missionarii Gesuiti ebbero, vale a dire, a convincersi assai presto che, per diffondere il vangelo fra gli Americani meridionali, dovevano servirsi, non di una lingua europea, sì soltanto di un'indigena. La loro scelta cadde, da una parte, sul Quechua, lingua culta dell'antico impero inca-peruviano, per tutte le stirpi che gli erano appartenute od avevano sentito la sua influenza, e, dall'altra, sul Guarani, od, a meglio dire, sulla lingua delle orde Tupi, per la popolazione dell'America meridionale di qua delle Ande. Da ciò originò la *lingua geral*, la quale vuolsi considerare come un Tupi con pronuncia portoghese, dacchè la lingua Tupi divenne, in bocca agli Europei, più dolce ancora di quello che originariamente si fosse. La conseguenza fu sorprendente, giacchè venne fatto, effettivamente, alle stirpi, linguisticamente sminuzzate, del Brasile di ottenere un mezzo comune di comunicazione del pensiero.

Vogliamo ancora gettare un rapido sguardo sulle condizioni sociali degli Indiani selvatici del Brasile, le quali sono, naturalmente, molto diverse secondo le orde. I *Tupi*, nel settentrione, sorprendono colle loro capacità nautiche. Essi sanno costruire barche leggiere o pesanti secondo la loro destinazione, guernirle di un timone, e, le più grosse, di un focolare in pietra sulla prua. A questo, relativamente, alto grado di coltura punto non detrae il fatto ch'essi, come tutti i Tupi in generale, erano antropofagi. Per quanto possa parer strano, i popoli antropofagi, non sempre, ma nel più de' casi, stanno in un grado superiore ai loro vicini, e il cibarsi di carne umana non frappone ostacolo al loro sviluppo intellettuale; e non è men certo che ogni popolo antropofago è più valoroso e più guerresco del suo vicino.

Il perchè i Tupi vogliansi considerare come la stirpe più avanzata del Brasile. Ubbidienza rigorosa ai capi guerreschi, esercizi nelle armi, raccolta di viveri per le spedizioni, riunione in luoghi numerosi e fortificazione di essi mediante palizzate — in ciò consiste la forza dei Tupi, i quali non incontransi che nelle regioni selvose. I *Guayacurus*, per contro, dimorano nelle steppe o nelle pampe che percorrono, nomadi e vivendo dei prodotti della caccia e della pesca e dei frutti delle rade selve. Soprastanno, socialmente, alle altre tribù, in quanto che hanno capi ereditarii. I *Parexis* vivono di pesca e lavori agrarii e non sono, del resto, bellicosi secondo il loro carattere. Fra i *Gés*, gli Indiani più belli, gagliardi e svelti del Brasile, regnano discordie incessanti; rispetto all'incivilimento materiale, stanno in uno degli infimi gradi dei Brasiliani, ma vanno distinti per purità di costumi nella famiglia. Rappiccansi ad essi i *Botocudi* — che chiamavansi, in prima, *Aimores* e chiamano sè stessi *Engeräckmung* — e godono, fra i selvaggi brasiliani, della triste prerogativa di occupare l'infimo grado. Incomparabilmente più in alto stanno i battaglieri *Mundrucus*, i *Mauhés* e i *Miranhos* antropofagi, robusti, ben fatti, che sanno fabbricare amache eccellenti; e finalmente i buoni *Aravachi*.

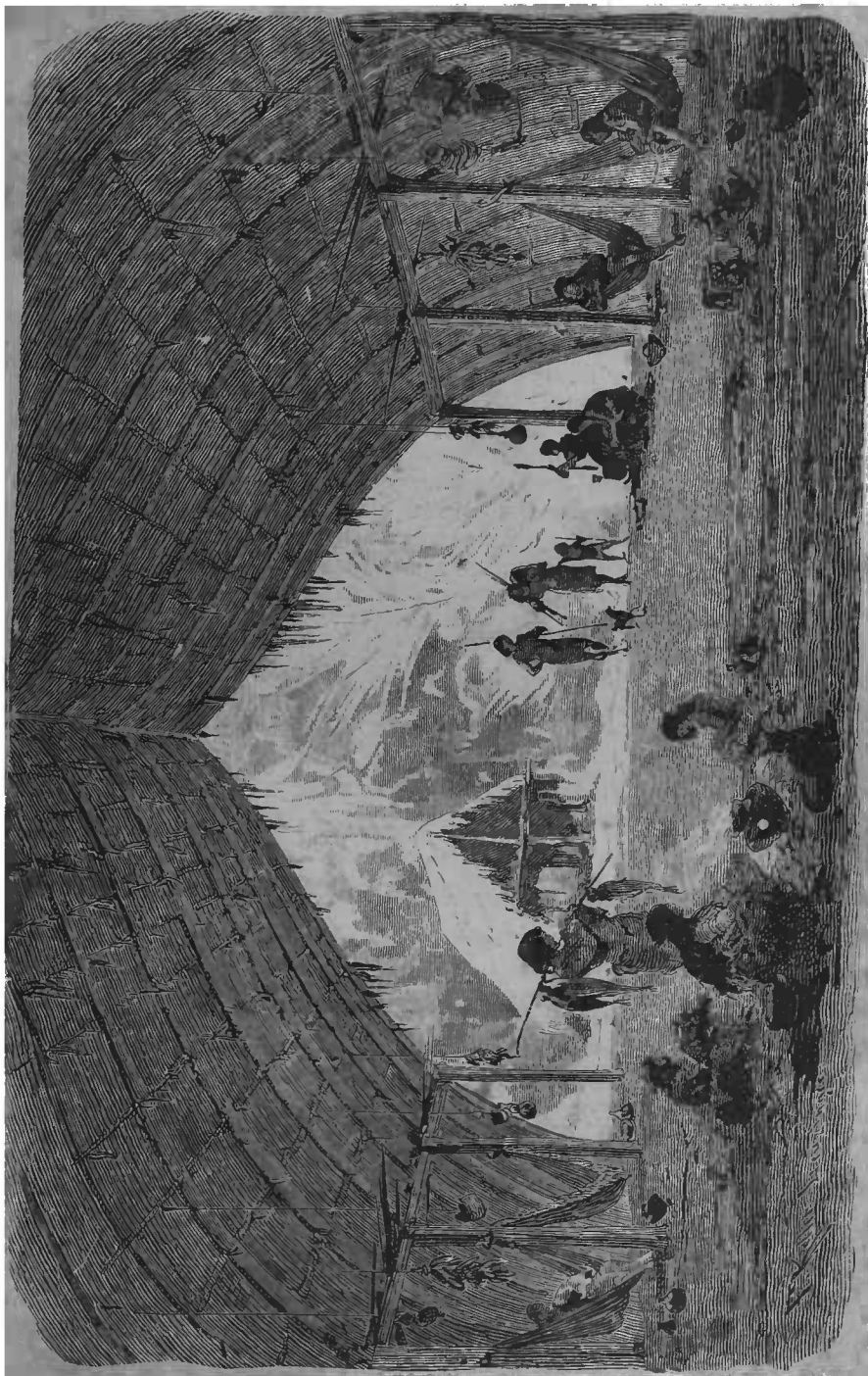
A somiglianza degli autoctoni del Brasile, gli immigrati non costituiscono una massa etnica omogenea, ma si dividono — presentemente almeno, e lasciando da parte i membri sporadicamente esistenti delle nazioni straniere, che cercano nel Brasile una nuova patria — in tre grandi gruppi, i soli importanti per lo sviluppo presente e futuro del paese. Questi tre gruppi sono, secondo l'ordine storico in cui si presentano nel Brasile: i Portoghesi e i loro discendenti, i Negri e i Tedeschi. Noi dobbiamo trattenerci un po' più a lungo su ciascuno di questi gruppi.

La frazione più importante della popolazione consta, indubbiamente, degli odierni così detti *Brasiliani*, ossia dei discendenti diretti dei Portoghesi nati nel Brasile. Sulla distribuzione della popolazione, secondo le razze, nulla si sa di preciso; il numero dei bianchi di sangue intieramente puro, propriamente dei Creoli, è però molto scarso, senza dubbio, dacchè l'immigrazione europea portò sempre al paese un numero relativamente esiguo di donne, e, nei tempi primitivi, i coloni mescolaronsi, di frequente, con le donne indiane; oltre di che, all'epoca della separazione dalla madre patria, un gran numero di famiglie portoghesi furono espulse dal paese dall'odio bestiale che incitava, per tutto nell'America latina, i Creoli contro i concittadini dei loro proprii progenitori. Per lo contrario, i bianchi di sangue puro hanno conservato il loro carattere nazionale anzichè inalterato, poisciachè l'immigrazione dei Portoghesi — segnatamente da Madera e dalle isole Azzorre, che diede soprattutto al Brasile la miglior porzione de' suoi coloni — è rimasta preponderante, fra i bianchi, anche dopo l'emancipazione. I Brasiliani perciò sono, oggi ancora, molto simiglianti ai Portoghesi, piccoli, poco robusti e bruni; anche fra le donne, poche, generalmente, son belle come in Portogallo, cotalchè stanno, fisicamente, in vivo contrasto colle ispano-americane, da cui differenziansi molto spiccatamente anche in altro. Secondo le varie provincie, disparità importanti dal lato fisico rivelansi anche fra gli stessi Brasiliani e gli abitanti della provincia di San Paulo, soprattutto, i *Paulistas*, — ch'ebbero una gran parte nella scoperta

e colonizzazione nell'interno — vanno distinti, ancora al di d'oggi, per forza ed energia. I Brasiliani bianchi abitano, a preferenza, nelle grandi città, ma non costituiscono, come abbiám detto, che una piccola minoranza della popolazione. Fu più volte affermato che nove decimi dei Brasiliani sono di origine mista; secondo altri, per contro, il rapporto sarebbe come 4:1.

Le qualità morali dei Brasiliani non sono sempre dipinte coi colori più belli, ed, in generale, reputansi inferiori, a pezza, ai loro vicini Spagnuoli. Non manca però il lato lodevole nel loro carattere; per tal modo, un osservator diligente in sommo grado, lo svizzero *J. J. von Tschudi*, ci fa apprezzare nei Brasiliani due rare caratteristiche — il massimo rispetto, vale a dire, dei figliuoli verso i genitori e la vaghezza dominante d'istruirsi. Rispetto poi alla coltura materiale, Tschudi osserva che la popolazione più povera nei distretti alpestri mena una grama vita, per modo che i negri, nelle piantagioni, sono, in media, meglio nutriti di essa. Se scarso è l'alimento, il brasiliano si ricatta con grandi quantità d'acquavite, e, per vero, — a tale giunge l'influenza dell'intensità di razza — tanto maggiormente quanto più scura è la sua carnagione e più mescolato il suo sangue. A lode, per avverso, del culto brasiliano uopo è confessare ch'egli è, generalmente, parco, in sommo grado, nel consumo delle bevande spiritose. Ei mostrasi, inoltre, non solo squisitamente ospitale, ma dimentica anche pienamente, davanti al forestiere, la sua condizione sociale per elevata che sia. Il trattamento degli schiavi domestici e campestri è, in vero, molto diverso secondo il temperamento del padrone, ma la classe culta dei Brasiliani è generalmente molto benigna verso gli schiavi. La crudeltà e l'efferatezza mal ponnosi imputare al brasiliano bianco, e quando si sente che un brasiliano tratta male i suoi schiavi, si può quasi esser certi o ch'egli è un uomo di colore o ch'egli si vanterà, alla prima occasione, della sua pura origine portoghese.

I negri, schiavi e liberi, presi insieme, costituiscono ancora al di d'oggi, nel Brasile, la razza non mescolata più numerosa. Mentre, nell'America Spagnuola, il numero dei negri è, ed era, in grande diminuzione — di che l'abolizione della schiavitù si potè effettuare colà senza pregiudizio degli interessi economici — nel Brasile, per contro, la proporzione dei negri colla popolazione totale è terribilmente enorme. È certo al tutto, che il numero dei negri, relativamente alla popolazione totale ed anche assolutamente, diminuisce dopo l'abolizione della tratta; e, invero, parte per l'emancipazione, e parte perchè, a cagione della grande preponderanza numerica della popolazione maschile fra gli schiavi, le nascite non possono sopperire alle morti. Secondo l'asserzione generale, nascono, fra i negri, più femmine che maschi, e se il sesso maschile fu, sinora, più numeroso; ciò proveniva ancora dal commercio degli schiavi che introduceva nel paese più maschi che femmine. L'allevamento dei fanciulli negri, sorvegliato sempre dalla padrona di casa, è difficile in sommo grado; appena campa la quarta parte, quantunque, com'è facile immaginare, nulla si pretermetta, per essere il fanciullo un capitale crescente. Il tempo critico è sempre quello



Capanna degli Indiani Cayowá nel Brasile.

dello slattamento e del transito alla nutrizione ordinaria, nel che i fanciulli negri mostransi molto più sensibili che i discendenti delle altre razze.

Quantunque sparsi per tutto il Brasile, i negri sono, però, più particolarmente addensati nelle provincie in cui la coltivazione dello zucchero costituisce, od, a meglio dire, costituiva l'industria principale — chè la è ora in decadenza — come a Bahia e Pernambuco, e in molti distretti di queste provincie formano anche la maggioranza assoluta della popolazione, il che merita tanto maggior considerazione in quanto che essi son anche, generalmente, i più robusti fra tutte le razze. Ciò riferisceci specialmente alla

popolazione negra della provincia di Bahia, la quale appartiene, in gran parte, ai così detti negri *Minas*, importati dalle fattorie portoghesi in Angola, bella e robustissima razza in ambedue i sessi, la quale, anche nei costumi, nel linguaggio e nelle doti intellettive, ha conservato un carattere ricisamente africano, e rappresenta, per così dire, per sé, una nazionalità particolare. Ciò non dovrebbe rimanere senza un influsso speciale per l'av-



Negro.

abili, la consecrazione ecclesiastica avrebbe per conseguenza i più gravi disordini. Il perchè, si lascia ai negri la libertà assoluta in questa faccenda. Dal rimanente della vita di questa classe d'uomini, così importante pel Brasile, addurremo ancora un paio di particolarità rilevanti. Gli schiavi non possono portar scarpe; la prima cosa, perciò, che uno schiavo prosciolto si procura è un par di scarpe. Ma colle scarpe sopravviene anche l'amor proprio, la vanità, la presunzione e il negro è troppo orgoglioso da acconciarsi, come uomo libero, a que' lavori che eseguiva da schiavo. L'emancipazione di uno schiavo non è difficile secondo le leggi del paese ed ogni carriera legale è schiusa al liberato; ogni uom di colore può raggiungere il più alto grado in ogni ramo dell'umana attività. La liberazione degli schiavi è anche assai frequente, posciachè *Klöden* ragguaglia il numero degli uomini di colore, liberi, nel Brasile, a 1.121.000. Questa cifra potrebbe, non ha dub-

venire del paese, segnatamente dopo l'abolizione della schiavitù.

Per quel che si riferisce alla vita dei negri, sappiamo da Tschudi che i matrimoni legittimi sono una rarità fra di loro. In addietro, i *Fazendeiros* (possidenti) obbligavano gli schiavi a far consecrar dalla chiesa i loro accoppiamenti. Ora, non ne vogliono più sapere, perchè il negro non vuol legarsi per tutta la vita, e perciocchè i matrimonii cattolici sono indissolu-

bio, esser anche maggiore dacchè molti negri, i cosiddetti *Negros de Ganho*, potrebbero metter, facilmente, da parte la tenue somma occorrente all'acquisto di una lettera di riscatto, se non sciupassero, per solito, i loro guadagni nel gioco e nello sbevazzare.

Orribile è il così detto *Capoeiragem* dei negri liberati, schiavi e mulatti, i quali costituiscono una società di assassini della specie più singolare. Essi percorrono le vie come ossessi per appagare un istinto sanguinario invincibile ed uccidono il primo che capita loro innanzi, sia egli uom di colore, bianco, brasiliano o straniero, pur di spargere umano sangue. Cadute che sieno alcune vittime, i *Capoeiras* scompaiono senza lasciare veruna traccia, e, non di rado, l'assassino, alcuni minuti dopo commesso il misfatto, si presenta al suo padrone coll'aspetto più innocente del mondo, come se non fosse uscito di casa per tutto il giorno.

Il *Capoeiragem* fu trasportato, probabilmente, nel Brasile da certe tribù dell'Africa e rammenta, per molti lati, l'*Amokrennen* in uso presso i Malesi nell'arcipelago delle Indie orientali. Non è raro, del resto, che gli schiavi uccidano, senza un perchè, i loro padroni, come non è scarso il numero degli schiavi uccisi, viceversa, dai loro



Negra.

al giudizio di un conscitore sì competente delle condizioni del Brasile, qual si è Tschudi, là dove dice: « L'unico evento che possa addurre la rovina del Brasile è un'emancipazione degli schiavi, quando lo Stato non si avvisi apparecchiato abbastanza ».

La mescolanza, fra bianchi e negri indiani e loro discendenti, ha originato un numero infinito di tipi meticci o varietà umane difficili a distinguersi, e per le quali ha anche un gran numero di denominazioni, in parte, però, provinciali soltanto. Una porzione, non piccola, della gente di origine siffatta, segnatamente di meticci con sangue africano, è ancor sottomessa alla schiavitù formale.

padroni. Una vendetta singolare dei negri di una piantagione contro il loro padrone consiste nel suicidio. Gli schiavi di una *fazenda* (fattoria) pigliano, vale a dire, alle volte la risoluzione di avvelenarsi e l'eseguiscono col massimo stoicismo. Narra Tschudi di un piantatore, noto in ogni dove per la sua mitezza, il quale, l'un di dopo l'altro, vide i suoi negri perire a dozzine per tal guisa avvelenati. In complesso, uopo è pur conformarsi

Sotto il nome di *Mulatti* s'intende, nel Brasile come per tutto in America, la mescolanza di bianchi e negri, e sotto quello di *Meticci*, per contro, quasi sol quella d'indiani coi negri. La denominazione *Creolo* (*Crioulo* in portoghese) adoperasi soltanto, strano a dire, pei negri nati nel Brasile, mentre, prima dell'emancipazione, il portoghese, nato nel Brasile, addimandavasi *Brazileiro* o *Filho de Terra*, per distinguerlo dal portoghese europeo (*Portuguez legitimo* o *Filho do Reino*). *Cariboca*, ossia meticcio in generale nella lingua Tupi, è ora una denominazione generale per gli individui di carnagione scura, sien essi meticci d'indiani e negri o d'indiani e mulatti. I negri hanno appiccato relazioni molteplici cogli indiani, e, là specialmente dove non è estinta la primitiva popolazione indiana, veggonsi molti discendenti siffatti in varie gradazioni di carnagione. Quando quest'ultima è scura, l'indiano chiama anco *Tapanhuna* simili individui; le altre gradazioni chiamansi *Xibaro*. I Brasiliani chiamano le gradazioni scure *Cafuso*, *Cafuz*, e questo nome adoperasi anche, non di rado, per ogni meticcio d'indiani e negri, come il nome di *Zambo* nell'America Spagnuola. I *Cafuzos* hanno spesso un tipo speciale molto spiccato, sono spigliati e di gagliarda muscolatura; molto forti, specialmente, sono i muscoli del petto ed anco quelli delle braccia, deboli, per contro, e piccoli, relativamente, i piedi. I lineamenti rammentano, nell'insieme, più la razza etiopica che l'americana.

I suddetti meticci incrociansi di bel nuovo, nelle attinenze più diverse, fra di loro e con le razze pure alle quali avvicinarsi tosto per siffatta forma che solo l'occhio addestrato del brasiliano scopre ancora le proporzioni della mescolanza, mentre l'antropologo europeo non è più in grado di determinarle. In contrapposto diretto agli Stati Uniti — coi quali le condizioni del Brasile offrono, del resto, più di un'analogia sorprendente — il pregiudizio del color della pelle è nel Brasile — in quanto al trasmodare in odio vicendevol di razza — interamente ignoto. Anche nel Brasile, senza dubbio, un meticcio della specie più scura si compiace straordinariamente di sentirsi chiamar *Senhor Blanco*, pagando, con ciò, un tributo di stima al color più chiaro della pelle. Che, se perciò, la bianchezza della pelle costituisce sempre in sè un'aristocrazia naturale, non è, però, che si annetta verun significato di sprezzo alle denominazioni di *Cafuso* e *Cariboca*. Quella, per contro, di *Mameluco* o *Mamaluco*, in uso ora, spesso, per significare meticci d'indiani e bianchi, era, originariamente, un avvilitivo. I Gesuiti e gli Spagnuoli nel Paraguay qualificavan, con essa, i Paulisti che eransi spesso accoppiati con donne indiane, stimatizzando la loro ferocia verso gli Indiani e la loro nimicizia verso le missioni.

I meticci d'indiani e bianchi formano, spesso, una bella razza d'uomini, ma rari sono i discendenti di bianchi puri e puri indiani, dacchè la mescolanza coll'una o coll'altra razza suol seguir, di bel nuovo, nelle generazioni posteriori. Pare che il tipo europeo si trasmetta con maggiore forza, cotalchè il carattere europeo divien, più e più sempre, preponderante nelle generazioni posteriori, senza darci però facoltà di saltare a piè pari la disparità incancellabile fra l'europeismo puro ed il misto. Anche nel Brasile succede la degenerazione delle razze nuove. Non è, per contro, da porre in dubbio che questa razza, proveniente dalla mescolanza degli indiani coi bianchi, possessa la stessa forza di propagazione della razza pura e possa anche somministrare un elemento gagliardo ed utile per la potenza politica di uno Stato culto come mostra l'esempio del Paraguay.

La popolazione mista, a cui appartiene anche la maggior parte dei così detti *Indios mansos* o *da costa*, sul litorale orientale, è diffusa per tutto

il Brasile e costituisce la maggior porzione della popolazione totale. Più mescolata col sangue indiano è la popolazione dell'interno, nei *Sertaos* delle provincie Nord-Est e in quelle sull'Amazonas, non meno che nelle basse valli de' suoi grandi tributarii. Là si osservano anche chiaramente le conseguenze, manifestantisi nell'inselvaticir dei costumi, dell'incrociamiento fra due razze etnicamente molto diverse.

Nelle grandi città del Brasile, dimora, accanto ai Brasiliani bianchi, anche un numero rilevante di stranieri bianchi — Portoghesi, Francesi, Inglesi e Tedeschi — i quali dànno opera alla mercatura o alla industria; nelle rimanenti città della costa e dell'interno, scarso è il numero dei forestieri bianchi; fanno solo eccezione i *Tedeschi*, i quali formano colonie ragguardevoli, segnatamente nelle provincie meridionali, vale a dire, più fredde dell'impero. L'elemento germanico si mantiene colà molto più intatto che negli Stati Uniti, ove trapassa rapidamente nell'Yankeismo od Americanismo. La degenerazione, però, è innegabile anche nei Tedeschi, con tutto che la pelle bianca, l'occhio cilestre e i capelli biondi rivelino, a primo aspetto, la loro origine teutonica; la nuova patria ha, però, già trasfuso in essi alcune impronte meridionali; così ci vien riferito da *Voldemaro Schultz*, osservatore diligente. Le più importanti di queste colonie tedesche sono quelle di *Petropoli*, *Donha Francisca*, *San Leopoldo*, *Santa Catharina*, *Alcantara*, *Santa Isabel*, *Brusque*, *Blumenau*, *Santa Cruz*; anche gli Svizzeri hanno fondato colonie nella provincia di San Paulo. Quella di Rio Grande do Sul ha già quasi acquistato il soprannome di Nuova-Allemania. Diradata che sia la selva, il crescente numero dei Tedeschi progredisce in modo straordinario. È degno di nota che i Tedeschi si astengono, non meno scrupolosamente degli Anglo-Sassoni, da ogni mescolanza con gli uomini di colore, il che non fecero in verun luogo i Romanici.

Le città.

Le città più importanti del Brasile sono porti sulla marina; nello interno appena possono pretendere ad un titolo siffatto. Per converso — lasciata, al tutto, in disparte la capitale dell'impero, Rio de Janeiro — Pará, Parahyba, Pernambuco e Bahia nel N., e quindi, persino Desterro e Porto Alegre, sono città marittime che meritano menzione.

La città che il viaggiatore, proveniente dall'Europa, impara meglio a conoscere è *Pernambuco*. Essa svolgesi, in gran parte, verso la parte opposta del mare, e non ha perciò, veduta dalla nave, un aspetto grandioso. Contiene 116.671 abitanti (1872). Le case sono, in parte, coperte da alti tetti, precisamente come le europee, e di struttura inegante. Alquanto di sotto

Pernambuco giace l'Università *Olinda* che reputasi come appartenente alla città, sebbene costituisca, in certo qual modo, un borgo di per sè; Olinda annovera ne' suoi dintorni immediati molte ville belle e di buon gusto; anche la sua giacitura, per lo addossarsi della più parte delle case alla montagna, è straordinariamente pittoresca come l'intera regione, al che contribuiscono non poco i magnifici palmizi e le pinete che stendonsi, lontano, lontano, intorno a tutta la città di Pernambuco.



Una via di Bahia.

In vivo contrasto con essa stanno le sponde superbe dell'antica capitale brasiliana, *Bahia*. A somiglianza di Lisbona, la si protende molto avanti nella marina, sopra una lunga catena di colline, ed offre un aspetto maravigliosamente bello e pittoresco. Il mare è di un bel color verde-smeraldo ed un cielo azzurro e limpido fa comparire il chiaroscuro degli alberi e le case biancheggianti in mezzo ad essi in un modo così spiccato come non se n'ha un'idea in Europa. Nel porto vedonsi sventolar gaiamente le bandiere di

tutte quasi le nazioni. Il mare è quasi sempre in bonaccia, per essere il porto (*Bahia de todos os Santos*, o baia d'Ognissanti) chiuso, da un lato, da un'isola con piantagioni di canne da zucchero. Il tutto presenta un quadro non men animato che variato. Bahia, la città più antica e capitale del Brasile, sino al 1763, possiede, co' suoi dintorni immediati, circa 130.000 abitanti, un'università ed una borsa, è sede di un arcivescovo e fortificata come la più parte delle città brasiliane. La maggior parte degli abitanti — i due terzi, dicono — consiste di negri e mulatti. Per visitare il giardino pubblico (*Jardim publico*) alquanto lontano, adoperansi le bussole o portantine (*portehaise*) in uso colà, le quali, portate dai negri, stanno, in molti punti della città, in aspetto dei passeggeri, come le nostre carrozze da nolo. Mentre aspettano i passeggeri, i negri attendono, il più sovente, a far trecce di paglia. Le portantine si possono chiudere, a piacimento, colle cortine di stoffa azzurra o turchina trapunta d'oro, che pendono ognintorno, come dal sopracciolo di un letto. Il seggio è da un lato. Se però sono di proprietà privata, queste portantine sono arredate con maggior lusso. In quella guisa che l'intiero aspetto di Bahia, così anco le vie, il colore e le decorazioni delle case ricordano Lisbona, se non che il calore vi è molto più intenso. Naturalmente, ciascuno è provvisto di un ombrello contro i colpi di sole, ma, singolare! anche a Bahia si è conservato il cappello a cilindro come segno distintivo. Le donne negre portano grandi turbanti di stoffa di cotone, o quadrettini o di velo o altro siffatto tessuto leggero. Il vestimento delle donne bianche, per contro, è *tout comme chez nous*, e, al più al più, le stoffe son più leggiere. Una faccia veramente bella non trovasi che fra le spagnuole o le francesi che vi dimorano. La città è molto ricca di chiese, il cui numero si fa ascendere a 65. Spesso se ne incontrano due, e persino tre, una accanto all'altra, e, in una piazza, se ne contano fino a cinque. Son però tutte costruite nello stile monotono, così detto gesuitico, con dinanzi due piccoli campanili quadrangolari e con pochi ornati architettonici. La città svolgesi, non lungi dal quartiere che circonda il porto, su pel dorso della montagna, e le vie sono così straordinariamente ripide che si dura spesso fatica a star ritti senza cadere. Ciò non pertanto, le carrozze, a quattro cavalli, in gran parte, vanno sempre di carriera, il che, col pessimo lastricato, mette addosso i brividi. È da lamentare che appunto quella regione meravigliosa appartenga ai luoghi più insalubri dell'impero brasiliano, e numerose sono le vittime che vi fanno, ogni anno, la febbre gialla e le altre malattie climatiche indigene.

Sorprendente al tutto è l'impressione che induce la *Bahia de Rio de Janeiro*, rinomata per la sua bellezza silvestre. Una serie di monti grotteschi, alla sinistra dell'ingresso, attrae, segnatamente, lo sguardo. Addimandansi comunemente l'*Uomo di pietra*, per la loro grande somiglianza con un uomo prosteso. I piedi sono raffigurati da un caratteristico pan di zucchero (*Pao de Azucar*), le mani dal *Corcovado* e la testa, col profilo borbonico, dalla *Gabia*, monte di una forma singolarissima. L'ingresso nella baia di Rio de Janeiro è una delle scene più grandiose della natura che si conoscano. Poderose rocce granitiche, di configurazioni stranissime, piombano, a perpendicolo, nel mare, formando murazzi naturali ai due lati dell'ingresso del porto. Ma, dentro la baia propriamente detta, che sviluppa in un bacino

ovale, lungo 45 e largo 30 chilometri, l'orizzonte è chiuso dalle superbe catene delle Serras de Vinoa, de Tingua, de Estrella, dos Orgaos, do Morro Queimado, ecc.

La superficie importante della baia di Rio de Janeiro, la quale riceve una quantità di fiumi, rivi e torrenti che riversansi dalle montagne, è seminata d'isole e scogliere, fra cui primeggia l'isola Villegagnon, col forte omonimo. Alle falde del Pao de Azucar stanno le batterie di San Teodosio, sopra una lingua di terra dirimpetto al Forte di Santa Cruz, e, in mezzo ad ambedue, giace la piccola isola fortificata da Lagem. Più oltre, sorge l'*Ilha dos Cobras* (isola dei Serpenti) con molti villini dei più ricchi Brasiliani. A sinistra, il sobborgo *Botafogo*; a settentrione, il promontorio, in collina, della città, detto *Morro de Flamengo*, e più oltre, a N., la piccola cappella da Nossa Senhora da Gloria, si riuniscono in un quadro magnifico. La sponda orientale forma, immediatamente dopo l'ingresso, un seno (*Sacco*) profondo, indi una lingua di terra con due punte: la meridionale, con sopravi una cappella, chiamasi punta da Nossa Senhora do Boa Viagem (*Punta di Nostra Signora di Buon Viaggio*), e la settentrionale, Punta da Callabonço.

Rio de Janeiro, col suo complesso principale di case, giace sulla sponda occidentale della baia. La porzione più antica della città, la quale risale al 1564, è costruita sopra una pianura irregolare, fra due file corrispondenti di colline rocciose. La fila meridionale di questi sollevamenti del terreno sviluppasi verso la punta de Calabonço e porta il castello di Sao Sebastiao, e la settentrionale termina col Morro Bento. Fra le due punte stanno i luoghi di sbarco, i *quais* e la piazza col palazzo imperiale. Questa parte della città è separata da una piazza, detta Campo de Santa Anna, dal nuovo sobborgo di ugual nome. I sobborghi lontani, Mata Porcos e Catumbi, nulla offrono di notevole. Per converso, una mezz'ora dietro Mata Porcos, sorge il castello imperiale di Sao Cristovao che merita una più minuta disamina. Le case di questa porzione più antica della città stendonsi, secondo lo spazio lasciato dalle roccie, sino alla Capella da Nossa Senhora da Gloria; più oltre però, nella baia di Botafogo e a S. della Praia Flamengo, giacciono i quartieri eleganti, i quali, doviziosi di ville e giardini, servono di abitazione al mondo *fashionable*, o, come suol dirsi, al bel mondo. Anche le valli, che scendono sin presso alla spiaggia, sono seminate di ville e giardini. La più amena di queste valli laterali è, senza dubbio, la valle Laranzeiros nella regione di Catete. Come tutte quasi le città brasiliane, Rio de Janeiro non ha belli edifizii. Notevoli, per la loro grandezza soltanto, sono: la cattedrale da Candelaria, S. Francisco e parecchi conventi sulle colline che traversano la città, come S. Bento, Sao Antonio, Santa Theresia e simiglianti. Il palazzo imperiale è un edifizio miserabile e rassomigliante ad una caserma anzichè ad un palazzo. Le vie di Rio sono irregolari, la più parte, e sporche ed affievoliscono, in sommo grado, l'impressione della città che si riceve sulla nave. La costruzione, più grandiosa insieme e più utile in Rio, è l'acquidotto di Caryoca (*Casa della fonte*, compiuto nel 1740), il

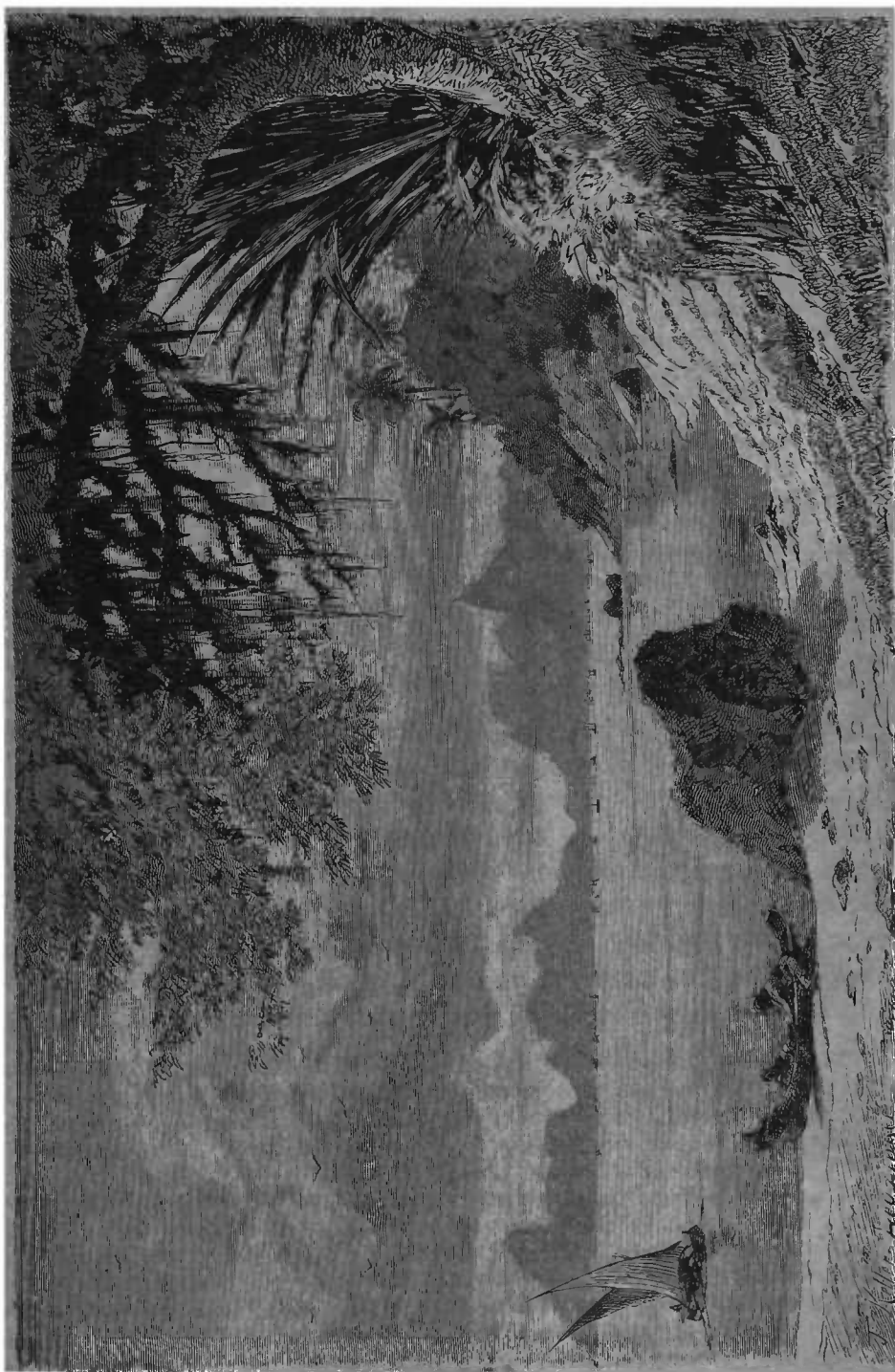
quale, da Corcovado un'ora lontano, correndo, in parte, sopra alte arcate, conduce alla città ottima acqua potabile (OSCAR CANNSTATT, nell'*Ausland*, 1874, N. 35, p. 695).

« Le vie di Rio offrono allo sguardo dell'europeo stupefatto uno spettacolo non men chiassoso che svariato e sorprendente. Ecco là una frotta di negri, i quali, simili ai marinai di una nave quando levano l'ancora cantando una selvaggia e monotona melodia, trasportano a brevi passi, sulle loro spalle atletiche, un enorme pianoforte. Uno scultore potrebbe fare sopra di essi studii interessanti. Ogni muscolo di quella gente forzata sporge teso e saliente ed è una cosa comica vedere come tutta la vivacità dei negri si manifesti sulle loro faccie caliginose. Per far sì che il lavoro proceda ordinato, bisogna ch'essi cantino e saltino, facciano visacci e digrignino i denti. Ed ora traversiam rattamente quella grande piazza senz'ombra e di cui un lato è occupato da una chiesa a doppio campanile. Fuggendo il bagliore e la vampa del sole, addentriamoci in fretta in una di quelle viuzze diritte ed ombrose, le quali, con lunghezza interminabile, intersecano la città verso le montagne. Noi siamo nella *Rua do Savo*, una delle più animate di Rio, e ci troviamo in mezzo ad una moltitudine confusa di uomini bianchi, bruni e negri, cavalcati su muli e cavalli, pedoni a braccetto, marinai festanti, fruttivendoli, facchini, soldati, passeggianti d'ogni ragione con ampi cappelli di paglia ed ombrelli — tutto si muove, ondeggia, si agita, strepita in quella via senza fine, sì che non ci par vero di poter ricoverarci in un attiguo caffè » (LUIGI ROSENTHAL, *Diesseits und jenseits der Cordilleren*. Berlino, 1874, p. 12—13). La popolazione di Rio de Janeiro ascendeva, nel 1872, a 274.972 abitanti, ma in questa cifra del *Municipio Neutro*, o capitale, è compresa una dozzina di sparsi comuni.

Molteplici son le bellezze campestri dei dintorni immediati di Rio ed accresciute, in sommo grado, dalla vegetazione lussureggiante. Della foresta vergine, propriamente detta, che rivestiva, in addietro, i pendii delle colline e delle montagne non esistono più che alcuni grandi alberi in gruppi, in vicinanza immediata della città. Sol nelle valli lontane incontransi ancora grandi foreste. Il più bel punto, nei prossimi dintorni di Rio, son le cascate di Tijuca, formate da un rivo che sorge sulla punta estrema della roccia Tijuca e precipita da un'altezza di 15 m. La gita più bella però è alla, veramente incantevol, *Petropoli*.

Si traversa, sul piroscifo, la baia da Rio all'altra sponda, e, di là, al porto di Mauà ed alla stazione della strada ferrata Mauà, ove incomincia la Serra de Estrella e stava in pronto la diligenza con cinque o sei cavalli per trasportarci, dopo mezz'ora di strada ferrata, a Petropoli. Dalla baia suddetta alla Sierra corre una delle sette od otto linee di strada ferrata in esercizio che possiede sinora il Brasile ed appartiene alle più antiche e più prospere imprese di questa specie. Petropoli ha circa 3—4000 abitanti, la più parte tedeschi, dacchè fu la prima colonia tedesco-brasiliana. I vetturini, portallettere, braccianti, ecc. son tutti tedeschi, e, in quella contrada, nel rimanente così straniera, ciò produce, a prima giunta, un'impressione tutta particolare. Il palazzo d'estate dell'imperatore, circondato dalle case dei tedeschi, è un edificio veramente bello e spettacole. Nel suo insieme quella piccola città lascia, a un dipresso, l'impressione di uno dei grandi luoghi di bagni tedeschi, e, come luogo di bagni e soggiorno estivo; è molto frequentato dagli abitanti della capitale.

Rivera di Rio Janeiro



Fra le città meridionali primeggia *São Desterro*, capoluogo della provincia Santa Catharina, il quale non conta ancora che 9000 abitanti. Esso fa una bellissima impressione ed ha una giacitura sommamente pittoresca. L'isola intiera, su cui sorge quella città, è rinomata, per quel che affermasi, pel suo bel clima, confacente, in ispecie e in sommo grado, agli ammalati di petto. Il carattere generale della vegetazione è prevalentemente tropicale ed ha grande somiglianza con quello dei contorni di Rio de Janeiro.

La città è costruita molto irregolarmente, e, nonostante le molte case a due piani, rare del resto al Brasile, in nulla si riconosce il capoluogo di una provincia così importante qual si è quella di Santa Catharina. I molti tedeschi che vi dimorano agiati, in gran parte come mercanti, insegnanti, operai ed industriali, smarrisconsi, quasi intieramente, nella popolazione negra. S. Desterro serve principalmente, al governo, di luogo di deportazione pei delinquenti negri. Vi regna, in generale, molta vita, segnatamente nelle vie vicine al porto. Muli e cavalli pascolano, per contro, sulle piazze. Industrie meritevoli di special menzione non esistono a Desterro, salvo forse la fabbricazione di fiori artificiali e di altri ornamenti siffatti con isquame di pesci e conchiglie. Tanto le nobili brasiliane quanto le schiave negre sanno allestire, con questo materiale marino, molte bellissime cose, se non che vi si scorge spesso più l'arte che il buon gusto. Anche colla cosiddetta resina di palma, principalmente col midollo dei rami della palma e colle noci di cocco, le donne sanno fabbricare, con perizia maravigliosa, oggetti vaghissimi, i quali, come i ben noti fiori di piume di Rio Janeiro, si comprano a caro prezzo.

Daremo in fine ancora uno sguardo ad una città interna, la quale eccita il nostro interesse come capoluogo del distretto diamantifero. Egli è perciò che la si chiama *Diamantina* e giace nella provincia di Minas Geraes.

Un tipo più proprio, dice Tschudi (nel volume II de' suoi *Reisen durch Südamerika*), e diverso da quello di tutte le altre città del Brasile, sorprende il viaggiatore in Diamantina. Esso consiste, non nella giacitura materiale della città, nella costruzione delle sue case, nella distribuzione delle sue vie e delle sue piazze o nelle particolarità de' pubblici edifizii — dacché tutto ciò è uguale, suppergiù, a quel che presentano le altre città dell'impero — ma piuttosto nell'aspetto della vita pubblica, nell'espressione comprensiva della popolazione, nei molteplici contrasti interni ed esterni, e, fors'anco, in un certo nimbo che circonda il suo nome. La situazione della città in mezzo a' suoi dintorni ricchi di pietre preziose, e la sua, già sì speciale, posizione come sede di piccoli, ma potenti, despoti, hanno attratto, da lungo, l'attenzione dei forestieri che la visitano. È difficile determinare precisamente quando fu fondata Diamantina, ma è però probabile che, verso la metà del secondo decennio dello scorso secolo, alcuni compagni di Sebastian Lemo do Prado si stabilissero sul pendio della montagna, ove sorge oggidì la città. Sebastiano Lemo, cercando l'oro nel greto del Rio Manso, e Bernardo da Fonseca, in quello del Rio dos Murenhos, trovaron pietruzze bianche e risplendenti, adoperate, per alcuni anni, come gettoni o marche

da gioco. Parecchie di queste pietruzze furon portate a Lisbona ove il console olandese, che a caso le vide, vuolsi fosse il primo a riconoscerli per diamanti. Checchè ne sia, certo è che l'esistenza di diamanti in Minas Geraes fu nota alla Corte di Lisbona verso il 1728 o 1729, ed un regio editto dell'8 febbrajo 1730 ingiunse al governatore del distretto minerario di sfruttare quella scoperta al maggior vantaggio possibile della Corona.

In tutte le città minerarie dell'America meridionale regna una certa leggerezza fra la popolazione. Per ordinario, il danaro corre abbondante e la tentazione di spenderlo, traendone la maggior somma possibile di godimenti, è tanto più forte quanto più facile è, spesso, il procacciarselo. I magazzini di merci di Diamantina sono perciò forniti abbondantemente di tutti gli oggetti di lusso che offre il mercato della capitale dell'impero, e non men doviziosamente provviste sono quelle botteghe sotto i porticati ove spacciansi, a buon mercato, le bevande e le ghiottornie europee. La giovine diamantina fa un'eccezione alla moderazione, così generale al Brasile, fra le classi colte, nel bere bevande spiritose. Il consumo di birra inglese, sciampagna, vini francesi, portoghesi, liquori dicono sia straordinario. Il clima è generalmente sano. È singolare quel che narra Tschudi, secondo l'asserzione del medico di Diamantina, J. dos Santos, che in verun altro luogo della provincia occorrono tante malattie di cuore come appunto in Diamantina, del che s'ha a cercar la cagione nella natura del commercio dei diamanti, le cui straordinarie oscillazioni di prezzo tengono in continuo orgasmo il mercante. Il numero degli abitanti si fa ascendere variamente da 8 sino a 12.000 anime. I bianchi e i meticci, di carnagione chiara, predominano più che in qual si voglia altra città interna del Brasile, e vuolsi vi regni eziandio maggiore attività ed intelligenza. Diamantina è, inoltre, una delle città più interessanti dell'impero, in quanto che, accanto alle persone straricche, esiste un medio ceto agiato molto numeroso, e non vi s'incontra quasi alcun povero. Nonostante il vivere sontuoso l'importazione del danaro è molto più ragguardevole dell'esportazione. Ciascuno, quasi, dei maggiori mercanti, che vanno, almeno una volta all'anno, alla capitale per farvi le loro compre, reca, al ritorno, contanti per 2—300 persino 700 *contos de reis* (2.000.000 di lire) pei mercanti di diamanti e i proprietari *dos Serviços*, e di queste somme una gran parte rimane nel distretto.

Condizioni Politiche.

Il Brasile è una monarchia costituzionale ereditaria, fondata sulla costituzione dell'11 dicembre 1823 (giurata il 25 marzo 1824) e modificata dagli atti addizionali del 12 agosto 1834 e 12 maggio 1840. Questa costituzione — la terza, per vetustà, delle vigenti al presente — è liberale al possibile, e, sotto l'aspetto teorico, un elaborato veramente squisito. Essa tolse, non ha dubbio, a modello la costituzione degli Stati dell'America del Nord, ma temperata dalla costituzione francese del 1791 e dalla portoghese del 1822 e si lasciò anche guidare, in giunta, dalle massime di Beniamino Constant. Il perchè, la si scosta, di molto, da tutte le altre costituzioni, il che dà negli occhi, specialmente nella divisione in quattro, invece dei soliti tre poteri (legislativo, ese-

cutivo e giudiziario). Conforme alla dottrina di Constant, essa stacca, dalle funzioni del potere esecutivo, una porzione come potere speciale denominandola potere intermedio, mediatore, conciliatore, che dir si voglia, esercitato esclusivamente dal monarca. La costituzione brasiliana dà una grande importanza a questo quarto potere, qualificandolo addirittura chiave della volta di tutta l'organizzazione politica. Nella pratica però si è introdotto l'uso che anche il potere intermedio, — vale a dire le attribuzioni assegnate, in forza di esso, all'imperatore soltanto — è esercitato colla compartecipazione e sottoscrizione dei ministri responsabili, per forma che la separazione fra il potere intermedio e l'esecutivo, in realtà, più non esiste.

La costituzione emana dalla sovranità del popolo ed assicura a tutti i cittadini una serie di diritti fondamentali inviolabili, ma non concede, per contro, di niun modo una generale partecipazione politica alla vita dello Stato. Il diritto elettorale politico non è esercitato che in una maniera indiretta. Per esercitare il diritto elettorale attivo, richieggonsi 21 anni di indigenato o naturalità, libertà personale ed un'annua entrata di 100 *milreis* (291 lire); e pel diritto elettorale passivo, 25 anni ed un'entrata maggiore. La milizia attiva e il clero regolare non godono del diritto elettorale, dal quale non è, per contro, escluso espressamente il sesso femminile. I naturalizzati, gli schiavi manomessi o liberati, del pari che gli acattolici, non godono del diritto elettorale passivo, se non in quanto possono divenire elettori ma non deputati.

Per tutte le elezioni politiche sono prescritte certe cerimonie religiose, compiute le quali, si procede all'elezione. La religione dello Stato è la cattolica-romana, ma sono tollerate tutte le altre credenze ed i loro riti domestici e privati, in edifizi a ciò destinati, senza la forma esteriore di un tempio. Questo paragrafo proviene dal tempo che nel Brasile, eccettuati gli aborigeni, non esistevano, effettivamente, se non credenti cattolici, per guisa che l'intolleranza che lo informa non poteva colpir nessuno. Recentemente, i poteri dello Stato hanno, più volte, contribuito alla costruzione di chiese ed al mantenimento dei sacerdoti di altre religioni nelle colonie fondate dal governo. Del rimanente, anche al dì d'oggi scarso è, tuttora, il numero degli acattolici nel Brasile; oltre di ciò, a termini della costituzione, nessuno può essere perseguitato per motivi religiosi e i figliuoli dei non-cattolici non sono obbligati ad assistere all'istruzione religiosa dei cattolici. I matrimoni fra gli acattolici sono pienamente validi.

Il potere legislativo è affidato, sotto la sanzione dell'imperatore, al Parlamento composto di due Camere, dei deputati e dei senatori. I primi hanno un mandato di quattr'anni, i secondi a vita. Le attribuzioni delle Camere sono, conforme al carattere democratico della costituzione, molto estese, e l'imperatore non ha che due voti sospensivi contro le loro decisioni. Il potere esecutivo, di cui sta a capo l'imperatore, è da lui esercitato mediante ministri di Stati, responsabili e accusabili a un bisogno. Sette sono i ministeri, vale a dire: dell'interno e del culto, della giustizia, delle finanze, degli esteri, della guerra, della marina e dell'agricoltura, del commercio e dei lavori pubblici. Uno dei ministri è presidente del ministero. Allato a questi ministri ha un consiglio di Stato, composto di membri a vita, nominati dall'imperatore e stipendiati. Questo consiglio, comechè meramente

consultivo, è uno dei più validi sostegni dell'amministrazione superiore. In generale, è in facoltà dell'imperatore porgere o no ascolto al consiglio di Stato, ma egli lo consulta quasi sempre, quando gli occorre esercitare il potere intermedio o moderatore. Il potere giudiziario è indipendente e consiste di giudici e di giurati, i quali ultimi non furon sinora introdotti che nei processi criminali. I giurati giudicano del fatto e i giudici applicano la pena. Non si può iniziare alcun processo senza addurre la prova di tentata riconciliazione, e, a tal uopo, si eleggono giudici di pace per quattr'anni. L'amministrazione pubblica non è per anche perfezionata nel Brasile in tutte le sue gradazioni.

Un fenomeno strano e notevole nel Brasile è la costituzione delle provincie accanto a quella dell'impero. In essa apparisce chiaramente l'imitazione degli Stati dell'Unione, essendochè le provincie assumano, in certo qual modo, la parte rappresentata dai singoli Stati dell'Unione nord-americana. Il sistema federativo, prevalente nell'organismo politico degli Stati del Nuovo Mondo, in contrapposto al sistema unitario predominante in Europa, si è perciò esteso sinanco al Brasile, cui gli ignari, a cagione della sua forma monarchica di governo, sogliono considerare quale uno Stato accentratore ed accentrato. La costituzione provinciale, al contrario, tende seriamente a conciliare, ad armonizzare le aspirazioni delle provincie ad una larga autonomia, fondate sullo sviluppo storico e le condizioni geografiche, coll'accentramento necessario al bene e all'utile generale. Per quanto è dato argomentare, questo difficile problema fu sciolto felicemente al Brasile. L'impero transoceanico ci offre perciò l'immagine di una federazione monarchica la cui costituzione, rispetto al grado di libertà da concedere, colle circostanze esistenti, tanto agli individui quanto alle singole parti del paese, si può quasi proporre a modello. Ma anche la migliore delle costituzioni non è un argine sufficiente contro le intemperanze della vita politica e popolare, la cui origine sta nell'istessa umana natura.

Dal savio esercizio della costituzione provinciale, concepita in un senso temperatamente federativo, dipende essenzialmente lo sviluppo prospero e pacifico del Brasile. L'amministrazione di ogni provincia è affidata, vale a dire, ad un presidente, nominato dal potere esecutivo, che può però revocarlo, ed il quale è il primo e più immediato agente del governo, la prima autorità della provincia. Oltre di ciò, ogni provincia ha un'assemblea legislativa, col diritto di emanar leggi sulle cose riguardanti la provincia o collegate immediatamente co' suoi interessi speciali. Queste diete provinciali sono elette di due in due anni dai medesimi elettori che eleggono i deputati. Nelle loro deliberazioni esse debbono sempre aver davanti agli occhi la costituzione imperiale, gli interessi e le leggi generali dell'impero, i trattati internazionali e i diritti delle altre provincie. Le loro leggi e deliberazioni devono essere sottoposte alla sanzione del presidente provinciale, eccettuato in pochi casi determinati espressamente dalla legge, ma non dell'imperatore ed entrano perciò in vigore senza l'*exequatur* di quest'ultimo.

Il rito ecclesiastico nel Brasile si diversifica poco da quello degli altri paesi cattolici, ed è superiore a non pochi di essi in fatto di tolleranza religiosa. La maggior parte dei negri e del basso popolo è, per vero, sottomessa, come in ogni dove, al clero nella maniera più ortodossa, ma il brasiliano culto non s'impiccia, se non raramente, di contese confessionali o religiose.

Un tedesco riferì all'*Allgemeine Zeitung* del 1866 un caso caratteristico di tolleranza qual non occorre altrove se non difficilmente. Mentre, in una delle frequenti processioni a Rio de Janeiro, la gente stava inginocchiata a capo scoperto, un brasiliano d'*haute volée* attraversò la processione senza cavarsi il cappello. Tutti si misero tosto a gridare: *Tire chapeo!* (Giù il cappello!). *Nao tiro chapeo* (non vo' cavarmi il cappello), rispose egli imperterrito e proseguì il suo cammino senza che alcuno lo molestasse con insulti o violenze. Pare però che, ultimamente, questo spirito di tolleranza abbia abbandonato una parte del clero.

Per quel che riguarda l'istruzione, l'insegnamento pubblico elementare è gratuito in tutto l'impero. L'istruzione obbligatoria esiste già in alcune provincie e dee essere introdotta in altre molte.

Le spese dello Stato per le scuole ascendono, presentemente, a 4734 *contos de reis*, vale a dire, a più di 12 milioni di lire. Il numero delle scuole, che nel 1871 era di 4428 con 150.555 scolari, era salito, a tutto il 1873, a 5641 con 176.000 scolari. Di queste scuole, la maggior parte, vale a dire 5393, sono elementari. L'istruzione superiore è largita in 122 istituti pubblici e 226 privati. Il Brasile ha anche 4 facoltà: 2 di medicina e 2 di diritto, le due prime a Rio de Janeiro e Bahia e le due ultime a San Paulo e Pernambuco. Le biblioteche pubbliche e private, aperte al pubblico, sommano a 75 con 350.903 volumi. Secondo gli ultimi dati, 24.070 lettori chiesero ad esse 39.812 opere. Sonvi, inoltre, gabinetti di lettura portoghesi, inglesi e tedeschi. Fra le scuole professionali citeremo l'Accademia di belle arti, con 43 allievi di giorno e 144 di notte, il conservatorio di musica, con 57 allievi e 82 allieve. I seminarii, sparsi pel paese, albergano 1277 chierici. Trovansi anche a Rio un istituto pei ciechi, con 29 fanciulli, ed uno pei sordo-muti, con 19. Fra le società dotte meritano special menzione l'*Academia imperial de medicina* e l'*Instituto geographico e historico*. Toccheremo, in fine, due parole sulla colonizzazione e l'immigrazione che, ultimamente, diedero occasione a vive controversie. Come riferisce l'*Allgemeine Deutsche Zeitung* brasiliana, il già direttore delle colonie dell'*Esprito Santo*, ingegnere Betim Paez, ha inviato, di corto, al governo una relazione ispettorale da cui leviam quel che segue. « Il sistema, finor seguitato, d'amministrazione coloniale si è chiarito generalmente manchevole. Il trasporto gratuito, accordato agli immigranti, e il loro nutrimento per lunghi mesi, dopo il loro arrivo, ci mette sulle spalle il pauperismo, il proletariato e il rifiuto d'Europa, senza recarci un utile corrispondente. Non che il governo debba restare da fare anche ingenti sacrificii pecuniarii per la colonizzazione e la coltura del nostro grande e bel paese: essi debbono prender soltanto un'altra direzione. Si largisca all'immigrante, volontario ed indipendente, un pezzo di terreno fertile e sufficientemente esteso e si abbia cura specialmente che i suoi prodotti trovino uno smercio pronto e sicuro. — La grande proprietà fondiaria, quale ora esiste, è una sventura pel Brasile. Tutto il terreno, di proprietà privata, che non è coltivato, deve essere colpito dall'imposta. La mescolanza delle varie nazionalità dell'Europa nella medesima colonia è un ostacolo al suo progresso. — La misurazione ed amministrazione dei pubblici terreni dee essere semplificata e purgata dalla corruzione dominante, che inghiottisce la metà, quasi, del danaro destinato alla colonizzazione ».

Secondo *O Brazil colonisação e emigração* di Aug. de Carvalho (Porto 1876) l'immigrazione al Brasile, nel 1873, si scompone nelle cifre seguenti:

9907 Portoghesi, 316 Tedeschi, 176 Americani, 852 Francesi, 1202 Inglesi, 1344 Italiani, 878 Spagnuoli e 256 d'altre nazioni — totale 14.931. Vuolsi però osservare che l'immigrazione nel Brasile, dall'Italia segnatamente, crebbe in modo straordinario, in questi ultimi tempi.

Il bilancio del Brasile, nel 1875—76, fu di 129.550 : 811 *milreis d'argento* (= 2,81 c^{mi}) per le entrate e di 121.022 : 317 per le spese, con un'eccedenza di 8.528 : 494. Il debito pubblico sommava, il 1° ottobre 1875 (in *contos e milreis*), a 659.555 : 606. L'esercito, in pace, annovera 16.000 uomini, e, in guerra, 32.000. La legge del 27 febbraio 1875 rese il servizio obbligatorio per tutti. La squadra attiva comprendeva, nel 1875, 6 legni, quasi tutti a vapore, con 230 cannoni. Le importazioni del 1873—74 ascesero a 152.742 *contos* e le esportazioni a 189.698; fra queste ultime primeggiano il caffè e le pelli. Finalmente, le strade ferrate al Brasile comprendevano, al principio del 1876, 22 linee di 1660 chilom. in esercizio e 16 linee di 1362 chilometri in costruzione.

§ 67. I Possedimenti degli Olandesi, Francesi ed Inglesi nella Guyana.

Prima di lasciar l'America, ci rimane ancora a trattare di quel territorio, il quale, situato a N. del Brasile e a E. degli Stati Uniti di Venezuela, costituisce l'unica possessione territoriale delle nazioni europee sul continente dell'America meridionale. La *Guyana*, o *Guayana*, comprende, nel significato più ampio, tutta la Sierra Parime nel pre-litorale, epperchè appartengono anche ad essa distretti che fanno parte, al presente, del Venezuela e del Brasile; però, sotto il nome di *Guyana*, s'intende ora, in generale, il paese coloniale degli Olandesi, Francesi ed Inglesi. Gli Inglesi occupano l'estremo occidente e posseggono, non ha dubbio, la parte del leone dell'intera regione, il bacino del poderoso *Essequibo*; confinano con essi, a Oriente, gli Olandesi colla loro colonia *Surinam*, che giace in mezzo alla *Guyana* inglese ed alla *Guyana* francese, dacchè i possedimenti dei Francesi, i più piccoli, per estensione, dei tre, occupano l'oriente del paese. La grandezza effettiva di questi territorii mal puossi esattamente definire, per non esser determinati per anche i confini verso mezzodi, vale a dire, verso il Brasile. Oltre di ciò, l'interno del paese, caldissimo e sommamente insalubre riguardo al clima, è ancora, in gran parte, sconosciuto intieramente. Solo nella *Guyana* inglese, i fratelli *Schomburgk* e, più tardi, Carlo Ferdinando *Appun* intrapresero viaggi esploratori che ci diedero qualche nozione sulla natura dell'interno; e non cade dubbio che le condizioni naturali nelle *Guyane* francese, ed olandese, sieno, supergiù, identiche a quelle della porzione inglese. Eccettuato una pianura costiera melmosa, ferace, ma, in sommo grado, insalubre, il paese è montagnoso e coperto di foreste vergini di una lussureggiante ve-

getazione tropicale ed animate da un ricco mondo animale, segnatamente, da una grande varietà di uccelli e da anfibi. Quelle vaste ed ignote foreste sono proprietà assoluta di tribù indiane non men belle che bellicose, ma in via di estinguersi, fra cui trovansi ancora residui dei Caribì antropofagi. I pochi bianchi, che vivono nella Guyana come possidenti di piantagioni, ecc., dimorano tutti nelle colonie europee o nei loro dintorni e queste stanno pressochè tutte alle foci dei fiumi nella calda ed umida zona costiera.

Sotto l'aspetto della prosperità, sta in cima la Guyana inglese; il prodotto principale è ora lo zucchero, dopo che diminuirono le piantagioni del caffè e la coltivazione del cotone è quasi al tutto cessata. Il capoluogo della colonia, *Georgetown* o *Demerara*, contiene 36.500



Caienna.

abitanti, dei quali circa 21.000 negri, meticci e *coolies* o cinesi. Nell'aprile del 1870, certo signor Brown scopri, nella Guyana inglese, la gran cascata *Kaieteur* formata dal *Potaro*, tributario occidentale dell'Essequibo, il quale, dall'orlo della piattaforma di grès dell'interno, si precipita nel bassopiano della valle Essequibo. L'altezza totale della cascata ragguagliasi a 250 m. e l'ampiezza del fiume sull'orlo di essa a 113 metri.

La colonia olandese, Surinam, col capoluogo *Paramaribo* di 25.000 abitanti, non solamente non è florida, ma cagiona alla madre patria ingenti sacrifici per mantenerla.

La Guyana francese, finalmente, è essenzialmente una colonia penale. Come a Surinam, il raccolto dei prodotti coloniali è grandemente diminuito, mentre, nell'interno, furon scoperte, ad Arataya, ricche miniere d'oro; anche il fiume *Approuague* mena oro. Il capoluogo, *Ca-*

ienna, con soli 3000 abitanti, è temuto pel suo clima micidiale; i deportati, parte politici e parte malfattori comuni, son quasi tutti dannati a sicura morte. Più favorevolmente situata è la colonia penale sul fiume *Maroni*.

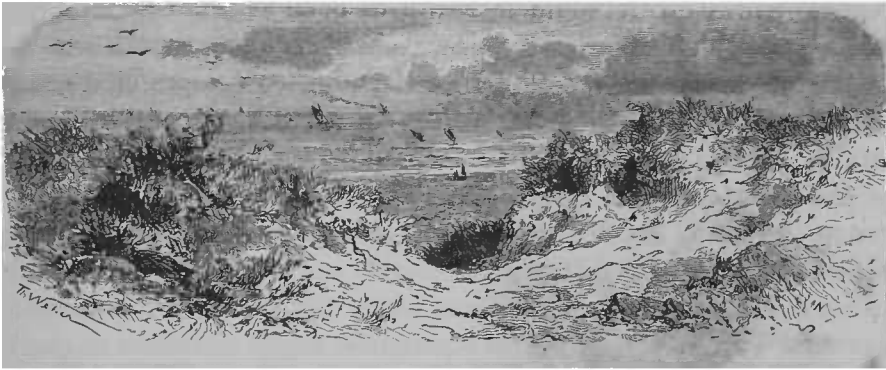
Il fiume Maroni scaturisce dalla catena Tumakumak, separa la Guyana francese dagli stabilimenti olandesi, e, dopo un corso di 600 chilom., gettasi nell'Atlantico. Sulle sponde di questo fiume, in una regione salubre, furono fondate, or fa alcuni anni, parecchie colonie penali ed incominciati il taglio delle selve ed il dissodamento del terreno. Il pensier dirigente in quest'impresa si era, mediante il permesso di maritaggio fra i delinquenti dei due sessi, riuscire al loro rispettivo miglioramento morale. L'esito, a questo riguardo, ha superato tutte le aspettative. Non solamente le donne ree condannate ai lavori forzati, ma anche le colpite da semplice arresto, chiesero, come un favore, di essere inviate sul fiume Maroni per crearsi, là, una famiglia. Al loro arrivo nella colonia, elleno trovano facilmente occasione di maritarsi con delinquenti liberati, ai quali — in guiderdone della loro buona condotta, durante lo scontar della pena — è assegnato un piccol pezzo di terreno. Le donne che meglio si diportano come mogli e madri, sono le condannate per infanticidio, come quelle che commisero, la più parte, il loro delitto per necessità e disperazione. Men soddisfacente è la condotta delle ladre e delle recidive. Nel tutt'insieme però, la condizione delle famiglie è buona e i maritaggi sfortunati sono un'eccezione.

Appena è bisogno soggiungere che tutte le parti della Guyana sono al tutto disadatte come terreni agrarii e che, per conseguenza, non potrebbesi sconsigliare tanto che basti l'immigrazione europea, la quale volge fortunatamente i suoi passi in altre contrade.



Mulatto dell'interno del Brasile.





IV.

L'OCEANO ATLANTICO.

Volgendo le spalle al Nuovo Mondo, oggetto, sinora, delle nostre considerazioni, noi invitiamo il benigno lettore a far con noi un viaggio circolare intorno al nostro mondo e ci dirizziamo verso Oriente. Quando i viaggiatori e gli esploratori dell'antichità uscivano dai limiti angusti della lor terra natia, per conoscere i paesi stranieri ed i popoli che gli abitavano, dove che volgessero i loro passi, trovavano sempre per limite estremo il mare; qual meraviglia, perciò, se figuravansi la terra ferma, nel suo intiero, quale una grande isola circoniusa dalle acque e nuotante, come dire, in seno al liquido infinito — l'*Oceano*? Ed oggidì, che sulle nostre carte non manca quasi più verun scoglio coralligeno del mar mondiale, noi possiam ricondurre il risultamento di tutte le esplorazioni all'idea primitiva dell'antichità; anche spogliandolo dei molti supposti fantastici che l'antichità intesseva con esso, rimane sempre ed essenzialmente vero codesto: — isola nel mare è ogni terra ferma, e, fra continente ed isola, non esiste che differenza quantitativa; distesa acquatica forma la regola, terreno asciutto l'eccezione, sulla superficie del nostro globo. In tutti i tempi, gli sforzi dell'uomo furon rivolti a conoscere il fondo occulto del mare; e non pertanto, sino a questi ultimi tempi, non conoscevasi che la superficie dello sterminato deserto acquatico che copre tre quinti del nostro pianeta. La fantasia dei poeti edificò palazzi sotto le onde, scavò grotte di corallo, lastriò il fondo del mare di madreperla, ma appena l'occhio di qualche ardito

palombaro aveva intraveduto la realtà di quell'abisso. Come in tutti quasi i domini dell'esplorazione, la scienza seguì, soprattutto sul mare, le vie aperte dalla sete del guadagno e trovò sopra di esse una ricca messe. La cupidigia irrefrenabile di profitti mercantili, la vanità di scoprire nuove terre, per conquistarle e sfruttarle, contribuirono principalmente alla conoscenza geografica della nostra superficie terrestre, rivolsero l'occhio della mente sui fenomeni molteplici e maravigliosi del mare e condussero, comechè per vie intricatissime, alla conoscenza del suo fondo e delle sue leggi. Gli sforzi, per accorciare ed assicurare, al possibile, i lunghi e perigliosi viaggi marittimi in quelle remote parti del mondo, addussero, anzitutto, lo studio delle correnti marine e delle direzioni periodiche dei venti e gittarono i deboli fondamenti iniziali delle indagini meteorologiche, che vanno tanto allargandosi a' di nostri; la necessità, fra le esigenze crescenti del commercio internazionale, di far correre, anche a traverso l'Oceano, la parola magica dell'elettrico diede il primo impulso a scandagli importanti, i quali ampliarono l'orizzonte del nostro sapere ad un limite incalcolabile e rivelarono depositi immani di materie organiche in profondità imprevedute, in cui ci sarà forse dato rinvenire il germe primordiale della vita. Quel che era stato fatto per lo innanzi restringevasi a pochi scandagli del fondo del mare, i quali lasciavano appena intravedere il suo vero profilo e porgevano occasione, alle volte, ai più erronei supposti. Fu, a più riprese, affermato che il fondo del mare possedeva le medesime asprezze e disuguaglianze della nostra asciutta superficie terrestre, esposta agli assalti incessanti dell'atmosfera. Sul suolo dell'Oceano, dicevasi, trovansi montagne e valli non meno che sulla terra ferma, a contatto coll'aria. « Quest'errore sistematico originò appunto quando nulla sapevasi delle profondità del mare, da quelle inferiori che stanno presso la spiaggia poco profonda. Ma, in fondo al mare, mancano tutte le disuguaglianze cagionate dalle forze distruggitrici della nostra atmosfera, e, per conseguenza, tutto ciò che intendiamo per erosione. Tutte le rocce stratificate, depositate in fondo al mare, ci mostrano una giacitura orizzontale; conseguentemente, un'immersione di terra ferma sotto il mare serve, tosto o tardi, a colmare tutte le fenditure ed insolcature che aveva prima della sua sommersione. In vece di montagne, predomina sul suolo degli Oceani, una formazione a terrazzi, con tutto che noi dobbiam, però, sempre figurarci i pendii di terrazzi sottomarini, così scoscesi come quelli che, adimansi nell'Atlantico presso le coste dell'Irlanda e della Scozia, di tale una dolcezza che, senza zig-zag, un pedone non potrebbe salire i loro

fianchi a scarpa senza uno sforzo straordinario dei polmoni » (PESCHEL, *Neue Probleme der vergleichenden Erdkunde*, p. 40—41). Con ciò non vuolsi, naturalmente, contrastare che i fondi degli Oceani non sieno molto diversi fra essi. In generale, si è trovato che il mare, in alto, è più fondo che lungo le coste.

Il mar Baltico, fra l'Allemagna e la Svezia, non supera 36 $\frac{1}{2}$ metri; il bacino del Baltico, fra la Gozia (Gothland) e Windau è fondo, per contro, nei luoghi più profondi, 180—220 metri. Il mare Adriatico, fra Venezia e Trieste, ed il canale della Manica non sono, rispettivamente, profondi più di 52 e 100 metri, mentre, a Sud-Ovest della costa irlandese, il mare si abbassa già a 1000 m. La profondità del Mediterraneo, a Est di Gibilterra, raggiugliasi a 2130 m. e, sulle coste spagnuole, a 1830, m. Le maggiori profondità, misurate sinora collo scandaglio, giungono da 4880 a 5180 metri e trovansi nei mari Australi. Il Dott. Young calcola la profondità dell'Oceano Pacifico a 6100 m. Ma, oggidi, noi conosciamo già profondità di 14.487 sino a 15.600 m. Soggiungeremo qui, di passata, che, rispetto all'Atlantico, e, segnatamente, alla sua porzione più settentrionale, noi dobbiamo attribuire le maggiori profondità all'esistenza soltanto del *Gulfstream*, mentre le più piate vogliono ascrivere alla corrente polare. Però, in tutti e tre gli oceani si rinvennero luoghi ove non fu possibile toccare, collo scandaglio, il fondo del mare.

Questa esplorazione delle profondità colossali del mare, a paragone delle quali rimpiccioliscono le maggiori altezze conosciute della crosta della terra, avvenne, come già abbiám detto negli ultimi decenni. Alessandro Humboldt poté ancora scrivere nel *Cosmo*: « Le profondità dell'oceano acquatico e dell'oceano atmosferico ci sono ambedue ignote ». D'allora in poi, però, i risultamenti, più o meno accidentali, dei collocamenti delle corde telegrafiche sottomarine indussero l'ammiragliato inglese ad allestire tre spedizioni per scandagliare sistematicamente il profondo del mare: la spedizione del *Lightning* (1868), del *Porcupine* (1869 e 1870) e del *Challenger* (1872—1876). Anche sulla costa orientale dell'America del Nord furon fatti, da *Agassiz* e *Pourtalès*, per una serie d'anni, scandagli lungo il litorale. Oltre di ciò, noi andiam debitori di parecchie scoperte importanti anche ai Danesi, agli Svedesi e Norvegesi. Una consimile impresa tedesca fu quella della *Gazella*. Mediante queste esplorazioni, noi siamo, sinora almeno, in grado di determinare, con una certa qual sicurezza, le condizioni orografiche, fisiche e biologiche del *bacino settentrionale dell'Atlantico*. Il bacino atlantico è un immane solco longitudinale, scavato in direzione Nord-Sud, nella solida crosta della terra e stendentesi dall'uno all'altro polo; una depressione antichissima la quale, nelle parti mediana e meridionale, era già, forse dopo la formazione giurassica, invasa e colmata, ininterrottamente, dalle acque del mar mondiale.

Nel mare artico, presso lo Spitzberg, furono misurate profondità sino a

2740 m.; a Sud di esso, ergesi un ampio altopiano, a circa 914 m. sotto il pelo dell'acqua, il quale collega l'Islanda, le Farøer, le Shetland e le rimanenti isole inglesi colla Norvegia e la Francia. A occidente dell'Irlanda il suolo del mare si abbassa generalmente sino a 3650 metri, profondità che continua a O. fino a Terranuova e non è oltrepassata che in alcuni pochi punti. È questo il cosiddetto *Plateau telegrafico*. Una valle, larga circa 900 m. e fonda da 3650 a 4660 m., scorre, incominciando dalla costa Sud-Ovest dell'Irlanda, lungo le coste dell'Europa e dell'Africa sin verso le isole del Capo Verde, ove si riunisce ad un'altra e, molto più ampia, valle che, dal bacino meridionale dell'Atlantico, sviluppassi verso il Nord. Quest'ultima valle, la quale occupa, quasi per intiero, le porzioni meridionale ed equatoriale del solco gigantesco, piega a Nord, svolgesi, in un arco immenso, verso le coste americane, raggiunge là, a N. delle isole Sombrero e San Tommaso, la maggiore profondità scandagliata finora di 7083 m. e si prosegue sino alla Groenlandia. Là apparisce una biforcazione: un ramo si addentra nella baia di Baffin e l'altro, sempre con profondità di 2740 m., penetra, lungo la costa Est della Groenlandia, nel bacino artico. Fra questi due abissi, ergesi un ampio e quasi piatto schienale sottomarino, quasi per tutto a 2740 metri sotto il livello del mare, il quale, dal 20° latit. boreale, stendesi sino alla latitudine dell'Irlanda. Suo punto culminante è il gruppo vulcanico delle *Azzorre*, la cui montagna più alta, il *Pico*, tocca i 2405 m. ed ergesi perciò a circa 4000 m. dalla superficie del plateau sottomarino. Immediatamente a Sud delle Azzorre, trovasi una caduta od uno scoscendimento poderoso che avrebbe benissimo ad essere di origine vulcanica. — Se anco nella porzione meridionale dell'Atlantico occorran due valli, non è noto con certezza. La temperatura dei fondi del mare, dominante nel bacino atlantico meridionale, rende però probabile che un'elevazione continua del terreno si estenda da San Paolo sino all'Ascensione e a Sant'Elena (*).

Secondo opinioni, confutate di corto, le maggiori profondità del mare sarebbero prive d'ogni vita organica, epperò pienamente deserte. Il naturalista scozzese, *Edoardo Forbes*, vale a dire, aveva espresso il parere che niun essere organico possa più sussistere ad una profondità sotto 550 m. e l'alta autorità del suo nome procacciò un'accoglienza universale a questa asserzione.

L'opinione di Forbes era soffulta da ragioni sufficienti. La luce è una condizione vitale sotto tutte le circostanze. Ora, i raggi luminosi, raggiunta che abbiano una profondità sottomarina di 150 m., son già sì languidi che rischiarano a mala pena i contorni delle cose, mentre tutto ciò che sta di sotto è buio pesto. In tenebre siffatte, la vita animale non può sussistere. Ma si dimenticava che gli abitatori delle grotte, fra cui i ragni, i granchi, un pesce (*Amblyopsis spelaeus*) e persino un rettile, il ben noto Proteo, passano tutta la loro vita nella più fitta oscurità, e che perciò, la luce, comechè ai più, non è necessaria a tutti gli animali. Ne migliore è il caso colle condizioni della temperatura. I progressi della *batometria* (misurazione delle profondità marine) dileguarono ultimamente l'errore generale

(*) Secondo i risultamenti del viaggio d'esplorazione norvegese del 1876, esposte, nel 1877, dal professor Mohn alla Società scientifica di Christiania, fra le isole Färøer e l'Islanda, nell'Atlantico settentrionale, stendesi uno schienale vulcanico sottomarino che separa il fondo dell'Atlantico da quello del Mare Glaciale (Vedi *Deutsche Geographische Blätter*. Brema 1877. Dispensa I).

che, in tutti i mari, l'acqua abbia, a profondità determinate, una temperatura di circa $4^{\circ} \text{C} = 3,20^{\circ} \text{R}$. e che questa temperatura si rimanga immutata sin nella massima profondità. Presentemente, noi sappiamo che, in generale, in tutti i mari al Sud del Circolo Polare, la temperatura diminuisce, a poco a poco, colla profondità, non solamente fin sotto 4° , ma ch'essa, dove il mare è fondo abbastanza, cade sino al punto di congelazione e persino un grado più sotto, per forma che si può, con maggior probabilità, sperar di trovare, in tutti i mari molto fondi, persino dei tropici, vicino al suolo, una temperatura di 0° ed anche alquanto di sotto. Anche ciò non è un ostacolo allo sviluppo della vita animale come dimostra, ad esuberanza, il rigoglio della fauna nordica nei mari polari. La pressione atmosferica altresì, la quale cresce di 10 in 10 metri del peso di un'intera atmosfera, fu fatta servire in appoggio della legge di Forbes della profondità azoica del mare, ammettendo, a buon diritto, che niuna bolla d'aria può resistere a siffatta pressione. Molto meno essa potrebbe sopportare i transiti repentini, da profondità rilevanti, alla vicinanza della superficie e viceversa; e ne avrebbe anzi a seguire lo scoppio dell'animale. Se non che, in questa, per sè giustissima, obiezione si è dimenticato che gli organismi di simili profondità marine non debbono necessariamente possedere una vescica natatoria, più ancora, ch'essi, con tutta probabilità, sono senza capienza d'aria e pieni d'acqua soltanto. In tal caso, la pressione di una, per quanto colossale, colonna d'acqua si rimane, naturalmente, senza effetto, come, per gli abitanti del mare aereo, la pressione della colonna d'aria sul loro capo. Siccome si conoscono vari animali marini, fra cui persino una specie di pescecane, i quali hanno manco della vescica natatoria, così nulla osta che si ammetta il simigliante per le forme animali degli abissi del mare. Si potrebbe ancor chieder, per ultimo, se, nell'acqua dei mari profondi, v'abbia ossigeno bastante alla respirazione degli animali che vi dimorano. Quantunque gli esperimenti fatti di poi abbian dato come regola che la quantità d'ossigeno diminuisce e la quantità d'acido carbonico cresce colla profondità, si è però chiarito, in pari tempo, che, anche nell'acqua a grandissime profondità, ha ancora ossigeno bastante alla respirazione.

Gli scandagli fatti colla *drague* o cucchiara, hanno chiarita insostenibile l'opinione di Forbes e posto in sodo il fatto sorprendente che, appunto nelle maggiori profondità, prospera una vita animale più rigogliosa che lungo le coste; ben a ragione può Darwin opinare che « le selve della terra ferma non sono, a pezza, così animate dagli animali come le selve del mare ».

Un fenomeno particolare, proprio dell'Oceano Atlantico, sono gli immensi prati erbosi, noti comunemente come Erba del Golfo o Sargassum; le sue accumulazioni, per entro certi gradi di longitudine e di latitudine, hanno procacciato a questa superficie marina il nome di *Mare di Sargasso*. Esso si estende da 20° sin circa il 60° longit. Ovest da Greenwich, e, fra le lat. boreali di 20° e 45° , è di ampiezza notevole; da 12° , nella sua maggior larghezza, si restringe sino a 4° o 5° dove è men sviluppato, mentre i rimanenti 20° di estensione occidentale pigliano forma di un'angusta cintura di varie distese isolate, sulle

quali, rispetto alla giacitura, esercitano influenza le correnti locali e che non sono larghe, in media, che 4° o 5°. Il lettore può farsi una idea di questa superficie ponendo mente all'espressione di Maury: che essa agguaglia, in grandezza, la valle del Mississippi; o, meglio ancora, al calcolo d'Humboldt, il quale opina ch'essa è grande sei volte, a un incirca, come l'Allemagna.

Queste isole erbacee, che occupano persino una superficie di parecchi ettari, consistono, giusta la descrizione del prof. *Wyville Thomson* (nella *Nature* di Londra 1873, vol. VIII, N. 200, p. 348), di cespugli mal collegati fra di loro di *Sargassum bacciferum*, denominato da Linneo *Fucus natans* e *Fucus sargasso* da Gmelin. Ognuno di questi cespugli ha, in mezzo, uno stelo bruno con ramicelli, in cima ai quali sono appiccati, con corti peduncoli, dei tondi vasi pneumatici o trachee che una vaga briozoe bianca riveste colla sua reticella; incrostate, pienamente, che sieno, le si staccano, e gli è perciò che il mare, in vicinanza di siffatte isole erbacee, apparisce fittamente seminato di pallottoline o bacche bianche. Le foglie, strette e simili a quelle del salce, incominciano vicino al centro della pianta, sono brune e rigide alla radice, ma, più sù, di un color tenero d'ulivo e mobili; le bolle pneumatiche sopra di esse sono incastonate, per solito, nei vasi pedunculati di una *Campanularia*. Il color generale delle masse di queste piante è il verde ulivo in tutte le sue gradazioni, fra le quali predomina però, di gran lunga, il verde dorato dei teneri germogli. L'azzurro dell'acqua del mare riceve, da quelle tinte, ricchi e cangianti lampeggiamenti, e le maglie, di una candidezza abbagliante, delle reticelle delle briozoe spiccano, in vago contrasto, su quello sfondo.

I banchi di sargasso vanno debitori della loro origine primitiva al *Gulfstream*, dacchè anche il mare ha i suoi fiumi, come la terra, e più grandi, in vero, e poderosi. Ora sono correnti di *superficie*, le quali, scorrendo sul pelo del mare, spingono le masse acquatiche in direzione orizzontale; ora sono fiumi *sottomarini*, che scorrono nel profondo sotto altri strati acquatici. Le sponde di questi fiumi non sono di terra o di roccia, come quelle dei fiumi dei continenti, ma sono formate da acque immobili; il liquido elemento serve fin anco di suolo del loro letto. Essi hanno origine nel mare stesso; dove appaiono più spiccatamente, pigliano le mosse, per ordinario, in baie spaziose; nel mare stesso compiono il corso circolare dell'acqua, ora in maggiori ora in minori, sempre però, in grandi circolazioni. Essi scorrono più lenti, in gran parte, più oltre si avanzano, si allargano colla lunghezza ed hanno, nel mezzo, una maggior rapidità che negli orli. Come nei fiumi continentali, anche in questi il movimento delle masse acquatiche non può essere cagionato, principalmente, che da un turbamento dell'equilibrio, il quale deriva, da canto suo, dai cambiamenti del peso specifico dell'acqua nei varii luoghi del mare. Queste diversità hanno il loro fondamento, prima nella differenza di temperatura dell'acqua del mare, indi, anche nella sal-

dine. Naturalmente, l'acqua più calda è più leggiera e sale, perciò, alla superficie, sulla quale tende ad allargarsi. L'acqua del mare, più calda delle zone equatoriali, dee, per conseguenza, cercare di affluire ai poli e, in generale, sulla superficie. Per converso e per la stessa ragione, l'acqua più pesante — perchè più fredda — delle regioni polari dee spingersi verso l'equatore, e, il *più sovente*, per vie sottomarine. Altre cagioni del movimento fluviale, o delle correnti, del mare hannosi a cercare nel movimento di rotazione della Terra e nei venti.

Nell'Oceano Atlantico noi incontriamo una fredda corrente antartica, la quale, movendo dal polo Sud verso l'Equatore, s'addentra, lungo la costa occidentale dell'Africa, fin nel Golfo di Guinea, ed una corrente consimile lungo la costa orientale dell'America Meridionale. Nella sua via a Nord-Est, essa incontra tosto una corrente calda proveniente dall'Equatore, si caccia sotto di essa ed è tratta, in parte, da essa verso Est. Nel mezzo dell'Atlantico, ai due lati dell'Equatore, scorre una corrente occidentale della larghezza poderosa di 1260—1480 chilom., prodotta dalla rotazione della terra. Incominciando nel Golfo di Guinea, essa si biforca davanti la punta orientale dell'America meridionale, piega a Sud-Ovest il suo braccio meridionale, e manda, coll'occidentale, le sue masse d'acqua lungo le coste americane nel Mar Caribeo e nel Golfo Messicano, nel qual ultimo nasce la più nota e la più celebre delle correnti marine, quel poderoso fiume marittimo del bacino nord-atlantico — il *Gulfstream*. Esso erompe dallo stretto della Florida, bagna le coste orientali dell'America del Nord, piega poi, a S. dei banchi di Terranuova, attraverso l'Atlantico, si divide in due bracci, uno dei quali ritorna a S., e l'altro raggiunge le spiagge dell'Europa occidentale, a cui il suo calore conferisce un clima mite, e si addentra sin nel settentrione artico. Quale sarebbe la sorte dell'Europa e della civiltà europea, se potesse mai accadere che il caldo *Gulfstream* pigliasse un'altra direzione, puossi argomentare da uno sguardo retrospettivo all'ultima epoca geologica già rannessa ai primordii della razza umana, l'*epoca glaciale* del Vecchio Mondo, che vide probabilmente scorrere il *Gulfstream* in siffatta diversa direzione. Il dottor *Petermann* osserva giustamente a questo riguardo: « Colla conoscenza del *Gulfstream* noi spieghiamo un fenomeno a cui l'Europa — e con essa il mondo intiero — va debitrice del suo incivilimento » (Dr. JOH. KAYSER. *Physik des Meeres*. Paderborn 1873, p. 229—359).

L'Oceano Atlantico è popolato, in vero sporadicamente soltanto, d'isole separate e gruppi d'isole, di alcune delle quali possiam qui far menzione. Ci s'intende che noi non parlerem che di quelle le quali non trovano naturalmente il loro luogo appropriato in altre parti dell'opera nostra. Queste isole atlantiche sono, dalla parte americana, le *Bermudas*, *Fernando de Noronha* e *San Paolo*, *Trinidad*; in alto mare giacciono *Tristan d'Acunha*, o *da Cunha*, *Sant'Elena* e l'*Ascensione*, le quali due ultime attribuisconsi, comunemente, all'Africa. Più accosto a quella parte del mondo, eccettuato alcune isole costiere, stanno gli arcipelaghi delle *Isole del Capo Verde* e delle *Canarie*,

indi *Madera* e le *Azzorre*. Di questi ultimi quattro gruppi tratteremo partitamente in un paragrafo posteriore.

La maggior parte di queste isole atlantiche furono, ultimamente, visitate, ed anche esplorate, dalla spedizione del *Challenger* — in prima riga le *Bermudas*. Il numero delle Bermudas ragguagliasi, in cifre approssimative, a 350 fra isole e scogli, ma di cui cinque soltanto sono abitate. Le maggiori sono *Bermuda* o *Long-Island* (colla sede del governo) *Hamilton*, *San Giorgio*, *San David*, *Somerset* e *Irlanda*. Sulla prima trovasi il punto più alto a 55 m. sul livello del mare; molte delle più piccole, per contro, s'alzano appena a fior d'acqua. La superficie totale delle Bermude è di 104.114 chilometri quadrati e la popolazione (il 2 aprile 1871) di 15.309 abitanti, divisi in 4725 bianchi, 7396 di colore, 2670 militari colle loro famiglie e 518 marinai colle famiglie. Come stazione della linea di piroscafi Lisbona-Port-Royal, le isole Bermudas fanno il loro commercio principale cogli Stati Uniti.

La temperatura media annuale del gruppo insulare ragguagliasi a 16,8° R., la media minima, nel luglio e agosto, a 29,6°, la media minima, nel gennaio, a 4°. L'annua quantità di pioggia ascese, nel 1872, a 54,6 pollici, la maggior quantità cadde nei mesi di ottobre e novembre e la minore nel giugno. Il vento dominante è il SO. e, quando soffia dal quarto, fra SO. e SE., adduce aria umida ed oppressiva e chiara e fresca, per contro, quando spira da O. e N. Il picciol gruppo insulare sta notevolmente isolato in mezzo ai vicini abissi oceanici di oltre 3650 m., e consiste di rocce coralligene, il che dà adito alla quistione sino a quale profondità le si estendano e quale specie di roccia serva loro di base. La montagna, le cui cime, numerose come le isole Bermudas, emergono dal mare, dee avere generalmente pendii molto ripidi da tutti i lati e tale dee essere, somigliantemente, il caso con ciascuna delle sue singole vette. La navigazione fra i varii gruppi insulari non è scevra di pericoli e vuol esser guidata da esperti piloti. Superbo è il contrasto fra le coste e le isole di un rosso acceso e il verde azzurrino dei bracci di mare che serpeggiano in mezzo ad esse.

Un grado a Nord dall'Equatore, fra l'Africa e l'America meridionale, giacciono gli scogli disabitati di *San Paolo*, da non confondere colla nota isola S. Paolo nell'Oceano indiano, fra il Capo di Buona Speranza e l'Australia.

Fernando Noronha, gruppo insulare, a 320 chilom. nord-est dal Capo brasiliano di San Roque, è una colonia penale del Brasile. Consiste, oltre l'isola principale lunga 6 1/2 chilom., di parecchie isole minori alla sua estremità orientale, note sotto i nomi di *Piattaforma*, *Booby*, *Egg* e *Rat Island* e *S. Michaels Mount*. L'isola principale ha un carattere vulcanico, è montagnosa ed ergesi, in parecchi punti, sino a 180 metri. Sulla costa settentrionale, una vetta, denominata,

abbreviatamente *Pik*, o Picco, s'innalza persino a 300 m. Essa presenta una massa di nuda roccia di forma particolare, la cui sommità è nuda affatto di vegetazione e al tutto insuperabile. Gli scogli, all'ingiro, consistono di basalto colonnare. All'estremità orientale dell'isola incontransi alcune rocce di grès, e là si alzano anche alcune dune di sabbia calcare. Monte San Michele è un cono fonolitico, alto circa 100 m., solo in parte accessibile; le rimanenti isolette sono piatte e consistono di grès mescolato ad alcuni prodotti d'eruzione vulcanica (*Nature*, vol. IX, p. 388).

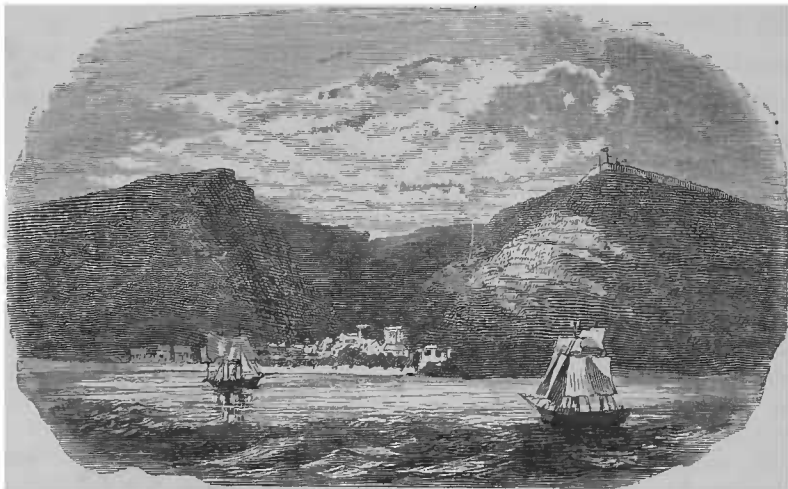
Intieramente nel Sud dell'Oceano Atlantico, noi troviamo il gruppo di *Tristan d'Acunha*. Tristan d'Acunha, l'unica isola abitata di questo gruppo dell'Atlantico meridionale, ergesi dal mare in scogli quasi perpendicolari di nera roccia vulcanica ed offre, nella sua struttura, una qualche simiglianza coll'aspetto del grande *corral* di Madera; la sua vetta ha l'altezza rilevante di 2300 metri sul livello del mare. Appiè degli scogli, stendonsi ammassi di frantumi rovinati dall'alto e la spiaggia forma una striscia angusta di bassopiano, di natura ora rocciosa ora arenosa; sopra un allargamento di quest'orlo costiero giace la colonia d'Inglese, Americani ed Ottentoti, là stabiliti dal 1821, sotto la protezione dell'Inghilterra.

Tristan d'Acunha fu popolata, per la prima volta, durante la relegazione di Napoleone I a Sant'Elena. Il posto di guardia, stanziante allora nell'isola, fu, dopo la morte di Napoleone, richiamato in Inghilterra; un caporale ed un soldato, colle loro rispettive mogli, preferirono, però, di rimanere e i loro discendenti costituiscono, con alcuni immigranti dal Capo, la popolazione odierna. L'isola ha una superficie di 116 chilom. quadr., e, secondo una relazione del capitano Bosanquet al governo inglese, contava il 12 ottobre 1875, 85 abitanti (49 uomini e 36 donne). Nonostante la ripidezza della sua struttura, la salita dell'orlo è molto agevolata dai burroni profondi fra gli scogli. La temperatura degli stagni d'acqua dolce, a livello del mare, fu trovata a 9,8° R.; la differenza proveniva evidentemente dall'acqua della neve della zona alta. Intorno all'isola, stendesi una cintura di *Macrocystis pyrifera* Ag., gigantesco *varech*, che si dilata su tutta la zona temperata meridionale sino alle regioni polari. Alcuni individui di questa pianta marina hanno una larghezza di 200—300 m., con fusti della grossezza di un uomo, e comunissimi sono quelli di una lunghezza di 60 m.

L'isola, vulcanica e coperta di lava, dell'*Ascensione*, stendesi da 7° 53' sino a 7° 59,5' lat. S. e da 14° 18' sino a 14° 26' long. O. da Greenwich, e giace perciò quasi in mezzo tra l'Africa e l'America, all'altezza, a un dipresso, del Capo Branco nell'America meridionale, in direzione diretta del monzone S. E., il quale fa sì che, da Sant'Elena, giungasi celeremente all'Ascensione; e giace inoltre, con Sant'Elena e Trinidad, in una specie di bacino dell'Oceano Atlantico rinchiuso fra

tre correnti — l'equatoriale a N., l'atlantica meridionale a E., e la brasiliana a S. e O. (*).

Ultimamente, l'isola divenne il luogo di riunione della squadra per la repressione della tratta dei negri; essa è inoltre una stazione per i balenieri e i naviganti alle Indie orientali che si riforniscono di acqua e di viveri, ma, principalmente, un asilo, un ospedale per i febbricitanti che vi ricuperano rapidamente, la sanità. Veduta dal mare, l'isola offre un aspetto deserto e desolato, temperato, un cotal po', dalle vaghe forme delle montagne. Alcuni punti, per contro, attraggono più lo sguardo, come, in grazia di esempio, l'ampia e candida cintura di arena e di frammenti di conchiglie intorno alla spiaggia, su cui frangono, spumeggiando, gli enormi cavalloni, e che fa un vivo e gradevol contrasto colle nere masse di lava. Vaghiissimo è l'aspetto della cittaduzza di *Georgetown*, pura colonia militare con poche case, alcuni magazzini ed un lazzeretto, e, con alle spalle, il monte *Gross-Hill*, alto 265 m., ove sventola la bandiera inglese. Vicino a *Georgetown* e sopra uno spoglio nel mare, sorge il Forte *Thornton* (Dott. A. WITTSTEIN, nella



Sant'Elena.

Beilage zur Allgem. Zeitung del 4 agosto 1875). L'Ascensione è popolata di capre, conigli e gatti selvatici, e di milioni di rondini di mare e di uccelli di Guinea. In cima al *Green Mount* (Monte Verde) è una piccola colonia, o residenza estiva del governatore e degli ufficiali, con un quartiere, un altro lazzeretto ed alcuni villini fra i palmizii, i guavi, i banani, gli ingwer e altre piante tropicali (**).

A Sud-Est dell'Ascensione, sotto 15° 55' lat. S. e 5° 38' long. O. da Greenwich, giace l'isola inglese di *Sant'Elena*, con una superficie di

(*) Secondo il censimento del 1871 l'isola dell'Ascensione ha una superficie di 88 chilom. quadr. e 27 abitanti.

(**) Nelle *Deutsche geograph. Blätter* (Brema 1877, disp. I) è una bella relazione di una visita fatta all'Ascensione dalla nave imper. ted. la *Gazella*, 18 agosto 1874.

121 chilom. quadr., e famosa nel mondo tutto, come luogo di relegazione del primo Napoleone. L'isola non è che una massa di basalto, alta 820 m. nel *Picco di Diana*, con aspre fenditure e pareti quasi verticali, specialmente a Nord, e con, nell'interno, una superficie ondulata ed interrotta da montagne a cono. Il clima è umido anzichè, ma sano e piacevole; l'interno è irrigato da parecchie sorgenti e ruscelli della più limpida e fresca acqua e riccamente ammantato di verzura. L'angusta valle, nel cui ingresso siede il capoluogo *Jamestown*, racchiude una lussureggiante vegetazione tropicale; la flora indigena è però povera, e, per contro, le piante importate da tutte le parti del mondo del pari che gli animali domestici europei, vi prosperano egregiamente. Dei 6241 abitanti — un terzo dei quali europei — la più parte son negri ed altri siffatti uomini di colore dell'Asia, in un con molti meticci.

APPENDICE

I.

STATISTICA RECENTISSIMA

DELL'AMERICA CENTRALE

Repubblica federativa del Messico.

STATI E LORO CAPITALI	CHILOM. Q.	ABITANTI	PER CM. Q.
Aguascalientes	6 095	91 115	15
Cap. Aguascalientes.		25 000	
Baja California (Terr.) .	143 692	23 195	0 ₁
Cap. La Paz.		2 396	
Campêche	56 462	86 299	1 ₅
Cap. Campêche.		15 190	
Chiapas	55 316	219 735	4
Cap. S. Cristobal.		8 500	
Chihuahua . . .	228 946	180 758	0 ₈
Cap. Chihuahua.		12 116	
Coahuila . . .	156 731	104 131	0 ₆
Cap. Saltillo.		20 000	
Colima	5 418	65 829	12
Cap. Colima.		23 572	
Distrito Federal	231	354 340	1534
Cap. Mexico.		250 000	
Durango . . .	95 275	190 846	2
Cap. Durango.		27 119	
Guanajuato	28 462	788 202	28
Cap. Guanajuato.		56 112	
Guerrero . . .	66 477	308 716	5
Cap. Chilpancingo.		3 800	
Hidalgo . . .	23 170	488 096	21
Cap. Pachuca.		22 000	
Jalisco . . .	122 382	959 615	8
Cap. Guadalajara.		78 600	
Mexico . . .	20 781	696 038	33
Cap. Toluca.		18 000	
Michoacan . . .	63 642	648 857	10
Cap. Morelia		20 400	

STATI E LORO CAPITALI	CHILOM. Q.	ABITANTI	PER CM. Q.
Morelos	5 253	154 946	29
Cap. Cuernavaca.		16 320	
Nuevo-Leon	62 381	178 662	3
Cap. Monterey		33 811	
Oaxaca	88 971	744 222	8
Cap. Oaxaca		26 228	
Puebla	32 371	704 946	22
Cap. Puebla		64 588	
Queretaro	9 416	179 915	19
Cap. Queretaro.		27 560	
S. Louis Potosi	66 510	648 857	10
Cap. S. Louis Potosi		34 300	
Sinaloa	74 269	178 527	2 ₄
Cap. Culiacan.		7 878	
Sonora	197 973	139 240	0 ₇
Cap. Ures.		9 700	
Tabasco	25 241	93 385	3 ₇
Cap. S. Juan Bautista		6 800	
Tamaulipas	84 434	144 741	1 ₇
Cap. C. Victoria.		7 800	
Tlaxcala	3 898	133 498	34
Cap. Tlaxcala.		4 300	
Vera-Cruz	70 932	581 931	8
Cap. Orizaba.		14 200	
Yucatan	85 827	285 384	3 ₂
Cap. Merida.		32 000	
Zacatecas	65 167	413 603	6
Cap. Zacatecas.		35 000	
TOTALE	1 945 723	9 787 629	5

Le isole Revillagigedo (disabitate) sono dipendenti dalla Repubblica messicana ed appartengono allo Stato di Colima. La loro superficie è di 800 chilom. q. circa.

Secondo una statistica di Antonio Garcia Cubas (*Cuadro geografico estadístico descriptivo e historico de los Estados Unidos Mexicanos*, Messico 1884), la popolazione del Messico ascenderebbe invece a 10.447.974 abit. dei quali 19 % o 1.985.117 europei, e abitanti locali sono d'origine europea; 38 %, ovvero 3.970.234 indigeni, e 43 %, ossia 4.492.623 di razza mista. — La capitale *Messico* conterrebbe 300.000 abit.

Repubblica di Costa-Rica.

SUPERFICIE: 51.760 chilom. q.

POPOLAZIONE (1885): 210.177 ab. (4 per chilom. q.)

CAPITALE: *San José*, con 13.484 ab.

Repubblica di Guatemala.

SUPERFICIE: 121.140 chilom. q.

POPOLAZIONE (1885): 1.284.604 ab. (10 per chilom. q.).

CAPITALE: *Guatemala*, 59.039 ab.**Repubblica di Honduras.**

SUPERFICIE: 120.480 chilom. q.

POPOLAZIONE: 351.700 ab. (3 per chilom. q.).

CAPITALE: *Tegucigalpa*, 12.000 ab.**Repubblica di Nicaragua.**

SUPERFICIE: 133.800 chilom. q.

POPOLAZIONE: 275.815 ab. (2 per chilom. q.).

CAPITALE: *Managua*, 9.000 ab.**Repubblica di Salvador.**

SUPERFICIE: 18.720 chilom. q.

POPOLAZIONE (1883); 613.273 ab. (30 per chilom. q.).

CAPITALE: *San Salvador*, 13.274 ab.

Totale 445.900 chilom. q. e 2.735.570 ab. (6 per chilom. q.).

E S E R C I T I.

	ATTIVO	MILIZIA		ATTIVO	MILIZIA
Costa Rica	500	3 500	Nicaragua	500	4 000
Guatemala	2 500	20 000	Salvador	1 200	10 000
Honduras	500	3 000			

Antille o Indie Occidentali

SECONDO I LORO GRUPPI NATURALI E LE ULTIME STATISTICHE.

	CHILOM. Q.	ABITANTI	PER CM. Q.
<i>Grandi Antille</i>	216 674	3 562 160	16
Cuba e isole attigue, spagnuole .	118 833	1 424 649	12
Haiti	77 253	800 000	10
{ Repubblica d'Haiti	{ 23 911	550 000 }	23 }
{ Repubblica Dominicana	{ 53 344	250 000 }	5 }
Giamaica, inglese .	10 859 ₄	580 804	53
Isole Caymans, inglesi	584	2 400	4
Porto Rico, spagnuolo	9 144 ₄	754 313	82
<i>Isole Bahama o Lucaie</i>	14 535	43 885	3
Isole Bahama, inglesi	13 960	39 162	3
Isole Caicos, inglesi	550	1 878	3
Isole Turks, inglesi	25	2 845	113

	CHILOM. Q.	ABITANTI	PER CM. Q.
<i>Isole Vergini</i>	693 7	40 189	58
Isole Vergini, inglesi	165 45	6 426	39
Isole Danesi (S. Croce, ecc.)	358 90	33 763	94
Culebra e Vicques, spagnuole	169 59	?	—
 <i>Piccole Antille</i>	 11 294	 936 089	 83
Anguilla, inglese	91	} 28 169	105 5
S. Cristoforo, inglese	176		
S. Martino { francese	54 77	3 481	67
{ olandese	46 80	3 126	67
S. Bartolommeo, francese	21 14	2 835	134
Saba, olandese	12 83	2 149	167
S. Eustazio, olandese	20 70	2 063	100
Nevis con Redonda, inglese	118	11 680	99
Barbuda, inglese	189	813	4
Antigua, inglese	251	34 829	139
Montserrat, inglese	83	8 693	105
Guadalupa, francese	1 602 62	131 090	82
Maria Galante, francese	149 27	15 017	101
La Desirade, francese	27 20	1 607	59
La Petite-Terre, francese	3 43	?	—
Les Saintes, francese	14 22	1 686	119
Popolaz. fluttuante della Guadalupa e dipendenze	—	35 793	—
Dominica, inglese	754	28 214	37
Martinique, francese	987 82	164 250	166
Santa Lucia, inglese	614	38 551	63
San Vincenzo, inglese	381	35 688	94
Grenada e Grenadine, inglese	430	42 403	99
Barbade, inglese	430	171 889	400
Tobago, inglese	295	18 938	64
Trinidad, inglese	4 544	153 128	34
 <i>Isole sotto Vento</i>	 1 281	 35 109	 27
Aruba, olandese	165	6 223	38
Curaçao, olandese	550	23 988	42
Bonaire, olandese	335	4 898	15
Isole degli Uccelli, Les Roques, Or- chilla e Blanquilla	231	disabitate	—
 TOTALE	 244 478	 4 617 450	 19

Eccone pure il prospetto secondo le divisioni politiche.

	CHILOM. Q.	ABITANTI	PER CM. Q.
Possedimenti spagnuoli	128 147	2 178 962	17
inglesi	34 500	1 206 522	35
Haiti	77 253	800 000	10
Possedimenti francesi	2 858	355 759	124
olandesi	1 130	42 447	38
danesi	359	33 763	94
Isole disabitate Sotto Vento	231	—	—
 TOTALE	 244 478	 4 617 450	 19

STATISTICA RECENTISSIMA
DELL'
AMERICA MERIDIONALE

Impero del Brasile.

PROVINCIE	CHILOM. Q.	POPOLAZIONE	PER CHM. Q.
Amazonas	1 897 020	80 942	0 04
Parà .	1 149 712	320 000	0 29
Maranhao	459 884	430 059	0 93
Piauhj	301 797	239 691	0 80
Cearà	104 250	722 000	6 92
Rio Grande do Norte	57 485	269 051	4 68
Parahyba	74 731	432 817	5 79
Pernanbuco	128 395	1 014 700	7 90
Alagoas	58 491	397 379	6 79
Sergipe	39 090	211 173	5 40
Bahia	426 427	655 403	3 88
Espirito Santo	44 839	100 717	2 24
Riò de Janeiro	68 982	938 831	13 61
Municipio Neutro	1 394	435 568	312 40
Sao Paulo	290 876	1 058 950	3 61
Paraná .	221 319	189 668	0 85
Santa Catarina	74 156	201 043	2 71
Rio Grande do Sul .	236 553	568 703	2 40
Minas Geraes .	574 855	2 449 010	4 26
Goyaz	747 311	191 711	0 27
Matto Grosso .	1 379 651	72 051	0 05
TOTALE	8 337 218	12 002 978	1 44

Gli schiavi, nonostante l'abolizione della schiavitù, sommavano ancora, al 30 giugno del 1884, a 1.240.806.

Le città più importanti del Brasile avevano, al 31 dicembre del 1883, la popolazione seguente:

Rio de Janeiro	Abitanti	350 000	San Paulo	Abitanti	40 000
Bahia	140 000	S. Luigi Maranhao	35 000		
Recife	130 000	Porto Alegre	35 000		
Belem	40 000	Ouro Preto	20 000		

Nel 1884 immigrarono nel Brasile 17.999 persone, fra cui: 8.683 Portoghesi, 5.933 Italiani, 1.240 Tedeschi, 598 Austriaci, 576 Spagnuoli, 359 Polacchi, 155 Francesi, 100 Inglese, 98 Russi, 90 Uruguaiani, 70 Svizzeri, e 97 d'altre nazioni.

Repubblica del Chili (*).

PROVINCIE	CHILOM. Q.	ABITANTI 1884	PER CHM. Q.	CAPITALI	ABITANTI 1884
Territorio di Magallanes.	195 000	1 342	—	Punta Arenas	1 000
Chiloe .	10 348	75 437	7 ⁵	Ancud . . .	6 090
Llanquihue	20 260	60 100	2 ⁹	Puerto Montt	4 900
Valdivia	19 536	38 525	2 ⁰	Valdivia	6 000
Angol	5 500	25 222	4 ⁶	Angol .	5 000
Arauco	21 000	60 395	2 ⁸	Iebu	7 000
Biobio .	10 769	84 248	7	Angeles	8 009
Concepcion	9 155	174 885	19 ¹	Concepcion	19 000
Nuble	9 210	179 505	19 ⁴	Chillan	16 000
Maule	7 591	133 122	17 ⁴	Cauquenes	7 000
Linares .	9 036	134 172	14 ⁸	Linares	8 000
Talca	9 527	118 965	12 ⁵	Talca	19 000
Curicò	7 545	109 145	14 ⁴	Curicò .	11 000
Colchagua	9 829	161 012	16 ⁵	San Fernando	7 000
O'Higgins	6 537	87 059	13 ⁵	Santiago .	7 000
Santiago	13 527	320 476	23 ⁷	Rancagua	200 000
Valparaiso	4 240	183 056	43 ¹	Valparaiso	95 000
Aconcagua	16 126	138 663	8 ⁶	San Felipè	11 500
Coquimbo	33 423	176 834	6 ⁵	Serena	14 000
Atacama	111 834	83 793	0 ⁷	Copiapò	10 374
Antofagasta	75 000	22 254	0 ⁵	Antofagasta	7 946
Tarapacà	71 000	47 551	0 ⁷	Jquique	16 430
TOTALE	675 993	2 415 621	3⁶		

Repubblica del Perù.

SUPERFICIE. In virtù del trattato di pace conchiuso il 20 ottobre del 1883 col Chili, nel quale il dipartimento di Tarapacà fu ceduto al Chili, il territorio della repubblica del Perù fu diminuito di 71.000 chilom. q., e non comprende ora più di 1.074.496 chilom. quad. Intorno al dipartimento di Tacna un plebiscito deve decidere fra 10 anni se dee rimaner proprietà del Perù od essere annesso al Chili.

POPOLAZIONE. Secondo il censimento del 1876, il Perù aveva 2.699.945 abit., non compresi gli Indiani non inciviliti, in numero di circa 350.000.

(*) Vedi *Sinopsis estadística i jeográfica de Chile*. 1884 (Santiago 1885).

Mediante la cessione al Chili del dipartimento di Tarapacà, la popolazione è diminuita di 47.551 abit., e non somma più adunque che a 2.644.675 ab.; e, coi suddetti Indiani non inciviliti, a circa 3 milioni, il che fa 3 abit. per chilom. q.

CITTÀ PRINCIPALI. *Lima*, capitale, 101.488 ab., Callao 33.502, Arequipa 29.237, Cuzco 18.370, Chiclayo 11.325 ab.

STRANIERI. 18.082 Europei (dei quali 1.672 Tedeschi, 1.699 Spagnuoli, 2.647 Francesi, 6.990 Italiani, 373 Portoghesi, 160 Svedesi, 91 Svizzeri, ecc.), 50.032 Asiatici, 20 Africani, 30 Australiani e 5.184 di nazionalità ignota.

Repubblica di Bolivia.

SUPERFICIE. Circa 1.222.250 chilom. q., deduzione fatta del territorio d'Antofagasta (situato fra 24° lat. S. e Rio Loa), con una superf. di 75.000 chilom. q. e 22.254, territorio che rimane sotto l'amministrazione del Chili, secondo le stipulazioni del trattato di armistizio del 29 novembre 1884.

POPOLAZIONE. Si può ora ragguagliare a circa 2.303.000 abit. 1,8 per chilom. q.

CAPOLUOGHI. Sucre 12.000 ab. (?), Potosi 11.000 (?), Ozuro 7.980, Tarija 5.680, Cobija 2.380, La Paz 2.600, Santa Cruz 9.780, Trinidad 4.170, Cochabamba 14.705.

Repubblica di Colombia.

STATI E TERRITORII	CHILOM. A.	ABITANTI (1870)
Istmo Panama	81 785	221 052
Territorio S. Andres y Providencia	38	3 530
Cauca	135 000	435 078
Territorio Caquetà		
Antioquia	57 800	365 974
Bolivar	55 000	241 704
Magdalena	63 300	85 255
Territorio Goajira		8 390
Nevada y Motilones		3 673
Santander	42 500	425 427
Territorio Bolivar		7 751
Boyacà	44 000	482 874
Territorio Casanare		26 066
Cundinamarca	22 000	409 602
Tolima	46 800	230 891
Territorio S. Martin a E. delle Cordigliere	282 500	?
TOTALE	830 700	2 951 323
Indiani non inciviliti, circa		50 000
STATI UNITI DI COLOMBIA	830 700	3 000 000

3,8 abit. per chilom. q.

CAPITALI DEGLI STATI. Panama 18.378, Santa Marta 3.500; Cartagena 7.800; Socorro 16.000; Medellin 20.000; Tunja 5.471: Bogotà 95.000; Jbague 10.346; Popayan 8.485 abit. (*).

Stati Uniti di Venezuela.

Con la nuova Costituzione del 1881, questa Repubblica si compone del Distretto Federal, di 8 Grandes Estados (ciascuno dei quali comprende due o quattro degli antichi Stati, che ora sono chiamati *Secciones*), di una Colonia e 5 Territorii.

SUPERFICIE: 1.137.615 chilom. q.

POPOLAZIONE: (censimento dell'aprile 1881):

Distretto Federale	69 394	Territorio Goajiro	33 864
Stato Guzman Blanco	494 002	Alto Orinoco	18 230
Carabobo	159 851	Amazonas .	18 060
» Bermudez	257 867	» Colon	137
Zamora	236 371	» Yuruari	17 640
Lara	233 752	Colonia Guzman Blanco	1 496
de los Andes	293 108		
» Falcon-Zulia	187 051		
» Bolivar	54 422		
		TOTALE	2 075 245

Il numero degli stranieri si calcolava, nel 1881, a 34.916, di cui 11.544 Spagnuoli, 4.041 Inglese (la maggior parte dell'isola di Trinidad), 3.237 Italiani, 3.206 Olandesi (di Curaçao), 2.186 Francesi, 1.171 Tedeschi, 204 Danesi (di S. Tomaso), 8.729 Colombiani, 78 d'altre repubbliche dell'America meridionale, 179 dell'America settentrionale, 341 altri.

CITTA PRINCIPALI (1881).

Barquisimeto	28 918	La Guayra	7 428
Caracas (capit. 1883, coi sobborghi)	70 509	Maracaïbo	22 224
Carupano	12 389	Merida . . .	10 747
Ciudad Bolivar	10 861	Puerto Cabello	10 145
Cumanà	12 057	Valencia	(**) 36 145

Repubblica dell'Equatore.

SUPERFICIE: 643.295 chilom. q.

POPOLAZIONE: 946.033 ab., senza contare gli Indiani delle provincie dell'Est e del versante orientale delle Ande, distribuiti come segue:

(*) Vedi più avanti *Canale di Panama*.

(**) Secondo il *Statistischer Jahresbericht über die Vereinigten Staaten von Venezuela herausgegeben auf Befehl des Praesid. der Republ. General Guzman Blanco* (Caracas 1884) il Venezuela, composto di 8 Stati, di 1 Distretto, di 8 Territorii e di 2 Colonie nazionali, ha una superficie di 1.639.398 chilom. q. e 2.121.988 abit.

PROVINCIE	ABITANTI	PROVINCIE	ABITANTI
Pichincha	120 280	Tunguragua .	70 143
Guayas	94 442	Leon	101 282
Manabi .	67 852	Imbabura	93 659
Esmeraldas	10 000	Azuay .	100 000
Los Rios .	60 065	Loja	100 000
Chimborazo	128 310		
		TOTALE	946 033

Non è noto il numero degli Indiani selvaggi.

Secondo relazioni da Guayaquil, la popolazione totale della repubblica dell'Equatore ascende però a 1.500.000 individui, mentre il Console americano Church non ne ammette che 1.000.000; vale a dire 100.000 bianchi, 300.000 di razza mista e 600.000 Indiani.

Oltre a ciò, furono organizzate sei nuove provincie: Oro, Olmedo, Carchi, Bolivar, Azogues ed Oriente.

Isole Galapagos: 7.643 chilom. q. e 50-60 abit.

Capitale *Quito* con 80.000 ab., Guayaquil 40.000 ab., Cuenca 30.000, Loja 10.000.

Repubblica Argentina.

La SUPERFICIE, compresi i territorii e la Patagonia, può essere calcolata in 2.835.970 chilom. q.

La POPOLAZIONE, secondo il censimento del 1869, contava 1.812.490 ab.; alla fine del settembre del 1882 era calcolata ufficialmente a 2.942.000 abit., cioè:

Buenos-Ayres (città) .	295 000	Mendoza	90 000
PROVINCIE:		Salta	167 000
Buenos-Ayres (*)	612 000	San Juan	91 000
Catamarca	102 000	San Luis	76 000
Cordoba	320 000	Santa-Fé	187 000
Corrientes .	204 000	Santiago	158 000
Entre Rios	188 000	Tucuman	178 001
Jujuy	66 000	Territorii nazionali .	112 000
La Rioja	87 000		
		TOTALE	2 942 000

NAZIONALITÀ al 31 dicembre 1882: 1.907.000 Argentini, 339.000 Italiani. 161.000 Spagnuoli, 153.000 Francesi. 51.000 Inglesi, 54.000 Tedeschi e Svizzeri, 165.000 d'altre nazioni. — L'immigrazione principale si compone d'Italiani: nel 1883 ne arrivarono direttamente a Buenos Ayres 37.043, e nel 1884, 31.983.

(*) Un altro calcolo ufficiale per il 1° gennaio 1883 riduce la popolazione della provincia di Buenos-Ayres a 547.329.

CITTÀ PRINCIPALI.

Buenos-Ayres (cap.)	177 787	Cordoba (1884)	49 600	Santa-Fè . . .	10 670
maggio 1884	350 278 (*)	Corrientes (1884)	15 500	Tucuman (1884)	26 300
La Plata (1885)	21 349	Rosario (1884)	42 220	Mendoza (1884)	18 200

L'Argentina si può oggimai considerare qual floridissima colonia italiana, tanti sono colà, a Rosario principalmente, i residenti italiani che vi trovarono una seconda patria.

La nuova capitale *La Plata*, fondata or son circa due anni, va crescendo rapidissimamente e conta già più di 25.000 abitanti.

Repubblica del Paraguay.

SUPERFICIE: 238.290 chilom. q.

POPOLAZIONE (censimento del 1879): 346.048 ab., oltre a 60.000 indiani per metà inciviliti ed a 70.000 indiani selvaggi. Il numero degli stranieri residenti al Paraguay è di circa 7.000, per oltre un terzo italiani. Dopo gli Italiani, i più numerosi sono i Brasiliani, gli Argentini, gli Spagnuoli e i Portoghesi. La popolazione tedesca va aumentando rapidamente ed ascende già a circa 500 abit.

CITTÀ PRINCIPALI.

Asuncion (capit.)	22 000	Luque	8 878	Villa Humaità	3 868
Ita .	6 332	Paraguari	5 315	Villa Pilar	3 722
Itaguà	6 948	San Estanislao	7 435	Villa Rica .	12 570
Jaguaron	3 413	Villa Concepcion	10 697	Villa San Pedro	9 706

Repubblica Orientale dell' Uruguay.

DIPARTIMENTI	CHILOM. Q.	ABITANTI	PER CM. Q.
Montevideo	593 ¹⁶	134 504	226 ⁸
Canelones	4 277 ⁰⁷	61 766	14 ⁴
La Colonia	5 099 ⁷¹	31 460	6 ¹
Soriano	8 325 ⁰⁰	24 240	2 ⁹
San José	10 319 ⁷³	32 834	3 ¹
La Florida	10 628 ⁴⁸	24 401	2 ²
Rocha	10 183 ⁰⁰	} 30 427	2 ²
Maldonado	3 480 ⁰⁰		
Cerro-Largo	20 210 ⁰³	28 969	1 ⁴
Salto	22 126 ⁰⁰	32 735	1 ⁴
Minas .	13 257 ⁷³	22 791	1 ⁷
Durazno	13 252 ⁴⁵	19 991	1 ⁵
Rio Negro	7 740 ¹⁷	} 39 300	1 ⁹
Paysandu	12 084 ³		
Tacuarembò .	28 244 ⁷³	37 068	1 ⁵
TOTALE	169 822⁰⁹	520 536	3⁰

(*) La popolazione di Buenos-Ayres ascendeva già, il 31 luglio 1885, a 376.510 ab. Questa città floridissima, in cui si sta costruendo un gran porto, ha innanzi a sè un grande avvenire. Sarà col tempo la Nuova York dell'America del Sud.

Di questi 520.536 abitanti, 368.166 sono indigeni e 152.370 stranieri.

Dei 140.222 stranieri nel 1880, 39.780 erano Spagnuoli, 36.303 Italiani, 20.178 Brasiliani, 15.546 Argentini, 14.375 Francesi, 2.772 Inglesi, 2.125 Tedeschi e 9.143 di varie altre nazioni.

Montevideo (città), 104.472 abitanti nel 1884.

Come la repubblica Argentina, la repubblica dell'Uruguay è propizia all'emigrazione ed al commercio italiano, e basti il dire che, nel 1883, vi approdarono 169 navi italiane del tonnellaggio complessivo di 123.138.

Guaiana. — (*Censimento del 1879*).

	CHILOM. Q.	ABITANTI	PER CM. Q.
Guaiana inglese	221 243	248 110	1 ₄
Guaiana olandese	119 321	63 525	0 ₅
Guaiana francese	121 413	36 000	0 ₅
TOTALE	461 977	347 600	0₈

II.

Colombo ha egli mai posto piede sul continente Americano?

È una quistione importante per noi Italiani, che andiamo, a buon diritto, superbi di questo grandissimo ed infelicissimo uomo — quistione testè dottamente discussa dal tedesco Carlo von Gagern.

Come non è ancor posto in sodo dove riposino le ossa di Colombo — di cui si approssima il quarto centenario — così non è ancor dimostrato con chiarezza assoluta se il gran Genovese abbia posto piede in persona sul continente americano, quantunque credasi comunemente che ciò sia avvenuto nel suo quarto ed ultimo viaggio di scoperta, vale a dire, nel 1502.

Da una corrispondenza importante fra l'ex-presidente della repubblica di Honduras, D. Marcos A. Soto e il dotto guatemalteco, D. Josè Milla, autore di una *Storia dell'America Centrale*, si ricava quanto segue:

L'ex presidente Soto disegnava di fondare sulla costa di Trujillo un nuovo distretto e dargli il nome di Colombo (in spagnuolo *Colon*). A ciò era tratto dal passo seguente della suddetta storia del Milla: « Durante la navigazione, la squadriglia approdò, la domenica del 14 agosto (1502), al continente e l'ammiraglio, con alcuni de' suoi compagni, sbarcando assistè alla messa celebrata in quel giorno per la prima volta sul suolo dell'America Centrale. Quel luogo, che chiamavasi allora *Caxinas*, è quel desso ove fu fondato dipoi il porto di Trujillo, o Truxillo ».

Anche l'illustre archeologo americano Squier, nelle sue *Osservazioni sull'America Centrale*, dice: « Colombo calcò per la prima volta nell'Honduras il continente americano ».

Soto credè perciò, da principio, di potere storicamente dare il nome di Colon a quel distretto; ma, avendo poi compulsato altre storie più antiche, non trovò confermate in alcuna le asserzioni di Milla e di Squier e si rivolse perciò al primo per sottoporgli i seguenti suoi dubbii.

Nella lettera del Colombo a Ferdinando e Isabella intorno agli eventi del suo quarto viaggio, non è fatta alcuna menzione di uno sbarco a *Caxinas* e non vi si trova neppur questo nome.

Diego de Porras, nella sua relazione del 7 novembre 1504, dopo aver narrato la scoperta dell'isola Guanaja, soggiunge: « Da quest'isola scorsero un'alta terra vicina (la costa di Trujillo), in direzione sud, lontana circa 10 leguas ». Un indiano, tolto ad interprete di quella gran terra, diede alcuni nomi dei luoghi. Appresso, l'ammiraglio pose a quella terra il nome

di Punta Caxinas (in seguito, Punta Castilla, ed ora Porto di Trujillo). Neanche il Porras parla di uno sbarco del Colombo, il quale trovavasi anzi ammalato gravemente, come riferisce egli stesso.

Lo storico Herrera si esprime così: « Il 14 agosto l'*Adelantado* — forse luogotenente comandante in secondo — si recò a terra con molti marinari per sentire la messa ». Anch'egli non parla dell'*Ammiraglio*.

Washington Irving dice: « Da Guanaja si dirizzò a Sud verso il continente, e, dopo una navigazione di poche ore, scoprì un promontorio a cui diede il nome di *Caxinas*, perchè coperto d'alberi fruttiferi così chiamati dagli Indiani. Presentemente chiamasi Capo Honduras. Là sbarcarono, la domenica del 14 agosto, l'*Adelantado* e molti marinari per sentire la messa celebrata solennemente sotto gli alberi della costa, come costumava l'*Ammiraglio* per pia consuetudine quante volte le circostanze gliel permettevano. Il 17 l'*Adelantado* sbarcò di bel nuovo lontano 15 miglia dal suddetto punto ed entrò in un fiume ». Anche l'Irving adunque parla soltanto dello sbarco dell'*Adelantado*, ma non dell'*Ammiraglio*.

Il conte Roselly de Lorgues, nella sua *Storia della vita e dei viaggi di Colombo*, narra: « Dall'isola Guanaja l'*Ammiraglio* prese la direzione a Sud per esplorare il continente. Ei lo scoprì presso un promontorio coperto d'alberi con frutti detti *Caxinas* dagli indigeni, e questo nome rimase quindi innanzi al promontorio. Appena girata la punta scoppiò una tempesta. Frequenti acquazzoni e colpi improvvisi di vento travagliarono di bel nuovo la squadra. Ciò non di meno, la domenica del 14 agosto, il giorno dell'Assunta, l'*Ammiraglio*, ch'era sempre a letto ammalato, ordinò che l'*Adelantado*, lo Stato maggiore e le ciurme scendessero a terra per assistere al divin sacrificio celebrato dal Padre Alessandro. Essi non poterono però prendere possesso del paese e dovettero tornare a bordo per ripigliar la lotta contro gli elementi. Finalmente, il 17 agosto, sopraggiunta una breve calma, approdaron sulle sponde di un fiume (detto ora Rio Tinto), lontano 15 leguas dal promontorio, e l'*Ammiraglio* diede ordine di prender possesso del paese nella forma consueta, rizzandovi, vale a dire, una gran Croce. Il perchè fu dato a quel fiume il nome di *Rio de la Posesion* ».

Tutte queste allegazioni contraddicono indubbiamente all'asserzione dello Squier che Colombo scendesse a Caxinas sul Continente Americano; epperchè il Soto pregò l'autore dell'*Istoria dell'America Centrale*, il precitato Milla (il quale era, come è noto, della stessa opinione dello Squier) di addurgli le ragioni su cui la fondava, credendo egli, il Soto, che anch'esso, vale a dire il Milla, avesse confuso l'*Ammiraglio* coll'*Adelantado*; e che il Colombo non sia là sceso a terra, come neppure dipoi nel Golfo di Paria, secondo rilevasi da una delle sue lettere, in cui dichiara che il destino gli ha vietato di por piede sul gran continente da lui scoperto.

Milla sottopose ad un più attento esame le opere storiche e i documenti del tempo della scoperta dell'America e fu costretto a confessare ch'egli aveva effettivamente scambiato l'*Adelantado* Bartolomeo, fratello maggiore di Cristoforo Colombo, con quest'ultimo, l'*Ammiraglio*, e promise eziandio di rettificare quest'errore nella sua Storia. Ciò non pertanto ei non ammise che il Colombo non abbia mai generalmente posto piede sul Continente americano. Nella lettera inviata il 7 luglio 1503 dal Colombo a Ferdinando e Isabella dall'isola Giamaica, detta in origine Santiago, leggesi intorno a Cariay, l'odierna costa dei Mosquitos: « Approdai alla terra Cariay, ove presi dimora per raddobbare le caravelle e procurarmi dei viveri, del pari che per dare un po' di riposo alle ciurme strapazzate. Là ebbi notizia delle miniere d'oro della provincia Ciamba che andavo cercando, ecc. ». In un altro luogo leggesi somigliantemente rispetto a Cariay; « Là ho veduto sulla montagna selvosa un monumento funebre, grande come una casa ed ornato, ecc. ». Più oltre soggiunge di aver veduto molte galline, leoni, cervi ed uccelli.

Da tutto ciò lo storico Milla conchiude che, sebbene Colombo non potesse, per essere ammalato, smontare a terra a Caxinas e a Rio Tinto, ciò venngli fatto tuttavia alcuni giorni dopo in un luogo più a Sud, per l'assicurare ch'ei fa di aver veduto un monumento sulla montagna selvosa in un con animali che malagevolmente gli potevano esser portati a bordo. Probabilmente ciò avvenne sulla costa del Nicaragua, di là del promontorio Gracias a Dios, e del fiume Yare o Segovia.

Sembrami, prosegue Carlos von Gagern, che il Milla, rimasto un po' piccato dell'errore da lui commesso di aver confuso l'*Almirante* coll'*Adelantado* — i dotti, si sa, sono molto sensibili da questo lato — siasi sforzato, per ricattarsi, di scovare dalla precitata lettera a Ferdinando e Isabella, prove le quali *paiono* favorevoli alla sua asserzione che il Colombo smontò *in persona* sul continente d'America. Ma è pur sempre un *paiono*, dacchè il Colombo potè benissimo aver veduto soltanto da bordo il monumento e gli animali di cui parla nella sua lettera alla Reggia Coppia di Spagna.

È possibile, conchiude il Gagern, che indagini successive adducano a risultati diversi. Frattanto la probabilità dice che il Colombo è, a tal riguardo, un secondo Mosè, e ch'egli, a somiglianza del gran patriarca, non calcò mai personalmente la terra delle sue sublimi aspirazioni, la terra promessa d'America, vale a dire, il Continente. Ei lo vide soltanto da lungi, e non poteva, del resto, sapere che fosse un continente, dacchè ciò non fu accertato che il 25 settembre del 1513 — vale a dire più di sett'anni dopo la morte del Colombo — da Vasco Nuñez de Balboa, il quale, in quel giorno, dall'alto di una montagna dell'istmo di Panama, vide per la prima volta l'Oceano Pacifico.

III.

Il Canale di Panama.

Secondo le notizie più recenti, questa grande via di comunicazione fra l'Atlantico e il Pacifico, quest'impresa veramente gigantesca è in piena costruzione, e il Lesseps, che l'ideò e la dirige, si è recato ultimamente in quelle lontane regioni.

Alla fine del 1884 erano stati scavati circa 10.200.000 metri cubi di terra. Il Canale, che non avrà nè chiuse, nè tunnels, deve, secondo il disegno, seguitare, nella sua direzione principale, la strada ferrata dell'istmo.

Movendo da Colon, il Canale costeggia il fiume Rio Chagres, indi il suo affluente, l'Obispo; taglia, a 20 chilom. da Panama, la cresta del Culebra nelle Cordigliere e segue il fiume Rio Grande sino al Pacifico.

Il terreno, che deve essere rimosso, comprenderà circa 73 milioni di metri cubi; la lunghezza del Canale è di 75 chilom.; la larghezza della superficie d'acqua nella pianura di 56 metri, e nella montagna di 23; la profondità di 85 m. e il taglio più profondo di oltre 90 m.

Le acque del Rio Chagres, le quali salgono, nella stagione delle piogge, a 14 m., saranno trattenute dallo sbarramento della valle fra Cruces e Gamboa, e scoleranno a grado a grado nel mare, mediante canali larghi 40 metri.

La differenza delle altezze della marea fra l'Atlantico e il Pacifico è di $\frac{4}{100}$ a $\frac{43}{100}$ m. e la corrente dell'acqua nelle baie di 1 miglio marino a 1 miglio marino e $\frac{1}{2}$ all'ora.

I lavori in grande non ebbero principio che il 1° gennaio 1884 e credesi che il Canale sarà aperto il 1° gennaio del 1888.

Secondo l'ultima relazione pubblicata nel *Bulletin du Canal interoceanique*, la somma incassata per la costruzione del Canale salì a 471.300.000 franchi, di cui furono spesi 368.260.896.

Siccome l'escavazione del Canale cagionerà una spesa di 600 milioni e le altre spese (per l'amministrazione, la compra delle azioni della strada ferrata dell'istmo, gl'interessi, ecc.) ammonteranno ad una somma eguale, la Compagnia disegna di aggiungere alle azioni ed obbligazioni già esistenti, obbligazioni a lotti sino a 600 milioni, il che porterebbe il Capitale effettivo incassato dalla Compagnia a 1200 milioni.

Sin qui l'*Almanacco di Gotha* del 1886. Integriamo queste notizie importanti.

Alla fine del luglio 1885 la Società per azioni del Canal di Panama tenne un'adunanza generale in Parigi. Il signor di Lesseps riferì distesamente sullo stato della grande impresa, ch'egli dipinse naturalmente come favorevole. Soggiunse che fu bisogno fare alcuni mutamenti dal programma originale, del quale furono però conservati i punti principali. Son essi: 1° il taglio del Canale da Panama a Colon con una profondità di 9 metri sotto l'altezza media dei due mari; 2° il fondo del Canale avrà la larghezza di 22 metri; 3° il Canale non avrà alcun tunnel e sarà aperto in tutta la sua lunghezza; 4° presso Panama sarà costruita una cateratta, per ovviare alla formazione nel Canale di una forte corrente prodotta dalla marea; 5° costruzione di una stazione lunga 5 chilom. a circa la metà del Canale; 6° costruzione di una diga colossale a Ha Gambaa per derivar le acque del Rio Chagres. Il Lesseps soggiunse che la metà dei lavori eran già fatti e che il Canale sarebbe aperto il 1° gennaio 1888. Nell'aprile del 1884 vi lavoravano 17.881 persone e 20.368 nell'ottobre. Le stesse vi lavorano ancora.

V'ha però chi teme che il Lesseps non sarà, nel taglio dell'istmo di Panama, così fortunato come in quello di Suez.

L'impresa gigantesca è minacciata di una concorrenza pericolosa nel progettato Canale interoceanico a traverso il Nicaragua per parte degli Americani.

Le possibilità di cotesto canale si accrescono ogni dì più, dopo che il Governo degli Stati Uniti mandò una Commissione d'ingegneri a far gli studii occorrenti nel Nicaragua. Questa Commissione doveva anche, come parte secondaria del suo mandato, studiare le condizioni del Canale Lesseps, il lavoro fatto, le spese incontrate e i relativi vantaggi e svantaggi in confronto col Canale di Nicaragua.

La Commissione presentò al Governo di Washington la sua relazione, dalla quale apparisce che la Compagnia del Canale di Panama, anche senza tener conto della possibile concorrenza del Canale di Nicaragua, trovasi in condizioni tutt'altro che floride, e le sue prospettive non sono color di rosa.

Contrariamente al preventivo di 1200 milioni, v'ha chi crede che la spesa totale del Canal di Panama oltrepasserà i 2 miliardi, e non mancano le Cassandre le quali predicano sin d'ora una colossale catastrofe finanziaria.

La rivista *Deutsche Rundschau für Geographie und Statistik* di Vienna (febbraio 1886) così si esprime; « Al compimento del Canal di Panama, paransi innanzi difficoltà ben maggiori di quelle che il Lesseps e i Francesi sieno disposti a confessare. Lasciando da banda che fu già speso sinora nei lavori più di quello che doveva costare l'intero Canale, gli ostacoli fisici sono quasi insuperabili; ed il più difficile non è il taglio della catena roc-

ciosa che forma lo spinale dell'Istmo di Panama con un'altezza di 113 m. Incomparabilmente più difficile è l'argomento dei fiumi che attraversano la linea del Canale. Il più importante di questi fiumi è il Chagres, il quale, nella stagione delle piogge, s'alza di 12 o di 15 m. sul livello del Canale. Sarà egli possibile, in un paese ove sono così frequenti i tremuoti, rizzare durevolmente una diga che trattenga una massa d'acqua così colossale? Arrogli la grande e straordinaria mortalità dei lavoranti, di cui ben 14.000 sono ora occupati nelle opere malagevoli. Il Porto di Colon è per vero ultimato, ma dei 10 milioni di metri cubici di terra da rimuovere a Culebra, non ne furono asportati sinora che 200.000. È difficile veder chiaro in quest'impresa titanica, dacchè, mentre i Francesi la dipingono in color di rosa, gli Americani del Nord si sforzano a tutt'uomo di contrariarla e vanno spargendo le notizie più sconsolanti sulla sua continuazione ».

Speriamo che il genio e la fortuna di Ferdinando di Lesseps daranno una smentita a sì lugubri previsioni, e condurranno a buon fine l'impresa forse più grandiosa del mondo. Nella sua visita recente a quei lavori colossali ei ne rimase soddisfatto e dichiarò di bel nuovo che il Canal di Panama sarà ultimato fra due anni (?) (*).

(*) Il nuovo prestito pel Canal di Panama autorizzato dal Governo francese è una prova che ben altra somma della prevista sarà necessaria al compimento dell'impresa titanica, e che i dubbii suesposti sulla riuscita non sono del tutto infondati.

INDICE GENERALE

	Pag.		Pag.
Abajo Vuelta	292	Antille (Statistica delle) (<i>Appendice</i>)	477
Acapulco . . .	235	Antisana	325
Acarai (Monti)	332	Antonio S. (California)	235
Aconcagua	319	Antonio S. (America Meridionale)	330
Acoyaps	278	Antonio S. de los Cues	211
Agua (Vulcano de)	266	Apà (Rio)	429
Aguamiras	339	Apaci (Indiani)	229, 224
Aguas Buenas	254	Apure	333, 378
Agucate	282	Apure (Rio)	333, 385
Aguirre (Salto de).	340	Aquiry	339
Alajucla	282	Araguaguazu	352
Alba (Punta).	405	Araguay	338
Albemerle.	389	Aravachi	443
Alcantara	448	Archidona	326
Altar (Cerro de)	325	Area (Corao d').	346
Amapala	271	Arenas (Punta)	356
Amatique (Baia)	263	Argentina (Confed.)	348
Amazonas	316	Argentina (Repubblica)	421
Amazonas (Bacino dell').	336	» (Statistica della) (<i>Appendice</i>)	483
America Meridionale	310	Arinos	338
America Centrale e Meridionale (Statistica dell') (<i>Appendice</i>)	475	Aroa (Miniere d')	275
Amuca (Stagno d')	315	Arroyada (Sierra)	243
Ana-Acatlan (Santa)	239	Artibonite (Fiume)	299
Anahuac	211	Ascensione (Isola dell')	469, 471
Anahuac (Cordigliera di)	214	Asfalto (Lago)	307
Ande (Catena delle)	313, 317	Aspinwal	383
Ande Equatoriali	324	Assuay	326
Ande Venezuelane	331	Asuncion	432
Andreas (Rio di San)	330	Atacama (Deserto)	316
Anegada	305	Atlachayacatl (Malpais de).	249
Angeles (Cerro de los)	214	Atlaco (Rio)	249
Anguilla	306	Atlantico (Oceano)	463
Anna (Santa)	296	Atliaca	254
Antigua	306	Atrato (Rio)	328
Antille (Grandi)	284, 289	Atures (Cascata)	335
Antille (Piccole)	284, 303	Aullagas Pampa (Lago di)	407
		Aurora (Isola dell')	312

	Pag.		Pag.
Avana (L')	294	Buenos Ayres	425
Aymara	408	Bufo (Monte)	214
Aysen (Fiume)	355	C abana	294
Aztechi	219	Cabello (Porto)	376
Azuay	388	Cafusos	447
Azzorre (Isole)	466	Caienna	460
B achinaba (Cerro)	214	Calderas (Porto)	283
Baeza	326	California (Penisola di)	250
Bahama (Isole)	284, 282, 287	Caliente (Tierra)	230
Bahia	440, 449	Callao	397, 398
Banda Oriental	433	Campanas (Cerro de las)	242
Bapispo (Rio)	214	Campo Santo	349
Baranguilla	383, 384	Canada de Marsil	241
Barbadoes	306	Canarie	469
Barbara de Samana (Santa)	300	Cañas (Rio de)	330
Barbuda	306	Canastra (Sierra da)	346
Barcelona (Stato di)	378	Candelaria	255
Barquisimeto (Plateau)	331	Canucu (Cat.)	332
Barrancas	211, 356	Capo Verde (Isole del)	469
Barthelemy (S.)	305	Capuces	224
Bay (Isola)	272	Carabobo	378
Belize (Città)	261	Caracas	377, 380
Belize (Colonia)	259	Caracas (Silla de)	331
Belize (Fiume)	261	Caracolles	413
Belmonte (Rio di)	344	Carangas (Cordigliera di)	320
Beltram (Barranca di)	238	Carawaimi (Monti)	332
Beni (Fiume)	330	Caribee (Isole)	284
Bermude (Is.)	469, 470	Caribi	298
Bernal (Punta di)	213	Cariboca	447
Bernardo (Cerro S.)	214	Carlo (Terra merid. del Re)	363
Black River	297	Carlos San (Fiume)	276
Blanca (Casa)	294	Carlos San (Forte)	278
Blanca (Baia)	311	Carlos San (Isola)	389
Blanco (Pico)	213	Carman (Isola)	233
Blas (San)	251	Carrizo (Sierra del)	213
Blewfields	274	Cassalotte (Cerro)	213
Blumenau	448	Cassiquiare	315, 335
Bodegas	390	Castello (Nevada de)	349
Bogota (Pianura di)	328	Castillo (Fiume)	276
Bogota (Rio)	323	Catamarca	349
Bogota (Prov. di)	385	Catamarca (Alto piano di)	319
Bojaca	385	Catarina (Santa)	448
Bolivar	378, 331	Cauchaguayo (Cerro di)	341
Bolivia (Repubblica di)	407	Cauca (Rio)	328
» Statistica (<i>Appendice</i>)	481	Cauca (Valle del)	327
Bolsones	322	Cauto (Fiume)	290
Bolson de Mapimi	214	Cayambe Urcu	326
Bomba (Corao da)	246	Cays (Isolette)	242
Booby (Isola)	470	Celayo	242
Borgia (S.)	231	Centrale America	209
Botafogo	451	Chaco (Gran)	348, 353, 421
Botocudi	443	Chalcur (Baia)	204
Branco (Rio)	339	Chamalari	325
Brasile	436	Chanchamayu	340
» Statistica (<i>Appendice</i>)	479	Changi (Val)	359
Brasiliani	443	Chapala (Lago de)	240
Britannico Honduras	261	Chapultepec	244
Brusque	448	Chatham	389
Buonaventura	386	Chaves	389
Buenavista (Cerro de)	214	Chavinello	339
Bueno (Rio)	296	Cheje Ruma	320

	Pag.		Pag.
Chetumal (Baia)	261	Cordoba (Cat.)	421
Chetumal (Rio Hondo de)	261	Corrientes (Capo)	251
Chiapana (Baia).	403	Corrientes.	425
Ghichimequillo	254	Cortes (Porto di)	271
Chico (Rio)	357	Cortes (Baia di).	233
Chihuahua (Altopiano di)	214	Costa (Cord. de la)	320
Chili (Repubblica del)	412	Costantinowsche (Cat.)	210
» Statistica (<i>Appendice</i>)	480	Costarica (Plateau di)	210
Chiloe	312	Costarica (Repubblica di).	281
Chilpantzingo	252	» Statistica (<i>Appendice</i>)	476
Chimbe	390	Cotopaxi	326
Chimboraco	325	Cotuy	299
Chinchas (Isole).	404	Creoli	217, 220
Chipicani	320	Cristoforo (San).	306
Chippingue (El)	255	Cross (Monte)	366
Chiquihuite	245	Cruz (Capo)	290
Chiquitos	411	Cruz Santa (America Merid.)	330
Cholos	400	Cruz Santa (Antille)	304
Chantales	273	Cruz Santa (Forte di)	451
Chupat (Fiume).	319, 359	Cruz Santa (Brasile)	448
Chusruca (Porto)	365	Cruz Santa (Rio de)	357
Cibao	299	Cuba	284, 289
Cibuneys	288	Cubilete	254
Cicimechi (Indiani)	224, 233	Cuenca	390
Cicloni	286	Cuesta de San Joan	211
Cienfuegos (Baia di)	290	Cumana	378
Cirulitas (Miniere di)	282	Cumbres	247
Citlaltepel (Picco)	212	Curdinamarca	328, 381
Ciudad di Bolivar (Porto)	376	Cuyaquataya	292
Clara Santa (Rio)	330	Cuyeli (Rio)	357
Cobecera del Mar	357	Cuyutlan (Laguna di)	330, 402
Cobequid (Istmo)	206	Cuzco	402
Cobja	410	Cuzco (Monte)	324
Cobras (Ilha das)	451	D arien (Canale di)	383
Cochabamba	409	Darien (Golfo di)	310
Cochimas	224	David (S.)	470
Cofre de Perote.	212, 246	Delgada (Punta).	213
Coiposa (Laguna di)	407	Desaguadero (Rio)	407
Cojedes	378	Desiertos (de Lipez Los)	408
Colima (Vulcano di)	236	Desirade	305
Colima (Città)	237	Desolazione (Terra della)	363, 365
Colimies	224	Despoblados	319, 322
Colon	332	Desterro (Sao)	453
Colorado (Rio)	275	Diamantina	453
Coluguape (Lago)	359	Diana (Picco di)	473
Colombia (Stati Uniti di)	330	Diavolo (Regione del)	357
» Statistica (<i>Appendice</i>)	481	Dibull (Porta)	330
Comandu	233	Diego (San)	233
Comangillas (Aguas de).	254	Doce (Rio)	344
Comanja (Sierra de)	241	Doctor (El)	213
Comayagua (Pianura di).	211, 270	Domingo (San)	300
Congrehoy (Catena)	271	Dominguillo (Gola)	211
Contas (Rio)	344	Dominica	306
Coolies	289, 293	Dota (Cat.)	231
Copan	171	Dragones	349
Corao d'Area (Isola)	446	Dulce (Golfo).	210, 263
Coras	224	E ccuador (Ande dell')	324
Corazon (El)	325	Ecuador (Repubblica dell')	388
Corcorado (Vulcano)	319, 450	Ecuador (od Equatore) Statistica dell'	482
Corcorado (Golfo)	319	(<i>Appendice</i>)	470
Cordoba (Rep. Arg.)	425	Eggs (Isola)	470

	Pag.		Pag.
Embarcadero (Canto dell')	290	Grande do Sul (Rio)	347, 350, 359, 440, 448
Embrados .	414	Grande (Rio) .	313, 351
Escuda (Rio) .	281	Grandi (Terre)	305
Escuintla	266	Grenada (Isola)	306
Esmeralda	335	Greytown	274, 275
Espinaço (Sierra de)	344	Groenlandia	466
Esparta (Nueva) .	378	Guachichilas .	224
Espino (Pianura)	270	Guacanayabo (Golfo di)	290
Espuelas (Sierra)	214	Guadalaxara .	233, 239
Esquitlan (Rio) .	240	Guadalupa (Isola) .	286, 305
Eustachio (Sant')	305	Guadalupa (Passo di)	214
F alkland (Isole)	369	Guadalupa (Monte)	328
Faroer (Isola)	466	Guailabamba (Fiume) .	328
Fazendeiros	445	Guajira (Penisola)	311
Fè Santa (Rep. Arg.) .	425	Gualan	264
Fè Santa (Bogota) .	323	Gualegay	429
Felipe (San) .	419	Guamas .	385
Fernandez Juan (Isola) .	415	Guamani (Catena)	326
Fernando (S. de Atabapa)	335	Guamanes .	224
Fernando de Moronha	469, 470	Guanape (Isola) .	404
Flores (Città)	263	Guanaxuato .	213, 224, 241, 254, 255
Fonseca (Baia) .	209	Guanaxuato (Bramidos de)	254
Francisca (Donha) .	448	Guaniganico (Monte)	292
Francisco (Rio San)	344, 346	Guantanamo (Baia)	290
Fray Bentos	433	Guapori	352
Fria (Sierra) .	214	Guaprè-Itenes	339
Fria Tierra .	243, 250, 252	Guaranda	390
Frio (Rio) .	278	Guaranis .	411, 430, 531
Frisol (Bancho) .	330	Guarico	378
Froward (Capo)	366	Guatemala (Repubblica)	262
Fuego (Vulcano del)	266	Guatemala (Città)	209, 265
Fuego (Tierra del) .	312, 317, 363	» Statistica (<i>Appendice</i>)	477
Fuerza (La)	294	Guaviare (Rio)	332, 335
Fundy (Baia di)	296	Guayana	375, 378
G abia (Monte) .	250	Guayas .	388, 389
Galapagos (Isole)	389	Guaycuras .	324
Galleios .	333	Guaycurus .	442, 443
Gallejos (Rio)	357	Guayra (La)	376, 377
Galves (Fiume)	341	Guaytara (Fiume)	328
Gauchos	427	Gulf Stream	369, 463, 469
Gayatacas .	442	Guayaquil .	389, 390
Georgia (Isola)	312	Guayaquil (Golfo di)	312
Georgetown	459	Guyana	313, 332, 371, 458
Geraes Minas	343, 346, 347, 433	Guyana Inglese .	459
Geral (Sierra)	344	Guyana Francese	459
Gesu Maria (Gerro)	214	H acha (Rio de la) .	330
Geyilum	359	Hayti .	284, 285, 293, 301
Gialapa .	246, 251, 252	Herrnhuter	430
Giamaica .	284, 296, 297	Hiaquis .	224
Giganta (Picco della) .	232, 233	Holland (Capo)	366
Giorgio (San) .	233, 470	Honda	384, 385
Glaciale (Mare)	314, 336	Honduras .	209, 270
Goajira (Penisola)	381	Honduras Inglese	203, 261
Goascoran (Rio)	370	Honduras (Baia di)	210
Gonave (Baia)	298	Hondo (Rio)	261
Gondo (Cerro)	213	Huallaga .	337, 339, 340
Goyaz .	338, 343, 438	Huallatiri (Vulcano)	320
Gracias a Dio (Capo)	270, 275	Huanaco .	324, 340, 341
Granada (America)	279	Huanillo (Punta)	405
Granata (Nuova) .	327, 380	Huanillo (Isola) .	405
Grande del Norte (Rio)	347	Huancabamba	341

	Pag.		Pag.
Huatony	402	Kaultega (Golfo)	363
Huehuetoca	243	Kingston	298
Humuya (Rio)	270	Kowno	428
Jacques (Isola)	335	Laberinto de doze Leguas	290
Jago (S. de Chile)	415	Ladinos	217, 218, 263, 268
Jago (S. de la Vega)	278	Lagemda	451
Jago (S. De Cuba)	291	Lagos (San Juan de los)	241
Jamestown	473	Lagos de Moreno	241
Janeiro (Baia de Rio)	452	Lagos de Llanquihue.	319
Janric	352	Laguna Grande	331
Jaquis (Indiani)	233	Laguna Messicana	210
Jardines (del Rey)	291	Lagunas (Siete)	352
Jarvis	405	Laimones	224
Jbarra	326	Lambayeque (Porto di)	397
Jcas	224	La Paz	231, 233
Jchaboc	405	La Plata	421
Jequitinhonha (Rio)	433	Latiriquiqui	353
Ignacio (San)	232	Lauracocha (Lago di)	339
Jivarros (Indiani)	394, 396	Lavajen.	352
Jlimani	320	Lavras	439
Jliniza	325	Lazaro (San)	231
Jlampu	320	Lempe (Rio)	210, 272
Jmbabura	388	Leon (America)	338
Inca (Indiani)	411	Leon de los Aldamas	241
Indiani	217	Leopoldo (San)	448
Jnes Santa (Isola)	234, 356	Lepaterique (Sierra de)	270
Jnitial (Point)	230	Lerma (Rio de)	240
John S. (Fiume)	204	Lewingston	263
John S. (Città)	204	Lima (Città)	322, 393
Josè (San)	234, 283	Limay (Rio)	355, 359
Josè (San del Cabo)	231, 234	Lipez (los desertos de)	408
Josef San (Penisola)	311	Llanos	331
Jquique	397	Llanura de Comayagua	211
Jrapuato	242	Llanquihue (Lago)	319
Jrazu	281	Lobillo (Isola)	405
Jrlanda (Isola America Meridionale)	470	Lobos (Isola)	405
Jsabella (Sant')	448	Loja	388
Jslay	397	Loreto (America)	233
Isla Rasa	233	Loreto (Arcipelago di)	233
Jsole (sopra e sotto vento)	284, 285	Loreto (Miniera di)	233
Jsole Vergini.	305	Losca	324
Jstapa	266	Lucaje (Isole)	284
Jstapan	254	Lucas San	230
Jtambè (Rio)	438	Lucia S. (Isola)	306
Jtattiaia	344	Lucios	268
Juan San (Cresta de)	211	Luis San	348
Juan San (Cerro)	213	Macaca (Cat.)	290
Juan San (del Norte)	274, 231	Macaray	333
Juan San (de los Lagos)	241	Macibi (Isola)	404
Juan San (del Puerto Rico)	302	Madera (Fiume)	339, 409
Juan San d'Ulloa	245	Madera (Isola)	470
Juan San (Rio)	274, 276	Madera (Vulcano)	277
Juiz (de Fora)	437	Maestra (Sierra)	290
Jujuy	349	Maga (Indiani)	233
Junia	339	Magdalena (Rio)	315, 328, 329, 381
Juramento (Rio)	349	Magdalena (Stato di)	329, 330, 381
Juruoca	344	Magdalena (Baia)	232
Jzabal	263, 264	Magdalena (Valle)	327
Jzalco	272	Magdalena (Stretto di)	312, 316, 317, 363, 364
Jztaccihual	212	Malacata (Cuesta de)	214
Kaieteur (Cascata)	459	Malindre (Sierra)	213

	Pag.		Pag.
Malpais	280	Messicani	225, 226
Mameluco	447	Messico (Repubbl. del)	209, 215, 222
Mamorè (Fiume)	339	» Statistica (<i>Appendice</i>)	475
Manabi	388	Messico (Città)	225, 243
Managua (Lago)	210, 279	Messico (Valle del)	243, 248
Manseriche (Pongo de)	339	Messico (Golfo del)	209
Manso (Rio)	438	Meta	332, 335
Mantiqueira (Sierra)	343	Meticci	182, 217, 219, 220, 447
Manzanas (Las)	359, 361	Michoacan (Plateau di)	211, 212
Manzanillo	235	Minchinmadiva	319
Mapimi (Bolson de)	214, 218	Miquel (San)	330
Mar (Sierra de)	343	Miranhos	443
Marabios (Cat.)	280	Miravalliez	283
Maracaibo (Golfo di)	285	Misagualli	326
Maracaibo (Città di)	378	Mitla	224
Maracaibo (Lago)	311	Mixtecos	224
Maranhao	440	Mocatama	331
Marañon	311, 339	Molocayete (Vulcano)	213
Marcos San (Isola)	233	Mombacho (Vulcano di)	273
Mare Vermiglio	231	Mona (Passaggio di)	298
Margensho (Indiani)	360	Monquis	224
Maricopa	233	Montana	341
Marino (Territorio de)	378	Montego	296
Maroni (Fiume)	460	Montes Tres (Penisola)	311
Maroons (Negri)	297	Montevideo	434
Marro de Papagaio	344	Montezuma (Rio de)	243
Marsil (Canada de)	241	Montserrat (Isola)	306
Marta Santa (Città)	330, 385	Morocollo	320
Marta Santa (Sierra Nevada de)	329	Morona (Fiume)	337, 339
Martino (Sierra di)	212	Morro da Flamengo	451
Martino S. (Isola)	305	Morro (El)	294
Martinez (Sierra)	213	Mosquitos (Costa dei)	210, 273, 274
Martinique (Isola)	289, 305, 306	Motagua	264
Mas a Fuera	415	Moxos (Indiani)	411
Mas a Tierra	415	Mulatos (Rio de los)	214
Masaya	280	Mulatti	220, 447
Matagalpa	273	Mulegi (Città)	234
Matanzas	290	Mulegi (Baia)	232
Matè	273, 431	Mundrucus	443
Matia San (Baia)	311	Municipio Neutro	452
Matta da Corda (Sierra de)	251	Muño (Fiume)	328
Matto Grosso	338, 346, 438	Muyupu (Fiume)	340
Maturni	378	Nabajas (Cerro de las)	213
Mauhès	443	Nahuelhuapi (Lago)	319
Mauà	452	Naiguato (Picco)	331
Maure (Cord. de)	320	Nananchi (Cerro)	213
Mayas	224	Napipi	383
Mayolias	224	Napo (Fiume)	337, 341, 394
Maynique	340	Napos (Indiani)	393, 394
Maypures (Cascate)	335	Narborough (Isola)	389
Mayra (Fiume)	341	Nassau (Porto)	365
Mazatlan	235	Negra (Sierra)	329
Medanos	333	Negri	217, 443
Medellin	385	Negro (Rio)	335, 339
Mendoza	425	Nepe	290
Mercado (Cerro del)	214	Nevado di Toluna	212
Mercedes	349	Nevado (Castello de)	349
Mercedario (Cerro del)	319	New-River	261
Merida	260, 377	Nicaragua	209, 210, 273
Merida (Nevado de)	329, 332	» Statistica (<i>Appendice</i>)	477
Mestepec (Cerro)	213	Nicaragua (Linea di)	277

	Pag.		Pag.
Nicaragua (Lago di)	272	Paramo (de la Suma Paz)	332
Nicolò (San)	331	Paraná	348
Nicoya (Golfo di)	209	Paraná de las Palmas	351
Nuevitas	290	Paraná (Prov. Brasile)	437, 438
Nuevo Leon	213	Paraná (Paraguay)	349, 351
Nuova Galizia	239	Paranahiba	351
Oaxaca	211	Parapuebla	346
Oaxaca (Pianura di)	211, 224, 251	Parecis (Sierra dos)	345
Ocho (Rio)	297	Parecis (Campos dos)	345
Olancho	270	Parexis (Indiani)	443
Ometepe (Vulcano)	277	Paria (Golfo di)	285, 311
Omoa (Cat.)	271	Parime (Sierra de)	315, 331, 332, 335
Oran (America)	349	Parras (Lago)	214
Orientale (Cordigliera)	320	Pasco	324
Orinoco	335	Pasco (Cerro de)	339
Orgaos (Pico dos)	344, 451	Pascou (Rio de la)	262
Orizaba (Picco)	212, 247	Passaggio Windward	298
Orizaba (Città)	246	Pastaza (Fiume)	337, 339
Oruro (Altopiano d')	407	Pasto	326
Oruro (Città)	409	Patagones	359, 360
Osorno (Vulcano)	319	Patagonia	355
Otomis (Indiani)	224	Patagonii	360
Otuquis	353	Patia	327
Otway (Golfo)	365	Patos (Sierra de los)	215
Ozama (Fiume)	300	Patos (Laguna de los)	311
Pabellon de Pica	405	Paulistas	443
Pacaraima (Catena)	332	Payonal (Gran)	340
Pachitea (Fiume)	340, 341	Paysandù	341
Pachuca (Miniere di)	255	Payta	397
Pacifico (Oceano)	383	Peekskill (Porto)	356
Padamo (Rio)	335	Pelwecken	359
Païres (Miniere di)	232	Penek	361
Palcaza (Fiume)	340	Perene (Fiume)	340
Palma (Cerro de la)	213	Peregrino (Valle)	251
Palmares	353	Perija (Sierra)	330
Palmas (Promontorio)	230	Pericues (Indiani)	224
Palmas (Laguna di)	222	Perieos (Cuesta de)	214
Pamos (Indiani)	224	Pernambuco	347, 445, 448
Pampas	347, 348, 354, 422	Perote (Cofre de)	212
Pampero	256, 422	Perù (Repubblica del)	397
Panama	381	» Statistica (<i>Appendice</i>)	480
Panama (Stretto di)	332	Pescheräh	368
Panama (Canale di)	481	Petropoli	448, 452
» Statistica (<i>Appendice</i>)	489	Piattaforma (Isola)	470
Panama (Città)	335	Pichincha	325
Panama (Baia di)	312	Pichincha (Prov.)	388
Pan de Azucar	450	Pichis (Fiume)	340, 341
Paol Alfonso (Cascata di)	346	Pico (Monte)	466
Paolo San (Brasile)	350, 443	Piedra (Gran)	290
Papagayo (Valle)	251	Pik	471
Papallacta	326	Pilaya (Fiume)	352
Parà (Rio)	313, 333	Pilcomayo	315, 350, 352, 407
Parà (Città)	338, 448	Pillar (Capo)	365
Paraguana (Penisola)	311	Pinahuistepec (Cerro de)	213
Paraguari	432	Pinal	213
Paraguay	348, 350	Pisco	397, 398
» Statistica (<i>Appendice</i>)	484	Pisque (Rio)	328
Paraguay (Fiume)	348, 350, 352	Pizarro (Cerro)	213
Parahiba	347, 348	Plata (Rio de la)	311, 347, 350
Paraiso (Val)	283	Pointe-à-Pitre	305
Paramaribo	459	Pongos	339

	Pag.		Pag.
Popocatepetl	248	Salamanca (Messico).	242
Popayan	327, 355	Salinas	361
Port Desire.	358	Salinas (Pampa de)	408
Port au Prince	299	Salinas (Laguna de)	408
Portland Cap Ridge.	297	Salta	349
Port-Louis	369	Salto	350
Portuguesa	378	Salto de Aguirre	340
Potaro (Fiume)	459	Salvador (San)	272
Potosi (Cordigliera di)	320	» Statistica (<i>Appendice</i>).	477
Potosi (San Luis).	224, 242	Samana (Baia di).	300
Potosi (Città)	409	Samues (Indiani)	224
Poyas (Monte).	271	Sangay (Vulcano)	325
Pozuzù (Fiume)	341	San Jago de la Vega	278
Praja Flamenga (Baia della)	451	San Jago de Cuba	291
Pucara (Cuesta de)	349	Santander	381, 385
Puebla	224, 248	Santarem	338
Pueblo Grande (Isola)	277	Santiago	299
Puerto Main	283	Santiago (Rio de).	240
Puerto Real	272	Santiago del Chili	415
Puerto Prado	241	Santo Cerro	299
Puerto Principe	291	San Desterro	453
Puerto Cabello	376, 377	Sarayacu	341
Puerto Rico	284, 301	Sargasso (Mare)	467, 468
Punas	322, 332	Sarmiento (Monte)	366
Purus (Fiume).	339	Sauce Blanco	360
Quarteroni	220	Savanilla	383
Quebradas	316, 331	Savannah	386
Quechua	403	Sayula (Lago di)	239
Queretaro	211, 242	Scammon (Laguna di)	232
Quiche	267	Scianti	346
Quichua	411	Segovia (Prov. di)	273
Quilo	325, 392	Seje (Cordigliera di).	320
Quindiu (Cordigliera di)	328	Sergipe	347
Quito (Città)	324	Seripiqui	276
Quito (Cordigliera di)	324	Sertao	345
Rama	274	Siete Lagunas	352
Ranco (Lago)	319	Silao	241
Rat-Island	470	Silla de Caracas	331
Real (Cordigliera)	407	Sinaloa	224
Real (del Monte).	213	Sincoque (Cerro)	213
Regla	294	Smu	274
Riberao do Inferno	438	Soconusco (Vulcano di).	262
Rimac (Rio)	398	Socorro	385
Rinihue (Laguna de)	314	Somerset (Isola)	470
Rinihue (Lago di)	318	Sonora	224
Riobamba	325	Sorata (Cerro di)	320
Rio de Janeiro	457	Soufrière (La)	305
Rio de Janeiro (Baia)	311, 451	Spanish Port	376
Rio de los Mulatos	214	Spanishtown	298
Riohacha	330	Sucre	408
Rivas.	279	Sulaco (Cat.)	270
Roraima (Monti)	332	Sumpul (Rio)	272
Rosa Santa (Rio)	330	Surinam	458
Rosa Santa (Sierra di)	330	Swallow (Porto)	365
Ruatan	272	Tabacotes (Cerro)	214
Saba (Isola)	305	Tabago (Isola).	285, 306
Sacrificios (Isla de)	245	Tabasco	211, 224, 263
Saintes (Les)	305	Tacora	320
Sajama (Vulcano)	320	Tacuba	244
Saladeros	428	Tacubaya	243
Salado (Rio)	350, 353	Talcahuano.	419, 420

	Pag.		Pag.
Tamaulipas (Sierra di)	213	Truxillo	271, 378, 397
Tambo (Fiume)	340	Tucuman (Altopiano di)	429
Tapayoz (Fiume)	338, 345, 352	Tula	243
Tapanhuna	447	Tuleau	326
Topia (Rio)	331	Tulumaya	340
Tarahumaras	224	Tumakumak (Catena)	460
Tarija	349	Tunguragua	325, 339, 388
Tarquino (Monte)	290	Tunja	385
Tarrascos	224	Tupis (Indiani)	442
Tarya	349	Turnereffe (Isola)	261
Tasco	252	Turrialba (Vulcano di)	281
Teckel	359	Tuxla (Vulcano)	212
Tedesche (Colonie)	448	Tuyra	383
Tedeschi	424	Ubaldo (San)	278
Tehuantepec (Golfo di)	209	Ucayali (Fiume)	337, 339, 340
Tehueltchi	360, 361, 362	Ulna (Fiume)	271
Telapon (Cerro)	213	Unimarea (Laguna)	407
Tele (Collina)	358	Urao (Lago)	332
Telek (Valle)	359	Urubamba (Fiume)	340
Tenochtitlan (Pianura di)	212	Uruguay (Repubblica)	348, 350, 433
Tenoxquines	224	» Statistica (Appendice)	484
Teochiapaneos	224	Uruguay (Città)	425
Teodosio (San)	451	Uruguay (Fiume)	315, 350
Tepatitlan	241	Useless (Baia)	364
Tepehuanes (Sierra de)	214	Usumacinta (Fiume)	263
Tepeyac	255	Utschitas	224
Tequendama (Cascata di)	328	Uttack (Catena)	355
Terceroni	220	Uxmal	260, 261
Terre Basse	305	Walchila (Catena)	360
Terre Grandi	305	Valdivia	419
Tezemo (Lago)	243	Valdivia (Rio de)	314, 319
Thornton (Forte)	472	Valencia	378
Tierra (Caliente, Temprada, Fria)	250	Valencia (Lago di)	315
Tifoni	286	Valparaiso	415, 419
Tigreyacu (Fiume)	340	Vega (La)	299
Tigri (Isola delle)	256	Vega (Santiago de la)	298
Tihoo	260	Vega Real	299
Tijuca (Cascate di)	452	Vegas	292
Tingua (Serra de)	451	Vehitis	224
Tiribi (Rio)	281	Velhas (Rio das)	346, 438
Titicaca (Lago)	315, 322, 407	Venezuela	285, 315, 371, 372
Tlalpam	244	Venezuela (Statistica del) (Appendice)	482
Tlaxcala (Pianura di)	212	Venezuela (Golfo di)	311
Tocantins (Fiume)	338	Venezuelana (Catena Costiera)	331
Todos Santos (Baia di)	311	Venezuelane (Ande)	331
Tolima	381	Venezuelani (Llanos)	332
Tolucca (Nevado di)	212	Vento (Isole a)	284
Tolucca (Pianura di)	212	Vento (Isole sotto)	285
Tommaso (Isola di San)	303	Vera Cruz	211, 244, 245
Tommaso (Porto di San)	283	Veragua (Plateau)	210
Tonila	238	Verde (Catena)	215
Tornados	286	Verde (Fiume)	421
Tortola (Isola)	305	Verde (Monte)	472
Totonaques	224	Verde (Lago de Agua)	214
Tovar (Colonia)	374	Vergini (Isole)	305
Travesia	360	Vermejo (Rio)	349, 350, 421
Treinta	331	Vertentes (Sierra dos)	344
Tres Montes (Penisola)	311	Vetamadre	252
Trinidad (Isola)	285, 306, 469	Vichada (Fiume)	332
Trinità	360	Viedma (Lago)	357
Tristan da Cunha	469, 471	Viejas (Isole)	405

	Pag.		Pag.
Vilcamaju (Fiume)	340	Xorullo (Vulcano)	212
Villarica (Vulcano)	319	Yana Caya.	320
Villegagnon (Isola)	451	Yaque	224
Vincenzo (San)	214, 306	Yaquis	224
Vinoa (Sierra di)	451	Yaracuy	378
Virgines (Las Tres)	232	Yaraisiño (Fiume)	341
Virgin Gorda (Isola).	305	Yavari (Fiume)	341
Vittoria (Città)	378	Yavari Mirim (Fiume)	341
Volador (El)	330	Yavi (Altopiano)	319
Volcan (El).	249	Yllapani.	340
Wanks (Rio)	273	Yorge (Baia San)	311
Windwari (Passaggio)	298	Yoro . . .	270
Wulua	274	Yucatechi	293
Xalalpa (Rio)	213	Yucatan (Penisola)	210, 211, 259, 290
Xalisco . . .	224, 238, 239	Yucaj (Valle).	340
Xamapa (Barranca)	247	Yungas (Cordigliera)	320, 409
Xarayes (Laguna).	352	Yuracares (Indiani)	409
Xibaro	447	Zacatecas (Miniere di)	242
Xingu (Fiume)	339	Zacapa . . .	264
Xochimilco (Lago)	243	Zacoalco (Laguna di)	239
Xorullo (Playa de)	212		

Gli Stati dell'America Centrale.

NOMI	GIACITURA GEOGRAFICA		Superficie in chilometri quadrati	Popolazione	C A P I T A L I			CITTÀ PIÙ IMPORTANTI E LOORO ABITANTI.	PRODOTTI PRINCIPALI ed OGGETTI D'ESPORTAZIONE.
	Latitud. N.	Long. O. da Greenwich.			Nomi	Abitanti	Altezza del Capo in metri		
Guatemala	13° 50' sino a 18° 15'	88° 14' sino a 83° 12'	105.612	1.190.800	Guatemala	45.000	1512	14° 41' 90° 35'	Quezaltenango, 36.000. Coban, 18.000. Antigua, 18.000. Itzapa, 15.000. Amatitlan, 14.000. San Pedro Carchà, 36.000. Totonicapan, 24.000. Huchuetenango, 18.000.
Honduras	13° 10' sino a 16° 5'	83° 12' sino a 89° 47'	121.964	351.700	Comayagua	7-8.000	609	14° 27' 87° 39'	Tegucigalpa, 12.000. Jucuaipa, 10.000. Gracias a Dios, 7-8000. Truxillo, 4000. Omoa, p° lib° 2000.
San Salvador	13° sino a 14° 10'	86° 59' sino a 89° 59'	18.997	600.000	San Salvador	20.000	701	13° 39' 89° 13'	San Miguel, 15.000. Santa Anna, 12.000. San Vicente, 14.000. Ysalco, 8000. Sonsonate, 4-5000.
Nicaragua	10° 45' sino a 14° 55'	83° 15' sino a 87° 38'	150.655	250.000	Managua	10.000	?	?	Leon, 24. Masaya, 12.000. Rivas, 8000. Chinandega, 8000. Acoyapa, 6000. Jinotega, 6000.
Costarica	8° 11' sino a 11° 8'	88° 28' sino a 85° 45'	55.669	185.000	San José	25.000	?	9° 56' 83° 52'	Alajuela, 10.000. Cartago, 10.000. Heredia (porti Punta Arenas) (liber.
Belize o Honduras Inglese.	15° 45' sino a 18° 30'	88° sino a 90° 30'	34.964	24.710	Belize	5-6.000	?	17° 32' 88° 20'	Porto Stefano. Porto Luigi. Cocciniglia, indaco. Corozal, 5000.

Le Montagne più importanti dell'America Centrale.

NOMI	GIACITURA	Altezza in metri	NOMI	GIACITURA	Altezza in metri
Acatenango, Volcan	Guatemala		Miguel (San), Volcan	S. Salvador	
Agua, Volcan de	Guatemala 14° 28' lat. N. 90° 55' long. O. da Gr.	4540	Mombacho, Volcan	Nicaragua	1500
Amilpas, Volcan	Guatemala		Momotombo, Volcan	Nicaragua	2130
Apaneca, Volcan	S. Salvador		Omotepec, Volcan	Nicaragua	1510
Barba, Volcan	Costarica	2570	Orosè, Volcan	Costarica	1585
Blanco Pico, detto anche Nemù	Costarica	3580	Orota, Volcan	Nicaragua	
Boqueron, el, Volcan	Honduras		Pacaya, Volcan	Guatemala	
Chinameca, Volcan	S. Salvador		Parasmino, Cerro	Costarica	355
Chingo, Cerro de	S. Salvador		Pilas, Volcan	Nicaragua	
Chiripo, Cerro	Costarica		Poas, Volcan	Costarica	2595
Chiriqui M.	Chiriqui	3434	Poyas, Pico	Honduras	1127
Cockcomb M.	Belize	1220	Rincon de la Vieja, V.	Costarica	
Coneagua, Volcan	S. Salvador		Rovalo, Pico	Costarica	2137
Congrehoy Pico	Honduras	2133	S. Salvador, Volcan	S. Salvador	
Coseguina, Volcan	Nicaragua	1160	Tajumulco, Volcan	Guatemala	
Cuipilapa Miravalles, Volcan	Costarica	1432	Tecapa, Volcan	S. Salvador	
Encantado Cerro	Honduras	610	Telica, Volcan	Nicaragua	1070
Fuego, Volcan de	Guatemala	4470	Tenorio, Pico	Costarica	1432
Guanacaure, Volcan	Nicaragua		Teupacente, Pico de	Honduras	914
Guaymaca, Volcan	Honduras	800	Turrialba, Volcan	Costarica	3350
Irazù, Volcan	Costarica	3413	Usculutàn, Volcan	S. Salvador	
Isalco, Volcan	S. Salvador	600	Vatos, Volcan de los	Costarica	3000
Madeira, Volcan	Nicaragua	1280	Viejo, Volcan.	Nicaragua	1696
			Vicente (San), Volcan	S. Salvador	

Nome delle Isole.	Struttura e luoghi più importanti delle Isole.	Giacitura, Grandezza e Popolazione.	Prodotti e Industrie principali.
Eleuthera.	Situata sull'orlo N. e E. di una porzione del Grande Banco di Bahama sporgente verso NE, a mo' di penisola, quest'isola, larga 1-9 chilom., svolsesi da S. a N. per 59 chilom., indi verso NO. per 31 e finalmente verso SO. per altri 26 chilom.; altezza massima: una catena di dune alta 9-15 m. Terreno fertile. Molti porti; <i>Rock Sound</i> , sulla costa O. con 500 ab., <i>Governor Harbour</i> , stessa costa, <i>Savannah Sound</i> sulla costa E. con 300 ab.	24° 40' - 25° 33' lat. N. 76° 10' - 76° 54' long. O. 619 chil. qu. e circa 4000 ab.	Coltivazione degli ananassi.
Exuma (Grande).	Sull'orlo orientale del Grande Banco di Bahama, lunga 46 chilom., larga 2-9 ed alta sulla costa N. 9-30 metri. Boscosa senza laghi salati e paludosa soltanto nella costa S. piatta. La costa N. è cinta da molte isolette boschive e da scogliere. <i>Exuma</i> , porto sulla costa O.	23° 28' - 23° 45' lat. N. 75° 41' - 76° 3' long. O. 253 chilom. qu. e 2000 ab.	Legname e frutti.
Exuma Cays o (Piccola).	Prolungamento SE. della precedente da cui la separa un angusto canale, lunga 15 chilom. e larga circa 2; contiene un lago salato. A SE. rannettiesi ad essa l'isoletta <i>Hag</i> .	23° 28' - 23° 30' lat. N. 75° 35' - 75° 41' long. O. 124 chilom. qu. e 160 ab.	Sale.
Fortune-Island.	Sull'orlo O. del Banco <i>Crooked-Island</i> , lunga 16 chilom., larga 0,5-2 ed alta, sulla costa E., 33 m., contiene un lago salato.	22° 35' - 22° 42' lat. N. 74° 20' - 74° 25' long. O. 38 chilom. qu. e 350 ab.	Sale.
Harbour-Island.	La più merid. delle isole che circondano, a E., la punta N. d'Eleuthera, lunga 5,5 chilom., larga 1 ed alta, nelle dune, 15 m. Sulla costa O. porto con città la più salubre delle isole Bahama.	25° 31' lat. N. 76° 41' long. O.	Sale.
Inagna (Grande).	Isola lunga 83 chilom. e larga 33 nel mezzo con una penisola verso NE, lunga 18 chilom. Sulle coste E. e S. parecchie colline alte 9-40 m. coperte d'arbuti e palme nane. L'interno dell'isola è piatto ed occupato da laghi salati. Parecchi porti. <i>Mathew-Town</i> con 944 ab. sulla costa O. Commercio importante di sale.	20° 55' - 21° 22' lat. N. 78° 2' - 73° 42' long. O. 1723 chilom. quadr.	Sale.
Inagna (Piccola).	A 9 chilom. a N. dalla penisola della Grande Inagna, forma quasi un angolo retto, lungo 15 chilom. da E. a O. e largo 9 chilom. Lungo le coste catena di colline alte 18 metri.	21° 27' - 21° 33' lat. N. 72° 55' - 73° 5' long. O. 94 chilom. qu. Disabitata.	—
Jumentos Cays.	Ergonsi come una catena di bassi isolotti sull'orlo di un'insenatura nella parte SE. del Grande Banco di Bahama. <i>Ragget Island</i> , <i>Raccoon Flamingo</i> e <i>Water-Cay</i> sono le maggiori di queste isolette di cui la penultima è la più alta (39 m.). Si distinguono per lagune salate.	22° 8' - 22° 10' lat. N. 75° 26' - 75° 57' long. O.	Sale.
Long-Island o Yma.	Sull'orlo orientale del Grande Banco di Bahama, lunga 105 chilom., larga 2-6, raggiunge sulla costa E. l'altezza di 15 m. L'isola contiene 14 laghi salati. In un'insenatura della costa E. <i>Porto Clarence</i> con 140 ab.	22° 51' - 23° 41' lat. N. 74° 50' - 75° 25' long. O. 451 chilom. qu. e 2571 ab.	Sale.
Mariguana.	Isola boscosa, lunga 46 chilom., larga 3-11 ed alta sin 27 metri. Gli abitanti dimorano nella <i>Betsy-Bay</i> sulla punta O.	22° 16' - 22° 25' lat. N. 71° 45' - 73° 10' long. O. 330 chilom. qu. e 20 ab.	Legname.
New-Providenos.	La più importante delle isole Bahama, è di forma ovale, lunga 30 chilom. e larga 11,5. Lungo la costa N. e nel mezzo dell'isola ergonsi basse crine alte da 24 a 40 m. La parte S. è piatta, coperta da paludi salate e da pinete. La costa contiene parecchie baie. <i>Nassau</i> sulla costa N. gran porto commerciale e sede del governo. <i>Adelaide</i> e <i>Moss</i> sulla costa SO.	24° 58' - 25° 5' lat. N. 77° 19' - 77° 35' long. O. 440 chilom. qu. e 8000 ab.	Legname Commercio importante.

Quadro Statistico-Tabellare delle più importanti fra le isole delle Indie Occidentali (*Fine*).

Nome delle Isole.	Struttura e luoghi più importanti delle Isole.	Giacitura, Grandezza e Popolazione.	Prodotti ed Industrie principali.
Plana Cays.	Due isolette fra Mariguana ed Ackin, l'orientale misura 9 chilom. di lunghezza, 0,6 di larghezza e sino a 21 m. d'altezza. L'occidentale è lunga 5 chilom., larga 2,5 ed alta 13 metri.	22° 35'—22° 37' lat. N. 73° 29'—73° 38' long. O. 38 chilom. quadr.	—
Provideniotes.	Situata fra le Cacos N. e O. sull'orlo NO. del Banco di Cacos si presenta come un triangolo equilatero di 10 chilometri di lunghezza laterale ingrossato da una penisola a E. angusta e lunga circa 8 chilom.	21° 45'—21° 52' lat. N. 72° 11'—72° 22' long. O.	—
Royal Island.	La maggiore delle isole che circondano a O. la punta N. di Eleuthera lunga 8 chilom. molto angusta ed alta, in alcune colline boschive, circa 22 metri. Delle altre isole di questo gruppo meritano ancor menzione la Grande e la Piccola Egg.	25° 32' lat. N. 76° 48'—76° 52' long. O.	—
Rum Cay.	Lunga da E. a O. 17 chilom., larga, a O., 3,7 e a E. 9 chilom. Sulla costa S. il porto fortificato <i>Nelson</i> .	99 chilom. qu. e 900 ab.	—
Samana o Alwoods Cay.	Isola a colline, lunga 16 chilom., larga 2,7 ed alta circa 30 m.	23° 5' lat. N. 73° 41'—73° 50' long. O. 55 chil. quadr. Disabitata.	—
San Salvador. Vedi <i>Watling-Islands</i> .	—	—	Sale.
<i>Turks-Islands</i> (Cosi dette dalle cactee a foggia di turbanti che coprono queste isole).	Il gruppo più orientale delle isole Bahama, consiste di 9 <i>Cays</i> che ergonsi da un banco comune. Contengono lagune salate, sono sterili e coperte soltanto di bassi arbusii e cactee. La maggiore delle isole, <i>Grand Turk</i> , è lunga 10 chilom. da N. a S., larga circa 2, ed alta 24 metri. Sulla costa E. sta il capoluogo del gruppo.	21° 10'—21° 31' lat. N. 71° 5'—71° 13' long. O. 25 chilom. qu. e 2845 ab. (1871) (*).	Sale. Raccolta del sale, pastorizia, coltivazione delle frutta e degli erbaggi.
<i>Watlings-Island</i> (o <i>Guanahani</i> o <i>San Salvador</i>).	La prima isola del Nuovo Mondo a cui approdò Colombo il 12 ottobre 1492 nel suo primo viaggio, è lunga da N. a S. 12 chilom. e larga 9—13. Parecchi laghi salati nell'interno separati da catene di colline boschive alte 30—42 m. Quest'isola vien considerata come la più fertile del gruppo Bahama.	23° 56'—24° 7' lat. N. 74° 28'—74° 36' long. O. 186 chilom. qu. e 500 ab.	Sale. Raccolta del sale, pastorizia, coltivazione delle frutta e degli erbaggi.

(*) Nella statistica ufficiale inglese le *Turks-Islands* sogliono unirsi in un sol gruppo colle *Cacos-Islands*, con una popolazione complessiva di 4723 abitanti. Ma noi le abbiamo registrate nella nostra Tavola separate e colle loro aree e popolazione rispettive (Vedi BEHM e WAGNER, *Die Bevölkerung der Erde*, III, pag. 68—69).

I Fiumi più importanti del Messico.

NOMI DEI FIUMI	SCATURIGINI	TRIBUTARI PRINCIPALI		FOCI O SBOCCHI
		Di destra	Di sinistra	
A. Sboccanti nel Golfo del Messico.				
Alvarado, Rio (già Papanoam), detto Rio-Quioatépeca, Quioatépec, e Rio de S. Juan nel suo corso superiore.	Montagne d'Oaxaca.	Salado, Rio de los.	Rio Vuelatas, Rio	Laguna de Alvarado.
Antigua, Rio de la.	Rio de Cuatpec, proveniente dal Cofre de Perote. Rio de Chichiquila, sgorgante dall'Orizaba.	—	—	Golfo di Campeccio sotto 19° 18' 41" lat. N.
Atopan, Rio, o S. Juan Angel, detto Rio Zedeno nel suo corso superiore.	Dal Cofre de Perote o Nauhcampatepetl, alto 4090 m.	—	—	Golfo di Vera Cruz.
Blanco, Rio.	Presso Aculzingo (1820 metri) alle falde dell'Orizaba.	Rio Metlaque (dalla Sierra Negra).	—	Laguna de Alvarado.
Blanco, Rio.	Stato di Nuevo Leon.	—	—	Laguna Madre.
Bravo del Norte, Rio, V. Rio Grande.	—	—	—	—
Ozones, Rio de los	Declivio NE. della Sierra Madre (in Vera Cruz).	—	—	Golfo di Vera Cruz.
Coahuilaos, Rio.	A Xalapa.	Rio del Plan.	—	Golfo di Vera Cruz.
Chiapas, V. Rio de Grijalva.	—	—	—	—
Ohiltepec, Rio secco de, braccio del Grijalva, probabilmente letto principale in addietro.	—	—	—	Golfo di Campeccio a O. dalle foci del Grijalva.
Ohixoy, V. Rio Uzumacinta.	—	—	—	—
Ocazacoalco, Rio, detto anche Coatzacoalco o Guasacualco.	Montagne Tarifa dell'istmo di Tehuantepec, sotto 16° 53' latit. N. 93° 59' long. O. da Gr.	Rio Chicolote, R. Chalchisalpa, R. Guaxapa, o Rio del Paso, Rio Usapanan.	Rio Chichihua (si congiunge al Rio Guelagueza o Almolayan, al Rio Alaman o Malpaso), Rio Sarabia, Rio Xurumuapa o La Puerte, Rio Xaltepec o de los Mixes, Rio Tlacoxalpan, Rio de los Calzadas e Rio Huasuntan.	Con due bracci nel Golfo di Campeccio. il maggiore sotto 18° 8' 27" lat. N. e il minore, come Rio de la Tierra Nueva, forma l'isola dello stesso nome.
Omitlan, Rio, V. Rio Grijalva.	—	—	—	—
Onohas, Rio.	Stato di Nuevo Leon.	—	—	Laguna Madre.
Onohos, Rio.	Sierra Madre sotto 28° 30' lat. N.	Rio Florido.	Rio de Chihuahua col Tana-chi.	Rio Grande sopra il Presidio del Norte.
Fernando San, Rio.	Stato di Nuevo Leon.	—	—	Laguna Madre.
Grande, Rio, anche Bravo del Norte e Red-River, fiume di confine verso gli Stati Uniti.	Montagne Rocciose, sotto 40° 30' lat. N.	Rio Conchos, Rio Sabinas, Rio S. Juan col Meteros.	—	Golfo del Messico sotto 25° 55' lat. N.

I Fiumi più importanti del Messico (Continuazione).

NOMI DEI FIUMI	SCATURIGINI	TRIBUTARII PRINCIPALI		FOCI O SBOCCHI
		Di destra	Di sinistra	
Grijalva, Rio de, detto anche Rio de Tabasco, Chiapas o Guichula, e in parte anche, Rio Comitlan.	Montagne Cucumatanes nel Guatemala.	Rio Tres Brazos, Idolos, Macuspana, Zapote, Sauzos, Tacotalpa, Blancoquillo, Teapa, Chilapula, Chilapa e Xabanquillo.	R. Tabasquillo.	Dopola diramazione del Rio Secco de Chiltepec, si congiunge al Rio Uzumacinta, e sbocca, diviso in molti bracci, a Puerto de Tabasco nel Golfo di Campeccio.
Gnasacualoo, Rio, V. Coazacoalco.	—	—	—	—
Guichula, Rio, V. Rio de Grijalva.	—	—	—	—
Iglesias, Rio de.	Stato di Tamaulipas.	Rio Purificacion.	—	Golfo del Messico a N. della Laguna Morales.
Ixmiquilpan, Rio, nome locale del Rio Panuco. V.	—	—	—	—
Iamapa, Rio.	Dall'Orizaba (Citlaltepetl).	Rio Otoyac con molti affluenti.	Rio Tenejapa, Huatusco, Tlaxmatoca, Rio de los Puantes, Totolapa.	Golfo di Vera Cruz.
Juan, Rio de San, corso superiore del Rio Alvarado. V.	—	—	—	—
Juan Angel, Rio de San, V. Rio Atopan.	—	—	—	—
Juan de Mexico, Rio de San, V. Panuco.	—	—	—	—
Lacandon, Rio, nome locale del Rio Uzumacinta. V.	—	—	—	—
Largo, Rio.	Stato di Tamaulipas.	—	—	Laguna Madre.
Macuspana, Rio, nome locale del Rio Tulija. V.	—	—	—	—
Maria de la Torre, Rio de, nome del corso superiore del Rio Nautla.	—	—	—	—
Moctenzoma, Rio (Montezuma), nome locale del Panuco. V.	—	—	—	—
Nautla, Rio.	Nei dintorni di Tesuitlan.	—	—	A Nautla nel Golfo.
Negro, Rio, nome locale dell'Uzumacinta.	—	—	—	—
Paoaitan, Rio, o Paicutun.	Probabilmente nell'interno dell'Yucatan.	—	—	Laguna Chaco in comunicazione colla Laguna Terminos.
Palizada, Rio de la, braccio orientale del Rio Uzumacinta.	—	—	—	—
Panuco, Rio, Quetzalatl, locale: Rio Tula (Tollanatl) Ixmiquilpan, Moctenzoma e S. Juan de Mexico.	A NO. della città di Messico da parecchi rivi sorgentiferi.	Rio Oro, Tesquisquiac, Amajaque col Mexititlan.	Rio Pate, Tampaon col Rio de la Villa e il Rio de Valles.	Si riunisce a Tampico col Tamesi e forma il Rio de Tampico.
Papaloapan, Rio (Fiume della Farfalla), già nome del Rio Alvarado. V.	—	—	—	—
Quetzalatl (acqua azzurra), nome azteco del Rio Panuco. V.	—	—	—	—

(Segue nell'altra pagina).

I Fiumi più importanti del Messico (Continuazione).

NOMI DEI FIUMI	SCATURIGINI	TRIBUTARII PRINCIPALI		FOCI o SBocchi
		Di destra	Di sinistra	
Quilotepec, Rio, nome locale del Rio Alvarado. V.	—	—	—	—
Sabinas, Rio.	Stato di Coahuila.	Rio Toya.	Rio de los Alamos, Rio Salado.	Rio Grande, non lungi da Revilla.
Sacapulas, Rio, nome locale del Rio Uzumacinta. V.	—	—	—	—
Tabasco, Rio de, nome del corso inferiore del Rio Grijalva. V.	—	—	—	Si congiunge a Tampico al Rio Panuco e forma il Rio Tampico.
Tamesi, Rio.	Alle falde del Cerro Altamira in Zacatecas.	—	Rio Limon.	—
Tampico, Rio.	(Rio Panuco. (Rio Tamesi.	—	—	Golfo del Messico, circa sotto 22° 15' lat. N.
Tecolutla, Rio, V. Rio-Xalalpan.	—	—	—	—
Tierranueva, Rio de la, braccio occid. del Rio Coazacoalco. V.	—	—	—	Golfo di Campeccio.
Tollanati (Acqua di Tula) nome azteco del Rio Tula, denominazione locale del Panuco superiore. V.	—	—	—	—
Tulihá o Tuliija, Rio, detto anche Macuspána in una porzione.	A E. di San Cristobal.	—	—	Riunito al Grijalva nel Golfo del Messico.
Tuxpan, Rio de, detto Rio Vinasco nel suo corso superiore.	Sierra Madre in Vera Cruz.	Molti piccoli affluenti.	Molti piccoli affluenti.	A Tuxpan nel Golfo.
Uzumaolnta, Rio, sino alla sua congiunzione col Rio Pasion, detto anche Rio Sacapulas, Rio Grande, Rio Negro, Rio Lacandon o Chixoy.	Nelle montagne Cuchumatanes, secondo altri, nel lago Panajachel nella catena Peten in Guatemala.	Molti aff. fra cui: Rio Chicutal e Rio de la Pasion col Guatelupe (tutti tre nel Guatemala), Rio de S. Pedro.	Molti aff. fra cui: Rio Cata-saha col Rio Zeldales, Chatlan, Dolores, Ocozingo e Michol.	Dopola diramazione del Rio de la Palizada, si unisce al Grijalva e sbocca, diviso in molti bracci, nel Golfo di Campeccio.
Vinasco, Rio, V. Rio Tuxpan.	—	—	—	—
Xalalpan, Rio, o Tecolutla.	Sierra Huachinango alle falde del Cerro de Cemopaltepec.	Rio Axaplan, Rio S. Pedro, Rio de Zemp-sala.	—	A Tecolutla nel Golfo.

B. Sbocanti nell'Oceano Pacifico.

Balzas, Rio, o Rio de Zacatula, già Mexcala, detto anche Zahuapau e Rio Atoyac nel suo corso superiore.	A Nord di Tlaxcalla.	Rio de Zitacuaro, R. de Hueltamo, R. de Churumuco, R. del Marquez col Cupalitzio.	Rio Atoyac.	A Zacatula nell'Oceano Pacifico.
Gaborca, Rio. Colorado de California, Rio.	— Come Rio San Rafael nella Sierra de los Grullas nel Territorio del Nuovo Messico.	— New River, tutti gli altri tributarii nel territorio degli Stati Uniti d'America.	Rio S. Ignazio.	Golfo di California. Golfo di California sotto 32° 30' lat. N.

(Fine nella pagina seguente).

I Fiumi più importanti del Messico (Fine).

NOMI DEI FIUMI	SCATURIGINI	TRIBUTARI PRINCIPALI		FOCI o SBocchi
		Di destra	Di sinistra	
Ouliacan, Rio detto Saucedá nel suo corso superiore.	Stato di Durango, a N. della città c. l. omonima.	—	—	Golfo di California, sotto 24° 48' lat. N.
Espirito Santo, Rio del, antico nome spagnolo del Rio Yaqui. V. Fnerte, Rio de.	—	—	—	—
Hiaqui, V. Rio Yaqui. Hnehetan, Rio.	Montagne di Batopilas e Uruachi in Chihuahua.	Molti piccoli affluenti.	Molti piccoli affluenti.	Golfo di California, sotto 27° 5' lat. N.
Jago, Rio de Sant', V. Rio Grande de Santiago.	Sierra Madre in Vera Cruz.	—	—	Sotto Huehetan sul Pacifico.
Lerma, Rio, corso superiore del Rio Santiago. V.	—	—	—	Lago Chapala.
Mayo, Rio.	Sierra Madre nel Sonora.	—	—	Golfo di California a Guitivis.
Mexcala, nome ant. del Rio Balzas. V.	—	—	—	—
Santiago, Rio Grande de, o Tololotlan, detto Rio Lerma nel suo corso superiore.	A Salamanca dal Rio Hondo de Lerma e Rio Laxa.	Rio de Maravatis, R. de Angangues, R. Guichipila, R. de Bolanos.	Rio de Tlalpu-xahua coll'Ar-rollo de Tepetongo.	A San Blas nel Pacifico.
Sonora, Rio de, detto anche Rio Ures.	A Nord d'Arizpe nell'Arizona.	Rio de San Pedro o San Miguel.	—	Golfo di California, dirimpetto l'isola Tihuron.
Sanceda, Rio, nome del corso superiore del Rio Culiacan. V.	—	—	—	—
Tololotlan, V. Rio Grande de Santiago.	—	—	—	—
Yaqui, Rio, o Hiaqui, detto già dagli Spagnuoli. Rio del Espirito Santo.	Nel territorio Arizona.	Rio Grande di Bavispe. Rio Oposura.	Rio Chico.	Golfo di California, sotto 27° 37' lat. N.
Zacatlá, Rio de, e Zahuapan, V. Rio Balzas.	—	—	—	—

C. Fiumi Interni.

Andabuzo, Rio.	Sierra Madre a Cerro Gordo in Durango.	—	—	Si perde nel Bolson de Mapimi.
Buenaventura, Rio, o Santa Maria.	Sierra Madre in Chihuahua.	—	—	Lago Santa Maria.
Carmen, Rio del.	Sierra Madre in Chihuahua.	—	—	Lago de Patos.
Oasas Grandes, Rio de las, o Rio Coralitos o S. Miguel.	Sierra Madre in Chihuahua.	—	—	Lago de Guzman.
Grande, Rio.	In Zacatecas.	—	—	Probabilmente nel lago di Parras.
Nasas, Rio.	Sierra Madre in Durango.	—	Rio Zuanabal.	Laguna del Cayman nel Bolson de Mapimi.

Le montagne più importanti del Messico.

NOMI DELLE MONTAGNE	Giacitura			Altezza in metri.
	Stato	Latitud. Nord	Long. O. da Gr.	
Popocatepetl	Messico	18° 59' 47'' lat. N.	98° 33' 6''	5391
Orizaba (Citlaltepeli)	Veracruz	19° 2' 17''	97° 4' 6''	5295
Iztaccihuatl	Messico	—	—	4785
Toluca (Nevado de)	»	19° 16'	99° 21'	4440
Perote (Cofre de)	Veracruz	19° 28' 57''	67° 8' 36''	4088
Malinche (Sierra)	Puebla	—	—	4060
Colima (Vulcano di)	Colima	19° 20'	103° 33'	3668
Cempoaltepec	Oaxaca	—	—	3397
Ajusco (Cerro de)	Messico	—	—	3375
Quinceo (Pico de)	Michoacan.	—	—	3324
Tancitaro »	Colima	—	—	3210
Veta Grande	Zacatecas	—	—	2800
Bufa, La	»	—	—	2618
Jesus Maria	Chihuahua	—	—	2511
Mercado (Pico del)	Durango	—	—	2415
Socontusco (Vulcano di)	Chiapas	—	—	2400
Tabacotes (Cerro)	Chihuahua	—	—	2359
Prieto (Cerro)	»	—	—	2121
Huitepec	Chiapas	—	—	2015
S. Martin Tuxtla (Vulcano)	Veracruz	—	—	1374
Ceboruco (Vulcano)	Xalisco	—	—	1358
Xorullo	Michoacan	19° 9' 0''	99° 1' 36''	1300

Temperatura media annuale di alcuni luoghi del Messico.

NOMI DEI LUOGHI	Tierra	Latitud. Nord	Altezza dal mare in metri	Temper. media dell'anno in R°
Acapulco	Caliente	16° 15' 29''	0	20°,96'
Veracruz	»	19° 11' 52''	0	20°,32
Port'Antonio	»	18° 15'	?	20°,2
S. José de Guaymas	»	27° 40'	0	19°,1
Mazatlan	»	23° 15'	0	18°,40
Cordoba	Templada	—	851	17°,06
Ventana	»	—	—	16°,39
Messico	Fria	19° 25' 45''	2276	13°,3
Guanajuato	»	21° 0' 15''	2083	12°,86
Tlalpujahua	»	19° 45'	2556	12°,5
Veta Grande	»	22° 50'	2608	11°,3
Guchilaque	»	—	2441	6°,4
Toluca	»	19° 16' 19''	2688	4°,8

Temperatura media mensile di alcuni luoghi del Messico in R°.

MESI	Messico	Mazatlan	Cordoba	Veracruz		
				Temp. media mensile	Maximum	Minimum
Gennaio.	9°,11	12°,56	14°,19	18°,15	20°,7	15°,6
Febbraio	10°,83	12°,60	15°,59	18°,60	21°,4	15°,8
Marzo	12°,95	—	16°,79	20°,45	22°,7	18°,2
Aprile	13°,77	18°,51	18°,04	20°,95	23°,6	18°,3
Maggio	15°,18	19°,84	18°,96	23°,00	24°,8	21°,3
Giugno	14°,84	—	18°,81	23°,30	25°,4	21°,2
Luglio	14°,82	21°,20	17°,93	22°,4	24°,7	20°,1
Agosto	14°,64	22°,37	18°,44	22°,95	24°,7	20°,1
Settembre	14°,36	22°,88	17°,96	22°,50	24°,4	20°,6
Ottobre	12°,54	20°,53	17°,43	22°,05	24°,5	19°,6
Novembre	10°,60	18°,18	15°,98	20°,50	23°,6	17°,5
Dicembre	8°,91	14°,89	15°,00	18°,90	23°,3	15°,5

Repubblica del Messico.

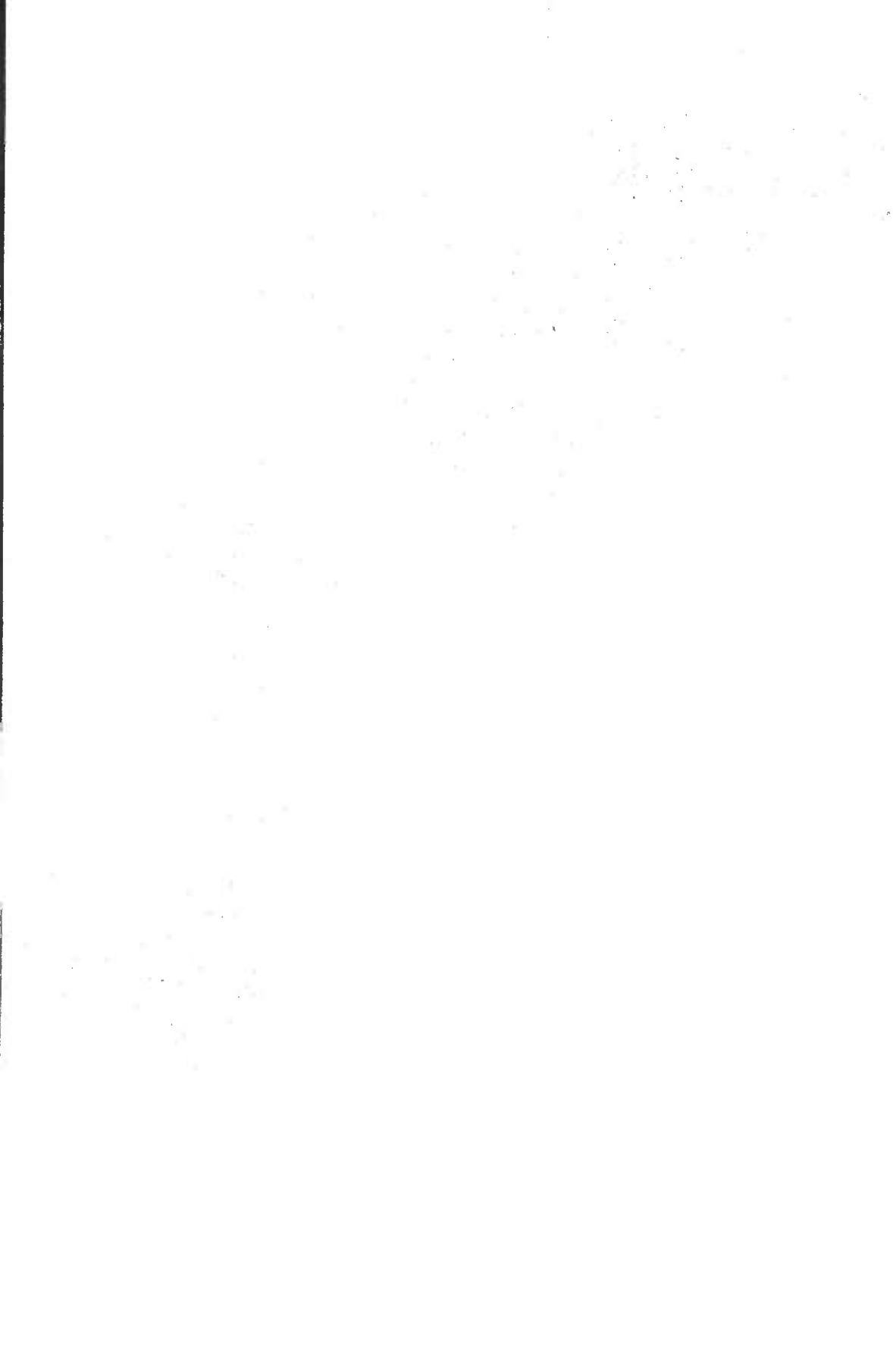
STATI	Superficie (1) in chilom. quadrati	POPOLAZIONE (2)			CAPOLUOGHI		OSSERVAZIONI
		Censim ^o 1857	1869	1874	Nomi	Abitanti	
Aguascalientes	7,500	86.329	139.115	89.715	Aguas Calientes	22.534	Già appartenente allo Stato d'Yucatan.
Campeche	66,890	—	80.366	80.366	Campeche	15.196	
Chiapas	41,550	167.472	193.987	193.987	S. Cristobal	10.475	
Chihuahua	216,850	164.073	179.971	180.683	Chihuahua	12.000	
Coahuila	131,800	67.590	93.150	98.397	Saltillo	8.105	
Colima	9,700	62.109	48.649	65.827	Colima	31.000	
Durango (2)	110,070	144.331	173.402	190.846	Durango	12.449	
Guanajuato	29,550	729.103	874.073	729.988	Guanajuato	63.000	Città importanti: Celaya 37.000 a- bitanti; Leon 100.000; Allende 35.000 e Salva- tierra 28.000.
Guerrero	63,570	270.000	241.860	320.069	Tixtla	6.501	
Hidalgo	21,130	—	404.207	404.207	Pachuca	12.000	Staccato da poco tempo dallo Stato di Messico.
Messico (2)	20,300	1.029.629	599.298	663.557	Toluca	12.000	
Michoacan	61,400	554.585	618.072	618.240	Morelia	36.940	
Morelos	4,600	—	121.098	150.384	Cuernavaca	9.000	
Nuevo Leon	61,200	213.369	174.000	178.872	Monterey	13.500	
Oaxaca	86,950	525.938	601.850	662.463	Oaxaca	25.000	
Puebla	31,120	658.609	688.788	697.788	Puebla	67.571	
Queretaro (2)	8,300	165.155	153.286	171.666	Queretaro	47.570	
S. Luis Potosi	71,210	397.189	368.319	525.110	S. Luis Potosi	31.389	
Sinaloa	93,730	160.000	163.095	168.031	Culiacan	10.000	
Sonora	204,600	147.133	108.211	109.388	Ures	7.000	
Tabasco	30,680	70.628	83.707	83.707	S. Juan Bautista	6.000	
Tamaulipas	78,280	109.673	108.778	140.000	Ciudad Victoria	6.164	
Tlaxcala	4,200	90.158	117.941	121.663	Tlaxcala	4.000	
Veracruz	67,920	349.125	441.501	504.950	Veracruz	10.000	Orizaba: 37.000 ab.
Xalisco	101,430	804.058	924.530	966.689	Guadalaxara	70.947	
Yucatan	76,560	668.623	422.365	422.365	Merida	23.500	Indiani Maya. Molte rovine di città indiane.
Zacatecas	59.550	296.789	389.644	397.945	Zacatecas	31.051	
Territorio de la Bassa California	159,400	12.000	21.000	23.195	La Paz	500	
Distretto Federale	1,200	269.534	275.996	315.996	Messico	230.000	
Totale	1,921,240	8,287,413	8,812,855	9,276,089			

(1) Le cifre sulla superficie dei varii Stati sono indicate secondo i dati del sig. A. Garcia Cubas nel suo *Atlas metodico de la Geographia de la Republica Mexicana* (Messico 1874).

(2) I dati sulla popolazione sono desunti, in gran parte, dall'opera sudetta del signor Cubas, eccettuato quelli che riferiscono a Durango, Queretaro e Messico, i quali sono tolti dal *Boletin de la Soc. de Geogr. y Estadistica de la Republica Mexicana*. Tomo I, 1873.

Quadro delle Regioni climatiche nel Messico.

Tierra	Altezza in metri dal mare	Temperatura media annuale in R°	Zone di vegetazione		Regioni	Flora	Fauna	Malattie	Città più importanti
			Piante caratteristiche	Altezza dal mare in metri					
caliente.	0-1128 m.	20°-20°,8	calda.	<p>Palme e Banani.</p> <p>Felci arbore-scenti e varie specie di fichi.</p> <p>Mirti e Lauri</p>	<p>Coste di Tabasco, Veracruz, Tamaulipas a E., di Sonora, Sinaloa, Xalisco, Michoacan, Guerrero, Oaxaca e Chiapas a O., indi Yucatan.</p>	<p><i>Chemerops Mocini</i>: <i>Corypha nana</i> a Mazatlan. <i>Hemataxylon campechianum</i> nell'Yucatan, Tabasco. <i>Agave sisalana</i> nell'Yucatan. <i>Saccharum officinarum</i>, sino a 830 m. <i>Coffea arabica</i>, sino a 970 metri. <i>Quercus catapensis</i> da 756 m. <i>Cactus</i>. — <i>Vanilla planifolia</i>. <i>Theobroma cacao</i>. — <i>Myrcaylon peruviflorum</i>.</p>	<p><i>Ateles Belzebuth</i>; <i>A. Frontata</i>: specie di <i>Myctes</i>; <i>Felis Onza</i>, <i>Felis discolor</i> <i>F. pardalis</i>, <i>F. Yaguavundi</i>. <i>Cervus mexicanus</i>. <i>Brydopus triacutus</i>, solo sulla costa E. <i>Canis jubatus</i>, <i>Canis logenys paca</i>, <i>Dasyprocta aguti</i>. — <i>Perotelepe cristata</i> e <i>Craza alector</i> sino a 650 metri.</p>	<p>Vomito prieto o vomito nero. Febbre gialla. Febbre intermittente a Tamasco. Febbre putrida a Michoacan. Qui-ricua a Michoacan. Gozzo, idem.</p>	<p>Veracruz, Tampico, Campeche, Merida, S. Juan Bautista, Tehantepec, Acapulco, Manzanillo, Mazatlan.</p>
templada.	1218-2436 m.	13°,5-16°,8	temperata.	<p>Alberi a foglie larghe e tenere.</p>	<p>Altopiano di Chiapas e Tabasco, declivio orient. di Veracruz e Tamaulipas. Nuevo Leon. Coahuila. Parte di Durango. Chihuahua. Distretti montagnosi di Sonora, Sinaloa, Xalisco, Michoacan, Guerrero e Oaxaca.</p>	<p><i>Quercus catapensis</i>. <i>O. crassipes</i>. <i>Pinus Montezuma</i> da 1130 m. <i>Citrus aurantium</i> a Xalapa. <i>Vitis vinifera</i>. <i>Gossypium album</i>. <i>Cactus cochenillifer</i>. <i>Arnona Chermolita</i> a 1620-1950 m. <i>Ipomoea purga</i> a Xalapa, ad un'altezza uguale alla sudetta.</p>	<p><i>Cervus mexicanus</i> sino a 1560 m. <i>Canis lupus</i>. <i>Canis vulpes</i>.</p>	<p>Orizaba, Cordoba, Xalapa.</p>	
fria.	2436-4270 m.	12°,8	fredda.	<p>Coniferi.</p> <p>Arbusti alpini.</p> <p>Erbe alpine.</p>	<p>Altopiano d'Anahuac: Messico, Puebla, Tlaxcala. La parte più alta di Veracruz e Michoacan. Queretaro. Zacatecas. Guanajuato. Montagne di San Luis Potosi.</p>	<p><i>Pinus pseudostrabus</i>; <i>P. occidentalis</i>; <i>P. Montezuma</i> sino a 3700 metri sul Coire de Perote. <i>Taxodium distichum</i> sino a 2270 m. <i>Cherostemon platanoideus</i> sino a 2700 m. <i>Rosa Montezuma</i> a 2845 m. Specie di <i>Salix</i> a 2600 m. <i>Quercus catapensis</i> sino a 3155 m. sul Perote. <i>Cactus</i> sino a 2600-3050 m. <i>Tillandsia</i> a 3050 m. <i>Habrothamnus</i> a 2920 m. Limiti della vegetazione a 4160 m. col <i>Chnicus nitidus</i> e <i>Chelone genianoides</i>.</p>	<p><i>Lepus brasiliensis</i>. <i>Ascomys mexicana</i> nei campi di mais.</p>	<p>Polmonite, specialmente nella stagione asciutta col vento S. Epidemia vaiuolosa.</p>	<p>Messico, Queretaro.</p>



Quadro Statistico-Tabellare delle più importanti fra le isole delle Indie Occidentali.
A. Grandi Antille.

Nomi delle isole.	Storia.	Struttura naturale.	GISOLTURA e Grandezza.	Popolazione.	Città più importanti.	Prodotti principali e Industrie.
Cuba (Nome presso gli Aborigeni) Det- ta da prin- cipio <i>Juana</i> e in seguito <i>Feránando</i> e <i>Santiago</i> .	Scoperta il 28 ott. 1492 da Colombo. — Coloniz- zata, nel 1511, dagli Spa- gnuoli dei qu'il — con una breve interruzione nel 1762 — rimase sempre in possesso. Si divide in un <i>dipartimento</i> occid., centrale ed orientale. Per la cattiva amministra- zione e l'avversione dei reoli contro la signoria Spagnuola, insurrezione sanguinosa e devasta- trice dal 1868, la quale pare però stia per esser repressa.	Isola, separata dal continente, stenden- tesi da ESE. a ONO lunga 1150 chilom., larga 50—180. Una bassa catena, spar- ticqua di molti, ma i più navigabili, fiumi (Rio Cauto, Rio Suza, ecc) divide l'isola in una metà settentr. più picco- la e in una meridionale più grande. Delle montagne, propriamente dette, meritano menzione nel NO. la <i>Sierra de los Or- gano</i> , e nel S. e SE. la <i>Sierra Maestra</i> , <i>Imta. Crista</i> , ecc., con cime alte sino a 2490 m. La costa, piatta in gran parte e paludosa, è circondata da scogli co- ralligeni e piccole isole di cui la mag- giore è l'Isola del Pinar. Il terreno ara- bile è sommanente fertile ma coltivato soltanto per la 5ª parte (1/50 dell'isola). Cuba ha il bel soprannome di <i>Perla delle</i> <i>Antille</i> . — <i>Clima</i> : caldo, malsano nella state; temperato in media, annuale nel- l'inverno = 23°, all'Avana = 25° e a Santiago = 27° C.	1 414.508 ab. (1859) di cui: 730.894 Cre- oli. 21.420 Spa- gnuoli. 8.298 Tede- eschi, Ame- ricani, ecc. 1.500 Yuca- techi. 500.000 Cinesi. 225.843 uo- mini di co- lore liberi. 376.553 negri schiavi.	A. Sulla costa settentr.: <i>Havana</i> (Christoval de) 230.000 ab. (?), grande porto, l'articolo più importante in Cuba) armatarono, nel 1873, a 796.176 a 714.960 tonnell.; la me- lissa a 242.308 e 189.338. L'Avana esporto inoltre 1412 tierces (di 80 gal- loni) di miele, 19.574 pipe (di 125 gall.) di rhum, 11.554 arobie (di 25 lib.) di cers, 13.387.652 lib. di tabacco e 224.765 mi- gliaia di sigari. Altri prodotti: caffè, cacao, arrowroot, indaco, ba- nani, carbon fossile, ecc. Molto bestiame, sopratt- utto maiali. L'annuo prodotto dell'industria (<i>riqueza urbana</i>) sale a 17—18 milioni di dollari e quello delle piantagioni e dell'agricoltura a 120 mil. di dollari. Vi sono 1400 piantagioni di zuc- chero, 1000 di caffè, e 5500 di tabacco.	A. Sulla costa settentr.: <i>Havana</i> (Christoval de) 230.000 ab. (?), grande porto, l'articolo più importante in Cuba) armatarono, nel 1873, a 796.176 a 714.960 tonnell.; la me- lissa a 242.308 e 189.338. L'Avana esporto inoltre 1412 tierces (di 80 gal- loni) di miele, 19.574 pipe (di 125 gall.) di rhum, 11.554 arobie (di 25 lib.) di cers, 13.387.652 lib. di tabacco e 224.765 mi- gliaia di sigari. Altri prodotti: caffè, cacao, arrowroot, indaco, ba- nani, carbon fossile, ecc. Molto bestiame, sopratt- utto maiali. L'annuo prodotto dell'industria (<i>riqueza urbana</i>) sale a 17—18 milioni di dollari e quello delle piantagioni e dell'agricoltura a 120 mil. di dollari. Vi sono 1400 piantagioni di zuc- chero, 1000 di caffè, e 5500 di tabacco.	La produzione e l'espor- tazione dello zucchero (l'articolo più importante in Cuba) ammontarono, nel 1873, a 796.176 a 714.960 tonnell.; la me- lissa a 242.308 e 189.338. L'Avana esporto inoltre 1412 tierces (di 80 gal- loni) di miele, 19.574 pipe (di 125 gall.) di rhum, 11.554 arobie (di 25 lib.) di cers, 13.387.652 lib. di tabacco e 224.765 mi- gliaia di sigari. Altri prodotti: caffè, cacao, arrowroot, indaco, ba- nani, carbon fossile, ecc. Molto bestiame, sopratt- utto maiali. L'annuo prodotto dell'industria (<i>riqueza urbana</i>) sale a 17—18 milioni di dollari e quello delle piantagioni e dell'agricoltura a 120 mil. di dollari. Vi sono 1400 piantagioni di zuc- chero, 1000 di caffè, e 5500 di tabacco.
Pinos, Isola de (Isola del Pinar) con le	Scoperta, nel 1494, da Colombo.	Forma, a un dipresso, un quadrato di 55 chilom. di lunghezza laterale allun- gato da una penisola di 28 chilom. La parte piatta merid. è separata da una palude dalla settentr. montagnosa colle <i>Sierras de Caballos</i> e <i>de las Casas</i> sulla costa N. e la <i>Sierra de la Canada</i> col <i>Cerro de la Siguanoa</i> .	21° 22'—21° 55' lat. N. 82° 20'—82° 12' long. O. 3145 chil. quadr.	800 ab.	Legnami di pino e di mogano. Pastorizia, taglio d'al- beri.	
Isla de Mangles e Islas de los Jardines y Jardines del Rey y de la Keyla.	Appartengono alla Ca- pitania generale di Cuba.	Si stendono come una catena di circa 60 chilom. dall'angolo NE. di Pinos in direzione NO.	21° 40'—22° 8' lat. N. 82° 20'—82° 47' long. O. 21° 28'—21° 43' lat. N. 81° 2'—82° 16' long. O.			

(Segue nell'altra pagina).

Quadro Statistico-Tabellare delle più importanti fra le isole delle Indie Occidentali (Continuazione).

Nomi delle isole.	Storia.	Struttura naturale.	Giacitura e Grandezza.	Popolazione.	Città più importanti.	Prodotti principali e Industrie.
<p>Haiti (Significa montagna) o <i>San Domingo</i>, anticamente <i>Española</i> ed <i>Hispantola</i>.</p>	<p>Scoperta il 6 dic. 1492 da Colombo. Possesso spagnuolo, fu ceduta, nel 1763, alla Francia, la quale dovè però, nel 1803, abbandonar l'isola ai negri insorti. Dal nuovo impero negro separaronsi, nel 1808, come repubbliche, le primitive popolazioni spagnuole. Dopo essersi i due Stati riuniti, nel 1820, in una sola repubblica, avvenne, nel 1843, una nuova separazione, da cui, dopo molte guerre sanguinose, sorsero le due repubbliche odierne di Haiti e San Domingo o Dominica.</p>	<p>D'origine consimile a quella di Cuba e delle altre Grandi Antille, Haiti è un'isola formata di catene di montagne, frastagliata da penisole e promontori, che stendesi in direzione EO. per 638 chilom. con una larghezza massima di 267. I sollevamenti più importanti sono: <i>la Sierra de Monte Christi</i>, sulla costa N. con cime di 1820 m., la catena costiera meridionale col monte <i>la Selle</i> alto 2715 metri e il pianoro centrale in mezzo, separato da ampie valli col <i>Pico del Yaqui</i> (2955 m.) e il <i>Loma Tina</i> (3140 m.) apparten. ambedue alla <i>Sierra de Peles</i>, ecc. Parecchi laghi: <i>Enriquillo</i>, <i>Deites</i>, ecc. Il territorio, irrigato da molti ma non grandi fiumi (<i>R. del Gran Yaqui</i>, <i>R. de Artibonite</i>, <i>R. Ozama</i>, ecc.) è sommarmente fertile, di che Haiti fu detto il <i>Giardin delle Indie Occidentali</i>. Clima: caldo ed umido. Temper. media annuale a S. Domingo = 25,7° C. e a Port-au-Prince = 27,1° C.</p>	<p>17° 37'—19° 58' lat. N. 68° 20'—74° 31' long. O. 76.020 chil. qu. comprese le vicine isole di Tortuga, Gonave, ecc., 77.253 chil. quadr., di cui Haiti = 23.911 chil. quadrati e San Domingo = 53.343 chil. qu.</p>	<p>708.500 ab. di cui 572.000 in Haiti 778 negri, il resto mulattie creoli e 136.500 (secondo il capit. Stuart di San Domingo, 15.000 ab.) in San Domingo. (1/4 negri, il rimanente creoli e mulatti).</p>	<p><i>Port-au-Prince</i>, capitale d'Haiti con porto sulla baia di Gonava e 21.000 abit. — <i>Capo Haiti</i>, sulla costa N., il miglior porto dell'isola, 12.000 ab. — <i>Port-de-la-Paix</i> sulla costa Nord. — <i>Jacmel</i>, sulla costa S. — <i>S. Domingo</i>, capit. e porto della repub. di San Domingo, 15.000 ab. — <i>Santa Barbara</i>, sulla baia Samana. — <i>Santiago</i>, sul Rio del Gran Yaqui, 14.000 ab. La <i>Concepcion de la Vega</i>, anch'essa nell'interno, con 9000 ab.</p>	<p>Caffè, cacao, zucchero, cotone, tabacco, legnami, pestiame, guano, ferro, argento, oro, stagno, carbon fossile. L'ammontare delle esportazioni fu, nel 1871, di 45 milioni di lire per Haiti e di 17 per S. Domingo. Piantazioni la più parte nella regione occid., ma molto decadute. Il commercio tutto nelle mani degli inglesi e degli americani.</p>
<p>Gonave o Gonalve.</p>	<p>Appartiene alla repubblica d'Haiti.</p>	<p>Sta innanzi alla baia di Port-au-Prince, è lunga 56 chilom., larga 13—14 ed è un'isola alta e selvosa senza acque scorrenti. Massima altezza 768 m.</p>	<p>18° 41'—18° 58' lat. N. 72° 47'—73° 18' long. O. 743 chil. quadr.</p>	<p>Non abitata.</p>	<p>—</p>	<p>Legname e testuggini.</p>
<p>Tortuga (In spagnuolo: <i>Isla de Tortuga</i>).</p>	<p>Nel secolo 17° centro di uno Stato di filibustieri. Appartiene alla repubblica d'Haiti.</p>	<p>Isola piatta sulle coste, alta nel mezzo, lunga 44 chilom., larga 11. Buon ancoraggio solo sulla costa S., nel resto banchi e scogli.</p>	<p>20° 1'—20° 8' lat. N. 72° 35'—72° 57' long. O. 303 chil. quadr.</p>	<p>Non abitata.</p>	<p>—</p>	<p>Testuggini.</p>
<p>Jamaica (Nome che significa, presso gli indigeni, <i>Isla delle sorgenti</i>).</p>	<p>Scoperta nel maggio 1494 da Colombo. Colonizzata, nel 1510, dagli Spagnuoli, passò nel 1655 in possesso degli inglesi ed è divenuta il punto princip. d'appoggio della loro potenza nel mare delle Indie occidentali. L'isola si divide nelle contee di Middlesex, Cornwall, e Surrey.</p>	<p>L'isola sviluppata da ESE. a ONO. per una lunghezza di 163 chilometri, ha una massima larghezza di 89 chilometri ed è un paese alpestre e selvoso solcato da molte valli, che tocca il suo punto culminante nel <i>Cold Ridge</i> (2488 metri), delle <i>Blue Mountains</i>. Coste con banchi e scogli, di che i molti porti di accesso difficile. Dei 100 fiumi solo il <i>Black-River</i> navigabile. Clima: caldissimo. Temper. media a Kingston nella stare 27°, nel verno 22° C.; all'altezza di 1200 m. 16° e 13° C.</p>	<p>17° 44'—18° 30' lat. N. 76° 11'—78° 22' long. O. 10.859 chil. qu.</p>	<p>506.154 ab. (1871) di cui 13.101 bianchi, 100.346 mulattie cinesi, 392.707 negr.</p>	<p><i>Spanish Town</i> o <i>S. Jago de la Vega</i>, sul Rio Cobre, non lungi dalla costa Sud, sede del governo, 7000 ab. — <i>Kingston</i>, sulla costa Sud, grande porto, 34.500 ab. — <i>Port Royal</i>, anche sulla costa S., grande porto, 15.000 ab. — <i>Montego</i>, sulla baia omon. nella costa Nord con porto e commercio, 6000 ab.</p>	<p>Zucchero, caffè, riso, tabacco, cacao, rhum; arrow-root, spezie, legni di cedro, da tingere, ecc. china-china. Piombo, rame, argento, zinco, antimoni, ferro, manganeso. Esportazione, nel 1871, per 31 milioni di lire. Piantagioni e commercio; le prime in decadenza per l'abolizione della schiavitù.</p>

Quadro Statistico-Tabellare delle più importanti fra le isole delle Indie Occidentali (Continuazione).

Nomi delle isole.	Storia.	Struttura naturale.	Cisaotura e Grandezza.	Popolazione.	Città più importanti.	Prodotti principali e Industrie.
Grande Cayman		Isola lunga 31 chilom., larga 7-13 ed alta circa 1/2 m. con alberi di cocco e discosta dalla Giamaica 311 chilom. in direzione NO. Gli scogli e i banchi circostanti permettono soltanto a occidente un accesso ad un porto.	19° 16'-19° 25' lat. N. 81° 12'-81° 41' long. O.	2360 ab.	George Town, porto sulla costa O. — <i>Bodderstown</i> , sulla costa E.	Noci di cocco e testuggini. Gli abitanti dell'isola sono, in gran parte, piloti e marinai.
Piccolo Cayman	Sono amministrata dalla Giamaica.	Isola, cinta di scogli, lunga 16 chilom. larga 1-2, alta 14-17 m.	19° 39'-19° 41' lat. N. 79° 59'-80° 8' long. O.	Circa 100 ab.	—	—
Cayman Brao.		Isola lunga 18 chilom., larga 2, con palme di cocco e un pianoro alto 40 m. che scende ripido alla costa occidentale.	19° 40'-19° 45' lat. N. 79° 43'-79° 54' long. O.	30-40 ab.	—	—
Puerto Rico o Porto Rico.	Scoperta, nel 1493, da Colombo, occupata, nel 1509, dagli Spagnuoli e rimasta sempre in loro possesso, forma 8 <i>departamentos</i> colle piccole isole <i>Vieques</i> , <i>Culebra</i> , <i>Mona</i> , <i>Monica</i> e <i>Descacho</i> a E. e O.	Quest'isola, in forma di un rettangolo, è lunga 78 chilom., larga 66, ed è traversata da E. a O. nella sua lunghezza longitudinale da una catena boscosa, alta sin 1132 metri, da cui scendono al mare molti fiumi costieri. Le coste alte in gran parte sono cinte da scogli. Clima: caldissimo e sano; temperat. media a San Juan 27° C. La costa S. soffre di mancanza di pioggia.	tutte 3 insieme 584 chil. quadr. 17° 57'-18° 29' lat. N. 65° 37'-67° 18' long. O. 98 1/4 chil. quadr.	625,000 ab. (1872) di cui 329,991 abitanti di colore, liberi 31,706 schiavi, ecc.	<i>San Juan de Puerto Rico</i> , porto fortific. sulla costa N., sede del capitano generale e del vescovo, 19,238 abit. — <i>Arecibo</i> , porto sulla costa N. — <i>Ponce</i> e <i>Guyama</i> , sulla costa S. e <i>Humacao</i> , sulla costa E. — <i>S. German</i> , non lungi della costa nel SO. 10,000 ab.	Zuccheri, caffè, tabacco, cotone, legname, pelli, rum, bestiami, sale, rane, ferro, piombo, oro, carbon fossile. L'exportazione, nel 1871, fu di 45 milioni di lire. Plantagioni, pastorizia, industria, minieraria e commercio.
Mona	Appartiene alla Capitaneria generale di Porto Rico.	Giace fra Haiti e Porto Rico nel passaggio Mona, largo 111 chilom., e lunga 11 chilom., larga 3 1/2 ed alta 25-53 m. Origine vulcanica e scientificamente interessante per le sue ampie grotte a stalattiti, i suoi fossili e le sue conchiglie.	18° 5'-18° 9' lat. N. 67° 52'-67° 58' long. O. 26 chil. quadr.	Non abitata.	—	Capre e porci selvatici. Uccelli e testuggini. Grandi depositi di conchime nelle grotte.
Aneгада o Ile Noyé, appartiene alle isole Vergini.	Scoperta, nel 1494, da Colombo, venne, nel 1686 dopo essere stata una stazione di filibustieri.	Isola coralligena lunga 20 chilometri, larga 2-4 ed alta 9 metri. Nell'interno grandi laghi salati. La vegetazione consiste in alberi bassi da taglio, un po' di grano e legumi. I banchi di corallo su cui sorge l'isola cagionano molti naufragi.	18° 45'-18° 49' lat. N. 64° 8'-64° 22' long. O. 38,5 chil. quadr.	350 circa ab.	—	Sal marino. Pesca e navigazione.

B. Piccole Antille a vento.

(Segue nell'altra pagina).

Quadro Statistico-Tabellare delle più importanti fra le isole delle Indie Occidentali (Continuazione).

Nome delle isole.	Storia.	Struttura naturale.	Geografia e Grandezza.	Popolazione.	Città più importanti.	Prodotti principali e Industrie.
Anguilla o Snakelsland (così detta dalla sua forma ad anguilla).	Posseduta dagli Inglesi dal 1650. Nel 1856 gli Americani del N. se ne impadronirono, ma gli Inglesi fecero valere i loro diritti e la ricuperarono nel 1865.	Isola coralligena, lunga 26 chilometri larga 3-5,5, alta 9-65 m. Grande lago salato nell'interno. A 1/2 chilom. a NE. la piccola isola <i>Anguillito</i> , alta 9 metri disabitata e deserta. In prossima vicinanza anch'esse, le isolette: <i>Blooming-Rock</i> , <i>Dowling</i> , <i>Dog</i> e <i>Seal-Island</i> .	18° 13'—18° 19' lat. N. 63° 0'—63° 14' long. O. 88 chilom. quadr.	2773 ab. la più parte negri.	<i>Road-Boy</i> , sul Lago Salato e <i>Crossbay</i> , con ancoreggi.	Sale (60.000 quint. all'anno) fosfato di calce. Bestiame, cavallini e giardinaggio. Agricoltura, raccolta del sale.
Antigua o Antigua (già <i>Senca</i> <i>Maria de la Antigua</i> in <i>Seviglia</i>).	Scoperta, nel 1493, da Colombo, colonia inglese dal 1668. — Governatore, Senato di 12 membri ed assemblea di 25.	Quest'isola, a colline ergesi sopra un banco di corallo che stendesi a N. sino a Barbuda, è lunga 24,5 chilometri, larga 16,6 e giunge nel <i>Pik Bogy</i> all'altezza di 407 metri. La costa, ricca di baie, contiene molti porti sicuri. In mancanza di acque scorrenti, sisterne. Clima: caldo e insalubre. Urugani frequenti. Molte isolette e banchi circondano le coste; delle prime citeremo: <i>Green-York-Shipstern-Islands</i> , <i>Cing Isles</i> , <i>Hawk's-Bill</i> , <i>Sisters-Sandy-Diamond-Long- e Grand Bird-Islands</i> .	17° 0'—17° 7' lat. N. 61° 39'—61° 54' long. O. 280 chil. quadr.	35.642 ab. (1871) fra cui circa 2000 bianchi.	<i>St.-Johns</i> , porto libero sulla costa O., 16.000 ab., capol. — <i>English Harbour</i> , porto grande e sicuro, anch'esso sulla costa O. — <i>Falmouth</i> , sulla costa E. — <i>Parham</i> , sulla costa N.	Zucchero, rhum, cotone, tabacco, indaco, caffè, ecc. Ammontare dell'esportazione, nel 1871, circa 6 milioni di lire. Piantagioni.
Aves (Isola degli Uccelli, da non confondersi colle isole omonime sulla costa di Venezuela).	—	Isola coralligena solitaria a O. di Dominica, lunga 1,5 chilometri, larga 540 metri ed alta 3. E coperta di guano.	15° 42' lat. N. 63° 37' 40" long. O. 0,75 chil. qu.	Non abitata.	—	Testuggini ed uova di uccelli.
Barbados o Barbados.	Trovata ricordata fin dal 1528, ma rimase ignota per lungo tempo. Colonizzata, nel 1625, dall'inglese Deau con 30 compagni. La possederono due famiglie nobili ingl. Marlbrough e Carlisle e, nel 1652, fu riunita alle altre Antille inglesi. Governatore con un Consiglio di 12 membri, ed assemblea di 22.	Quest'isola, in forma di una pera, misura 33 chilometri in lunghezza, 22 nella sua maggior larghezza e sale da O. e S. a NE. in una catena di colline che giungono nel monte <i>Hillovby</i> a 349 m. Una valle profonda separa la maggior metà settentr. dalla minore merid. La parte NO. e S. consiste di calcare o marmo corallino e l'orient. di calcare e gres ferruginoso in cui rinvengonsi pirite, porfide ed altre scorie vulcaniche e petrolio. Molti fumi e sorgenti ferruginose. La temperatura oscilla fra 23,9° e 30,5° urugani. Clima insalubre.	13° 4'—13° 20' lat. N. 59° 23'—59° 43' long. O. 430 chil. quadr.	162.042 ab. (1871) di cui 16.560 bianchi e il rimanente da colore e negri.	<i>Bridgetown</i> , città fortif. con porto, sulla costa SO. sede del Governatore. 35.000 ab. — <i>Holstown</i> o <i>Jamestown</i> e <i>Speightstown</i> , porti sulla costa O.	Zucchero, arrow-root, aloè, cotone, ecc. L'ammontare dell'esportazione, nel 1871, fu di 30 milioni di lire. Piantagioni.

Quadro Statistico-Tabellare delle più importanti fra le isole Occidentali (Continuazione).

Nomi delle isole.	Storia.	Struttura naturale.	Giacitura e Grandezza.	Popolazione.	Città più importanti.	Prodotti principali e Industrie.
Barbuda	Scoperta, nel 1493, da Colombo; occupata, nel 1630, dagli Inglesi, e colonizzata dal 1674, sta sotto il Governatore d'Antigua.	Quest'isola, lunga 26 chilometri, è larga sino a 13, sta sul medesimo banco di corallo d'Antigua. La costa NO. e S. è piatta e bassa, e la costa E. si innalza sino a 63 m. Nel bassopiano occid. è un gran lago salato. L'interno è ben abitato. Clima sano.	17° 34'—17° 46' lat. N. 61° 49'—62° 0' long. O. 190 chil. quadr.	813 ab. di cui circa 200 bianchi.	Case isolate; le coste O. e S. hanno ciascuna un porto.	Legname, bestiami, cavalli, patate e frutti. Pastorizia e agricoltura.
Culebra o Passage (appartiene alle Isole Vergini).	Scoperta, nel 1493, da Colombo, appartiene ai possedimenti spagnuoli e sta sotto il Capitano generale di Puerto Rico. Agli Inglesi e ai Danesi è concesso per trattato il taglio degli alberi e la pesca.	Isola irregolare lunga 11 chilometri, larga sino a 7, alta 167 m. Quantunque selvosa, non ha sorgenti. La costa molto frastagliata e cinta di scogli coralligeni e bianchi, non ha che due buoni porti dal lato E. In vicinanza immediata (a NE.) sta l'isoletta <i>Culebrita</i> o <i>Little Passage</i> .	18° 16'—18° 25' lat. N. 65° 17'—65° 24' long. O.	Disabitata.	—	Legname.
Desirade o Desada (= a Desiderata).	Scoperta, nel 1494, da Colombo, francese dal 1728, sta ora sotto il Governatore della Guadalupa.	Isola discosta 7 chilometri a E. dalla Guadalupa, lunga 10 chilometri, larga circa 3 e che giunge a 280 m. d'altezza in un <i>plateau</i> formato da una catena vulcanica. Acqua dolce sol nella costa NE.	16° 16'—16° 20' lat. N. 61° 0'—61° 6' long. O. 27,20 chil. qu.	1661 ab. (1872)	La Grande Anse, porto sulla costa SE. Di difficile accesso per gli scogli coralligeni.	Un po' di cotone. Pesca.
Dominica o Dominica (Cosi detta perchè scoperta in memoria).	Scoperta il 3 nov. 1493 da Colombo fu occupata nel secolo 17° dai Francesi. Conquistata, nel 1766, dagli Inglesi e riconquistata dai Francesi, nel 1783, in potere degli Inglesi ed appartiene alla Confederazione delle Isole a Vento, formata nel 1872.	Isola lunga 50 chilometri, e larga 3—13, è traversata nel mezzo da N. a S. da una catena boscosa e vulcanica che raggiunge nei <i>Trois Pitons</i> , e nel <i>Morne Diablotin</i> l'altezza di 1424 e 1447 m. Le valli fertili sono bene irrigate e si coltivano circa 30 piccoli fiumi. Sedimenti solforosi ed acque termali incontransi in parecchi luoghi. La temperatura media oscilla fra 24° e 32° C. Molte piogge.	15° 12'—15° 38' lat. N. 61° 16'—61° 31' long. O. 673,36 chil. qu. (1876).	27,178 ab. (1876)	Roseau, porto fortif. sulla costa O., 4687 ab. — <i>Charlottesville</i> , S. <i>Joseph</i> e <i>Portsmouth</i> , porti anch'essi sulla costa NO. — S. <i>Andrews</i> , sulla costa NE.	Rhum, zucchero, cacao, caffè; ammoniare delle esportazioni nel 1871 per 1.500.000 lire. Piante di ed industria.
Grenada	Scoperta, nel 1498, da Colombo; colonizzata, nel 1650, dai Francesi; in possesso degli Inglesi sin dal 1763.	Isola lunga 33 chilometri, e larga sino a 15, è traversata da N. a S. da una catena boscosa in cui i due con vulcanici <i>S. Catherine</i> (839 m.) e <i>St. Vincent</i> (701) sono le cime più alte. Parecchi grandi laghi in crateri, uno all'altezza di 536 metri. Molti piccoli fiumi e sorgenti solforose e ferruginose. Clima relativamente sano; temperat. media 28° 3' C. In prossima vicinanza delle coste stanno le isole <i>Sandy</i> , <i>Green</i> , <i>Adam</i> , <i>Hoy</i> e <i>Glover</i> , tutte piccole ed importanti per la navigazione soltanto.	11° 55'—12° 13' lat. N. 61° 36'—61° 45' long. O. 344 chil. quadr.	37,684 ab. (1871) di cui circa 1/10 bianchi.	<i>Georgetown</i> , capoluogo e porto fortificato, sulla costa O., 4567 abit. — <i>Charlottesville</i> , piccolo porto, anch'esso O. — <i>Grenville</i> , porto fortific. sulla costa E.	Zucchero, caffè, rhum, cacao; cotone; ammoniare della esportazione, nel 1873, per 3.635.675 L. Piante di ed industria.

(Segue nell'altra pagina).

Quadro Statistico-Tabellare delle più importanti fra le isole delle Indie Occidentali (Continuazione).

Nome delle isole.	Storia.	Struttura naturale.	Giacitura e Grandezza.	Popolazione.	Città più importanti.	Prodotti principali e Industrie.
Grenadine, gruppo di scogli numerosi e 30 isole di cui le seguenti sono le più importanti: Carriacou,	Scoperte, nel 1498, da Colombo, in possesso degli Inglesi dal 1763.	Stanno con Grenada, e probabilmente con S. Vincent, sul medesimo piattaforma sottomarino e formano una catena lunga 111 chilom.; la loro altezza massima arriva a 336 m. Sono d'origine vulcanica, prive d'acqua ma non sterili.	12° 17'—13° 7' lat. N. 62° 3'—61° 30' long. O. 86 chil. qua. (*)	6400 ab.	—	Legname, zucchero, cotone, cereali. Piante-gioi, agricoltura e pesca.
Union,	—	La maggiore delle Grenadine, lunga 12 chilom., larga 4,3 ed alta 298 metri. Molte baie che offrono un ricovero alle navi.	12° 33'—12° 30' lat. N. 61° 25'—61° 30' long. O.	3071 ab. (1861)	—	Legname, zucchero, cotone.
Mayers,	—	Lunga 5,5 chilometri colla larghezza massima di 3,7 e l'altezza di 307 metri. Circondata da molti scogli, lunga 2,4 chilom., larga 1,3 ed alta 113 metri.	12° 33' lat. N. 61° 34' lat. N. 61° 20' long. O.	477 ab. (1861)	—	Cereali, cotone.
Cannonan,	—	Lunga 6 chilom., larga 2,7, alta 280 m.	12° 40' lat. N. 61° 40' long. O.	260 ab.	—	Erbaggi. Pesca.
Pejarus,	—	Lunga 4 chilom., larga 3 ed alta 151 m.	61° 19' long. O. 12° 50' lat. N.	407 ab.	—	Grano, cotone, bestiame.
Bequia.	—	Lunga 12,5 chilom., larga 1,8—2,7 ed alta 268 metri.	61° 10' long. O. 13° 4' lat. N. 61° 14' long. O.	? 875 ab.	—	Gli abitanti non hanno alcun ramo d'industria.
Guadalupa (così detta a cagione della somiglianza delle sue montagne con la Sierra Guadalupe in Spagna): In Caribbo: Karukera.	Scoperta, nel 1493, da Colombo; occupata, nel 1635, da filibustieri francesi; dal 1759 al 1763 sotto la signoria inglese, indi di bel nuovo francesi. Nel 1813—14 sotto gli Svedesi, nel 1814—15 sotto i Francesi, nel 1815—16 sotto gli Inglesi e dal 1816 di bel nuovo sotto i Francesi a cui ora appartiene.	Consiste di due isole separate da un angusto braccio di mare (<i>Rivière Salée</i>). L'isola SO. della <i>Basse Terre</i> (la Guadalupe propriamente detta) è lunga 46 chilom. e larga 28, piana e paludosa nel lato NE. e traversata nella sua lunghezza da una selvosa catena vulcanica che raggiunge nel vulcano attivo, la <i>Souffrière</i> , l'altezza di 1484 m. Dei fiumi sol la <i>Rivière Goyave</i> e la <i>Lezard</i> sono navigabili ai piccoli legni. Molte sorgenti sulfuree, salifere e ferruginee. L'isola NE., detta <i>Grande Terre</i> , consiste di coralli e catene conchiliacee, è lunga 48 chilom., larga 16—19 e giunge in una crina nel NE. all'alt. di 115 m. Quantunque senza sorgenti la Grande Terre è tutta coltivata e ferace. Clima: caldo, umido e malsano; temp. media annuale 26° C. Frequenti uragani. La costa, ricca di baie, è circondata da un gran numero di scogli, banchi e isolette fra cui: <i>Ilet des Goziers</i> - <i>à Cochus</i> - <i>à Manroux</i> , <i>les Frégates</i> , <i>Mouchoir-Carré</i> , <i>Mouton Vert</i> .	15° 55'—16° 21' lat. N. 61° 10'—61° 49' long. O. 1602,62 chil. qu. (1872). Colle isole adiacenti Maria Galante, les Saintes Petite Terre e Desiderade circa 1800 chil. quadr.	116.365 ab. (1872) di cui 3/4 di colore.	<i>Basse Terre</i> , sulla costa O. capoluogo e port., 12.000 ab. — <i>Capesterre</i> , 8330 abit. <i>Petitbourg</i> , come quest'ultimo porto, sulla costa E. di Basse Terre. Sulla <i>Grande Terre</i> : <i>Poinle-à-Pitre</i> , sulla costa O., con grande porto e 16.000 ab., — <i>S. Anne</i> , 7584 ab. e <i>Port S. François</i> , 5664 ab., ambedue sulla costa E., 9837 ab. — <i>Port Louis</i> , sulla costa N., 4927 ab.	Zucchero, caffè, rhum, cacao, cotone, legni da tingere, spezie, frutti del Sud, bestiame. Alimento della esportazione nel 1899: 26 milioni di lire. Piante-gioi ed industria. Pastorizia e navigazione.

(*) Secondo un nuovo censimento ufficiale del 1864 Grenade e la Grenadine hanno insieme una superficie di 430 chil. q. e 39.941 ab.

Quadro Statistico-Tabellare delle più importanti fra le isole delle Indie Occidentali (Continuazione).

Nomi delle isole.	Storia	Struttura naturale.	Giacitura e Grandezza.	Popolazione.	Città più importanti.	Prodotti principali e Industrie.
<p>Maria Galante</p> <p>Scoperta, nel 1493, da Colombo, francese dal 1648, forma parte del governo della Guadalupa.</p>	<p>Isola a 27 chilom. a S. dalla Guadalupe (<i>Grande Terre</i>), lunga 18 chilom. e larga sin 18. Un <i>plateau</i> settentr. alto 100 m. è separato da due corsi d'acqua che racchiudono la così detta <i>Barre de l'Isle</i>, da un altro <i>plateau</i> merid. alto circa 200 metri. La natura del terreno è uguale a quella della Grande Terre.</p>	<p>15° 50'—16° 0' lat. N. 61° 12'—61° 20' long. O. 149,27 chil. qu.</p>	<p>16.353 ab. (1872)</p>	<p><i>Le Grand Bourg</i>, sulla costa SO, porto e capoluogo, 6533 ab. — <i>S. Louis</i>, buon porto sulla costa NO, 4060 ab. — <i>La Capesierre</i>, sulla costa E, 3772 ab.</p>	<p>Zucchero. Piantagioni, principalmente nelle parti occident. protette dal monsonese orientale.</p>	
<p>Martinique (detta <i>Madiana</i> dagli Indigeni).</p> <p>Scoperta, nel 1493, da Colombo e colonizzata, 1635, nella parte Sud, dai Francesi. I Caribi indigeni furono trasportati, nel 1758, a San Domingo e San Vincenzo. Dal 1794—1802 e 1809—1815 sotto gli Inglesi e quindi sotto i Francesi. Governatore assistito da 2 consigli.</p>	<p>Isola lunga 65 chilom., larga 13—30, attraversata da una catena vulcanica e selvosa che giunge alla sua massima altezza nei conati dei <i>Pitons du Carbet</i> (1206 m.) e nel <i>Mont Pelée</i> (1350 m.) con un cratere lacustre. Dei 75 fiumi due soli navigabili. Molte sorgenti minerali. Piogge dal luglio all'ottobre. Temper. media annuale 26° C. — Davanti alla costa che contiene parecchie penisole e baie molto incavate, stendonsi molti banchi e isolette fra cui <i>S. Aubin</i>, <i>Ramoville</i>, <i>Thyeryer</i>.</p>	<p>14° 23'—14° 52' lat. N. 60° 48'—61° 15' long. O. 987,82 chil. qu.</p>	<p>153.334 ab. (1874)</p>	<p><i>Fort de France</i>, porto fortific., sulla costa SO, sede del governo, città commerciale, 11.748 ab. — <i>St-Pierre</i>, porto princip. di commercio, sulla costa O., 25.270 ab. — <i>Le Havre de la Trinité</i>, sulla costa NE, 7097 abit. — <i>Le Havre de Robert</i>, porto sicuro, sulla costa E., 6556 ab.</p>	<p>Zucchero, rhum, caffè, cacao, cotone, cassia e leguminositi. Ammontiere delle esportazioni nel 1874 per 29 milioni di lire. Piantagioni, industria e commercio.</p>	
<p>Montserrat (così detto per la sua somiglianza colla montagna catalana di questo nome).</p> <p>Scoperta, nel 1493, da Colombo, colonizzata, nel 1632, dagli Irlandesi francesi dal 1712 al 1746 indi inglese. Sta sotto il Governatore d'Antigua.</p>	<p>Isola montagnosa e boscosa, lunga 16,6 chilom., larga 9, s'alza scoscesa dal mare e in uno dei suoi due con vulcanici giunge all'altezza di oltre 900 m. Valli irrigue e fertili. Clima: sano. — A 13 chilom. a NO. giace l'isoletta disabitata <i>Redonda</i>, 183 metri.</p>	<p>16° 40'—16° 48' lat. N. 69° 10'—69° 18' long. O. 122 chil. qu.</p>	<p>698 ab. (1871)</p>	<p><i>Plymouth</i>, sulla costa SO, unico porto dell'isola, 1500 a.</p>	<p>Zucchero, mais, cotone, caffè, indaco; ammontiere dell'esportazione, nel 1874, per 826.975 lire. Piantagioni.</p>	
<p>Nevis o Nieves.</p> <p>Scoperta, nel 1498, da Colombo, colonizzata, nel 1628, dagli Inglesi, indi francese, e dal 1783 inglese. Sta sotto il Governatore d'Antigua.</p>	<p>Isola montagnosa lunga, 13 chilom. e larga 10. In mezzo un vulcano estinto alto 1095 m. Parecchi fiumi asciutti la più parte nella state. Sorgenti termali sino a 70° C. Sedimenti di zolfo.</p>	<p>17° 12'—17° 18' lat. N. 62° 29'—62° 37' long. O. 113 chil. quadr.</p>	<p>11.735 ab. (1871)</p>	<p><i>Charlestown</i>, sulla punta SO dell'isola, porto libero.</p>	<p>Zucchero, rhum. Esportazione, nel 1871, per 937.500 lire. Piantagioni.</p>	
<p>Petite Terre.</p> <p>Scoperta, nel 1498, da Colombo. Appartiene, politicamente, alla Guadalupa.</p>	<p>Due isole basse coralligane, separate da un angusto canale della lunghezza totale di 8 chilometri della larghezza di 1—2 chilom. ed alte circa 12 metri. Una chiamasi <i>Terre de Haut</i>, l'altra <i>Terre de Bas</i>. A cagione dei molti scogli e banchi pericolosissimi per la navigazione fra Maria Galante e Desirade.</p>	<p>16° 10' 17'' lat. N. 61° 5' 57'' long. O.</p>	<p>?</p>	<p>—</p>	<p>Palme di cocco. Pesca.</p>	

Quadro Statistico-Tabellare delle più importanti fra le isole delle Indie Occidentali (Continuazione).

Nomi delle isole.	Storia.	Struttura naturale.	Giacitura e Grandezza.	Popolazione.	Città più importanti.	Prodotti principali e Industrie.
Saba.	Possessione olandese.	Isola vulcanica, quasi circolare del diametro di circa 47 chilom. La massa rocciosa, sorgente quasi verticalmente dal mare all'altezza di 1108 m. è solcata da molte gole profonde. Sorgenti termali. Niuna sorgente d'acqua potabile, solo acqua di cisterne. Coste di difficile accesso.	17° 39' } Punta lat. N. } 63° 15' } N. O. long. O. } 12,83 chil. quad.	2002 ab. (1875) La popolazione parla inglese.	Le Fond, sulla costa SO. in una valle alta 292 m. dal mare.	Uccelli, erbaggi e patate. Costruzione navale.
St-Barthelemy o St-Barts (*).	Colonizzata, nel 1648, dai Francesi. Dopo molti cambiamenti di padroni, svedese dal 1785. L'amministrazione costa alla Svezia 25.000 corone all'anno.	Isola scogliosa coralligena che si svolge da E. a O. per una lunghezza di 9 chil., larga 1,8—3,6 chilometri ed alta sino a 302 m. Il terreno sterile, in gran parte, non permette la coltivazione degli erbaggi che nelle valli. Niun acqua potabile, solo laghi e paludi salate. Costa di difficile accesso per le isolette e i banchi adiacenti.	17° 53'—17° 55' } lat. N. } 62° 46'—62° 52' } long. O. } 21 chilom. quad.	2374 ab. (1875)	Gustavia, o Gustaf, sulla costa SO., porto libero e fortific. detto <i>Carevags</i> e 1000 a.	Erbaggi. Pesca ed ortaggio.
St-Christoph o St-Kitts.	Scoperta, nel 1493, da Colombo che la chiamò <i>Sanz Cristoval</i> . Colonizzata, nel 1623 e 1627, da filibustieri inglesi e francesi. Sino al 1713 in possesso comune degli inglesi e dei Francesi e dopo d'allora inglese.	Isola vulcanica consistente in 2 parti collegate da un'angusta lingua di terra lunga 33 chilom. e larga 0,4—9 chilom. Fra le cime numerose che ergonsi dalla catena nel mezzo dell'isola, la più alta è il vulcano estinto <i>Misery</i> (1490 m.). Il pianoro e le valli, generalmente, fertili. Le coste non offrono porti sì soltanto rade.	17° 16'—17° 28' } lat. N. } 62° 40'—62° 55' } long. O. } 176 chil. quad.	28.169 ab. (1871)	Basse Terre, sulla costa SO., porto libero e fortific., 6500 ab. e commercio attivo. — <i>Old Road</i> , terricciuola sulla costa O.	Zucchero, rhum, caffè, arrow-root, patate, indaco, sale. Ammontare della esportazione, nel 1871 per 6 milioni di lire. Piantagioni.
St-Groiz o Santa Cruz. Appartiene al gruppo delle Isole Vergini.	Scoperta, nel 1498, da Colombo. Dal 1733 danese.	Isola con poca selva argentesi su banchi di corallo, lunga 35 chilom. e larga sin 9 chilom. In direzione longitudinale da E. a O. si svolge una bassa cresta che nel <i>Mt. Aigle</i> giunge all'altezza di 355 m. La costa S. è piatta, la costa N. scoscesa e ricca di baie. Il promontorio della punta E. dell'isola triangolare è alto 200 metri ed ha la forma di un pane di zucchero. Molti funicelli nella stagione delle piogge. Fra le isolette circostanti merita menzione soltanto pel suo buon ancoraggio <i>Ile Buck</i> all'estremità E. davanti la costa N.	17° 42'—17° 50' } lat. N. } 64° 35'—64° 55' } long. O. } 219 chil. quad. (1873).	22.760 ab. (1870) 23.124 ab. (1860)	Christianstead, in una baia della costa N., porto e residenza del governatore, danese, 6000 abit., tre forti e osservatorio. — <i>Frederichstead</i> , sulla costa O., porto e 3000 ab.	Zucchero ed altri prodotti delle piantagioni e navigazione.

(*) Quest'isola fu ceduta dalla Svezia alla Francia per 277.000 lire, mediante un plebiscito (in cui votarono soltanto i bianchi) del 17 agosto 1877.

Quadro Statistico-Tabellare delle più importanti fra le isole delle Indie Occidentali (Continuazione).

Nomi delle isole.	Storia.	Struttura naturale.	Geografia e Grandezza.	Popolazione.	Città più importanti.	Prodotti principali e Industrie.
St-Jean o St-John. Appartiene al gruppo delle isole Vergini.	Scoperta, nel 1494, da Colombo e dal 1717 in possesso dei Danesi.	Isola irregolare e molto frastagliata, da penisole, lunga 15 chilom. e larga 1-7. Raggiunge la sua massima altezza nel monte <i>Camelberg</i> , alto 378 m. e nel monte <i>Bordeaux</i> , alto 389 m. l.a. costa, scoscesa in gran parte, contiene parecchi grandi e piccole baie, fra cui la <i>Baia del Corallo</i> o <i>Crawl</i> sulla costa E.	18° 18' - 18° 25' lat. N. 64° 42' - 64° 50' long. O. 54,40 chil. quadr.	1054 ab. (1870) 1574 ab. (1860)	Alcuni luoghi piccoli.	Canna da zucchero. Navigazione.
Santa Lucia.	Scoperta, il 13 dic. 1498, il giorno di Santa Lucia, da Colombo; occupata, nel 1648, dai Francesi; dichiarata neutrale nel 1713; dal 1739 al 1762 passimento comune dei Francesi ed Ingresi; dal 1765 appartenne interamente alla Francia e dal 1814 all'Inghilterra.	Quest'isola montagnosa ed aguzza a N. è d'origine vulcanica, lunga 46 chilom., larga 13-28, e raggiunge nel S.O. nei due conetti <i>Sugar Loaves</i> (Pani di zucchero), l'altezza di 914 e 1220 metri. Fra queste due cime trovasi un cratere che esala vapori solforosi. Dalla catena interamente boscosa scaturiscono molti corsi d'acqua, i quali si perdono, formando paludi, nei bassopiani arenosi della costa e rendono il clima molto insalubre. La costa, cinta da molte isolette, non ha baie che nel lato occid., le quali offrono eccellenti ancoraggi.	13° 39' - 14° 8' lat. N. 61° 57' - 60° 52' long. O. 642 chil. quadr.	31.610 ab. (1871)	<i>Port Castries</i> , gran porto nella costa NO. e capoluogo, 3500 ab. — <i>Old Fort</i> , sulla costa SO., gran porto rinomato per le sue testuggini. — <i>La Soufriere</i> , in una baia della costa SO., alle falde del sudetto cratere omon., 1800 a.	Cacao, caffè, zucchero, rhum, un po' di cotone, legname specialmente <i>acajou</i> , frutti. Ammon-tare delle esportazioni, nel 1861, circa 3.750.000 lire. Piantagioni e navigazione.
Saintes, Les	Scoperte, nel 1493, il giorno d'Ognissanti, da Colombo. Dal 1647 appartengono alla Francia e dipendono dalla Guadalupe.	Gruppo d'origine vulcanica, senz'acqua e brullo, situato 11 chilom. a S. dalla Guadalupe, e consistente in due isole maggiori (<i>Terre de Haut</i> e <i>Terre de Bas</i>) e parecchie minori (<i>Îlet à Cabrit</i> , <i>Grand Îlet</i> , <i>la Coche</i> , <i>les Augustins</i>). Clima molto sano. <i>Terre de Haut</i> è lunga circa 4 chilom., larga 2-3 ed ha, in una delle molte creste, un'altezza di 316 metri. <i>Terre de Bas</i> è di forma quadrata, lunga circa 3 chilom. ed alta 284 metri.	15° 47' - 15° 52' lat. N. 61° 34' - 61° 40' long. O. 14,82 chil. quadr.	1430 ab. (1873)	Alcune stazioni marittime e militari.	Cotone, caffè. Navigazione e pesca.
St-Enstache o Stacia (presso gli Indigeni).	Occupata, nel 1635, dagli Olandesi, dopo molti cambiamenti di padroni ridivenuta olandese, sta sotto il governo di St-Martin.	Isola montagnosa, lunga 5,7 chilom. e larga 2-3,5 e divisa in due parti da un'ampia valle fertile e ben coltivata. La parte S. è occupata da un cono vulcanico alto 594 m. mentre la parte NO. è formata da ripide rocce alte 152-292 metri. Le poche sorgenti non danno acqua potabile che si attinge dalle cisterne.	17° 29' - 17° 33' lat. N. 63° 2' - 63° 7' long. O. 20,70 chil. quadr.	1809 ab. (1875) Gli abitanti parlano Inglese.	<i>Orange town</i> , sulla costa O., con un forte e una rada. La città sta a 39 metri dal mare. Già porto libero con commercio importante.	Igmame, patate, zucchero, rhum, calce idraulica. Piantagioni e navigazione.

Quadro Statistico-Tabellare delle isole più importanti fra le isole delle Indie Occidentali (Continuazione).

Nomi delle isole.	Storia.	Struttura naturale.	Giacitura e Grandezza.	Popolazione.	Città più importanti.	Prodotti principali e Industrie.
St.-Martin.	Coltivata dal 1638 in comune dai Francesi e dagli Olandesi. La parte NO. è francese, il rimanente olandese.	L'isola in forma di triangolo equilaterale e di una lunghezza laterale di 13 chilometri. È di origine vulcanica, montagnosa e nella catena che svolge quasi in mezzo da N. a S. giunge all'altezza di 415 m. Le valli e i bassopiani sono fertili e tutti coltivati. Molte sorgenti e laghi salati, acqua potabile solo nelle cisterne. L'a. costa, ricca di baie, offre molti porti sicuri. A 3,5 chilometri a NE. giace l'isola coralligena <i>Tintamarre</i> disabitata, lunga 2,7 chilometri, larga 1 ed alta 27 m.	18° 1' - 18° 7' lat. N. 63° 3' - 63° 11' long. O. 98,5 chil. qu. di cui 51,7 francesi e 46,8 olandesi.	6021 ab. (1870) di cui 3171 nella parte francese e 2850 nella parte olandese.	<i>Marigot</i> , gran porto fort., sulla costa NO., sede del governatore francese. Gli abitanti sono protestanti. — <i>Philipsbourg</i> , sulla costa SE., gran porto e capol. del dominio olandese.	Cotone, zucchero, sale. Piantagioni, raccolta di sale e navigazione.
St.-Thomas (Appartiene al gruppo delle isole Vergini).	Scoperta, nel 1493, da Colombo, fu colonizzata nel 1671 da una compagnia commerciale danese e dal 1755, con una breve interruzione, in possesso della Danimarca.	L'isola che sviluppa da E. a O. per 22 chilometri, è larga 2-3,6 chilometri, e traversata nella sua lunghezza da una catena alta sino a 471 m. Il terreno è poco fertile, povero d'acqua e di legname. La temperatura oscilla fra 18,1° e 33,2°. La pioggia annuale raggiunge i 1,5 sino a 1,175 m. Turbini violenti e tremuoti frequenti. Clima molto insalubre. L'isola, ricca di baie, è circondata da molti isolotti, ecogli e banchi: isole <i>Beuck</i> , <i>Triangola</i> , <i>Hans Lollet</i> , <i>Savanna</i> , <i>Brass</i> , ecc.	18° 20' - 18° 25' lat. N. 64° 53' - 65° 5' long. O. 86,17 chil. quadr.	14.007 ab. (1870) 13.463 ab. (1860) (*)	<i>Charlotta Amalia</i> , o <i>Port St.-Thomas</i> , sulla costa S., porto libero e capol. distrutta in parte da un uragano nel 1867, 12.000 ab.	Zucchero, rhum. Commercio e navigazioni.
St.-Vincent.	Scoperta da Colombo il 22 genn. 1498, di di San Vincenzo. È rimasta in possesso degli Inglesi con una interruzione dal 1779 al 1783.	L'isola forma un ovale di 26 chilometri di lunghezza e 15 di larghezza ed è traversata da S. a N. da una catena con molte diramazioni, la quale, nel vulcano <i>La Soufrière</i> sulla costa NO. giunge all'altezza di 914 metri. Il cratere di questa montagna contiene un lago. Le valli sono irrigue e molto fertili. La costa è scoscesa e rocciosa.	13° 7' - 13° 22' lat. N. 61° 13' - 61° 23' long. O. 389 chil. quadr.	35.688 ab. (1871) di cui 2344 europei, 21.705 negri, africani, 1485 asiatici, 431 caribi e 6721 meticc.	<i>Kingstown</i> , porto fortific., sulla costa SO., 7000 abit., sede del governatore. — <i>Princesstown</i> e <i>Calliana</i> , anche esse sulla costa SO. — <i>Georgetown</i> , sulla costa Est e <i>Chateaubelair</i> , sulla costa O.	Zucchero, rhum, cacao, cotone, farina, arrow-root, calce idraulica. — Ammontare delle esportazioni nel 1871, per 6 milioni di lire. Piantagioni, commercio, pesca.
Sombbrero.	—	Nuda isola coralligena, lunga 1,6 chil., larga 270 m., alta sulla costa 6 m. e nel mezzo 12 m.	18° 35' 45" lat. N. 63° 27' 40" long. O.	Abitata da pochi naviganti soltanto.	—	Fosfato di calce. Navigazione e pesca.

(*) Secondo un censimento del 1876 le 3 isole delle Antille danesi S. Cruz, S. Thomas e S. Jean hanno una popolazione totale di 37.600 ab.

Quadro Statistico-Tabellare delle più importanti fra le isole delle Indie Occidentali (Continuazione).

Nomi delle isole.	Storia.	Struttura naturale.	Ciuitura e Grandezza.	Popolazione.	Città più importanti.	Prodotti principali e Industrie.
Tabago anche l'Obago (V'iuoli così chiamata dalla pipa per fumar l'erba Cobi-ba (tabacco) pipa detta dagli indigeni <i>tabacco</i>).	Scoperta, nel 1498, da Colombo, colonizzata, nel 1632, dagli Olandesi e più tardi dai Curlandesi. Dal 1677 sino al 1763 sotto i Francesi, e dal 1814 sotto gli Inglesi.	Quest'isola che svolegesi da NE. a SO. per 42 chilom. è larga sino a 12 chilom. ed è traversata per circa 2/3 della sua lunghezza da una catena che in alcune cime rotonde e senza alcun carattere vulcanico raggiungono l'altezza di 570 m. La parte SO. dell'isola è piatta. Le valli sono irrigue e feraci. Nessun uragano. La costa è frastagliata da baie. Fra gli scogli e gli isolotti adiacenti vuolsi citare <i>Piccola Tabago</i> e <i>Richmond</i> .	11° 7'—11° 23' lat. N. 60° 33'—60° 53' long. O. 311 chil. quadr.	17.686 ab. (1874)	<i>Scarborough</i> , sulla costa SE., sede del governo, 1800 ab. — <i>Georgetown</i> , sulla costa SE. e <i>Mitfordtown</i> e <i>Plymouth</i> , sulla costa. NO.	Zucchero, rhum. Ammontare delle esportazioni nel 1781 per 22 milioni di lire. Piانتاغوني.
Trinidad.	Veti Piccole Antille sottovento.	—	—	—	—	—
Tortola (Appartene al gruppo delle Isole Vergini).	Scoperta, nel 1493, da Colombo. Dal 1666 inglese; prima olandese.	Isola montagnosa e povera d'acqua, lunga 18 chilometri, larga 6,5, che raggiunge nel monte <i>Sage</i> l'altezza di 541 m. Coste con molte baie.	18° 25'—18° 30' lat. N. 64° 35'—64° 46' long. O.	6051 ab. (1868)	<i>Road Harbour</i> , sulla costa SE., porto libero.	Zucchero, rhum, caffè, ecc. Piانتاغوني e navigazione.
Virgin Gorda anche Peniston e <i>Spanish Town</i> (Appartiene al gruppo delle Isole Vergini).	Scoperta, nel 1494, da Colombo, dal 1666 inglese.	Isola a foggia d'uncino, stendentesi da S. a N. per 9 e da N. a E. per 10 chilom. e larga circa 2. Il braccio orient. formato da colline alte circa 36 metri e il merid. con alture da 76 a 137 m. si riuniscono nella parte mediana di circa 5 chilom. quadr. in cui ergesi, gradatamente, un monte alto 418 m. Nonostante le ricche selve, sol poche sorgenti. La costa con molte baie ha un aspetto caratteristico per grandi massi sparsi di granito, detti <i>Kovine di Gerusalemme</i> . Belle isolette più vicine vogliono menovare: <i>Necker-Eustatia</i> , <i>Prichy-Pear</i> , <i>Mosquito</i> , <i>Dag</i> , <i>George</i> , <i>West</i> , <i>Seal</i> e <i>Scrub</i> .	18° 27'—18° 33' lat. N. 64° 21'—64° 30' long. O.	764 ab.	<i>Spanish Town</i> , nella baia S. Thomas della costa S.	Pastorizia e carbone di legno.
Virgin Islands (Isole Vergini, in Spag. <i>Islas Virgíneas</i> e in franc. <i>Iles Vierges</i>).	Scoperte nel 1493 e 1494 da Colombo, appartengono, politicamente, alla Spagna, all'Inghilterra e alla Danimarca.	Il gruppo si rannette a E. a Puerto Rico e consiste di circa 70 isole grandi e piccole e di un gran numero di scogli e banchi. Sorgono tutte sopra un solo grande banco di coralli e di rocce.	17° 41'—18° 50' lat. N. 64° 19'—65° 46' long. O. 694 chil. quadr.	47.457 ab. (la più parte negri) di cui 37.600 sulle isole danesi e 6426 sulle inglesi e 3431 sulle spagnuote.	—	Zucchero, rhum, spezie, cotone, tabacco, indaco, sale. Piانتاغوني e pastorizia (pecore, capre, maiali).

(Segue nell'altra pagina).

Quadro Statistico-Tabellare delle più importanti fra le isole delle Indie Occidentali (Continuazione).

Nomi delle isole.	Storia.	Struttura naturale.	Giacitura e Grandezza.	Popolazione.	Città più importanti.	Prodotti principali e Industrie.
Delle Isole Vergini le più meritevoli di menzione son le seguenti: Anegada. Isola Buck.	Inglese. Danese.	Vedi sopra. Giace a 2,7 chilom. a S. da St. Thomas, è piccola ed insignificante, alta 37 metri con arbusti e un ancoraggio.	Vedi sopra. 18° 18' lat. N. 64° 50' long. O.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.
Isola Buck o Goat.	Danese.	1 1/2 chilometri a N. da Santa Cruz, lunga 1,8 chilom., larga 0,9 ed alta 104 metri con un buon porto.	17° 50' lat. N. 64° 39' long. O.	—	—	—
Isola Cooper o I. <i>de Tonneter</i> .	Inglese.	Sceglie alto 162 m. fra l'isola Ginger e St. Peter.	18° 25' lat. N. 64° 32' long. O.	—	—	—
Onlebra e Onlebrita o Grande e Piccolo Passage.	Spagnuolo	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.
Isola Ginger.	Inglese.	Alcuni chilom. a SO. da Virgin Gorda, forma coll'isola Cooper il canale Caravelle. È lunga 1 chilom., alta 152 m. e caratterizzata da grandi massi sparsi di granito (<i>Rocine de Gerusalemme</i>).	18° 25' lat. N. 64° 28' long. O.	—	—	—
Isola Goat, V. Buck.	—	—	—	—	—	—
Hans Lollik.	Danese.	Sceglie a un 1 chil. a N. di St. Thomas, lungo 2,3 chilom., largo 1,4 e alto 219 metri.	18° 24' lat. N. 64° 57' long. O.	—	—	—
Norman.	Inglese.	A circa 2 chil. a S. da St. Peter, lunga circa 3 chilom., larga 0,5 chilom. ed alta 134 m. con parecchie baie per ancoraggio.	18° 24' lat. N. 64° 36' long. O.	—	—	—
Isola Pierre o St-Peter.	Inglese	A 3,5 chilom. da Tortola, consiste di due bracci che formano un angolo dei quali uno, da N. a S., lungo 2,7 chilom. ed alto 164 metri, e l'altro, da E. a O., lungo 4,5 chilom. ed alto 134 m.	18° 24' lat. N. 64° 37' long. O.	—	Abitate da alcuni naviganti.	—
Santa Cruz.	Danese.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.
St-Jean o St-John.	Danese.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.
St-Thomas.	Danese.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.

Quadro Statistico-Tabellare delle più importanti fra le isole delle Indie Occidentali (Continuazione).

Nomi delle isole.	Storia.	Struttura naturale.	Geolatura e Grandezza.	Popolazione.	Città più importanti.	Prodotti principali e Industrie.
Tobago Grande, o <i>Tabagos</i> .	Inglese.	A 3,6 chilom. a O. da Jost van Duck, lunga 1,4 chil. ed alta 165 m. A 1,8 chil. SO. giace l'isola Piccolo Tobago.	18° 29' lat. N., 64° 52' long. O.	—	—	—
Tortola.	Inglese.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.
Van Dyok, <i>Jost</i> .	Inglese.	Discosta 6,4 chilom. dalla costa NO. di Tortola, lunga 6,4 chilom., larga 2 ed alta sino a 323 m. A E. di quest'isola è separata da un canale largo 185 m. giace l'isola Piccolo Jost van Duck, lunga 1,8 chilom., larga 0,9 ed alta 112 m.	18° 29'—18° 31' lat. N., 64° 45'—64° 49' long. O. 7,65 chil. quadr.	—	—	—
Vieques od <i>Isola dei Granchi</i> .	Spagnuola, appartiene, politicamente, a Puerto Rico.	L'isola è lunga 38 chilom., larga 3—7 ed è traversata, da E. a O., da una catena di basse colline da cui scaturiscono alcuni rivi. La costa ha parecchie baie.	18° 8'—18° 14' lat. N., 65° 16'—65° 27' long. O. 134,90 chil. qu.	3431 ab. (1864)	<i>Isabella Segunda</i> , sulla costa N., con circa 1000 ab.	Canna da zucchero.
Virgin Gorda.	Inglese.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.
Aruba od Oruba.	Scoperta, nel 1527, ed ora in possesso degli Olandesi.	Come tutte le isole che accompagnano la costa N. dell'America del S., Aruba vuolsi considerare come una parte staccata dal continente. È lunga 26 chilom., larga sin 8 chilom., montagnosa e boscosa; accessibile soltanto ai piccoli legni.	12° 23'—12° 35' lat. N., 70° 2'—70° 13' long. O. 165 chil. quadr.	5670 ab. (1875)	<i>Oranjestad</i> , sulla costa O.	Legname e cocciniglia.
Aves od <i>Isola degli Uccelli</i> .	Già olandesi, dal 1856 occupate dal Venezuela.	Quattro isolette rocciose circondate da scogliere, dimora di un grande numero d'uccelli.	11° 56'—12° 4' lat. N., 67° 31'—67° 47' long. O. 5 chil. quadr.	Non abitate.	—	Guano.
Blaona Isola o Blanquilla.	Appartiene ai possedimenti del Venezuela.	L'isola ha, un dipresso, la forma di un triangolo e lunga 10 chilom. e larga sino a 7 chilom.	11° 50'—11° 56' lat. N., 64° 40'—64° 44' long. O. 66 chil. quadr.	?	—	—
Buen Ayre o Bonaire.	Possedimento olandese.	Isola montagnosa e boscosa, pendente verso SO, lunga 40 chilom. e larga da 5 a 8 chilom.	12° 2'—12° 19' lat. N., 67° 20'—68° 32' long. O. 385 chil. quadr.	4470 ab. (1875)	<i>El Puerto</i> , porto sulla costa O.	Sale, cocciniglia, legname da costruzione.

(Segue nell'altra pagina.)

Quadro Statistico-Tabellare delle più importanti fra le isole delle Indie Occidentali (Continuazione).

Nomi delle isole.	Storia.	Struttura naturale.	Giacitura e Grandezza.	Popolazione.	Città più importanti.	Prodotti principali e Industrie.
Cooche.	Appartiene al Venezuela.	Isola montagnosa fra le isole Margarita e la penisola Araya, lunga 14 chil. e larga sino a 5.	10° 44'—10° 48' lat. N. 63° 59'—64° 6' long. O.	?	—	—
Cnaga, o Onbagna.	Appartiene al Venezuela.	Giace pochi chilom. a S. da Margarita, è lunga circa 10 chilom. e larga 3—5. Era importante in addietro per un ricco banco di perle.	10° 48'—10° 51' lat. N. 64° 15'—64° 21' long. O.	?	—	—
Curacao	Occupata, nel 1597, dagli Spagnuoli e conquistata, nel 1634, dagli Olandesi, ai quali è rimasta, eccetto negli anni 1798—1801 e 1807—1814 che l'ebbero gli Inglesi. Appartengono al Venezuela.	Isola sterile e rocciosa, larga 4—13 chilom., stregentesi da S.E. a N.O. per una lunghezza di 58 chilom. e sulla quale non si coltivano che con grande cura piante tropicali fra cui il <i>Citrus aurantium curassaviensis</i> da cui si estrae il curacao.	12° 4'—12° 22' lat. N. 68° 49'—69° 18' long. O. 550 chil. quadr.	23.972 ab. compresa la guarnigione (1875)	Willemstad, sulla costa S., residenza del governatore, 8400 ab. — Santa Cruz, sulla costa O.	Zucchero, cotone, tabacco, manico, mais, banani, cacao, bestiame, cavalli, sale, curacao. Piantagioni, pastorizia, raccolta di sale, distillerie d'acquavite.
Los Hermanos (I Fratelli).	Appartengono al Venezuela.	Gruppo di 4 isolette fra cui <i>Orquilla</i> , lunga e larga circa 2 chilom., la maggiore del gruppo.	11° 48'—11° 52' lat. N. 64° 30'—64° 34' long. O.	Disabitati.	—	—
Los Roques.	Appartengono al Venezuela.	Gruppo di circa 20 isolette, circondate da molte scogliere, fra cui <i>Cayos Grande</i> è la maggiore. Formano un triangolo equilatero di circa 12 chilometri di lunghezza laterale.	11° 45'—12° 0' lat. N. 66° 37'—70° 1' long. O. 110 chil. quadr.	Disabitati.	—	—
Margarita o Nueva Sparta.	Scoperta, nel 1498, da Colombo, passò dalla Spagna al Venezuela.	L'isola consiste di due parti collegate da un istmo basso ed angusto ed ha una estensione longitudinale di circa 80 chil. con una larghezza massima di 27. Il <i>Cerro Mucacá</i> , nella parte occidente, alto 1362 m. è il punto più alto dell'isola, montagnosa in gran parte. La costa scoscesa e frastagliata contiene alcuni buoni porti.	10° 51'—11° 11' lat. N. 63° 55'—64° 31' long. O. 991 chil. quadr.	30.980 ab. (1872)	Assunzion, od Assunzione, 3000 ab., con porto libero. — Pamptar, sulla costa E. — Norité, sulla costa O. — Sabama Grande, nell'interno della parte orientale.	Zucchero, caffè, cacao, banani, mais. Piantagioni, navigazione, pesca della perle (di poca importanza).
Orohilla.	Appartiene al Venezuela.	Isola montagnosa in forma di triangolo, circondata da molti scogli, lunga 12 chilom. e larga 5.	11° 48'—11° 51' lat. N. 66° 11'—66° 18' long. O. 50 chil. quadr.	Disabitata.	—	—
Tortuga.	Appartiene al Venezuela.	Isola montagnosa, lunga 25 chilom. larga sino a 13.	10° 55'—10° 59' lat. N. 65° 17'—65° 30' long. O.	Disabitata.	—	Testuggini.

Quadro Statistico-Tabellare delle più importanti fra le isole delle Indie Occidentali (Continuazione).

Nomi delle isole.	Storia.	Struttura naturale.	Giacitura e Grandezza.	Popolazione.	Città più importanti.	Prodotti principali e Industrie.
Trinidad o Trinidad.	Scoperta, nel 1498, da Colombo, occupata, nel 1545, dagli Spagnuoli e dal 1797 inglese.	Appartiene, per la giacitura, alle Piccole Antille a <i>Vento</i> , ma non condivide con esse le particolarità climatiche. L'isola forma un quadrangolo con 3 penisole, lungo 77 chilom. e largo 60. Tre catene d'alte colline, continuazione della catena costiera di Venezuela, dividono l'isola in 2 ampie valli in cui scorrono, da E. a O., parecchi fiumi navigabili in parte. La catena più settentr. lungo la costa N. di 93 chilometri raggiunge la massima altezza nel <i>Tucuche</i> , alto circa 1000 m. La catena più merid. sulla costa S., lunga 109 chilometri è la più bassa. L'interno dell'isola è una selva selvaggia. Notevoli, il lago asfaltico (V. testo) e il vulcano di fango. L'isola è una stazione import. per le squadre immuni com'è degli uragani. La temp. oscilla fra 21° e 30° C.	10° 2'—10° 50' lat. N. 60° 55'—62° 0 long. O. 4544 chil. quadr.	109.638 ab. (1871)	<i>Puerto España</i> o <i>Port of Spain</i> o <i>Spanish Town</i> , sul golfo di Paria, con bel porto fortif. e 20.000 ab. — <i>Anna Parima</i> . S. <i>Fernando</i> , porto nel sudetto golfo. — S. <i>José de Oruña</i> , nell'interno, già capoluogo.	Zucchero, caffè, cacao, cotone, indaco, tabacco, asfalto. Ammontare delle esportazioni per 31 milioni di lire. Piutangioni e navigazione.

D. Le Isole Bahama o Lucaje.

Nome delle Isole.	Storia e Struttura delle Isole.	Giacitura, Grandezza e Popolazione.	Prodotti e Industrie.
Il Gruppo delle Isole Bahama o Lucaje.	Le isole Bahama, le prime scoperte da Colombo nel suo primo viaggio del 1492, furono colonizzate, nel 1619, dagli Inglesi, occupate, 1641—1697, dagli Spagnuoli e quindi, sino al 1703, dagli Inglesi. Sotto la successiva signoria francese divennero il ritrovo dei filibustieri, finché, nel 1718, fu stabilito un governo regolare. Cedute nel 1781 alla Spagna ed occupate nel 1782 transitoriamente dagli Americani, passarono nel 1783 in possesso dell'Inghilterra a cui rimasero definitivamente. — Il gruppo comprende 12 grandi, 661 piccole isole (dette <i>Keys</i> o <i>Cayos</i>) e 2387 scogli sporgenti dal mare e banchi. Tutte queste isole s'innaizano sugli orli di grandi banchi di corallo e si caratterizzano come consistenti di calcare o marmo coralloide, divenuto roccioso, e distinte da una forma più o meno chiara a fionca che non le isole coralligene incomplete nella loro struttura. Le più sono al disotto di 30 metri, molte di pochi decimetri soltanto, mentre le più alte giungono sino a 122 metri. — Il terreno è, in generale, arenoso e roccioso ed adatto soltanto all'arboricoltura ed alla coltivazione del formetone e dei legumi. Rare le sorgenti si che si beve acqua di cisterne. Su molte isole grandi laghi salsi che si alzano e si abbassano col flusso e riflusso. Clima caldo e sano; nel verno 15°—21° e nella state 24°—30° C. Turbini frequenti. Navigazione pericolosa nelle acque trasparenti di quel mare insulare.	19° 52' (*)—27° 22' lat. N. 68° 48'—30° 35' (**) long. O. (*) Punta S. del banco <i>Naravidad</i> . (**) Orlo occid. del <i>Salt-Key</i> . 15.580 chilom. quadr. 43.900 ab., di cui circa 6500 bianchi e i rimanenti di colore.	Sale, frutti del S., specialmente ananassi ed aranci, cotone, formetone, patate, manioco, meloni, ar-row-root: legni tintorii, per ebanisti e per costruzione navale; spugne, testuggini. Ammontare delle esportazioni nel 1871, per 5 milioni di lire. Navigazione, raccolta delle testuggini, degli alberi, caccia delle testuggini, pesca, coltivazione degli alberi e dei legumi, pastorizia (pecore e maiali).

Nome delle Isole.	Struttura e luoghi più importanti delle Isole.	Giacitura, Grandezza e Popolazione.	Prodotti e industrie principali.
Abaco (Grande) o Lucaya.	<p><i>Le più importanti delle isole Bahama sono le seguenti:</i> Nella parte E. del Piccolo Banco di Bahama, lunga 130 chilometri, larga, nel mezzo, 28, ed alta, nella costa SE., 27 metri. — <i>Carlston</i>, primo stabilimento inglese nelle isole Bahama.</p>	<p>25° 47'—26° 47' lat. N. 77° 4'—77° 40' long. O. 1540 chilom. quadr. 1900 ab. compreso il Piccolo Abaco.</p>	—
Abaco (Piccolo).	<p>Continuazione NO. del Grande Abaco, da cui la separa un angusto canale; lunga circa 42 chilom. e larga 8.</p>	<p>26° 48'—26° 56' lat. N. 77° 35'—77° 59' long. O. 264 chilom. quadr.</p>	—
Acklin.	<p>Gisce sul medesimo banco con <i>Crooked Island</i>, è lunga 83 chilom. in direzione da N. a S. e SO. e larga 1,8—13. Nella parte mediana, ergesi una catena di colline alta 60 m. Non lungi dalla punta SO. sta la piccola <i>Castle-Island</i>.</p>	<p>Sale.</p>	—
Andros (Isola).	<p>Gruppo d'isole basse e selvose, separate soltanto da piccoli canali come frazioni di un'isola lunga 166 chilom. La parte settent. larga 18—70 chilom. è formata dall'isola <i>Andros</i>, e la merid., larga circa 35 chilom., dall'isola <i>Espirito Santo</i>. In una serie di dune sulla costa E. bagnata dal <i>Golfo di Provvidenza</i>, lungo 200 chilom. ed addentratesi nel Grande Banco Bahama, l'isola raggiunge la sua altezza massima di 21—27 metri. Nell'interno grandi paludi d'acqua salata e dolce.</p>	<p>Legno di cedro, spugne, testuggini.</p>	—
Bahama.	<p>Nella parte S. del Piccolo Banco di Bahama, lunga 120 chilom., larga 9—13 ed alta 12—15 metri, molto boscosa. Stabilimenti solo sulla costa S.</p>	<p>26° 28'—26° 47' lat. N. 77° 45'—79° 4' long. O. 908 chilom. quadr. e circa 1000 ab.</p>	—
Bemini (Isola).	<p>Due piccole isole arenose della circonferenza di circa 11 chilom. ed alte 12 m. Giacciono, colle isole <i>Gun</i>, <i>Beaks-Cay</i>, <i>Ridings-Rocks</i> e <i>Orange-Cay</i>, all'orlo occid. dell'estremit. NO. del Grande Banco di Bahama.</p>	<p>Spugne.</p>	—
Berry (Isola).	<p>Gruppo a semicircolo di piccoli <i>Cays</i>, boscosi ed alti 15—18 m. sull'orlo orient. dell'estremità NE. del Grande Banco Bahama. La maggiore di queste isole è <i>Great Harbour</i> (Grande Porto), lunga circa 10 chilom. e larga 2.</p>	<p>25° 19'—25° 48' lat. N. 77° 45'—78° 10' long. O. 13,8 chilom. quadr.</p>	—
Caboos (Isola).	<p>Ergonsi all'orlo settent. del Banco Caicos come una catena di lunghe e anguste isole alte 10—30 m. Sono selvose e poco popolate. Le più importanti sono: <i>Est-Caicos</i>, <i>Grande-Caicos</i>, <i>Nord-Caicos</i>, <i>Providencia les-Caicos</i> e <i>Ovest-Caicos</i>.</p>	<p>Frutti del mezzogiorno e formetone.</p>	—
Oast-Island o False S. Salvador.	<p>Isola in forma d'uncino, lunga 78 chilom. in direzione NO.—SE. e 28 in direzione EO. La sua larghezza è di 5—7 chilom. e la sua altezza di 61—122 metri. L'isola è molto fertile, ben coltivata e non paludosa. Fu presa erroneamente pel San Salvador di Colombo.</p>	<p>21° 17'—22° 0' lat. N. 71° 28'—72° 30' long. O. 550 chilom. quadr. 24° 6'—24° 43' lat. N. 75° 18'—75° 49' long. O.</p>	—
Concepcion (Cuncezione).	<p>Isola, lunga 5 chilom., larga 3, alta 27 m., sopra un banco cinto di scogli pericolosi, fra <i>Wadlings-Island</i> e <i>Long-Island</i>.</p>	<p>23° 51' lat. N. 75° 7' long. O. 7,2 chilom. quadr. Disabitata.</p>	—
Crooked-Island.	<p>Ergesi sull'orlo settent. di un grande banco triangolare il cui lato E. è occupato dall'isola <i>Acklin</i>. Quest'isola, detta <i>Crooked</i> (tortuosa a cagnone della sua direzione longitudinale tortuosa e più volte interrotta, ha una lunghezza di 52 chilom. con una larghezza che giunge sino a 9 e in una catena di colline tocca l'altezza di 60 m. sulla costa O., <i>Pittislow</i> con porto.</p>	<p>22° 43'—22° 52' lat. N. 74° 3'—74° 25' long. O. 253 chilom. quadr. e 680 ab.</p>	—

Nomi degli Stati.		Nomi degli Stati.	Storia.	Giacitura fra: Confini.
<p>Argentina. Prima: Stati Uniti del Rio di La Plata. Repubblica.</p>	<p>Nel Solis sc... che, nel lito sin... ranà. Cabot f... Forte S... metà de... pato da... ganizza... cereame... Nel 181... dipende... tuale D... 1874 pe</p>	<p>Ohil. Repubblica.</p>	<p>Apparteneva colla sua porzione settentrionale al Perù. Conquistato, dal 1535 sino al 1538, da Almagro, e, nel 1541, da Valdivia, per la Spagna. Sino al 1714 guerre frequenti con gli Araucani, Olandesi, Inglesi e Filibustieri. Dopo la prima dichiarazione d'indipendenza, 1810, ridivenne, nel 1814, spagnuolo, di bel nuovo indipendente nel 1817, e nel 1826 gli Spagnuoli furono anche espulsi da Chiloe. Presidente, <i>A. Pinto</i>, eletto 1876 per 5 anni.</p>	<p>24° 0'—43° 24' lat. S. 68° 34'—74° 5' long. O. N: Bolivia. E: Bolivia, Argentina e Patagonia. S: } Pacifico. O: }</p>
<p>Bolivia (Così detta dal nome del suo liberatore, Simone Bolivar). Repubblica.</p>	<p>Come ruviand... via fu... dagli S... al vice... 1825 di... denza... dente a... 1876) il</p>	<p>Colombia. Già Nuova Granata. Repubblica.</p>	<p>Visitata per la prima volta, nel 1499, da Alonso de Ojedar; occupata nel 1508. Conquistata, 1536—37, dallo spagnuolo Gonzalo Ximenes de Quesada che sottomise l'antico popolo incivilito dei Chibchas. Organizzata, nel 1718, in vicereame della Nuova Granata. Nel 1811 dichiarazione d'indipendenza insieme all'Ecuador e al Venezuela. Nel 1831 costituita in repubblica indipendente. Presid., <i>D'Aquileo Parra</i>, eletto 1876 per 2 anni.</p>	<p>0° 37' lat. S.—12° 30' lat. N. 69° 17'—83° 0' long. O. N: Mar Caribeo. E: Venezuela. S: Brasile ed Ecuador. O: Pacifico e Costa Rica.</p>
<p>Brasile (Così detto dal legno tintorio rosso <i>Pao do Brazil</i>, ossia legno dei carboni ardenti). Impero.</p>	<p>Fu sc... spagnu... pato, n... nome d... lonizza... ebrei e... nel 158... poter d... in par... Frances... ritornò... dal qua... pero in... Impera... cantar</p>	<p>Ecuador (Equatore, così detto perchè l'equatore lo intercede). Repubblica.</p>	<p>Appartone al regno peruviano degli Inca e formò, dopo la conquista spagnuola, una porzione del vicereame del Perù, e, più tardi, di quello della Nuova Granata. Nel 1822 scosse il giogo spagnuolo e si unì alla Nuova Granata. Nel 1830 indipendente. Presidente, <i>Vintimille</i>, eletto 1876 per 4 anni.</p>	<p>1° 48' lat. N.—5° 8' lat. S. 70° 14'—81° 2' long. O. N: Colombia. E: Brasile. S: Perù. O: Pacifico.</p>
<p>Guayana Olandese, o Surinam.</p>	<p>Guayana Inglese.</p>	<p>Guayana Francese o <i>Cayenne</i>.</p>	<p>Visitata per la prima volta, nel 1499, da Alonso de Ojeda; occupata, nel 1580, dagli Olandesi, e, nel 1626, dai Francesi. Le colonie olandesi Essequibo, Demerara, Berbice (l'odierna Guayana inglese) furono conquistate, nel 1781, dagli Inglesi, e un anno dopo dai Francesi, ma restituite, nel 1783, agli Olandesi, finchè gli Inglesi le conquistarono di nuovo nel 1803 e furono loro cedute nel 1815.</p>	<p>1°—8° 47' lat. N. 56° 40'—61° long. O. N: Atlantico. E: Guayana olandese. S: Brasile. O: Venezuela.</p>
<p>Guayana Olandese, o Surinam.</p>	<p>Guayana Olandese, o <i>Surinam</i>.</p>	<p>Guayana Olandese, o <i>Surinam</i>.</p>	<p>Visitata per la prima volta, nel 1499, da Alonso de Ojeda; occupata, nel 1580, dagli Olandesi, e, nel 1626, dai Francesi. Le colonie olandesi Essequibo, Demerara, Berbice (l'odierna Guayana inglese) furono conquistate, nel 1781, dagli Inglesi, e un anno dopo dai Francesi, ma restituite, nel 1783, agli Olandesi, finchè gli Inglesi le conquistarono di nuovo nel 1803 e furono loro cedute nel 1815.</p>	<p>1° 23'—5° 52' lat. N. 51° 30'—55° 19' long. O. N: Atlantico. E: } Brasile. S: } O: Guayana olandese.</p>
<p>Guayana Olandese, o Surinam.</p>	<p>Guayana Olandese, o <i>Surinam</i>.</p>	<p>Guayana Olandese, o <i>Surinam</i>.</p>	<p>Visitata per la prima volta, nel 1499, da Alonso de Ojeda; occupata, nel 1580, dagli Olandesi, e, nel 1626, dai Francesi. Le colonie olandesi Essequibo, Demerara, Berbice (l'odierna Guayana inglese) furono conquistate, nel 1781, dagli Inglesi, e un anno dopo dai Francesi, ma restituite, nel 1783, agli Olandesi, finchè gli Inglesi le conquistarono di nuovo nel 1803 e furono loro cedute nel 1815.</p>	<p>1° 52'—6° 7' lat. N. 50° 59'—57° 45' long. O. N: Atlantico. E: Guayana fr. S: Brasile. O: Guayana inglese.</p>

(*) Secondo Bagge
(**) Bagge dà a F

(*) Dando un'estensione immensa al territorio a E. delle C quadrati. La nostra è un calcolo planimetrico del 1873.

(**) Secondo la statistica pubblicata, nel 1875, a Quito, d

Quadro. Statistico-Tabellare delle più importanti fra le isole delle Indie Occidentali (Continuazione).

Superficie. Popolazione.	Divisione Politica.	Città più importanti.	Prodotti ed Industrie principali.
576.060 chilom. quadr. 2.068.424 ab. (1875).	Si divide in 17 provincie e 2 territorii. ab. 1. Atacama 71.302 2. Coquimbo 157.463 3. Aconcagna 132.799 4. Valparaiso 176.682 5. Santiago 362.712 6. Colcbagua 146.889 7. Curico 92.110 8. Talca 110.359 9. Linares 118.857 10. Maule 118.457 11. Nuble 136.880 12. Concepcion 151.365 13. Biobio 76.489 14. Arauco 51.307 15. Valdivia 30.525 16. Llanquihue 48.492 17. Chiloe 64.536 1. Territ. d'Angol 20.056 2. » Magallanes 1.144	<i>Santiago de Chile</i> , capitale, 150.367 ab. <i>Valparaiso</i> , sulla baia omon., gran porto fortificato e commerciale, 97.575 ab. <i>Chillan</i> , 19.044 ab. <i>Concepcion</i> , 18.277 ab. <i>Talca</i> , 17.452 ab. <i>Serena</i> , 12.265 ab. <i>Copiapo</i> , 11.432 ab. <i>Quillota</i> , 11.347 ab. <i>San Felipe</i> , 9422 ab. <i>Curico</i> , 9030 ab. <i>Constitucion</i> , 6542 abit. <i>Linares</i> , 6482 ab. <i>Canquenes</i> , 6013 ab. <i>Valdivia</i> , 3872 ab.	Rame, argento, un po' d'oro, ferro, carbone di legno; cereali, orzo, legumi, patate, frutti, vino, legname, bestiame. Valore dell'esportazione (rame, argento, cereali, pelli, ecc.) nel 1875: 34.484.000 pesos (= 5 L.).
830.700 chilom. quadr. 2.910.329 (*) ab. (1870). Di cui: 125.000 Indiani indipendenti, 1.527.000 bianchi e meticci bianchi, 447.000 meticci di tipo indiano, 90.000 africani, 466.000 meticci di sangue indiano-afric.	Si divide in 9 Stati e 8 Territorii Nazionali. ab. 1. Panama 220.542 2. Magdalena 85.255 Territ. di Goayra 8.390 » Sierra Nevada) 3.673 » Motilonas) 3. Bolivar 239.349 Territ. di Bolivar 7.751 4. Santander 425.427 5. Antioquia 365.974 6. Boyaca 482.874 Territ. Cansanare 26.066 7. Cundinamarca 409.602 8. Tolima 230.891 9. Cauca 435.078 Terr. a E. Cordig. ? » San Martin 4.056 S. Andres e S. Luis Providencia (Isole) 3.530	<i>Santa Fè de Bogota</i> , a 2661 m. dal mare, capitale federale, 50.000 abit. <i>Medellin</i> , c.-l. d'Antioquia, 30.000 ab. <i>Socorro</i> , 20.000 ab. <i>Panamà</i> , 18.378 ab. <i>Popayan</i> , 16.000 ab. <i>Tunja</i> , 8000 abit. <i>Cartagena</i> , con porto fortific., 7800 ab. (28.000 in addietro). <i>Guamas</i> , 7000 ab. <i>Antioquia</i> , 10.000 ab. <i>Pampiona</i> , 3000 abit. ecc. — Queste cifre variano secondo le varie statistiche.	Argento, oro; tabacco, caffè, legno da tingere, indaco, pelli, caustici, china-cbina, cotone, ecc. Valore delle esportazioni nel 1874: 10.500.000 pesos (= 5 lire). Agricoltura, scavamento delle miniere, cappelli di paglia, pastorizia, commercio.
643.295 chilom. quadr. 866.137 ab. (**) (1875). e circa 200.000 Indiani. Isole Gallapagos disabitata 7643 chilom. quadr.	Si divide in 11 prov. ab. 1. Azuay 149.103 2. Chimborazo 110.860 3. Pichincha 102.281 4. Guayas 87.427 5. Imbabura 77.379 6. Leon 76.140 7. Tunguragua 73.143 8. Los Rios 61.922 9. Loja 60.784 10. Manabi 59.098 11. Esmeraldas 8.000	<i>Quito</i> , capitale, a 2902 m. dal livello del mare, in bella situazione, circa 80.000 abit. <i>Guayaquil</i> , sul fiume omon., 24.000 ab. <i>Cuenca</i> , a 2631 m. dal mare, 25.000 ab. <i>Tacunga</i> , in vicinanza del Cotopaxi, 16.000 abit. <i>Riobamba</i> , vicino al Chimborazo, 16—18.000 ab. <i>Jbarra</i> , 14.000 ab. <i>Ambato</i> , 10.000 abitanti.	Cacao, cotone, tabacco, china-china, caustici, frumento, patate, caffè, frutti, lana, pelli, ecc. Valore delle esportazioni nel 1874: 3.913.536 piastre (= 3,85). Agricoltura, pastorizia e manifattura di treccia.
221.243 chilom. quadr. 215.200 ab. (1871). Compresi 20— 21.000 Indiani selvatici.	Si divide nel dominio della città di Georgetown e nelle contee di Demerara e Berbice.	<i>Georgetown</i> (già Stabrok), porto fortificato alla foce del Demerara, sede del governo con commercio ragguardevole, 36.862 ab. <i>Nuova Amsterdam</i> , porto fortificato alla foce del Berbice, 5437 abitanti.	Zucchero, rum, melassa, caffè; legname da costruzione. Valore dell'esportazione: 55 milioni di lire. Piantagioni e commercio.
121.413 chilom. quadr. 24.171 ab. (1872). Di cui: 17.396 residenti (15 % bianchi) 2056 Indiani, 768 Afric. 1889 Indiani } 60 Cinesi } <i>Coolies</i> 119.321 chilom. quadr. 69.834 ab. (1875). Di cui: 964 europei, 4415 <i>Coolies</i> , 1000 Indiani selvatici e 7500 Negri Boschim.	La colonia è divisa in 2 cantoni e 14 comuni.	<i>Cayenne</i> , c. fortificata sull'isola omonima, alla foce del fiume Cayenne e Oyapoc, 8000 abit. <i>Sinamari</i> , <i>Jracubo</i> , <i>Moca</i> , <i>Kuru</i> , <i>San Giorgio</i> , ecc. Colonia penale.	Zucchero, caffè, cacao, pepe, garofani, cotone, legno da tingere, tabacco, rum. Valore della esportazione: 7 milioni di lire. Piantagioni.
	Si divide nel dominio del capoluogo e in 8 circoli amministrativi.	<i>Paramaribo</i> , non lungi dalla foce del Surinam, 22.191 ab. <i>Gelderland</i> e <i>Blauweberg</i> , sul Surinam, <i>Coron</i> , sul Saramaca, <i>Batavia</i> , <i>Leida</i> , <i>Savanda</i> .	Zucchero, caffè, cacao, cotone, ecc. Valore dell'esportazione: 6 milioni di lire. Piantagioni.

Bordigliere, la statistica ufficiale ragguaglia (con Bagge) la superficie totale dell'Unione a 1.331.325 chilom.

al ministro Leon.

(Segue nell'altra pagina).

Quadro Statistico degli Stati dell'America Meridionale.

Nomi degli Stati.	Storia.	Giacitura fra : Confini.	Superficie. Popolazione.	Divisione Politica.	Città più importanti.
Paraguay. Repubblica.	Dopo l'esplorazione del fiume Paraná, nel 1527, sorsero tosto colonie spagnuole. Nel 1608 cominciarono le missioni dei Gesuiti, le quali, colla esclusione degli stranieri, riuscirono, sino al 1768, sommaramente vantaggiose all'incivilimento degli indigeni. Dopo l'espulsione dei Gesuiti, il Paraguay formò una provincia del vicereame del Plata. Nel 1811 si dichiarò indipendente. Vice-presidente regnante: Iginio Uriarte (12 aprile 1877).	21° 57'—27° 30' lat. S. 54° 33'—58° 40' long. O. N: Brasile. E: Brasile e Argentina. S: } O: } Argentina.	146.886 chilom. quadr. 293.844 ab. (1876). Nel 1857 la popolazione era di 1.337.431 ab. Questa sproporzionazione proviene dalla guerra recente contro il Brasile, ecc. Nel 1876 vi erano al Paraguay 2500 Italiani.	Dividesi in 8 dipartimenti: Asuncion, Villareal, Santiago, Concepcion, Curuguati, Candelaria, San Fernando, San Hermenegildo, amministrati ciascuno da un prefetto.	Asuncion, sede del governo, fondata nel 1536 sul fiume Paraguay, circa 20.000 ab. Stanno anche sul Paraguay: <i>Villa de Salvador</i> , <i>Villa de Concepcion</i> , ambedue sopra Asuncion e sotto di essa: <i>Villa del Pilar</i> , e la fortezza <i>Humaita-Villa Rica</i> , con 12.000 ab. e <i>Curuguati</i> son due città dell'interno.
Perù. Repubblica.	Antico paese incivilito, fu visitato, nel 1531, da Pizarro e Almagro e conquistato da essi nel 1533. Sino al 1820 rimase come vicereame sotto la signoria spagnuola. Nel 1821 si dichiarò indipendente, e nel 1826 cacciata degli Spagnuoli dal Callao, ultimo loro possesso peruviano. Presidente, General Prado, eletto nel 1876, per 4 anni.	3° 8'—22° 13' lat. S. 69° 12'—81° 16' long. O. N: Ecuador. E: Brasile e Bolivia. S: Bolivia. O: Pacifico.	1.303.700 chilom. quadr. 2.703.070 ab. (1876). Non compresi 400.000 circa Indiani nel dominio del Marañon e dell'Ucayali.	Si divide in 16 Dipartimenti e 2 Provincias colla seguente popolazione (1871). ab. 1. Piura . . . 135.709 2. Amazonas . . . 34.245 3. Loreto . . . 61.125 4. Cajamarca . . . 213.243 5. Libertad . . . 147.541 6. Ancacho o Huaylas . . . 234.091 7. Junin . . . 209.871 8. Huanuco . . . 77.988 9. Cuzco . . . 237.083 10. Ayacucho . . . 147.909 11. Huancavelica . . . 104.140 12. Lima . . . 226.922 13. Jca . . . 60.111 14. Arequipa . . . 160.282 15. Puno . . . 256.594 16. Moquega . . . 28.786 a. Callao . . . 34.492 b. Tarapaca . . . 42.002	<i>Lima</i> , a 22 chilom. dalla costa, fondata nel 1535 da Pizarro, sede del governo, 100.093 ab. (1876). <i>Callao</i> , nella baia omon., porto di Lima e grande commercio, 20.000 ab. <i>Cuzco</i> , a 3919 m. dal mare, grande capitale degli Inca con molti monumenti architettonici di essi 40.000 ab. <i>Arequipa</i> , a 2540 m. dal mare, città commerciale importante 30.000 ab. <i>Cerro de Pasco</i> con miniere, a 4650 m. dal mare 13.000 ab. <i>Cajamarca</i> , 12.000 ab. <i>Tacna</i> , 11.000 ab., col porto di <i>Tarapaca</i> , 5000 ab. <i>Trucillo</i> , fondata nel 1535 da Pizarro, 8000 abitanti.
Uruguay (Detto, in addietro, anche: <i>Banda Oriental</i> , <i>Cisplatina</i> e <i>Montevideo</i>) Repubblica.	Nel sec. 16° gli Spagnuoli tentarono colonizzarlo da Buenos Ayres. Nel 1679, il Portogallo piantò la colonia del Sacramento, ma gli Indiani Charuas impedirono la colonizzazione durevole. Dopo una guerra col Portogallo, la Spagna pigliò, nel secolo 18°, possesso del paese e lo unì, come <i>Banda Oriental</i> , al vicereame del La Plata. Nel 1825 si dichiarò indipendente. Presidente, col. <i>La Torre</i> , eletto 1876 per 4 anni.	29° 58'—34° 57' lat. S. 53° 13'—58° 19' long. O. N: Brasile. E: Brasile e Atlantico. S: Atlantico. O: Argentina.	180.865 chilom. quadr. 445.000 ab. (1876). Di cui: 150.000 stranieri: brasiliani, italiani, spagnuoli, ecc.	Si divide in 13 Dipartimenti: 1. Montevideo. 2. Canelones. 3. San José. 4. Florida. 5. Durazno. 6. Minas. 7. Maldonado. 8. Colonia. 9. Soriano. 10. Paysandu. 11. Salto. 12. Tacuarembò. 13. Cerro Largo.	<i>Montevideo</i> (S. Felipe de), sul Plata, fondato nel 1725, con grande porto e gran commercio, sede del governo, 92.000 abitanti. <i>Maldonado</i> , porto fortificato sulla costa S. <i>Colonia</i> , anch'essa sulla costa S. <i>Fray-Bentos</i> (fabbricazione di <i>l'Extractum Carnis</i> di Liebig, <i>Paysandu</i> (<i>saladeros</i>) e <i>Salto Oriental</i> , sull'Uruguay, tutti luoghi sotto 10.000 abitanti.
Venezuela (Così detta da Ojeda da un luogo costruito nell'acqua con palafitte come Venezia.) Repubblica.	Nel 1498 Colombo ne scoprì la costa settentrionale. Visitato per la prima volta, nel 1499, da Alonso de Ojeda che lo chiamò <i>Tierra Firma</i> e anche <i>Castilla del Oro</i> . Nel 1523 impegnato da Carlo V e dal 1550 capitaneria generale Spagnuola di Caracas. Nel 1811 dichiarazione d'indipendenza, e, nel 1831, separazione dalla Colombia e dall'Ecuador. Presidente, Generale F. L. <i>Alcantara</i> (1877).	1° 29'—12° 15' lat. N. 59° 48'—74° 5' long. O. N: Mar Caribeo e Atlantico. E: Guayana inglese e Brasile. S: Brasile e Colombia. O: Colombia.	1.137.615 chilom. quadr. 1.784.194 ab. (1873). Di cui: 180.000 Indiani.	È diviso in 21 Stati e Territorii: ab. 1. Distretto federale 60.010 2. Guarico 191.000 3. Bolivar . . . 129.143 4. Guzman Blanco 94.151 5. Carabobo 117.605 6. Cojedes . . . 85.678 7. Barquisimeto 143.818 8. Yaracui 71.689 9. Falcon 99.920 10. Portoguesa 79.934 11. Zamora . . . 59.449 12. Nueva Esparta 30.983 13. Barcelona 101.396 14. Cumanà 55.474 15. Maturin . . . 47.863 Territ. de Mariño 6.705 16. Truxillo 108.672 17. Guzman (Merida) 67.849 18. Tachira 68.619 19. Zulia . . . 59.235 Territ. de Goujiro 29.263 20. Apure 18.635 21. Guayana . . . 34.053 Terr. d'Amazonas 23.048	Capoluoghi: Carácas 48.300 Calabozo 5.600 La Guayra 6.000 Victoria 6.000 Valencia 28.000 San Carlos 10.000 Barquisimeto 25.000 San Felipe 6.000 Coro 4.000 Guanare 8.000 Barinas 3.000 Asuncion 2.000 Barcelona 7.000 Cumanà 9.000 Maturin 12.000 Guiria . . . 2.000 Truxillo 2.000 Merida 9.000 San Cristobal 3.000 Maracaibo 21.000 — San Fernando 3.000 Ciudad Bolivar 8.000 —





BRASILIANA DIGITAL

ORIENTAÇÕES PARA O USO

Esta é uma cópia digital de um documento (ou parte dele) que pertence a um dos acervos que participam do projeto BRASILIANA USP. Trata-se de uma referência, a mais fiel possível, a um documento original. Neste sentido, procuramos manter a integridade e a autenticidade da fonte, não realizando alterações no ambiente digital - com exceção de ajustes de cor, contraste e definição.

1. Você apenas deve utilizar esta obra para fins não comerciais. Os livros, textos e imagens que publicamos na Brasiliiana Digital são todos de domínio público, no entanto, é proibido o uso comercial das nossas imagens.

2. Atribuição. Quando utilizar este documento em outro contexto, você deve dar crédito ao autor (ou autores), à Brasiliiana Digital e ao acervo original, da forma como aparece na ficha catalográfica (metadados) do repositório digital. Pedimos que você não republique este conteúdo na rede mundial de computadores (internet) sem a nossa expressa autorização.

3. Direitos do autor. No Brasil, os direitos do autor são regulados pela Lei n.º 9.610, de 19 de Fevereiro de 1998. Os direitos do autor estão também respaldados na Convenção de Berna, de 1971. Sabemos das dificuldades existentes para a verificação se um obra realmente encontra-se em domínio público. Neste sentido, se você acreditar que algum documento publicado na Brasiliiana Digital esteja violando direitos autorais de tradução, versão, exibição, reprodução ou quaisquer outros, solicitamos que nos informe imediatamente (brasiliiana@usp.br).